July y^e 14th 1686
Hemnalls Hall
A Wroth

— ·1732· —
Di Giaco: Soranzo

L'HISTORIA DI CASA ORSINA

DI FRANCESCO SANSOVINO

Nella quale oltre all'origine sua, si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diuerse Prouincie fino a tempi nostri.

Con quattro Libri de gli huomini illustri della famiglia, ne' quali dopo le vite de Cardinali & de Generali Orsini, son posti i Ritratti di molti de predetti,

Doue si ha non meno vtile che vera cognitione d'infinite Historie non uedute altroue.

CON PRIVILEGIO PER ANNI XX.

IN VENETIA,

Appresso Bernardino, & Filippo Stagnini, fratelli.

M D L X V.

ALL'ILLVSTRISS. ET MAGNANIMO PRINCIPE

IL SIGNOR PAOLO GIORDANO ORSINO

DVCA DI BRACCIANO

Francesco Sansouino.

NON mi pareua honesto, ò Principe Illustre, che la promessa ch'io feci già cinque anni sono alla V. Eccellenza intorno alla Historia Orsina, s'andasse più oltre allungando, percioche non pur s'offendeua co'l differirla quella sua pura confidenza, della quale ella fece impresion nel suo cuor magnanimo, allhora ch'io le obligai l'opera & la vita insieme, ma io ne poteua anco esser ripreso con molta ragione dal Mondo. Conciosia che non mettendo in essecutione le mie parole, si poteua ageuolmente credere, ch'io mi fosi compiaciuto solo di questa inuentione. Ma io che da miei primi anni, come diuoto de gli huomini grandi, portai sempre singulare affettione à così chiara famiglia, & che mi sentiua strettamente obligato per lettere, & à voce, di mettere à fine la mia promessa, non ho uoluto mancare nè alla V. Eccellenza che mi promosse à questa nobile impresa, nè à tanti altri illustri & honorati Signori, che tal'hora me ne hanno fatto non picciola instanza. Et ancora che nel principio io conoscesi la materia bisognosa di molta fatica, & d'accuratisima diligenza, & che però tal uolta guardandomi indietro con l'occhio della mente, mi sbigottisi non poco per tanto carico, nondimeno stimando, che ridotta à quel fine che per me si poteua, riuscirebbe utile & dilette-uole insieme, & spetialmente premendomi forte il comandamento

 della

della Vostra Eccellenza, ho schiuato (per quanto hanno potuto le forze mie) d'esser ripreso da lei come poco amoreuole alla sua uolontà. Et quanto alla fatica che mi nasceua dallo scompiglio delle cose per la lunghezza del tempo nel quale auuennero molti fatti eccellenti de Principi Orsini, consumati parte dalla voracità sua, & parte occulti & dispersi, non solamente ne libri Greci & Latini, ma ne' Barbari ancora, postomi giù con sollecito studio, rimediai (dopo hauer letto una infinità di scrittori, non così conosciuti dal uolgo) con la dispositione delle cose à lor luoghi. Ma quel che mi portaua molto più di fastidio & di noia era, ch'io non uedea modo di spiegar il soggetto Orsino acconciamente & secondo la sua degnità, perche douendo por mano à materia successa in diuersi tempi, & non punto seguente, ma spezzata & diuisa in se stessa, non sapeua risoluermi à darle forma conueneuole, attento che per uia d'Annali, non mi trouaua ricco di quelle cose che si richieggono à quel modo di scriuere. & per via di Historia, non haueua quel supplemento che fosse basteuole à tanta testura. All'ultimo fatta una risoluta deliberatione, elessi la strada della Historia, come più accetta, come più graue, & come più degna di tutte l'altre. Ora ella, in qualunque modo si sia, uedrà in parte le cose fatte da suoi maggiori, ridotte in Historia, se non pienamente compiuta come si dee (ch'è difetto del tempo) almeno sincera & puramente trattata, ch'è proprio effetto del mio uolere. Et non solamente ridotte in Historia, ma collocate con tale ordine, ch'elle potranno (così piacendo alla Vostra Eccellenza) riceuere à lungo andare, quell'accrescimento ch'esse meritano, & ch' io (con sua buona gratia) mi son disposto per l'auuenire d'apportar loro. Percioche hauendomi questa materia leuato da ogni altra qualità di cose, mi son tutto riuolto alla Historia, atteso che ella sola è tenuta nobilissima, & quasi come à matrona piena di grauità, l'è dato il primo luogo fra tutte l'altre scritture. Percioch'ella non permette che le chiare & virtuose operationi altrui, uadano per lunghezza d'anni in dimenticanza, & rimangano spente, ma trahendole spesso dal buio dell'antichità, & riducendole ad apertissima luce, le fa rinascere & rifiorire vigorosamente per lunghissimo corso di secoli, onde noi che senza la Historia sempre saremmo fanciulli, non hauendo notitia più oltre che dal nascimento nostro, sappiamo per suo beneficio tutto quello ch'è successo dal principio del Mondo fino à dì nostri. S'aggiugne à questo ch'ella precede tutte l'altre di degnita, perche

che à Principi, à i Capitani, & à Gouernatori delle Rep. è fondamento dell'opere loro. Precede di giustitia, perche loda i buoni, & riprende gli empi, accendendo quelli alla bellissima & honorata uirtù, & spauentando questi dal uitio. Precede di subbietto, perche tratta i consigli & i fatti de gli huomini grandi, & gli auuenimenti delle gran cose. Et precede d'effetti, perche conserua in perpetuo la memoria, dellaquale chi non fa stima, oltra che tacitamente confessa, d'esser somigliante in questa parte à bruti, non può essere huomo di retto giuditio. Onde per questa cagione diceuano i Saui, ch' alle Città ben regolate, importa molto che ui sia chi scriua la Historia, accioche noi presenti non siamo affatto ignoranti di quel che è passato. Accetti adunque la V. E. con animo lieto questa mia nuoua fattura contenente l'origine de' primi che condussero in Italia la sua stirpe eccelsa. Dalla quale, surgendo di tempo in tempo, grandezza & potenza insieme, è diuenuta fra tutte l'altre, piena di ogni virtù, & piena d'ogni altezza reale. Conciosia che di lei sono usciti molti huomini valorosi, che hanno difeso più uolte la Chiesa dalle tribulationi & dalle calamità de tempi passati. Et ancora che in così fatto lauoro io mi sia pur troppo bene aueduto d'essere stato assai rozzo & inculto artefice, & ch'io sappia che più maestreuol mano doueua metter l'industria del suo magistero in così bella & honorata fattura, per appresentare à gli occhi altrui, quel ch'è nascosto alle genti, di questa famiglia, tuttauia mi si conceda quella lode che giustamente mi uiene, se non per altro, per questo almeno, ch'io come primo ho tentato soggetto per qualità di cose, degno d'esser paragonato con ogni altro più nobile che si troui. Et accettandola, accetti anco insieme il mio buon uolere, così pronto uerso la Vostra Eccellenza, ch'essa può tener per certo ch'io non sia mai per spendere il tempo in altro che nel seruitio della sua Casa. Et perche in questo luogo non occorre ch'io mi distenda nelle sue lodi, nè in quelle de suoi antichi, secondo il costume de gli scrittori de tempi nostri, perche leggendo i fatti de suoi antichi nel processo di questo libro, potrà manifestamente uedere, quanto ella sia nobilissima & illustrissima per sangue & per opere marauigliose di tanti Signori Orsini, le dirò solamente questo, ch'ella habbia per fermo, che tra le sue più notabili attioni sarà sempre lodata quest'una, di hauer procurato che si riduca alla luce del Mondo, quel che hanno già fatto gli Orsini in tanti anni passati. Laqual cosa, oltre all'utile ch'ella potrà apportare al-

trui

trui per riſpetto di quel che ſi contiene in tanti maneggi hauuti da loro, arrecherà anco al ſuo nome ſempiterno, quella gloria che è proprio oggetto de Principi magnanimi & ſingulari come è la Voſtra Eccellenza. Percioche dalla prima parte di queſto volume, per le diuerſità delle coſe contenute ne' noue libri, uedendoſi gli accreſcimenti di tanta famiglia in tanti ſecoli, per lo ſeruitio fatto da gli huomini Orſini à diuerſi Principi, ſi potrà comprendere, che non pur l'armi, ma la religione ne tempi andati, era atta ad eſſaltare i ſegnalati nelle virtù, fra quali i Principi della Caſa della V. Eccellenza, furon ſempre notabili & chiari, & per religione & per armi, & dentro & fuori, con augumento importante di ſtato & di gloria. Dalla ſeconda poi, doue habbiamo poſti tutti quei Capitani famoſi de quali non ſi è detto nulla nella Hiſtoria (quantunque ui ſi parli anco di alcuni di quelli che ſon compreſi nella predetta Hiſtoria) vedremo quaſi come in un ſeminario di virtù, tanto ſplendor di queſta proſapia, & tanta grandezza, che potrà infiammar qual ſi voglia perſona, non pure a deſiderare ogni bene à gli Orſini, poi che ſono ſtati ornamento della militia & d'Italia inſieme, ma ad imitarli come nobiliſsimi & d'opere & di penſieri.

Di Venetia, alli X. di Febraio. M. D. L X V.

A SIGNORI ORSINI
Francesco Sansouino.

QVANDO mi vengono inanzi à gli occhi della mente l'imagini antiche de Principi Orsini, & ch'io considero meco medesimo le qualità de' Signori che sono al presente in questa illustrissima famiglia, tengo per certo che la virtù (nellaquale indubitatamente è posta la felicità nostra) sia sempre d'un tenor istesso, incorruttibile, & d'una medesima forza, & che trapassando di gente in gente per molta lunghezza di tempi si mantenga & conserui in vno stato medesimo. Percioche si uede in effetto che se ne' secoli andati furon notabili & chiari nella vostra Casa, i Ramondi, i Napoleoni, i Latini, i Gentili, i Giordani & mille altri che io lascio à dietro, habbiamo à dì nostri conosciuto in molti altri quel valore & quell'eccellenza d'ingegno che hebbero i lor maggiori, i quali se hauessero hauuto le forze de lor passati, senz'alcun dubbio molto maggior cose harebbon fatto che non fecero i padri & gli auoli loro. Mi confermo in questa opinione per l'uso antico de Romani, i quali consacrando le statue à gli huomini di marauiglioso ualore, lasciauano à futuri materia d'accendersi all'imprese grandi con l'essempio de loro antichi, onde à ragione soleua dire Scipione il Minore, che l'imagini de suoi passati lo mossero à quel l'attioni, allequali si mise, percioche pungenti sproni alla virtù, sono ne gli animi giouanili le memorie sempiterne delle lor famiglie. Et per certo che Homero non scrisse le guerre di Troia, & le prodezze de gli antichi Heroi per altro, se non per infiammare i cuori humani à entrar per quella uia che gli conduce alla uera virtù, dopo la qual necessariamente segue la gloria, vero & ultimo fine fra le cose mondane, de gli huomini illustri. Di questa virtù adunque uedendo io ripiena tutta la Casa uostra già tanti & tanti anni, astretto da quella riuerenza ch'io porto a voi Principi Illustrissimi, ho tentato di sculpir le bellissime statue de vostri antecessori, accioche uedute dal Mondo s'intendesse per ogniuno, qual nobiltà, qual grandezza, & qual degnità sia la uostra, à fine che continuando uoi d'operare secondo i uostri maggiori, & la dispositione eccellente de gli animi uostri, & altri seguendo uoi per le vostre pedate, si mantenesse la gloria della famiglia Orsina, per ornamento d'Italia, e per sostegno della militia, & per riputation della Ghiesa. Vi appresento adunque l'Historia, con quattro libri appresso de gli huomini illustri di Casa vostra, iquali sono come un seminario d'un'altra impresa ch'io m'apparecchio di tessere à tempo & à luogo, con quella schiettezza di cuore, che si richiede à un fedel ministro che tratti gli occulti misteri di Signori così notabili come furono & sono i vostri. Voi misurando la grandezza loro con l'impotenza mia, riceuete questo animo, ilquale è prontissimo, se non con l'opera almeno col desiderio, ne uostri seruigi. Di Venetia.

FRANCESCO SANSOVINO
a Lettori.

'ORDINE della presente Opera è questo, che noi l'habbiamo diuisa in due Tomi. Nel primo si contengono in IX Libri tutte quelle materie (dico tutte, rispetto à quello che si è potuto leggere, intendere, & trouar de gli Orsini) che noi habbiamo stimato di potere acconciamente accommodare sotto l'ordine della Historia, cominciando dall'origine della Casa, & peruenendo fino all'anno MDIII nelqual la famiglia fu quasi spenta da Cesare Borgia. Nel secondo si son posti quattro libri di huomini Illustri della famiglia, de quali habbiamo qualche notitia, ma non tanto piena che ci sia venuto ben fatto il riporli nel corpo de predetti IX. Et questa parte n'è piaciuto di diuiderla in quattro Libri. Nel primo de quali si contengono l'attioni de Cardinali Orsini per quel che si è trouato. Nel secondo son posti i Generali & gli huomini segnalati nel la militia. Et ancora che si troui infinita confusione in questa materia, per rispetto de Colonnelli diuersi, del gran numero de nomi, & della negligenza infinita usata da lor maggiori che non hebbero molta cura di conseruar le loro scritture, nondimeno credo di hauer assai chiaramente scritto quel tanto che per hora ho uoluto che basti. Nel terzo si son raccolte diuerse lettere di huomini famosi nelle scientie, et diuerse Orationi fatte à gli Orsini, allaqual cosa fare ci ha mosso desiderio che si negga che gli Orsini hanno molti testimoni della loro antica amoreuolezza uerso le lettere, & che le fauorirono sempre con ogni maniera di honore. Onde si comprende per questo che il Giouio merita qualche riprensione dicendo il contrario. Nel quarto sono i ritratti per accender gli animi ben composti alla gloria, & perche si conosca qual maestà sia stata in ogni tempo ne Principi Orsini. Et perche nell'ordine del l'Historia non cadeuano punto le predette cose, facemmo il secondo Tomo. Queste tutte cose adunque ui piaccia di legger con saldo & sincero giuditio, et ricordandoui ch'io non ho potuto uedere ogni cosa, & che scriuendo d'una famiglia piena di tanti Principi, ho alle mani impresa di molti anni (laquale io spero col fauor di Dio di condurre ad ottimo fine) scusatemi con l'affetto dell'amoreuolezza, senza mordermi con lo spirito della malignità ò dell'inuidia, perch'io so che si troua minor fatica nel fauellar dell'altrui cose, che nel sapere operare.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI che si contengono in questo libro.

A LETTORI.

IL primo numero significa quello delle carte. il secondo quello della facciata di dette carte, à questo modo. car. 25. f. 1. cioè faccia prima. Ma doue si troua car. 1. p. s. significa quella p. parte, & quella s. seconda. & è la tauola allhora del secondo uolume de gli huomini illustri, che è sempre notato con queste lettere p. s. cioè parte seconda.

scordia

F

Imagine

L

M

Monaldi

O

Orsini

P

S

T

V

IL FINE DELLA TAVOLA.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO PRIMO.

O ho deliberato di ſcriuere i fatti illuſtri della famiglia Orſina, laquale nobiliſsima fra tutte l'altre non pur di Roma ma di Italia ancora & piena di gradi honorati coſi militari come ciuili, ha partorito in diuerſi tempi molte coſe degne d'eterna memoria. Et ancora ch'io ſappia che la preſente materia ſia malageuole a trattarſi per cagione della lunghezza de gli anni, ne quali ſono auenute diuerſe riuolutioni di coſe & di ſtati in tutte le parti del mondo, nondimeno ſpero per la mia diligenza, & per lo ſtudio da me lungamente fatto coſi nel riuolger gli ſcrittori antichi & moderni, come nel ricercar le particulari ſcritture appartenenti a gli Orſini, di teſſere, Hiſtoria delle coſe loro, ſe non di tutte come ſi conuerrebbe, almeno delle piu notabili & chiare, tratte da nobili ſcrittori, & da relationi uere & fedeli di huomini uecchi et pratichi della famiglia. Laquale Hiſtoria non ſolamente ſarà diuerſa dall' altre, & però degna d'eſ-

ſer ueduta, ma ſia anco di gran piacere a coloro che ſon uiui, & di molto utile, per l'eſſempio, a color che uerranno. Et quantunque a queſta mia diligenza io ſia per natura inchinato, nondimeno mi fanno ancora molto piu pronto a ſcriuere, l'impreſe de gli Orſini che ſono ſtati, & i meriti di tanti huomini ualoroſi che ſono al preſente. Et tanto piu pronto mi rendono, quanto ch'a me pareua pur troppo gran marauiglia, ch'eſſendoſi altre uolte, molti altri ſcrittori, affaticati in coſe di non tanto pregio, ſi doueſſero a un certo modo trapaſſar con ſilentio i fatti eccellenti, non dirò di pochi huomini rari & famoſi, ò d'una ſola Città, ma d'un popolo, & quaſi d'una Prouincia intera, ſe riguardiamo al numero de perſonaggi, alle dipendenze, & alle Signorie poſſedute in Italia, in Francia, & in Germania da Principi Orſini. Et non ſolamente d'una Prouincia pure habitata, o di un popolo nuouamente raccolto inſieme, ma d'una gente honorata per piu di mille anni, nellaquale oltre a gli huomini eſſemplari coſi ne tempi di pace, come di guerra, ſono ſtati molti Signori memorabili in tutti i gradi ſupremi di ſtato. Et con tutto che fra gli ſcrittori di quei tempi ci ſia pur qualch'uno che habbia tallhora trattato qualche particolare accidente di queſta famiglia, non ſi ha però potuto fino al preſente hauer quella piena & chiara cognitione, che ſi richiede alle coſe fatte da loro, onde moſſo io dalla difficultà dell'intender le loro opere ſparſe, & per lo piu conneſſe con quelle de gran Principi in diuerſi ſcrittori, ho poſto ogni cura, accioche ſe ne habbia notitia (ſe l'amor delle coſe mie non m'inganna) da tutte le genti. Queſta adunque è la cagion principale della preſente fatica, nella quale uedendoſi con perpetua teſtura l'antica origine de gli Orſini, & ſucceſsiuamente le coſe da loro operate con degnità, & con riputatione del nome Italiano, ſi potrà conoſcere quanto ſia molto piu a propoſito lo ſtabile fondamento della militar diſciplina, per mantener le famiglie Illuſtri, & potenti, ch'ogni altra qualità di fortuna, percioche aſſcacciando eſsi l'armi (ilqual coſtume ha quaſi hauuto uigore d'impermutabil legger ne gli animi Orſini). & difendendo le ragioni di S. Chieſa, acquiſtarono di tempo in tempo, ricchezze ſpirituali & mondane, & riuſcirono

no in ogni occasione con somma gloria, si come piu oltre si potra à pieno uedere.

Due cose hanno posto in dubbio il uero principio, & l'origine de gli Orsini, l'una il difetto de gli Historici antichi, l'altra la qualità di quei secoli ne quali questa famiglia cominciò marauigliosamente a fiorire. Percioche dopo la rouina dell'Imperio (ilqual nato in Roma per la uirtù de Cesare fu condotto con somma felicità dal ualor de suoi successori fino a Flauio Tito con grandezza del nome Romano, cominciando tutti gli altri che seguirono a peggiorare, & finalmente peruenne alle mani di Arcadio, et di Honorio, sotto i quali i barbari poterono assai col numero et col furore in questa Prouincia, nella quale era già quasi affatto spenta la militia, et lo honor dell'Imperio) si riempiè incontanente ogni cosa di seditioni, di guerre, di rapine, di ribellioni, di incendij, et di tutte l'altre calamità, che ne i mutamenti degli stati per gli humori de Principi di diuerse religioni et paesi, sogliono esser partorite dall'ambitione, et dall'auaritia: Onde essendo poste in confusione cosi le cose humane, come diuine, et attendendo gli huomini spauentati dalla crudeltà delle nationi oltramontane, all'armi piu uolentieri ch'alle lettere, per difendersi da gli insulti de popoli forestieri, piu che per acquistarsi col mezo loro una pace, nella qual potessero godere un lungo otio, padre ueramente dell'arti nobili et delicate, molti principij di famiglie grandi, molti fatti honorati di huomini ualorosi & illustri, restarono oppressi dall'ingiuria dell'eterna dimenticanza. Et se pur d'alcuno fu fatto qualche memoria, gli Historici di quei tempi ripieni di timore et di noie, essendo men diligenti di quel che si ricercaua alle materie ch'essi toglieuano a trattare, ne scrissero o tanto poco, o cosi confusamente, ch'è poi stata difficil cosa a lor successori lo hauer potuto peruenire alla uera cognition delle cose. Da questo adunque è proceduto, che quanto all'origine de gli Orsini, noi non habbiamo quel tanto che si conuerrebbe, perche gli scrittori fra loro son differenti in questa materia, nondimeno tutti si accordano insieme a dire ch'ella sia molto antica, laqual antichità apparisce tanto maggiore, quanto che l'origine è piu lontana da tempi nostri, et piu incerta fra co-

loro che ne hanno ſcritto, eſſendo tuttauia certiſsimo, che queſta ca ſa per molti ſecoli a dietro è ſtata ſempre grandiſsima et chiara per notabili operationi et famoſe. Ora noi trouiamo ſecōdo alcuni, che gli Orſini ſon diſceſi da i Greci, altri dicono da Franceſi, et da Gothi, et molti altri laſciarono ſcritto ch'eßi furono originari dell'Vmbria. Et perche non è ragioneuole ch'il principio loro poſſa eſſere altro ch'un ſo lo, et da un luogo ſolo deriuato, però ſarà bene che referendo l'opi- nion di coſtoro, uediamo (per quel che potranno le noſtre forze in co- ſa tanto difficile et oſcura) qual ſia il uero principio di queſta fami- glia. Et prima quanto a Greci, alcuni diſſero che gli Orſini ſon diſceſi per ſangue paterno da Licaone Re di Arcadia, & per ma- terno da Aceſte Troiano, de quali celebrando poi i Greci ſecondo l'uſanza loro, le heroiche lor qualità, laſciarono ſcritto che Cali- ſto figliuola di Licaone foße mutata in Orſa, & ch'a Criniſo aueniſ- ſe parimente il medeſimo, connumerandoli tra ſegni celeſti per la loro eccellēza, a quali i predetti forſe prendendo argomēto per riſpet- to de gli Orſi, attribuiſcono l'origine de gli Orſini. Ma queſto ne ſer- ua per farne uedere ch'i principij della famiglia erano incerti et dub- bioſi fino in quei tempi, ne quali uiueua ancora ne gli huomini roz- zi la fauoloſa credenza de gli Iddij, quantunque la religion Chri- ſtiana foſſe uenuta innanzi con tanto accreſcimento di ſtato nella fede. Ma Sigiſmondo da Fuligno ne ſuoi Commentari dice, che l'Imperador Coſtante che ſucceſſe a Coſtantino Secondo, l'anno 343. hebbe un ſuo Capitano chiamato Orſicino, ilqual fatto da lui Ge- nerale contra le ſue gēti in luogo d'un certo Barbatione ch'aſpiraua all'Imperio, fu poſto al gouerno de gli eſſerciti Orientali, ma che leuato da quel carico per l'inuidia de ſuoi concorrenti, fu manda- to a Roma, quaſi come in eßilio, doue uiuendo honoratamente in molta gratia de Romani, diede materia alla Caſa (chiamata poi dal ſuo nome Orſina) di farſi notabile & principal nella Città, del la quale openione non hauendo Sigiſmondo congettura alcuna, & non mettendo ne doue, ne da quale auttore egli ſe la habbia, non pen ſo che lo huomo le poſſa, o le debba coſi facilmente adherire. Ma quanto a Franceſi credono alcuni loro eſſer diſceſi da Reali di Fran-

cia,

cia, o perch'essi habbiano sempre seguito quella fattione, o pur per che sieno stati Signori molti anni sono in quel Regno. Et dicono che Clodoueo che fu il primo Re Christiano di quella gente, hebbe quattro figliuoli, Clotario, Theodorico, Clodomiro, & Childeperto, de quali Clotario diede principio alla casa de Duchi di Sassonia, & Childeperto a quella de Principi Orsini, perche da Clotario nacque Sigisberto, Gontrano, Ariperto & Chilperico, i cui discendenti che furono Dagoberto & Alberto, hebbero la predetta Ducea, onde in processo di tempo nacque di loro Arrigo, che fu Imperadore l'anno DCCCXX & Aladramo che fu il primo Marchese del Monferato l'anno DCCCCXXXVI Ma di Childeperto uscì Valamiro, il quale non hauendo in Francia luogo conueniente al suo grado, hebbe la Signoria di Spoleti da Principi di quell'età col fauor di Clodoueo, il qual riceuuta da Anastasio Imperadore la dignità Consolare con una corona d'oro di molto prezzo, mandò Valamiro a Roma, in apparenza per portarla in dono alla Chiesa, ma in fatti per procurar qualche stato col mezzo dell'Imperadore, al nipote. Et soggiungono, che portandosi Valamiro con molto ualore in casa & fuori, non solamente allargò i termini del suo dominio nell'Vmbria, ma chiarissimo per la sua molta bontà, fu bastante con l'auttorità sua, ad estinguer le grauissime seditioni che si solleuarono in Roma piu uolte tra il Papa et il Senato. Dal qual Valamiro fanno poi discendere Orsino & Primieno (che nel uero furono i primi della casa nell'Vmbria) con molti altri di tempo in tempo fino all'anno MCC nelquale, Orso che nacque di Mattheo, diede grandissimo accrescimento & splendore alla casa. A confermation delle predette cose in segno del parentado col sangue di Francia, allegano le parole già dette da Carlo Ottauo quando era per uenire in Italia, chiamato da Lodouico Duca di Milano l'anno MCCCCXCIIII per l'acquisto del Regno. Percioche questo Re (dice Egnatio scrittor celebre dell'età nostra) trattando di condurre a suoi stipendi Nicolà Conte di Pitigliano Generale della Rep. Venetiana, diceua, che gli sarebbe caro il seruitio di quello huomo famoso, ma che non potendo hauerlo, giunto in Italia, harebbe sempre rispetto a gli Orsini, perch'essendo

ſendo parente de i Re di Francia di piu di mille anni, non uoleua offendere il proprio ſangue, anzi ſeguendo le ueſtigie de ſuoi magiori, intendeua di mantenere il parentado & l'amicitia che gli era ſtata laſciata, con loro, di mano in mano da i Re precedenti. Et nel uero io non niego che l'auttorità d'Egnatio non uaglia molto, ma non ſi trouando nelle Hiſtorie Franceſi, che Childeberto haueſſe figliuoli, non ſi puo dire che gli Orſini ueniſſero da Valamiro, concioſia che dopo la morte di Childeperto gli ſucceſſe nel Regno Clotario ſuo fratello. Et ſe ſi uoleſſe perauentura introdur Valamiro come naturale, non ne fauellando gli Hiſtorici in queſto luogo, ne anco noi non debbiamo affermarlo. Mi muoue oltre a queſto, ch'i Duchi di Saſſonia hebbero altro principio di quel che coſtoro hanno ſcritto, perche nel tempo che Carlo Magno acquietò la Saſſonia, n'era Duca Mitichindo, il quale uogliono alcuni che foſſe Re & ſpecialmente dell'Angria ch'è nella Veſfalia. Et perche s'uſaua nella Saſſonia ch'il gouerno era ſempre in mano di quindici Baroni a quali toccaua l'amminiſtratione una uolta per uno, colui che ſi trouò nel gouerno alla uenuta di Carlo, ui rimaſe fino a guerra finita che fu Mitichindo, ilqual uinto & fatto Chriſtiano l'anno DCCLXXXV rimaſe Signore dello ſtato con conſenſo di Carlo. Coſtui fece Vuigeberto, che hebbe Brunone & Ottone, ilquale Ottone generò Arrigo, che, come s'è detto, fu il primo Imperador di queſto nome, perche manifeſtamente appare ch'i Duchi di Saſſonia, non hebbero il principio loro da Clotario, ma dal predetto Mitichindo. S'aggiugne quanto alle parole introdotte da Egnatio, ch'eſſendo eſſo moderno, può facilmente hauer creduto a qualche affettionato a gli Orſini in quei tempi ch'Italia era in moto, forſe attenendoſi anco all'uſo de i Re Franceſi, i quali quando uoglion moſtrare affettione ſtraſordinaria a qualche lor fauorito, lo chiamano parente & cugino, onde a queſto propoſito Bernardo Giuſtiniano riferiſce nella ſua Hiſtoria, che Lodouico Vndecimo chiamaua i Venetiani ſuoi cugini, & parenti, & nondimeno ſa tutto il mondo che Antenore cõ una moltitudine di Heneti cacciati di Pafflagonia, ſenza Pilemene lor Re perduto da loro nella guerra Troiana, & che

cercauano persona che gli douesse condurre per trouar stanze, s'era per uarij casi condotto nella piu riposta parte del seno Adriatico, & cacciando gli Euganei, & tutti coloro che habitauano tra l'alpi, & il Mare, haueuano i Troiani & gli Heneti posseduti quei paesi. Et ch'il luogo oue essi prima presero terra, si chiamò Troia, & tutti i popoli uniuersalmente habitanti all'intorno furon detti Veneti, se si dee credere a Liuio supremo scrittore. Ma dell'origine che le danno alcuni da Gothi & da gli Vmbri, crediamo che sia molto piu uera, ma errano solamente in questo, che d'un principio ne fanno due, percioche gli Orsini discesi da Gothi, si fermaron dopo molti giramenti di cose, nell'Vmbria doue posero il fondamento loro. Habbiamo a confermation di questo il testimonio d'Ablauio scrittor Gothico, & l'opinion commune stata di tempo in tempo tra Baroni Orsini di questo principio è di qualche momento, della qual facendo assai stima il Sig. Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto, fatta ricercar l'origine con grandissima diligenza, & trouatala proceder da Gothi col raffronto d'Ablauio, la fece registrar nella Camera di Taranto, d alla quale ella si è tratta. Furono adunque i Gothi anticamente chiamati Geti. Costoro uscirono d'una Isola detta da i Greci Scandia, da gli Italiani Gotia, da i Latini Scandinauia, & da Tedeschi Gotthland ch'in lor lingua significa buona terra, percioche il paese fra tutti i Settentrionali è abbondantissimo di biade & di mele, & è preposto a tutti gli altri, per commodità di piani & di selue. E questa regione terminata uerso Settentrione dalla Suetia, dall'occidente da Mōti della Noruegia, da mezzo dì & dall'Oriente è tocca dal Mare. Di questa uscì già gran moltitudine di persone, che discesero nella Sarmatia, chiamata hoggi per la maggior parte Polonia. Dipoi facendosi innanzi, sottomisero per forza d'armi le Prouincie uicine uerso il Ponto Eussino chiamato hoggi il Mar Maggiore, & uerso il Danubio, intanto ch'al tempo di Domitiano, hauendolo passato, occuparono la Pannonia, & uinsero i Capitani Romani mandati da Domitiano per cacciarli. Ma nō stando costoro mai quieti ripassaron di qua dal Danubio, onde essendo loro mandato contra Decio, da Filippo Imperadore,

peradore, dopo molte & diuerse battaglie, gli lasciò piu tosto uincitori che uinti. Lacerato poi l'Imperio di Roma, da quei trenta tiranni ch'in uari luoghi si usurparono gli esserciti & la Signoria, si fecero innanzi, & oltre alla Pannonia, andando piu uerso leuante, presero la Mesia, & parte della Thracia hoggi detta in parte Rossia, Bulgaria, & Romania, & passarono in Asia, dominando per tutto doue essi andauano, & stettero in questa prosperità fin che Marco Aurelio Claudio Secondo, gli ruppe per terra & per acqua, & uincendoli in piu uolte, ne uccise poco meno di CCC mila, & prese quella lor parte che nella Sarmatia di là dal Danubio, era restata prouincia Romana. Indi a non molto Costantino il Magno gli debellò, & fatta la pace con esso loro gli concesse quella Prouincia. Ma essendo stati poco meno di LXX anni in Sarmatia, gli Vnni (terribil nation della Scithia) andando loro addosso gli uinsero, & gli tolsero la Prouincia. Partiti adunque costoro sotto la guida di duoi honoratissimi Caualieri & fratelli, chiamati l'uno Gogiodisco & l'altro Aldoino, Capitani l'uno de fanti, & l'altro de caualli, nati in honesta fortuna, ma di nobilissimo sangue & di notabil ualore, andaron cercando nuoui paesi. Parue a costoro che la prima impresa dalla quale potessero sperare felice principio alle lor fortune future, fosse l'occupar le stanze de Vandali, ma essendo quella gente bellicosa, presentita la uenuta de Gothi, s'accinsero alla difesa. Si combattè dall'una parte & dall'altra a bandiere spiegate, essendo il premio della uittoria, non l'opinione della lor nobiltà, ma il cedere i beni, & perdere in breue spatio di tempo la lor libertà. All'ultimo inchinando la uittoria in fauor de Gothi, per lo ualor d'Aldoino, che quel giorno fece officio non pur di Capitano, ma di soldato ancora, i Vandali furon uinti, benche Aldoino ui restasse miseramente morto. Il giorno seguente si fece tregua per seppellire i corpi, onde trouato Aldoino, l'inuoltarono nella sua bandiera diuisata di bianco, & di rosso; & perch'il fatto d'arme seguì di Maggio, & per tutto il luogo saluatico era pieno di rose bianche, ne misero alquante nella bandiera tinta del sangue del Capitano, in segno del suo ualore (che fu poi l'arme di casa

Orsina)

Orſina) & mandarono il tutto a Lutteria ſua moglie, laquale era pregna. Diſpiacque la morte d'Aldoino a tutti i Gothi, ma grauiſsimo fu il dolor della infelice Lutteria, laquale quaſi fuor di ſe ſteſſa, odiando i ſuoi propri et non hauendo ritegno ne freno alcuno, partitaſi come diſperata, dopo un lungo girar per diuerſe Prouincie & regioni, ſi fermò in Fiandra, eleggendo piu toſto perpetuo bando da ſuoi, che ſtando con loro, ſentire ogni dì rinouar le freſche piaghe del ſuo profondo dolore, con la ſpeſſa memoria ch'eßi faceuano del ſuo perduto marito. Quiui habitando ella in un picciolo uillaggio chiamato Burg, ſopragiunto il tempo del partorire, hebbe un figliuolo, per ilquale (riſpetto alla qualità del luogo) a pena ſi hebbe modo di trouare una balia moglie d'un buono huomo, che ſecondo l'uſo di quel paeſe, che dura ancora fino a dì noſtri, alleuaua & nutriua quantità d'Orſi, coſi femine come maſchi. Il fanciullo adunque chiamato da ſua madre Mundilla (ch'in ſua lingua ſignificaua priuo di padre) fu dato alla predetta nutrice, laquale gli poſe grandißimo amore. Lutteria intanto o per la diſtemperanza dell'aria, o per la fatica del lungo uiaggio, o pur per lo continouo affanno & dolore della perduta compagnia, s'infermò grauemente. D'altra parte la nutrice diuenne pregna, onde perduto il latte, & perciò temendo che Lutteria riſapendolo non le toglieſſe il bambino, ò che tacendo ella, il fanciullo non ueniſſe à mancar per diſagio di nutrimẽto, ſcoperto il ſuo penſiero al marito, l'auezzarono con modo nuouo, ma però col vecchio eſſempio di Romolo lattante la Lupa, à ſuggere il latte di una Orſa. In queſto mezo ſi morì il marito della nutrice; onde la donna vedoua uſcita di caſa ſe ne portò il picciolo fanciullo con l'Orſa, laquale uſata con lui, l'accarezzaua marauiglioſamente quaſi come ſua creatura, & Lutteria parimente uenne al fine della ſua uita. Ma pochi dì inanzi hauendo ſcoperto alla nutrice chi ella foſſe, di qual gente nata, & per qual cagione partita dalla ſua Patria, le raccomandò caramente il fanciullo, & date le gioie & danari inſieme & l'inſegne del ſuo marito, la pregò che à tempo & luogo riuelaſſe & conſegnaſſe ogni coſa al figliuolo. Ora Mundilla creſciuto in anni & in ualore, toſto ſi fece chiaro & famo-

so, sì perche con marauiglia d'ogniuno l'Orsa che lo nutrì, non gli si partiua giamai da fianchi, onde era perciò da tutti chiamato Orso Flãdro, et sì perche s'era fatto capo della giouẽtù armata di quel paese. Mentre che le cose di Mundilla passauano à questo modo, Valente Imperadore per paura che gli Vnni non gli uenissero contra di qua dal Danubio, fatti fare i Gothi christiani secondo la setta d'Ario, gli accettò nella Mesia. Ma non passando più gli Vnni il Danubio perche s'erano uolti uerso la Germania, essendo i Gothi mal trattati da gli huomini dell'Imperio, liberi dalla paura de gli Vnni, mossi da sdegno si ribellarono da Valente, & occupata la Mesia di sopra ripresero la Dacia, ch'è tra le due Mesie di qua dal Danubio, & rotto Valente in vna gran battaglia presso ad Andrinopoli, l'abbruciarono in una capanna. Seguì poi che Theodosio fece la pace con Alarico, & morendosi à Milano lasciò Arcadio, Honorio, & Placidia, laquale hauendo fatto Theodosio & Valentiniano, cacciati di Roma si fuggirono da Theodosio il minore. Ma Arcadio figliuolo del Magno Theodosio, hebbe d'Eudossa Theodosio il minore, del qual fu figliuola vn'altra Eudossa, la qual maritata à Valentiniano hebbe Placidia & Eudossa. Ma essendo Massimo giouane Romano fieramente acceso d'Eudossa & aspirando all'Imperio ammazzò Valentiniano per ottener l'una cosa & l'altra. perche la donna chiamato occultamente in Italia Genserico Re de Vandali, & promossolo a far la vendetta, gli promise l'Imperio & se stessa per moglie, perche il barbaro accampatosi intorno à Roma, l'empio Massimo si fuggì, lasciando la Patria in preda al nemico, il quale fattaui grandissima strage, ne menò seco Eudossa con le figliuole, delle quali una ne diede a Honorifico, & l'altra chiamata Placidia à Olibrio, dalla qual Placidia gli Orsini hebbero in Italia Stati & fauori. Ora Mundilla Orso, quasi come un nuouo Hercole, diuenuto illustre per molte sue marauigliose prodezze, intesa l'origine sua dalla nutrice, & riceuute le memorie lasciategli dalla madre, & udita la morte di Valentiniano, & che Massimo aspiraua all'Imperio dell'Occidente, deliberò d'andarlo à trouare, per uendicarsi, sotto la sua condotta, de Vandali, da quali era stato morto suo padre.

dre. Postosi adunque in camino, mentre ch'egli era occupato in diuersi luoghi in dare aiuto agli oppreßi col suo ualore, Maßimo s'era condotto ad Aquileia. Quiui Mundilla Orso uenuto à ragionamento con Maßimo, & detto chi egli era, & qual fosse il suo desiderio, lo pregò strettamente che l'accettasse nel numero de suoi condottieri. Ma hauendo Maßimo come poco amico de Gothi rifiutata la proferta & i suoi preghi, Mundilla Orso sdegnato molto, & fatto certo del tradimento usato da Maßimo contra Valentiniano, confortato oltre à ciò dalla figliuola del morto (perche Mundilla & Maßimo poco dopo erano venuti a Roma) assalitolo con una schiera di giouani ualorosi, & venuti insieme à battaglia, Mundilla l'uccise & lo gettò nel fiume. Hebbe Roma grandißima allegrezza di questo spettacolo, & Placidia peruenuto il marito all'Imperio, chiamato a se Mundilla gli donò molte Castella nell'Vmbria, nella qual poi gli Orsini in processo di tempo fecero gran progresso, fino a tanto che essendosi per le turbulentie mutate quasi tutte le cose d'Italia, la famiglia si ridusse in Caio che fu padre d'Orsino & di Primieno, da quali gli Scrittori prendono il principio de gli Orsini. Et fra gli altri il Petrarca huomo grauißimo & d'autorità ne' suoi tempi parlando di questa materia, afferma d'hauer ueduto l'origine della Casa in certi annali de Pontefici, in un Monistero essendo in Germania, & racconta che nell'imperio di Giustino il minore, & nel Pontificato di Giouanni Terzo, che fu l'Anno D L X I i Longobardi chiamati in Italia da Narsete eccellentißimo Capitano, per una grauißima ingiuria che gli fu fatta da Soffia moglie dell'Imperadore (perciochè ella gli fece intendere che essendo Eunuco gli si conueniua più tosto la rocca che l'armi) occuparono sotto il gouerno d'Alboino la Lombardia chiamata allora Gallia Togata, & hauendo in poco spatio di tempo scorsa tutta l'Italia, si uoltarono ultimamente alla rouina di Roma, & ch'essendo allora Capitani delle genti Romane, Riccardo Ruffo, Gabino Signino & Orso dall'Anguillara, & uolendo eßi soccorrer Saturnia assediata da Longobardi, furon miseramente rotti & fatti fuggire. I quali essendo prima custodi della Città di Spoleti, & dell'Vmbria, nella partita loro per l'impre

ſa della predetta Saturnia, ui laſciarono come loro luogotenenti duoi fratelli nati di Caio Orſino, chiamato l'uno Orſino & l'altro Primieno, amendue ammaeſtrati da Gabino nella militia, & che per nobiltà di antichiſsimo ſangue, & per riputatione di molte coſe felicemente fatte da loro, erano in grandiſsimo nome & fauore. Et che coſtoro difendendo Spoleti, non ſolamente lo mantennero contra i Longobardi, ma ſoccorrendo anco Roma grauemente oppreſſa da un grauiſsimo aſſedio, la liberarono da nemici, con tanta lor gloria, che i Romani gli premiarono come ſi conueniua al beneficio riceuuto da loro, concioſia che oltre à priuilegi della Cittadinanza, & à molte altre coſe aſpettanti alla degnità della lor nobile ſtirpe, diedero à Orſino la Prefettura della Città, & à Primieno quella de foreſtieri, & che da queſti poi ſono uſciti tutti gli Orſini. A quella opinione acconſente Raffael Volaterrano, il qual raccontando il medeſimo dice, che i Longobardi ſotto la guida d' Auttaro Flauio, miſero a ſacco, dopo un lunghiſsimo & oſtinato aſſedio, Saturnia città di Toſcana, ancora che Gabino Sorano, & Roſcio dall' Anguillara nobiliſsimi Capitani di quei tempi la difendeſſero aſſai. Et che hauendo poſto l'aſſedio a Roma, Orſino & Primieno amendue fratelli & difenſori della Città di Spoleti, andarono in aiuto de Romani, onde leuato l'aſſedio ottennero dal Senato l'inſegne che eſsi portano al preſente, & furon fatti Cittadini, & hebbero in Roma dal publico per loro habitatione, quel luogo che da gli huomini di quell'età ſi chiamaua l'Arena, vicino alla ſponda ſiniſtra del Teuere. Et aggiugne ch'oltre à predetti furono cinque altri fratelli da quali diſceſero Coſtantino & Ramondo, che ne' tempi di Carlo Magno furon con lui nelle guerre contra i Longobardi. Et che un di loro chiamato Orſo uenne à Roma con molti figliuoli, i quali eſſendo valoroſi nella militia, occuparono tutti i luoghi forti di quella Città, & inſignoritiſi del theatro di Pompeo, della Mole d'Adriano (che hora ſi chiama Caſtel Sant'Agnolo) preſero all'ultimo il Monte chiamato Giordano dal nome d'un de' predetti figliuoli. Et ch'oltre à ciò hebbero fuori di Roma le Caſtella di là dal Teuere ch'eſsi poſſeggono di preſente, & nel Latio tennero Marimo et Nettuno al tempo d'Alfonſo Re di

Napoli

Napoli, nel quale i Colonnesi cacciati del Regno, le contracambiarono con la Città di Sarno. Ma io non uoglio lasciar di dire a questo passo, ch'alcuni hanno scritto che la famiglia Orseola già molto il lustre in Venetia per cinque Principi segnalati ch'ella hebbe in quel la Republica, fu uno de rami de gli Orsini dell'Vmbria, & che essendo poi cacciati di Stato per le seditioni della Casa Flabanica, laqual con nuoue leggi escluse gli Orseoli da Magistrati della Città, si ritornarono nell'Umbria con tante ricchezze, che lasciatele à gli Orsini lor congiunti di sangue, furono cagione de loro accrescimenti ne gli Stati & nelle grandezze. Ma quanto all'opinion del Petrarca et del Volaterano, si possono accommodar molte congetture per confermation di quello ch'essi hanno detto del principio de gli Orsini hauuto nell'Vmbria, conciosia che fra l'altre cose si legge una tauola di marmo trouata in Roma molti anni sono con queste parole.

VRSVS ALVS cuius Satrapes ex Vmbria, in armis floruit adolescens, vir postquàm factus est, Capitolium restituit; tabellas condidit vix. ann. xliiij. della qual tauola ragionando parimente Colluccio Salutati Secretario de Fiorentini in una sua lettera scritta à Carlo Re di Francia, mette quasi le medesime cose, ma in questa maniera. VRSUSALUS cuius Satrapes ex Umbria in armis floruit. Adequatum Capitolium recondidit. Tabularum leges seruauit. Rempublicam à Faliscis liberauit. Pontes refecit. Plebem placauit. vix. ann. xliiij. Si può parimente aggiugnere che fra tutti gli altri popoli, à quegli dell'Vmbria & specialmente à gli huomini di Spoleti, il nome de gli Orsini è sempre stato gratissimo et caro. Onde si uede ancora in quella Città una casa antica con una gran torre, la quale tutti affermano ch'altre uolte fosse de gli Orsini. Et nel contado di Spoleti ui è un luogo che si chiama vall'Orsa, & un Castello detto l'Orsaia. Oltre à ciò ui si trouano in diuerse parti marmi & fragmenti di cose antiche, ne quali si uede la rosa sculpita con le tre sbarre, antichissima insegna di quest'a famiglia. Ma nō son punto minori le diuersità dell'opinioni intorno alla predetta insegna di quello ch'elle si sieno quanto all'origini della casa; perche alcuni uogliono che dalla bandiera d'Aldoino fatta à caso d'una coperta

da letto

da letto tessuta a sbarre bianche & rosse, & nella qual furon poste le rose bianche tinte del sangue d'Aldoino, & mandate à Lutteria, si come si disse, si formasse l'ordine della insegna Orsina. Il Petrarca dice, che essendo gli Orsini honorati da Romani, hebbero à perpetua memoria della lor segnalata operatione fatta da Orsino, Primieno, & Secondino fratelli, & liberatori di Roma, tre liste di color di sangue circondate attorno d'oro purissimo, & ui s'aggiunse la rosa uermiglia, perche hauendo essi leuato l'assedio, le fanciulle Romane cominciarono per cagion de gli Orsini, à portare in capo, secondo l'antica usanza de lor maggiori, le corone di rose, le quali si soleuan deporre ne tempi turbulenti & di guerra. Altri pensano che il Pontefice la desse loro, & che perciò un tempo fossero chiamati Rosini. Ma noi sappiamo quanto all'insegna, che nelle guerre che si fecero per la ricuperation di terra Santa, Ramondo Orsino che ui fece prodezze marauigliose, essendosi in un fatto d'arme portato animosamente, intanto ch'egli solo haueua attorno, quasi come a sembianza di un muro, i corpi morti de gli infedeli, usò poi in segno di quella notabile & memoranda fattione, di portare una calza bianca fin quasi presso à talloni, & da indi in giù tutta rossa, dalla qual si trasse non l'arme, ma l'impresa ò liurea che si dica. Et che il Pontefice con singolar fauore gli fece un presente della Rosa ch'egli suol donare à Prencipi honorati & di cuore, che si trouano à tempi suoi, per dimostration del suo merito, & à gloria sempiterna del suo incomparabil valore. Ora gli Orsini venuti da Gothi come s'è detto, & fermati nell'Vmbria, laquale hoggi si chiama il Ducato di Spoleti; ritornando noi alle cose di Mundilla, dico che diuenuto Signore, & lungamente uiuendo hebbe un figliuolo chiamato Orso, dal quale i suoi discendenti presero il cognome della famiglia. Costui ne tempi d'Augustulo & di Oreste hebbe molti incommodi da gli Eruli et hora da Gothi; alla fine costretto d'andarsene à Salona in Dalmatia ui si morì molto uecchio, lasciando un figliuolo chiamato Mundilla di xiiij. anni sotto la cura d'un Glicerio Senatore ch'era bandito di Roma. Questi ammaestrato nelle buone arti, intendendo che Giustiniano mandaua grossi esserciti in Italia sotto Bellisario, se n'andò in

Puglia,

Puglia, doue riceuuto da Bellisario dopo la vittoria della Sicilia & della Calabria, fu da lui posto nel numero de suoi Capitani. Et preso Napoli, & placato tutto il Regno, Mundilla se ne uenne à Roma. & portandosi valorosamente in diuerse battaglie contra Vitige, non meno erano da Vitige stimate le forze di Mundilla, di quel ch'egli si temesse il consiglio di Bellisario. Ma poi che Bellisario assettate le cose d'Italia fu richiamato dall'Imperadore, lasciò Mundilla al gouerno dell'Vmbria, & raffermategli le Castella con molte altre appresso già donate à suoi aui da gli Imperadori, gli raccomandò la Prouincia. Di questo Mundilla fu figliuolo il secondo Aldoino, ilqual dicono che militò xvi. anni sotto Narsete, & che fu confermato Prefetto dell'Umbria, del qual nacque Caio, che fu padre di Orsino, & di Primieno con molti altri fratelli. Fra costoro, Orsino & Primieno maneggiando la guerra co' Longobardi si guadagnarono così fatto nome, ch'i popoli di Toscana afflitti dalle lunghe calamità di tante inondationi di barbari, da' quali era nata grandißima confusione in tutte le cose così di religione come di stato, entrarono in speranza di poters si difendere sotto la guida loro da tanti danni; percioche i fratelli poco inanzi haueuano con militare astutia ricuperato il Piglio, fortißimo & ben guernito castello in Campagna di Roma, sul quale i Longobardi faceuano per le cose loro grandißimo fondamento; onde ottenutolo in dono per decreto publico del Senato, auenne poco dopo, ch'Orsino in una grossa scaramuccia riceuè una graue ferita per la qual si morì. Si dice che per la costui morte, laquale apportò gran trauaglio a Romani, fu creato Esarco quell'anno medesimo Ramondo Orsino da alcuni chiamato Romanuccio & Romano, & che quella fu la prima uolta che l'Esarcato passasse da Greci in persona Romana, conciosia che questa grandißima degnità introdotta da Greci, era in quel tempo in sommo pregio come portata in Italia da Longino; percioche hauendo costui soggiogata quasi tutta questa Prouincia, introdusse quel nuouo Magistrato quasi come la Dinastia nell'Egitto. La sua stanza era nella Città di Rauenna, & hauendo leuato i Consoli & il Senato di Roma, ui mandaua un Duca al gouerno, & cotal degnità durò

CXXIIII anni. Ora morto Orſino & la caſa fatta illuſtre per tanti fratelli, perch'egli laſciò Tarquinio, Carentio, Leone, Quintiolo, & Secondino (tra' quali Leone morì à Perugia Capitano della militia) Tarquinio ſucceſſe nello ſtato, & mantenendo in Roma & nell'Vmbria la riputatione & la grandezza de ſuoi maggiori, hebbe Coſtantino che fu padre di Ramondo, d'Angelo, & di Petilio, de quali Coſtantino Prefetto di Roma fu nelle guerre di Spagna con Carlo Magno, & fu morto nell'infelice giornata di Ronciſualle. Ma Ramondo inſieme con gli altri fratelli (fra quali un fu Bertoldo che nelle impreſe di Carlo contra Deſiderio fu cagione delle ſue uittorie per lo neruo della ſua militia veterana, tutta fatta nell'Vmbria, producitrice di valoroſi ſoldati) gli acquiſtarono quella gloria ch'egli ſeppe deſiderare, onde furon tanto maggiormente honorati & ſtimati, quanto che Petilio ch'era di uiuaciſſimo ingegno, ottenne da Carlo con titolo di Contado, l'edification del fortiſſimo Caſtello in Toſcana, ch'egli chiamò dal ſuo nome Petiliano, con feliciſſimo augurio delle coſe che doueuan auenire à ſuoi diſcendenti, perche laſciando loro un nuouo titolo continouato poi ſempre nella ſua linea, parue che laſciaſſe anco loro, come hereditario, il ualore, poi che di quel ceppo di Pitigliano, i grandiſſimi Pontefici, i Re, & le Rep. più potenti, hanno hauuto più uolte i Capitani, & i Rettori delle loro armi. Ma Ramondo il fratello, datoſi al fabricare & cominciato con ſpeſa reale un ponte sù'l Teuere uicino al ſuo Palazzo già rouinato per i tumulti del popolo, fu prima con Carlo à Pauia, & poi trouatoſi nella guerra de gli Vnni, fu morto valoroſamente in battaglia. Bertoldo l'altro fratello (per opinion de gli autori) diede principio alla famiglia Orſina di Francia, attento che hauendolo Carlo condotto con eſſo lui per Capitano, fattoſi chiaro nelle guerre de Mori, gli diede il Contado di San Polo, & per moglie la figliuola dell'altro Conte ſuo preceſſore. Tuttauia altro principio danno i preſenti Orſini che ſono in Francia alla ſtirpe loro. perch'eſſi dicono che l'Anno MCCXL vn Napoleone Orſino, che era andato d'Italia à Parigi, tolſe per moglie una Signora di Borgogna della Caſa antica & nobile di Subernon, della qual ſon diſceſi in Bor-

gogna

gogna i Signori di Rogemonte. Et che Napoleone hebbe di costei un'altro Napoleone Vescouo di Metz in Lorena, & una femina chiamata Gigonna che fu maritata al Conte di Blemonte strettissimo parente del Duca di Loreno, & Gian Giouenale che hebbe per donna la figliuola del fratello del predetto Conte. Di Giouenale nacque Pietro che tolse la figliuola del Signor de Vergì in Borgogna & hebbe di lei Giouanni che si maritò nella figliuola di Tebaldo d'Assenè, Visconte di Troia di Campagna, congiunto per sangue col Re di Nauarra, la qual donna fu di casa di Montmoransi, della quale à dì nostri è il gran Contestabile di quel Regno, & era stretto parente de Signori di San Brisson di Cortane, di San Verano, de Boschi, & de Bottiglieri Conti di Sanlis, in fauor delqual matrimonio il Re di Nauarra donò mille franchi d'entrata in accrescimento di dote alla detta sua cugina. Di costoro nacque Giouanni Orsino Baron di Trinel che hebbe per donna la Michela di Vitrì figliuola del Visconte di Choui, & generò Giouanni Arciuescouo & Duca di Rems, Vescouo di Laon & di Beoues, Iacomo Patriarca d'Antiochia & Vescouo di Potiers, Guglielmo Baron di Trinel, Caualier dell'ordine di San Michele, gran Cancellier di Francia, & Capitano di cento huomini d'arme, & Michele Signor della Ciappella, di Goltrier, di Douc in Bria & Bailiuo di Troia di Campagna. Di Giuglielmo nacque Giacomina che fu moglie di Filiberto Belgioco Signor di Limieres. Di Michele & di Violante Montberon figliuola del Visconte d'Oleto, uscì Carlo Gran Prior dell'Aquitania & Giouanni Signor della Ciappella & di Douc di Bria, ilqual Giouanni hebbe di Luigia figliuola del Signor dell'Isola Sauari di Turrena, Battista Abbate di Omala, Iacomo Prior di Coensi, Giouanni Vescouo di Landrighetto in Bertagna, Carlo Abate di San Nicasio di Rems, Francesco Signor della Ciappella, & di Douc, & Baron di Trinel, & Luigi Signor d'Armantier, de quali Francesco hauuto per moglie Anna figliuola del Signor d'Armenomiglia, fece Christoforo Orsino Caualier dell'ordine di San Michele, Baron di Trinel, & Signor della Ciappella & di Douc che uiue al presente, de' quali tutti habbiamo fatto il presente albero accioche s'intenda meglio.

Napoleone 1240.
Napoleone Vescouo di Mes in Lorena.
Giouenale.
Pietro.
Giouanni.
Giouanni Baron di Trinel.
Michele Signor della Ciappella Balliuo di Troia.
Guglielmo Baron di Trinel gran Cancelliero.
Iacomo Patriarca d'Antiochia.
Giouanni Arciuescouo, & Duca di Rems.
Carlo gran Prior d'Aquitania.
Giouanni Signor della Ciappella.
Francesco Baron di Trinel.
Battista Abate di Homala.
Iacomo Prior di Coensi.
Luigi Sig. di Armantier.
Giouanni Vescouo di Landrighetto.
Carlo Abate di S. Nicasio.
Signor di Neuilla.
Christoforo Sig. della Ciappella, Caualier di San Michele.
Gilles Sig. d'Armantier.

Simile al predetto fu il principio che fecero gli Orſini nella Boemia, perche gouernando Gentile gli eſſerciti di Vincislao Re di quella Prouincia, meritò di modo col ſuo ualore, che hebbe per moglie Iutha figliuola del predetto Re. Ma molto più antica fu la gita de gli Orſini in Alſatia, ſecondo che riferiſce il Munſtero, conciosia che l'anno M. X. ſotto l'Imperio di Corrado Secondo, due fratelli Principi della famiglia ch'erano Signori di Spoleti, cacciati dalle forze de Romani, paſſaron nella Germania. L'un de quali ſi poſe nella Selua Negra in un Caſtello non molto diſcoſto dall'Imperial città di Rotuila, chiamato Vrsling da Signori del luogo, iquali diſceſi della famiglia Orſina di Roma, ui andarono ad habitar molti anni inanzi, & eſſendo uenuti à morte ſenza heredi, l'un de predetti fratelli come diſcendente da medeſimi Orſini lo impetrò da Corrado, et i ſuoi diſcendenti portarono in campo bianco tre ſcudi, & fabricarono nella valle Chintezigera un caſtello ch'eſsi chiamarono Schiltach, & un'altro nella ſelua Negra detto Schiltech, perche i Tedeſchi allo ſcudo dicono Schilt. L'altro fratello s'eleſſe la ſtanza nell'Alſatia & hebbe dominio nella bocca de monti che hoggi ſi chiama Rapolſtein, & è feudo della dioceſi di Baſilea. I ſucceſſori poi di coſtoro fabricarono tre Rocche col Caſtello in un monte, quaſi come in triangolo, & le chiamarono dalla lor famiglia Rochſpoletin, cioè rocche di Spoletini, & laſciato il titolo di Principato, uollono eſſer chiamati ſemplicemente Signori di Rochſpoletin; ma in proceſſo di tempo i Germani mutaron la voce di Rochſpoletin in Rapolſtein, & il caſtello s'è detto Rapoltzuil. Quinci è nato che i Signori di Rapolſtein, & i Duchi di Vrslinga hanno ſempre uſato le medeſime inſegne con tre ſcudi roſsi in campo bianco. Ma ritornando alle coſe loro in Italia, da predetti che noi dicemmo, nacquero di tempo in tempo altri ſucceſſori, i quali furono di tanto nome nell'armi, che per diuerſe occaſioni ottennero tutti i luoghi importanti di Roma, & fatti Signori di molto ſtato, uennero così grandi, che (come dimoſtra la tauola citata dal Volaterano, & dal Salutati) furono un tempo come Principi di quella città, attento che la reſtauration del Campidoglio ch'è luogo publico, fu coſa da Signori aſſoluti, & la creation

delle leggi, come dice Platone, è particolare operatione & dono de i Re. Ora hauendo gli Orsini posto per honorata succession dell'uno all'altro il fondamento delle lor cose in Roma, si misero per una certa fatal dispositione à difender le parti della Chiesa Romana, non pur contra i barbari che si moueuano à danni della nostra Prouincia & di Roma, ma anco nella propria Città, contra la rabbia de peruersi Cittadini nemici della lor Patria. Et incontanente che per l'infelice fato d'Italia nacquero gli scelerati nomi di Guelfo & Ghibellino, che con terribil moto misero in scompiglio le cose humane & diuine, gli Orsini attenēdosi alla parte Guelfa fauorita da Pontifici, antichi auersari de gli Imperadori, diuennero contrari alla fattion Colonnese, che in ogni tempo ha tenuto con l'Imperio Tedesco, i quai Colonnesi perseguitando gli Orsini, & essendo molte uolte perseguitati da loro, fecero l'uno & l'altro di modo, che venute grandi amendue le parti con le nimicitie, & con l'armi, & sostenendo in piè una certa ombra della Romana libertà, soprauanzarono con le ricchezze & co' gradi tutte l'altre famiglie d'Italia. Da questo è proceduto che la stirpe Orsina benemerita di santa Chiesa per le fatiche loro impiegate à suo beneficio, è tuttauia multiplicata in huomini illustri et in supremi gradi di honore; onde per lo lungo corso de gli anni è auuenuto, ch'adoprando tuttauia cose degne di loro, allargarono sempre la loro auttorità, intanto che molte famiglie accostandosi et innestādosi in questa, si son fatte notabili & chiare col mezo loro, si come ne' tempi de nostri maggiori fece quella del Balzo nobilissima tra Francesi, la quale si collegò con l'Orsina chiamandosi l'una dal Balzo Orsina, & l'altra Orsina dal Balzo, & à nostro ricordo Bartolomeo d'Aluiano (essendo i suoi parenti perseguitati da Papa Paolo Secondo) acconciatosi da fanciullo per paggio con Napoleone, & poi con Virginio, si portò di maniera con la casa Orsina, che adottato da loro, il Mondo ha creduto & crede ch'egli sia Orsino, essendo tuttauia nato in Todi della nobilissima et antica famiglia de gli Atti, si come esso medesimo scrisse nella sua uita cominciata ma non finita da lui quando era prigione in Francia. Et Virginio hauendo creato Signori di Castella molti suoi famigliari, fra quali furono

quei di

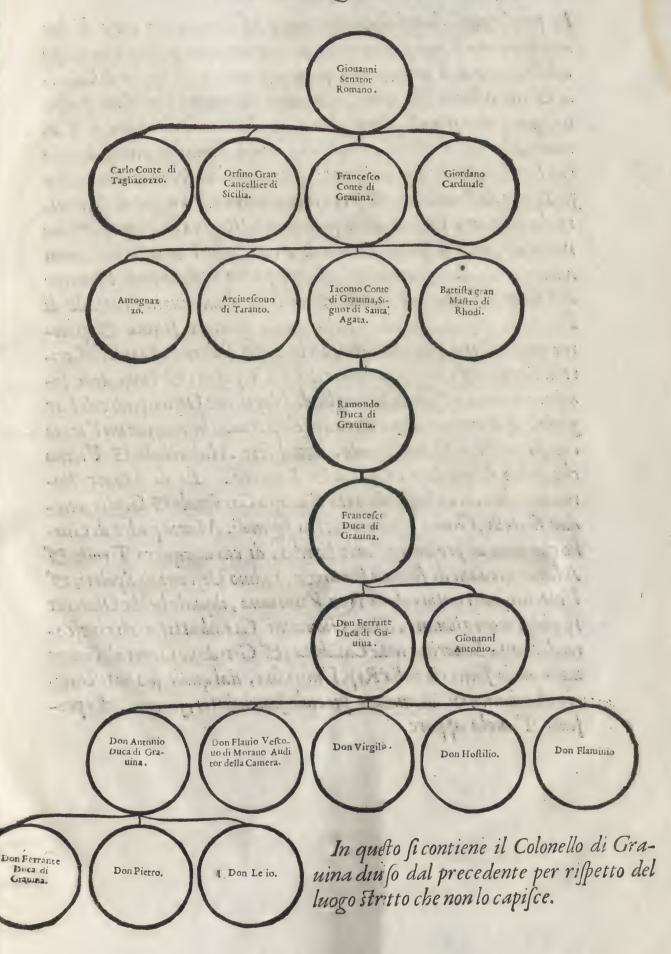
Mattheo. 1150.
ORSO.
Nicola Papa Terzo.
Giordano Cardinale.
Napoleone.
Latino Cardinale.
ORSO Vescouo di Tiano.
Francesco.
Poncello Cardinale.
Giouanni Senator di Roma.
Carlo Conte di Tagliacozzo.
Orsino Gran Cancellier di Sicilia.
Francesco Conte di Grauina Prefetto di Roma.
Napoleone Confalonier della Chieta.
Roberto Gran Contestabile del Reguo.
Giouanni Arciuescouo di Trani.
Latino Cardinale.
Iacomo Conte di Grauina.
Virginio gran Contestabile.
Mario Conte di Paccentro.
Paolo Marchese della Tripalda.
Ramondo vedi l'alboro che se guita
Gian Giordano.
Carlo Conte dell'Anguillara.
Roberto Arciuescouo di Rheggio.
Camillo. Marchese della Tripalda.
Fabio.
Napoleone Abate di Farfa.
Hieronimo.
Francesco Vescouo di Tricarico.
Paolo.
Giouanni.
Latino.
Paolo Giordano Duca di Bracciano.

le
di
Aldobrandino Conte di Pitigliano.
Nicola Conte di Nola.
Lodouico.
Gianfrancesco.
Lodouico Conte.
Gentile.
Aldobrandino Arciuescouo di Nicosia.
Gianfrancesco.
Gianfrancesco Conte.
Don Arrigo Conte di Nola.
Nicola Conte.
Orso.
Francesco Caualier di Rhodi.
Lodouico.
Latino.
Alessandro.

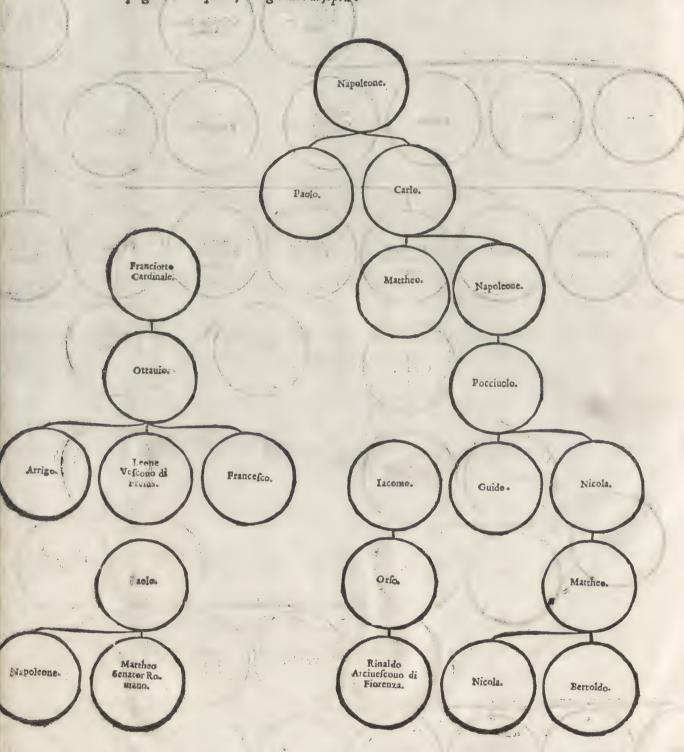
quei di ſanta Croce da Viano, conceſſe anco loro che ſi poteſſero nominare della famiglia Orſina, onde non è marauiglia ſe huomini di tanto numero & di tanta gloria ſi ſono ſparſi non pur per le più nobili & chiare città d'Italia, ma per molti altri Regni del Mondo come s'è detto, conciosia che diuidendoſi l'antico lor ceppo in più rami, i Baroni formandone cinque Colonnelli ſi ſon chiamati di Bracciano, di Grauina, di Pitigliano, di Monte Rotondo & di Caſtello, hauẽdo eßi però hauuta la lor diſcendẽza dal Magno Mattheo. percioche altre uolte (& fu intorno all'anno MCL) un Mattheo fu padre d'uno Orſo, ilquale eſſendo in Roma in ſomma riputatione, fu fortunato per tre figliuoli ch'egli hebbe, attento che l'uno chiamato Giouanni peruenne al ſupremo grado del Pontificato, & chiamoſſi Nicola Terzo, l'altro nominato Giordano fu Cardinale, l'ultimo detto Napoleone, fu chiarißimo nella militia, ma molto più chiaro per eſſer egli lo ſtipite dal qual ſon diſceſi tutti gli Orſini fino al preſente, attento che furon ſuoi figliuoli Latino Cardinale, Orſo che dopo la morte della moglie fu Veſcouo di Tiano, & Bertoldo che fu Conte della Romagna, de quali Orſo fu capo del Colonello di Bracciano, & Bertoldo di quello di Pitigliano, onde trattando prima di quel di Bracciano, diremo poi di quell'altro di Pitigliano. Da Orſo adunque diſceſe Franceſco, ilqual fu padre di Poncello Cardinale & di Giouanni. Et di Giouanni furon figliuoli Carlo Conte di Albe & di Tagliacozzo, Orſino Gran Cancelliero della Sicilia, Giordano Cardinale, & Franceſco Prefetto di Roma che fu Conte di Grauina, dal qual diſcende il preſente Colonello de gli Orſini di Grauina. Ma Carlo hebbe Giouanni Abate di Farfa, Roberto Gran Conteſtabile, Latino Cardinale, & Napoleone Confalonier della Chieſa. Di Latino diſceſe Clarice madre di Papa Leon X. & Paolo Marcheſe della Tripalda, ilqual fu padre di Roberto, di Fabio, & di Camillo che generò Paolo che uiue al preſente, Giouanni & Latino chiamati da Lamentana. Ma di Napoleone Gonfaloniere uſcì Virginio il maggiore Gran Conteſtabil del Regno, il qual fece Gian Giordano & Carlo, di Gian Giordano furon figliuoli Napoleone Abate di Farſa, Franceſco Abate di Farfa per

sa per la rinuntia fattali dal fratello, & Ieronimo, ilqual fu padre di Paolo Giordano Duca di Bracciano. Ma tornando hora à Francesco Conte di Grauina diciamo ch'egli fu padre d'Antognazzo, dell'Arciuescouo di Taranto, di Battista Gran Mastro di Rhodi, & di Iacomo, ilqual fece Ramondo che fu il primo che hauesse titolo di Duca di Grauina, & di Ramondo nacque il Duca Frãcesco, ilqual fu padre di Giouanni Antonio, & del Duca Don Ferrante, ilqual Duca hebbe Don Flauio Vescouo di Morano & Auditor della Camera Apostolica, Don Virgilio, Don Ostilio, Don Flaminio, & Don Antonio il Duca, del qual nacque Don Ferrante al presente Duca di Grauina, Don Pietro, & Don Lelio.

Ma della linea di Pitigliano fu capo, come s'è detto, Bertoldo Conte della Romagna. Costui fece Guido, Gentile padre d'Orso, & Aldobrandino Conte di Pitigliano, ilquale hebbe Gianfrancesco, Lodouico, & Nicola che fu General de Vinitiani & Conte di Nola. Di Nicola fu figliuolo Gianfrancesco, Aldobrandino, Gentile padre di Don Arrigo, & Lodouico, ilqual fece Gianfrancesco Conte di Pitigliano che uiue al presente, la Sig. Martia che fu moglie del Marchese di Marignano fratello di Papa Pio Quarto, & la Signora Ieronima Duchessa di Castro, madre d'Alessandro & di Ranuccio Cardinali Farnesi, d'Oratio Duca di Castro, & d'Ottauio al presente Duca di Parma & di Piacenza. Di Gianfrancesco predetto nacque, Nicola Caualier dell'ordine di San Michele, Orso, Francesco, Lodouico, & Latino. Di Nicola uscì Alessandro & Aldobrandino, si come per lo presente albero si può uedere, nel qual sono solamente inclusi tre colonnelli, cioè di Bracciano, di Grauina & di Pitigliano; perche non si troua in che modo Monte Rotondo, & Castello si abbracci con questo tronco.

In queſto ſi contiene il Colonello di Grauina diuiſo dal precedente per riſpetto del luogo ſtretto che non lo capiſce.

Et perche per la lunghezza del tempo, & per la poca cura de' lor maggiori non si può sapere come si congiunga co' predetti la stirpe del Principe di Taranto, dal quale discendono gli Orsini di Castello & di Monte Rotondo, trouiamo solamente che d'un padre nacquero due fratelli, l'uno chiamato Ramondo Principe di Taranto, che fece Gabriello Duca di Venosa, ilqual fu padre di Maria Donata, & di Ramondina & fece Rinaldo, secondo alcuni, che fu Signor di Piombino, & fece Gianniantonio Principe di Taranto che hebbe tre femine, dellequali una fu Regina di Napoli, & un naturale, onde si spense la linea de' Principi di Taranto in Gianni antonio. L'altro fratello fu Roberto padre di Ramondo Principe di Salerno & Duca d'Amalfi & marito d'una cugina carnale di Ferrando Re di Napoli. Costui hebbe quattro femine & quattro maschi, fra quali fu Felice Principe di Salerno, Daniello Conte di Sarno, & Giordano Conte della Tripalda; & l'una delle femine chiamata Isabella fu moglie di Napoleone Orsino padre di Virginio. Parimente d'un Pietro angelo si troua che nacque un Vicino che fu padre di GianCorrado, ilqual fece Maharbale & Vicino che hebbe Corradino, Oratio & Scipione. Et di Monte Rotondo habbiamo, ch'essendo nato Battista Cardinale & Giulio amẽdue fratelli, Giulio generò quattro figliuoli, Mario padre di Giulio che uiue al presente; Paolo Emilio, di cui nacquero Troilo & Mario giouani di somma speranza, Fuluio Vescouo di Spoleti, & Valerio Gouernatore della Rep. Vinitiana, ilquale hebbe Oliuerotto che si morì giouane, Silla, Giouanni, Giambattista Arciuescouo di Santa Seuerina nella Calabria, & Giordano General Gouernator delle fanterie della Rep. Vinitiana, dal quale son nati Valerio, Lodouico & Ramondo piccioli fanciulletti, si come nella presente Tauola appare.

Ramondo Principe di Taranto.
Roberto.
Giouanni Antonio Principe di Taranto.
Gabriello Duca di Venosa.
Ramondo Principe di Salerno.
Donna.
Donna.
Donna.
Maschio Conte di Leccie.
Ramondina.
Maria.
Donna.
Donna.
Donna.
Giordano Conte della Tripalda.
Daniello Conte di Sarno.
Felice Principe di Salerno.
Donna.
Maschio.
Vicino.
Pietro Angelo.
Gian-Corrado.
Vicino.
Maharbale.
Scipione.
Oratio.
Corradino.
Giulio.
Battista Cardinale.
Fuluio Vescouo di Spoleti.
Valerio.
Paolo Emilio.
Mario.
Giouanni.
Silia.
Gio. Battista Arciuescouo di S.Seuerina.
Giordano Caualier di San Michele.
Oliuerotto.
Mario.
Troilo.
Giulio.
Valerio.
Lodouico.
Ramondo.

Ma in quest'altro albero sono altri Orsini diuisi in più rami, senza che si attacchino all'albero grande che contiene i tre Colonnelli principali. Fra quali il Cardinal Franciotto, c'hebbe moglie molti anni inanzi, fu padre di Ottauio che generò Arrigo, Francesco, & Leone Vescouo di Freius. Ma in uno altro ramo più antico, è posto un Paolo che fu padre di Napoleone Pretor di Viterbo & di Mattheo Senator di Roma. Nell'altro presso al predetto è notato Iacomo padre di Orso che fu padre di Rinaldo Arciuescouo di Fiorenza, Et nel ramo maggior de predetti, sono altri Orsini anteriori à tutti quegli altri de' quali si è ragionato di sopra.

Hauendo adunque tanti & cosi valorosi huomini fermato il piè loro in Italia col mezo dell'armi, nellequali essi lungamente sempre fiorirono dall'origine della Casa fino al principio che hebbero Magistrati spirituali, & dignità nella Chiesa, & da indi in poi maneggiando le guerre proprie & quelle de' Principi d'Italia & esterni, accrebbero tuttauia di bene in meglio le cose loro. Ma sì come per la uia della militia uennero à grande stato di gloria, così ne' tempi ne' quali i Re & le Città di fuori, il Senato & il popolo Romano di dentro perduta la lor preminenza, combatteuano col Pontifice per opprimerlo & per mantener la lor riputatione, hebbero trauagli & fatiche eccessiue, & peruennero à sommi gradi nell'ordine della Chiesa. Erano allora i Pontefici deboli di potenza mondana, & essendo in gran parte armati col credito della religione, erano spesso in contesa co Patriarchi di Costantinopoli fauoriti da Greci, & spesso erano perseguitati da Rettori & da Vescoui di Rauenna, la qual città non stando mai ferma nella forma d'un sol gouerno, daua alle cose de Pontefici disturbo infinito, onde nascendo per lo continouo molte differenze per conto ò dello stato temporale, ò della precedenza de gouerni ciuili, i quali i forestieri si uoleuano usurpare per la miseria & per l'impotenza doue era caduta Roma già capo del Mondo, auueniua che offendendosi & difendendosi l'una parte con l'altra, i più deboli ricorreuano all'aiuto di coloro ch'erano più potenti, & così toccando spesso à gli Orsini la difesa del Pontefice, ne seguiua loro utile & incommodo secondo l'occasion delle cose, lequali non pure occorreuano per gli accidenti di fuori, ma prendeuano anco uigore da gli animi di coloro ch'eran tiranneggiati nella Città, conciosia che i Romani aiutati da' nemici di Santa Chiesa & ch'erano vicini, & cercando di sottrarre il collo dalla seruitù Pontificia, sotto pretesto di sostenere in piedi la riputatione dell'antico Senato, metteuano tutta Roma in scompiglio. Et certo che non può auuenir cosa di più danno in qualunque città si sia, che la diuision de' gouerni, perche sì come per la concordia le cose picciole & di poco momento si fanno grandi, così per lo contrario le grandi & di qualche stima si riducono à nulla; attento che essendo

 l'unione

l'unione & la pace la vita delle città, la lor morte sarà la diuisione & la guerra. Di qui veniua ò che i Pontefici si fuggiuano, ò che restando nel loro stato abbattendo il compagno per lor difesa, rimaneuano alla fine con degnità & sù l'honore. Da questo humor de Romani, al qual s'appoggiauano (come s'è detto) tutti i grandi in Italia & fuori, si sparsero i semi di molte contese che seguirono ne tempi auenire, ne quali gli Orsini interuennero sempre ò col consiglio ò con l'armi. Eßi prima combatterono con gli esserciti d'Ottone Secondo, & ne hebbero la vittoria. Essendo poi Giouanni XVI in discordia co' Romani che non uoleuano acconsentire à suoi honesti decreti, fu difeso da gli Orsini, i quali affrenando il popolo con la forza & con l'ingegno, mantennero in quella città il Pontefice, à preghi del quale soccorrendo Napoli contra à Greci in fauor d'Ottone, cacciarono i Saracini del Regno. Indi à non molto, essendosi Gregorio Quinto confederato con Ottone il Terzo in pregiuditio della libertà Romana, l'operatione parue à gli Orsini così ingiusta che si opposero à disegni dell'uno & dell'altro, & rimoßi i Magistrati di Campidoglio, mostrarono che non haueuano à cuore se non il ben publico, & che non s'erano solleuati contra Gregorio se non per beneficio comune. Questo fatto fu la prima cagione delle discordie tra loro & i Colonnesi ch'allora cominciauano à farsi grandi contra la Chiesa, lequali furon poi sempre accresciute da nuoui accidenti, che che se ne dicano gli altri scrittori. Si legge che la prima battaglia campale che si mettesse in ordine tra Colonnesi & gli Orsini, fu impedita da Corrado Imperadore che si trouaua à Roma, perche essendosi interposto fra loro, fatta far la pace, la confermò con parentadi dall'una parte & dall'altra. Ma ne gli anni seguenti Ottone Colonna fu cagione ch'ella si ruppe, conciosia che uenuto in dispärer con Cencio nobile huomo di Roma & amato molto da Santa Chiesa, fu oppresso da gli Orsini difensori di Cencio lor confederato & congiunto. Ma di gran momento furono alla grandezza della famiglia i tempi d'Eugenio Terzo, ne quali i Pontefici haueuano incominciato a congiugnere all'autorità loro, la grandezza & la forza insieme, perche gli Orsini peruennero la prima volta à maggiori

giori offici del Clero. Era morto Lucio Secondo, quando i Cardinali ridotti in Roma per la creation del nuouo Pontefice, furono in grandissima discordia, prima fra loro, & poi col popolo & col Senato. Furono in quella elettione XXXV Cardinali in tutto, frà quali Gregorio del titolo di Santa Maria in Transteuere, Giulio del titolo di San Marcello, & Iacinto Bubone che fu poi Pontefice, erano Cittadini Romani. Questi come capi de gli Italiani, con ostinata durezza non voleuano che i Francesi che fauoriuano Astaldo Cardinale della lor natione, conseguissero il loro intento, perche vincẽdo Astaldo ꝑ honor di età, di benefici et di ricchezze tutti gli altri suoi competitori, era facilmente peruenuto in grandissima speranza d' ottenere il Papato. Ma essendogli da molti mancato di fede, perch' ogniun nodriua le proprie speranze, & accomodando gli interessi priuati, si riputaua ciascuno di poter salire al colmo della degnità sacra, Giulio rotto ogni disegno d' Astaldo, tenne modo che diuisi i Cardinali in tre diuerse fattioni, nessun de competitori andò inanzi perche sentendo essi le grida del popolo minacciante, se quel dì medesimo ch'erano entrati in conclaui non uscissero con la creation del Pontefice, concorrendo per la maggior parte alla elettione di persona fuori del corpo de Cardinali, elessero Eugenio Terzo, ilquale già fatto Monaco da San Bernardo Abbate di Chiaraualle che uiueua in quel tempo, era in grandissima opinione appresso il Mondo di santità. Ma non per questo cessarono i tumulti del popolo, perche quantunque sotto colore di fare instanza à Cardinali che s'affrettassero à creare il Pontefice, hauessero prese l'armi in mano, nondimeno voleuano in fatti che i Cardinali unitamente confermassero l'elettion fatta da loro de Senatori, per escluder con quel mezo il Pontefice da gouerni ciuili, i quai Senatori essendo contrari al dominio Pontificale, quasi come un freno impediuano à uoglia loro il Pontefice, & dando ansa à gli empi, erano cagione che Roma, che si sarebbe regolata ottimamente sotto le salutifere costitutioni di santa Chiesa, continouamente romoreggiasse col fauor del Senato. Oltre à ciò essendo Giouanni Prefetto con altri suoi dependenti entrato nel Patrimonio di Roma, occupando Viterbo, Toscanella, Corneto, Vetralla, &

la, & molte altre Castella, il Senato come desideroso della rouina del lo stato Papale gli daua aiuto & fauore. Concorreua parimente a questo la volontà d'alcuni de' Cardinali, i quali esclusi per la loro im potenza dal Pontificato, odiauano l'esaltation del Pontefice come di nuouo huomo, & che fuor dell'ordine del corpo loro fosse eleuato à tan ta grandezza. Procederono adunque i Romani tanto inanzi nel la lor furia che fu bisogno ch'Eugenio si fuggisse di Roma, onde ritiratosi à Farfa, deliberò d'abbassar l'insolenza de suoi nemici guidati da una occulta congiura, con una potenza maggiore & scoperta. Si trouauano allora gli Orsini fioritissimi di huomini & di ricchezze, & hauendo molte Castella à lor diuotione, teneuano per l'ordinario nell'Umbria & nella Romagna clientele, amicitie & parentadi co' primi di quelle Prouincie, onde potendo in un tratto far quasi come un giusto essercito di lor dipendenti così di fuori come di dentro, atto à espugnare ogni grossa Città, si mostrauano i principali di Roma per ogni qualità di grado & di stato. Capo di così gran famiglia era Giordano Barone honorato per i maneggi delle co se del Mondo, ma di cosi suprema & ammiranda bontà, che i Principi di quei secoli l'hebbero in somma reuerenza, & i discendenti della sua stirpe, tennero quel nome in pregio di tempo in tempo viuificandolo ne' lor successori. A questo adunque volgendo Eugenio i suoi pensieri, stimò che si douesse raccomandar non pur se medesimo in particolare, ma lo stato & la città insieme, posta in tanto trauaglio per l'ambition crudele de suoi nemici, conciosia ch'egli teneua, che per la sincerità dell'animo suo, non hauesse à comportar lun gamente le seditioni della sua Patria. Credeua che participando con lui delle dignità della Chiesa, le douesse più tosto difendere, essen doui interessato, che oppugnarle à prò de suoi cittadini. Oltre à ciò hauendoli gli Oratori di Lodouico Re di Francia che gli erano appresso, proferto l'aiuto Francese, & uedendo egli che molto più spesso preuale la forza dell'operationi presenti & certe, che l'aspettatio ne de gli aiuti lontani & futuri, s'era affatto risoluto di mettere à fi ne il suo salutifero & ben esaminato disegno. Hauendo adunque creato XXIIII Cardinali, elesse fra gli altri Giordano, ilqua

le fu

le fu il primo della famiglia che hauesse quel grado, sì come io trouo nell' Archiuio della camera di Bracciano, et si come pone anco Onofrio Panuinio scrittore honorato & insieme accurato de' tempi nostri. Nè fu punto uano il discorso d'Eugenio, perche incontanente che il Cardinale si hebbe acquistata la gratia di Iacinto Bubone amatissimo da Senatori, per condurli con quel mezo alla sua diuotione, si mise ascosamente à far genti, onde mentre che con diuerse pratiche di accordi si maneggiaua il modo col qual si hauesse à reggere il popolo, & à mantener la grandezza de Senatori, Giordano che non uoleua mancare alla speranza conceputa di lui nella mente del Pontefice, & infiammandolo il douere in quell'animo temperato à sostener l'utile della Chiesa, si come per molti anni inanzi haueа fatto tutta la sua famiglia, laquale operando bene s'era portata di modo ch'egli n'era con sommo honor di quella casa riuscito Cardinale, cosa allora si come malageuole ad ottenersi per essere i costumi della religione meno corrotti, così tanto più honorata & maggiore, & ricordandosi che la fede & l'obligo douuto alla religione si dee antepor re alle priuate amistà, fatto una notte entrar in Roma una grossa banda di huomini armati, & presi à man salua i Senatori & il Campidoglio insieme, ridusse le cose à termine, che i Senatori inchinatisi humilmente al Pontefice si sottoposero al suo uolere, & il popolo mitigato per la priuation de suoi capi, cedè l'elettion del Senato nelle man sacre del Papa. La quale operatione hauendo messo l'Orsino in gratia d'ogniuno, commosse tanto la famiglia de gli Annibali, antichi auersari della sua fattione, & potenti di seguito in Roma, che essendo il Pontefice ritornato di Francia, i seditiosi capi del la uecchia cõgiura si solleuarono un'altra uolta, accioche la gloria del Cardinale acquistata da lui per salute della sua patria; si scemasse ne gli animi de gli huomini buoni. Ma ritiratosi il Pontefice à Tiuoli doue si morì, il Cardinale rimase amato & lodato, poi che poco dopo acquetando i romori de nemici, rese un'altra uolta la pace alla città, conciosia che essendo uenuto al Pontificato Adriano Quarto, Nicolas Breaks i medesimi Annibali che fauoriuano Arnoldo heretico & gia condannato da Eugenio, haueuano di nuouo suscitato i Senatori, &

creati

creati i Consoli, & perseguitando il Pontefice voleuano gouernar quello Imperio à lor modo, quando il Cardinale fatti armare gli Orsini (poi che non gli valsono i preghi & l'esortationi) cacciò Arnoldo, & leuò à Consoli il Magistrato, onde essendo in quei tumulti ferito Guidone Cardinal di Santa Pudentiana, & il popolo soprapreso da graue timore & spauento per le cose non succedute punto felicemente, gli Annibali ristretti insieme, cederono alla furia de gli Orsini, & confermarono il Pontefice nel suo stato, nel quale egli si sarebbe potuto sicuramente riposare, quando non fosse nata in Lamagna l'origine non pur de' suoi lunghi trauagli, ma de successori ancora con grandissimo scompiglio & rouina della maggior parte d'Italia, perch'essendo successo a Corrado Terzo, Federigo primo cognominato Barbarossa, discese in Italia per riceuer la corona in Roma, secondo il costume de gli Imperadori, laqual cosa fu gran cagione delle discordie tra gli Imperadori & i Pontefici Romani, attento che quell'Imperio che nella persona di Carlo Magno fu fondato per conseruation della Chiesa & finalmente ridotto in Germania, hebbe spesse uolte tali successori, che pareua che nessuna altra cosa hauessero à fare in uita loro se non à perseguitare & à scacciar i Papi di Roma, di maniera che donde era dal principio deriuata la difesa della Chiesa, pareua che dopo nascesse la persecutione. & le cagioni delle lor discordie erano, che i Pontefici uoleuano mantener le giurisditioni Ecclesiastice, & questi altri usurpandole secondo l'antica licenza, i Pontefici procedeuano lor contra seueramente con scomuniche & con sentenze; & ammoniuano le Città & i Principi, che sotto grauissime pene in pregiudicio dell'anime loro, non obbedissero à lor comandamenti. Gli Imperadori per lo contrario si faceuan temer con la forza dell'armi; & per questa cagione si trouaua diuersa dispositione d'animi nelle persone, & chi fauoriua l'una parte & chi l'altra. Et queste concorrenze per Italia uennero tanto inanzi, che non solamente le città l'una con l'altra, ma ancora i popoli fra le medesime mura eran diuisi, perche l'una fauoriua i Pontefici contra l'Imperio, l'altra in contrario teneua la parte de gli Imperadori; ma quella ch'era auersa all'Imperio si tiraua dietro comunemente

nemente

nemente una generation di huomini ch'amauano la libertà de popoli, & pareua lor cosa indegna che i Tedeschi sotto titolo & nome Romano signoreggiassero gli Italiani. L'altra parte era di huomini che ualendosi poco dell'antica gloria, più tosto uoleuano obbedire à gli oltramontani, che ueder signoreggiare i lor propri del lor paese. Di qui adunque nate le discordie fra le parti, dettero principio a grandißimi stermini, perche le cose publiche più tosto secondo le contese & l'appetito delle parti, che secondo il bene & l'honesto si trattauano, & priuatamente ogni dì cresceuano gli odij, & all'ultimo in priuato & in publico procedeuano tanto auanti che si condussero all'armi, alle uccisioni, & alla distruttione delle città. Questa malattia sommamente si distese per la Lombardia & per la Toscana, & si tirò dietro di grauißimi danni ne' tempi di Federigo primo & del secondo. Et quantunque il primo cacciasse di Roma il Pontefice & perseguitasse gli amici di Santa Chiesa, & disfaceßi fino alle fondamenta la città di Milano, & molte afflittioni desse à Parma & à Piacenza, & quattro falsi Pontefici contra à lei fauoreggiasse, & dopo Arrigo suo padre non con minore acerbità d'animo si portasse, nondimeno quanto alle cose di Toscana Federigo Secondo fu gran cagione delle discordie ciuili. Ora entrato Federigo il primo nella Lombardia con grosso essercito, & occupata gran parte di quella Prouincia, & meßiui diuersi ordini & gouerni secondo l'occasioni & il potere ch'in quel tempo occorse, prese la uia uerso Roma. La onde parendo al Pontefice Adriano che Federigo si fosse mosso per uenirlo à trouar con altro fine di quel ch'appariua di fuori, insospettito del proceder suo, s'era ritirato à Viterbo. Ma il suo sospetto s'alleggerì tosto per l'efficaci promesse di Federigo, il qual desiderando sommamente di esser coronato, non pretermetteua opera alcuna di rimouerlo da ogni dubbio, perche hauendoli mandato Oratori, i quali sforzandosi di persuaderli che l'intention di Federigo nō era di mescolarsi in quello ch'apparteneua all'auttorità Pontificale, & che non uoleua altro da lui che la coronatione, fecero instanza al Pontefice che si contentasse che Federigo entrasse in Roma, & che andasse à trouarlo con sua buona gratia, affermando questo esser con

E sommo

ſommo affetto deſiderato da lui, non perche non foſſe in ſua podeſtà d'entrarui con l'arme, ma per non eſſer neceſſitato di mancare à lui di quella riuerenza, laquale haueuano à Pontefici Romani portata ſempre i ſuoi maggiori. Onde Adriano adunque poſta giù la paura, moſſo da Oruieto con una gran comitiua andò a incontrar l'Imperadore à Sutri, & ſi conuennero d'eſſere in Vaticano à celebrar la pompa della coronatione. Sì trouaua allora il popolo mal diſpoſto contra Federigo, perch'egli credeua, come quello che ſpeſſo giudica più per opinione che per uerità, che haueſſe animo di ſtabilire in Roma la ſua potenza & le ſue ragioni, & era di maniera adirato ch'ogni poco d'accidente, ſi come auenne, lo fece correre all'armi. conciosia che riſtretto inſieme deliberò con ueramente dannoſo diſcorſo, di impedirli la coronatione, & di non giurarli fedeltà, ſe non otteneua da lui una groſſa ſomma di danari ch'eſſo gli chieſe; della qual domanda l'Imperadore ſdegnato, conchiuſe col Pontefice che Ottauiano Cardinal di Santa Cecilia occupaſſe con gran parte delle genti di Federigo il Vaticano, et che il Pontefice la mattina ſeguente faceſſe la ceremonia. La qual coſa eſſeguita quaſi ſù'l mezo giorno, i Romani moſſi a furia, & ingannati della loro ſperanza corſero al Ponte del Teuere, & paſſati nel Vaticano, aſſalirono i Cardinali, & meſſo a ſacco il Palazzo, cercarono d'hauer nelle mani il Pontefice. Ma mentre ch'occupati dalla dolcezza della preda attendeuano a rubare, Federigo moſſo l'eſſercito in fauor del Pontefice, & mandatolo per la uia de Prati di Nerone contra la plebe, fu loro addoſſo. La zuffa s'appiccò ſanguinolente et durò fino a ſera piena di ſpauento & di horrore, & s'ammazzarono dall'una parte et dall'altra più di mille perſone, & molti s'affogarono nel fiume, & più ancora ui ſarebbe auuenuto di male, ſe gli Orſini interponendoſi fra coſtoro non haueſſero acquetato il romore fra il popolo & Federigo. Eſſi propoſero l'accordo & trattatoſi lungamente con Federigo che haueua occupato tutti i forti di Roma, pche reſtituite le munitioni a Romani, et ſtabilita ſalda amicitia col Pontefice, ſi partì di Roma con quell'animo, ilquale egli poi non ſeppe tener fermo con Aleſſandro Terzo ſucceſſor d'Adriano. conciosia che diuenuto aſpriſſi-

mo

mo nemico di Santa Chiesa, attento che trasportato dall'ambitione occupaua i suoi beni, creò successiuamente contra Alessandro quattro falsi Pontefici che furono Vittorio, Pasquale, Calisto, & Innocentio. Mosse poi verso Roma distruggendo molte città, & dannificando tutto il paese abbruciò l'antica città di Spoleti capo già del Ducato dell'Vmbria, onde Alessandro fuggitosi in Anagna, dannò nel Concilio di Chiaramonte Federico & Vittorio, ma perseguitato perciò maggiormente da Federico, andò in Francia da Lodouico per rifar nuouo Concilio. Intanto Vittorio con grosso essercito occupaua lo stato della Chiesa Romana. Erano dalla parte d'Alessandro le città maggiori & più importanti, l'altre come contrarie seguiuano l'auttorità di Vittorio Antipapa. Ma Roma dopo molti accidenti ritornata alla diuotion d'Alessandro si reggeua secondo il uoler degli Orsini, tra quali Mattheo, che fu auolo di Papa Nicola Terzo, & che per la vecchiezza hauea poste giù l'armi, & s'era dato alle cose ciuili, gouernaua Roma col suo consiglio, perche essendo auezzo nelle imprese di gran momento, & per grauità di pareri, & per uigor di forze d'ingegno molto temuto, ogniuno gli cedeua. Parue adunque alle genti Imperiali di occupar Tusculano, & di far ribellare alla Chiesa, col mezo del Conte Aino potente & grande huomo, gli Albani, ilquale Aino essendo stato cacciato di Puglia da Ruggiero Normando, s'era condotto à gli stipendi di Federigo. I Romani d'altra parte per difender le cose loro s'accamparono sotto la terra, & guidati dal Conte Hercole Orsino, la strigneuano aspramente con speranza certissima di vittoria, se il Cancellier dell'Imperadore ch'era alla guardia di Tusculano, non hauesse con subita prestezza fatte uenir le fanterie Tedesche ch'erano a Nepi senza sentore alcun de Romani: perche giunti costoro & insontratisi insieme co' Romani alle radici del Monte del Porco, combatterono di maniera, che i Tedeschi presero tãto di ardire, che niuna cosa più sostentaua i Romani che già manifestamente declinauano, che il ualor del Conte Hercole Orsino, ilquale combattendo fortissimamente sosteneua ancora l'empito de nemici accendendo i suoi hora con l'essempio, hora con uoci caldissime à uoler più tosto esser priuati

della uita che dello honore. Ma non era più poßibile che pochi resistessero à infiniti, & moltiplicando addosso a Romani da ogni parte i combattitori, morti già una gran parte & feriti molti, furon neceßitati tutti à metterſi in fuga, con sì fatto lor danno che non si ricordauano giamai per l'adietro di hauere hauuta un'altra sconfitta simile à questa che seguì l'anno MCLXVII. Et oltre à morti, furon presi quasi tutti gli huomini principali, tra quali il Conte Hercole non uolendo punto cedere all'altrui forze, si morì nel mezo de nemici, combattendo tuttauia con molto ualore. Si racconta da gli huomini di quei tempi, che portandosi i morti à Roma su le carra, si rinouò la memoria dell'antica strage di Canne famoso per la rotta che diede Annibale Cartaginese a gli antichi Romani, per la ueduta di così horrendo spettacolo, onde moßi i popoli à furia, & dando la colpa a Colonnesi fautori di Federigo, corsero alle case loro, & cacciatili di Roma, spianarono una loro antichißima fortezza che si chiamaua l'Augusta, laqual si diceua che fu fabricata da Cesare Augusto, & il Pontefice priuò i Colonnesi di tutti gli offici ecclesiastici & temporali di Roma. Ora l'Imperadore che si truouaua in Ancona, su quell'occasione corse à Roma con animo deliberato di rouinarla affatto, & ui pose l'assedio, ma essendosi fuggito il Pontefice, i Romani ricorsero à Mattheo Orsino. Costui prouedute tutte le cose necessarie che si conueniuano alla difesa di quella Città, armata la giouentù, & fortificate le strade & le porte con grossi bastioni, trasse fuori con somma reuerenza di tutto il popolo, le teste sacrosante de gli Apostoli che si conseruano nella Chiesa di S. Pietro, & à uoce di popolo, dopo le humili & publiche proceßioni fatte per tutta Roma, fece gridar contra Federigo la crociata secondo l'uso di quei tempi. Perche pochi anni inanzi s'era introdotto per cagion dell'acquisto di Terra Santa, che chiunque mosso dal desiderio di guadagnarsi per l'anima i Regni celesti, andaua contra gl'infedeli ne gli esserciti ch'à questo effetto si misero insieme grosßißimi in quell'età, si segnasse sopra le uestimenta con una croce rossa, dalla quale segnatura l'adunanza di cotali huomini per la figura della croce ch'eßi portauano, prese nome di Crociata. Il primo adunque

à se-

à segnarsi contra l'Imperadore fu il predetto Mattheo, dopo ilquale facendo il medesimo un'altro Baron di Roma chiamato Giouanni & in somma tutto il restante del popolo, i nemici entrarono in tãto spauento, ch'ancora che i Tedeschi hauessero penetrato dalla parte del Vaticano fino al portico di San Pietro con mortalißima contesa, Federigo si leuò dall'assedio & ritornossene in Lombardia. Et non molto dopo i Colonnesi unitisi co' Conti d'Anagna tentarono di ritornare in Roma sotto la guida de Prefetti di Vico, ma ributtati da gli Orsini l'impresa loro fu uana. Et ancora che la restitution de Colonnesi alla Patria fosse stata gratißima à partigiani di quelle famiglie, nondimeno era carißimo all'uniuersale che nõ fosse seguito mortalità nè disturbo alcuno come ogniun si credeua, attento che essendo tutti distratti ne' succeßi delle cose de Principi Christiani, i quali eran posti in manifesto pericolo nella guerra della Soria col Saladino, cercauano d'acquetar di maniera i romori, che il Pontefice con l'auttorità sua potesse muouere i Principi che restauano ad esser moßi per soccorso di Terra santa, si come poi auenne, per quel che seguì dopo la pace fatta tra Federigo & Alessandro. Quasi in questi tempi medesimi si morì Giordano Cardinale Orsino, huomo honorato molto, per hauer maneggiato a suoi tempi il Ponteficato d'Eugenio, d'Anastagio, d'Adriano & d'Alessandro, ma molto maggiormente honorato, perche la sua morte dispiacque non solo a tutta Roma, ma a Principi d'Italia, conciosia che nel discorrer le cose era eloquente & arguto, nel risoluerle sauio, & nell'esseguirle presto & animoso, & tanto fu la fama della sua riputatione & grandezza, che i Signori del Mondo fecero aperta dimostratione del preso dolore della sua morte, percioche questo huomo per tutti i modi d'intera bontà, marauiglioso ancora presso a barbari, haueua adempiuto col fauor di Dio tutti gli offici che si debbono uerso la Patria et uerso gli amici.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO SECONDO.

ENTRE che gli Orsini s'andauano a questo modo allargando in potenza, & in autorità col ualore & con la Fortuna, uiuendo schiettamente con gli huomini, & aiutando gli oppressi, manteneuano la fede a Principi & alle priuate persone, & acquistando tuttauia credito col publico & col particolare, s'erano fatti potenti fondando la lor grandezza più tosto sù l'amor de gli huomini che sù le forze loro, perche la splendidezza del lor procedere nelle cose ciuili, & la schiettezza nelle militari, gli rendeua presso ad ogniuno amabili & cari, onde uedendosi da popoli che gli Orsini erano pieni di grandezza d'animo nel maneggiar gli stati, & di notabil ualore nel debellare i superbi, & di prudenza singulare nel dar leggi alla militia, erano con una affettione pur troppo grande, riceuuti & ueduti honoratamente da Principi & dalle Republiche di quei tempi. Quinci uenne che essi in diuersi luoghi con consenso vniuersale in Italia edificarono, & restaurarono Città & Castella, conciosia che il Conte Orso fece l'Orsaia nell'Vmbria, & Hercole, quasi da fondamenti, rinouò Monforte, & Pietro Angelo General di Boemondo Re di Sicilia, restaurò San Pietro Città nella Puglia, & il Conte Roberto fece le Palme, & Rinaldo rinouò la Città di Tagliacozzo, & Giordano ridusse a quel termine che si uede hora, Monte Rotondo, & Nicola Gonfalonier della Chiesa rifece Nola, & molti altri molte cose lasciarono a memoria del ualor & della uirtù loro. Quinci nacque

che i

che i Re ſi congiunſero con gli Orſini per uia di parentadi, come fu
Vincislao il Santo Re di Boemia, ilqual maritò Iutha ſua figliuola,
ancora che giouanetta, a Gentile Orſino, & come furono i Re di Na
poli, di Polonia, & d'Vngaria che tolſero & diedero donne loro a
gli Orſini. Quinci parimente è proceduto, che entrando per la uia
del ualore nel Regno di Napoli, ui hanno già poſſeduto otto Città
Metropolitane, trenta Città con Veſcouado, & forſe CCCC al-
tre terre groſſe, & Caſtella di qualche momento. Queſti adunque
eſſendo prontiſsimi nello ſpender la facultà & il proprio ſangue a be
neficio comune, trouati piaceuoli & buoni, & che non ſignoreggia-
uano con fierezza, nè comandauano con alterezza, furono accet-
tati per protettori & per Signori in molte delle Città di Toſcana,
attento che nelle controuerſie ò de' popoli ò de particolari huomini,
eglino, ò come ſuperiori comandauano, ò come amici componeua-
no l'altrui diſcordie, & reſtando tuttauia nelle loro operationi, con
quella ſodisfattione che deſidera naturalmente ogniuno ch'impiega
le ſue fatiche in qualche coſa honorata, ſi faceuano amare & riue-
rire inſieme. In Roma adunque doue era la principal ſede loro (per
cioche ſparſi in più luoghi, poſſedeuano & in Campagna di Roma
& in Toſcana diuerſe Caſtella) Vrbano Terzo ch'era peruenuto
al Pontificato l'anno MCLXXV creò Cardinale Pietro Orſi-
no con titolo di San Clemente, riputato huomo della famiglia & di
molto ſeguito, & ſommamente honorato per ſingolariſsimi doni del
la natura. Ma in Oruieto poſero gli Orſini grandiſsimo fonda-
mento. Era molto tempo inanzi gran confuſione & ſcompiglio nel
la Toſcana per conto delle guerre moſſe da Federigo contra Papa
Aleſſandro, percioche eſſendoſi gran parte delle Città diuiſe, chi te-
neua da Federigo & chi da Aleſſandro, laqual diuiſione ſi diſteſe da
prima in Siena, ma con più honeſta cagione che nell'altre, cõcioſia ch'
eſſendo Aleſſandro Saneſe, & di caſa Paparona congiunta ſtretta
mente co' Salimbeni, & eſſendoſi ſcoperto da coſtoro, che i Tolomei
cittadini parimente nobiliſsimi di Siena, teneuano mano a un ſecreto
trattato per ordine dell'Imperadore ch'era di prendere il Papa, fat-
tiſi nemici de Tolomei; non ſolamente miſero in confuſione quella

Siena. Paparona, Salim Tolomei.

Città, ma tirandosi dietro l'una parte & l'altra infiniti partigiani & amici, infettarono con la lor discordia & diuisione, la maggior parte della Toscana. Si distese parimente la predetta diuisione in Oruieto, perche i Prefetti & i Conti di Bouacciano uennero in dispareri fra loro, ma di più importanza alla confusion di quella Città fu l'assedio postole da Arrigo figliuolo dell'Imperadore, perche hauendo per tre anni continoui stretta quella terra, et ridottala à una estrema necessità, i fuorusciti occupato Proceno, Bolsena, Acquapendente & la maggior parte del territorio, faceuano di grandissimi danni. Ma poi che Arrigo disperatosi dall'impresa si leuò co'l campo & che i fuorusciti, chiamati Heretici per esser in fauor dell'Imperadore contra il Pontefice, ritornarono in Oruieto. & che fra loro & i Catholici nacquero discordie, onde si ribellò a Oruieto, una infinità di Castella, dubitandosi per i più saui che per quella ribellione non si destasse l'humor de circonuicini popoli, i quali essendo poco contenti per tanti disturbi cercauano di mutar fortuna, secondo il costume antico del uolgo che perdendo il presente stato, si suol consolare spesso nelle speranze del futuro, quantunque incerto & dubbioso, & temendosi per ogniuno di qualche nuoua guerra, Napoleone Orsino eccellente per honor di bellezza, per eleganza di costumi & per ualor d'armi, si mosse per la ricuperation delle predette Castella; onde posto insieme assai gagliardo & potente essercito de suoi partigiani, gli succedeua non senza qualche danno delle Castella, se non s'acquetauano i tumulti per uia di compositione, perche i Sanesi posti in grãdissima confusione per le discordie de Tolomei & de Salimbeni, dubitando ch'una picciola fauilla non producesse un grandissimo incendio, & per conseguente che non si uenisse all'armi con maggior odio che prima, s'interposero cõ l'auttorità loro tra comuni d'Acquapendente & d'Oruieto. Et ridotte le cose à buon fine, le condition della pace furon trattate dall'Orsino come arbitro, & furono, ch'Acquapendente restituisse Monte Roffeno. Che si rendesse Triuinano a figliuoli di Sinibaldo Visconti di Campiglia. Et che Fonte Gugnano si ritornasse a Napoleone che n'era Signore. Et che si richiamasse in Proceno Guglielmo del Nero potente & ricco huomo, ilquale n'

era

Nero.

era stato cacciato con tutta la sua famiglia. Et che con licenza del Papa si gettassero a terra C C piedi di mura insieme col Torrione d'Acquapendente. Lequai tutte cose fedelmente esseguite per cura del Cardinal Pietro Orsino, gli Oruietani amoreuoli & obligati à quella casa, molto ben sodisfatti dell'opera di Napoleone, non molto dopo crearon lor Podestà Mattheo Orsino, huomo pieno d'eccellente uirtù di guerra, di fede stabile nelle promesse & d'incorrotti costumi, ilquale hauendo con ottima intentione finito il suo Magistrato, ne fu sommamente commendato dall'uniuersale, attento che fra l'altre cose, adoperandosi egli con molta destreZza, il Vescouo di Chiusi & il Conte di Bouacciano, per opera dell'Orsino nel suo Magistrato, dettero & concessero Chiusi & il Castello di Monte Lucoli con ogni giurisditione alla Città d'Oruieto, onde eletto Napoleone in quella materia per Sindico del comune, l'anno seguente successe a Podestà in luogo di Mattheo. Ma le cose di Chiusi non s'assettarono cosi fattamente che elle non solleuassero nuoui trauagli et disturbi in quelle parti, perche sdegnandosi in Siena i principali di quel gouerno, auēnè ch'i Salimbeni cacciaron fuori i Tolomei. Costoro ricorsero à gli aiuti de Pisani & de gli Aretini, & hebbero genti et danari, onde occupato Chiusi con una subita scorreria s'erano posti per espugnare Oruieto, se Napoleone che fu incontanente creato General del Pontefice, non si fosse opposto al disegno loro, perche giunto in soccorso d'Oruieto con un'essercito di huomini ueterani, & leuatine i nemici facilmente con alcune picciole scaramuccie, gli costrinse à far la pace, laqual durò lungamente tra l'un popolo & l'altro, & più lunga sarebbe stata, se i semi de gli odij ciuili non fossero per lieui cagioni stati sparsi da gli huomini d'Oruieto, & nutriti dalle parti contrarie de popoli circonuicini, perch'egli suole auuenire spesso che doue regnan le parti, mentre l'una attende alla pace, l'altra inuidiando l'altrui felicità, corrompe la cagione dalla quale i lor contrarij sogliono trarre il frutto delle lor conteneZze, accioche non si possa mai godere in tempo alcuno pure un poco d'otio nelle città, bene ò male ch'elle si sieno ordinate. Si trouauano in Oruieto due famiglie ricchissime di beni & d'huomini, & lequali precedeuano à tutte l'altre nō

pur d'Oruieto ma quaſi della Toſcana, per degnità & per gouerno di coſe ciuili. Queſte accreſciute da fauori particolari de popoli, et mantenute da gli humori de lor Cittadini (laqual coſa è ſtata ſempre cagione che gli huomini priuati ſono aſceſi nella lor Patria al ſupremo grado del Principato) uennero a conteſa fra loro della premi-nenza, perche hauendo tolto l'armi in mano, non le poſero in terra ſe non dopo cento venti anni, con grandiſsimo danno et rouina di quel paeſe. L'una di loro ſi chiamò de' Filippi, l'altra de Monaldeſchi, onde ſi come ꝑ l'accreſcimento di molti ruſcelli il fiume s'ingroſſa tanto ch'egli atterra ſpeſſo ogni incontro, eſſendo prima debole & quieto, così coſtoro aggregando alle loro offeſe particolari gli intereſsi publici, diuennero rouinoſi & potenti, perche fauorendo i Filippi la parte del l'Imperadore ſi fecero Ghibellini, & ſeguendo i Monaldi quella del Pontefice diuennero Guelfi. La coſtoro diuiſione diuiſe parimente il popolo, perche ſeguendo ogniuno il ſuo parere, & accompagnando con le dimoſtrationi il ſuo humore, ſi riempiè in uno iſtante non ſolamente Oruieto ma le città & le Caſtella all'intorno di ſtrepiti & di romori. Su queſta occaſione gli Orſini, hora affrenando, & hora affrettando gli accidenti che correuano alla giornata, fermarono ſaldamente le lor radici in quello ſtato, conciosia che temendo il Pontefice che da coſtoro nō procedeſſe qualche maggior motiuo nella Toſcana, mandò Mattheo Orſino con ampliſsima autorità alla cura di quel gouerno. Fu riceuuto allegramente dall'una parte & dall'altra, & data ſperanza ad amendue di quiete & di pace, ordinò che trecento caualli ſotto tre Capitani foſſero pagati dal comun d'Oruieto, & con ſubito auedimento leuate le cagioni delle diſcordie, uolle che i Filippi uſciti d'Oruieto ritornaſſero alla Patria. Ma queſti non contenti di tanto, parendo loro ò d'eſſere in gratia dell'Orſino per lo beneficio riceuuto da lui, ò di ſeruirſi dell'occaſione, poi che era lor dato il modo di sfogar l'odio loro, aſſalirono alla ſproueduta i Monaldi, i quali con ſanguinoſo mezo harebbeno ottenuta la vittoria de lor nemici, ſe l'Orſino ragioneuolmente ſdegnato con eſſo loro non diſturbaua così crudele aſſalto, perche confinati parte de Filippi & de Monaldi a Roma, & a parte tolte le facultà & applicatele al fiſco, gli fece

gli fece di modo humili & impotenti, che per allora i moti si fermarono alquanto, & la Città stette in pace fin che s'intese che Federigo Imperadore s'era mosso per la uolta di Roma, perche all'Orsino parue sù quella uenuta d'obligarsi cõ nuouo officio & d'assicurarsi in un tempo medesimo di tutta la Città, attento che egli temeua che le forze de gli auersari non s'unissero con l'Imperadore, & che perciò preualendo in Oruieto non riducessero a parte Ghibellina quella Città ch'era sempre stata Guelfa di sua natura. Trattato adunque accordi tra i Filippi & i Monaldi gli richiamò da confini, & uedendo che con le spalle di Viterbo si manteneua Oruieto, ottenuto Viterbo d'accordo a diuotion della Chiesa, mandò Iacomo Sauello, Ranuccio Farnese, & il Conte Ildribaldino di Soana con grossi presidij alla guardia di Chiusi, di Toscanella & di Corneto. In questo mezo l'Imperadore hauea mandato inanzi il Capitan Simone suo Generale con una grossa banda di Tedeschi, ilquale essendo passato di Lombardia nella Toscana, collegatosi co Pisani & co Sanesi, si accampò attorno a Chiusi, & hauendolo finalmente preso lo consegnò a Perugini. Indi penetrato nel patrimonio, si pose sotto Viterbo cõ qualche intelligenza delle parti di dentro, ma percioche Mattheo ui era presente, sopragiunto Pandolfo Sauello con l'aiuto de Fiorentini, si uenne a giornata, nellaquale il Capitan Simone fu perdente, perche fuggitosi a Corneto, si ridusse alla Marina con alquanti de suoi. Sparta la fama di questa rotta con laqual si liberò Viterbo & si ribebbe Chiusi cõ grauissimo dãno de gli Imperiali, Salinguerra da Este mandato dall'Imperadore in Toscana, & esclusi i Salimbeni di Siena, ribebbe Chiusi per trattato, & ne mandò fuori Napoleone che ui era al gouerno; onde hauendo il Capitan Simone adunate insieme le reliquie dell'essercito rotto & sbandato per lo paese, ripreso uigore col neruo de gli aiuti de Conti di Santa Fiore & del Signor di Bisenzo, ritornò di nuouo a Viterbo, ma ne fu cacciato da Mattheo che lo sostẽne ualorosamente, perche il Capitano riuoltosi a Monte Fiascone, a Bolsena & a San Lorenzo prese la uia di Siena per congiugnersi col resto dell'essercito Imperiale; & in andando mise a sacco molte Castella. onde i Fiorentini impauriti della costui furia,

Viterbo
Sauello, Farnese
Este.

crearono lor Capitano Napoleone, ilquale partitosi da Chiusi dopo a perdita di quella Città & ricuperato Corneto, Toscanella, & la Tolfa per la Chiesa, s'era congiunto con le forze de' Fiorentini. Ma il Capitano tenuta pratica secreta con gli huomini di S. Casciano, ritornò in Chiusi, che poco inanzi s'era tolto dalla diuotion di Salinguerra. Questo trattato rimise l'armi in mano a Monaldi, accioche i Filippi che sosteneuano la parte del Capitano non si destassero su quell'acquisto a qualche nuouo tentatiuo, ma Napoleone con l'auttorità sua pacificate le parti, accioche la costoro ostination nelle lor contese non aprisse la strada a nemici di machinar nuoui disegni per comun consenso di ogniuno restò Capitan dell'armi, & Gouernator della Terra, sotto il cui reggimento la pace si ruppe, attento che i Filippi incitati a ciò da Conti di Sāta Fiore, occuparon Bagnorea che era tenuta da Monaldi, perche essendosi Napoleone apparecchiato alla ricuperatione di quello stato, il Capitan Simone, si mosse co'l campo verso Acquapendente con animo d'estinguere in tutto i Filippi, de quali (credendo che s'intendessero insieme co Monaldeschi per torlo di mezo) s'era di già insospettito. Et poco mancaua ad esser uicino l'esterminio loro a Filippi, se i Monaldi commossi dal costoro pericolo non soccorreuano per proprio interesse i Filippi lor nemici contra la furia del Capitano; onde essi posto giù lo sdegno confessandosi grandemente obligati a Monaldi, infiammati dalla cortesia ch'è uero obbietto de gli animi nobili & generosi, gli renderono Bagnorea, & Napoleone ritornato a Chiusi ne diuenne padrone senza colpo di spada, indi riuoltatosi a Monte Alcino che si teneua per l'Imperadore, si fece a Fucecchio un fatto d'arme notabile, doue i Guelfi ottennero la vittoria, con tanta gloria di Napoleone General della caualleria d'Oruieto, che ne gli anni seguenti hauendo i popoli in riuerenza quel nome honorato, crearono Napoleone il minore figliuol di Mattheo Podestà d'Oruieto essendo ancora sbarbato. Erano in quel mezo di tempo uenuti a morte il Cardinale della famiglia, ne restaua altri che mantenesse la casa in Roma se non Orso figliuol di Mattheo. Questi famoso per molta prudenza, & per molta ricchezza fu padre di Giouanni, di Giordano, & di Napoleone, tutti huomini

ti huomini illustri, da quali par che la casa prendesse grandissimo accrescimento & di molta importanza per le cose che seguirono da' predetti, conciosia che essendo nel Pontificato Alessandro Quarto, mise nel numero de Cardinali questo Giouanni cognominato Gaetano, onde rinouando tra gli Orsini quella dignità ch'era già spenta, preuide con profondo giuditio la costui futura successione in qualche tempo al Papato. Giordano parimente fu Cardinale & chiamossi di Santo Eustachio, ma Napoleone, dal quale poi con successo di tempo uscirono tanti Signori & tanti huomini segnalati nella militia, essercitando honoratamente l'arte della guerra, era chiarissimo tra Capitani di quei tempi, attento che non si fece mai cosa alcuna in Toscana, ch'egli ò non la componesse ò non la guidasse, conciosia ch'essendo nel fior dell'età, con l'aspettation d'un singolar suo ualore, si faceua stimare & per prudentissimo & per di molto giuditio, come colui che misurando le forze de Principi dell'età sua, i quali posti in trauaglio nella Toscana abhorriuano la potenza de gli Imperadori, che discendeuano in Italia più tosto a danno ch' a salute di lei, facendo esso con le dipendenze & col seguito suo contrapeso alle forze Tedesche cercaua di leuar l'occasioni cōtrarie alla parte Guelfa, acciochè i Ghibellini prendendo uigore, non abbassassero col fauor de gli oltramontani, l'alterezza de gli animi Italiani, oltre alla perdita delle terre. Questi disegni lo mossero la prima uolta da Narni doue egli signoreggiaua, perche udita la nuoua contesa de' Filippi co' Monaldeschi, et ch'essi haueuano a bandiere spiegate combattuto molti giorni insieme con ostinato pēsiero di spegnersi affatto, pose fine alla sanguinosa & crudele loro intentione. Aiutò similmente i Guelfi afflitti dal Conte Guido Nouello Capitano de Tedeschi, de gli Spagnuoli & de Fiorentini della parte Ghibellina per l'Imperadore, perche hauendo il Conte presa Bolsena con le Castella uicine, Napoleone accampatosi sotto Monte Fiascone & espugnato per forza lo diede a Guelfi. Ricuperato poi Bisentio, ui prese Tancredi & Iacomo figliuoli del Conte, ilqual si saluò in Toscanella, al che fare essendo concorso Orso Orsino Conte di Pitigliano & di Marino, ribebbe sù quella uittoria la predetta Toscanella, & rendutala al

Nouello.

Pontefice

Pontefice Orso ui rimase Vicario per nome di Santa Chiesa. In questo mezo alla fortuna de predetti huomini non mãcaua punto il Cardinal Giouanni d'accrescer nome & splendore, perch'egli con felice progresso, stabiliua in Roma ogni dì più la sua futura grandezza, & essendosi fatto capo della nobiltà & della riputation Romana, & honorato assai per gouerno di stato & per conto di potenza popolare & ciuile, era tenuto modesto & di religiosi costumi, onde per la sua grauità, & per la sua affabil maniera con gli huomini della Corte, si hauea guadagnato il cognome di composto, & si teneua per fermo ch'egli fosse incorrotto quanto a piaceri & alla uoluttà della carne. Costui referendo tutte le cose del Mondo a fini della religione era molto pronto & suegliato alle occasioni, doue potesse, come grandemente desideroso hauer stato & Imperio: & essendo ripieno di molta ciuil prudenza & d'astuta piaceuolezza, usaua artifici a ciò molto accomodati. Ora hauendo egli con queste qualità d'animo saputo guadagnarsi la gratia di Roma con l'auttorità del suo grado honorato, s'allargò chiaramente la strada al Principato supremo, con tanto fauor di tutti gli ordini ch'egli fu riputato il più uirtuoso & il più uiuace nelle cose di stato, di tutti gli altri Pontefici suoi antecessori. La sua prima operatione & per laquale Alessandro gli mettesse in mano il gouerno, fu l'impresa contra a Manfredi per Carlo primo, del quale hauendosi a fauellar più uolte in diuerse occasioni, fia bene di rifarci alquãto più adietro, accioche si possa meglio comprender le cose che seguirono ne tempi futuri. Poi che il Regno de Normanni uenne a fine in Italia, essendo successo Arrigo figliuolo di Federigo Barbarossa, ilqual tolse per donna Costanza figliuola già di Ruggiero Quarto che era monaca in Palermo, hebbe Federico Secondo, ilqual uenuto all'Imperio lasciò di se Corrado padre di Corradino, Arrigo padre di Federigo & Manfredi ma naturale; onde ricaduto il Regno di Napoli a Corrado, uenuto a morte per fraude come si dice, di Manfredi suo fratello, Manfredi occupò lo stato non pure a fratelli ma a nepoti ancora; & cresciuto in grandissima potenza (percioche quasi tutta la Toscana seguiua la uia di Manfredi) il Pontefice per paura s'era tirato in Oruieto l'Anno

MCCLXII & vedendo che le ragion Pontificie ueniuano in grã declinatione, & stimando che bisognasse per abbatter la grandez-za del Re Manfredi, di ricorrere a qualche gran potenza, parte di suo moto proprio, parte anco per le continoue querele & stimoli de fuorusciti & de Guelfi di Toscana, deliberò di chiamar in Italia Carlo fratello di Lodouico Re di Francia, huomo singolar nell'arme, & darli il Regno di Sicilia con giusti & legittimi titoli, ilquale era occupato dal Re Manfredi. Fatta adunque questa deliberatione, & intorno a ciò non lasciata adietro alcuna solennità, mãdò gli ambasciadori in Francia ch'offerissero il Reame a Carlo, & la persona sua chiamassero in Italia, perche Carlo accettata l'impresa, & essendo in tanto morto il Pontefice che lo hauea chiamato & successo Clemente Quarto che s'era uoltato con ogni fauore a Carlo, finalmente uenne in Italia, & con molta gente per mare & per terra, & cõ XXX galee si fece gettare a Ostia. Quindi col suo essercito & co fuorusciti di molte terre della Toscana, & con parte de Romani, che per la speranza de premij ò per l'affettion della parte Guelfa seguiuano le sue bandiere, entrò nel Reame. All'incontro difendendosi Manfredi uennero finalmente a giornata presso a Beneuento, doue Carlo restando uincitore Manfredi fu morto, & Carlo occupò tutto lo stato. Ma non molto dopo suscitato Corradino figliuolo di Corrado & nipote dell'Imperadore, si diuolgò una fama ch'egli passaua in Italia al racquisto del Regno paterno, onde Carlo stimando che importasse molto alla sicurtà dello stato suo strignere i Pisani & i Sanesi insieme alla sua diuotione, mandò genti per questo effetto in Toscana. Questa medesima cura toccando il sommo Pontefice (perche di Toscana soleuano uenire molte nouità) deliberò anch'egli di fare oportuni prouedimenti, & per tanto con essempio nuouo & non dimeno molto necessario per sopire ogni perturbatione che potesse nascere, il gouerno della Toscana, come cosa caduta & spiccata dall'Imperio, riserbò a se & alla sua sede Apostolica, & fece il Re Carlo suo Vicario per la Toscana, fauorendo l'uno et l'altro la parte Guelfa per tutte le uie, perche hauendo il Pontefice riceuuto da Manfredi & da suoi per l'adietro molte ingiurie, & in quel tempo temendo

grande-

grandemente la uenuta di Corradino s'ingegnaua che i Guelfi, iquali haueua trouati fedelissimi uerso di se & della Chiesa Romana, in ogni tempo hauessero a dominare, & similmente Carlo hauendo fatto proua della uirtù loro, & desiderando di spegnere in Toscana la parte Ghibellina daua a costoro ogni fauore a lui possibile. Ora uenuto Corradino in Italia, & ottenute alcune uittorie contra Carlo, alla fine restando perdente, lasciò lo stato & la uita insieme, attento che Carlo hauutolo nelle mani, lo fece decapitare, & dopo la uittoria andatosene a Roma, ripigliata in lui l'auttorità del Senato statagli conceduta dal Pontefice molti anni inanzi, abbassò la parte Ghibellina per tutto, & rimase pacifico Re di Napoli. Nell'apparecchio adunque della giornata tra Carlo & Manfredi, il Pontefice uolle che il Cardinale Orsino per la sua parte hauesse la cura di quella impresa, perche il Cardinale trouandosi capo de gli Orsini, fra quali Mattheo & Napoleone furono di gran giouamento a Carlo, Manfredi fu rotto per opera del Cardinale, ilquale fauorendo Pocciuolo Orsino di cuore & di seguito grandissimo, lo mandò quasi come neruo saldissimo & forte della potenza de Guelfi in aiuto di Carlo. La medesima fortuna hebbe anco nell'estinguer la tirannide d'Ezzelin da Romano, ilquale con scelerata & abhomineuole crudeltà signoreggiaua in gran parte i popoli della Marca Triuigiana. Non molto appresso uenuto a morte Alessandro Quarto, alqual successero per spatio di tredici anni sei Pontefici, che furono Vrbano, Clemente, Gregorio, Innocentio, Adriano & Giouanni XXI il Cardinale fattosi capo del Collegio, fu sempre Signore delle loro elettioni come si uide in quella del predetto Giouanni, perche ritrouandosi alla creation del nuouo Pontefice dodici Cardinali, ne furon sette a richiesta dell'Orsino co quali se non hebbe forza di crear se medesimo, potè però co suoi uoti elegger colui ch'egli uolle che fu il predetto Giouanni, conciosia che hauendo egli con officio honorato fatto discendere al suo uolere Vgone Atrato, & Simon di Bria Cardinal Francese, hauendo prima Anchiero, Guglielmo, Gottifredo, & Iacomo Sauello dalla sua, gli fu conceduto il gouerno di tutto lo stato, attento ch'il Pontefice essendo riuscito in quel supremo grado, molto

minore in fatti, di quel che ſi credeua quando fu Cardinale, ſi rimiſe all'Orſino. Et certo con nota del giudicio debole di quel Pontefice, poi che giunto a quel colmo di honore ch'è riputato il più eccellēte che habbia la Rep. Chriſtiana, rallentò al ſuo prima deſto intelletto, quel freno che lo fece traſcorrer nell'otio & nella pigritia, come dimoſtrarono a quei tempi i uerſi preſenti.

Sub te obdormiuit Reſpublica Hybere Ioannes
Nanque hebeti ingenio, ſed bene doctus eras.

percioche non curando le coſe publiche, leuatiſi diuerſi moti contra la Chieſa, i Vinitiani fra gli altri preſero l'armi contra il comune d'Ancona. Haueua quella Rep. come Signora del mare & per propria virtù & per conceſſion d'Aleſſandro Terzo poſta una gabella a circonuicini popoli habitatori delle ripe del ſuo Golfo, allaqual contraponendoſi gli Anconitani, & non uolendo cedere, ſi trattò la lor cauſa nel Concilio di Lione, ma non hauendo gli Anconitani prouato a baſtanza le lor ragioni, l'Abate di Nerueſa, alquale il Concilio haueua commeſſa la cauſa, diede la ſua ſentenza per la Rep. la cui legge in quella materia eſſendo per cotal ſentenza approuata, rimaſe nel ſuo uigore, ma non uolendo gli Anconitani aſſentire, il Senato deliberò d'ottener con la ſpada quel che quegli huomini peruerſi non uoleuano concedere per uia di ragione. Fecero adunque una groſſa armata, & ſcorrendo per tutto il ſeno Adriatico, ſi accamparono ſotto Ancona ſtrignendola acerbamente. Ma gli Anconitani mādati Oratori al Pontefice (percioche allora uiueuano a ſua diuotione) non hauendo potuto ritrarne altro che parole generali procedenti da uno animo più toſto timido & freddo che riſoluto & uiuace, perduta ogni ſperanza d'aiuto, miſero inſieme forze aſſai conueneuoli, coſi per loro medeſimi come per mezo di dipendenti, & d'amici, & uenuti alle man con gli auerſari ne hebbero la vittoria per cagion dell'Orſino, perche preſentendo eſſo i loro apparecchi, mandò buona ſomma di gente, laquale arriuata a tempo, fu cagione, che ſi come la negligenza del Pontefice gli hauea quaſi tolti dalla ſua diuotione, coſi la diligenza & l'ardor dell'Orſino gli ſtabilì & confermò per la Chieſa. Oltre a ciò in quei giorni medeſimi l'Orſino per

uolontà del Pontefice mandò Oratori a Costantinopoli all'Imperador Paleologo, & in Ponente a molti altri Principi, accioche accordandosi tutti insieme, uoltassero l'armi christiane cõtra a nemici di Dio. Ora mentre che si maneggiauano queste cose dal Cardinale con sua somma gloria, Giouanni Pontefice accidentalmente si morì in Viterbo, soffogato in una camera da un volto nuouo, ilqual rouinando gli cadde addosso. Si ristrinse adunque il conclaui per la elettion del Pontefice, & i Cardinali furono il Vescouo Prenestino, & il Sabinense, Ancherio & Guglielmo Inglesi, Vgone Abate, Simon di Bria, Iacomo Sauello, Gottifredo & Giouanni Orsino, che tanti erano a punto in quel tempo, ma tanto più degni di riuerenza & di honore, quanto che più rari si trouauano allora coloro che meritassero quella amplissima degnità. Alla guardia loro fu posto il Re Carlo, secondo l'usanza antica del Clero nelle creation de Pontefici, conciosia che in ogni tempo s'è osseruato in quell'operatione, che il Guardiano dell'adunanza de Cardinali occupati nell'eleggere il Papa, sia nobilissimo & di somma fede, & che sia con gente armata su la piazza del Vaticano (quando l'elettion si fa in Roma) per custodia del collegio suo, accioche stando sicuri da ogni esterno insulto che si potesse lor fare, attendino con libera uolontà alla creation del capo della Chiesa Romana. Ilqual carico della guardia ridotto poi a termine & a officio di honore da Pontefici, fu per consuetudine cõcesso solamente a una delle quattro case de Baroni Romani, per spetial priuilegio & fauore, che furono, la Sauella, la Orsina, la Colonnese, & la Conte; laqual preminenza noi uedemmo a dì nostri mancare alle predette famiglie, sotto Paolo Terzo Pontifice di memoria immortale, conciosia che del Collegio che gli creò successore Giulio Terzo Aretino, hebbe la guardia Oratio Farnese Duca di Castro, & certo con tanto pericolo di Roma, che se Fabritio Colonna non temperaua l'ardor de gli animi delle quattro case ostinate nel uolersi mantener quello honore, ne nasceua grandissimo disturbo, & forse danno di non poco momento. Ora la contesa de Cardinali, in così poco numero di persone, fu lunga sei mesi; onde non ci debbiamo punto marauigliare se essendo il sacro Senato pieno di tanti huomini

mini chiari, & con dipendenza quasi di tutti i Principi del mondo, stanno talhora in quell'occasioni, molto più di quel che bisogna è darne il Vicario di Christo, perche l'ambitione che partecipa più tosto della uirtù che del uitio, strigne la maggior parte di loro, a procurare il uantaggio de lor particolari intereßi, & i sinceri (che sempre son pochi) hauendo il Mondo bisogno d'un capo che rettamente lo sappia reggere & gouernare nella materia importantißima della religione, indugiano lungamente, moßi dalla paura di non commettere errore. Fomentaua le lor discordie il Re Carlo con molto suo dãno & della Chiesa, percioche mentre ch'egli troppo ostinatamente s'era deliberato che si creasse un Papa francese, s'allungò l'elettion, come s'è detto, sei mesi con incommodo troppo grande del Mondo, & esso n'acquistò l'odio non pur de' padri, ma di tutta l'Italia ancora. Ma tosto ne hebbe quel castigo che gli si conueniua, percioche alla fine costretto il Conclaui dal popolo, fu fatto l'Orsino di tutti i suffragij l'Anno MCCLXXVII *il giorno di Santa Caterina, essendo corso dal primo Cardinal della casa fino al suo Pontificato CXXII anni, & chiamoßi* NICOLA III *& s'elesse per segno secondo la consuetudine de Pontefici le parole* MISERERE MEI *domine, miserere mei. La coronatione si fece solennißima il giorno del Natale di nostro Signore in questa maniera. Era dinanzi alla Chiesa Cathedrale un luogo assai grande doue fu fabricato un palco di legname altißimo & rileuato, sù'l quale si fece un'altare coperto, accioche ò il troppo Sole ò la pioggia non potesse offender i ministri della coronatione. Dal predetto luogo si uedeua per tutta la piazza. Su questo palco uenne il Clero, la nobiltà, & il Pontefice che si haueua a coronare, iquali tutti erano una gran moltitudine di persone. Concorse quasi tutta la nobiltà Romana per ueder la coronation del suo Principe, & ui era uenuto ogniuno a ordine per honorarlo & per essere anco honorato. La moltitudine de riguardanti non si poteua stimar quanta ella fosse. Tutte le finestre, i tetti & le uie di doue il Pontefice haueua a passare erano piene di gente. In piazza non ui si poteua stare. Aspettando adunque tutti costoro, ecco che il Pontefice comparue, di ueneranda canutezza, pien di decoro nell'aspet*

to & tutto prudenza nel uolto. Inanzi alla ſua perſona andaua il clero parato, & con le reliquie in mano. Fu poſto in luogo alto & rileuato, & aſſettatiſi tutti gli altri a lor luoghi, ſi cominciarono i ſacrifici diuini, iquali finiti, & conſacrato il Pontefice, fu portata la mitra ſplendidiſſima per molto oro & per molte ricchiſſime gioie, & guardando tutta la moltitudine ſenza pur reſpirare ò ſenza fare un zitto, Iacomo Sauello (& è queſto officio per l'ordinario appartenente al Veſcouo di Oſtia) quaſi raccogliendo il frutto delle ſue fatiche glie la miſe in capo; & incontanẽte tutto il popolo gridò ad alta uoce viua, viua Nicola. Dato compimento alla coronatione, & diſceſi del Tribunale, andarono in proceſſione tutti a cauallo per ordine. Prima i laici & la turba de ſeruidori & poi le famiglie de' nobili ſecondo i lor gradi. Nel terzo luogo erano i nobili & i Caualieri; nel quarto i Baroni, i Conti, & i Marcheſi della Toſcana, doue ſi gedeuano ecceſſiue pompe, d'oro, d'argento & di gemme, accompanate da trombe, da ſtromenti & da muſiche d'ogni ſorte. Dopo queſti ſeguiua il Clero della città con le reliquie de Santi in mano et col coro de ſemplici fanciulli che cantauano le lodi di Dio. Et dopo coſtoro ueniua un'ombrella, preſſo allaquale erano gli ſcudieri co' cappelli roſſi, & dietro a loro ueniuano i Priori co' piuiali, & poi gli Abati, & i Veſcoui tutti parati. Indi a poco ſi uidero XII caualli bianchiſſimi come neue coperti di roſſo. Tra i Veſcoui ſi conduceua il ſacramento con una belliſſima & ricchiſſima luminaria intorno. Dopo i predetti comparuero quattro Cardinali Diaconi, et poi il Re Carlo, in ultimo ſi uide il Pontefice deſiderato da gli occhi di tutti, poi che da Papa Onorio terzo fino a Nicola era corſo lo ſpatio di LX anni, nelquale i Romani non haueuano più ueduto Pontefice della lor natione. Era il Pontefice ſotto un baldacchin d'oro con le tre corone in capo, & benedicendo il popolo, moſtraua gratiſſimo & lietiſſimo uolto ad ogniuno. Dietro alla ſua perſona, il Teſoriero, i Cherici di camera, & altri che gettauan danari fra il popolo. Alla fine uennero gli Oratori de Principi che ui ſi trouarono, con una moltitudine infinita d'ogni qualità di huomini tutti in confuſo. Ora eſſendo l'Orſino entrato in nuoua dégnità, cominciò come

huomo

huomo di spirito nuoui disegni, perche sentendosi gagliardo sul fondamento de suoi consorti, si dice ch'egli fu il primo che pensasse con modi honorati di condurre a sommo stato la sua famiglia col braccio di Santa Chiesa. Egli primieramente tentò di far parentado col Re Carlo, ma rifiutato da lui con parole aspre & significanti ch'era indegno di mescolarsi col sangue reale, l'animo di quell'animoso Pontefice rimase di modo punto che nulla più. S'aggiugneua a questo, che essendo ne gli anni adietro morto Innocentio, & trouandosi il predetto Re alla guardia del Conclaui, haueua con modi pur troppo insolenti fauorita la parte Francese contra i nostri, ch'egli s'era acquistato un'odio incomparabile con ogniuno, & spetialmente con l'Orsino, alquale sommamente dispiaceuano le corruttioni doue andauano gli interessi dell'util comune. Acceso adunque il Pontefice da grauissimo sdegno, & tanto più quanto egli stimaua che la potenza di Carlo fosse maggiore di quel che bisognaua per la sicurezza della libertà Romana, desideroso di mostrarli che la nobiltà dell'ingegno nõ cede punto a quella del sangue, et che ne gli huomini Italiani, lo spirito della giusta vendetta vince tutte le difficultà, si mise ad abbassar la sua superbia reale in più modi; percioche gli leuò il titolo di Vicario General nella Toscana, ilqual gli era stato concesso, si come si disse, dalla Chiesa, sotto pretesto che hauendo Ridolfo Imperadore promesso aiuto gagliardo per l'impresa di terra Santa, non uoleua mantener la promessa, se Carlo non rinuntiasse quel titolo, ilqual s'apparteneua all'Imperio. Lo costrinse oltre a ciò a lasciar l'officio del Senatore, togliendolo esso in se medesimo a uita, perche allhora quella degnità ch'era anticamente di molti si daua ad un solo, del quale il Re s'era ne tempi adietro seruito, perche hauendo fatto una costitutione in materia del clero, che chi fosse disceso di sangue reale, non potesse hauer titolo ò magistrato alcuno in Roma, notò con quello editto Carlo & Arrigo Spagnuolo suo congiunto ch'erano stati Senatori. Et accioche la Chiesa non si hauesse punto a seruir dell'opera di Carlo, uolle che Bertoldo Orsino suo nipote & figliuolo di Napoleone suo fratello, mantenesse una grossa caualleria sotto colore di ricuperar le terre ch'il Conte Guido di Montefeltro usurpaua ogni

ua ogni dì alla Chiesa nella Romagna. Ilqual Bertoldo, in ammē-da della promessa non osseruata dall'Imperadore, fu fatto da lui Conte della Romagna, & concedut o alla Chiesa l'Esarcato di Rauenna col rimanente della Romagna, ui constituì Signore assoluto il predetto Conte. Et non essendo ancora il Pontefice sodisfatto a pieno del suo desiderio, tolse la cura d'acquetar molte seditioni ch'erano in molte città della Toscana, dalle quali Carlo traheua gran somma di danari & fauori: perche essendo poco inanzi ritornati i Guelfi nelle lor città, ingrassati per le ricchezze tolte a Ghibellini, cominciarono a essere in discordia tra loro medesimi & spetialmente le famiglie potenti. Et perche da Fiorenza come da capo della Toscana dipendeua il principio di tutti quegli humori, ui mandò il Cardinal Latino suo nipote, ilquale essendo huomo di prudenza singolare, & pareggiando con la felicità de suoi fatti la fama de grandissimi Principi de suoi tempi, giunto in Fiorenza fu riceuuto con grandissimo honore. La sua mandata era per sopir le nimicitie publiche et priuate. Et a far questo effetto (benche l'industria del Legato fosse grā de, & la maniera attissima in dispor gli animi de gli huomini) si crede ch'egli hauesse non mezano aiuto dalla condition delle cose, perche la nobiltà era diuisa, essendo grandissima controuersia tra gli Adimari & i Donati, & molte nimicitie particolari ueggbiauano nel la città, & le famiglie andauano armate per la terra, & molti malefici si commetteuano di percosse & di ferite, non senza romore & spauento de cittadini. Di qui nasceua ch'il popolo turbato di queste cose, desideraua la tornata de gli usciti. I nobili non poteuano rimediare, perch'erano diuisi, & consigliauano il contrario l'un dell'altro. Queste cagioni dauano grandissimo aiuto al Cardinal Latino, & mostrauāgli la uia più facile all'accordo che nelle medesime cose non haueua hauuto già Papa Gregorio che uolle fare il medesimo. Confortando adunque i cittadini & interponendo in publico et in priuato l'auttorità del Pontefice, finalmente ottenne che la pace si facesse con la tornata de fuorusciti, & perche la concordia hauesse maggior stabilità, fece chiamare il popolo, & d'un luogo eminente narrò molto copiosamente i commodi & i beni che seguiuano dalla pa

ce, per-

ce, persuadendo & confortando ogniuno che quella si douesse osseruare & conseruare. Dopo notificati i capitoli della pace, comandò che i Sindici de fuorusciti si leuassero in piedi, & publicamente fece abbracciare i cittadini con loro, & per leuar uia ogni sospitione, & per stabilità della pace, fece dar dall'una parte & dall'altra molti malleuadori. Appresso ordinò di nuouo la riforma della città, creando un magistrato dell'una parte & dell'altra, ilquale per un certo tempo, fosse al gouerno della Rep. Acconcie le contese publiche mise mano a compor le priuate discordie delle famiglie, & pacificar quelle insieme. Prese modo di far molti parentadi, maßimamente in quei luoghi doue erano priuati odij per uccisioni, per ferite, & per altri malefici commeßi. Le scritture ancora delle condannagioni ch'erano incamerate contra a fuorusciti non solamente fece cassare, ma spegnere co' libri insieme, accioche di simili cose non restasse memoria alcuna. Preuide che i beni de fuorusciti che per comune & da priuate persone si teneuano, fossero a primi possessori restituite. In questo tempo gran moltitudine della parte Ghibellina tornò in Fiorenza, eccetto che alcuni principali, a quali perche l'accordo hauesse effetto, fu differito il termine del tornare. Et questi tali furono intorno a LX famiglie molto elette, & fu rimesso nel l'arbitrio del Pontefice che desse loro i confini intorno a Roma, come paresse alla Santità sua. Oltre alle predette cose fu aggiunto che alcune Castella presso alla città stessero nelle mani del Pontefice, & egli fosse quello che per due anni proßimi hauesse a dare il magistrato alla Rep. Fiorentina a suo piacimento. Hauendo il Legato condotte tante cose a fine, & meritamente acquistato fama & riputatione, lasciò la terra in pace, laquale prima haueua trouata in grãdißima discordia; onde per quest'a unione de cittadini, parte ancora per la priuation del predetto Vicariato di Toscana, Carlo uenne a perder la residenza della città di Fiorenza che gli era come un dominio, & in consequenza di molti altri potentati minori. Et perche il Pontefice haueua già disegnato di mettere in Italia due Re della famiglia Orsina, l'uno di Toscana & l'altro di Lombardia, iquali tenessero con l'armi a freno i Tedeschi da quella parte che habitauano

bitauano l'alpi, & dall'altra i Francesi che occupauano il Regno di Napoli, mosse pratica di tor lo stato a Carlo, conciosia che essendo i Francesi insolenti non pur nella roba ma nello honor delle donne ancora, un M. Giouanni di Procida già Medico del Re Manfredi, tenuto trattato con i primi della Sicilia, & pieno di promesse fattegli dal Pontefice, se n'andò in Constantinopoli a fare intendere a quel l'Imperadore come Carlo sotto speranza d'alcune poche terre ch'egli possedeua nella Morea, haueua in animo di occupar l'Imperio Constantinopolitano, & leuandone Michele Paleologo, metterui Balduino suo genero, doue incaparrato il fauor de Greci per l'impresa della Sicilia, passato nella Catalogna, offerì per nome del Pontefice il Regno al Re Pietro d'Aragona che haueua per moglie la Constanza figliuola del Re Manfredi. Indi messo a segno in spatio di XVIII mesi tutto l'ordine della ribellione, la condusse per sì fatto modo a fine, che messi tutti i Francesi a fil di spada in un dì deputato al suon delle campane del vespro, l'Isola di Sicilia uscì di mano a Carlo, XI anni dopo la sua uenuta in Italia, ancora che Nicola fosse morto. Queste & così fatte altre cose fece Nicola nel tempo del suo Papato, perche l'huomo di terribile ingegno non poteua sopportare ch'un Re barbaro signoreggiasse l'Italia, & come d'altissimo spirito giudicaua che quella potenza stesse molto meglio nella sua famiglia, nobilissima per tante centinaia d'anni di huomini ualorosi, & non punto inferiore per la degnità del Pontificato, a qualunque altro Principe del Mondo, più tosto ch'a un Re forestiero. Et tanto più uolentieri s'accommodaua a ciò, quanto che l'occasioni gli si appresentauano prontissime ad ogni momento; perche essendo tutto uolto a far grandi i suoi, non si contentaua d'arricchirli di possessioni, di gran quantità di danari & di cose di grandissimo prezzo, ma uoleua anco leuarli a grandissimo grado di Signoria con gli Stati, onde acquistato sant'Agnolo, Terra a quei tempi molto honorata, ne fece Principe Orso suo nipote, & figliuolo di Napoleone, ch'era allora Vescouo di Tiano. Indi riuoltatosi alla creatione de Cardinali, di dieci, ne fece sette Romani, tra quali tre furono della famiglia, l'uno il predetto Latino Frangipane, de Brancaleoni come uogliono

alcuni

[margin, handwritten: ...pere Siciliane]
[margin, handwritten: ...angipane.]

alcuni, ſuo nipote per uia di ſorella, ilquale era frate dell'ordine de Predicatori, & dal quale fu fatto Papa Celeſtino Quinto a Perugia. L'altro Mattheo Roſſo Orſino figliuolo d'un ſuo fratello con tit. di Santa Maria in Portico Veſcouo Sabino. Il terzo Giordano ſuo fratello, per ſantità di vita et per dottrina molto eccellente, con tit. di Santo Euſtachio. Et perche Giouanni Colonna Principe di quel la Caſa era ſuo cugino, creò Cardinale a ſua richieſta Iacopo Colonna, con gran ſtupor della corte, concioſia che Aleſſandro ſuo predeceſſore, eſſendo acerbamente perſeguitato da Federigo con l'aiuto de Colonneſi, haueua con perpetuo editto priuato per l'auuenire la caſa Colonna di tutti gli Offici di Santa Chieſa. Ma Nicola rinouando l'honor del Cardinalato tra Colonneſi, haueua con giuditioſo diſegno, tolto un grande appoggio a gli Annibali auerſari de gli Or ſini con quel fauor ſegnalato, attento che Iacopo con ualor più toſto militar ch'altramente, era in quei tempi il ſecondo huomo della ſua caſa, eſſendo Giouanni il primo. Dopo queſto mandò il Conte Bertoldo a Oruieto, doue fatto Pretore di quella città & di Viterbo inſieme, ruppe la guerra al Conte Guido da Monteſeltro, con intentione d'allargare il ſuo ſtato col fauor di ſuo Zio. Ma perche rade uolte ſuole auuenire che la fortuna corriſponda felicemente co ſucceßi a quei penſieri che l'huomo ſi forma ſpeſſo nell'animo co ſuoi deſideri, auenne che l'impreſe del Conte non hebbero il debito fine, atten to che eſſendoſi il Pontefice ritirato l'autunno ſeguente a Soriano Caſtel poſto nel territorio di Viterbo, ſopraprеſo dall'apopleßia, & perduta in un ſubito la fauella, ſi morì in pochi giorni l'anno terzo, l'ottauo meſe, & il giorno quintodecimo del ſuo Pontificato. Fu queſto Pontefice eſſemplare a tutta l'Italia, & per grandezza d'animo, & per altezza di ſpirito non punto inferiore a qualunque altro Principe che foſſe allora nel Mondo, & aſpirando ſempre a grandißimo ſtato, uoleua che la degnità della religione foſſe riguardeuole, & per honorati modi di uiuere, & per temuta auttorità di Pontifical preminenza, perch'egli era graue, & di ben compoſta mente, & di ſommo conſiglio, ſi come fu deſcritto in queſti due ſeguenti verſi.

Annibali

Compositæ mentis, grauis, & Nicolaus acuto
Tertius ingenio, consilioq; fuit.

Amaua grandemente gli huomini letterati & prudenti insieme, i quali con la dottrina hauessero anco accompagnati i costumi nobili & religiosi. Et nel compartir gli honori & le degnità, uoleua che ogniuno di qualche conditione ne fosse partecipe, eleggendo più tosto il buono & men letterato, che il tristo & più dotto, perch'egli diceua che la dottrina senza bontà era un ueleno senza rimedio. Si dilettaua della scoltura & della pittura, arti nobili & degne di ogni animo ingenuo per ornamento & per trattenimento dell'huomo, & & nella materia del fabricare, trapassò tutti i Pontefici inanzi a suoi tempi. Ornò di ricchi & belli edifici il Palazzo, de' quali se ne ueggono ancora fino a dì nostri i uestigi, & ui fece attorno molte altre case con una piazza & con una bellissima fontana d'acqua corrente. Cinse Beluedere di fortissime & di grosse mura, con alte et belle Torri per tutto, riempiendo il giardino di albori di ogni sorte. Et ristaurando la Chiesa di S. Pietro che per la uecchiezza andaua in rouina, la ridusse a forma più singulare, edificandola & più alta & più larga, & con reale spesa ui fece da eccellenti Maestri, dipignere al naturale i Pontefici fino al suo tempo, uolendo che si facesse anco il medesimo nella Chiesa di San Paolo. Accrebbe il culto diuino col numero de Canonici, & con l'entrate per sostenerli, accioche l'huomo libero & sciolto dalle cure mondane, potesse più attentamente dare opera a quelle di Dio. Distinse gli ordini ecclesiastici nelle persone, assegnando a ciascuno i suoi luoghi, per utile de forestieri, i quali bisognosi delle speditioni delle faccende, potessero con modo ageuole trouare i ministri della Corte a ogni lor uolontà, nelle stanze assegnate. Finì parimente il Palazzo a San Giouanni Laterano ch'era già stato cominciato da Papa Adriano Quinto, & ui edificò dalle fondamenta quel luogo che si chiama Sancta Sanctorum, doue si conseruano le reliquie sacrosante in Roma di maggiore importanza. Et hauendo adornato quel Tempio con marauiglioso lauoro di mosaico, & di fini & pretiosi marmi, ui collocò le teste di San Pietro & San Paolo fino ch'a sue spese fosse rifatto il Tempio mirabile del gran Constantino, ilqual finito, il Pontefice in persona, ui

portò

portò con grandißima solennità & con frequenza di tutto il popolo di Roma le predette teste in due casse d'argento. Riferiscono gli scrittori che nessuno de Pontefici inanzi a questo, non sacrificò a Dio più religiosamente nè con più maestà di lui; percioch'essendo all'altare con uoce di sommo splendore & con moto di somma degnità, mandaua & imprimeua ne gli animi di chi lo sentiua & uedeua, una certa reuerenza pur troppo grande uerso l'ordine de sacerdoti, & spesso commosso dal zelo delle cose diuine, piagneua teneramẽte le sue colpe & le miserie del Mondo. Fu grandemente amico dell'ordine de Frati minori, onde con una Epistola decretale, dichiarò molte cose ch'erano piene di dubbio, nella regola de predetti. Nel prouedere alle Chiese uacanti fu presto, & di molto giuditio, & eleggendo persone atte a quei maneggi, diceua che non bisognaua esser tardo nel far prouisione, perche i Secolari accorti & desti nell'usurpare alla Chiesa, erano intenti a espilarla, poi che non haueuano altro uendicator, che la giustitia di Dio, dalquale sperauano col pentirsi delle lor colpe, d'ottener perdono de gli eccessi loro. Odiò molto i copiatori & i Notari, come huomini che uiuessero solamente del sangue de poueri, & che mandassero in precipitio molte famiglie. Et perche gli peruenne à gli orecchi che i magistrati spesso commetteuano qualch'enorme sceleratezza a danno de priuati, & à uergogna del publico, uolle che non si creassero per più tempo che per uno anno. Et nondimeno questo Principe salutare, che haueua con molta riputatione accresciuto lo stato Sacerdotale & postolo nel concetto delle persone in maggior consideratione che non era stato ne tempi inanzi al suo Pontificato, non potè fuggir le calunnie & l'inuidia de gli scioperati & de maligni, perche gli opponeuano che hauesse troppo amato i nipoti, & che con la rouina di molti gli hauesse aggranditi senza rispetto. Et che hauendo spogliato molti Romani delle lor Castella, fra quali un fu il predetto Soriano, ne hauesse fatto Principi i suoi parenti. Fu anco ripreso da gli Scrittori, come huomo che hauesse uenduto le cose dinine per fare acquisto delle mondane, fra quali un fu Dante Alighieri Poeta eccellentißimo nelle cose uolgari, ilqual lo mise nel Canto XIX dell'Inferno in questa maniera

Soriano.

Dante Alighieri Poeta.

Se di saper chi io sia ti cal cotanto
Che tu habbia però la ripa scorsa
Sappi ch'io fui uestito del gran manto
Et veramente fui figliuol de l'Orsa
Cupido sì per auanzar gli Orsatti
Che su, lo hauere, e qui mi misi in borsa.
Di sotto al capo mio son gli altri tratti
Che precedetter me simoneggiando
Per la fessura della pietra piatti.
Là giù cascherò io altresì quando
Verrà colui, ch'io credea che tu fossi
Allor ch'i feci il subito dimando.

Et più oltre

Io non so se mi fui quì troppo folle
Ch'i pur risposi lui a questo metro
Deh hor mi di, quanto tesoro volle
Nostro Signor in prima da San Pietro
Che ponesse le chiaui in sua balia?
Certo non chiese se non vienmi dietro.
Nè Pier nè gli altri chiesero à Mathia
Oro ò argento quando fu sortito
Nel luogo che perdè l'anima ria
Però ti sta, che tu sei ben punito
Et guarda ben la mal tolta moneta
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito
Et se non fosse ch'ancor lo mi uieta
La reuerenza delle somme chiaui
Che tu tenesti ne la vita lieta
Io userei parole ancor più graui,
Che la vostra auaritia il mondo attrista
Calcando i buoni, & sù leuando i praui.

Ma con quanto sincero giuditio egli ciò scriuesse, prima lo dimostrano i costumi del predetto Pontefice, & poi lo manifesta lo hauere egli perseguitato Carlo capo della fattion Guelfa in Toscana, allaquale, & per laqual Dante come affettionato ne guadagnò l'essilio, oltre ch'egli era forse per qualche suo particolare interesse non molto amico a gli Orsini. Lequali tutte cose parue che arrecassero presso à gli huomini qualche carico all'ottimo Papa per quel che si uide per i

successi

successi delle cose future; percioche publicata la nuoua della morte del Papa, i Cardinali si ridussero à Viterbo per far nuoua elettione. In questo mezo Riccardo Annibali gentilhuomo Romano, che per grandezza di stato & per seguito di partigiani pretendeua di essere uguale alla famiglia Orsina, poste insieme le sue forze, cacciò fuor di Viterbo (ch'allora odiaua gli Orsini) il Conte Orso che ui era Pretore, & hauendo occupato quella città si fece presidente del Conclaui, accioche ò per tema dell'armi sue, ò per riputation della sua fattion uincitrice, si eleggesse un successore à Nicola, non secondo i liberi suffragij di coloro a' quali s'apparteneua quella materia, ma secondo la sua uolontà & secondo l'humor del Re Carlo, perch'egli temeua che essendo ristretti insieme i Cardinali Orsini, il Papato non cadesse un'altra uolta in quella famiglia, con perpetua rouina della sua parte. Questo atto insolente offese oltre modo i Cardinali Giordano & Mattheo, perche riputando costoro, oltre all'abbassamento de' lor consorti, d'essere assediati troppo alla scoperta da lor nemici, & in consequenza costretti a far secondo i suoi desideri, tirarono dalla loro tutti quelli che di prossimo erano stati fatti Cardinali da Papa Nicola, onde furon cagione che s'allungasse la creation del Pontefice per lo spatio di molti mesi, perche lo uoleuano Italiano, l'altra parte che da per se medesima era potente, & che dal Re Carlo era fauorita, lo desideraua oltramontano et francese. Oltre a ciò Mattheo et Giordano uoleuano al tutto che Orso fosse rimesso nella Pretura, & che delle cose fatte da Papa Nicola non si innouasse atto alcuno, ma non uolendo i Cardinali acconsentire a gli Orsini, il popolo di Viterbo infastidito da trauagli publici & solleuato da Carlo, uenne in tanta rabbia ch'armata mano corse con ostinata pazzia al cõclaui de Cardinali, & hauendo tumultuosamente rotto & gettato a terra le porte, ne trasse per forza i Cardinali Orsini, & con loro Latino ch'indi a poco fu rilasciato, & messili in prigione, auisarono ogni cosa a gli Annibali di Roma. Costoro incontanente assaltarono le case de gli Orsini, i quali difendendosi ualorosamente, si partirono di Roma co' loro adherenti & seguaci, & ritiratisi a Preneste, apparecchiauano gran disturbo alle cose di Roma, perche Riccardo

intanto

intanto cacciati i Senatori di Campidoglio postiui dagli Orsini, & ridotto Viterbo a sua diuotione, operò che la parte Francese de Cardinali fece Pontefice Martino di nation Francese, ilquale fu tanto congiunto al Re Carlo, che gli pareua che gli si conuenisse fare ogni cosa per lui come per obligo. Da questa intima congiuntione, & da la presenza del Re (ilqual subitamente dopo la creation del Pontefice era uenuto a rallegrarsi con lui) presero qualche speranza le città di Toscana che haueuano tenuto da Carlo, di ritornar di nuouo alla sua diuotione. Onde il Pontefice disposto di solleuar la parte abbattuta del Re, & ritornandola nella sua degnità, d'opprimer gli Orsini odiati acerbamente da Carlo, per l'offese riceuute da Papa Nicola, tolse il titolo del Senatore a Giouanni fratello del Cardinal Latino, & lo diede a Carlo; della qual cosa Giouanni risentendosi cō uigor militare per honor della casa, cacciò gli Annibali di Roma, et richiamandoui gli Orsini prontißimi a difendere il titolo Senatorio nella persona del loro attinente, abbaßò di modo la parte auuersa, che mancò poco che non rimanesse estinta per sempre, & non contento di tanto, uolgendosi contra il popolo di Viterbo che hauea con poco lodato officio fatto oltraggio a Cardinali Orsini, diede il guasto al contado con animo di porre anco a sacco la terra, ma gli Annibali per cagion de' quali era mosso il romore, postisi alla difesa della città con gagliardo presidio, sostennero con grand'animo l'empito Orsino, fin che il nuouo Pontefice, che non haneua uoluto coronarsi in Viterbo, come città indegna di così illustre spettacolo per la dishonorata presura de Cardinali, mosso dalla miseria di quell'afflitto popolo, ui mandò per suo nome & come Legato, Mattheo Cardinale Orsino di molta riputatione, & pien di conosciuta bontà, accioche con la sua maniera affabile, dellaquale era sommamente lodato, componesse & adattasse le differenze tra loro. Questi hauendo condotto con esso seco Giouanni, ch'era allora Capitano di popolo in Roma, uolle che ui fossero anco i nemici, tra quali fu citato Riccardo. Chiedeua costui l'assolutione della scommunica nellaquale era incorso per hauere usato insolenza contra il Conclaui. Voleua parimente che si perdonasse a certi suoi dependenti, i quali hauendo manomesso

meßo con eſſempio pur troppo atroce alcuni illuſtri pretati, ſi haueuano diuiſi tra loro i beni della Chieſa con graue ſcandolo de popoli di Viterbo. Ma praticataſi la pace tra le parti & conchiuſa, ſi uenne finalmente a gli accordi, tra quali un fu, che Riccardo con la coreggia al collo (marauiglioſo atto a uedere in colui che pur dianzi era adorato da Viterbeſi, & ſegno in quei tempi di grãde humiltà) chiedeſſe perdono all'Orſino, potendo più in lui la grauità de coſtumi di quello huomo publico che l'odio particolare de ſuoi priuati intereßi. Indi a poco hauendo l'Orſino licentiato l'eſſercito Romano, liberò Viterbo da uno acerbißimo aſſedio, con ſodisfattione infinita del Pontefice, ma in ſecreto con poca gratia del Cardinale; tanto ſono i diſegni de Principi difficili a conoſcerſi da lor miniſtri, perche il Papa uſcito di quel trauaglio, conceſſe a Romani, ſenza hauer punto di cura alla fattione Orſina, l'elettion de i due Senatori, attento che s'era alterato l'antico gouerno; perche ne' tempi di Giouanni XIII. ſi creauano ogni anno due Conſoli & un Prefetto della nobiltà che rendeua ragione al popolo; & della plebe s'eleggeuano XII capi i quali rappreſentauano i Senatori, ma leuati i Conſoli, ſi cominciò a far elettione di due Senatori. Ora i Romani per ricompenſo del beneficio ricenuto dal Pontefice della elettione, fecero Senatori Annibale de gli Annibali, & un Sauello, amendue contrari a gli Orſini, sù laquale occaſione il Pontefice che s'era doluto publicamẽte che il Conte Guido da Monteſeltro entrato nella Romagna con la forza de Ghibellini l'haueſſe ribellata in gran parte alla Chieſa, leuò dal gouerno della Romagna il Conte Bertoldo, & poſtoui Giouanni di Pà Franceſe, ualoroſo & nobiliß. Caualiero, lo mandò alla difeſa delle ſue terre, attẽto che Martino con ogni occulto artificio ch'egli poteua, coprendo i ſuoi penſieri con honeſte apparenze, eſaltaua la ſua natione con ogni maniera di grado, pur che egli deſſe loro quanto ſi toglieua a gli Orſini, & certo ch'a lungo andare ſarebbe ſtato dannoſo alle coſe Orſine, ſe la morte nen impediua il ſuo corſo, percioche hauendo perſeguitato il Re Pietro d'Aragona con ogni ſorte d'ingiuria, & ſentendo i trauagli nati in Oruieto, carico di molti faſtidi, & d'una troppo eccesſiua ambitione, ritiratoſi a Perugia con una

oſtinata

ostinata febbre uenne al suo fine, l'anno MCCLXXXIIII, anno notabile ancor per la morte di Carlo, dalqual si può dire che sian nate tutte le discordie che per cagion di quel Regno sono auenute fino a presenti tempi; percioche pretendendo diuersi Principi in diuersi tempi successione per colorate ò per uere ragioni dependenti l'una dall'altra quel Principato, finalmente dopo molti trauagli, con danno, con alteration, & con conquasso quasi di tutto il mondo, è peruenuto in Filippo Re di Spagna figliuolo di Carlo Quinto Imperador di suprema eccellenza. Tumultuauano intanto le parti d'Oruieto più che mezanamente, & continouando ne' loro odij sanguinolenti, i Filippi ch'erano entrati occultamente col mezo de loro amici nella città, la misero tutta a sacco, & appiccatoui il fuoco arsero più di CL case, & tagliati a pezzi i Monaldi co' loro seguaci, & parenti, procedeuano alla rouina di tutto il rimanente, se Bertoldo Orsino non soccorreua con espedita caualleria lo stato afflitto della infelice communità, perche cacciando i Filippi con lor danno grauissimo, fu cagione che uenuti Oratori della Rep. di Fiorenza et di Roma per nome del Pontefice & di Perugia, gli concordarono insieme, onde cessati i trauagli, Bertoldo ui rimase Pretor per quell'anno. Et il Conte Guido da Montefeltro (mutate le cose di Roma per la successione di Honorio Quarto a Martino) hauendo perduto Ceruia & Faenza, corse con animo religioso a piè del Pontefice, & ottenuto perdono per la restitution delle terre della Romagna, era stato cagione in gran parte della tranquillità di quel Pontefice, attento che ribauute le città più importanti al suo Imperio, era per ricuperare anco Vrbino, se non moriua Rosso Orsino dell'Anguillara, nelqual tempo auenne che la stagion della state fu tanto calda, & la distemperanza dell'aria così noiosa alla sanità de corpi, ch'essendo il Pontefice andato a Tiuoli a diporto, ui si morì, & fra molti Cardinali che nel conclaui serrato per farsi il Pontefice, mancarono di morte subitana, ò per lo puzzo del luogo, ò per l'aere guasto & corrotto, un fu Giordano Orsino. Dicono ch'al costui funerale concorse non pur tutta Roma, ma le circonuicine città con tanta frequenza di moltitudine che fu una marauiglia a uedere, tanta era l'opinion che si haueua della sua

infinita

infinita bontà, & tanto fu egli in effetto amato & reuerito da gli huomini di quei tempi. Venuto al Papato Nicola Quarto le cose di Roma presero un'altra forma, perche fauorendo costui la fattion Ghibellina, suscitarono le parti contrarie a gli Orsini, i quali solleuamenti di cose furono accresciuti ancora dalla creation nuoua fatta de Cardinali, tanto più ripresa a quel tempo dal Mondo, quanto che mostrandosi il Pontefice senza rispetto alcuno affettionato a Ghibellini, creò a petitione de Colonnesi (quasi che uolesse restituire il beneficio riceuuto da Nicola Terzo quando pose nel numero de Cardinali il Colonna) Napoleone Orsino da Monte Giordano, con intentione di indebolir con le sue forze medesime quella famiglia. Era questo huomo eccellente d'ingegno, & per uigor di forze temporali, hauuto in molto rispetto, onde essendo nemico de suoi consorti, & dipendendo dalla fattion Colonnese, daua aiuto a gli Annibali & a Colonnesi insieme, i quali uenuti a battaglia con gli Orsini sotto la guida del Sauello, contendeuano al modo usato, per la degnità della casa & per lo possesso di Roma. Et nel uero con non molta marauiglia de saui, perche combattendo gli huomini in publico & in priuato, con l'armi & col consiglio, per i beni & per gli honori di questo Mondo, impoßibil cosa è che doue sono ingegni & ricchezze accompagnate da una troppo smisurata & uiuace ambitione, non surga la concorrenza, & spetialmente in una città come Roma, laquale dopo la partita de gli Imperadori, esposta all'altrui uoglie et rapine, non ferma nelle sue leggi, in dubbio del suo stato, non sapendo ella nè reggersi da se medesima, nè sopportar ch'altri la gouernasse, s'era piena di huomini potenti, i quali non si contentando di quel modo di uiuere, cercauano tuttauia ò per un modo ò per altro, di farsene Signori, & riempiendo di tumulto il popolo, confondeuano bene spesso le cose humane & diuine, senza che i Magistrati potessero prouedere alle lor confusioni. onde male aueduto è quel Principe & di poca intelligenza, che permette che nel suo stato si generi & cresca partialità tra potenti, perche lasciandosi indurre insensibilmente a prestar fauori, all'una parte ò all'altra, alla fine si troua posto in precipitio dall'una parte & dall'altra. Il Pontefice adunque, ò

perche non pareſſe d'acconſentire a gli humori di quei Baroni, iquali egli fauoriua grandemente in occulto, ò pur perch'in uero gli diſpiaceſſero quei diſpareri a quali non ſi poteua riparare, & non riparando, ſi perdeua aſſai di riputatione, ſe n'andò a Rieti doue ſi ſtette un'anno, nelqual tempo occorſe ch'il Conte Orſello Orſino che hebbe per moglie la Conteſſa Margherita di caſa Ildibrandina già ſtata di Ramondo, & che poi dopo Orſello fu di Gottifredo Gaetano nipote di Papa Bonifatio, fu da gli Oruietani fatto Generale della Caualleria del comune & di cinque mila fanti, sù l'occaſione della ribellione della città di Bolſena, perche fatta la maſſa de confederati che furono i Bagnoreſi, i Chiuſini, i Lugnaneſi, con parte de Baroni d'Oruieto, ſi miſe l'aſſedio a Bolſena, ma non eſſendo coloro all'ordine, attento che la ribellione ſi fece ſenz'alcun fondamento & con poco diſegno, Bolſena ricadde in mano all'Orſino, ilqual meſſala a ſacco, & condotto gran parte del popolo a Oruieto, le disfaſciò le mura & la riduſſe a ſua diuotione, & ſeguendo più oltre d'occupar l'altre Caſtella, fu diſturbato dalla morte del Pontefice, ilqual poco inanzi ritornato da Rieti, et conchiuſa la pace tra i Re della Sicilia Carlo & Iacomo d'Aragona ch'erano in grauiſſime conteſe fra loro per quel conto, & compoſte alcune altre differenze tra Filippo Re di Francia & Odoardo Re d'Inghilterra, accioche ſi ſoccorreſſero le coſe dell'Aſia, s'era grauemente ammalato del mal della morte. In queſto tempo medeſimo Gentile Orſino (dicono alcuni padre di Ramondo che fu il primo che haueſſe ſtato nel Regno di Napoli) cominciò à fiorir nelle coſe della militia, perche queſto huomo d'ingegno illuſtre & pieno di molti beni di natura & di fortuna, riduſſe in ſuo arbitrio tutte le coſe di ragion diuina & humana a ſuoi tempi nella ſua Patria. Et non meno graue che forte per la pratica della guerra, s'acquiſtò facilmente nelle coſe del Mondo, ſauio & maturo giuditio, accompagnato da una ſingular uigilanza, onde auenne che uiuēdo Vinciſlao Seſto Re de Boemi, ſi trouò in Praga un certo Aleſſio Dottor di leggi, ilqual ragionando col Re della nobiltà Romana, gli diſſe tante coſe de gli Orſini a quali portaua affettione, che al Re uenne deſiderio di maritar Giuta ſua figliuola a Gen-

tile,

tile, onde poi nacque la famigliarità grande che fu ſempre tra i Rè di Boemia & gli Orſini, fra i quali eſſendo poi in ſomma ſua gratia Mattheo Cardinale; pregato grandemente da Vinciſlao che gli mandaſſe un ſufficiente Legiſta per riformar le leggi del Regno, il Cardinale gli diede Getio da Oruieto famoſo Giuriſconſulto, ma i Principi di quel Regno che tanto più auanzauano nelle lor ragioni, quanto che le leggi erano in confuſo & ſenz'ordine alcuno, non permeſſero che Getio ui metteſſe mano. Queſti adunque famoſo per molte proue ſi fece chiaro nelle guerre di Piſa co' Fiorentini, perche venuto a Fiorenza con caualli tratti di Roma et di Campagna, miſe inſieme tutte le genti de Fiorentini, & conduſſele sù'l contado di Piſa. Le città collegate co Fiorentini mandarono ſimilmente genti in loro aiuto, & tutto queſto eſſercito ſi conduſſe infin preſſo alle mura di Piſa, ſenza hauer riſcontro ò uedere il nemico in uolto. Non era ſtato in alcun luogo tanto deſiderio di combattere dal canto de' Fiorentini quanto in queſta guerra; percioche gli animi loro per la vituperoſa perdita d'un fortiſsimo luogo, fatta poco inanzi erano sì acceſi, che infino sù le porte de nemici apertamente domandauano la battaglia. Era dentro nella città Guido da Montefeltro, huomo aſtutiſsimo, & nondimeno alle zuffe aperte & manifeſte poco ardito. Ilquale benche haueſſe DCCC caualli al ſuo ſoldo, oltre a quelli della città, & oltre alla moltitudine del popolo Piſano, nondimeno non tentò di uenire alla battaglia, nè anco a uſcir fuori per ribattere i nemici. Et pertanto poi che Gentile fu ſtato alcun dì intorno à Piſa, & manifeſtamente ueduto che i nemici fuggiuano la battaglia, & non uoleuano in alcun modo fare eſperienza della zuffa, miſe in preda tutto il paeſe circoſtante, & dopo ſi ritraſſe alquanto adietro col campo, & finalmente dato il guaſto, & predato tutto quel contado, riduſſe l'eſſercito a caſa, & benche non haueſſe fatto alcuna eſperienza di battaglia, nondimeno acquiſtò grandiſsima riputatione, perche i nemici dimoſtrauano di temer tanto ch'aſpettarono il campo fin sù le porte, & patirono che il contado loro andaſſe a ſacco, & fecero tutti i ſegni d'eſſer perdenti. Ma in Perugia dopo la morte del Pontefice, rimaſe capo della fattion Guelfa Mattheo Roſ-

ſo Cardinale Orſino, & dell'altra Napoleone, ſoſtenendo ciaſcun di loro la riputation de loro adherenti con oſtinata gara in ogni euento di coſe, perche Mattheo non poteua ſopportare che Napoleone, quaſi con nota perpetua della degnità ſua, deſſe animo con inuſitata ſuperbia, alla fattion contraria a gli Orſini col ſuo eſſempio, di moleſtarli, perche qual coſa poteua parere a gli huomini più ſtrana di quella, ſentendo che un congiunto di ſangue foſſe nemico a ſuoi medeſimi, & oltre a ciò eſaltaſſe quegli auuerſari che non gli apparteneuan lor nulla? conciosia che da cotale effetto naſceua, ò che Napoleone foſſe tenuto di peruerſo giuditio, & per conſeguente huomo da non douerſi ſtimare (& pur era riputato dal Mondo digniſsimo d'ogni honore) ò che tutti gli Orſini foſſero di modo graui & contrarij al ſuo humore, ch'egli ſolo haueſſe più che giuſte ragioni di douerli abbaſſare, & quantunque per qualche offeſa particolare ſi foſſe a un certo modo ribellato da gli altri ſuoi conſorti, non pareua però che per ragione alcuna, ò religioſa ò ciuile, doueſſe farſi riputar dalle genti men che buono, onde moſſo l'uno & l'altro da coſi fatti pareri, & ſeminando per diuerſe occaſioni uarie diſcordie, operarono in Conclaui di modo, che non ſi fece il Papa di quei due anni, in capo de' quali, coſtretti da Perugini (perche allora i Cardinali ſi trouauano in quella città) sfogarono la lor rabbia nella creatione di Celeſtino, huomo priuato, & auezzo ne gli heremi, & per ſantità di vita digniſsimo di quel grado, laqual ſantità sì come fu chiara dopo la morte per molti ſuoi manifeſti miracoli, così fu anco molto illuſtre nella vita per l'inganno che gli usò Benedetto d'Anagni. Era coſtui per inanzi in molto credito fra Cardinali, perche eſſendo di nobil parentado in Campagna, & di profonda dottrina, & molto ſagace & accorto ne' maneggi di ſtato, ſi haueua guadagnata la beneuolenza del Re Carlo Secondo con mezo honorato, dalquale hauuta la promeſſa al Pontificato, ottenne che Celeſtino creaſſe XII Cardinali a contemplation del Re Carlo, quaſi tutti oltramontani, perche hauendo eſsi ordinato tra loro il ſucceſſo della coſa, Benedetto perſuaſe Celeſtino, che già ui era per ſe medeſimo diſpoſto, à deporre il Papato, ilquale hauendo conſentito, & ritiratoſi nella ſua antica habitatione,

tatione, Benedetto con l'aiuto di XII Cardinali, fra quali Mattheo Rosso fu primo à dargli il suo voto, occupò il luogo di Celestino, & si fece chiamare Bonifatio Ottauo. Costui riuscendo nel gouerno della Chiesa più tosto Principe imperioso, che Pontefice religioso, si ricordaua di molte offese riceuute da Colonnesi, attento che Iacomo & Pietro Cardinali di quella famiglia, ragionando spesso in Cõcistoro con parole libere & Romane, erano discordanti da lui in molte cose d'importanza per difendersi contra quel Pontefice ingiusto. S'aggiugneua a questo, ch'essi haueuano con ogni occulto artificio disturbata la sua grandezza come odiosa per quello astuto modo, acciochè non ottenesse quella suprema degnità, & mantenendo in Anagni le parti loro, s'opponeuano à tutti i suoi pensieri. In questi trauagli il Pontefice abbracciaua gli Orsini per contrapeso de Colonnesi, & dimenticatasi dell'equità che si conuiene a uno huomo sacro, si mosse prima con l'odio & poi con l'armi contra i Ghibellini. Da questo ne seguì ch'egli tolse i cappelli ad amendue i Cardinali Colonnesi, & interdisse gli altri Baroni della famiglia da gli ordini sacri, ma disprezzando coloro l'armi religiose, come procedenti da Pontefice ingiurioso & partiale, hauendo esso adunato un grosso essercito, gli priuò di molte Castella, & furono dalla ostinata sua collora abbruciati Prenestino & Colonna sotto la selua dell'aglio, dal qual molti credono che i Colonnesi trahessero l'origine loro. Ma essendo Stefano Colonna fuggito alla Corte del Re Filippo, & peruenuto Sciarra per diuersi accidenti in Francia, accordati col Re, presero Bonifatio in Anagni, con tanto trauaglio dell'animo suo troppo ambitioso, ch'entrato in furore, & infiammato da inusitata rabbia si morì di dolore, di modo che quel sommo officio ch'egli hebbe (ingannando un santo huomo) con tanto suo piacere & diletto, & del quale spogliò uno amico per troppa ingordigia, gli apportò disturbo & dolore, essendone tratto da suoi nemici senza hauersi potuto punto difendere. Et certo che questo huomo merita per altro ogni lode, quando che la smisurata brama di signoreggiare non lo hauesse tirato fuor de termini honesti à macchiare il suo nome egregio con infamia perpetua ne secoli da uenire, conciosia che non mancando punto a quel che s'ap-

che s'appartiene al culto diuino, seppe mantenere & auanzar le ragioni di santa Chiesa, & per lo suo potere & sapere fu molto amato & temuto. Ora nel prouedere a persona atta al gouerno del Pontificato erano i Cardinali in Perugia, in maggior discordia & dissension fra loro che fosse giamai per l'adietro. Mattheo Rosso col Gaetano guidaua una parte, & Napoleone col Cardinal di Prato era capo dell'altra. Questi procurauano di rimettere in casa i Colonnesi, & ancora che attendessero al benefitio della fattion Francese, nondimeno fauoriuano i Ghibellini, essendo centesa fra loro sù particolari de gli accordi, perche Mattheo non uoleua che Napoleone preualesse a gli altri co' suoi fauori, onde consumato il tempo di IX mesi con gran disturbo de Perugini, fu imposto loro da Magistrati che si affrettassero à partorire il Pontefice, & assegnato a Cardinali un tempo determinato à ciò fare, essendo il Prato col Gaetano sù ragionamenti di quest'a materia, si conuennero insieme che l'una delle parti per leuare i sospetti eleggesse tre persone degne del Pontificato, et che l'altra all'incontro in termine di XL giorni accettasse l'uno de tre nominati, & l'accettato fosse vero & legittimo Papa. Rimessa adunque la nominatione in Mattheo, & credendo esso di hauerne il uantaggio, nominò tre Arciuescoui oltramontani & nemici capitali del Re di Francia, sperando che qualunque de tre fosse eletto, sarebbe a sua uoglia & à fauor delle cose della sua parte. Publicati gli eletti, tra quali un fu l'Arciuescouo di Bordeo, odiato sommamente dal Re, il Prato incontanente con accortissimo auiso, mostrò à suoi adherenti che era meglio per loro l'Arciuescouo predetto ch'ogni altro, perch'essendo huomo vago di honore, si sarebbe ageuolmente fatto amico del Re. Scritta adunque la conuentione occultamente et datane incontanente notitia alla Corte, il Re s'abboccò con l'Arciuescouo, alquale conferito il secreto, & promesso di farlo Pontefice, rimase con lui d'accordo, & subito riscrisse à Cardinali di ciò che egli hauesse fatto, con tanta prestezza che nulla più. Fu per tanto creato Pontefice dal Collegio l'Arciuescouo predetto, & si chiamò Clemente Quinto, ilquale come hebbe la nuoua, citò subito il Collegio ch'andasse à trouarlo à Lione, doue egli hauea deliberato di coronarsi,

ronarsi, perche hauendo compreso ogniuno che la Corte Romana, doueua con essempio non più udito, passare oltre à monti, dispiacque infinitamente all'uniuersale, attento che essendo Roma per religioso ordine capo del Mondo, & mancando del suo honorato gouerno, pareua che non pure ella sola ne hauesse à patire, ma anco tutta l'Italia insieme, laquale hauendosi à reggere per huomini mandati da Francia, haueua con suo grandissimo danno, a sostener molti affanni & tribolationi. S'aggiugneua à questo, che a Francesi per natura orgogliosi & superbi, s'accresceua molto la loro arroganza, poi che con bellissimo inganno haueuano senza dubbio alcuno uccellato gli Italiani, & tirato l'ornamento Pontificale à Lione. Ma sopra tutto, questa cosa dispiaceua grandemente à Mattheo, perche essendo Priore de Cardinali, & molto vecchio, si partiua mal volentieri della sua Patria, oltra che parendogli d'essere stato cagione di tanto disordine, se ne doleua aspramente. In questo tempo medesimo, i Fiorentini, ch'alla loro antica corruttione delle diuersità delle fattioni, haueuano aggiunto quella della parte Nera & Bianca venuta da Pistoia, & collegata co' Pisani, co Bolognesi & con gli Aretini, dubitando che i Bianchi non venissero in stato, crearono lor Capitano il Duca di Calauria figliuolo del Re Carlo Secondo, & riceuutolo à grande honore in Fiorenza, misero l'assedio à Pistoia, con molto disturbo de Ghibellini, perche hauendo poste insieme tutte le forze, & mancando Pistoia principal sede de Ghibellini, s'indeboliua grandemente il fauor della parte loro. Ricorsero adunque a Napoleone Orsino come a saldo sostegno de Ghibellini, il qual mosso dal pericolo de suoi fauoriti, richiese Clemente, che interponendosi tra Fiorentini & i fuorusciti (si come haueua anco fatto il suo antecessore) desse qualche rimedio à gli afflitti. Il Pontefice adunque hauendo mandato due suoi Legati, i quali non furono vditi da Fiorentini nè da Lucchesi, diede l'impresa con risoluta deliberatione all'Orsino, & tanto più uolentieri, quanto che il Cardinal da Prato, che s'ingegnaua di leuarsi dinanzi quell'huomo di seguito et pur troppo grande, perche aspiraua superbamente al Papato, haueua à ciò persuaso il Pontefice con molta istanza. Quasi in questi

in questi dì medesimi si morì Mattheo Cardinale carico d'anni et di honori, veramente huomo essemplare, percioche conseruando in ogni luogo l'auttorità del suo grado haueua in odio & dispreZzaua le genti plebee, & nelle sue legationi fu molto ritenuto & parco nel conferir le dignità, non sopportando mai ò rade uolte che intorno all'amministrationi si facesse nouità alcuna. Et sotto i suoi reggimenti non fu persona che ascendesce à offici se non col meZo de meriti & della virtù. Era molto accorto nel mantenersi gli amici, & una volta acquistati non gli lasciaua giamai per sua cagione. Mentre visse fu così parco nel mangiare & nel bere, & conseruò di modo la sanità, che rade uolte ammalò, & quelle poche infermità ch'egli hebbe, furon molto pericolose & mortali, il che auuiene à quei corpi, come i Medici & l'esperienza insieme l'afferma che son lontani dalle cose lasciue. Fu dolcissimo & grato nella conuersatione, & nelle parole graue & pien di maestà, & grandissimo amator della pace, onde egli soleua dire à questo proposito, che gli pareua che la pace in generale fosse più capace del paradiso, perche la pace conteneua i buoni & i cattiui, ma che il Paradiso non era se non de buoni. Diceua oltre à ciò, che quando l'huomo col non far nulla s'acquista riputatione, fa molto meglio a non fare per conseruarsela, che facendo mettersi à rischio di perdere il fatto. Haueua spesso in bocca che la virtù ne gli huomini, è come l'harmonia che si contien ne libri di musica, perche se i Cantori non la fanno sentire altrui col dar fiato alle note scritte, si giace tra quelle carte, così se i Principi grandi & che possono, non danno occasione à gli huomini di ualore di essercittar l'intelletto, quella virtù se ne sta sepulta & non gioua. Ora Napoleone fatto Legato & Pacificator Generale in Italia per Santa Chiesa (che tale era il suo titolo in quel l'occasione) partito da Lione, & passate l'alpi, si condusse in Italia, & come fu presso alla Toscana, significò la sua uenuta al popolo Fiorentino, & domandò che gli fosse ordinato il luogo & il ricetto nel la Città. Fattosi adunque à Fiorenza il consiglio, i pareri ui furon diuersi. Alla fine conchiusero che per l'essempio de gli altri Legati, i quali

ti, i quali erano stati più tosto cagione d'accrescer che di scemar le discordie de cittadini, non si douesse accettar nella terra, onde ricusato da Fiorentini il Legato se ne andò à Cesena. Quiui tentò più uolte d'esser riceuuto in Fiorenza, minacciando i principali Cittadini delle censure. Vltimamente non volendo essi obbedire interdisse la Città. Ma questo ancora giouando poco, perche la Terra già molto inanzi era auezza a così fatte minaccie, deliberò di farla con arme, & di metter gente in punto per muouer la guerra. Et nel principio del seguente anno, passato l'apennino, si condusse ad Arezzo, perche giudicaua che quella città fosse attissima al suo disegno. Riceuuto adunque da gli Aretini, oltre à fuorusciti di Fiorenza che di ogni luogo ui trassero in breue tempo, ragunò MDCC *caualli con un gran numero di fanti, non solamente di Toscana, ma di quel di Roma & dell'Vmbria ancora. Con queste genti fece pensiero d'entrar nel Contado di Fiorenza, & far pruoua di rimetter i fuorusciti. Mai Fiorentini inteso questo suo proposito, messo in punto l'essercito, & richiesti gli amici & collegati d'aiuto (di maniera che d'ogni luogo abbondando genti, parue loro d'esser tanto più forti del Legato) deliberarono di non aspettar la guerra ne lor terreni, ma facendoglisi incontra in quel d'Arezzo, entrarono per la Val d'Ambra, & passato il colle posero il campo à Gargonsa, nel qual Castello si diceua che poco inanzi s'erano ridutti i fuorusciti, & haueuan trattato di ritornare in Fiorenza. onde pareua loro cosa più honesta, il dirizzarsi col campo a quel luogo, che contra al Legato, non hauendo ancora da lui riceuuto ingiuria se non in parole. Mentre che il campo era intorno al Castello, & attendeua a combatter quel luogo, il Legato con tutte le sue genti, partito d'Arezzo per la uia del Casentino, se ne uenne uerso Fiorenza, & fu tanto lo spauento in questa sua uenuta, che prestamente riuocaron l'essercito da Gargonsa, ilqual sentita la passata delle genti nemiche, subito si partì senz'ordine alcuno & tornò verso Fiorenza, se non con danno almen con vergogna, perche il Legato condotto à mezza uia, sentita la ritornata dell'essercito*

Fiorentino, mutò consiglio, & ridusse le sue genti in quel d'Arezzo, & dopo stato alquanto in quei luoghi circostanti sotto vana speranza della pace; alla fine non hauendo fatto altro di notabile in Toscana, riconfermata di nuouo la scommunica, se ne ritornò dal Papa à Lione.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO TERZO.

E segventi anni si coronarono in Roma Arrigo VII di Lucimburgo & Lodouico di Bauiera Imperadori, per occasion de quali nati impor tanti et graui tumulti in Italia, ui si fecero (et spetialmente in Toscana) molte guerre da gli Orsini & da Colonnesi, conciosia che difendendo gli Orsini, doue essi haueuano auttorità di comandare ò per beneuolenza loro hauuta da popoli, ò per legittimo titolo di Signoria, le giurisditioni di Santa Chiesa & le loro insieme, procurauano che restassero intatte ne termini loro. Ma inanzi che Arrigo uenisse in Italia gli Orsini proseguiuano nelle publiche & priuate dissensio ni co Colonnesi, & Roma era sospesa nella consideration di costoro, perche si temeua vniuersalmente per ogniuno di qualche impensato accidente, conciosia ch'ingegnandosi quegli di impedire a Colonnesi l'entrar nella Patria & a gli honori (attento che il Pontefice haueua promesso di restituire i Capelli a Colonnesi, de quali furon già priuati da Bonifatio Ottauo) & questi altri tentando ogni uia possibile per ritornar nella loro antica riputatione, non si aspettaua altro dal popolo che qualche disturbo. Ma perche ogni debole accidẽte porge spesso occasione di sfogar le altrui voglie a gli animi già preparati, auenne ch'andando costoro alle lor Castella, & incontrandosi luna parte nell'altra con molti fanti, & non si uolendo ceder la strada, uennero insieme a una fiera & sanguinosa contesa; tanto più notabile per rispetto della qualità del ualore, quanto meno importante

 per la

per la qualità delle genti, perche hauendo eßi più uolte desiderato quel punto, quasi ch'in quella zuffa fosse posta la somma della lor grandezza, fecero l'ultimo di potenza. Ma perche in tutte l'attioni humane è grandißima la forza della fortuna, la uittoria apparue dalla parte de Colonnesi. Morì in quella battaglia improuisa il Conte dell'Anguillara, et ui furon fatti prigioni sei principali huomini di Casa Orsina, insieme con M. Ricciardo dalla Rota de gli Vbaldeschi ch'era con esso loro. Ho auttori non punto da sprezzare, i quali dicono, che la zuffa si fece sotto Prenestino, doue essendo gli Orsini a campo, furono assaliti alla sproueduta da Colonnesi. Ma in qualunque modo si sia, subito che la fama corse per tutto della perdita de gli Orsini, si solleuarono in Todi & in Spoleti i Ghibellini, perch'in Todi cacciandone i Guelfi, & in Spoleti Nastagio da Fuligno potentißimo capo di parte, mandando fuori i suoi nemici col braccio de Ghibellini di Todi, si uide apparir dalla lunga non picciola confusione per lo stato de Guelfi, & le cose per loro harebbono hauuto peßimo fine, se Gentile Orsino ch'allora con le domestiche & ciuili discordie s'essercitaua nell'armi, & che come Generale gouernaua Perugia, non hauesse dato soccorso a Spoleti, percioche rimeßi i Guelfi in casa, nel ritornar adietro s'affrontò co' Todini, i quali difendendosi con molto ualore sotto la cura di Bindo de Baschi lor Generale, dopo molte scaramuccie uennero finalmente a fatto d'arme sotto Monte Molino, doue i Todini restando uinti, ui lasciarono poco meno di mille prigioni, senza che vi morisse persona; percioche l'uso di quei tempi era di combattere l'una squadra con l'altra, & in luogo di quella ch'era stracca, ò che cominciaua a ritrarsi, se ne scambiaua un'altra, non facendo se non all'ultimo un squadrone di molte squadre, di modo che il più delle volte i fatti d'arme, ne quali sempre si faceua poca ò niuna occisione, durauano tutto un giorno intero, et spesso si spiccauano cacciati dalla notte senza uittoria certa d'alcune delle parti. Doppo la vittoria Gentile diede il guasto a Monte Castello, & quasi a tutto il contado di Todi, indi si ridusse alle stanze a Marciano & a Cerqueto. Vscito poi fuori a tempo nuouo, & scorrendo per tutti i circonuicini paesi

ni paesi si pose a Colle Pepo, in compagnia de Farnesi, del Signor di Bisenzo, & del Cardinal Napoleone ch'era poco inanzi ritornato di Francia; di maniera che i Ghibellini soprafatti da Gentile, si sarebbono ageuolmente acquetati, se la nuoua della venuta d'Arrigo Imperadore, non hauesse portato a tutti loro speranza di nuoue cose. Era costui stato confermato nell'Imperio dal Pontefice, ma con patto che fra due anni se ne andasse a Roma per la corona; del laqual cosa hauendolo il Pontefice strettamente richiesto, glie ne faceua grandissima instanza, perche considerando gli oblighi dell'Imperadore, speraua che per la sua andata le cose d'Italia si douessero alquanto assettare, ma certo con poco auertito discorso, per quel che portaua la condition di quei tempi, conciosia, che si come il vento soffiando gagliardamente conturba l'acque del mare che per se medesime son mobili & disposte a far l'onde ad ogni percossa, così discendendo gli Imperadori in Italia, faceuano ondeggiar gli humori de popoli per se medesimi apparecchiati a uolgersi in qualunque parte gli portasse l'odio ò l'amore, oltre che ne seguiua che si daua cagione a mal contenti di far nuoui disegni sù Principi che compariuano ogni giorno in Italia, in apparenza per liberarla dalle tirannidi, ma in fatti per introdurui confusione & scompiglio per interesse particolare. Ma non sempre un'huomo solo per grande ch'egli si sia uede tutti i uantaggi a suo prò nelle cose che gli si appartengono. Ora la sua uenuta si come poteua per molte cagioni piacere a Ghibellini, così era per infinite ragioni noiosa a Guelfi, in tanto che risentendosi a Fiorenza i Neri co' Bianchi, & a Milano i Visconti co' Torriani (città che per esser principali in Italia l'una della Lombardia l'altra della Toscana, le parti ui erano in colmo) si credeua per i giuditiosi che harebbe apportato non leggier danno a questa Prouincia. Giunto adunque l'Imperadore in Italia & occupata la Lombardia, se ne passò a Pisa per mare, & posto in terra prese la via di Roma lungo il lito, scoprendosi sempre in qualunque luogo si dirizzaua, partialità & grandissimi mouimenti di cose, perche in ogni città diuisa, come egli s'appressaua, alcuni sperauano & alcuni temeuano, onde fu riceuuto in Viterbo con grā

Neri, Bianchi
Visconti Torria

desiderio della parte amica & funne cacciata l'auuersa; & in Oruieto auenne il contrario, perche i suoi partigiani tentando cose nuoue, furon superati da gli auersari & cacciati fuori. Ma Gentile confederatosi con Roberto Re di Napoli (pochi anni inanzi successo in quel Regno a Carlo Secondo suo padre & uenuto in Italia per opporsi a gli sforzi d'Arrigo) & fatta lega co popoli della Toscana & spetialmente co Fiorentini, si preparaua per opporsi all'Imperadore, & hauendo preso il Campidoglio & cacciato per forza Luigi di Sauoia Senatore, mandatoui poco prima per suo nome con molti caualli, hebbe in mano le Torri poste alle radici del Campidoglio, & munito Castel Sant'Agnolo & San Pietro, haueua preso anco Trasteuere, & quasi fortificato più che la metà di Roma. Ma i fautori dell'Imperadore ch'erano i Colonnesi, de quali era capo Stefano, teneuano il Monte Auentino, il Celio, il Quirinale, & tutte l'Esquilie col Viminale & con la Suburra, & spesse volte combatteuano insieme da questi luoghi. Ora sentendo l'Imperadore che Gentile s'era posto in sù la uia diritta che ua da Roma a Viterbo, non si curando più d'aspettar la risposta di Pandolfo Sauello mandato inanzi a trouar Gentile per trattar qualche accordo, & caualcando la notte per esser più occulto, prese la strada di Ponte Molle, ma trouatolo chiuso da gli auersari, assaltando gli Orsini si uenne a una zuffa importante, conciosia ch'essendo scorsa inanzi una grossa banda de suoi caualli più eletti, appiccata la battaglia, uennero da gli Orsini così fatti colpi di saette & d'armi, che molti huomini & caualli restaron miseramente morti & disfatti, onde l'Imperadore passato il fiume più in alto, giunto a Roma, fu alloggiato sù'l Monte Auentino. Et poi ch'egli intese lo sforzo fatto da Romani per sua cagione, & che la Città occupata per tutto da gli auersari era posta in fortezza, & che serrate le botteghe & sbarrate le strade, era pieno ogni cosa di huomini & d'armi, sentendo ogni dì lo strepito che si faceua tra i Romani & i Tedeschi, desideroso d'acquetare i tumulti, & di pacificarsi con Roberto, mandò in Puglia Giouanni Ustica & il suo confessore per inuitarlo alla sua coronatione. Fece anco il medesimo con Gentile, ma hauendo hauuto risposta

da Gentile, che si rimetteua alla uolontà di Roberto, l'Imperadore mutò proposito, & deliberò di hauer per forza quel che non poteua acquistar per amore. Assaliti adunque gli Orsini da più lati, si combattè acerbamente fino alla sera. Il giorno seguente Giouanni Colonna giunse in Roma per l'Imperadore con CCL fanti di Spoleti & di Todi. Giunsero parimente gli Oratori mandati a Roberto, i quali portarono ch'essendo i maggiori di quel Re confermati in quel Regno da Pontefici Romani, non poteua senz'offesa dell'honor suo ritenersi di non difender la Chiesa, poi ch'egli uedeua che quello Imperadore ch'era tenuto a fare il medesimo, cercaua con animo non punto amico d'occupar sotto ombra della corona, non pur la Città, ma di conturbar anco tutti gli altri Principi che se ne uiueuano con le lor proprie ragioni. Vennero anco a Gentile huomini mādati dal Pontefice & da Filippo Lungo Re di Francia, a promettergli aiuto, caso che l'Imperadore hauesse intention di fermarsi, & col suo mezo si trattò confederatione & lega con Roberto; & ch'il suo primogenito togliesse per moglie una figliuola del predetto Filippo; onde uedendo l'Imperadore ch'era escluso dalla uia della compositione da tutti i lati, & che gli bisognaua metter la sua speranza nelle armi, poi che non poteua smuouere altramente quel popolo dal suo proponimento, ritornò di nuouo su discorsi di combattere i forti di Roma, ma per intender prima il voler de Romani (così consigliato da Colonnesi) apparecchiato un real conuito, ui chiamò così gli amici come i sospetti. Per i Colonnesi ui furono Stefano, Giouanni Sauello, Tebaldo di campo di Fiore, & Annibale de gli Annibali. Per gli Orsini il Conte Nicola con molti altri Baroni, a quali l'Imperador disse, che gli hauea fatti uenire alla sua presenza per mostrar loro la sua giusta intentione, acciochè non facessero cattiua deliberatione per la sua venuta; & che essi sapeuano molto bene qual fosse la uolontà del Pontefice, perche hauendolo esso astretto a uenire in quel le parti, tanto haueua essequito, quanto esso gli haueua imposto, & sapendo quel ch'importaua la sua presenza in Italia, lo haueua chiamato non a danno ma a honore & à utile dell'Imperadore, onde trouandosi in quei termini, se haueua preso l'Imperio datogli tacitamē-

te dal

te dal Pontefice di quella Città, se non lo uoleua lasciare sforzato da importantißime cause, cioè dall'utile & dallo honore, non faceua alcuno inconueniente nè cosa fuor dell'usanza de gli huomini saui. Et che non era esso il primo inuentore di queste cose, essendo sempre stato costume, che ciascuno che può meno sia suggetto a colui che può molto. Et che pensaua d'esser degno di far ciò, & ch'il simile parrebbe a loro, se uolessero ugualmente considerare l'utile & la ragione, conciosia che hauendo il Pontefice abbandonato quel suo domicilio, a chi poteua riuolgersi con più ragione ch'all'Imperadore, che per successione legittima seguitaua l'ordine di colui che ne fu il primo inuentore? Et che essendo eßi suoi fedeli, da chi poteuano hauer più sicurezza nello stato loro che da lui? però considerassero pesatamente le cose come di somma importanza, & guardassero che persuasi da gli altrui consigli, non si tirassero addosso una guerra più graue di quel ch'eßi potessero sostenere. A queste parole nelle quali l'Imperador mostraua chiaramente la sua volontà, Stefano rispose, che per lui nõ sarebbe rimaso di sodisfarlo del suo desiderio conoscendoui l'honore & l'utile dell'Imperio, & che nõ era per altro in quello stato nelqual si trouaua allora, che per rendergli il contracambio de' benefici riceuuti da lui et da i suoi predecessori, co quali i suoi maggiori eran già uenuti in Italia. Et che però gli prometteua per nome de suoi consorti saldißimo aiuto & soccorso in ogni sua impresa. Ma perche tra coloro ch'ascoltauano molti erano mal dispositi con l'animo, onde si poteuano difficilmẽte inchinare all'Imperadore, attento che l'odio ne cuori humani ottenebra l'intelletto, non altramente che si faccia la notte l'estreme reliquie del giorno, il Conte Nicola leuatosi in piè gli disse alla libera, ch'era disposto di morir buono amico & seruidor della Chiesa, & che non uoleua a patto alcuno partirsi dalla lega di Roberto, perche le conditioni di quei tempi non comportauano cosi dishonesta alteration nelle cose di Roma. Et che quanto a lui, ella non uedrebbe giamai altro Signore che il Pontefice, come quello che era ben ueramente successo con modo legittimo a gli Imperadori infedeli & poco amoreuoli, poi che non si curando dell'afflittioni & delle calamità d'Italia, nellaquale era nata l'origine dell'Imperio, s'erano uergogno-

vergognosamente partiti, lasciandola in preda a' barbari così miseramente. La risposta del Conte commosse tanto l'Imperadore, ch'incontanenente lo fece prendere insieme co' suoi compagni, onde leuatosi il romore tra conuitati, alla fine dopo molte parole l'Imperadore fattosi dare hostaggi, rilasciò il Conte & i compagni, & non contento di tanto, costrinse anco Annibale ch'era de suoi fauoriti a dargli le munitioni del Palazzo, la Torre di S. Marco & tutto il teatro che si teneua per il detto Annibale, intanto che parẽdo ad ogniuno ch'egli trattasse così gli amici come i nemici, i Romani presero l'armi contra i Tedeschi che haueuano assaltato il Cancellier Orsino, nellaqual zuffa fu preso Pietro Malabranco nipote del Cancelliero, perche il giorno seguente Gentile affrontatosi co' soldati dell'Imperadore ch'erano attorno alle case di Pietro de gli Annibali, diede loro una gran rotta, & dopo hauerne ammazzati molti, cacciò tutti gli altri fino alle case de Colonnesi doue si poterono a pena saluare. Vi fu morto il Conte di Tiferno, huomo di molta importanza per i Ghibellini. In questo tumulto l'Imperadore tiratosi in Campidoglio ond'erano usciti gli Orsini, fece mandare a terra molti edifici et molte Torri per tutta Roma. Et le sue genti uenute fuori in ordinanza furono al Palazzo di Lorenzo di Giouanni Statio, ilqual fauorendo gli Orsini, fu morto nel primo assalto da gli Imperiali, i quali rotte le sbarre & sboccando fuori con empito, quasi come fiume che sia ritenuto un pezzo da qualche intoppo, corsero alle case di Gentile, & saccheggiate, le disfecero fino alle fondamenta. Si trouaua allora Gentile in Castel Sant'Agnolo, ritiratosi poco fa per tenere in fede i soldati che lo guardauano, onde uscito fuori alla nuoua della rouina delle sue cose con una grossa & eletta banda de suoi, s'affrontò co' nemici che tuttauia scorreuano guastando & depredando per tutto. Et dopo una lunga & mortal contesa, gli Imperiali cederono la vittoria a gli Orsini. Mancarono de gli Imperiali più di cc huomini, fra quali un fu il Conte di Barri, & Pietro fratello di Lodouico di Sauoia Senatore, con molti altri de suoi principali. Lo stendardo dell'Aquila, & l'insegne di Fiandra, & di Sauoia, uennero in poter de gli Orsini, lequali poi quasi come trofei furon manda

Malabranco

Statio

te da gli Orsini a Fiorenza. Era la confusione per tutta Roma fuor di modo spauentosissima & grande, perche i Tedeschi riempiendo ogni cosa di crudeltà & di rabbia, furiosamente ammazzauano i nemici & gli amici, per laqual cosa Nicolò Buonsignori Sanese, che come Vicario del Senatore teneua il Campidoglio, venuto fuori, incitaua il popolo all'arme contra l'Imperadore, ma il popolo sordo alle sue uoci, ristretto insieme per sua difesa, si mise di modo a perseguitar da tutti i lati i nemici, parte sbandati, parte posti in scompiglio per esser da tanti luoghi offesi & ammazzati, che gli misero in fuga, & Stefano Colonna ui rimase grauemente ferito, onde essendosi i Conti di Santa Fiore partiti da luoghi loro, i Tedeschi si ritirarono al sicuro, lasciando padroni del tutto gli Orsini. Questa ritirata leuò la speranza all'Imperadore di mettere a fine il suo disegno, perche considerate le forze di Roberto & de confederati che tuttauia metteuano insieme nuoue genti, & che della Lombardia non si poteua preualere per le graui dissensioni che ui erano, parendoli graue & difficile impresa hauere alle mani si uoltò, nõ più all'occupatione, ma alla coronatione per laquale era uenuto a Roma. Poste adunque giù l'armi richiese Gentile & Giouanni fratello del Re Roberto & Principe della Morea, di tregua per un mese, nellaqual gli fosse lecito di coronarsi secondo l'usanza in San Pietro. Ma hauendogli Gentile fatto intendere che non consentirebbe al suo desiderio senza saputa del Re, si restò d'accordo di farlo uenire a Roma. Ma il Re che promise loro gettando tuttauia il tempo dietro al tempo, intratteneua tutta Roma con l'aspettation della sua uenuta, perche egli hauea disegnato non andando, di saluar l'Imperadore, & di non metter sospetto ne Guelfi, attento che se il Re fosse uenuto, i nemici dell'Imperadore presa più forza senz'alcun dubbio l'harebbono fatto prigione, ò se uenuto hauesse cõsentito alle uoglie dell'Imperadore, si mostraua tale a gli amici del Papa, che si sarebbe suscitato nelle lor menti qualche pericoloso pensiero, onde dolendosi i Guelfi del Re, riprendeuano la sua tiepidezza, attento che per sua cagione si restaua d'esseguire una impresa honorata come era quella, & chiamandolo il Re Berta, poi che con la sua uenuta daua la burla à

[margin, handwritten: Buonsignori]

la à Romani, lo biasimauano come huomo di poca fede. In questo mezo comparsero gli Oratori dell'Imperadore, i quali tornati d'Auignone, portarono per commißion del Pontefice, che la coronatione si facesse in Laterano, se i Romani lo hauessero escluso di San Pietro. Paolo Emilio a questo proposito scriue, che la coronatione si fece in Laterano, & con lui consentono tutti gli altri moderni, solo Albertin Mussato scriue ch'ella si fece in San Pietro. Fu fatta la cerimonia da Cardinali di Prato, del Fiesco, & di Guascogna come legati del Papa in quell'atto, l'anno MCCCXII il primo d'Agosto. Dopo la coronatione l'imperador uolle imporre un tributo a Romani non punto usati a così fatti grauami, onde questo tentatiuo commosse tanto la turba, che già si poteua conoscer nel uolto de principali, qual fosse la dispositione de gli animi loro, conciosia che stimãdo i Principi della Città ch'egli astutamente aspirasse più tosto à stabilirsi che volersene andare, sì come egli haueua più uolte promesso, i Romani fatta fra loro una secreta consulta, & concluso che il souenir l'Imperadore di danari non era altro in fatti che dargli maggior materia di fermarsi & d'accrescer le forze a danno loro, ricorsero di nuouo à Gentile & à gli Orsini, poco fa ripresi della lor saluatichezza con l'Imperadore, poi che ueduta la sua ferma dispositiõ di partirsi, & hauendoli con honorata maniera chiamati alle consolationi de suoi gradi supremi (percioche il dì della coronatione furono alle sue tauole tutti i Romani importanti da gli Orsini in fuori) non haueuano, nõ ch'altro, risposto, con quella cortesia che pareua al uolgo che eßi hauessero hauuto a fare, tanto è mutabile in poco spatio nõ pur di tempo ma di hora, il fauor della plebe dall'una parte all'altra. Gli Orsini adunque ristretti insieme cominciarono à manomettere i Tedeschi. Ogni dì, ogni momento si faceuano tumultuose correrie per la città, perch'entrata una paura infinita ne gl'Imperiali, s'erano di modo inuiliti che non ardiuano non ch'altro, di metter mano all'armi per non essere ammazzati, conoscendo assai bene qual danno hauesse lor partorito la richiesta di Cesare, ilquale per la resistenza che gli era stata fatta grandemente adirato co i suoi auersari, & spetialmente col Re Roberto & co' Fiorentini, eletto per lo meglio d'

abbandonar Roma, dopo tre meſi che ui era ſtato in continouo ſcompiglio & trauaglio, laſciatoui un preſidio di ccc fanti per difeſa de Colonneſi, una mattina a leuata di Sole ſi uſcì della Città aſcoſamente, & per il Contado di Todi & del Ducato, paſſò in Toſcana, & continouando il camino per quel di Perugia, & di Cortona, & d'Arezzo, uenne a dirittura a Fiorenza, & mentre che collegatoſi co Genoueſi et cõ Federigo Re di Sicilia s'apparecchiaua di far guerra a Fiorentini & à Roberto, ſi morì à Buonconuento sù quel de Saneſi. Quaſi in queſto tempo medeſimo ſi morì anco in Francia Clemente Quinto, doue ſi hebbe che fare aſſai, percioche ſi penò lo ſpatio di due anni, tre meſi & diecisette giorni a dare il ſucceſſore a Clemente, & ſe non era il Cardinale Orſino la coſa andaua più lunga, concioſia che eſſendoſi i Cardinali adunati inſieme la prima uolta ſecondo il coſtume, & non s'accordando con l'elettione nella perſona, ſi uſciron fuori del conclaui con peſtifero eſſempio di troppo oſtinata durezza, in quell'operatione importante che doueua eſſer ſemplicisſima & pura. Ma ripigliata di nuouo la pratica della creatione, ſi conduſſero a Carpentras per finirla. All'ultimo non conuenendo inſieme, attento che i Guaſconi (parte maggior del Collegio) uoleuano il Pontefice della lor gente, uſciti fuori la ſeconda uolta, & ſpartitiſi per le circonuicine Caſtella, attendeuano ad ogni altra coſa ch'à quella. Pareua ciò à Franceſi grandiſſima indegnità, & quaſi tutti i Principi del Mondo ſi lamentauano con lettere publiche de Cardinali, quando il Conte di Poitiers fratello del Re di Francia, per ricordo & con conſenſo dell'Orſino, chiamati à ſe i Cardinali ſotto colore d'altre faccende, gli riduſſe in Lione, doue trouandoſi al numero di xxiii nel Conuento de frati Predicatori, & coſtretti dal Conte, rimeſſero unitamente l'elettion libera del futuro Pontefice in un ſolo, che fu il Cardinal Jacomo d'Oſſa, accioche quello ſi teneſſe per uero Pontefice ch'il Cardinal Jacomo nominaſſe, credendo ogniun d'eſſi ch'il Cardinal doueſſe eleggere, ò quel di Biderſi ò il Pelagrua ſuoi ſingolariſſimi amici & digniſſimi di quel grado. Ma ben conobbe allora ogniuno, che non ſempre gli huomini ſaui giudicano perfettamente, & che biſogna che ſpeſſo ſi dimoſtrino aperti ſegni della debo-

leZza

lezza dell'intelletto humano, perche il fidarsi dell'altrui uolontà nella materia delle dominationi, non procede da saldo giuditio, attento che spesso auiene, che l'huomo, che per natura desidera di soprastare all'altro huomo, doue egli possa acquistar Signoria non pur nelle cose grandi, ma nelle minime ancora, più tosto l'attribuisce a se, quantunque ne fosse indegno con qualche nota di riprensione, che darlo a chi sia peritissimo & degno di reggere & gouernare, perche l'ambitione humana è di così fatta qualità, che doue noi non sappiamo con l'arte che è propria de Principi, guidare i popoli & i Regni; ci diamo à credere di saperlo fare col puro ingegno, ancora che non punto pratico ne gli ammaestramenti che si conuengono a tempi di pace & di guerra. Jacomo adunque riuolgendosi a gli aiuti & à consigli di Napoleone suo confidentissimo, & capo de Cardinali della sua parte eleggendo se medesimo, fu dopo molti romori approuato, & coronato da Napoleone, & chiamossi Giouanni XXII, la cui dispositione essendo somigliante à quella del suo antecessore, di confermar la sede Pontificale nella Prouenza, stabilì in Italia gli humori di coloro che sù l'assenza de Pontefici, s'erano posti nell'animo di farsi grandi in casa co' titoli & con le preminenze fra lor Cittadini. Fra quali Vguccion dalla Faggiuola Signor di Lucca fu molto notabile, perche hauendo rotto i Fiorentini presso à Monte Catini, et non uolēdo i Lucchesi sopportar più la sua Tirannide, cacciato uia Neri suo figliuolo, & tratto fuor di prigione Castruccio Interminelli, che da molti Scrittori è detto Castracane, lo crearono lor Signore assoluto, onde fatta nuoua riuolution di cose per i Guelfi & Ghibellini, la somma della guerra si ridusse in Toscana, perche essendo i Ghibellini al disopra per la predetta vittoria, si voltarono à perseguitar le Città contrarie alla lor fattione, & scorendo per tutto uerso Roma dalla parte di Viterbo & d'Oruieto, Sciarra Colonna un de lumi di quella famiglia, insieme co' Conti di Santa Fiore, presero molte Castella de Guelfi & tuttauia procedeuano inanzi, quando Poncello Orsino, ilqual con honorato testimonio lasciò di se molti essempi di illustre virtù, fatto General de Guelfi in Toscana, & uscito in Campagna, assaltò Bisenzo, & ottenutolo prese anco i figliuoli di Guido Signor

Dalla Faggiuola
Interminelli Castracane

gnor di Bisenzo, i quali egli mandò prigioni in Orvieto. Indi uoltatosi à Viterbo, abbruciando & saccheggiando per tutto, scorse à Monte Fiascone, & occupati i Borghi & rimessi dentro i Guelfi, sbigottì di modo i nemici, che si fece la pace per opera d'uno Hermanno di Corrado Monaldi che ui s'interpose. Dopo laquale hauendo il predetto Guido fatto abbruciare un Nauilio de gli Oruietani, il popolo sdegnato uccise con tanta crudeltà i figliuoli del detto Guido, che Poncello à cui dispiacque l'atto insolente, aborrendo l'operation empia di quel popolo iniquo, rifiutato l'officio del Generalato si ridusse à Perugia, cagionando à gli amici disturbo & miglioramento di conditione à nemici, perche sù la sua partita il Signor di Radicofani, preso il Borgo della Badia di San Saluadore, & postolo a sacco, se ne tornaua à dietro con grossa preda, quando i Conti di Santa Fiore assaltatolo per la uia, lo ruppero, gli tolsero il bottino, et lo misero in fuga. Ma Romano Orsino Conte di Pitigliano mandate sue genti alla Badia, la strinse di modo, ch'il Conte Jacomo di Santa Fiore fu costretto à rimettersi nelle forze del predetto Romano, ilqual fu poi mal rimunerato da gli Oruietani per la sua presura del Conte Iacomo, perche hauendo gli Oruietani fatto prigione in Castel Franco Neri di Monte Marano, & mandatolo in Pitigliano come in luogo forte & sicuro à guardare, Romano a preghi della Contessa Margherita sua moglie liberò Neri senza dirne parola in Oruieto, ma con tanto sdegno di quella Communità, che mosso l'essercito contra Romano, prese Soana, & hauuto Romano in poter loro à tradimento, non uolsero liberarlo, se prima la Contessa non tenne modo di rihauer Neri, & darlo nelle lor mani, il quale essi fecero incontanente morire. A Ferrara parimente la famiglia d'Este cacciati gli huomini che ui erano per la Chiesa, haueuano occupato il dominio. Et à Milano i Visconti col fauor di Lodouico Bauaro Jmperadore & nemico del Pontefice, s'erano fatti Signori di quello stato. Et in Genoua i Guelfi non poteuan far resistenza a Ghibellini. Et in Roma Bertoldo Orsino hauea cacciato uia gli officiali che ui si teneuano per l'Imperadore, quando leuandosi anco i Colonnesi fra tante turbulentie di guerra, presero molte Castel

la nel

la nel Patrimonio, onde i Guelfi richiamato Poncello da Perugia lo crearon di nuouo lor Generale. Questi fatta la massa a Sartiano prese la via di Viterbo per diuertire, percioche i nemici erano in Teuerina, & scorrendo a Bagnorea, dubitando i Ghibellini di non uenire a giornata, perche le lor forze erano molto minori di quelle de' Guelfi, si ritirarono alle stanze con molto danno de gli Oruietani, attento che fra loro nacquero discordie importanti per cagion di Poncello, conciosia che tenendo esso fra gli Oruietani grado supremo, era da molti amato & da molti odiato & temuto. Lo honorauano fra tutti gli altri i figliuoli di Corrado, di Pico, & di Vgolino de Monaldeschi, l'odiauano i figliuoli di Ciarfaglia, di Nericola, & di Catalano pur della medesima famiglia de Monaldeschi, onde accortosi Poncello della costoro diuisione, & che haueuano prese l'armi per diffinir le lor differenze secondo l'uso loro cõ rouina di quella Città, adunata la Balia, & i sette huomini che gouernauano lo stato, & otto fra nobili & popolari col Vescouo & col Conte Vgolino Aluiano insieme, s'ingegnò di rimettere in costoro l'assetto della diuersità de gli humori tra Monaldeschi per conto suo. Ma dalla buona intentione di questo huomo reale, nacque effetto contrario al suo giustissimo desiderio; perche doue egli pensò d'introdur la pace, fece fuor d'ogni suo pensiero surger la guerra, ancora che con infinita circospettione si fosse astenuto non solo da fatti, ma da tutte le dimostrationi che le potessino far sospetto di maggiore inclinatione all'una parte ch'all'altra. perche la Balia sentita la cagione della discordia, accioche quello ch'era stato il male fosse anco il rimedio, cassato Poncello, creò Generale in suo luogo il Conte Vgolino, ilquale atto commosse di maniera il popolo, ch'esacerbati da ogni parte gli animi, & trascorsi à manifesto furore, prese l'armi, si combattè tutto un giorno per tutta la terra, gridandosi dall'una parte et dall'altra Vgolino & Poncello. Ma Poncello con quell'animo stesso col quale hauea ricerco lo stato di compositon tra nemici, postosi fra il furor de gli huomini armati, potè tanto con la presenza, che la plebe laqual per natura, quando si parte da uno estremo nelqual sia corsa uiolentemente, corre uolonterosamente all'altro senza fermarsi

Ciarfaglia. Nericola. ~~Catalano~~.

punto

punto nel mezo, poste giù l'armi, & confessando la sua grandezza si ritirò dalla zuffa. La notte seguente Poncello si ridusse in San Domenico, doue deposto il Generalato, si partì la mattina insieme col Conte Vgolino. Ma poco dapoi le sue genti entrarono in Bagnorea per trattato, perche hauuto soccorso da Viterbo contra Hermanno Monaldeschi che gli s'era opposto, si fece accordo fra loro, per lo quale hauendo i Ghibellini hauuto perdono, i Guelfi restarono in possesso delle Castella. Et Poncello dopo la compositione ritornatosi à Roma, i Monaldeschi Guelfi con la fattione, rouinarono il forte d'Agliano, temendo che Poncello non aspirasse alla assoluta Signoria d'Oruieto & di Bagnorea, contra a' quali leuatosi il Conte Romano, essi s'unirono co Filippeschi fuorusciti & co Tolomei di Siena, & affrontati l'un con l'altro, furon di modo rotti dal Conte, che non hebbero più oltre animo di mettersi insieme. Questi & così fatti altri danni & affanni della misera Toscana commossero grauemente l'animo del Pontefice à quella pietà de popoli à quali egli era debitamente obligato, onde hauendo per auanti publicato un processo contra Lodouico di Bauiera eletto Imperadore, nelqual si comprendeuano anco i Visconti suoi nemici, & sentendosi che Lodouico s'apparecchiaua per uenire in Italia, deliberò che Giouanni Cardinale Orsino con l'antico titolo di pacificator Generale della Toscana, sù l'industria & sù l'auttorità del quale fondaua le sue speranze, andasse a Roma, & come capo de Guelfi disponesse le cose de Fiorentini & de gli altri popoli à sostener le sue parti. Il Legato adunque venuto à Pisa, fu riceuuto con sommo honore da Fiorentini, & concorrendo con esultatione incredibile ogni sesso, ogni età, ogni conditione, ogni qualità, ogni fattion di huomini, come se fosse stato padre di quella Città, gli dierono alloggiamento tra Frati di Santa Croce, & gli mãdarono, una coppa d'oro mille fiorini in dono in quei tempi abbondanti molto honorato. Ma hauendo il Cardinale dopo alcun dì publicata la bolla della sua legatione in Toscana, nel Ducato, nella Marca d'Ancona, & in Sardigna, Castruccio che con guerra pur troppo graue perseguitaua i Fiorentini, & che per i successi molto maggiori che non erano giamai state le sue speranze

ranze, era l'un dì più che l'altro fatto insolente, mandati suoi ambasciatori a uisitare il Legato, gli ragionò della pace, non però con tanta accorta sagacità, che il Legato non s'auedesse dell'animo finto di Castruccio, perche poco s'aspetta sincerità od opere fedeli da chi è uenuto in concetto de gli huomini d'esser salito a grandezze con duplicità & con artifici. Letta adunque una sentenza contra Castruccio, in presenza del popolo & del Duca di Calabria ch'era allora in Fiorenza, lo priuò sotto graui censere d'ogni sua degnità, & interdettogli i sacramenti, fece anco il medesimo a Guido de Tarlati Vescouo d'Arezzo, i quali tutti uniti insieme, fauoriuano le parti di Lodouico contra la Chiesa. Parendoli poi che le cose del patrimonio gli fossero di maggior peso, riceuuto in Oruieto, fermò le gare fra Guelfi & i Ghibellini, & ancora che egli sapesse che nelle graui & antiche inimicitie è difficile stabilir fedel riconciliatione, perch'ella è impedita ò dal sospetto ò dalla cupidità della uendetta, pure acquetati i dispareri & le discordie ciuili, si riuoltò à Narni, doue rimise i Guelfi che n'erano stati cacciati. La uenuta di quest'huomo mise sozzopra tutta Roma, perche Giouanni Principe della Morea, douendo con grosso essercito far l'impresa di Viterbo, fu costretto d'andar uerso Roma per acquetar quel popolo, ilqual corsò all'armi, uendicandosi in libertà, hauea tolta la Signoria a tutti i grandi & nobili della Città, & spogliatili della loro Castella hauean mandati molti a confini, fra quali un fu Poncello Orsino & Stefano Colonna, amendue Caualieri del Re Roberto, perch'essi temeuano che costoro per l'interesse della lor grandezza, non consentissero che Roberto gli dominasse, come fece altre uolte ne' tempi d'Arrigo. Poste adunque giù l'armi, crearon Capitano del popolo Sciarra Colonna, alquale aggiunsero LII Consiglieri, dandone quattro ad ogni rione, & mandati Oratori al Pontefice in Auignone, all'Imperadore, & a Roberto, diedero secretamente a credere ad ogniun di loro che erano a diuotion d'ogniun d'essi in occulto, credendo con questo inganno di tenere i predetti Principi a bada. Ma auisato Roberto della malitia, & che non era pari alla fortuna della nuoua libertà Romana, la diligenza ò il consiglio, gouernandosi tutte le co-

 se fra

se fra loro freddamente & con grandissima negligenza & confusione, lasciando spesso portare al caso le cose importanti, & che il Bauaro s'era già mosso alla volta di Roma, mandò il Principe suo fratello all'Aquila con mille caualli per difendere i passi del Regno, & & presa Norcia & Rieti, ui mise a guardia il Duca d'Athene, & fornite le terre di campagna, di genti, di uettouaglie, & di munitioni, si spinse à Roma per opprimer la ribellion fatta de Romani; ma essendo ribattuto da loro, il Principe s'accampò attorno à Viterbo, secondo il suo primo disegno, & dato il guasto al paese, ui fece un danno inestimabile. Nel qual tempo, poi che Roberto non hebbe forza d'entrare in Roma, mise alla foce del Teuere cinque Galee Genouesi, per leuare à Romani la commodità delle uettouaglie; & accostatosi con le medesime Galee à Ostia, l'hebbe senza colpo di spada. Alla qual nuoua usciti i Romani in campagna, corsero à Ostia senz'ordine alcuno. Ma ben tosto mostrarono che la moltitudine imperita & senza capo non ha nè mente nè cuore, perche dando l'assalto in confuso, gli stracchi a riposati, et gli inesperti à huomini pieni di valore, messisi in rotta, ciascuno cedeua per tutto come a un'impetuoso torrente, alla furia sola de uincitori, perche essendone morti & feriti molti dalle machine de Genouesi, ritornati, anzi rifuggiti à Roma, i Genouesi misero fuoco in Ostia, & si ritirarono al mare, di che essendosi i Romani grauemente sdegnati con Roberto, ruppero ogni trattato ch'essi teneuano occultamente con lui per conto d'accordi. In questo mezo, il Legato presentatosi à Roma per entrarui, i Romani gli fecero gagliardissima resistenza. Ma egli la seguente notte accompagnato da Napoleone Orsino et da seguaci, rotte le mura di dietro a gli horti di Beluedere, entrò con cinquecento caualli & con più di due mila fanti nella Città, & presa la Chiesa di San Pietro, la piazza & Borgo uecchio, ammazzò le guardie che ui erano, & si fortificarono al Ponte. Il giorno uegnente essendo la Città presa, & non si scoprendo alcuno (sì come s'era creduto) in fauor de gli Orsini, il popolo sonata la campana di Campidoglio, tolse l'armi in mano, & uenuti alle sbarre del Ponte sotto il Castello, assalirono aspramente il Legato. La zuffa

fu atroce

fu atroce & crudele, & si combatteua con pari uolontà, & essendo ui morto un capo de gli Annibali con molti altri Romani, & crescendo tuttauia il popolo, ui furon morti più di cẽto caualli del Principe, & ui fu ammazzato M. Giuffrè di Gianuilla Barone illustre di sangue & di valore. Vi rimasero parimente xx altri Caualieri segnalati con molta altra gente à piè, di modo che il Legato Orsino & il Principe ch'erano sù la piazza schierati con l'altra caualleria, misero fuoco nel Borgo, acciochè tirandosi la plebe à dietro, potessero uscire di quel pericoloso frangente. Ma non era punto minore la battaglia che si faceua di fuori, perche hauendo presentito la fattione Orsina che Stefano Colonna non era uoluto entrar col Legato, l'assaltò alla sproueduta, mentre ch'egli aspettaua di fuori l'esito della cosa, ma difendendosi il Colonna con molto ualore, il Conte dell'Anguillara cognato di Stefano il giouane gli diede soccorso in tempo. Ora il Legato abbandonata Roma per la uenuta del Bauaro ch'era giunto a Viterbo, si ridusse a Fiorenza, percio che non poteua confidarsi de Romani, poi che hauendo tentato inuano di introdurui il gouerno del Papa, n'era stato empiamente ributtato dal popolo, & tanto meno speraua d'ottener da loro cosa alcuna a suo proposito, quanto che l'Imperadore ogni giorno s'auicinaua più con le sue genti, & conoscendo i Guelfi più potenti in Fiorenza, & di maggior neruo ch'altroue, non poteua credere che temporeggiando, non nascesse in Roma sù'l comparir del Bauaro qualche occasione, per la qual gli uenisse fatto di ritornar nello stato, sì come auenne. Perche dopo la sua partita i Romani incontanente presero l'armi per cagion de caporioni, attento che una parte uoleua darsi liberamente al Bauaro come à Signore, ma un'altra come auezza à uiuere (sotto colore di sostener le ragion della Chiesa) licentiosamente, & senz'alcun capo, non ui essendo gli Orsini, metteua à campo le pretension della Chiesa. Ma interpostisi alcuni di mezo, i quali temeuano che il Legato sù quei romori nõ tornasse di nuouo col braccio de Fiorentini à tentar in quelle confusioni la sua fortuna, consigliarono ch'inanzi che si accettasse il Bauaro, si scoprisse la sua fantasia & si capitolasse con lui, et dopo molte contese, attenẽdosi tutti à

Gianuilla

questo parere, gli mandarono Oratori, per assettar con lui le lor cose. Intanto Iacomo Sauello & Sciarra Colonna Capitani del popolo, ristretti con Tebaldo da Santo State (& tutti questi furon cagione della ribellion di Roma & della cacciata de gli Orsini, & di Stefano Colonna, ancora che fosse fratello di Sciarra) trattarono in secreto, senza curarsi de gli altri, di riceuere il Bauaro alla libera, perche hauendo pochi dì inanzi hauuta gran quantità di danari mandati loro da Castruccio, che seguiua le parti del Bauaro, fecero intendere all'Imperadore che se ne venisse à Roma, non ostante che il popolo poco prima hauesse mandati altri Oratori con altre commessioni diuerse. Alla qual nuoua Castruccio, come Vicario del Bauaro, spintosi inanzi con l'essercito, & seguendolo poco dopo il Bauaro, fu lietamente riceuuto da suoi partigiani in Laterano, doue coronato solennemente, fu fatto Senatore & Capitano per uno anno. Nella pompa di quella festa interuenne Sciarra Colonna, Puccio di Processo, Orsino Orsino già stati Senatori, & Pietro di Monte Nero Caualiero honorato. Ne mancò loro altro alla presente ceremonia che la benedittione ò del Pontefice ò del suo Legato, & la presenza del Conte Palatino di Laterano, ilquale dopo molti protesti fatti fare à costoro dal Legato in Fiorenza, s'era fuggito per non tenere alla sacra untion dell'altare (ch'essi chiamano chresima) uno Imperador violento, & scommunicato dal Pontefice, & che senza essempio alcuno auanti à suoi tempi, si fosse empiamente coronato per far dispiacere al Pontefice, ancora che suo nemico mortale. Ma poi che à questo luogo il corso della mia Historia mi ha condotto, stimo che sia conueneuole, per quanto la dispositioni di questa materia permette di brieuemēte raccontar l'origine delle corone, le sorti, & la cagione perche s'introducesse il coronar gli Imperadori da Papi. Scriue Atheneo che la corona fu trouata da nostri maggiori, in segno di honore, per rispetto del capo, nelquale essendo collocato il principio de sensi, la natura ha posto, quasi come in Rocca di tutto il corpo, quella potenza dell'animo che noi chiamiamo mente ò ragione. Plinio afferma che il primo che si coronasse fu Libero Padre, dopo ilquale, l'uso di questa ceremonia crebbe tanto presso à Greci et

ci & à Romani, che s'introdusse fino a gli altari ne' sacrifici, nelle vittorie, & ne' sacri certami, onde crescendo tuttauia l'ambitione, gli huomini usarono di porsi à sedere con le corone in testa ne' conuiti, & ne banchetti. All'ultimo mescolandosi le corone fra l'armi, gli esserciti cominciarono à darle à lor Capitani per honorarli, & spesse uolte si coronauano da Generali coloro che s'erano ualorosamente portati in qualche honorato fatto d'ingegno ò di mano, & cotale honore si faceua anco altrui dal popolo & dal Senato. Onde i Legisti in questo proposito ragionando della corona lasciarono scritto, ch'ella si cõcede altrui talhora in segno d'imperio, talhora in segno d'industria & di premio militare, & talhora in segno di uittoria spirituale. Theofrasto descrisse tre sorti di corone, l'una di fiori odoriferi, l'altra di fiori che non sanno di nulla, la terza di frondi & di rami di alberi viui & verdi, la quarta che fu aggiunta da Crasso, fu d'oro & d'argento fatta à imitation delle frondi, lequali egli fece uedere altrui ne' suoi giuochi. Ma partendosi da noi l'antica rozzezza, & rimanendo l'ultima fra gli usi delle corone, si introdusse di farle d'oro et d'argento maßiccio tramezzato con uaghi ornamẽti di perle & di gioie, trasformando le foglie in acutißime punte, ò in altri uaghi lauori ch'apportano all'occhio uaghezza & diletto. Ma fauellando noi delle prime, elle presero il nome da gli effetti per i quali si soleuano adoperare, perche dandosi quella d'alloro a chi trionfaua, si chiamaua trionfale, attento che l'alloro è dimostratiuo di allegrezza & di uittoria. Concedendosi di gramigna da' liberati da uno assedio à coloro ch'erano i lor liberatori era detta obsidionale. Et se si concedeua di quercia dal cittadino à un'altro cittadino che lo hauesse saluato in battaglia per segno della salute riceuuta da lui, era detta Ciuica, & così di mano in mano ve ne erano, & Ouali, et Murali, & Castrensi, & Nauali & tali altre, secondo che l'occasioni portauano nell'occorrenze della militia. Ma niuna fra le predette non fu mai nè più nobile, nè più gloriosa al popolo Romano che quella di gramigna, dopo la quale erano in pregio nel secondo luogo, le ciuiche, le trionfali, & quelle d'oro, conciosia che tutte l'altre i Capitani le donauano à soldati; ma questa di gramigna si offeriua

feriua da tutto l'essercito saluato al suo saluatore, & talhora la daua il Senato & il popolo Romano à qualche persona particolare, come fu allora ch'esso la diede à Fabio Massimo quando si uscì d'Italia Annibale. Et che ne fece dono ad Augusto quãdo chiuso il Tempio di Iano, si posaron gli strepiti dell'armi in mare & in terra.

Quanto poi alla corona reale, secondo l'uso de tempi nostri, gli antichi non se ne seruiron punto, ancora che i Sacerdoti di Persia & i Re portassero la Tiara, & i Meonij, i Siriani, i Frigij & i Lidij la Mitra, della quale hoggi si adornano i Vescoui nelle sopra insegne dell'armi loro, significanti la nobiltà della casa, & ne' sacrifici diuini, ma in cambio di corona haueuano i Re lo scettro, il seggio, & il Manto tessuto di porpora & d'oro. Et portauano in capo il diadema, ch'era una fascia di tela bianca, con laquale si cigneua la testa de i Re, per inuention, credo io, de gli Egittij & de gli Hebrei, i quali costumando d'ungere i Re loro sù le tempie, gli auolgeuano un velo attorno attorno, accioche l'unto sacro non se ne leuasse; onde à questo proposito habbiamo, che Alessandro Magno si trasse il diadema del capo per cigner Lisimaco ch'era stato ferito nella fronte, ilquale atto fu pronostico del Regno futuro di Lisimaco. Et che Pompeo cognominato Magno fu inuidiato perche portaua un ginocchio fasciato, per una piaga che gli daua molestia, quasi che aspirasse al Regno di Roma. Ora quanto à questo uso di coronare, secondo il costume de moderni, gli Imperadori & i Re, credo io che nascesse da Romani, i quali soleuano mandare à coloro ch'essi esaltauano à grado reale, una corona per segno di honore. Et ancora che l'inuentione uenisse da loro, però è poco tempo che si essercita questa ceremonia ne' Pontefici & ne gli Imperadori, perche ne' Pontefici bastaua assai, che come fosse fatta l'elettion sua à quel grado supremo, sedesse nella Cathedra di San Pietro. Indi acquistando ogni dì più forza la ceremonia, si introdusse che fra le solennità della Messa si coronasse per mano del Vescouo di Ostia. Et la coronatione parimente de gli Imperadori fu incognita ne primi secoli dell'Imperio, perche Ottone fu il primo che riceuesse la corona da Giouanni XII col titolo di Re della Germania et dell'Vngaria: dopo ilquale gli Imperadori

peradori imitando Ottone, ò perche quell'atto paresse loro degno di consideratione, ò pur perche desiderassero con quel modo di mantenersi quel titolo nuouo all'Imperio di Re, che diede Giouanni ad Ottone, come s'è detto, seguirono di mano in mano il costume di coronarsi; & spetialmente hauendo portato la sede dell'Imperio nella Germania. Ma ommettendo noi tutte queste opinioni, & uenendo alla sostanza della cagion della ceremonia della coronatione, pensiamo che cotale inuentione, dopo l'auenimento di Christo, fosse trouata & usata dalla Chiesa a essempio di Christo Re dell'uniuerso, laquale essa trasse dalle lettere sacre dimostratrici, che il Re del Cielo fosse coronato, d'argento, di ferro, & d'oro; percioche quanto a quella d'argento si hanno in Zaccaria nel Quinto queste parole. Tu prenderai l'argento & lo porrai sù'l capo di Giesù. Quanto a quella di ferro si uede nel libro de i Re nella persona di Sedechia, che si fabricò la corona di ferro. Quanto a quella d'oro è scritto nell'Apocalipsi. Io uidi sopra la nube il figliuolo dell'huomo che haueua in capo una corona d'oro, onde la Chiesa osseruãdo il medesimo ne gli Imperadori (i quali come rappresentanti la Maestà di Dio, gouernano a sua sembianza i popoli commessi al loro Imperio) introdussero di coronarli con le predette tre sorti di metallo, accioche l'huomo si ricordasse che participando in questa parte di quei titoli che son proprij di nostro Signore, imitasse anco nel resto (per quanto s'estende la humanità nostra) il supremo Re nel punire gli scelerati & nel premiare i buoni. Et perche ogni cosa fosse ragioneuolmente ordinata a questo fine, si mostrò, al coronare, che gli si donaua la corona d'argento, acciò ch'esso uedesse che gli bisognaua esser puro, cioè senza macchia, perche l'argento era da gli antichi chiamato puro. che gli si daua quella di ferro, perche in lui fosse tanta forza che uincesse i nemici, & leuasse l'Italia dalle man de Tiranni nelle quali ella si trouaua allora che si cominciò l'uso della coronatione. & ch'all'ultimo se gli concedeua in Roma la corona d'oro, acciòche sì come l'oro è pretiosissimo & perfettissimo fra tutti i metalli, così l'Imperadore nella Città di Roma, ch'è il capo dell'Imperio, conseguisse il supremo grado della sua perfettione, non gli si potendo aggiugnere altro alla sua gran-

dezza

dezza, fuor di quello. Presa adunque il Bauaro quella d'oro, mentre che i Romani stauano in queste allegrezze, soprapreso da diuersi accidenti, deliberò di partirsi, perche s'intese che il Cancelliero Orsino ch'era Signor di Scuri alla marina, ribellatosi dal Bauaro & fatti nuoui accordi con Roberto, gli hauea dato Scuri, acciochè da quella parte potesse offender con più commodo il popolo Romano, ilqual leuato a romore & corso alle case d'Orsino le mandarono à terra, & distrussero la nobil torre ch'era sopra la mercantia a piè del Campidoglio chiamata la Torre Orsina. Oltre a ciò ueduta il Bauaro la mala dispositione de' Romani, poi che il figliuolo di Stefano hebbe animo di publicare in Roma la sentenza del Papa contra il Bauaro; attento che hauendo esso empiamente deposto Giouanni, hauea creato Pontefice Pietro della Coruara & chiamatolo Nicola Quinto, s'affrettò d'uscirsi di Roma. Laqual dispositione del popolo apparue potentissima tosto ch'egli messe i piè fuor delle porte, perche la plebe corsa a furia mise le mani addosso a seguaci del Bauaro, & dando alla coda de Tedeschi, gli danneggiò aspramente. La seguente notte Bertoldo Orsino nipote del Legato entrò in Roma cō le sue genti. La mattina all'alba sopragiunse Stefano, & amendue furon fatti Senatori. Indi a poco venuto il Legato con Napoleone, riformata la Città secondo l'ordine antico de Pontefici, condannarono il Bauaro & l'antipapa, & presente il popolo, abbruciarono in Campidoglio le leggi & i priuilegij hauuti dal Bauaro. Et tanta fu la feruenza della moltitudine nel perseguitarlo, che tratti fuori de sepolchri molti corpi di Tedeschi, strascinatili per tutta Roma gli gettaron nel Teuere, bestemmiando ogniuno la scelerata memoria dell'empio Bauaro, con tanto odio che nulla più. Fra questi romori Sciarra Colonna & Jacopo Sauello con tutti gli amici del Bauaro si fuggirono, & poco dopo entrarono in Roma genti di Roberto in soccorso de gli Orsini se bisognasse, sotto la guida di Guglielmo, fatto anco esso Senatore a contemplation di Roberto, ancora che vi durasse poco; percioche essendo in Roma grandissima carestia, & non ui si facendo la prouision necessaria da Guglielmo che hauea questa cura, il popolo corso in Campidoglio ne cacciò fuori Guglielmo,

ilqual

ilqual s'arrese con ccc caualli, & creò in suo luogo Poncello Orsino & Stefano Colonna la seconda uolta, i quali prouedendo al bisogno con le proprie sostanze, misero fine à quelle riuolutioni. Mentre che a Roma le cose procedeuano in questa maniera, il Legato desideroso d'estinguer ne uicini popoli quelle ragioni di discordia che pendeuano talhora da' trauagli de Romani, partitosi di Roma con grosso essercito, & entrato ne fini di Viterbo, diede il guasto a rebelli di Santa Chiesa, & hauendo occupato molte Castella, inuano tentò di hauer la Città al primo assalto, perche hauendo Siluestro Gatto Signor della terra, sù la mossa del Legato fatto le prouisioni opportune, si difendeua con molto ualore, & harebbe dato assai che fare al Legato, se non sopraueniua la morte, perch'essendo stato ammazzato da un figliuolo del Capitan della terra, attento che Siluestro signoreggiaua con troppa asprezza, il Legato sù questa occasione fu messo dentro. Et ridotto di nuouo la Città di Viterbo & il patrimonio a diuotion del Pontefice & in tranquillissimo stato, ne riportò somma lode da tutti i popoli di Toscana. Soli i Fiorentini riprendeuano l'operation di questo huomo, perche stimando che fosse auaro et insolente, diceuano a passione, ch'amaua fuor di modo le ricchezze & gli stati, perche non hauendo essi uoluto concedere il possesso dell'Impruneta al Legato che lo haueua ottenuto dal Papa, attento che essi diceuano ch'era Juspatronato della famiglia de Buondelmonti, il Legato interdisse loro i Sacramenti di Chiesa. Nondimeno questo huomo eccellente, famoso per l'honor trionfale hauuto nelle guerre d'Italia, era sommamēte honorato & celebrato da ogniuno, poi che diportandosi ne trauagli, & spetialmente di Toscana, con grande animo, hauea ualorosamente contra tanti nemici del Pontefice, contra tante Città, & contra così potente auersario come era il Bauaro, difesa l'auttorità Pontificia in fatti & in parole, con riputatione & degnità, debita & conueneuole ad animo ueramente nobile & Romano, & di quella chiarissima famiglia della quale egli era nato.

Gatto

Boundelmonti.

Pacificate le cose di Roma, tre anni dopo, i Colonnesi & gli Orsini rinouarono fra loro l'antiche discordie. Erano pochi dì inanzi nate alcune differenze per conto di confini tra Bertoldo Orsino &

Stefano Colonna, & essendosi interposti tra loro amici comuni dell'uno & dell'altro, s'era conchiusa una compositione, laqual si doueua confermar con la presenza dall'uno & dall'altro su'l luogo della differenza. Partitosi adunque Bertoldo col Conte dell'Anguillara suo cognato, & con le genti d'arme per andare a trouare il Colonna, con animo sincero & amico, Stefanuccio figliuolo di Sciarra, intesa la gita di costoro, fatta una imboscata à meza strada, assalì il Conte & Bertoldo che non si guardauano. La zuffa durò lungamente, & gli Orsini si difesero un pezzo, ma perch'erano inferiori di genti à nemici, Bertoldo & il Conte ui furono crudelmente ammazzati. Si dolse tutta Roma di così fiero accidente, perche Bertoldo segnalato huomo per liberal splendore di uirtù & di guerra, & Baron principale della famiglia Orsina, s'hauea acquistato gloria di honorata pietà; & essendo pieno di bontà naturale, facendosi reuerire & obedire, conseruaua tra suoi Cittadini il giusto et il douere, onde i Colonnesi ne furono aspramente ripresi, & Stefanuccio tenuto di maluagia natura, poi che nelle molte questioni hauute ne tempi andati fra loro, non fu mai ferito nè morto nessun de capi, ma solamente fatti prigioni, ilqual caso sì come fu graue (in tanto che alcuni scrittori lasciarono, che questa fosse la prima origine delle discordie fra quelle due case) così anco diede principio à maggior contese fra loro ne' tempi a uenire. Il Settembre che seguì (quasi come fosse fatale all'Italia, che dopo qualche notabil fatto tra gli Orsini & i Colonnesi, surgessero per tutto diuersi rumori et disturbi) Sinibaldo Ordelaffo cacciato già di Forlì dal Legato Orsino, entratoui ascosamente in un carro di fieno, & chiamato à libertà il popolo che uiueua mal uolentieri sotto la casa Orsina (percioche allora gli Orsini ui haueuano imperio) cacciò fuori gli huomini del Legato. Cesena parimente seguì la ribellion di costoro, & Malatesta occupò Rimini con cento caualli. Et in Oruieto si fece tra Monaldi medesimi una crudele et sanguinosa baruffa, perche essendoui stato morto Napoluccio di Pietro Nouello da un figliuolo di Hermanno Monaldi, la terra si mise tutta in arme. Il danno fra costoro fu d'importanza grande, perche non potendo

quel

quel Legato Orsino che s'era opposto a maggior furia di quella, ripa rare alla sfrenata & rabbiosa licenza di costoro (perche si trouaua allora in Oruieto che uiueua a diuotion della Chiesa) si potè manifestamente uedere, quanto l'odio fra medesimi congiunti di grado & di sangue, e tutti Cittadini rinchiusi nel cerchio d'una medesima Città sia potente, quando con sfrenato appetito calcando i Magistrati & le leggi, prendono l'armi in mano per sfogar la rabbia crudele delle loro ingiustissime voglie; & l'ambitione ardente di soprastar l'uno all'altro ne gli offici & nelle dominationi. Ma molto più graui furono le discordie fra loro per lo nuouo parentado contratto con Nicola Orsino, ilquale accioche meglio s'intenda, fia bene che ripetiamo la cosa da più alto principio. Dicemmo altroue che in Oruieto erano due famiglie, l'una de Filippi l'altra de Monaldeschi. Questi ultimi cresciuti in gente et in ricchezze, fatti potenti, superauano per qualità di huomini & di cose i Filippi. Ma si come suole auuenire spesso in coloro, ch'essendo grandi, l'otio & le morbidezze gli fa alla fine precipitare, i Monaldi uennero fra loro in varie contese & in pericolose diuisioni, intanto che quella famiglia medesima per diuerse occasioni si diuise in quattro fattioni, delle quali l'una si chiamò i Monaldi dall'Aquila, l'altra dal Cane, la terza dalla Ceruara, la quarta dalla vipera, per l'insegne ch'essi portauano nelle loro imprese. De Monaldi adunque della Ceruara, eran capi i figliuoli di Hermanno, & di quelli della vipera, i figliuoli d'Vgolino di Buon Conte. Hauendo adunque Nicola Orsino data una sua figliuola à Benedetto di Buonconte per moglie, ch'era de Monaldi dalla vipera, quei dalla Ceruara non approuando quel parentado, ò punti dalla inuidia, ò mossi dalla tema di non esser soprafatti da loro consanguinei congiunti con troppo gran casa, tolsero l'armi in mano contra i parenti. La mossa di costoro si tirò dentro infiniti disturbi, non senza interuento de gli Orsini in quella Città; onde venuto in Oruieto il Capitano del Patrimonio per Santa Chiesa, con grossa banda di caualli & di fanti, affaticatosi molto, ma in vano, per acquetar le discordie, alla fine mandò in esilio i Monaldi del Cane, della vipera & della Ceruara. Ma essendo

quei del Cane & della vipera uniti insieme & con inganno tornati alla Patria, quei dalla Ceruara tenuti di fuori da loro auersari, furono in quei tempi & poi da gli scrittori detti Beffati & Muffati, & gli altri Monaldi ch'erano in stato, Malcorini. Ma nõ molto dopo la lor cacciata, i Beffati ridotti alle loro Castella & fatta gente, entraron col fauor de Conti di Santa Fiore nella Badia di San Saluadore, laquale importando molto per i Malcorini come luogo atto à ridursi per fare l'impresa de Beffati, ui mandarono in soccorso Vgolino di Buonconte, ilquale caduto da cauallo si morì dalla percossa. Era allora in Oruieto General delle genti Mattheo Orsino, ilquale fauorendo Benedetto della vipera fratello del morto, sosteneua in quella Città la Signoria di Buonconte suo cognato; percioche Mattheo fu figliuolo di Nicola predetto. Ora Mattheo perseguitando i Beffati, fatto molto più insolente di quel che richiedeua il suo grado, fece spianare in gran parte le case de Beffati. Oltre a ciò occupata l'armaria & i caualli del publico, & introdotti molti indegni al gouerno di quel comune, diede occasione a coloro a quali era già in odio la sua tirannia, di introdur nella terra i Beffati. Costoro corruppero un muratore, ilqual fingendo di cauar la rena à San Lorenzo presso à Santa Chiara, fece una busa assai capace, laqual rispondeua fuor della Città, perche hauendo cauato il buso secretamente, dato auiso à Beffati, una notte con cccc caualli, & con più di mille fanti entraron nella Città; ma essendo scoperti & leuato il romore, furon ributtati da Malcorini, con morte di molti amici di Mattheo; ilquale fatto mozzar la testa à coloro che si scoprirono per i Beffati, sù quell'occasione si fece assoluto Signor di Oruieto, seruendosi tutta uia del nome di Benedetto suo cognato; di modo che hauendo fatto uenir Bertoldo & Giouanni Orsini suoi fratelli con la famiglia loro ad habitare in Oruieto, si uedeua per ogniuno ch'egli mostraua alla scoperta, qual fosse l'ultimo suo disegno. Viueua ogniun mal contento, & i Malcorini medesimi mal sodisfatti di tanta grandezza portauano odio estremo à Mattheo, ilquale essi poco dopo, ma con grandissimo lor danno, gli dimostrarono, attento che hauendo Mattheo mosso

guerra à Beffati & assediata la Ceruara, venuto à fatto d'arme con loro ch'eran difesi da Conti di Soana & di Santa Fiore & da Signori di Farnese & di Bisenzo, fu rotto per arte de Malcorini a Patrognone da Beffati. Nella qual rotta hauendo perduto più di cccc huomini, & feriti gli altri in gran parte, ritiratosi in Oruieto pien di sospetto, & temendo della furia della Città tanto offesa da lui, leuò l'armi al Vescouado & al Magistrato de i sette, et cacciati fuori i Monaldi del Cane, tolse a fauorir quegli dell'Aquila & i Filippeschi. Ma non gli giouò quel rimedio che doueua esser cagion del suo fine, perche diuenuto l'un dì più che l'altro efferato & crudele, commesse nell'ultimo una sceleratezza che gli tolse la uita. Il Conte Ugolino di Petruccio Monte Marte Signore honorato & di molto seguito, era il dì del Corpo di Christo venuto in Oruieto con la moglie & con la famiglia, & festeggiando per rispetto di quel giorno solenne in casa sua co' suoi parenti & amici uicino à S. Biagio, Mattheo che l'odiaua à morte, sì perche il Conte hauea fatto parentado co' Monaldeschi della Ceruara & del Cane, & sì perche secondo l'usanza de Tiranni, temeua che non gli ordisse qualche trattato contra, come suo nemico & de Monaldeschi della uipera suoi parenti, assaltatolo in casa con molta gente, cercò d'ammazzarlo, ma essendosi il Conte trauestito & saluato in casa d'un M. Marciaglia Monaldi, il suo Palazzo fu messo à sacco da gli huomini di Mattheo, & i famigliari parte morti & feriti. Mosse la dishonestà di questo fatto non pure i buoni, ma gli amici ancora di Mattheo. La onde congiurati insieme i Filippeschi d'Oruieto co' Monaldi del Cane, & di parte Beffata, & congiunti con molti altri nobili a' quali dispiaceuano i modi insolenti di Mattheo, deliberarono di douerlo ammazzare. Presero il tempo quando egli andaua à spasso per la terra à cauallo. L'impresa fu commessa da congiurati à Lionardo di Ranuccio Rinieri. Costui appostata l'hora, postosi à piè della piazza del popolo, come uide comparir Mattheo se gli fece inanzi, & mentre che con segno di humiltà gli faceua riuerenza & honore, lo ferì in un batter d'occhio nel petto, con tanto empito, che trattolo giù da cauallo, fu da congiurati corsi al romore

Rinieri.

more

more finito d'ammazzare. Concorse alla sua morte tutta la plebe, laqual gridando per tutto libertà, corse a furia alle stanze di Mattheo, doue non potendo i suoi famigliari far resistenza, furon tutti ò morti ò presi ò feriti. Et Benedetto suo cognato ch'era in quel tẽpo con gente contra i Beffati alla Badia per darle soccorso, ritornato alla nuoua in Oruieto, & mostrando allegrezza del caso, accordatosi con Lionardo, & fatta la pace co Monaldi del Cane & co' Conti della Corbara, il gouerno tornò nelle mani della Balia del popolo & de Signori sette. Ma non molto dopo ritornato Benedetto in Signoria d'Oruieto, & preso Lionardo una notte, mandatolo a Roma à Nicola Orsino, fu squartato in uendetta della morte di Mattheo Orsino. Ora tornando noi colà di doue pezzo è ci partimmo, dico ch'essendo uenuto à morte il Pontefice, & partitosi il Legato Orsino da Oruieto, furon fatti in Roma Senatori per altri cinque anni, Stefano Colonna, & Orso Conte dell'Anguillara, nel cui Magistrato io non uoglio restar di dire, che il Petrarca leggiadrissimo & culto scrittore nelle cose volgari, fu coronato dal predetto Orso, nel Campidoglio, di corona d'alloro con grandissima frequenza di popolo Romano, ilquale dopo gli antichi tempi della Rep. non hauea per molti anni ueduto più quell'honore (già usato di farsi à gli Imperadori) in nessuno altro scrittore. Queste & cotali altre cose seguirono fin che fu assunto al Pontificato Benedetto x chiamato da alcuni xii, sotto il quale si rinouarono i disturbi di Roma con molto maggior forza che prima. Non si contentaua la plebe, dopo molte proue di molti anni, de Senatori, de Caporioni, nè de gli huomini mandati dal Papa. De i Re di Napoli era sempre in sospetto. Quanto a gli Orsini & a' Colonnesi si trouaua stracca, non uedendo modo d'estinguer le discordie fra loro, di maniera che riuolgendosi à nuoua forma di cose, così persuasa da grandi, che aspirauano col mezo della lor confusione di peruenir à grado supremo, deliberò di crearsi un nuouo Signore a suo modo. Era poco inanzi tornato di Prouenza Nicolò di Renzo Cancellier di Roma & di bassa generatione, doue era stato per nome de Romani à rallegrarsi della sua creatione al Papato. Costui hauendo ne suoi ragionamenti

Renzo.

gionamenti

gionamenti conosciuto il Pontefice più tosto poco pratico delle cose del Mondo & pacifico ch'altramente, come quello ch'essendo nato in Tolosa era sempre uiuuto tra Monaci di Cestello, pensò che gli potrebbe riuscir il suo disegno, & tanto più si confermò nel suo desiderio quanto ch'ei uide che Benedetto confermò le censure già fatte da Giouanni contra il Bauaro, perche uacando l'imperio per quella uia, pareua ch'ogni cosa fosse sozzopra, onde non era in Italia Signor di così picciole forze, che non pensasse d'accrescer lo stato suo con quel d'altrui, conciosia che i Signori della Scala non contenti di Verona, di Brescia, & di Bergamo, s'ingegnauano di tor Parma alla famiglia de Rossi. Il Gonzaga in Mantoua haueua gli occhi a Rheggio, quel da Este à Modena, & i Fiorentini à Lucca. S'aggiugneua à questo, che hauendo il Pontefice fatti molti Signori Italiani suoi Vicarij in quelle Città che essi possedeuano, poi che l'Imperadore per la priuatione era ricaduto dalle sue ragioni, temendo che per la vacanza dell'Imperio l'Italia non patisse qualche danno da qualche nemico esterno, Nicolò di Rienzo pensò che gli uerrebbe leggiermente fatto d'occupar Roma. Esposta adunque costui la sua relatione, & trouato il popolo in grandissime confusioni, persuasolo, alla libertà dopo molti giramenti di contese, di zuffe, di reuolutioni & di discordie, la plebe lo elesse à voce, Tribuno di Roma, & occupato il Campidoglio lo prese per sua stanza. Ma la sua subita grandezza lo priuò incontanente de partiti sicuri, come suole auuenire spesso à coloro che non sono usati à gouerni, attento che datosi in un tratto à priuar d'ogni stato i nobili, quasi ch'egli solo uolesse hauer titolo di Signoria, ne fece mettere alcuni in prigione, & confinati gli Orsini & i Colonnesi insieme, da quali egli diceua ch'era sempre nata la malattia della libertà Romana, quasi tutti gli altri si fuggirono à loro stati, schiuandosi dalla rabbiosa furia del popolo & del Tribuno: ilqual tutto riuolto à farsi forte con la riputation delle cose di fuori, poi che gli parue d'esser proueduto à bastanza con quella di dentro, scrisse à tutte le potenze d'Italia, & fra l'altre mandò à Viterbo una lettera di questo tenore.

Per fattura del misericordioso nostro Signor Giesù Christo.

Verona
Della Scala
Scaligeri
Parma
Rossi
Mantoa
Gonzaga già Du

Noi

Noi Nicolò, giusto & misericordieuole Tribuno della libertà della pace, & della giustitia, & liberatore della santa Rep. Romana, à nobili & sapienti huomini Podestà, Capitano & buoni huomini, Sindico, consiglio & Comune della Città di Viterbo posta in Toscana, figliuoli & diuoti del Santo popolo di Roma, salute, & con la diuina concordia pace & giustitia. Manifestiamo à uoi per allegrezza il dono dello Spirito santo, che il pietoso padre nostro Signor Giesù Christo, in questo venerabil dì della Pasqua della Pentecoste, per ispiratione dello Spiritosanto à quest a santa Città & suo popolo, & à noi & à tutti i fedeli popoli nostri, i quali le nostre membra sete misericordieuolmente ha degnato di donare. Et conciosia che lo stato di essa santa Città di Roma, & del popolo di tutta la Romana Prouincia, per la colpa de rei et crudeli Rettori, anzi più tosto distruttori di lei, fosse da ogni parte distrutto, & in dolorosa miseria peruenuto, intanto che in essa Santa Città era ogni giustitia morta, ogni pace n'era fuori cacciata, ogni libertà era abbattuta, ogni sicurtà rimossa, ogni carità condannata, ogni verità negata, ogni misericordia, ogni diuotione scommunicata, intanto che non solamente gli strani & forestieri, ma etiandio essi Cittadini Romani & carissimi del nostro contado & della nostra Prouincia in niun modo à essa Città poteuano peruenire ouero in essa star sicuri, anzi ancora patiuano da ogni parte aggrauamenti, tradimenti, nimistà di guerre, homicidij, rubbamenti di gente & di bestiame, fuochi dentro & fuori della Città, in terra & in mare continouamente senza freno, etiandio con pericoli grandi di essa Città & di tutta la Romana Prouincia, & con dannatione dell'anime & de corpi de buoni, & con non picciolo distruggimento di tutta la fede Christiana; percio che erano scemate & quasi abbandonate le pellegrinationi, & i desiderij delle perdonanze, & i viaggi de santissimi Apostoli Pietro & Paolo nostri Cittadini & Principi de Santi Apostoli, de quali otto corpi in essa Città si riposano, & altri infiniti Martiri & vergini nel sangue de quali essa città è fondata. Et non era da marauigliarsi, percioche essa santa città, laquale à consolation dell'anime

era rouinata, & la quale debbe esser di rifuggimento à tutti i fedeli, era fatta selua d'offendimento, & pareua più tosto spelonca di ladroni che Città. Etiandio voi & gli altri nostri popoli, non poteuate hauer consiglio, aiuto, ò fauore, anzi in luogo di consiglio, sotto nome di Capitano, & sotto colore di caualleria erauate aggrauati & ingiustamente tormentati. Adunque il sopradetto Signor nostro misericordioso Giesu Christo, si come noi vediamo, alle preghiere de beati Apostoli San Pietro et San Paolo nostri Cittadini Principi & guardiani, misericordieuolmente commosso, uenne non solamente a consolatione de Cittadini Romani, & di tutta la nostra Prouincia & contado, ma etiandio de pellegrini, & di tutti i fedeli christiani, & richiamò esso popolo Romano nella spiratione dello Spirito santo a comunità & cõcordia, & accrescelli a desiderio di libertà, pace & giustitia, & inanimolli marauigliosamẽte a salute & difension sua & nostra, & a perpetua osseruatione di buona volontà & di santo & giusto liberamento di loro. Esso popolo concedette a noi assoluta & libera potenza & auttorità di riformare & conseruare il pacifico stato della detta Città & Romana Prouincia. Ancora ci concedette & commise pieno & libero arbitrio in pieno & publico parlamento & con piena concordia di tutto il predetto popolo. Et noi auegnadio che a portar tanto peso conosciamo i nostri homeri debili & non sofficienti, nondimeno apertamente conoscendo che questo è fatto dal nostro Signore & è marauiglioso ne gli occhi nostri, confidatici nella gratia del gratioso Iddio, & hauendo speranza nel seguitamento & aiuto del popolo di Roma & di tutta la Romana Prouincia, la predetta auttorità & potentia, con cor diuoto & con ualente animo prendemmo. Et a riformamento & rinouamento della giustitia, della libertà, della sicurezza, & dello stato pacifico della sopradetta Città & prouincia Romana, dirizzammo la sottilità della nostra mente, & intendiamo seguitare ualorosamente & potentemente secondo l'ordine dell'antica giustitia per uirtù della giusta & forte caualleria ordinata. Per laqual cosa noi cõfortiamo la nobiltà, prudenza et diuotion uostra presentemente, che intese le predette nouelle, rendiate gratia al santißimo

Saluatore & a santißimi suoi Apostoli; percioche nel tempo della tribulatione & disperatione, apparecchiamo al popolo Romano et a uoi consolatione di rimedio et salute, pigliando et participando con noi questo dono di Dio con gran letitia, festa et manifesta allegrezza. Ancora ad abbattere et domar la superbia di tutti i ribelli ch'ardiscono questo stato impedire, conceduto a noi da Giesu Christo, ò in qualunque modo ardissero di turbare incontanente sonata la Campana del Comune, et co trombadori ordinati, sollecitate il popolo et il comune ad apparecchiar se con l'armi, cō cauálli, et con tutte l'altre cose necessarie ad hoste, et distruggimento et manifesto guastamento di loro, accioche sotto la difensione di Dio et del gonfalone della Santa giustitia, con le mani nostre & uostre, la superbia & la tirannia sia distrutta, & la libertà & la giustitia per tutta la Romana Prouincia sia riformata. Et nondimeno comandiamo a uoi sotto tenore delle presenti lettere, & sotto fede di lealtà & sotto pena che ci piacerà, che dopo i tre dì dell'aßegnatione delle dette lettere, mandiate a noi due sindici & ambasciadori ordinati dal uostro comune al consiglio & al parlamento, ilquale intendiamo di fare nel Romano Consiglio, a salute & a pace di tutta la nostra Prouincia. Et uogliamo etiandio in segno di carità, et del presente amore, et domādiamo che uoi ordiniate un giudice, ilquale uoi stimiate da eleggere & mandare à noi. Ilquale noi ordiniamo insino di qui in nostro giudice del concistoro per sei mesi con salario & gaggio & altri doni usati.

Data nel Campidoglio a dì XXIIII di Maggio. MCCCXLVII.

Franco, Baroncelli

Mandò parimente a Fiorenza Pandolfo Franco, & Francesco Baroncelli, accioche fermassero quella Città nella sua diuotione, de quali il Franco in publica Signoria disse l'infrascritte parole.

Signori Fiorentini, tutte le cose che sono state dal principio del mondo fino a hora, si sanno & si posson sapere per tre ragioni, principalmente per scrittura, & poi per pittura, & per uiua parola. Si che noi trouiamo nelle nostre antichißime Cronache, che uoi sete discesi del nostro sangue Romano, & pur del più nobilißimo & del più magno. Et ciò si uede chiaramente guardando alle uostre di-

ſcrete & ragioneuoli ordinamenti & alla uoſtra grandiſsima virtù ſapientia, laquale è ſingolar confeſsione dell'uniuerſo mondo, sì che poſſo dire a uoi in perſona di quella noſtra ſanta Città di Roma & popolo, la parola di Salomone, Gaudet pater tuus & mater tua, quæ te genuit ſapientem. *Allegraſi il tuo padre & la tua madre, laquale ti ha ingenerato ſapiente. Et però conſiderando a tanta congiuntion di ſangue & d'amore, par coſa molto degna & giuſta, che noi ſiamo venuti qui a farui parte della noſtra allegrezza, & a notificarui il noſtro feliciſsimo ſtato, ilquale potete riputar uoſtro proprio, & vſerò la parola di Jeremia al nono capitolo,* Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam. *Se niun popolo al mondo fu in tenebre, fu in pericoloſe & mortaliſsime guerre, fu in peſtilenza n'è ſtato il noſtro popolo di Roma, nè mai Papa, Jmperio, nè altro Principe del Mondo ui potè por rimedio. Ora quel Signor che tutto ſa & può riſtorare, per la ſua ſanta miſericordia s'è moſſo a pietà di noi, & per la gratia del Santo ſpirito ne ha creati nouellamente un virtuoſo padre & Signore che ſi chiama Nicola, & ueramente ſi puote interpretar Nicolaus nitens laudem, vna riſplendente laude, laquale ne ha illuminati tutti, di che? di giuſtitia, di pace, & di libertà ch'è sì cara, come ſa chi per lei vita rifiuta come diſſe il voſtro Dante. Jl quale noſtro Signore, & tutto il popolo uniuerſalmente ui mandano mille ſaluti, confortandoui a ben fare, & offerendo ogni lor potere in tutte quelle coſe che ſiano di voſtro ſtato, di voſtra pace, di voſtra grandezza, & in ciò ha preſo ordine di poter compiacere uoi & gli altri noſtri amici, però che per tutto il meſe d'Agoſto egli harà in ordine ottocento barbute al ſoldo del comune, et fino a hora ne ha cinquecento, tutti nobili Romani caporali, ſenza caualcante niuno. Et però in tutti i uoſtri biſogni con grandiſsima fede potete richiedere quel Signore et popolo come cariſsimi fratelli diſceſi d'un ſangue et d'un padre. Jo non uoglio dir più parole; però che M. Mattheo Dottor di leggi, ilquale è qui, et queſt'altri Signori ambaſciadori eſporranno l'ambaſciata tutta interamente, et prego quel Signore, ilqual ſuppliſce ogni difetto, che di tutte le coſe che hauete a fare, ui laſci eleggere il migliore.*

Ora il Tribuno fattosi crear Caualiero dal Sindico de Romani, chiamata la plebe a publico parlamento, promise cō troppo arrogante speranza di riformar le cose d'Italia, et di ridurla di nuouo all'antica obedienza Romana, tanta è la forza dell'ambitione ne gli animi humani. Dopo il parlamento citò a Roma l'Imperadore et gli elettori insieme, accioche gli mostrassero con che titolo et in che modo si chiamassero giustamente elettori et Imperadori. Lequai tutte cose come fondate sù leggerezze vane, et sù le tumultuose grida del popolo, dal cui potere non si caua altro da coloro che l'adorano che liete uoci d'applauso, uennero tosto meno, per cagion delle cose di Napoli, perche essendo succeduto a Roberto la Reina Giouanna sua sorella, laqual viuendo impudicamente hauea fatto morir il marito, Lodouico Re d'Vngaria suo cognato era venuto in Italia per vendicare il fratello; onde mandati Oratori a Nicola, gli riceuè lietamente, come colui che bramaua d'appoggiar la sua potenza debole all'altrui forze, & fece amicitia & lega con Lodouico. La qual operatione, sì come fu fatta con poca sodisfattion de Romani, così anco fu la rouina del suo Tribunato, perche parendo al popolo che il Tribuno diffidandosi di se medesimo, hauesse a uncerto modo a sospetto i Romani, & che però conoscendo la sua debolezza uolesse ascosamente introdur nel Regno di Napoli, & per conseguente nello Imperio di Roma, un Principe non Italiano per suo interesse particolare, tolsero l'armi in mano, & vnitisi gli Orsini dal Monte cō Colonnesi, per la maggior parte lor congiunti, conchiusero di atterrar la potenza del nuouo Tribuno. Erano oltre a ciò mossi dalla sua poca giustitia, percioche hauendo conuertita la giusta dominatione in odiosa tirannide; parteggiando ne suoi affari, usaua termini pur troppo noiosi a Romani. Oltre a questo poteuano assai in costoro gli sdegni dell'ingiurie passate, attento che essendo uenuto a Roma per suo comandamento Giouanni Prefetto di Vico, et Gian Corrado Orsino con altri Baroni, gli haueua mentre erano a tauola per desinare, fatti prendere & mettere in prigione senza rispetto alcuno, onde solleuata la Città di Viterbo per la presura di costoro, furono publicamente ammazzati XXII principali huomini della

ni della parte che fauoriua il Tribuno. Fu adunque per operà del Legato Orsino ch'era a Monte Fiasconi, messa in ordine occultamẽte una grossa banda di caualli & di fanti, laqual guidata da Giordano Orsino figliuolo di Martino, & da Giouanni Colonna, giunti à Roma sù'l far della notte, ruppero la porta che va a San Lorenzo fuor delle mura. Et sparso il romore per tutta la Città, il Tribuno subito prese l'armi, & aiutato da parte de gli Orsini di campo di Fiore, assalirono i Colonnesi ch'erano di già entrati in Roma, iquali furono dalla moltitudine della gente rotti & cacciati fuori. Et spignendosi inanzi Nicola Orsino Capitano del popolo, & Giordano Orsino dal Monte, furon presi & morti molti fuorusciti, fra quali ui rimasero sei di casa Colonna che furono, Stefanuccio & Giouanni suo figliuolo, il Prior di Marsilia & Giouanni figliuolo d'Agabito Colonna, con due altri lor naturali; tutti huomini ualorosi con grandissimo danno di quella parte, di maniera che il Tribuno salito in molta riputatione per così bella impresa, sì come sogliono spesso far coloro, gli animi de quali son deboli nelle prosperità, scrisse per tutta Italia, mostrando quanto il suo imperio fosse accettissimo a Dio, poi che gli haueua felicemente donato così honorata vittoria de suoi nemici. D'altra parte i Colonnesi fieramente sbattuti, hebbero tosto occasione di far la uendetta loro, & di porre a fine il disegno di trar la Città fuor delle man del Tiranno, perche hauendo il Tribuno citato a Roma il Principe d'Altemura, & non essendo esso comparito, gli fu dato bando di Roma, con tanta vergogna, che non potendo il Principe sopportar quell'oltraggio, conuenutosi co' Colonnesi & col Capitano del Patrimonio per opera del Legato Orsino, venne a Roma con molta gente, & riceuuto da Colonnesi di Sant' Apostolo, cõmosse sì fattamente la Città, che leuatisi i fautori de Colonnesi alla rouina del Tribuno, andarono con l'armi in mano a trouarlo in Campidoglio. Ma non uedendo esso che gli Orsini & che il popolo auezzo alla sua difesa, gli porgesse nessuno aiuto, & accorgendosi fuor di tempo, che la rouina de grandi era stato principio del suo precipitio, & che l'Imperio si regge con la dolcezza, & non con l'asprezza, mancato d'animo, si fuggì in Castel Santo Agnolo.

Agnolo. All'ultimo ricorse a Carlo figliuolo di Giouanni Re di Boemia, dal quale non pur non fu riceuuto con quella gratitudine che si pensaua, ma fu ritenuto et mandato al Pontefice in Auignone, dopo sette mesi del suo Tribunato.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO QVARTO.

PASSATA l'acerba mortalità, che fu l'Anno MCCCXLVIII causata da quella peste, che il Boccaccio descrisse con tanta eloquenza, l'Italia ne gli anni seguenti non stette punto in riposo, perche habitando il Pontefice (come s'è detto) in Prouenza, & gouernando lo stato di S. Chiesa in Italia per terza mano, haueua perduto molto della sua antica esistimatione & grandezza, onde trouandosi da gli huomini ambitiosi & desiderosi di regnare, aperta la strada à loro appetiti, molti potenti di seguito & di ricchezze, diuentaron tiranni de lor Cittadini, & seguendo in ogni luogo homicidi, incendij, & rapine, & leuandosi fra la plebe l'un contra l'altro, era pieno ogni cosa di confusione. Ma in Roma lo scompiglio era molto maggiore, & certo con indegnità di quel popolo famoso, ilquale essendo ne' secoli andati per la sua nobil uirtù così in pace come in guerra, chiarissimo in tutte le parti del Mondo, fosse hora condotto a tanta uiltà, che si lasciasse da ogni picciolo mouimento suolgere & conturbare; & fatto morbido & grasso per la frequenza de forestieri che ui concorreuano, mutando & scambiando spesso l'officio de lor Principi & Rettori, continouamente combattesse per il Senato, & dimenticatosi della sua antica gloria seguisse la sua diuisione, facendo nascere un disordine dall'altro, sì come nel presente Libro si può uedere. Si trouaua allora capo d'una parte de gli Orsini Luca Sauello, & dell'altra Rinaldo Orsino con parte de Colonnesi. Auenne che il Rettor della

tor della plebe Romana, essendo oltraggiato dal predetto Luca, & poco obbedito dall'uniuersale, uolle ridurre il popolo a parlamento con animo di rinuntiare il suo Magistrato, perche essendo nata discordia dall'una parte & dall'altra, attento che molti assentiuano alla renuntia, & molti altri le contradiceuano, Rinaldo tolse l'armi in mano, & seguitando il popolo in fauor del Rettore, cacciò fuor di Roma Luca con tutti gli Orsini della sua parte. Ma essendo costoro tornati in Roma, & uolendo il Rettore fortificare il popolo per abbassar la grandezza de Principi Romani, fece richiedere a bocca i Caporioni, indi sonata la campana ordinaria & non s'adunando il popolo secondo l'usanza, il Rettore entrato in sospetto & temendo di se medesimo, tolti VI mila fiorini donati dalla Chiesa al popolo per sostegno di quell'officio, & partitosi ascosamẽte di Roma, si fuggì in Abruzzi, lasciando ogni cosa in scompiglio. Questo primo incominciamento di solleuatione fu principio d'un'altro di maggiore importanza, ma più ragioneuole per la parte di coloro che lo mossero. Perche se doue il popolo ha qualche apparenza di honesta ragione in quelle cose che s'appartengono all'esser suo, difficilmente si può contenere a non soperchiare i suoi capi, che farà poi quando manifestamente appaia, che i suoi gouernatori lo conducano ò per loro auaritia, ò per altro, all'ultimo loro esterminio? Era grandißima carestia per tutta Italia, non pur delle biade (principal fondamento del genere humano) ma di tutte l'altre cose di minore importanza & di manco bisogno, intanto che non si ricordaua per alcun de viuenti, che per molti & molti anni inanzi fosse stata la maggiore. Et trouandosi Senatori di Roma Bertoldo Orsino & Stefano Colonna, si cominciò tra'l popolo stretto da così fatto disagio, a mormorare, & a straparlar de Senatori. Che attendessero solamente a loro intereßi particolari, & che hauendo posto ogni cura per soprastar l'un all'altro, messo da parte il gouerno che s'aspettaua loro, non pensassero all'utile di quel popolo, col mezo del quale eßi eran uenuti grandi. Et che non era conueneuole che il capo non fosse corrispondente alle membra, perche se l'uno si fosse con altro fine discostato dall'altro, era necessario che l'uno & l'altro perisse, & che s'altre

volte

volte i lor maggiori, tiratisi da parte et separati dal Senato, si lascia rono ingannar da un fauoloso trouato del capo & del corpo, di Menenio Agrippa, ueramente allora a proposito, che adesso non era più nè quel tempo nè quel Senato, perch'eßi non sopportarebbono d'esser più stratiati a quel modo, & ch'era una gran vergogna che si sapesse publicamente per tutto, che i Senatori hauessero uenduta la tratta de grani delle lor maremme a gli huomini forestieri. Et che s'ingannauano quando pensassero che la loro auttorità preualesse alle loro armi, & che quando non prouedessero al bisogno, mostrerebbon loro chi fosse il popolo Romano, ilqual s'era oppresso per cagion del tempo diuorator di tutte le cose, non era però tanto afflitto, che ricordandosi de suoi maggiori, non hauesse potere & uolere. Et queste et così fatte altre cose dicendo, trouatosi il popolo in Campidoglio doue si faceua il mercato del grano, & essendouene quella mattina poco & molto caro, leuatosi il romor tra la gente minuta, & tuttauia crescendo, alla guisa che noi neggiam far la picciola fiamma accesa nelle secche stoppie de larghi campi, fu tanto lo sdegno, ch'eßi corsero a furia con le pietre in mano al Palazzo de Senatori. Stefano come più giouane inanzi che il popolo moltiplicasse più attorno al Palazzo, si fuggì per una porta di dietro & saluoßi. Ma il Conte Bertoldo fu più tardo, & uolendo fuggire fu dalla furia assalito & lapidato, di modo, che le pietre auanzauan di sopra del corpo morto più di due braccia, con tanta alteration di Roma, con tanta rabbia de gli Orsini, che si uenne incontanente all'armi & si riempierono in un tratto tutte le uie di trauersi & di sbarre, conciosia che presa occasione dalla morte del Conte, si scoprirono in un tratto diuersi humori, perche non più per cagion del Conte, ma per altro si combatteua, attento che i più grandi in quel disordine procacciauano di occupar lo stato come maggiori, i mezzani desiderauano di megliorar la lor conditione; & gli infimi della plebe godeuano della confusione per le rapine ch'eßi faceuano ogni giorno, onde proponendosi da alcuni di mezo & neutrali accordi & compositioni; & non si conchiudendo nulla, si ueniua di nuouo alle mani; di maniera che si combattè tutto il mese d'Agosto; & alla fine si uenne a questo

 che i,

che il popolo hauendo abbandonato gli Orsini & i Sauelli, fece Tribuno Francesco Baroncello già fauorito amico di Nicolò Rienzo, ilqual da picciola & vil conditione era venuto al Notariato de Senatori. Messi adunque costui gli amici & i partigiani insieme, assalì in Campidoglio Giouanni Orsino & Pietro Colonna, ch'erano poco inanzi stati fatti Senatori dalla parte desiderosa d'assettar le dissensioni della Città. Et poi che si hebbe ostinatamente conteso un pezzo con l'armi, i Senatori furono astretti a cedere il luogo & la degnità insieme; laquale occupata dal Baroncello, subito si lasciò offuscare il uero conoscimento dalla sua nuoua grandezza, percioche tutto gonfio scriuendo nelle sue lettere questa superba inscrittione. F. Baroncello Cancellier del Senato, ꝑ la gratia di Dio Tribuno Secōdo dell'alma Città et Consolo Romano, & molte altre cose facendo che nō si cōueniuano alla sua presente fortuna, mostraua quāto poco egli amasse la lunghezza del suo Tribunato, poi che col titolo del Consolato, molto più illustre di quello de Re, ne tempi de suoi maggiori, s'arrecaua addosso una crudelissima inuidia. Egli conoscendo come pratico del suo primo officio, i difetti del popol Romano, cominciò con una destrezza molto grande a dar forma al suo stato secondo l'uso delle comunità di Toscana. Perche egli introdusse ne consigli i popolari, del corpo de quali trahendo ogni due mesi, otto persone delle più stimate, si seruiua dell'opera loro come di consiglieri, & deliberando con essi le faccende, amministraua giustitia, & leuando i popolari dal seguito de grandi, & perseguendo i ribaldi, mostraua d'essere entrato in vna bellissima uia di durar lungamente, quando la priuation de gli huomini primari della Città dalle loro antiche & perpetue preminenze, & che haueuano altamente poste le radici in quella Rep. non si fosse opposta alla sua ben fondata intentione. Percioche gli Orsini & i Colonnesi, non uolendo sopportar che i loro huomini & consorti fossero a uiua forza tratti fuori dalla degnità Senatoria sotto pretesto di libertà, con nuouo titolo introdotto per sfogar l'ambitione & la rabbia popolare contra a' grandi, & ch'un solo a contemplation della plebe s'usurpasse quel gouerno, ch'essi & i lor maggiori haueuano hauuto infinite uolte di uo

lontà

lontà di tutto l'uniuersale, prouidero tosto a vendicarsi di quella acerbissima ingiuria. Et perche non paresse che si opponessero al giusto gouerno sotto ilquale si uiueua assai quietamente, & che si mouessero dal proprio affetto contra il Tribuno, & in parte per non eccitar il popolo contra di loro più di quel che si fosse, proposero d'oppugnarlo, non con le forze aperte, ma col consiglio occulto, onde fatto intendere in Prouenza a Innocenzo Sesto lo stato di Roma, & quanto fosse pericoloso il motiuo del Baroncello per essere huomo di molto spirito, & per hauer fondato bene il suo Regno, & che era necessario d'opprimerlo col mezo di Nicolò Rienzo, del qual viueua il desiderio nella maggior parte del popolo Romano, fecero tanto che il Pontefice tratto di prigione il Rienzo, & concessali ampla autorità di ricuperare il suo Tribunato, lo mandò à Roma cō grandissimo honore, non dubitando punto, ch'essendo Nicolò potente d'amici, & fauorito tanto più ardentemente dal popolo, quanto che il Pontefice ui prestaua il suo libero assenso, harebbe superato il Baroncello, ma che poi per la instabilità della plebe, anco Nicolò medesimo ne fosse alla fine espulso. Accettato adunque Nicolò in Roma, gli Orsini incontanente vnitisi co' popolari che gli dauano smisurato fauore, assaltarono il Baroncello, & cacciatolo di Campidoglio, lo deposero del Magistrato, ilqual mentre che s'apparecchiaua di fuggire, fu preso & messo in prigione. Intanto tumulto, in così fatto discorrimento di popolo, i fautori del Baroncello riprese di nuouo le forze loro, & commossa una gran parte della turba al suo aiuto, operarono così fattamente, che venuti i difensori dell'uno & dell'altro alla zuffa, il Baroncello fu tratto fuor di prigione, & mentre che tutto intento alla battaglia daua animo à suoi per ottener la vittoria, soprafatto da uno empito popolare, fu tagliato à pezzi da gli auersari, et Nicolò alla fine rimase Tribuno. Nel quale officio hauendo ripreso uigore, & cancellate l'operationi del Baroncello come vsurpator del suo legittimo & giusto Impero, ritornò di nuouo sù primi suoi disordini, i quali sì come nel principio furon motiui della sua cacciata, così alla fine furon causatiui della sua morte, con quell'euento apunto che gli Orsini & che il Ponte-

fice haueuano molto inanzi preueduto, conciosia che non si ricordando più con quanta gratia del popolo fosse ritornato in quell officio, sotto ilquale egli haueua sperato, stracco da lunghi trauagli, vn più lungo riposo, ripresi i suoi vecchi humori, cacciò di Roma con peruerso giuditio la nobiltà, volendo con quell'atto, insolente nelle dimostrationi & ne gli effetti, tenersi amica la plebe. A questa arroganza aggiunse anco la nota dell'auaritia & dell'ingratitudine (macchie tanto più apparenti & in consequenza più riprensibili ne Principi che ne priuati, quanto che quegli debbono esser essempio a questi altri & di gratitudine & di cortesia, essendo per auentura tutto il contrario) percioche egli tolse la vita a Monreale. Era costui valoroso guerriero, per nation Francese, & di sangue illustre, & hauendo considerato che tutti i Signori d'Italia a quel tempo faceuano le lor guerre co' soldati forestieri (perche gli Italiani non eran buoni nè da marchiare, nè da alloggiare, nè da far giornata) gli parue di contrarre una compagnia con tutti gli altri Capitani, co quali participando de guadagni delle Città ch'essi acquistassero, non hauesse à trouar contrasto in parte alcuna, ma a quel modo farsi tributaria tutta l'Italia, & pensaua se alcuna buona Città venisse lor presa che per forza conuerrebbe che tutte l'altre si sottomettessino al giogo, onde sotto questo secreto consiglio giurarono d'essere alla sua obedienza sette mila caualli con molti gentilhuomini, & più di XX mila huomini, con forse MD scioperati Italiani. Costui adunque andato a trouare il Tribuno senza sospetto alcuno, come gli fu giunto inanzi, il Tribuno senza dirgli altro gli mise in mano un processo formato contra la sua persona, come contra a publico Principe di ladroni, ilquale hauesse assalito le Città della Marca, della Romagna, & quelle di Fiorenza, di Siena, & d'Arezzo in Toscana, & fatte arsioni, uiolenze, & rapine senz' alcuna cagione in tutte le parti, con molte uccisioni di huomini innocenti, dellequai tutte oppositioni, gli disse che si purgasse di presente. Ma non hauendo Monreale saputo che dire, il Tribuno gli fece mozzar la testa, & presi i fratelli, s'applicò a se medesimo tutti i lor beni con troppa rapacissima auidità, offendendo un amico

dalquale

dalquale era più uolte stato aiutato & fauorito a salire a quel grado. Oltre al predetto eccesso, fece anco morire innocētemente Pandolfo de Pandolfucci antico cittadino di Roma, di somma auttorità nel cospetto del popolo, & del quale il Tribuno temeua assai per la sua riputatione & grandezza, & specialmente essendo in concetto appresso il popolo d'eloquente. Per tutte queste cose adunque gli Orsini, essendo già sparsa l'infamia della morte di Pandolfo tra il popolo, vnitisi con Luca Sauello, & con altri amici de Colonnesi & de Sauelli della riua del Teuere, si leuarono contra il Tribuno, & prese l'armi corsero in Campidoglio. Il Tribuno sproueduto in questo così subito assalto, s'armò valorosamente alla difesa secōdo l'istante necessità, & preso in mano il Gonfalone del popolo, si fece a una finestra, & trattolo fuori cominciò a gridar viua il popolo, pensando di hauerlo in fauore. Ma trouatolo sordo, s'accorse tosto d'essere abbandonato & nella miseria aprì quegli occhi che la felicità gli haueua nel colmo della sua grandezza chiusi & offuscati, perche saettandolo essi e trahendoli armi, e sassi, procurauano la sua morte. Sostenuto adunque con difesa & con parole il fiero assalto fino a hora di vespro, & uedendo la moltitudine più acerba & più infuriata che mai, & non aspettando soccorso da parte alcuna, pensò di campar per ingegno, & uestitosi da famiglio, fece aprir le porte del Palazzo, acciochè il popolo entrato dentro attendesse a rubare, & framettendosi fra gli altri in quella furia, mentre ch'era a piè delle scale, & quasi uscito fuor del pericolo, conosciuto da un suo nemico & scoperto à gli altri, fu a furia di popolo tagliato a pezzi, & messogli un capestro alla gola, fu strascinato fino alle case de Colonnesi, doue rizzate le forche, ui tennero sospeso molti giorni il misero corpo dell'infelice Tribuno. Huomo per certo illustre ma di non saldo giuditio, poi che sù debole fondamento si mise a una opera troppo smisurata, perche essendo difficil cosa anzi impossibile, il riiornar gli ordini antichi nella memoria & nell'osseruanza de presenti, chi tenta così fatta impresa, procaccia per l'ordinario la sua rouina, perche allontanandosi gli huomini co lor costumi da modi de lor maggiori, ò per difetto del tempo ò perche così porti l'ordine del

la natura

la natura non si possono accordar con l'animo a uiuere secondo le cose passate. Et quantunque il Rienzo habbia da molti riportato nome d'amantissimo Cittadino della sua Patria, nondimeno maggior nome gli diede il Petrarca, poi che uiuendo ne suoi secoli, gli scrisse (oltre a molte sue lettere latine) quella honorata Canzone, che comincia

Spirto gentil, che quelle membra reggi
Dentro à lequai peregrinando alberga
Vn Signor valoroso, accorto, e saggio,

Con quel che segue.

Queste cose si fecero allora di dentro, alle quali si pose fine per quelle di fuori. Perche in Italia comparì Egidio Cardinale Albernotio, mandato dal Pontefice contra Giouanni de Prefetti di Vico, ilqual sù l'occasion delle discordie Romane haueua occupato molte delle terre di Santa Chiesa, poste nel Patrimonio. Onde sù la sua uenuta seguirono molte cose, attento che i Romani posarono le lor contese. Et il Conte Nicola Orsino fu confermato dall'Albernotio primo herede di quella casa, pagandone il censo ad Oruieto della Contea Ildribaldina di Soana. Et gli Ungari & gli Inglesi che la Regina Giouanna teneua a Napoli per sua guardia, cassati da lei, uenuti in Toscana presero Sutri & Vetralla. Indi con due mila caualli andarono a campo a Mugnano, alqual dato la batteria, Simone Orsino ch'era Signor del luogo, lo difese ualorosamente, ma essendo gli Ungari scorsi a Posano, & tornati nella Teuerina, inconcontratisi nelle genti dell'Albernotio, furon rotti & fatti fuggire. Et Urbano Quinto venuto al Papato, hauendo fatto Senator di Roma Bernardo Monaldeschi da Oruieto, si operò di modo che il Conte Nicola Orsino suo parente fu eletto Vicario d'Oruieto, ma leuatisi contra il Conte, i Malcorini, de quali era capo il Conte Vgolino della Corbara, fecero tanto col Pontefice, che il Conte Nicola per opera dell'Arciuescouo di Bari, & del Cardinale Albernotio, fu rimosso da quella Vicaria con gran dispiacer de gli Orsini, perche essi temeuano che Urbano (ancora che hauesse creato Cardinale Jacomo Orsino Signor di Vicouaro) non fosse d'animo troppo sincero con esso loro.

esso loro. Ma furon liberi tosto da quel sospetto, perche morto Vrbano fu fatto in suo luogo Gregorio undecimo. Sotto ilquale hauendo l'Italia fatto grandissima riuolta, & ribellatesi dalla Chiesa, Città di Castello, Perugia, Todi, Spoleti, Vgubio, Viterbo, Ascoli, & Forlì, pensò di ridurre in Italia la Sede Pontificale dopo LXX *anni ch'ella era stata in Prouenza, sì per lo disordine delle cose d'Italia, & sì per le parole d'un Vescouo che fu cagione ch'egli affrettasse di mettere a fine il suo primo pensiero, percioche passeggiando un giorno un Vescouo col Pontefice, & ragionando di diuerse cose il Pontefice a un certo proposito riuolto al Vescouo domandò, perche cagione se ne stesse in Corte, & perche non andasse a far residenza alla sua Chiesa, & per qual causa la lasciasse tanto senza Pastore? alquale il Vescouo incontanente rispose. Et uoi Padre Santo, perche riprendete l'altrui colpa non riguardando la uostra? per qual cagione essendo uostro officio di dar buono essempio à gli altri, voi non ue ne andate al vostro Vescouado, & lasciate tanto tempo Roma senza il suo pastore, dissolata, & conquassata, & tribulata da nemici di santa Chiesa. Fate prima uoi & poi riprendete gli altri. Lequai parole mossero di maniera il Pontefice, che determinata la sua partita, si condusse al Rodano con* XXI *Galea, sù le quali salito fingendo d'hauere altro in animo, uscì in mare, & indi giunse a Genoua & dopo a Corneto, & smontato andò a Roma per terra, l'anno* MCCCLXXIIII. *Ma non molto tempo dopo uenuto a morte, sì come haueua apportato à Roma consolatione & salute, così dopo lui il successore fu cagione di disturbo & di grandissima afflittione alla Rep. Christiana, conciosia che il popolo & il Clero mosso dalla dolcezza del presente Pontefice, & dalla tema del futuro, furono à trouare i Cardinali, i quali erano per numero* XIII *Francesi &* IIII *Italiani, capo de quali si trouaua Francesco Orsino Cardinale di suprema intelligenza. Gli pregarono adunque che per ben di santa Chiesa creassero qualche persona illustre Italiana, percioche così ricercauano le calamità di quei tempi, & lo chiedeuano Italiano, dubitando che se fosse Francese, non riducesse di nuouo in Francia la Corte, cō incredibil danno di Roma, poi che p l'assenza del Pontefice*

s'era

s'era ueduto tutto lo stato di santa Chiesa andarsene in poter de Tiranni. Et che s'era estinta la diuotion de popoli che soleuano prima concorrere del continouo nella Città, perche tutti vedeuano la Sede Pontificia, i titoli de Cardinali, i monasteri & gli altri sacri luoghi de Martiri andare in precipitio, & esser già diuentati ouili di pecore & d'altri animali, & ch'era honesto che il Pontefice risedesse doue San Pietro, abbandonata la patria sua propria, hauea fondato il Tempio di Christo con la sua morte, & doue i Martiri et i Confessori l'haueuano col sangue & con la cenere loro fatta maggiore. Fu risposto loro da Cardinali, che harebbono ottimamente pensato a elegger persona che hauesse gouernata la Chiesa a imitation di nostro Signore, che chiamò all'Apostolato ogni sorte di gente. Et che per ciò stessero di buona uoglia, perche non farebbon cosa che non fosse ad honor di Dio & ad utile della Chiesa Romana. Et così hauendo ordinato il Conclaui presso a San Pietro, & poste buone guardie di soldati in Vaticano, accioche non nascesse qualche tumulto, nel cominciare a darsi i uoti, nacque subito una graue contesa fra Cardinali, perche i XIII lo voleuan Francese, & i quattro Italiani adheriuano all'Orsino, ma perche il numero de' Francesi era maggiore, il negotio inchinaua tutto alla parte loro. Ma essendosi per auentura i Francesi diuisi tra loro, tutti all'ultimo si uoltarono a creare uno absente et fuor del Collegio de Cardinali, che fu Bartolomeo da Napoli, ò come altroue si legge, da Pisa, Arciuescouo di Bari, & lo chiamarono Vrbano Sesto. Et prima ch'uscissero fuori, i Francesi cominciarono a riprender quest a elettione, come fatta con fraude & per uiolenza usata loro da Romani, che essendo armati, haueuano fatto tanta instãtia che si creasse il Pontefice Italiano & non Francese. Vsciti poi del Conclaui, si ritirarono parte in Castel Sant'Agnolo & parte alle montagne per fuggir l'ira et lo sdegno del popolo Romano, & il Cardinale Orsino se n'andò a Vicouaro, tenendo per fermo & sperando col mezo di quella discordia, di hauere a conseguire il Pontificato. Et perche essi haueuano molto auanti occulta intelligenza con la Regina Giouanna, laqual temendo del Re d'Ungaria, consentiua per suo particolare interesse, che

se che il Pontefice fosse Francese, i Cardinali a sua istanza si ridussero a Fondi. Quiui trattato unitamente il modo della nuoua elettione, citarono Vrbano, & dopo molti atti corsi dall'una parte & dall'altra, crearono il Cardinal di Gineura Sommo Pontefice, & lo chiamarono Clemente Settimo. Per questo scisma si diuise l'Italia in partialità pur troppo ostinate, attento che chi fauoriua un Pontefice & chi l'altro, & in Toscana le Città cominciarono a guerreggiare insieme tra loro. Vrbano adunque grauemente offeso nel cospetto de gli huomini per così scelerata ribalderia, poi che i Cardinali l'haueuano proposta a pregiuditio di Santa Chiesa, & la Regina l'hauesse fauorita, priuatala del Regno ne inuestì Carlo da Durazzo, ch'allora si trouaua in Vngaria, presso al Re Lodouico. Clemente d'altra parte chiamato in Italia Monsignor di Mongioia suo nipote, & fattolo Generale d'uno essercito assai valido di Brettoni, lo mandò sù le terre di Roma per ridurre il paese a sua diuotione, perche hauendo il Mongioia occupato molte Castella, si pose à campo a Marino, discosto da Roma dodici miglia. Si riempiè per la costui venuta tutta la Città di spauento & di confusione, & gli altri Cardinali abbandonarono Vrbano, dall'Orsino in fuori, ilquale tenutogli compagnia, lo seguì in tutte le sue fortune, onde appoggiandosi il Pontefice sù la costui riputatione & grandezza, & preso animo & uigore dall'amoreuolezza dell'Orsino, non solamente notabile per bontà & per zelo di religione, poi che seguiua il vero Vicario di Christo, ma illustre per singolarissima fede osseruata al suo supremo Signore, & fauorito dal popolo, apparecchiatosi alla difesa delle sue giuste ragioni, mandò contra i nemici il Conte Alberico da Barbiano, ilqual postosi a vista del campo di Monsignor di Mongioia, venuti la mattina seguente a giusta giornata, l'essercito di Clemente fu rotto, & Monsignor fu fatto prigione, & le Castella perdute ritornarono sotto la Chiesa. La vittoria d'Vrbano tolse l'animo & le forze a Clemente, di maniera che non si tenendo sicuro, & non uolendo i Napolitani torlo a fauorire per non tirarsi la guerra in casa, fu costretto di andarsene in Francia con la Regina, laqual riceuuta honoratamente da Lodouico d'Angiò,

se lo fece figliuolo, & gli donò liberamente il Regno, laqual cosa fu origine della pretensione che haueua la linea seconda della casa d'Angiò. In questo mezo di tempo Carlo da Durazzo chiamato in Italia da Vrbano, intesa la sua inuestitura, & mandato grosso essercito in Toscana, si mise all'impresa del Regno, nellaquale hauuta assai felice fortuna, dopo molti lunghi riuolgimenti di cose, l'ottenne, & uide la morte de suoi nemici. Fra quali riuolgimenti Rinaldo Orsino di Vicouaro, & Vicario del Pontefice in Oruieto, fe risplender molto il suo nome, ancora ch'egli difendesse Clemente. Costui fauorendo fintamente la parte Malcorina in Oruieto, chiamato à Roma da Vrbano che ne haueua qualche sospetto, come fu giunto à Viterbo andò prima à trouare il Cardinal di Vercelli, che essendo Legato d'Vrbano assediaua Viterbo. Hauendolo adunque il Legato raccolto amoreuolmente, & impostoli che hauesse cura del Contado d'Oruieto, per rispetto de Brettoni soldati di Clemente che predauano tutto il paese, Rinaldo che teneua in secreto con Clemente, fatto muouer Pietro di Verde suo luogotenente, & scorrer fino ad Oruieto, prese alla sproueduta LVII huomini della parte Malcorina (laqual mostraua prima di fauorire) & egli entrato in Oruieto, occupò la Rocca per ridur la Città à diuotion di Clemente, in fauor del quale s'era scoperto liberamente, onde il Legato corso incontanente à Oruieto, & ribattuto da Rinaldo con l'armi, fu alla fine messo dentro da Malcorini. Et essendo nella Città l'una parte & l'altra molto potente, trouandosi la Rocca in poter di Rinaldo, & il rimanente della terra in man del Legato, si trattò da comuni amici compositione tra il Legato & l'Orsino. Alla fine ristretti insieme in una camera, Rinaldo nel partirsi fu ritenuto da sei Capitani. Quiui il Cardinale si dolse grandemente di lui che hauesse in quella maniera ingannato Vrbano, & dopo molte parole gli promise di rimetterlo in libertà, se gli restituiua la Rocca, accioche Oruieto obbedisse ad Vrbano. Al quale hauendo Rinaldo risposto, ch'egli non pensaua d'essere altramente contra il Pontefice, poi che seguiua le parti di Clemente eletto da medesimi Cardinali che haueuano poco inanzi creato Vrbano, & che à lui non stando il far giuditio

ditio qual di loro fosse legittimo ò nò, noleua seguir nel suo primo proposito. Et quanto alla fortezza glie le rendeua, poi che si trouaua nelle lor mani, & consegnato al Cardinale ciò che egli uolle, posto in libertà, partitosi d'Oruieto se ne ritornò a suoi stati. Ma non molto dopo hauendo i Beffati ordito un trattato contra i Malcorini, Rinaldo ritornato a Oruieto con la compagnia de Brettoni in fauor de Beffati, ui si fece una terribil battaglia, perche essendoui morti più di tre mila huomini, i Brettoni entraron nella Città, & la misero a sacco, & abbrusciaron molti edifici, & restando Bernardo dalla Ceruara Principe & della parte & della Città, Rinaldo rihebbe la Rocca, ancora che i Brettoni non godessero lungamente della vittoria, perche partiti da Oruieto per andare a Perugia, essendo carichi di molta preda, Simone Orsino amato & fauorito da Vrbano, essendo capo de Malcorini & auuersario di Rinaldo messosi lor dietro con una grossa banda de suoi, venuto più volte alle mani con esso loro, ne fece molti prigioni, molti ne occise, & a molti tolse la preda. Et sù la partita di Rinaldo che s'era acconcio con la Regina Giouanna, assalito Monte Fiasconi che si teneua per Clemente da Beffati, & occupatolo, & riuoltatosi poi a Marta contra i Farnesi, fu ributtato in Monte Fiasconi da Bernardo della Ceruara. Questo anno medesimo che si faceuano queste cose in Toscana, scriue il Bonfinio nelle Croniche d'Vngaria, che la fortuna fu molto prospera a gli Orsini nel Regno di Napoli, perche Romano Orsino fu il primo di quella famiglia che ui acquistasse stato & titolo di Signoria, percioche fu fatto da Carlo Gran Giustitier del Regno et Conte di Nola per rispetto della moglie figliuola unica del Conte Guido di Monforte. Fu il Conte Guido valoroso & nobilissimo Caualier Francese & condottiero honorato, & essendo uenuto in Italia con Carlo primo suo Signore, hebbe da lui molti stati nel Regno. Questi tolse per donna la Signora Margherita figliuola del Conte Ildribaldino Rosso di Pitigliano, ch'allora era Conte di Soana, laqual donna dopo la morte del Conte Guido fu moglie del Conte Orsello Orsino, & d'un altro ch'era nipote del Papa & poi di questo Romano, ilqual dopo la morte di Margherita, tolse la

Bonfinio.

predetta figliuola del Conte Guido, chiamata Anastasia, ma d'un'altra moglie, & hebbe in dote il Contado di Nola. Ora tornando al nostro ordine, poi che la Regina Giouanna uenne a morte, & che Rinaldo restò libero da suoi stipendi, ritornato in Oruieto, deliberò di ridur la Città alla parte di Clemente, che dopo la morte della Regina, hauendo inuestito Lodouico d'Angiò, lo sollecitaua alla ricuperation di quel Regno. Hauendo adunque Rinaldo fatta far la pace tra Petruccio Monaldeschi & seguaci dall'una, & Bernardo della Ceruara dall'altra, vennero a questa conclusione, che i Malcorini & i Beffati posti giù gli odi & uniti insieme, dessero aiuto a Clemente. Ma ogni accordo fu guasto da Monaldeschi della vipera, i quali non volendo acconsentire a patti, si restarono fuor di Oruieto, & Simone Orsino come cagion principale che non seguisse la pace, restato nel suo primo proposito tenne in fede i Signori d'Aluiano per Papa Vrbano. Rinaldo adunque partitosi d'Oruieto senza far nulla, si congiunse con Lodouico d'Angiò, ch'era venuto in Toscana, laquale sù la sua giunta fece diuersi moti, perche Gian de Prefetti di Vico adherendosi a Lodouico per l'inimicitie d'Vrbano, mise il campo a Montefiasconi, ma difeso da Simone Orsino, Giouanni si leuò dall'assedio, & Rinaldo hauuto Spoleti per occulta intelligenza di quei della terra, hebbe la Rocca & se ne fece Signore; & mentre che esso speraua dalla fortuna di Lodouico gran progresso alle cose sue, & di ricuperar nell'Vmbria gli antichi stati de suoi maggiori, poi che egli teneua Spoleti capo della Prouincia, Lodouico d'Angiò si morì, & morendo mancarono anco i trauagli del Regno, perche Carlo preso il possesso in santa pace, si quietaron l'armi per tutto. In tanta tranquillità, in tanto riposo di cose, piacque ad Vrbano di trasferirsi fin nel Regno per uisitar Carlo, sì perche sotto la costui potenza, s'erano assettate le cose di Roma, & sì per suo proprio interesse. S'abboccarono adunque insieme, & il Pontefice richiese Carlo, che secondo la promessa altre volte fatta da lui, creasse Principe di Capoua Butillo suo nipote. Ma Carlo che conosceua la costui dapocaggine, non volendo assentire, conduceua la cosa alla lunga, onde rinfacciandoli Vrbano la sua

la sua promessa, venuti à parole insieme, si scopersero nemici l'un de l'altro, ma con molto maggior danno del Pontefice, attento che Carlo incontanente gli mise le guardie attorno, di modo che il Pontefice non era più in suo potere. Ma hauendo una tra l'altre uolte ottenuto da Carlo d'andarsene fino a Nocera per mutare aria, giunto nella Città vi si fortificò dentro, & creati nuoui Cardinali cominciò con loro à trattar di priuar Carlo del Regno, & formato il processo & citato il Re Carlo gli mise l'assedio intorno. Durò la guerra parecchi giorni, nellaquale scaramucciandosi qualche volta, Butillo cagion principale dell'odio fra l'uno & l'altro, fu preso, & mandato prigione a Napoli, & stringendosi ogni dì più l'assedio, & procedendo il Re cō qualche seuerità, per mostrare al Pontefice molta maggiore asprezza di quella che in fatti nō era in Carlo, Ramondo Orsino cognominato dal Balzo, figliuolo del Conte di Nola, che poi fu Principe di Taranto & grandemente stimato da Carlo, con animosità ueramente religiosa & Romana, parendoli che fosse pur troppo indegno che il Pontefice fosse tenuto prigione, trattolo occultamente di Nocera lo condusse a Bari, & postolo sù le Galee Genouesi lo liberò dall'assedio. Perche Vrbano posto al sicuro incontanente interdisse Carlo da gli ordini della Chiesa, & fatti gettare in mare VII Cardinali sospetti, duoi altri ne fece morire in Genoua alla presenza del popolo conuinti di tradimento. Ora mentre che durò l'assedio di Nocera, molte delle terre che prima seguiuano Vrbano ribellate si dierono à Clemente, perche parendo ad Vrbano dopo la sua liberatione di douerle ricuperare, tenne modo di hauere Oruieto per accordo, & sforzandosi di pacificare insieme i Beffati cō Malcorini, & trattate con Rinaldo Orsino padron delle Rocche d'Oruieto et di Spoleti, ch'era andato à Genoua à trouare il Pontefice, sotto la fede di Ramondo dal Balzo, diuerse cose, & nō gliene essendo riuscita nessuna, si riuoltò alla forza, sù l'occasione della morte di Carlo, ch'era stato ammazzato in Vngaria, alquale era successo nel Regno Ladislao & Giouanna. Creato adunque il Cardinale Francesco Orsino de Conti di Manupello suo Legato per la ricuperation delle terre di Santa Chiesa, lo mandò all'impresa contrai

tra i nemici. Costui passato in Toscana, & postosi con le genti sotto Ciuitella d'Agliano, quella notte si stette in compagnia di Simone Orsino. Ma le sue genti, ò perche paresse loro d'esser sicure, ò pur perche si posassero sotto Ciuitella senza molte guardie & con poco ordine della militia, pensando ad ogni altra cosa ch'à questa, furono assalite da Bernardo di Jaco, ilquale fatta una massa de Gatteschi di Viterbo, de Beffati d'Oruieto, & de Chiarauallesi da Todi fu loro addosso alla sproueduta. Il Legato si difese assai bene, ma i suoi non potendo lungamente resistere, si misero a fuggire. Nondimeno il giorno seguente raccolte le reliquie, & fatta nuoua testa sotto il Conte della Corbara, andatisene a Montefiasconi inanzi che intendessero la nuoua di quella rotta, lo hebbero a patto, & ui restò alla guardia il detto Simone per nome del Legato. Andarono parimente in un medesimo tempo genti a Corneto, & s'inuiò a Narni Pocciuolo Orsino figliuol di Giordano, perche ripreso Corneto & rihauuto Narni che s'era dato à Clemente per la sua assenza, il Legato s'auiò uerso Roma. Ma apparita la Primauera, il Legato congiuntosi con Simone & con gli Aluiani, si mise all'assedio di Viterbo contra il Prefetto di Vico che teneua quella Città a fauor de Gatteschi, perche Rinaldo sù quell'occasione postosi intorno à Narni, l'ottenne per accordo, & presiui dentro Giouanni & Poncello Orsini germani del Legato, gli mandò prigioni à Monte Nero, doue Giouanni, ò per sdegno della presura, ò per essere alquanto cagioneuole della persona se ne morì. Ma non molto dopo le difficultà dell'impresa di Viterbo leuarono il Legato da quell'assedio, perch'entrato in suo luogo Nicola Orsino con DCC caualli, diede il guasto al paese. onde leuatosi il popolo à furia che per cagion di Giouanni de Prefetti di Vico la Città fosse distrutta, l'ammazzarono, & Viterbo s'arrese ad Vrbano, & fu saluata la roba & le persone a Brettoni che ui erano alla difesa, à quali ritirati in Oruieto, Rinaldo diede la Rocca. Et il Conte Nicola per assicurar in tutto i Viterbesi, si pose all'assedio d'Oruieto; & scorrendo per tutto con DCCC guastatori, aspettaua che si solleuassero le parti di dentro, si come s'era fatto a Viterbo. Ma non sempre le cose auengono in

no in un modo & sotto una medesima forma, perche i Brettoni aue dutisi molto prima di quel che harebbe potuto succedere, hauean inanzi mandato fuori i Malcorini, iquali congiuntisi con Nicola & con Simone Orsino, danneggiauano grandemente il Contado. Ora hauendo Nicola preso S. Lorenzo in Vigna, guastati i Molini & l'acquedotto d'Oruieto, tirò una bastia per laquale toglieua loro il commodo delle vettouaglie. Ma nel fabricarla si fecero diuerse battaglie, attento che essendoui stato rotto da gli Oruietani il Capitan Beltorto che la vittouagliaua, il Conte Nicola lo soccorse con la caualleria, & s'era deliberato di dare un fiero assalto alla Città, quando s'intese che Rinaldo con grosso numero di persone veniua in aiuto d'Oruieto, perche il Conte sù quell'occasione, sperando che il desiderio nel Pontefice d'ottener la vittoria farebbe più frutto nel Conte che la memoria di hauerla già riceuuta, n'andò per le poste à trouare il Pontefice, sotto colore di consultar con lui il modo della guerra, & per tentar anco d'esser fatto Vicario di Narni. Parue al Pontefice che la batteria non fosse à proposito, sì perche la sua gente non era molta, sì perche Oruieto era à bastanza munito. Et quanto alla Vicaria, aspirando à questo medesimo il Beltorto, hauendo il Pontefice dopo molte controuersie de gli amici dell'uno et dell'altro fatto Vicario il Beltorto, il Legato Orsino sdegnato oltre a modo della esclusion di Nicola, entrato per forza in Narni, si leuò dall'obedienza d'Vrbano. Ma assediato in Narni dalle genti del Papa, fatto prigione, & condotto à Perugia, doue era il Pontefice, ottenne perdono, & Narni rimase al Beltorto. Ma molto più premeuano al Pontefice le cose d'Oruieto, perche non uedendo modo à entrarui per forza, chiamati à Perugia i Cittadini d'ogni fattione, et tentato con loro ogni uia possibile per ottenerlo di volontà, & non assentendo essi, percioche i Monaldi della Ceruara l'occupauano col fauor di Rinaldo, propose di strignerlo per assedio. Mandatoui adunque Alberto Tedesco con mile lancie, Rinaldo messosi in battaglia nel pian di San Marco, s'affrontò cò nemici sotto Bardano, doue Rinaldo restando perdente, molti de suoi furon presi, & i vincitori hebbero Acquapendente, Montefiasconi & molte

Beltorto.

molte altre Castella d'Oruieto, strignendo tuttauia l'assedio della Città. Ma poi che Rinaldo si hebbe rifatto, mandate mille lancie in soccorso d'Oruieto sotto Bernardo di Jaco, ui mise dentro della uettouaglia, della quale gli Oruietani cominciauano già à sentir molto disagio, perche rinfrescati d'aiuto, usciti fuori, & assaltata la Bastia di San Lorenzo ch'era stata abbandonata da Capitani perche non eran pagati nè dal Pontefice nè da Malcorini, la presero & la disfecero fino in terra, & morti molti de nemici che uolsero contrastare, tornarono in Oruieto pieni di speranza di douersi difendere. Rinaldo d'altra parte trasferitosi à Roma doue era successo Bonifatio Nono ad Vrbano, trattaua la pace tra le parti d'Oruieto, & prometteua di dar le Rocche di Spoleti & d'Oruieto al Pontefice, ma non si hauendo conchiuso nulla, perche Francesco di Buonconte per i Malcorini, & Corrado di Monaldo per i Beffati s'erano sfogati alla presenza del Pontefice in parole, alla fine restarono d'accordo, mettendo giù gli odi & gli sdegni, di non s'offendere, & di trattar buona & sicura & lunga pace col mezo d'amici comuni. Partitosi adunque Rinaldo su questa conclusione, & pensando di andare à Fiorenza, doue era stato chiamato da quella Rep. per suo Generale contra i Visconti, che s'apparecchiauano di muouer la guerra in Toscana, fu per inganno del Conte di Montorio, morto per uiaggio da una imboscata. Non ostante questo, la pace de gli Oruietani andò inanzi, perche il Legato Orsino venuto in Oruieto col fratello del Pontefice, conchiusa la pace generale, la fece giurare in publico & in priuato da tutto il comune. Indi giunto à Todi ui rimise dentro i Chiarauallesi, & fatto il medesimo a Spoleti, ridusse quei popoli sotto la Signoria di Bonifatio. Et si sarebbe viuuto assai quietamente, se la pace fosse stata abbracciata da tutti, ma nuoue cose suscitaron nuoui tumulti. Era venuto in Oruieto il Cardinal di Rauenna Legato in Italia per Clemente Settimo, perche uiuendosi in Oruieto in molta confusione, attento che chi teneua da Bonifatio et chi da Clemente, Simone Orsino con Anselmo Signor di Bomarzo, à quali non piaceua la pace Oruietana, contrafatte le chiaui della porta maggiore d'Oruieto, tentarono di occupar

di occupar la Città con animo di ammazzare il Cardinale, ma per che rare uolte, quando la congiura ſi tratta da più d'una perſona, ſi tiene occulta, per quella fede che gli huomini ſono auezzi a non ſapere communemente oſſeruare, il trattato fu ſcoperto dal Conte Franceſco della Corbara, onde mutate le coſe, & preſa nuoua forma vedendo gli Oruietani quanto poco foſſero per durar nell'accordo della pace, ridotto il comune à parlamento, & diſcorſo il modo del lor gouerno, tutti riſtretti inſieme, eleſſero per Signore & Gouernator della Città il Conte Biordo Micheletti Perugino, ilqual cõ buona gratia di Papa Bonifatio ne preſe il poſſeſſo; & non oſtante queſto, Simone Orſino tentata di nuouo la ricuperation d'Oruieto, di nuouo fu ſcoperto il trattato. In queſto mezo eſſendo a gli Orſini del Patrimonio contrari i Farneſi per i fauori che ne traheua Oruieto & gli altri luoghi nemici a gli Orſini, ſolleuarono gli huomini d'Iſchia di Maremma contra i Farneſi lor Signori, & hauendo ammazzato Agnolo, Franceſco, & Puccio Farneſi, miſero ogni coſa ſozzopra. Ma corſi i Signori della Ceruara in loro aiuto, fatta uenir la compagnia de Brettoni, & preſa Iſchia, ſi diede grauiſſimo caſtigo a gli auttori di quella ribellione, ancora che molti ſi ſaluaſſero in Soana & in Sorano. Tali & così fatti erano in queſti tempi gli andamẽti di Toſcana per le diſſenſioni de Pontefici, quãdo Paolo Orſino nelqual riluſſe grandiſſimo honor di virtù militare, diede principio alla chiarezza del ſuo nome nelle guerre de Fiorentini. Si trouauano allora coſtoro confederati con molti Principi della Lombardia contra i Viſconti, da' quali s'era moſſa guerra in Toſcana & in Lombardia. I Piſani uiueuano ſotto Iacomo d'Appiano lor Signore, & trauagliando il Conte da Barbiano in Toſcana, i collegati de Fiorentini, s'era uenuto in accordo che il Conte con le genti ch'eran venute con lui in quel di Piſa fra dieci dì ſi partiſſero di Toſcana, & che Bartolomeo da Prato conduttier del Conte & compagni s'uſciſſero delle terre Luccheſi, & non faceſſero più la guerra a Piſani. Dopo lequali capitolationi il Conte fece grandiſſimi danni in Lombardia al Marcheſe di Ferrara et a quel di Mantoua collegati co' Fiorentini. Per queſto ſdegno i Fiorentini dauano fauore

no fauore à fuorusciti di Pisa, acciochе Iacomo d'Appiano & i Pisani fossero più grauemente oppressati. Laqual cosa intesa dall'Appiano, mosse Gian Galeazzo Visconte, che molto inanzi lo desideraua & pensaua, à pigliar la guerra in Toscana. Venne adunque al seruitio del Duca dalle parti di sotto Toscana Paolo Orsino. Di Lombardia si diceua che veniua vn'altro grande essercito sotto il Conte Giouanni da Barbiano. Per la venuta di tante genti nemiche i Fiorentini cominciarono à temere, onde crearon Generale il Capitan Bernardone. Oltre à questo richiesti i Bolognesi & gli altri confederati di fauore, hebbero alcuni aiuti, ancora che fossero pochi & venissero molto tardi. In questo mezo Paolo Orsino si mosse con le genti di quel di Pisa, & entrato sù l contado di Lucca, & congiuntosi col Conte Giouanni, aspettaua la venuta del Conte Alberigo, & scorreua hostilmente per tutto il paese, pch'essendo i Lucchesi posti in gran pericolo, domandauano gli aiuti de Fiorentini, à quali deliberarono di souenire. Ma poi che San Miniato fu preso da Pisani per trattato, & ricuperato da Fiorentini, giunto il Conte Alberigo, s'auiò à Fiorenza con dieci mila caualli, & con una moltitudine quasi incredibile di fanti, & postosi à Signa, pensaua hauendo il Castello, di far quiui la sedia della guerra, ma poi che consumati alcuni giorni si auide che non poteua acquistarlo, partiti di quindi si ritornarono sù quel di Siena, et diuisi in due parti, l'una andata per Monte Pulciano et per Cortona à molestar quei paesi, & l'altra in quel di Siena col Conte Alberigo, Paolo, qual si fosse di ciò la cagione, accordatosi co' Fiorentini, si pose à seruitij loro. Non molto dopo essendo stato ammazzato il Conte Biordo da un suo seruitore per ordine de Guidalotti in Perugia, Papa Bonifatio mandò Paolo à Perugia con CCCC lancie; ma non volendo i Perugini metterlo dentro, si diedero à Gian Galeazzo Duca di Milano già diuentato nemico del Papa. La gente Orsina in questi tempi si trouaua in grandissima consideratione appresso i Principi d'Italia, percioche uenuto à morte poco inanzi Carlo Orsino Conte di Tagliacozzo, hauea lasciato quattro figliuoli molto honorati, cioè Latino, Napoleone, Giouanni, & Roberto, de quali

Latino

Latino fu Cardinale, Giouanni fu Vescouo di Trani; ma Napoleone & Roberto diedero maggior grido alla casa, perche essendo l'uno & l'altro Generale della Chiesa & del Regno per molti anni, non pure accrebbero il paterno stato, ma occuparono quasi tutto il paese dal lito Tirrheno fino al Lago Fucino de Marsi, perche partorendo costoro ne' loro auersari troppo grande inuidia, furon molte uolte assaliti da Colonnesi & da Sauelli, i quali non preualendo à costoro nè co' fauori del popolo nè con le forze proprie, mossero lor contra per l'auenire, non solamente i Pontefici, ma i Re di Napoli ancora. Queste discordie fra queste case diedero animo à Ladislao ch'era successo à Carlo nel Regno, di far nuoui disegni, perche essendo giouane valoroso & hauendo ottenuto il Reame, & castigato i rebelli, tenne in Roma occulta & lunga pratica per farsene Signore assoluto. Fu adunque la prima uolta à Roma, sotto colore di rallegrarsi con Papa Innocenzo Settimo ch'era successo a Bonifatio, ma non gli essendo riuscito il disegno, attento che non gli fu corrisposto da congiurati, fatto sembiante d'essere infermo, accarezzato molto dalla Corte, ottenne per uia di gratia il possesso per tre anni di Campagna di Roma, delle Maremme & d'Ascoli nella Marca. Indi a non molto ritornato à Napoli, fu richiamato da Romani per nuoue cagioni; percioche essendo Innocenzo impetuoso nelle sue faccende, hauendolo i Romani instantemente richiesto che restituisse loro la libertà, il Campidoglio, Pontemolle, & Castel Sant'Agnolo, & che leuasse lo scisma della Chiesa come dannoso & di cattiuo essempio, & ch'estinguesse le seditioni & le guerre, attento che il Re di Francia prometteua di fare ogni opera, & Pietro di Luna Antipapa acconsentiua à così fatta concordia, il Papa gli rimesse, quasi come à certissima morte, à Lodouico che staua presso à San Spirito in Sassia, col quale essendosi essi doluti, Lodouico fattigli gettar giù delle finestre, disse che le seditioni & lo scisma si toglieua à quel modo. Mosso adunque il popolo da questa efferata crudeltà, i Colonnesi & i Sauelli chiamarono il Re Ladislao. perche il Pontefice essendosi fuggito col nipote à Viterbo, i Romani che non poterono offendere il Papa, misero le mani addosso alla Cor-

te, & saccheggiate le robe presero il Campidoglio & Ponte Molle: & mentre che attendeuano à espugnar Castel Sant'Agnolo, giunse in loro aiuto Giouanni Colonna Conte di Troia, & Gentil Monterano Capitani di Ladislao. D'altra parte il Pontefice spinse inanzi Paolo Orsino, ilquale azzuffatosi co nemici ne' prati di Nerone, ruppe Giouãni & sconfisse tutto il resto dell'essercito di Ladislao, & presa Roma, tenendola per il Pontefice, pacificò il popolo, & lo costrinse à richiamarlo con ogni humiltà. Non ostante questo Ladislao tentò l'impresa di Roma la terza uolta; & hauendola stretta, il popolo non lo uolle accettare, et ancora che facesse dimostratione di esser per il Pontefice, nondimeno dubitando esso della sua medesima salute, si partì di Roma: onde i Colonnesi mosso accordo con Paolo ch'era rimaso in nome del Papa Signor di Roma, Ladislao s'accampò con l'essercito à Ostia, & occupata la foce del Teuere, speraua di ridurre i Romani al suo intento. Ma poi che hebbe conchiuso l'accordo con Paolo, ritornato à Roma con le genti, ch'erano XII mila caualli & altrettanti fanti, nè messe parte nella Città per uigor dell'accordo, & i Romani gli mandarono incontro à dargli il dominio. Entrò Ladislao come trionfatore, & riceuuto in Palazzo dal Camarlingo, hebbe il giorno medesimo il Campidoglio, mettendo per tutto i Capitani, i Magistrati & le guardie secondo la sua volontà, & mentre che distendendo i pensieri à maggior cose tentaua la Toscana confederata col Pontefice, s'intese che Lodouico Secondo Duca d'Angiò, fatta nuoua lega co Fiorentini, co' Bolognesi, & col Pontefice, s'era imbarcato in Prouenza per uenire all'acquisto del Regno, del quale era stato fatto Re da Papa Alessandro Quinto, & Gonfalonier della Chiesa contra il Re Ladislao, che hauendo soggiogata Roma, fauoriua Gregorio ch'era stato deposto. Et che oltre à ciò il Pontefice haueua ordinato à Malatesta da Rimini General della lega, che ricuperasse Roma col resto di Santa Chiesa. Sù questi romori, i quali sbigottiron non poco Papa Gregorio, Paolo vedendo che le forze d'Alessandro haueua appoggio importante per riprender vigore, si partì dalle conuentioni di Ladislao; & il Conte di Troia ch'era Vicere in Roma per Ladislao, sù

distao, sù moti del passaggio di Lodouico, & sù la instabilità della fede di Paolo, raccolte insieme le genti d'arme ch'erano sparse in diuersi luoghi, uenne alla guardia di Roma aiutato da Colonnesi. Dall'altra parte Paolo Orsino, mosso il suo essercito verso Roma; & giunto à San Iacomo in Settimiano s'affrontò co'nemici. La zuffa fu terribile & fiera, onde pareggiata da ogni parte la speranza & il timore, si combatteua con ardore incredibile, perche non la gloria ma la Patria era posta nel mezo fra loro, come premio del lor valore. All'ultimo rotte le genti di Ladislao, Paolo ne riportò la vittoria. Vi morirono molti huomini segnalati. & ancora che il Re hauesse le sue genti in Trastewere, & che però pensasse d'esser sicuro in quella parte, per rispetto dell'armata che ui era uenuta da Ostia, nondimeno dopo la rotta, si ritornò à Napoli, attento ch'augumentando ogni dì la fattione Orsina, tanto più si scemaua la sua & spetialmente essendo poco inanzi alla zuffa stato rotto Giouanni & Nicolò Colonna, Battista Sauello & Iacomo Orsino; i quali entrati nella Città per la porta di San Lorenzo, sopragiunti da Paolo, furono sconfitti & presi per la maggior parte, fra quali fu morto Galeotto Normano & Riccardo di Sanguine nobiliss. & ualorosi Capitani de tempi loro. Intanto Lodouico d'Angiò partitosi di Prouenza era giunto in Campagna di Roma, doue messe le sue genti in assetto, Giouanni XXIII ch'era successo ad Alessandro Quinto, se ne venne à Roma. Et Paolo et Sforza con le lor bande s'unirono insieme à Ceperano con Lodouico. Et dopo una lunga consulta fra Paolo, Sforza & Lodouico d'Angiò, deliberati d'assaltar Ladislao che allora si trouaua à Roccasecca tra Ponte Coruo, S. Agnolo & San Germano, venuti à uista l'un dell'altro, si appiccò il fatto d'arme. I primi a cominciare furon quei del Re Lodouico; et Sforza appiccata la mischia, tutti gli altri seguiron di mano in mano dall'una parte & dall'altra con grandissimo valor così de fanti come de caualli. Ma strignendo dall'una parte Paolo, dall'altra Sforza, messi in piega i nemici, non seruando essi più nè regola nè ordine alcuno, furon tutti rotti & Ladislao con alcuni pochi caualli fu costretto à fuggirsi verso Napoli. I morti furon pochi, ma i

prigioni

prigioni infiniti, fra quali furon quasi tutti gli huomini principali di Ladislao, che indi a poco furon lasciati. Si hebbe per opinione, che se Paolo Orsino hauesse voluto seguitar la vittoria, il consiglio, et la uolontà del Re Lodouico, che esortaua che s'andasse dietro all'impresa, essendo facil cosa il uincere chi fugge & spetialmente essendo abbandonato da suoi, & senza essercito, & che non si lasciasse spatio al nemico di ripigliar le forze, quel dì si sarebbe tolto lo stato a Ladislao. Ma essendo esso insieme con gli altri, più desideroso di mantener la guerra che di uincere, & poco fedeli al Pontefice & à Lodouico, fatta poca stima delle sue parole, fingendo hora uno impedimento & hora un'altro, messono tanto tempo di mezo à entrar nel Regno, che Ladislao uscì in campo con maggiore essercito & con più forze che prima, di che sdegnato il Pontefice, come certo che fosse mancato dalla poca sincera uolontà de suoi, che non fosse restato uittorioso dell'impresa, disperato del tutto al presente, & non uolendo credere che per l'auenire si hauesse à far meglio, come quelli che non uoleuano che il Pontefice uincesse, tirato dal desiderio di uendicarsi di Paolo Orsino, ch'era stato cagion principale che Ladislao quel dì non fosse stato rotto, preso, ò priuato del Regno, fece pace col Re, ancora ch'ella fosse di poca durata.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO QVINTO.

OPO la notabil rotta del Re Ladislao, hauendo la Chiesa ricuperato gran parte delle sue terre, Paolo Orsino il uerno seguente si ritirò alle stanze ne' suoi stati; ma come comparue la primauera, il Pontefice gli commesse ch'andasse a Oruieto, conciosia ch'egli stimaua molto che quella Città ch'era stata sempre amica di santa Chiesa & che in ogni tempo haueua seguita la parte Guelfa, stesse in fede. Paolo adunque giunto in Oruieto, rimessi in casa molti della parte Malcorina, & posto mano à rifar la Rocca, i Beffati gli si opposero, temendo ch'esso ch'era per natura sommamente vago di signoreggiare, & che à un certo modo non riconosceua il Pontefice per Signor nè per capo, non se ne facesse padrone assoluto. L'anno seguente il Re Ladislao col fauor de Colonnesi ritornato à Roma un'altra uolta la ottenne, & creato General delle sue genti Nicolò da Este Marchese di Ferrara, se n'entrò nella Toscana & nell'Vmbria, & si mise col campo à Fuligno. Ma mentre che con animo pur troppo smisurato oppugnaua le terre del Papa (conciosia che questo Re, hauendo conceputo nell'animo d'occupar tutta Italia, non poteua acquetarsi) nacque grauissima discordia tra Paolo & Sforza (importantissimi Capitani di quell'età) per conto della gloria, laquale si come à gli animi generosi porge materia di partorir cose illustri, così posta in concorrenza fra condottieri di qualche momento, è spesso cagione del precipitio de gli esserciti & de gli Imperi, percioche

Paolo

Paolo per l'adherenze & per le forze della fattione Orsina non cedeua a persona viuente in Italia, intanto che non potendo sostenere che nessun'altro gli fosse uguale di titolo & di degnità, desideraua d'esser solo nella Signoria di Roma. Egli era nelle guerre coraggioso, & sapeua con fortezza superare ogni difficultà, con prudenza preuedere i partiti, & con uigor d'animo & di valoroso corpo entrar nelle schiere armate, ma tanto insolente, & sanguinario, & tanto ambitioso, che dandogli noia il sentir le lodi dello Sforza, lo sfidò per leggerissima cagione a certame singulare, ilqual sarebbe senz'alcun dubbio seguito, se il Pontefice non si fosse interposto tra quei nobilissimi & segnalati huomini militari. Sforza dall'altra parte aborrendo la grandezza di Paolo, si sdegnaua di hauerlo per concorrente, & uiuendo in cosi fatti humori, i quali eran nutriti da loro soldati, s'azzuffarono più uolte insieme, & ancora che l'uno & l'altro si tirasse dietro grossissima schiera di valorosi condottieri & di Signori di case illustri, bisognò finalmente che Sforza si fuggisse di Roma, & si ritirasse sotto la selua dell'Aglio. Per queste cagioni adunque, & perch'era finita la condotta col Papa, Sforza si mise a seruitij di Ladislao con felice augurio di quel potentissimo Re, conciosia che hauendo ottenuto Viterbo sotto la cura di così notabil Capitano, si riuolse con le sue forze ad Oruieto, Si trouaua per il Pontefice in Oruieto Francesco Orsino, ilquale conoscendo di hauere i nemici & di dentro & di fuori, non gli bastò l'animo d'uscire in campagna, onde deliberato di saccheggiar la terra, disegnò darla a Braccio da Montone, et perche non sempre riesce che i disegni vadano interamente ad effetto, i terrazzani auedutisi del costui pensiero, fatta la pace tra i Malcorini & i Beffati, & spalancate le porte, si diedero a Ladislao, ilquale ritornato subito col campo a Fuligno, si uoltò a Todi contra Braccio. Quiui stando, si mosse pratica di pace tra i Fiorentini & il Re, laqual fermata Ladislao si ritrasse a Perugia, doue essendo venuto Paolo per rendergli gratie de gli honori nuouamente riceuuti da lui (perche il Re gli hauea dato honorata condotta per meglio ingannarlo) fu ritenuto. Furon parimente fatti prigioni con esso lui, Orso da Monte Rotondo, &

Nicola

[margin, handwritten:] Sforza.
[margin, handwritten:] Montone.

Nicola figliuolo di Bertoldo Conte di Soana, & subito dopo la lor presura il Re mandò Pier Bertoldo Farnese & Mutio Sforza con mille caualli a occupar lo stato del Conte, ilquale hauendo preso Pro ceno, Piano, & le Rocche di Pitigliano con Soana & Sorano insie me, & tolto lo stato a Vgolino Signor d'Aluiano, Ladislao rilasciò il Conte, & volle per hostaggio Aldobrandino suo figliuolo. Hebbe anco Narni, Mugnano, le terre del Conte Dolce dall'Anguillara, & tutti gli stati de gli Orsini, con animo di estinguere affatto quella famiglia, se non ui hauesse posto rimedio la morte. Perche essendogli uenuta in Perugia una febbre, nel principio di poca importanza, ma in processo di pochi giorni gagliarda, & l'ultima per lui, trasferitosi a Roma & salito sù le galee, poi che fu giunto a Napoli, mise Paolo in Castello, & aggrauandolo tuttauia l'infermità, uscito dell'intelletto (percioche si dice che nella sua malattia sempre hebbe in bocca, a Fiorenza a Fiorenza, pigliate, pigliate Paolo) si morì, lasciando padrona del Regno Giouanna Seconda sua sorella. Costei lasciua & bella donna, rimasa herede di così ricca prouincia, si diede in potere di Pandolfo Alopo Napolitano parimente bellissimo giouane & suo creato, ilquale gouernando ogni cosa con titolo di Camarlingo, portaua la persona del Re così in publico come in priuato. Ma essendo l'inuidia della sua gran fortuna infinita (conciosia che la condition di coloro che nelle Corti son maggiori de gli altri è così fatta, che posti quasi come bersaglio sù gli occhi di tutti gli altri, sono osseruati non pur nell'opere, ma nelle parole ancora dalla curiosità de lor concorrenti, i quali tanto godono, quanto essi hanno modo alla fine di farli precipitare, se non per euidente, almeno per apparenti cagioni) & il biasimo della Regina infinito, bramando ella di scemar l'inuidia all'amico, & il uituperio a se stessa, dopo una lunga consulta, tolse per marito Iacomo di Narbona Conte della Marce, con patto che non s'intitolasse Re, ma Principe, ò Duca, ò Conte di Taranto, del quale ella lo haueua fatto Signore, tanto pareua a quella donna honorato quel titolo Reale, ch'ella co' suoi modi non punto honesti dishonoraua & macchiaua, & così poco l'era caro di participar di quel nome con colui, col quale

S ella soleua

Napoli
Alopo

ella soleua participar della psona, & certo con giuditio nō punto mi gliore in questo fatto, di quel ch'ella si hauesse allora quando lo tolse; credendo con la honestà del matrimonio, riparare alla iattura del suo perduto honore. Perche la macchia tanto apparisce maggiore quanto che l'huomo credendo leuarla, ui mette sù que rimedi, che non ui essendo punto appropriati, la fanno più apparente & più grande, atteso che l'amicitia fra questi due durò poco, & si scoprì affatto quel ch'era occulto tra loro, perche la donna continuando co me auezza da suoi primi anni, ne' suoi pessimi portamenti, & cercando Iacomo di torle il Regno, fatto morir Pandolfo, liberato Paolo Orsino di prigione, & scacciato lo Sforza di Napoli, poi che la donna si uide torre i suoi appoggi, lo fece mettere in Castello. Et gettatasi nelle braccia di Giouanni Caracciolo, dell'amor delqua le ella ardeua, fattolo gran Siniscalco, si mise con lui alle faccende del Regno, & non molto dopo ritolto in gratia lo Sforza, & tratto di Castello Iacomo suo marito ad instanza di Papa Martino, attendeua à gli amori. Ma vedendo Iacomo ch'esso non ui era per nulla, fece nuoua deliberatione. Egli fingeua spesso d'andare à solazzo a marina, onde auenne che salito un tratto sopra un legno Genouese che si trouò a caso nel porto, se ne fuggì a Taranto ascosamēte. Ma la Regina postogli incontanente l'assedio intorno, non potendo Iacomo difendersi lungamēte, conuenutosi con Giouanni Antonio Orsino figliuolo di Ramondo, & uendutogli Taranto con tutte le sue giurisditioni, se ne andò in Francia. La qual uendita approuata poi dalla Regina Giouanna, l'Orsino fu confermato Principe in quei beni che furon già di suo padre; & ch'eran caduti nella corona, poi che Ladislao per impadronirsi di Taranto, tolse per moglie la Signora Maria, madre di Giouanni Antonio, rimasa vedoua di Ramondo. Nati adunque per l'absentia di Iacomo diuersi moti nel Regno & in Campagna, gli Orsini in quella riuolution di cose leuarono alla Regina Orti, Narni, & Gallese, & il Conte Nicola ricuperò le sue terre, & la moglie d'Orso da Monte Rotondo insieme cō Conti di Sutri & di Ronciglione, ribebbero gli stati tolti loro dal medesimo Ladislao. Et il Conte Thomaso Caraffa

Vicario

[margin notes: ...racciolo; ...raffa.]

Vicario d'Oruieto per la Regina, diuenuto insolente, si mise à perseguitare i nobili, onde rouinate le case che i Conti di Pitigliano haueuano in quella Città, molti de Signori d'Oruieto, si ritirarono à Mugnano cortesemente raccolti da Vlisse Orsino figliuol di Simone. I Chiarauallesi sù medesimi tumulti entrarono in Todi. Et i Colonnesi spinsero gli Ameliani addosso à Lucignano doue fecero grossissima preda. Et Braccio mossa aspra guerra a Papa Martino, creato dal Concilio in luogo di Giouanni XXIII deposto del Pontificato, hauea preso gran parte de beni di Santa Chiesa, & scorrendo liberamente per tutto, lo hauea ridotto in ultima disperatione, quando tutti i predetti romori si conuertirono in guerra ordinaria fra il Pontefice & Braccio, per ilche Martino ricorso a feudatari coronò la Regina Giouanna, & souuenuto da lei di buona somma di caualli sotto la condotta di Sforza, gli esserciti dell'uno & del l'altro, vennero presso à Viterbo a un fiero fatto d'arme. Si combatteua del pari (perche Braccio & Sforza contendeuano insieme del Principato della militia: & per concorrenza di gloria & di grã dezza d'amici fatti nemici guerreggiaron sempre l'un contra l'altro) & nell'ardor della zuffa s'era in dubbio chi douesse conseguir la vittoria, quando Nicola Orsino Capitano del Pontefice, non dando l'aiuto che bisognaua allo Sforza, ò per vendicarsi dell'ingiuria fatta da Ladislao a Paolo suo congiunto, ò pur perch'egli per altre cagioni s'intendesse occultamente con Braccio, fu cagione della sua notabilissima rotta, & che Braccio uincesse quella giornata, dopo la quale accampatosi al Teuerone, & distrutte le genti de Romani in una improuisa battaglia, prese anco Roma, laquale per l'absenza del Pontefice che s'era fuggito a Fiorenza, era restata in abbandono & a discretion del nemico. Si teneua solamente Castel Sant' Agnolo, ilqual difeso da vna grossa schiera di soldati della Regina mentre che Braccio s'apparecchiaua d'espugnarlo, sopragiunto Sforza che di nuouo s'era messo in ordine di caualleria, non solo scacciò Braccio dall'espugnation del Castello, ma (non s'intromettendo i Romani nè per l'un nè per l'altro) lo spinse fuori della Città. Fu morto in quella battaglia Giouanni Colonna da un Veronese ch'era già

Ameliani

stato al soldo di Paolo Orsino, ilqual Paolo dopo la sua liberatione era per opera di Braccio, che inuidiaua la virtù di quell'huomo, stato ammazzato a Fuligno da Lodouico Colonna & dal Tartaglia, mentre che senza sospetto alcuno passeggiaua a Montefiori fuor della porta di quella terra. Et hauendo il predetto soldato in animo d'ammazzar Lodouico per vendicar la morte di Paolo, alla cui memoria esso portaua grand'amore, Giouanni interpostosi fra Lodouico & il Soldato per tramezare, fu morto. Sparsa per tutto la nuoua della rotta di Sforza, la Regina stimando che quella occasione fosse a proposito per leuarselo dinanzi (percioche egli era troppo contrario alle sue uolontà) condusse Braccio non senza sdegno del Papa, ilquale entrato incontanente in sospetto per la condotta del suo nemico, & scoperto anco qualche disegno di quella donna leggiera, laqual traportata da gli altrui desideri gouernaua l'attioni sue secondo i pensieri di chi la moueua, & uedendo la sua dishonestissima uita, l'ingratitudine usata allo Sforza, & che non osseruaua alla Chiesa le sue promesse, priuatala solennemente del Regno, ne inuestì Luigi Terzo d'Angiò, & raccolto Sforza, chiamò Luigi in Italia. Mentre che dal Pontefice si faceuano queste cose, Alfonso Re d'Aragona valoroso Signore & desideroso d'allargare i termini del suo Imperio & della sua fama insieme, partitosi di Barcellona con XXX Galee & con XI naui grosse, era uenuto sù l'Isola di Corsica all'assedio di Bonifatio Castello de Genouesi. Haueua questo Re presso a Papa Martino un suo ambasciadore chiamato Garzia, & un'altro ue ne teneua la Regina cognominato il Malitia. Questi venuti a ragionamento fra loro, senz'ordine ò commessione alcuna de lor Signori, composero d'operar che la Regina Giouanna adottasse in figliuolo il Re Alfonso. Praticata adunque la cosa co i Re, si conchiuse l'adottione secondo gli accordi, & Alfonso lasciata l'impresa di Bonifatio si condusse a Napoli, & hauute le fortezze in mano, s'apparecchiò alla difesa del Regno contra Luigi. La venuta di questo Re disturbò i disegni di Luigi et de Baroni suoi dependenti, perche uolendo lo Sforza sostener la riputation di Luigi, deliberò di farlo vedere a Napolitani, & fattosi auanti, usciti fuori i Catalani

lani d'Alfonso sotto il Generalato d'Orso Orsino & di Iacomo Caldo ra incontrarono gli Sforzeschi & si uenne a giornata. La Zuffa durò per lo spatio di tre hore & Luigi ne hebbe la uittoria. Alla fama della quale i popoli di Toscana non punto usati a star troppo fermi nel stato loro, cominciarono a tumultuare, perche amando molto più un Re Francese nel Regno, ch'uno Spagnuolo, atteso che la parte Guelfa ui poteua infinitamente, fauoriuano & con l'opere & co pensieri Luigi, onde l'anno seguente i Lugnanesi leuatisi a romore si tolsero dall'obedienza d'Oruieto. I Sanesi parimente arse le conuentioni ch'eßi haueuano con quel comune, trattaron male gli huomini delle lor Castella, perche hauendo il Reggente del Pontefice in Oruieto tolte l'armi a ciascuno, quel popolo era uenuto in tanta debolezza che i vicini lo haueuano a un certo modo in sommo dispregio. Onde Vlisse Orsino Signor di Mugnano ristrettosi co' potenti d'Oruieto, ricorse a Roma a Napoleone Cardinale Orsino, accioche tolta la protettion d'Oruieto & compariti dinanzi al Pontefice lo richiedessero di nuoua riforma, perche quella sua diuotißima Città non andasse in rouina, ma il Pontefice occupato in maggior cose non gli uolle essaudire. Tali & così fatte altre cose tuttauia suscitauano & maggiori si sarebbono solleuate, se Alfonso & la Regina che hauean condotto Braccio a loro stipendi non riparauano al comune incendio, attento che propostasi la pace tra la Regina, Alfonso, & Braccio dall'una, & il Pontefice Luigi, & Sforza dall'altra, si conchiuse nell'uniuersale che si posassero l'armi; & il Pontefice rihebbe molte delle terre occupate da Braccio. Ma nel priuato et particolare fra Alfonso & la Regina, la concordia non fu molto lunga, perche indi à poco nati diuersi dispareri fra loro, hauendo Alfonso proposto seco medesimo di pigliare occultamente la donna & il Regno insieme, posto prima in prigione il Caracciolo, & scopertasi inauertentemente la sua intentione, la Regina ch'allora si trouaua in Capouana, chiamò Sforza in suo aiuto. Seguirono sù questo moto di costoro diuersi accidenti, perche Alfonso richiamate le sue Galee di Corsica, ricuperò il terzo di Napoli, & non molto stante hebbe tutta la Città, & la donna priuato Alfonso dell'

adottione,

Caldora

adottione, si fece venir Luigi da Roma, & Alfonso richiamato in Spagna, doue Don Arrigo suo fratello era stato ritenuto dal Re di Castiglia, raccomandato Napoli a Orso Orsino, & datoli per compagno l'Infante Don Pietro suo fratello, se ne tornò in Spagna al suo Regno. L'occasione della sua partita fu di giouamento alla Regina, perche aiutata da Francesco Sforza (il cui padre poco inanzi s'era affogato in Pescara) ricuperò Napoli, essendosi l'infante & l'Orsino à pena saluati dalla furia de gli Sforzeschi, & tornatasi a Napoli con Luigi, ancora che qualche volta le fosse dato qualche molestia dalle genti di Castel nuouo che si teneua per Alfonso & dalla sua armata, possedeua lo stato, & credendo ella che le cose hauessero a quietamente procedere, & di potersi difender dall' armata & da Castel nuouo, sopraueñnero graui cure & noiose, che surgendo in diuersi lati conturbarono il suo riposo. Era Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto, uenuto molto prima a sospetto della Regina, perch'esso teneua scoperta nemicitia col Caracciolo. onde il Principe a cui dispiaceua la grandezza del Caracciolo, percioche non poteua sopportare ch'un priuato gentilhuomo comandasse a tanti Signori, auezzi a obbedire a persone di sangue reale, si leuò dalla diuotion della Regina, & fauorendo la parte d'Alfonso, dalquale gli erano amministrati dalla Sicilia tutti gli aiuti necessarij alla guerra, molestaua continuamente la Calabria. La Regina adunque mandatoli contra Luigi con grosso essercito sotto il gouerno di Jacomo Caldora, gli tolse il suo stato ch'era grande et importante, da sette Castella in fuori. Oltre a questo anco il Pontefice mosse l'armi, perche odiando grauemente Vlisse Orsino, poiche per sua cagione gli Oruietani s'erano opposti al Pontefice che ui uoleua fondare una Rocca, s'era deliberato di torli Mugnano. Fatta adunque la massa delle genti di Todi, d'Oruieto, & del Patrimonio, & guidando la guerra i Colonnesi nemici d'Vlisse, posero l'assedio a Mugnano, ilquale non potendo Vlisse contra cosi gran forze sostenere s'arrese, & fu menato prigione a Roma con molti Signori adherenti di quella impresa. Ma quel che molto più importò alla Regina & che diede fine ad ogni sua noia, fu che Luigi si morì

& ella

& ella poco dopo, ſtanca per tante tribulationi & aduerſità, hauen do regnato XX anni, ſe ne paſsò a miglior uita, hauẽdo laſciato ſuo herede per teſtamento, Renato Duca di Loreno, fratello del predet to Luigi. Dopo la morte della donna ſeguì nel regno grandiſsima confuſion di coſe, perche ſi gouernaua il tutto più toſto per arbitrio della moltitudine che per conſiglio de gli ottimati; & non ſi eſſendo fatta nè dieta nè parlamento alcuno ſecondo il coſtume de Baroni, deliberarono inanzi ad ogni altra coſa di chiamar di Francia Rena to, & in quel mezo ch'egli indugiaſſe a uenire, eleſſero per Gouerna tori Ottone Caracciolo, Giorgio Alamanno & Baldaſſar Ratta capi della fattione Angioina, & fatti DCCC caualli della giouen tù Napolitana, conduſſero al ſoldo loro, co' danari della Regina, trouati ne ſuoi teſori, Jacomo Caldora, nemico mortale del Prenci pe Orſino, & mandarono incontanente ambaſciadori a Renato. Da altra parte il Pontefice moſſo da diuerſe cagioni, fece intendere a Napoletani, ch'eſſendo il Reame feudo di ſanta Chieſa, non gli pareua honeſto che paſſaſſe in altro Signore ſenza ſaputa ſua, & che però ui manderebbe in ſuo nome Giouanni Vitelleſco Veſcouo di Ricanati. Gli fu riſpoſto che non uoleuano altri che Renato, poi ch'era ſtato laſciato loro da chi hauea potuto & uoluto. Si diuiſero adunque i Baroni in due parti, dellequali una uoleua Alfonſo & l'altra Renato, & tra gli altri il Principe Orſino ch'era capo di tutti loro (percioche eſſendo grande per ricchezze, per ſtato, per dependenze, & per amici, teneua il primo luogo nel Regno) ſi moſtraua ardente in fauor de Catalani; onde Alfonſo conſideran do che l'aiuto del Principe gli ſarebbe di gran momento, penſò di dargli ogni fauore, accioche ricuperaſſe il ſuo ſtato, con ſperanza che il Principe haueſſe a tirare nell'amicitia di Alfonſo, molti altri Baroni, ch'erano ò per amicitia ò per ſangue congiunti col Princi pe. Mandatogli adunque Giouanni Ventimiglia con mille caual li, & poco dopo Menicuccio Aquilano con pari numero di fanti, il Principe in breue ricuperò le ſue terre. Fu adunque per ſuo conſiglio ordinata una ſolenne ambaſciaria da congiurati per chiamare Alfonſo ch'era in Sicilia. Et non oſtante che Jacomo Caldora haueſſe

uesse assediato il Principe in Capoua, che si teneua per Alfonso, nondimeno l'impresa si reggeua & gouernaua col parer del Principe come capo. Ora Alfonso riceuuti gli Oratori de collegati, & trouandosi in ordine con l'armata, giunse in pochi giorni a Ischia, & smontato sù lidi di Sessa, fu honoratamente riceuuto dal Duca. Quiui fatta la massa delle sue genti creò Capitano Orso Orsino & il Conte dell'Anguillara, che pur dianzi s'erano partiti dal Vitellesco. Indi accompagnatisi con Francesco Orsino Conte di Conuersano, pose il campo a Gaeta, hauendoui messo per General dell'assedio il predetto Conte. Ma perche questa impresa fu notabile per lo successo delle cose che auennero, & la maggiore che uedessero le genti in quei tempi, per la uittoria che ne hebbero i Genouesi, mi piace di distendermi alquanto in questa materia. Essendosi adunque saputo a Genoua che i Gaetani erano assediati (pcioche Gaeta era allora piena di Genouesi) & che patiuano grandemēte di uettouaglia, deliberarono d'armar tre Naui grosse da carico, & ne fecero Capitano Biagio Assereto, & mentre che essi attendeuano alla prouisione, auisati ch'Alfonso era giunto a Gaeta, & conoscendo che bisognaua loro più grossa armata, aggiunsero incontanente XI legni alle tre Naui, & essendo sommamente ansiosi de loro huomini assediati in Gaeta, fecero disegno di mandare a parlar con Alfonso Benedetto Pallauicino, ilquale faceua grandissima professione di esser suo molto amico: per scoprir l'intention del Re, inanzi che gli peruenisse a gli orecchi l'apparecchio che si faceua a Genoua dell'armata, & gli commisero che fingesse d'esser mandato da Genouesi, per trattar son lui la restitution di Gaeta, & gli imposero, che potendo hauere occasione di parlar con Francesco Spinola, et con Ottolino Zoppo loro huomini in Gaeta, gli dicesse quel che si preparaua a Genoua, & gli confortasse a star saldo nella difesa, & che douesse accortamente intendere che genti hauesse il Re per terra & per mare. Benedetto adunque abboccatosi col Re Alfonso, cominciò a trattar l'accordo delle cose di Gaeta, & ottenuta licenza d'entrarui, sotto colore di ragionar co' terrazzani quel che s'era trattato col Re, mostrò a Gaetani la prontezza de Genouesi nell'aiutarli, & gli

confortò

conforto a mantenersi, pregandoli che non si mouessero a far cosa che fosse contra la degnità di Filippo Duca di Milano, sotto la cui protettione & del nome Genouese eßi uiueuano. Et che bisognaua che questo negotio andasse molto secreto, accioche il Re non s'auedesse d'essere uccellato, perche sarebbe la loro ultima rouina. Ritornato poi Benedetto di nuouo dal Re, gli disse che non haueua potuto piegar punto gli animi de gli assediati a douersi accordare, & hauendo compreso ciò che esso uolle delle forze & della potenza d'Alfonso, se ne ritornò felicemente da suoi. Lequai cose hauendo la Signoria di Genoua fatto intendere al Duca Filippo, comandò che si spacciasse l'armata, & che si soccorressero gli assediati con le uettouaglie, onde essendosi Biagio partito, Alfonso risolutosi d'andargli incontra con la sua armata, diede a suoi fratelli desiderosi di gloria, parte delle Naui & delle genti. Il primo dì non uidero l'armata de Genouesi, ma scoprendosi il giorno seguente, tutti allegri si misero alla uolta loro, ma sopraueunta la notte, perderon l'armata di ueduta. Il terzo giorno uedutala di nuouo sopra l'Isola di Ponzo, entrò ne gli animi de gli Aragonesi così fatta uoglia di combattere, che pareua ch'andassero a una uittoria certißima, guidati da una uana speranza, laquale non lascia ueder le più uolte i ueri giuditij delle cose future, perche coloro che si prometteuano la uittoria, furon poco dapoi uinti & superati da coloro ch'eßi poco prima haueuano in tanto disprezzo. Accostatosi l'armate l'una all'altra, Alfonso mandò a riconoscer l'ordine delle Naui nemiche, & come fossero bene in assetto. Colui ch'andaua scontrò un'araldo di Biagio che portaua al Re per nome de Genouesi ò la pace ò la guerra secondo che più gli piacesse. Ma hauendo Alfonso posta la cosa in consulta, alcuni uoleuano che si seguisse il migliore et più sicuro cōsiglio, altri che si combattesse, alla fine fu conchiuso da ogniuno che si uenisse all'armi. Era il premio della uittoria, che rompendo Alfonso i nemici, occupaua Gaeta, & s'impadroniua di tutto il Regno, ma uincendo i Genouesi, acquistatosi il possesso del mare, non lasciaua che il Regno che confinaua con esso loro, uenisse in poter d'Alfonso & della nation Spagnuola. Inanzi che si desse principio al

la Zuffa, tre Naui nemiche per ingannar le reali, partitesi dall'ordine dell'altre, & cacciandosi in alto mare finsero di fuggirsi, con disegno poi, hauendo combattuto l'altre Naui, di assalir quelle del Re alle spalle. Dietro alle quali uolendosi Arrigo fratello del Re auiare credendo ch'elle fuggissero Alfonso non uolle, perch'egli stimaua che fosse meglio, mancando quelle tre Naui, assaltar l'altre de nemici con tutte le sue, tenendo tutta unita la sua forza, che correr dietro a quell'altre con pericolo di qualche disordine, onde a quel modo harebbe prima uinto & superate le Naui nemiche, che quelle tre che erano per lungo tratto diuise dall'altre, hauessero potuto dar soccorso alle uinte, & tanto più si confermaua in questo pensiero, quanto ch'era cessato il uento, & i nemici non haueuano modo alcuno di condurle a rimurchio contra le Naui reali. Ora il Re riuoltata la fronte a nemici, andò con ogni forza a inuestir nella Capitana, ma Biagio uoltatosi incontanente in giro, assaltò da poppa con tanto empito la reale, che tempestando armi & sassi di sopra, gittò a terra tutte le difese che si trouauano sopra coperta. Era per auentura la Naue reale, inanzi che si uenisse a battaglia, inchinata alquanto dall'un de lati per la sauorna ch'era sdrucciolata da quella banda, nè s'era potuto con forza ò con ingegno alcuno dirizzare per rispetto dell'alboro che l'aggrauaua, onde oltre alla gabbia ordinaria dell'albero, se n'era fatta un'altra nel mezo, perche auenne che la Capitana de Genouesi ch'era minore, pareggiando a quel modo quella del Re, i nemici ui poteuano facilmente entrar dentro. Allora tutte le Naui nemiche le furono addosso, & tenendola ferma co' rampiconi di ferro, non la lasciarono separar da loro. Per la qual cosa essendo congiunte insieme, bisognaua per necessità che si combattesse alla stretta, & quasi come se fossero in terra ferma, attento che non si potendo le Naui muouere, non andaua mai colpo in fallo. La reale, ancora che nel primo affronto fosse cō disauantaggio, tuttauia gli huomini d'essa si portarono ualorosamente fin che ella fu circondata dall'altre. Si conobbe in quella zuffa, quanto sia differente il soldato di terra da quel di mare, perche i Genouesi auezzi in quella sorte di militia, faceuano ageuolmente l'officio loro

cio loro, ma i ſoldati da terra di Alfonſo, erano più toſto cagion d' impaccio alla ciurma ch'altramente, perche à chi daua noia l'acqua marina, & chi non poteua fermarſi in piedi per lo moto del legno, & chi s'era sbigottito per lo inſolito modo di combattere in quella maniera. S'aggiugneua à queſto, che coloro che difendeuano l'albero della Naue reale, eſſendo di ſotto erano aſtretti à offendere i lor proprij con le loro armi, & tutta la ſomma della battaglia s'era ridotta in eſpugnar la Naue reale, laquale ottenendo, ſperauano di hauere interamente acquiſtata la vittoria. Alfonſo combatteua & confortaua i ſuoi, & con animo intrepido ſi cacciaua doue il pericolo era maggiore, ma non però era tutta una la fortuna della guerra per tutto, perche dall'altra parte erano ſtate preſe le naui Genoueſi, quando le tre ſeparate dall'altre come noi dicemmo, ritornate à dietro, & aſſalendo l'armata reale, rinouata la zuffa, miſero grandiſsimo terrore & ſpauento, & fecero gran ſtrage ne gli Aragoneſi, & già cominciaua à mancare il ſaettume alla Naue reale, & non haueua arcieri quanto i nemici, conciosia che quaſi tutti i ſoldati de Genoueſi adoperauano le baleſtre, nella qual ſorte d'armi quella gente era molto pratica & auezza. Oltre à ciò non ſi poteua con le galee ſoccorrer la Naue reale, per la folta de legni nemichi che l'erano intorno, i quali s'erano incatenati con eſſa. Et già eſſendoui i Genoueſi ſaliti ſopra per tutte le vie, coſtrigneuano il Re ad arrenderſi, il che hauendo egli pertinacemente riſiutato di fare, fu auiſato che la Naue s'empieua d'acqua, & che non ui eſſendo più rimedio à ſaluarla, ſi ſarebbe toſto affondata, dal qual pericolo il Re sforzato ſi arreſe al Duca Filippo. Fu parimente preſo il Re di Nauarra, il Principe Orſino, il Duca di Seſſa, con tutta l'altra moltitudine de Baroni che ſeguirono Alfonſo, onde allora ſi giudicò per ogniuno che gli Aragoneſi foſſero ſpacciati. Ma quanto è fallace il diſcorſo humano? perche quella perdita che per altro doueua eſſer la rouina del Re, gli fu più glorioſa che ſe haueſſe hauuto la vittoria, attento che fattoſi amico di Filippo, diuentò Signore aſſoluto del Regno. Ora poi che ſi inteſe per tutto la rotta dell'armata reale, la parte Angioina preſe gran forza nel Re-

gno, conciosia che hauendo gli Oratori Napolitani aspettato lunga mente la liberation di Renato, non lo potendo hauere, condussero all'ultimo con esso loro, la Signora Isabella sua moglie con due piccioli figliuoletti, laqual donna d'animo eccelso, & di singular uirtù sopra le forze di quel sesso, riceuuta caramente da Baroni, prese il possesso del Regno per il marito. Intanto à Milano erano seguite altre cose, perche essendosi abboccato il Duca con Alfonso suo prigione, uditolo in secreto, prima tacito fra se stesso, & finalmente in publico lo commendò, con tanta affettione di tutti i suoi sensi, ueggendo in lui una suprema grandezza d'animo, & una molto incredibil cognition di tutte le cose, ch'in spatio di pochi giorni, tutte quelle cose ch'insidiosamente da nemici suoi erano state ordite in danno di lui, superata in tutto l'inuidia, in grandezza & gloria sua si ritornarono, percioche esso con tanta grauità & sapere hauea discorso dello stato delle cose d'Italia, de gli ingegni de Principi, delle facultà & costumi delle Città libere, & alla fine di tutto il modo di pace & di guerra, che il Duca sauissimo per lunga esperienza confessò che non ui era alcuno, ilqual l'auanzasse di sapientia, di giuditio, di memoria, & finalmente d'ogni honorata uirtù, onde fermato nell'animo di fauorirlo nell'impresa di Napoli (non punto presago delle future calamità che doueuano auenire à suoi successori per la casa Aragona) fattoli quello honor che maggior si poteua, lasciò prima tornare in Spagna il Re di Nauarra, & poi liberati i Baroni, uolle che s'obligassero col giuramento ad Alfonso. Et rilasciato il Principe Orsino col Duca di Sessa, furon mandati nel Regno à solleuar nuoui tumulti. Et fatta lega con Alfonso, lo rimandò à casa. Perche hauendo esso hauuto Gaeta per uigor della lega, & giunto à Capoua, s'accordò con Ramondo Orsino Conte di Nola. Per laqual cosa Isabella moglie di Renato non si potendo più difendere, corse all aiuto di Papa Eugenio, ilqual mandatole il Patriarca Vitellesco con grosso essercito, poi che hebbe leuato l'assedio de gli Aragonesi dall'Aquila, & cacciatone il Piccinino, & ottenute le Città ch'egli uolle, liberò la Regina dalla paura. Indi à non molto prese Calise, & venuto à Napoli, tentato in uano di

hauer

[margin, handwritten:] ccinino.

hauer Capoua, si ridusse in Auersa. In questo mezo il Principe Orsino con MD caualli, & con DCCC fanti era venuto à Monte Fiescolo, & postosi à Tocco, stimaua di hauer tolta la via alle vetto uaglie ch'andauano da Beneuento al Vitellesco: ilquale conosciuta l'occasione esser buona per lui di far bene, fatta una imboscata, & mandato à Beneuento per vettouaglia, i somieri furono incontanente assaliti & sualigiati dal Principe, & andando i suoi disordinati & carichi, diedero nell'imboscata, con gran pericolo del Principe, se fuggendo co suoi caualli non si fosse saluato nel campo. Sù la rotta dell'Orsino, il Patriarca hebbe la Rocca di Monte Sarchio, alla quale hauea posto l'assedio, & partitosi il giorno che uenne più ascosamente ch'egli potè, assalì alla sprouueduta il campo del Principe. Durò la battaglia più oltre che mezo dì, percioche combattendo insieme ostinatamente con animi arrabbiati, con gran flusso & reflusso delle schiere che spigneuano & erano spinte, la uittoria incerta per molte hore, à guisa di mare trauagliato da venti contrarij, hor quà hor là fu mandata, ma quella finalmente inchinando il Sole, benche con molto sangue acquistata, fu presso à Vitelleschi, & rotto il Principe, Gabriello Orsino suo fratello essendosi fuggito per la porta di dietro del campo, saluò gran parte delle genti d'arme. Et il Principe correndo strabocchevolmente per una uigna, intrigato tra sermenti delle viti, il cauallo gli cadde addosso, di modo ch'ei rimase prigione. La presura dell'Orsino, & la vittoria del Vitellesco diede tant'allegrezza al Pontefice, che'l Vescouo fu incontanente creato Cardinale, & nondimeno ancora che la presura del Principe al primo paresse importante, fu però poi nociua, perche facendo il Vitellesco grandissimo honore al Principe, capitolata con esso seco la sua liberatione, con patto che seruisse il Pontefice, fu cagione che gli uscisse di mano il frutto della vittoria, con tanto dispiacer di Jacomo Caldora nemico del Principe, che ritiratosi dall'impresa (onde si debilitò in gran parte l'essercito del Vitellesco) Alfonso uscì fuori in campagna. Mentre che le cose in Jtalia andauano à questo modo, Renato fu posto in libertà dal Duca di Borgogna, & uenuto à Napoli con XII Galee ricuperò in breue le terre

perdute

perdute, & il Principe Orsino, non osseruando punto gli accordi fatti col Vitellesco, tornato di nuouo a seruigi d'Alfonso, pareggiò di modo i due Re con le sue forze, che il Regno fu lungamente afflitto, attento ch'entrato il Principe nella Puglia & nella Calabria, daua assai che fare à nemici d'Alfonso, ilquale cacciando Renato, rimase finalmente nel Regno, & Renato rinchiuso in Napoli, & nõ trouando rimedio alcuno, restituì le fortezze ad Alfonso, col quale, ueduta Papa Eugenio la felicità sua, fece lega, mosso da trauagli ne quali si trouaua per le cose di Roma, cagionati da lui medesimo; conciosia che essendo succeduto à Martino Quinto, gli fu detto che Martino haueua lasciato un grandissimo tesoro; onde il Papa commesse à Stefano Colonna General della Chiesa che pigliasse Oddo Poccio Vicecamerario di Martino, & glie lo conducesse senza romore. Stefano che che se ne fosse la cagione, operò tutto il contrario, perche hauendo i suoi soldati messo à sacco il Palazzo d'Oddo, presa la sua persona, lo condussero molto vergognosamente al Papa, ilquale adirato di quest'atto con Stefano, lo minacciò della vita, onde Stefano dubitando dell'ira del Pontefice, si ritirò col Principe di Salerno di Casa Colonna, in Palestina, & promettendoli il Principe detto ogni suo aiuto, lo confortò che douesse cacciare Eugenio di Roma. Mosso adunque il Principe di Salerno da Stefano, & dalla calamità de famigliari di Papa Martino, prese l'armi contra il Pontefice, & occupata la porta Appia, se n'entrò in Roma con le sue genti. Era già arriuato à San Marco, quando hebbe contra in piazza Colonna, i soldati del Pontefice ch'eran seguiti da una gran parte del popolo. Si combattè per buon pezzo nella Città, & dall'una parte & dall'altra ne moriron molti, & molti ne furono feriti, perche i Colonnesi che uidero il popolo in altra opinione di quella ch'essi credeuano, ritornandosi à dietro, se ne portarono una gran preda & di huomini & di bestiame, & i soldati del Pontefice, & il popolo di Roma, resero loro il contracambio, perche saccheggiaron le case del Cardinal Prospero, di tutti i Colonnesi, & de famigliari di Papa Martino. Et essendo gli animi irritati in questa maniera, si adoperauano non solamente alla scoperta,

ma

ma con tradimenti ancora. Perche fu preso l'Arciuescouo di Beneuento, figliuolo d'Antonio Colonna, & Maso suo fratello, ilquale essendo tormentato confessò che haueua hauuto animo di prendere Castel Sant' Agnolo con ammazzare il Castellano, & darlo à Colonnesi; & ciò fatto, cacciare il Pontefice & gli Orsini di Roma. Oltre à ciò s'era aggiunto alle noie del Pontefice, che Nicolò Fortebraccio Capitano eccellente di quell'età, si era tutto uolto alla ricuperation della Marca, & il Concilio di Basilea chiamaua il Pontefice per diffinir le differenze che correuano allora per conto della religione. Ristretto adunque Eugenio con Alfonso, ribebbe le terre della Chiesa, & confermando il Re nel Reame, fece habile Ferdinando figliuolo naturale d'Alfonso alla successìon di suo padre. A tempo nuouo Alfonso uenne in persona nella Marca, doue guerreggiato felicemente & tornatosene à Napoli, ruppe la guerra à Fiorentini. Egli se ne passò da Tiuoli à Siena, & saccheggiando & abbruciando il territorio di Volterra, pose finalmente l'assedio à Piombino. Era prima Piombino sottoposto à Pisani quãdo quella Rep. fioriua, ma poi ch'ella cadde, anco l'altre sue parti andarono à terra; percioche Pisa fu occupata da Giouanni Agnello, dopo ilquale seguì Pietro Gambacorta, sotto la cui Signoria si fece illustre Jacomo Appiano che diede principio à gli honori della sua famiglia. Costui nel tempo che Pietro signoreggiaua Pisa, fu molto honorato & reuerito per l'auttorità sua, & essercitaua l'officio del Secretario. Cominciarono poi Jacomo & Pietro ad essere in discordia fra loro, per laquale le cose di Pisa andarono à male, perche de Cittadini chi cominciò à tener da Principi di Milano, chi da Sanesi, & chi da Fiorentini. Alla fine il Duca di Milano hebbe Pisa, & Jacomo Appiano si fece Signor di Piombino. Si trouaua allora quella terra assai ferte, non solamente per esser uicina al mar Tirrheno, ma per essere anco sicura per le Castella ch'essa possedeua, cioè Buggiano, Scarlino, & Sughereto; & inanzi ad ogni altra cosa per l'Isola dell'Elba, nobile per le miniere del ferro. Ora questo Jacomo fu così eccellente nella maniera del Signoreggiare, che fu à uoce di popolo riputato degno di quel Principato.

Fortebraccio.

Pisa.
Agnello.
Gambacorta

Durò

durò molti anni in Signoria col fauor del Duca di Milano, ma ui durò anco non meno per lo studio, & per il parentado ch'egli hauea co' Sanesi, perche essendogli morta la sua prima donna, dalla quale hebbe Giouanni, Gherardo, & Visconte, ne tolse un'altra Sanese che gli partorì Emanuello. Ma dopo Jacomo Gherardo suo figliuolo di Paola sua moglie & figliuola di Papa Martino Quinto hebbe Iacomo Secondo, Violante che fu maritata al Signor di Camerino, & Caterina che fu moglie di Rinaldo Orsino. Ma Emanuello fece Jacomo terzo, ilqual poi fu padre di Iacomo quarto & di Gherardo. Et quantunque paresse che i Fiorentini fauorissero il Principato di Piombino, nondimeno Iacomo Secondo si tolse dalla lor diuotione, à richiesta di Papa Martino, perche egli stimaua che non fosse molto à proposito che si credesse Piombino alla fede di coloro che hauessero occupata la Rep. de Pisani. In questi medesimi tempi il Pontefice mosse guerra à Fiorentini, hauendo prima fatto lega co' Sanesi, con speranza di conseruar sotto la fede loro le cose di Piombino. Indi à non molto Iacomo Secondo fu à Siena per uisitare i parenti, & per salutar Sigismondo Re de Romani ch'allora era in Siena. Alla fine fatta la pace tra il Pontefice & i Fiorentini, Iacomo & Paola seguirono la uolontà de Sanesi, & l'uno et l'altro contrasse pace & concordia co' Fiorentini. Erano le cose in tranquillità grande, quando Baldaccio d'Anghiari huomo ualoroso & pieno di desiderio di gloria, partitosi celatamente dal lago di Perugia, & passando con ogni prestezza per gli ultimi confini de Sanesi non molto di lungi dalla Città di Massa, assalì alla sproueduta lo Stato di Piombino, & occupato Sughereto lo mise à sacco, et fattolo forte, lo tenne per spatio di VII mesi, con grandissima paura de paesani, & non restando di molestar Jacomo & Paola con l'armi, haueua in animo di far gran cose, se la fortuna non gli hauesse interrotto i suoi disegni. Gli huomini di quei tempi giudicarono che questi moti si facessero con intelligenza di Nicolò Piccinino ch'allora assediaua Anghiari Castello de Fiorentini. Dicono che Baldaccio si dolse molto della rotta di Nicolò Piccinino, hauuta ad Anghiari da Piergianpaolo Orsino General de Fiorentini, perche era suo amico, &

co, & conferiua con lui i ſuoi diſegni. Nè però Baldaccio ſi leuò punto con l'animo da Sughereto, anzi ui fece uenir la moglie con tutta la ſua famiglia. Durando ancora la guerra di Baldaccio ſi morì la moglie di Jacomo Appiano, & moriſsi anco Jacomo ſenza figliuoli. Non molto dopo Baldaccio per opera de Saneſi laſciò Sughereto, & à richieſta de Fiorentini lo uendè à Paola & egli ſi ritirò con le ſue genti in Romagna. Reggeua allora Piombino Rinaldo Orſino genero di Paola. In quel tempo Emanuello ſe ne ſtaua in Sicilia in aſſai pouero ſtato, & contento d'un ſuo picciolo poderetto, percioche Paola lo haueua grandemente perſeguitato. L'anno dopo i moti di Sughereto, Emanuello chiamato da Fiorentini, fu di nuouo aſſalito Piombino da Baldaccio con l'aiuto de Fiorentini, penſando di ottenerlo facilmente & di mettere Emanuello in Signoria. Ma la ſperanza loro fu uana, perche Rinaldo portandoſi ualoroſamente, lo mantenne contra Baldaccio, onde Emanuello ſe ne tornò in Sicilia, & Baldaccio ridotto à San Miniato, danneggiaua tutto il paeſe. In queſto mezo Rinaldo ch'era General de Saneſi, & di grand'animo nelle coſe militari, & deſideroſo d'allargar con chiariſsimi fatti il nome & la fama del ſuo natural valore, ſtaua deſtiſsimo & pronto ad ogni mouimento di coſe. Ma compoſta la pace in Toſcana, Papa Eugenio ſe ne uenne à Siena, doue donò à Rinaldo la roſa ſecondo il coſtume. Variate poi le coſe in diuerſi modi, & ſucceduto al Papato Nicola Quinto, Alfonſo, come noi dicemmo, che hauea moſſa la guerra a Fiorentini ſi poſe all'impreſa di Piombino, ma ritenuto dall'aſprezza del verno, la differì a tempo nuouo. & riuolgendoſi a Groſſeto, miſe a ſuernar l'eſſercito per le circonuicine Caſtella. Penſaua il Re, occupando Piombino, d'aprirſi la ſtrada all'Imperio di tutta la Toſcana. Sù l'apparire adunque della primauera, mandò a riconoſcere il ſito della Città, & da qual parte ſi poteſſe più acconciamente battere ò per terra ò per mare. Queſto ſuo penſiero non fu punto aſcoſo a Rinaldo, perche alcuni de gli Orſini ch'erano nel campo d'Alfonſo, gliene diedero auiſo. Ne fu anco fatto certo da Roma da alcuni Cardinali, a quali non piaceua la guerra in Toſcana.

V Onde

Onde auisati i Sanesi d'ogni cosa da Rinaldo, scrissero à Lodouico Petronio loro Ambasciadore appresso Alfonso, che gli facesse intendere come haueuano scoperto l'animo suo, & che sapeuano ch'esso era uolto all'impresa di Piombino, il che era di grandissimo lor dispiacere, non per conto del Re, ma per rispetto di Caterina ch'era stata raccomandata loro insieme col marito, & che però lo pregauano che s'astenesse da quella guerra. Il Re a questo rispose, ch'era sdegnato con Rinaldo per molte cagioni, per lequali meritaua la sua disgratia, & che ricadendo quel Principato non à Rinaldo ma a Caterina sua moglie, s'era deliberato di uoler perdonare all'ingiusto per non offendere il giusto & innocente, & che però era contento di non molestarlo per non dispiacere à Sanesi, nondimeno accrescendo tuttauia gli esserciti non era alcun dubbio che egli s'apparecchiaua alla guerra. Messosi adunque con l'essercito sotto Piombino diede il guasto al paese. Egli haueua molta gente à piedi & à cauallo, & era ottimamente fornito di balestre, & di artiglierie di ferro. All'incontro Rinaldo preparatosi à sostener la guerra contra un Re così grande, chiamato il popolo à parlamento disse loro, che si apparecchiassero alla difesa contra un Re così gagliardo & potente, & che hauendo proueduto la natura & l'arte alla fortezza del luogo, non hauessero in consideratione la gagliardia nè la grandezza di quel Re, & che oltre a lui deliberato a morir p loro, anco i Fiorentini & i Sanesi gli harebbono aiutati & soccorsi. Dispostosi adunque il popolo s'attendeua dì & notte à munirsi. Vi era da mãgiar per molti mesi, & Rinaldo non pur prouedeua à ogni cosa col suo consiglio, ma faceua in persona gli offici del Principe & del soldato, percioche la notte andaua attorno alle mura, riconosceua le sentinelle, & cotali altre cose faceua per conseruare i suoi Cittadini: Il Re d'altra parte non lasciaua indietro à far cosa che s'appartenesse all'espugnation d'una Città. Et in LXXVIII giorni che ui stette all'assedio, si combattè tante volte che è incredibile à dire. In questo mezo che à Piombino le cose passauano in questa maniera, nacquero in Siena diuersi pareri tra Cittadini, perche alcuni uoleuano che Piombino si difendesse con tutte le forze per osseruanza

della

della lor fede. Altri diceuano che non era da opporsi ad Alfonso con grauißimo danno loro, poi che à quel modo si tirauano addosso una grauißima guerra. Alla fine si uinse il partito di soccorrer Piombino. Fu adunque mandata uittouaglia & fanti a Rinaldo per opera de quali si saluò Scarlino. Si mandarono anco Oratori ad Alfonso per trattar la pace & per raccomandarli Caterina, poi ch'ei diceua che perseguitaua solamente Rinaldo. Alle quai cose hauendo Alfonso dato orecchie, uoleua fra le condition della pace che Rinaldo gli cedesse la Signoria di Piombino, con ricompensa nel Regno d'altrettanto stato. Ma Rinaldo ricusaua & diceua che Piombino & l'Isola dell'Elba gli s'apparteneuano legittimamente, ma che nel Regno non haueua ragione alcuna, di modo che la pratica della pace fu uana. Ma temendo Alfonso che Rinaldo ingrossato d'aiuti, non gli apportasse qualche gran danno, deliberò dar l'ultimo assalto alla Città, perche scaricate l'artiglierie & appoggiate le scale, i soldati s'affaticarono lungamente per entrarui. I terrazzani dall'altro canto riparando alle percosse, & gettando i nemici a terra, ciascuno da per se & tutti insieme si portauano ualorosamente. La batteria fu importante, & ui morirono più di MMD persone dalla parte del Re, ma la notte distaccò la battaglia, onde Alfonso considerando che non poteua resistere, fece pensiero di leuarsi; perche i Sanesi preueduto il suo disegno, conchiusero la pace con lui. Era la peste in colmo, onde Alfonso ueduta la uirtù di Rinaldo esser grande, leuatosi dall'assedio si ridusse con le genti sù'l Contado di Massa, l'anno MCCCCXLVIII. et Rinaldo s'acquistò nome illustre per tutta Italia; poi che con animo inuitto s'era difeso da un Re, che haueua soggiogato ricchißimi Regni, Città inespugnabili & popoli indomiti & ualorosi. D'altra parte Santo da Mattalona Capitano d'Alfonso, difendeua Castiglion della Pescaia contra i Fiorentini, & con cinquecento fanti scorreua spesso sù'l Contado di Piombino, de Fiorentini, & di Volterra. Ma Federigo da Monte feltro, Napoleone Orsino, & Giouanni Malauolta che conduceuano l'essercito de Fiorentini, ricuperarono in breue tutte le Castella del Volterrano et del Pisano ch'erano in mano d'Al-

Da Mattalona

Monte feltro.
Malavolta.

 fonso.

fonso. L'Ottobre seguente hauendo Rinaldo Orsino lasciato ben munito & con grosso presidio Piombino, pensando che gli bisognaua procedere accortamente co Fiorentini (perche de Sanesi era sicuro che hauessero buona mente quanto à Piombino) se n'andò à Fiorenza, mettendo ogni studio per acquistarsi la beneuolenza & l'amicitia di quel popolo, nel qual tempo offeso dalla caduta d'un suo buon cauallo, mancò tanto poco che non ui lasciasse la uita, ch'Agno lo Orsino lasciata ogni altra cura, andò con ogni prestezza à Piombino per prouedere in caso che Rinaldo morisse, ma megliorato dalla percossa se ne ritornò à Piombino; doue ridotto alla sua pristina sanità, tolta seco una parte dell'essercito de Fiorentini, poste a mezanotte le scale alle mura di Castiglione lo prese per forza & saccheggiò la terra, dalla Rocca in fuori. Ma essendo i Fiorentini tardi a mandar l'altre genti, l'armata del Re ch'era di dieci galee sopravenne, & incontanente ricuperata la terra la mise di nuouo à sacco con grandißimo danno de Fiorentini. onde hauendo Rinaldo compresa la pigritia de suoi compagni, per cagion dellaquale s'era condotto à sommo pericolo, riuolgendo seco stesso molte cose, et sdegnatosi fieramente, si tolse dall'amicitia de Fiorentini. In tanto si fece la pace tra il Re & i Fiorentini, nella quale furono inclusi tutti gli altri che haueuano guerreggiato. La qual pace essendo stata lietamente accettata da molti in Toscana come salutifera, fu molesta a Rinaldo, perche non potea sopportare di hauere ogni anno con una tazza d'oro di peso di cinque libbre, a riconoscer quel Re, come suo supremo Signore, & pareua ch'egli non uolesse ratificare, quando il caso potè molto più del consiglio, pcioche malatosi grauemẽte, si morì senza figliuoli. & ancora che egli paresse che Caterina fosse rimasa padrona, nondimeno le Rocche, l'armi, le Castella & i Magistrati erano tutti nelle man de gli Orsini. Et il Conte Auerso dall'Anguillara fece ogni sforzo per hauer la Caterina per moglie. Quasi in questo medesimo tempo che Rinaldo paßò di questa vita, gli Orsini di Francia furono in qualche trauaglio. Era Carlo Sesto successo nel Regno à Carlo Quinto suo padre. Costui come giouane hauendo visitato molte Prouincie per consolare i popoli con la sua presenza, &

za, & per regolar molte cose disordinate nel Regno, uenne ultimamente di Fiandra à Parigi, doue fatto parlamento, uolle che gli fossero recitate le uecchie costitutioni del Regno, lequali egli comandò che si douessero à pieno osseruare. Era con le predette constitutioni (mentre che Carlo ritornaua di Fiandra) stato interdetto al proposito de Mercatanti, & à gli Scabini di Parigi, il gouerno della città, & fu assegnata la cura dell'una cosa & dell'altra al Pretore, il qual Magistrato hauendo essercitato Giouanni Folleuilla, huomo erudito & giusto, & conoscendo di quanto carico fosse l'attendere all'uno & all'altro officio, andò à trouare il Re & gli narrò i fastidi et la cura ch'egli hauea di quei due Magistrati, & soggiunse che non si trouaua bastante à tanto gouerno, & lo pregò che gli fosse lecito di poter rifiutare, tenẽdone un solo. Fu adunque deputato in suo luogo Gian Giouenale Orsino, huomo di singular bontà & di nome honorato tra i Signori del parlamento, & il Re uolle che non si chiamasse più Prouosto ma Custode della Prefettura de Mercatanti; col qual nome si chiama anco ne tempi nostri, il Presidente di Parigi. Questo Giouenale nacque d'un'altro Giouenale, ilqual fu da Napoleone Vescouo di Metz chiamato in Francia; essendo valoroso & famoso Caualiero nella militia; onde hauendosi Giouenale acquistato nome chiaro nelle guerre che hebbe il Re di Francia con Inghilterra, si trouò poi con gli altri Francesi nell'imprese contra i Turchi, doue si morì con molto honore. Ora Gian Giouenale, accettata la custodia della Prepositura, hauendo trouata la libertà & i priuilegi di Parigi non osseruati, citò in giuditio inanzi à gli altri i popoli di Roano, & restituita l'antica libertà al suo primo luogo; & leuati gli impedimenti ch'erano sopra i fiumi publichi, gli fece nauigabili, percioche molti hauendo edificato gran quantità di mulini sù la Matrona, haueuano lasciato nel mezo un canale, doue à pena poteuan passare i nauili, onde leuate le molina Gian Giouenale diede à padroni per ricompensa altrettanti terreni. Auenne adunque per questo fatto, che essendo diuerse fattioni tra Principi della Corte, Gian Giouenale era fra tutti gli altri riguardeuole per la sua infinita modestia, pche essendo odiato da molti, i quali desiderauano

uano cose nuoue per metter quella Corte in scompiglio, si diceua che Filippo Duca di Borgogna fauoriua i nemici di Gian Giouenale, All'ultimo comparuero di Borgogna persone che l'accusarono di molti delitti, de quali il Duca commesse l'inquisitione à suoi Giudici. Si trouarono xxx testimoni corrotti che tutti à una uoce furon contra a Gian Giouenale. Portata l'accusa al Duca, disse, ch'assai bastaua à condannar quell'huomo, se si scriuessero i suoi delitti sommariamente da gli Inquisitori, i quali i Francesi chiamano giudici del Castelletto. Perche hauendo costoro notate l'oppositioni fatte à Gian Giouenale, sopra un libello, & partendosi da una tauerna tutti ebbri, si dimenticarono la notarella scritta da loro sù la tauola della tauerna, laquale essendo caduta in terra, & raccolta da un cane di casa che se la mangiaua per esser tutta unta, la portò nella camera dell'hoste, doue la sera andando la moglie a dormire, dato ui dentro de piedi, & toltala sù, la diede al marito, ilqual letta la inscrittione, la portò incontanente à Gian Giouenale, che il dì seguente fu citato à difender le sue ragioni dinanzi à xx huomini. Marauigliatosi adunque Giouenale dell'accuse false, & sicuro per l'innocenza sua, se n'andò alla camera del Re accompagnato da quattrocento Cittadini di Parigi. Perche egli era tenuto perfetto et leal Caualiere, intanto che il Regio auocato del parlamento richiesto che gli parlasse contra, ricusò, ancora che dal Duca fosse stato eletto à quest'officio; onde hauendo Giouanni Andrognetto preso il carico cōtra l'Orsino, chiedeua cō grandissima instanza, che Giouenale fosse messo in prigione. All'incontro Giouenale rispondeua con animo costante alle calunnie che gli erano opposte, & poi ch'egli hebbe alquanto fauellato sopra la sua innocenza, soggiunse, che non era il douere che si mettesse l'huomo in prigione senza il libello dell'inquisitione. Al qual l'Andrognetto incontanente rispose che l'accusa & i testimoni erano apparecchiati, et guardando gli inquisitori che gli erano appresso, domandò loro che producessero fuori il libello. Ma essi domandando l'un l'altro fra loro chi hauesse il libello, & non si trouando altramente, fatti tutti rossi nel uiso per uergogna, il Re che quel giorno era in ceruello, conobbe

nobbe l'inganno di costoro apparecchiato contra Giouenale; onde riuoltosi à lui gli disse. Orsù Giouenale vattene à casa, perche noi ti habbiamo per innocente; di modo che restando esso con somma riputatione, fu poi cagione per i tempi che vennero, che sotto Carlo Settimo Giouenale Orsino Arciuescouo di Rems, stimato infinitamente per religione. & per prudenza, fu posto alla cura d'assettar la controuersia che nacque tra il Pontefice & il Re per cagion de beneficij del Regno, & che rimosso Moruigliar dall'officio del Mastro di Campo, ui fosse rimesso l'Orsino suo fratello.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO SESTO.

Ora noi tratteremo in questo luogo le cose di Pitigliano, lequali nel uero sono già state di grande importanza, sì per conto de Sanesi & sì per rispetto de Farnesi, che competendo con loro della preminenza, furono lungamente in discordie, terminando però tuttauia le lor differenze con parentadi, sì come noi uedemmo à dì nostri, perch'essendo Alessandro Farnese che fu poi Paolo Terzo, gran Cardinal di santa Chiesa, diede per moglie à Pierluigi suo figliuolo, la Signora Hieronima figliuola del Conte Lodouico di Pitigliano, & hora Duchessa di Castro, per tener sicuro & unito il suo stato ch'è tra Pitigliano & i Sanesi. Ma percioche l'anno MDXLVII *quando Pitigliano (leuandosi dalla diuotione di Gian Francesco Orsino) chiamò di Fiandra Nicola suo figliuolo alqual si diede, il popolo saccheggiò il Palazzo publico, & arse l'archiuio delle scritture del Conte vecchio, però poco ò nulla si troua di Pitigliano. Laqual cosa sì come è degna di compassione, poi che per casi à questo modo crudeli s'estinguono le memorie de fatti celebri de gli huomini illustri, così è biasimeuole in coloro che non hauendo spirito alcuno, ò non uogliono ò non curano che passi à lor posteri il nome, non che l'opere loro, conciosia ch'io non so uedere quale altra cosa faccia l'huomo differente da gli animali bruti che il desiderio dell'immortalità non pur di se stesso, ma del suo nome ancora, perche se noi siamo nel nascere, nel crescere, & nel morire, somiglianti alle bestie, uogliamo anco tener come loro la mente uolta*

te uolta alla terra, & non aspirar à quella gloria, che hauendo fatto produrre al mondo tante cose honorate, così ne tempi di pace come di guerra à utile & à diletto de gli huomini da gli ingegni eccellenti, desta ne posteri, appetito di honore et desio di perpetuità sempiterna? Et certo che non si può se non sommamente commendar Marco Tullio, poi che mosso da quella voglia che lo ha fatto chiarissimo à tutti i secoli che uerranno, disse che non può esser veramente huomo da bene, chi da desiderio di gloria (laqual non s'acquista se non con le buone arti) tirato & acceso, non procura con ogni studio di uiuer nella memoria delle genti future. Referendo adunque quel tanto che habbiamo dello stato di Pitigliano, & delle guerre d'un solo Aldobrandino, padre di Nicola che fu Generale della Rep. Vinitiana, dico che questi Signori, molti anni sono, posseggono Pitigliano edificato già da Petilio come si disse nel primo, i quali discesero tutti dall'antico Orso che fu figliuolo di Mattheo. Percioche hauẽdo Orso hauuto Giouanni che fu Pontefice, & Giordano che fu Cardinale, hebbe anco Napoleone, dalqual nacque Bertoldo Conte della Romagna auttore de predetti Conti di Pitigliano. Si troua che di costoro alcuni furono Duchi d'Ascoli, altri Principi di Salerno, & altri Conti di Nola & di Soana. Era il Contado di Pitigliano ne tempi andati di grandissima giurisditione, attento ch'ei possedeua più di XL terre grosse nelle Maremme di Siena, & nella Montagna, che i Sanesi occuparono molto inanzi ch'essi hauessero in lor dominio Soana, fra lequali era la Città di Massa, Grosseto, & Orbetello, sì come si legge in antichi stromenti, & come si vede ancora per diuerse inscrittioni di marmi che sono nelle predette terre, & spetialmente sopra la porta del Domo d'Orbetello. Conciosia ch'altre uolte fu in Toscana la Casa Aldobrandesca di grandissimo stato & riputatione, laquale, essendo dopo una infinità d'anni, venuta à manco, si ridusse in due sorelle. L'una (& fu la primagenita) si maritò in uno de Conti Orsini di Pitigliano. L'altra fu moglie di Buoso Sforza figliuolo di Francesco che fu Duca di Milano, onde essi diuisero fra loro lo stato delle predette Donne, ch'è quello che hoggi si tengono i Sanesi fra le lor maremme & parte alla montagna

perche essendo nate per questa cagione diuerse guerre tra i Conti & i Sanesi, dopo molti trauagli si riduceuano le cose per lo più delle uolte, à pace & à concordia con diuerse capitolationi, per lo cui uigore i Conti haueuano quasi sempre certe prouisioni da Sanesi; sotto la qual forma di procedere si uisse fino à tempi di Clemente VII al quale eßi furono raccomandati. Ma Soana, hauendo i terrazzani ammazzato Gentile che fu zio di Nicola, si ribellò à Conti & si diede à Sanesi. Et il Contado di Nola si perdè sotto Arrigo che seguì le parti Francesi sotto Lautrech. Ora tornando alle cose d'Aldobrandino, dico che i Sanesi l'anno MCCCCLIIII desiderando che le lor maremme fossero sicure da gli assalti esterni, & vedendo quanto i Conti di Pitigliano tornassero à proposito per la lor sicurezza, offerirono ad Aldobrandino DCCC scudi l'anno di soldo per cinque anni futuri, laqual conditione, l'Orsino che hauea nell' animo cose maggiori, & che si ricordaua della grandezza de suoi passati, non uolle così allora per suoi rispetti accettare. Ma essendosi fatta la pace tra Vinitiani & i Sanesi dall'una parte, & Alfonso & i Fiorentini col Papa dall'altra, i Sanesi uedendo che quella spesa non era loro più necessaria, fatto nuouo proposito misero pena à chi più oltre hauesse parlato di quella prima proferta. Haueua Aldobrandino sotto la sua Signoria Pitigliano & Sorano, luoghi fortißimi per natura & per arte, & che soprastanno alle maremme de Sanesi. Vedendo adunque costui che nella pace trattata da Principi, i Sanesi non faceuano mentione alcuna della sua prouisione, & che haueuano licentiato in gran parte le lor genti, stimando che fosse venuta occasione di uendicarsi delle ingiurie riceuute da loro, & per mettergli in qualche trauaglio in quella pace, cominciò à far genti per le sue Castella. Laqual cosa hauendo udita i Sanesi, mandarono (accioche non nascesse qualche tumulto nella Città) quel resto delle genti che erano loro auanzate sù le frontiere de luoghi dell' Orsino, comandando loro che s'opponessero all'ingiurie dell'Orsino, & caso che ei non si mostrasse, anco eßi non facessero moto alcuno. Laqual cõmeßione peruenuta à gli orecchi del Conte, sapẽdo quanto odio gli fosse portato dalla Rep. de Sanesi, & come suo Zio pochi

anni

anni inanzi fosse stato crudelmente ammazzato in Soana, et quã te Castella & p forza, & per deditione hauessero tolte a suoi maggiori, statuì di preoccupare i lor pensieri, laqual cosa fu cagione di grandißimi mouimenti in Toscana. Et per non esser trouato alla sproueduta mandò suoi huomini à far gente ad Arezzo, à Cortona, à Volterra & à Fiorenza, del che auisati i Sanesi, & riuolgendo fra loro che Aldobrandino era per parentado & per ragion di hospitio congiunto co' Fiorentini, ricordandosi dell'odio ch'era fra loro & quella natione, hebbero sospetto che Aldobrandino facesse ogni cosa con consentimento de Fiorentini. Ma il Proueditore de Vinitiani che si trouaua ancora in Toscana, richiese i Fiorentini che per vigor della confederation nuouamente fatta con loro non lasciassero per le terre della lor Rep. far genti all'Orsino, & le fatte, uolendo purgar di sospetto i Vinitiani & i Sanesi, facessero frastornare, perche hauendo i Fiorentini risposto che non sapeuano nulla di queste cose, fecero per uia di bandi, uietar à sudditi loro che non seruissero Aldobrandino, onde partitosi l'huomo del Conte che hauea cura di far le genti sù quello de Fiorentini, & vagando per l'Umbria senza troppo guardarsi, fu preso da Sanesi & condotto à Soana. Et perche eßi sperauano per mezo di costui di scoprir tutti i disegni del Conte; commisero al Capitano di Soana, che hauendo somma custodia al prigione, uedesse ò per amore ò per uia di tormenti di uenire à luce del uero. Il prigione uedendosi à mal partito incontanente disse che haueua saluo condotto da Ferdinando, & mostrollo al Capitano; & soggiunse che se non lo lasciauano andare, hauendolo affidato Ferdinando, & essendo stato preso sù le terre del Papa, senza alcun dubbio contrafaceuano a Capitoli della confederatione poco inanzi fatta. Ferdinando saputa la cosa, scrisse à Sanesi & al Capitano, esortandoli che lasciassero andar quello huomo, et che seruassero la fede; & che lo compiacessero in quel ch'era giusto & honesto. Ma stando i Sanesi duri sù'l proposito loro, il Capitano, ò perche egli hauesse paura di Ferdinando, ò perche lo facesse per compiacere ad Alfonso, lasciatolo andare, disse à Sanesi che s'era fuggito. Questa cosa hauendo grandemente commosso i Sanesi, citarono il Capita

no, ilqual punito in danari fu per alquanti dì confinato. Quasi in quel tempo medesimo i soldati che erano alle stanze à Monte Merano uscendo à far legne, presero un Capellano del Conte, ilqual si riscattò con danari. Onde il Conte che hauea di già messo insieme intorno à mille soldati, protestò la guerra a Sanesi, & non molto dopo si mise à saccheggiar le maremme, & ne menò una grossa preda di huomini & di bestiame ch'erano allora a lauorar per le campagne. Jl dì dopo, se ne andò a Castel'Ottiero, doue parimente fece un grosso bottino. Perche i Sanesi grandemente sdegnati non poteuano comprendere da qual parte uenisse al Conte tanto spirito che gli bastasse l'animo d'intraprendere una guerra così grossa con loro, & credeuano ò che i Fiorentini, ò ch' Alfonso gli somministrassero danari per questa impresa; quelli per l'odio antico fra loro, questi perche s'era sdegnato che i Sanesi senza sua licenza hauessero fatta la pace co' Fiorentini. S'aggiugneua al sospetto, l'opera che hauea fatta Ferdinando per saluar l'huomo del Conte andato a far gente sù quel de Fiorentini, onde si doleuano che a pena estinta una guerra, ne nascesse loro un'altra nelle viscere, senza saperne il principio & qual ne fosse la vera cagione. Hauuto adunque il protesto, conchiusero di non uoler sopportar così fatta ingiuria & uergogna dal Conte, & proposero grosso premio a chi lo daua lor uiuo nelle mani, & a soldati de nemici, al fante che lo hauesse presentato dieci scudi, al caual lo uenti, per soldo perpetuo, oltre alla taglia. Et de i prigioni ordinarono per dar maggior terrore a nemici, che fossero incontanente appiccati. Ciò fatto, deliberarono di mandare ambasciarie a confederati, per chiedere aiuto per la presente guerra, & mentre ch'essi consumauano il tempo in così fatte cose, il Conte occupò per inganno la Rocca di Monte Acuto, in questa maniera. Egli trouò un soldato che era già stato seruidore del Capitano della Rocca, & fattolo bastonare fece uista di cacciarlo via. Colui si fuggì dal Castellano, dalqual riceuuto, fu domandato che cosa andasse facendo, gli rispose che essendo grauemente stato offeso dal Conte Orsino s'era fuggito, & che se lo uolesse ascoltare gli direbbe cosa che sarebbe utilissima per la Rep. Sanese, perche il Capitano chiamatolo in secreto, intese

intese da lui una lunga fauola, et credendo ueramēte che colui odiasse l'Orsino, & conosciutolo per huomo ualoroso, lo mise fra gli altri guardiani della Rocca. Costui al suo tempo ordinato, fatto segno col fuoco, aprì uno sportello che era di dietro a una porta, & tolse dentro i soldati del Conte. Così ottenuta la fortezza, mandati uia i soldati con una ueste per uno, fe mettere il Castellano in fondo del Pozzo (nome d'una prigione di Pitigliano.) Quasi in quei dì medesimi i Fiorentini rinouarono l'antica lega co Perugini. Et l'armata de Genouesi di XII Galee & di XVIII Naui, giunse a Talamone luogo de Sanesi, ilche diede loro assai che pensare, perche si teneua che il Fregoso Doge di Genoua non hauesse à stare in pace. Nè era minore il pensiero di Ferdinando (hauendo i Genouesi apertamēte protestato la guerra ad Alfonso) perche si trouaua alle stanze in luoghi aperti tre miglia di lungi da Talamone. Et uedendo d'esser con le forze disuguale a Genouesi, per non essere alla sproueduta assalito, si ritirò in Grosseto Castel de Sanesi, cinque miglia lontano dall'armata, fin che ella se ne partisse. S'intese dalla marinarezza che andò fra terra a fare acqua, che l'armata si era uolta a Napoli a dirittura, per uendicarsi delle uecchie ingiurie, perche si sapeua che Alfonso dopo l'acquisto del Regno hauea presa una Naue de Genouesi carica di ricchißime mercantie, onde i Genouesi che haueuano per quel conto apparecchiata l'armata, non uoleuano acconsentire alle condition della pace se il Re non restituiua le cose tolte. Quasi in quello stesso tempo i Norcini mossero asprißima guerra a Spoleti più con l'odio che con le forze: ilquale odio, il Papa interpostosi tra loro, non haueua potuto smorzare. Questa discordia diede bell'occasione à Vinitiani di far bene il fatto loro. percioche gli Spoletini condussero al loro stipendio Auerso dall'Anguillara con MD caualli & con altrettanti fanti, & per le paghe haueuano depositato in Narni XXV mila ducati, con patto, che non gli potesse leuare, se prima non si conduceua con l'essercito sù'l Contado Spoletino. Lequai cose intese da Papa Nicola Quinto, deliberò di rimediare, accioche tanta somma di danari non uscisse di quelle terre. Scommunicò adunque tutti coloro che andassero al soldo de Nor-

de Norcini & de gli Spoletini, & fece intendere ad Auerso che nõ seruisse gli Spoletini, & che non togliesse danari da loro, ma non parẽdo ad Auerso che ciò fosse honesto, nõ uoleua obbedire al Pontefice. Perche haueа speso in gran parte il danaro che era depositato in Narni in far soldati, & non poteua nutrir tanta gente senza l'altruj danaro, però scrisse al Pontefice, ch'era stato condotto da gli Spoletini inanzi che esso hauesse fatta la prohibitione, & che quando lo hauesse saputo prima harebbe obbedito, ma che hora non poteua ritrarsi a dietro senza grandißima offesa dell'honor suo, perche rompeua la fede promessa, laquale egli hauea fino a quella hora osseruata sempre inuiolabile & incorrotta a ciascuno. Riceuute le lettere, il Pontefice montò in tanta collora, che hauendo chiamato Braccio Baglioni, Jacopo Santogemino & gli altri suoi Capitani, commesse loro che perseguitassero con le lor genti Auerso suo capitalißimo nemico. Onde per queste discordie auenne, che hauẽdo Auerso deliberato d'aiutar il Conte Aldobrandino, & hauendogli suo genero mandato seicento fanti, cominciò a patire anco egli non mediocre disagio di genti, perche da un lato lo strigneua il Pontefice che lo combatteua alla scoperta, come confinante alle sue Castella, dall'altro i Sanesi che l'odiauano a morte, perche egli haueua mandato aiuto ad Aldobrandino, & il Pontefice scriuendo a Sanesi, gli hauea grandemente commoßi cõtra ad Auerso. Trouatosi adunque in pericolo da tutti i lati, pregò per lettere il Proueditor Vinitiano ch'era in Toscana, che s'interponesse tra lui & i Sanesi, & promettesse loro a suo nome, che non harebbe più che fare con Aldobrandino, & che quando piacesse loro, sarebbe in aiuto dè Sanesi. Ma al Proueditore non parue che ciò fosse bene per i Sanesi, perche non era se non da credere che ciò facendo, il Pontefice si sarebbe alienato da loro, essendo nemico d'Auerso. Ma hauendo le genti del Pontefice perseguitato per alquanti giorni Auerso, intanto che gli erano quasi sempre alla coda, schiuãdo di nõ esser costretto di venire a giornata, & per poter metter le mani sù danari che erano in deposito a Narni, si mosse con tutte le genti alla uolta di Spoleti, et l'essercito del Pontefice gli s'auiò dietro. Ma uedendosi egli posto in tante

[marginal note, handwritten:] ...glioni. Santogemino.

in tante difficultà, messe l'altre genti in Spoleti, si partì con sessanta caualli, & si auiò a Vetralla terra di sua giuriditione, ma non potendo il campo del Pontefice ch'era armato alla graue seguir chi si fuggiua, Auerso giunse l'altro giorno a Vetralla. Et perche le genti Papali non haueuano le machine da espugnare il luogo che era anco per natura fortissimo, se ne tornarono nel Contado di Norcia et di Spoleti. Nelqual tempo il Papa saputo ch'Angiolo Roncone uno de suoi Capitani haueua potuto pigliare Auerso, ma che lo hauea lasciato andare per lo parentado ch'egli hauea con Auerso, fattolo condurre a Roma con due suoi generi, gli fece mettere in Castello. Et inteso il tutto alla tortura, condannato Angelo gli fece mozzare il capo, & buttarlo in Teuere, & i generi fece affogare. In questo mezo la fama di questa guerra si sparse per tutta Italia, onde a questo romore destatosi un certo Corrado et un'Amideo Capitani illustri di quei tempi, sperando o condotta o bottino, se ne passarono della Romagna nell'Vmbria con mille trecento caualli, & con trecento fanti. Perche il Proueditor Vinitiano intesa la mossa di costoro, auertì il Presidente dell'Vmbria che se non prouedeua, facilmente si sarebbono uniti con Auerso, ma rimessagli la cura dal Presidente, il Proueditor se n'andò a Siena, & fatta una scelta di valorosi soldati di quella Rep. giunse a gran giornate presso a cinque miglia al campo di Corrado & d'Amideo. Quiui riposatosi un poco, assalì tacitamente alla sproueduta coloro ch'erano tutti sbandati & furon rotti & posti in fuga. Il che fatto, il Proueditore ridottosi à Saturnia & al piano di Castagneto, si mise à far la rassegna de suoi soldati; percioche ui haueua trouato i Veterani in molta discordia: & riconciliati insieme i Capitani (tra quali uno era Carlo da Campo basso) mosse le genti del luogo, assalirono sù'l far del giorno il Contado d'Auerso & de Farnesi, perche gli huomini di Sorano & di Pitigliano ui haueano condotto (si come haueua lor comandato Aldobrandino) tutto il bestiame come in paese più sicuro & più tranquillo. Essi presero adunque quattro mila capi di animali & cento huomini, i quali poi si riscattaron tutti per danari, & quattro caporali ch'erano corsi à dare aiuto à loro huomini,

& molti

Roncone

Campobasso

& molti ui furono feriti & alcuni morti. La notte seguente i uincitori se ne ritornarono à Saturnia. Mentre che si faceuano queste cose, Aldobrandino partitosi una notte con molti de suoi più fidati con le scale & bene armati, assaltò un Castello de Sanesi chiamato Samprugnano. Il luogo era guardato & forte, onde per la moltitudine dell'armi non ui si potè appoggiar le scale, & ancora che le hauessero appoggiate non harebbono potuto farlo senza lor graue pericolo. Perche l'impresa riuscita uana, il Conte se ne ritornò donde s'era partito. Ora i Sanesi uedendo ch'Alfonso rinfacciaua più ostinatamente che mai à Fiorentini che hauessero fatta la pace senza sua saputa, condussero alcuni Capitani per buon rispetto. Indi à poco, acquistato Vitozzo & Morano Castella d'Aldobrandino, poste genti nell'uno & nell'altro luogo abbandonato da terrazzani, ui si fortificarono, percioche impediuano con quel mezo le uettouaglie ad Aldobrandino. Et insuperbiti per quel guadagno, sperando di porre à terra le forze d'Aldobrandino, deliberarono di far tutta la guerra à Sorano, onde incontanente si misero à soldar gente sù'l Contado, & fatti in quindici giorni due mila fanti, mandarono da Siena cinque bombarde à Castell'Ottiri. Quasi in quel medesimo tempo il Proueditore hebbe lettere da Venetia che la lega fatta con lo Sforza & co' Fiorentini era rotta, & che però andasse à mantenere i Sanesi in fede. Perche entrato in Siena, intese ch'era uenuto il Legato del Pontefice, il dì inanzi, per assettar le discordie et che hauẽdo parlato cõ Aldobrandino hauea inteso da lui le cagioni di quella guerra. Il Legato adunq; esposte le cõmessioni del Papa, i Sanesi con tutto il Senato, deliberarono di proseguir la guerra con Aldobrandino, fino che l'espugnassero. Et perche non paresse ch'essi non uolessero obedire al Pontefice, si offerirono di mandare ad Aldobrandino a trattar la pace con conditioni honeste, lequali essi non ricuserebbono mai, ma che però staua à lui. La proposta era fatta à fine di non offendere il Papa, & di metter tempo in mezo, perche essi sperauano di uincere Aldobrandino. Il che fatto, il Legato si partì, & i Sanesi il dì seguente tolsero al soldo loro Giulio Cesare Principe di Camerino. Costui conduceua cinquecento caualli

& du-

& dugento fanti. Auedutosi adunque Aldobrandino che le cose sue andauano à poco à poco mancando (& da Auerso con tutte le promesse del mondo non haueua à pena potuto ottener più che seicento fanti) mandò à chieder soccorso à Baroni della famiglia Orsina. Questi fra loro hauendo per male ch'un lor congiunto huomo nobilissimo tra gli altri Orsini, & di somma auttorità fosse cacciato di casa, non sperando più d'ottener la pace, deliberarono à tempo di dargli aiuto, & gli mandarono l'Arciuescouo Orsino huomo di molto ualore, à dirgli che Giann'antonio Orsino Principe di Taranto gli manderebbe seicento caualli, & il Principe di Salerno suo cugino quattrocento, & Francesco Prefetto di Roma dugento, sotto la condotta di Jacopo suo figliuolo, & Latino Cardinale con tutti gli altri della famiglia Orsina molti danari: & che il tutto gli giugnerebbe tosto. J Sanesi in questo mentre accampatisi quasi sù le porte di Sorano aizzauano il Conte alla battaglia. Si metteua tutto il dì à ferro & à fuoco il Contado di Sorano & di Pitigliano, & non era chi hauesse ardire di uscir di Sorano senza saluocondotto. Onde i Sanesi temerariamēte facendo ogni cosa, s'apparecchiarono à dar l'assalto à Sorano. Erano in quella terra ualorosi & gagliardi huomini in sua difesa, perche essendo i Sanesi disposti à dar l'assalto, Aldobrandino hebbe nuoua che le genti Orsine eran poco discosto, lequali riposate alcuni giorni, Aldobrandino dispose, prima che Giulio Cesare si congiungesse co' nemici, di fare esperienza dell'ultima sua fortuna, & di combattere co Sanesi à bandiere spiegate. Egli haueua fin dal principio della guerra intorno à due mila soldati, fatti per le sue & per l'altrui Castella, & oltra à predetti, quasi quattrocento altri huomini pagati. Vscito adunque fuori di Pitigliano con le sue genti, se n'andò à Sorano discosto da Pitigliano tre miglia. Et perche il uiaggio era fastidioso per rispetto dell'asprezza del luogo, & non si poteuano accampar ageuolmente per lo sito broncoso, fattasi la spada con le mannaie & tagliati i boschi, diedero ueduta à Sanesi come d'uno steccato, & Aldobrandino tutta quella notte che seguì fece diligentissima guardia. Dall'altra parte erano i Sanesi attenti & diligenti alla guardia de loro alloggia-

menti. Il dì seguente hauendo Aldobrandino con uolto ardito confortato i soldati à portarsi ualorosamente, per mostrar la grandezza dell'animo suo, era dinanzi à tutti gli altri per uscire alla battaglia, nella prima schiera. Della seconda era capo Iacomo Orsino figliuolo del Prefetto. Della ultima Iacomo Antonio riputato molto eccellente nella militia, & in questa erano trecento caualli, ne quali consisteua il neruo dell'essercito Orsino. Ma le genti de Sanesi che sopraunazauano molto più di numero furono da Antonio Petruccio lor commessario diuise in tre parti. Et perche il luogo non era tutto piano nè molto aperto, ma andaua alquanto alla china uerso il meriggio, pose sopra una collina che riguardaua al Settentrione cinquecento caualli con altrettanti fanti, le bagaglie lasciò ne gli alloggiamenti. Gli altri à cauallo diuise in XX ordini, & in ciascuno ordine haueua LXX caualli. Nel corno sinistro pose mille fanti, sotto la cura di Leonetto Corso, & il destro diede à Padouano Calaurese, huomini amendue di sommo ualore. Si uenne alle mani con molto ardor dall'una parte & dall'altra. La zuffa durò lungamente, & essendo dubbioso chi ne hauesse la migliore, le cose erano quasi pareggiate, quando sopragiugnendo Iacomo Antonio Orsino con la sua terza schiera, fece empito ne gli auersarij già stracchi, per laqual cosa gli ordini si misero in confusione & l'insegne cominciarono à piegare. Onde coloro ch'erano sù'l colle, ueduta la fuga delle lor genti, fuggendosi anco essi, si cacciarono ne boschi & ne monti vicini, & coloro ch'erano alla guardia de gli alloggiamenti, diffidandosi delle lor forze, fecero il medesimo, perche tolto quel ch'essi poterono, se ne fuggirono per precipitij & per luoghi saluatichi à Soana. Furon morti molti de nemici, ma molti Capitani & huomini d'importanza furon presi uiui, tra quali Antonio Foresta Capitano di nome illustre, fuggitosi da nemici, se ne tornò à Siena tre giorni dopo la rotta. Alla nuoua della vittoria de gli Orsini, entrò in Siena così fatto spauento che essi non sapeuano che partito prendere che buon fosse; attento che quasi in quei giorni medesimi si era fatto tregua tra il Pontefice & Auerso dall'Anguillara per sei mesi, & Antonio Petruccio hauendo mandato uettouaglia à

Vitozzo.

Petruccio

…so.

Foresta.

Vitozzo, & à Morano, accioche ſi teneſſero, s'era affaticato in
uano, conciosia che Aldobrandino hauendo aſſaltato cento muli che
portauano le vettouaglie, gli tolſe à nemici. S'aggiugneua à que-
ſto che attendendo Antonio à raccoglier le reliquie dell'eſſercito era
ſtato fintamente auiſato da un fugitiuo d'Aldobrandino, come eſſo
voleua condurre in Sorano grandiſſ. quantità di uino, perche Anto
nio deſideroſo d'impedir q̃lla fattione, precipitato in una imboſcata
ne hebbe una mala ſtretta. Stauano adunque i Saneſi molto do-
lenti & ſoſpettauano grandemente de Fiorentini che non s'intendeſ
ſero aſcoſamente co nemici, & che non gli aiutaſſero con danari.
Temeuano parimente del Re Alfonſo, conietturando ciò, perche
Giulio Ceſare condotto da loro, nelquale eſsi haueuano ogni ſperan-
za, non era venuto à tempo, onde il Proueditor Vinitiano temen-
do che i Saneſi per queſto nõ faceſſero qualche deliberatione non pun
to à propoſito per il ſuo Senato, chiamatili a parlamento, fece loro
animo, & moſtrò che Giulio Ceſare ſarebbe toſto giunto con le ſue
genti, & gli perſuaſe a raccoglier le reliquie dell'eſſercito rotto, & a
prepararſi in quell'auerſità con grandezza d'animo per non fare al
legri i nemici. Il Legato del Papa in queſto mezo che ſe n'andaua
a Roma, inteſa la rotta de Saneſi ſcriſſe à quella Rep. che ſe le pa-
reſſe a propoſito, s'interporrebbe tra loro & gli Orſini per trattar la
pace, laquale egli ſperaua di condurre a fine, ſotto honeſte condi-
tioni. Ma eſsi confermati dalla ſperanza dell'aiuto di Giulio Ce
ſare, & non hauendo potuto ottener conditioni ragioneuoli alle lor
coſe afflitte, ſi ſtabilirono in fantaſia di mandare ambaſciadori a
Roma. Et mentre che s'attendeua a queſto, il popolo Saneſe ſi leuò
contra Carlo da Campobaſſo, imputandolo come traditore, poi che
in tempo coſi biſognoſo alla Rep. non s'era trouato preſente. Et di-
cendo ch'era parente d'Aldobrandino, ragionauano di leuargli
l'imperio & i ſoldati. Perche hauendo Carlo inteſo queſti romori,
uenuto a Siena rinuntiò la militia, e domandò il reſto delle ſue pa-
ghe. Onde i Saneſi fatto lor Generale Sigiſmondo Malateſta da
Rimini, chiamarono Carlo, & addolcitolo con parole, l'intratte-
neuano, dubitando che forſe eſſo ſdegnato, non ſi congiugneſſe con le

forze d'Aldobrandino, oltre che ſi diceua, che Sigiſmondo non poteua uenire ancora a Siena con le ſue genti, perche non era all'ordine. Mentre che ſi faceuano queſte coſe, i Vinitiani auiſati della rotta de Saneſi, mandarono in aiuto de' lor confederati Carlo Gonzaga con DCC caualli & con CCC fanti, & Pietro Brunoro con CCC fanti & con DCC caualli. Mandarono parimente danari per le paghe, lequai coſe uedendo Aldobrandino, ſollecito del fatto ſuo, fece mettere in Sorano & in Pitigliano molta uettouaglia, & rafforzar le mura, & riuedere i baſtioni. Et fatta a Sorano una foſſa maggior della prima, mandò uia i uecchi & i fanciulli & tutta la turba inutile con le lor robe, sù confini del Papa. Venne in queſto mezo un'ambaſciadore di Franceſco Sforza Duca di Milano a Saneſi, ilqual fece loro intendere che non deſſero moleſtia a Scandiano nè all'altre Caſtella di Buoſo Sforza ſuo fratello, che erano sù'l lor Contado. Alquale i Saneſi riſpoſero, che eſſendo amoreuoli a loro amici, s'aſterrebbono di fargli ingiuria, & che non uoleuano altro che Sorano, poi che eßi haueuano ſpeſo tanto per quella impreſa. Et a Venetia Orſo Orſino zio d'Aldobrandino, & ch'era Capitano delle genti di quel Senato, comparito in Collegio, moſtrò che hauea commeßione da Principi di Taranto & di Salerno, & dal Cardinal Latino, & da Aldobrandino, di rimetter tutte le fortune della famiglia Orſina nelle mani di quel Senato, & che però quando ſi uoleſſe interporre a trattar la pace, ſarebbe a gli Orſini gratißimo & rileuato ſeruigio. Fu riſpoſto all'Orſino, che il Senato ſi piglierebbe queſta cura. Et hauendo ſcritto a Siena al Proueditore, che faceſſe ogni opera co Saneſi per pacificarli con l'Orſino, eßi durando oſtinatamente nel propoſito loro, acceſi dal deſiderio della uendetta pregauano il Proueditore che perſuadeſſe il Senato che nõ fauoriſſe tanto i lor nemici, & che non procuraſſe di leuar loro delle mani una certißima vittoria & honorata. Intanto Giulio Ceſare conduſſe le ſue genti sù'l Saneſe; & Sigiſmondo & Carlo Gonzaga & Pietro Brunoro ſi moſſero con le loro. Et giunto Giulio Ceſare a Siena, fu a viſitar la Signoria per trattar l'ordine della guerra, & per leuarla dal penſiero della pace, perche i Capitani haueuano inteſo che

ſo che i Vinitiani & il Duca di Milano trattauano accordi. Ma confermati i Saneſi nella loro opinione, commiſero a Giulio Ceſare che ſi conduceſſero le genti sù luoghi d'Aldobrandino, & quiui ſi fermaſſero fin che veniſſe Sigiſmondo, col quale ſi congiugneſſero, per maneggiar poi la guerra di comun parere l'uno con l'altro. Ora costoro eſſeguendo ſecondo le commiſsioni, ma molto più tardi di quel che ſperaua ogniuno, perche era quaſi paſſata la ſtate, cominciarono a ſopravenir così fatte pioggie, che i ſoldati, & i caualli, perdendo gli ornamenti & l'inſegne non poteuano ſtare alla campagna. Ma poi che i ſoldati ſi furono ripoſati alcuni giorni, hauendo i Capitani deliberato di far l'impreſa di Sorano, rihauute le forze, andarono a quella uolta. E poſto Sorano in luogo piano & aperto & dalla parte dell'occidente ha una belliſsima ueduta, & quaſi per un miglio diſcende per un colle molto ripido all'ingiù. All'incontro del luogo ſurge un monte, ripido parimente & difficile a ſalirſi, con alcune vie fatte nel ſaſſo così ſtrette che a pena baſtano a dar luogo ad un'huomo che poſſa paſſare. Sotto le radici del monte corre un torrente rapidiſsimo chiamato da paeſani Lenta. In queſto luogo così erto & faſtidioſo, ſi diſtende dal baſſo alla cima Sorano, ma di modo però che del mezo del Monte eſce in fuori un ſaſſo grande che diuide la terra in due parti, sù'l quale è fabricata una Capella. La Rocca poſta in piano & nel più alto luogo della Città, chiude tutta la terra col ſuo circuito. Le mura groſſe di cinq; gomiti uanno attorno attorno alla terra, & giungono dalla Rocca fino al torrente predetto. Le foſſe ui ſono profonde & fatte nel ſaſſo. I Capitani adunque tennero per l'impreſa di Sorano queſto ordine. Sigiſmondo Malateſta condotte l'artiglierie a Caſtello Ottieri, s'accampò al dirimpetto della fortezza, & con due pezzi più groſsi ſi meſſe a bombardar la Rocca con diſegno di rouinar le torri, accio che empiendo le foſſe con la lor rouina, i ſoldati poteſſero più ageuolmente ſalire, & miſe in queſto luogo mille fanti in aiuto de ſuoi. Giberto da Coreggio ſi poſe dall'altra parte della terra tra Sorano & Pitigliano con gli altri ſoldati de Saneſi. Il Gonzaga & il Brunoro co' ſoldati Vinitiani & con tre pezzi d'artigliaria, ſi miſero all'incon-

Corregio

all'incontro del monte & ui fecero gli alloggiamenti, & perche la terra era diuisa in due parti, sì come s'è detto, così anco gli alloggiamenti loro furon collocati in due parti. Cesare dall'altra banda postosi nel luogo più disteso dalla parte della terra, ui hauea condotto diuersi stromenti da gettar sassi grossissimi & da rouinar le case. Haueua il Brunoro la cura di serrar la Città co bastioni & co mantelletti. Erano i soldati di fuori intorno a XII mila, senza i uolontarij ch'era una moltitudine senza fine. Nel presidio della terra si trouauano intorno a CCCCC elettissimi fanti, & grandissima quantità d'armi & d'artiglierie. Ora Giberto & il Brunoro ciascun dalla parte sua cominciarono a minare ma con difficultà, perche bisognando tagliare il sasso che però era tenero in questo fatto, non si poteua far senza strepito & senza romore. Dall'altra parte i nemici batteuano le torri della Rocca continouamente con le bombarde, & già erano andati a terra tutti i merli, quando Aldobrandino portandosi ualorosamente, disfece la Torre dal lato di dentro, accioche rouinando non empiesse la fossa, & contraponendosi al disegno de nemici, rouinando ella, cadde dalla parte di dentro. Fatte poi le mine per trauerso, hauendo trouato i Sanesi, gli arse tutti uiui, con la poluere & col zolfo preparato per la lor mina. Et ancora che molti di dentro fossero morti & molti feriti, tuttauia tanto era l'ardor loro nel difendersi, che quantunque i nemici con l'artiglierie talhora spogliassero le difese di munitioni, essi con la materia delle rouine delle case di dentro, rifaceuano quel che i nemici gettauano a terra. I Sanesi udite queste cose & quanto fosse l'ostinatione & il ualor dell'Orsino, mandarono quattro de loro huomini principali in campo a Sigismondo, pregandolo che poi ch'esso non poteua con l'arte & con l'astutie militari uincere il Conte, si degnasse almeno di farlo con l'arme & con la forza. Et per muouerlo a questo, gli mandarono a donare un belliss. cauallo tutto guernito d'oro, & lo stendardo con l'insegne de Sanesi & il bastone del Generalato. L'atto de Sanesi mosse di modo l'animo di Sigismondo che si deliberò al tutto di prender Sorano per forza. Ringratiati adunque gli Oratori, disse loro che stessero di buona uoglia, & che non andrebbe alle

be alle ſtanze prima che non haueſſe hauuto Sorano ò per forza ò per amore, pur che i Saneſi non gli mancaſſero, promettendo di ſuppli re interamente a tutto quel che ſi apparteneua alla degnità loro, & alla riputation ſua. Partiti gli Oratori, uedendo il Generale che l'eſpugnation era difficile, deliberò di ſtrignere il luogo per aſſedio, accioche s'arrendeſſe per fame. Penſarono adunque i nemici di tor l'acqua a Sorano, & non ui eſſendo nella terra gran quantità di grano, & non ue ne entrando nè poco nè molto per la ſolenne guardia ch'eßi faceuano, ſperauano di ottenerlo, ſtando eßi a uedere. I terrazzani priuati della commodità di hauere acqua, fuor che dal torrente; eſſendo aſtretti a cercarne d'altra parte, i nemici fatte alcune trincee prohibiuano con le bombarde coloro ch'uſciuano a fare acqua, allaqual coſa riparando i Soraneſi (tanto erano eßi diſpoſti di difenderſi) forato il tofo con grandißima celerità, fecero un'altra ſtrada da uſcire fuori, & eſſendo impediti da nemici co' tiri dell'artiglierie, ne cauauan dell'altre pur nel tofo, attißimo & accommodato molto per natura a dar luogo. Ma i nemici per non eſſere ſcoperti a colpi delle baleſtre, & dell'altre artiglierie, mentre che continouamente attendeuano a gettar di grandißimi ſaßi per rouinar le caſe trouaron queſto rimedio. Eßi meſſero un guardiano alla poſta, ilquale quando uedeua appreſſare il fuoco all'artiglierie, & mettere i graticci dinanzi alle bombarde per aſcondere i ſoldati, auiſaua quei del campo col ſuon d'un tamburo. Perche eßi ciò uedendo ſi naſcondeuano nelle caue delle rupi fin che ſi ſcaricaſſe l'artiglia ria. Indi uſcendo fuori, faceuano poi ualoroſamente l'officio loro. Concioſia che i Soraneſi eran forniti ottimamente di molte ſerpentine sù per le mura con lequali faceuano di grandißimo danno. Da queſte furon morti più di ccccc de nemici in più uolte. Ma fra l'altre auenne che hauendo i nemici occupato un baſtione non molto ben guardato dalle ſentinelle, & hauendo preſo una di quelle ſerpentine, i Soraneſi ch'erano ad alto auedutiſi della coſa, fatto empito contra coſtoro, gli cacciarono ageuolmente del luogo doue eßi erano con grandißimo diſauantaggio. Onde i nemici ritirandoſi a gli alloggiamenti, & portando con loro la ſerpentina con altre armi ch'eſ

ſi troua-

si trouarono su'l bastione, fecero allegrezza di hauere anco tolto una corazza, laquale Aldobrandino usaua nelle battaglie, quasi che fossero uittoriosi per hauere acquistate le spoglie di quello huomo così ualoroso. Et non molto dopo fabricata una testudine con laquale i nemici si fecero più sotto alle mura per rompere le porte, essendo tutti intenti in questa opera, & resistendo tuttauia i Soranesi con molto uigore, cento soldati Orsini, fecero eruttione dall'altra parte della Città nel campo di Giberto, & ammazzate le guardie de gli alloggiamenti, cominciarono a mettere a sacco le robe. Il romor grandissimo di coloro che erano manomessi si fece sentire a queglialtri che erano lontani. Perche hauendo essi dato soccorso a coloro che eran posti in estremo pericolo, i Soranesi furon per la maggior parte presi, & spogliati & furon costrettti a giurare, che non dareb bon più aiuto a Sorano. Per questo fatto essendo scemato il presidio della terra, rinchiusa & cinta per tutto attorno attorno i Sanesi uennero in maggior speranza che mai d'ottenerla. La notte seguente dugento fanti di Sorano, passando per mezo il campo de Sanesi, & trouato il guado per loqual s'entraua nel torrente, harebbono assai commodamente portato nella terra, & armi, & uettouaglie (perche da quella parte ui staua alla guardia Gregorio d'Anghiari condottier di Sigismondo, ilquale pareua che assentisse al trattato che teneua Sigismondo che s'intendeua occultamente con Aldobrandino) se la cosa non fosse stata scoperta a Sanesi da Cesare genero di Sigismondo, hauendoli esso prima fatti giurare, quando si scoprisse, di tenerlo secreto. Non si sa se costui riuelasse il trattato per acquistarsi la gratia de Sanesi senza che Sigismondo ne sapesse nulla, ò se pure con suo consenso, acciochè essendo i Sanesi ansiosi di questo fatto, si desse occasione a Sigismondo di partirsi da loro, per far poi, congiunto con Aldobrandino, la guerra a Siena per sue occulte cagioni. Si diceua ch'alcuni soldati di Francesco Sforza & di Iacopo Piccinino ch'erano uenuti in campo sotto spetie di procacciar del grano, haueuano fatto far lega insieme tra Sigismondo et Aldobrandino. S'aggiugneua a questo un sospetto assai ragioneuole & che daua inditio della dispositione de gli animi loro, & era, che

ogni

ogni dì più, l'assedio s'andaua allentando & i Capitani co' soldati insieme attendeuano poco all'impresa, perciochè i Capitani discordando fra loro per la diuision delle uettouaglie, s'era uenuto a manifesta rottura, se non si hauesse proueduto alla lor furia a primo tempo. Commossi adunque i Sanesi da queste cose, si come era il douere, mandarono ambasciadori al campo per intendere se fosse uero quel chè Cesare haueua scoperto. Et trouando che così fosse, commessero a gli Oratori che con promesse grandissime procurassero che per Carlo Gonzaga ò per alcuno altro a ciò atto, si facesse ammazzar Sigismondo. Queste furon le commessioni secrete, ma in publico si credette che gli Oratori fossero mandati per prouedere di uettouaglie al campo che ne patiua, & così dettero a intendere gli Oratori a Gismondo. Ma gli Oratori, ò che considerassero il gran pericolo di quel negotio, & dubitassero della fede di coloro a quali si haueua a commetter l'essecution di quello homicidio, ò che uedessero ch'egli gouernasse bene ogni cosa secondo la degnità sua, & de Sanesi, fatta una gagliarda ammonitione a Gismondo che douesse strigner le cose di Sorano, se ne ritornarono a Siena senza fare altro, & i nemici si misero a dar ogni giorno qualche batteria a Sorano, perciochè essi scoprirono per le spie, che molti che sapeuan nuotare, passando l'acqua erano entrati in Sorano & riceuuti lietamente da terrazzani. Et mentre che le cose andauano per i Sanesi in questa maniera, uno de lor commessarij che staua nell'essercito, giunto in posta a Siena, & sù la mezanotte chiamata la Signoria, le mostrò quanto i Sanesi fossero uccellati da lor Capitani, perche Sigismondo hauea fatto tregua con Aldobrandino per un mese senza sua saputa & del suo collega. Et che Aldobrandino haueua dato per hostaggio a Sigismondo un suo figliuolo, & che Carlo Gonzaga s'intendeua con loro. Et che credeua che leuatisi dall'assedio di Sorano, tutti unitamente d'accordo si uolterebbono contra i Sanesi. Et che dubitaua che ritenute l'artigliarie non espugnassero per la uia qualch'uno de Castelli della Rep. Et che era uenuta nuoua che Carlo hauea preso per forza Orbetello. Et che ui era stato morto il Capitano. Et che si dubitaua che non auenisse il medesimo all'altre terre de Sanesi, & che

tutto il paese era pieno di tumulto & di paura. Tutte queste cose udite dal Proueditor Vinitiano, delibero con l'auttorità del suo Senato, di rimediare à tanti disordini. Partitosi adunque una notte se ne andò à Magliano, & quiui data la cura à Giberto di condur l'artigliarie, impose in un tempo medesimo à Pietro Brunoro, che mettesse i presidij in Soana, & nell'altre Castella de Sanesi che erano sù confini. Et che in un giorno determinato, potendolo far senza scommodo della Rep. si trouassero à Magliano, accioche consultata la materia della guerra, si prendesse nuoua deliberatione. Giunto à Magliano in due giorni, trouò che Sigismondo era lontano poco più di quattro miglia, & intese che Carlo hauea dato l'assalto alla Rocca d'Orbetello, & che hauendo tolto à Giberto con gran sua contesa alcune bombarde, le hauea condotte à Castello Ottieri. Di qui seppe il Proueditore che Sigismondo era andato à Saturnia, & che n'era leggiermente stato cacciato, & che con valido presidio s'era posto à Grosseto per difender quel luogo, & per riparar i suoi dall'ingiurie de nemici. Ma hauendo Sigismondo udita la venuta del Proueditore gli fece intendere che fosse contento d'andare à trouarlo in campo, perche intendeua di parlar con lui di cose importanti, lequali sapute, speraua che si sarebbono assettate le cose con degnità de Sanesi & del Senato Vinitiano. Et si scusaua di non essere andato in persona à trouar il Proueditore; perche sapeua che i Sanesi haueuano à sospetto la sua fede & quella del Gonzaga. Ora poi ch'il Proueditore si abboccò cõ Gismondo tiratisi da parte senza interuento d'altri che di Cesare, Sigismondo, si scusò della tregua fatta con l'Orsino, & dello hostaggio riceuuto da lui, & si sforzò di mostrar che la tregua s'era fatta con saputa de' Commessarij Sanesi, i quali la persuasero. Et che per carestia di vettouaglie s'era uenuto à tale, che era necessario dissoluer l'assedio. Et che haueua procacciato di hauere il figliuolo d'Aldobrandino per hostaggio, accioche ciò si facesse con riputation de Sanesi. Domandò poi se i Sanesi lo voleuano da indi inanzi adoperare, ò dargli licenza. Et che hauendo animo di non seruirsi di lui, pensassero di sodisfarlo delle paghe passate & non pagate, & non uolendo ciò fare, si

rimetteua in tutto & per tutto nel Proueditore. Et se pure i Sanesi uolessero ch'egli seruisse, diceua che non ricusaua, ma uoleua ch' ogniuno se n'andasse a suernare, perche era passato il tempo di far più cosa buona, & che starebbe in campo ad aspettar la risolutione quindici giorni. Il Proueditore a questo, hauendo dette molte cose per lequali stimaua che non si douesse partir dall'assedio di Sorano, & che non approuaua la tregua fatta senza saputa de Sanesi, gli mostrò quanto questo atto fosse dispiaciuto alla Città. Et che'l medesimo animo harebbe il Senato Vinitiano per rispetto de Sanesi loro amici & confederati. Et conchiuse che darebbe auiso a Sanesi della sua uolontà per intenderne la loro opinione. Et partitosi, ritornato a Mogliano, scrisse a Sanesi tutto il ragionamento fatto. Nell'entrare in Mogliano trouò Pietro Brunoro, Ceccone Indo, et Leonetto Corso con tutti gli altri Capitani, & da loro seppe che Giberto & il Petruccio erano poco di lungi da Grosseto, & che s'era messo il presidio alle frontiere delle terre d'Aldobrandino. Il dì seguente Sigismondo fece metter l'essercito in arme & lo condusse per la ualle che guarda uerso Mogliano. Et Cesare che era con Sigismondo, riceuuto saluocondotto se n'andò a Mogliano, & hauuta licenza di fauellar col Proueditore, gli domandò se i Sanesi concederebbono a Sigismondo che potesse suernare, ma rispondendo il Proueditor che non lo sapeua, soggiunse, che si marauigliaua che Gismondo che haueua promesso di aspettar in campo la risposta della dispositione de Sanesi, hora poco ricordeuole della fede promessa, hauesse condotto lo essercito sù'l Sanese quasi come sù quel de nemici, et tanto s'era partito infretta, che non pareua che conducesse i soldati all'impresa, ma che sonando a raccolta se ne fuggisse. Ma Cesare scusò di modo Gismondo che diede tutta la colpa a Sanesi, perch' egli disse che'l dì inanzi Gismondo hauea riceuuto lettere da suoi agenti, per lequali era auisato che si hauesse cura, conciosia che di breue gli auerrebbe qualche danno, & che però s'era mosso col campo, ma che hauea comandato a suoi che non facessero male alcuno sù'l Sanese, & che se uoleuano qualche cosa da lui, sarebbe alle stanze alle rouine d'Acquauiua, doue aspettaua la lor risposta. Et ac

cioche steſſero ſicuri, inteſa la uolontà loro, ſe ne partirebbe incontanente & condurrebbe l'eſſercito fuori del lor paeſe. Diuiſo il parlamento, il Proueditore ſe ne tornò a Groſſeto, perche penſaua pur troppo bene, ch'un Capitano così illuſtre & mal d'accordo co Saneſi, non ſi harebbe potuto aſtenerſe di non far qualche notabil danno in quel Contado ſi come auenne, perche poco dopo, Sigiſmondo miſe a ſacco le uille di Groſſeto, ilche udito il Proueditore, tratte fuori le genti, ſe n'andò alla palude che i paeſani chiamano l'acque brune, doue hauea inteſo che Sigiſmondo s'era uolto col campo. Queſta palude (ſi come quaſi ſon tutte) fangoſa, & dando il color del fango all'acqua, preſe il nome da quel colore, & ancora che ella ſia con poco fondo, pure non è così facile a paſſarſi, percioche il fondo è ſdruccioloſo & non ſaldo, & l'huomo non ui può punto fermar le piante. Si paſſa dall'una ripa all'altra per un ponte di tauole così largo che a pena ui poſſono capir due caualli. Paſſate adunque le genti de Saneſi sù per lo ponte, trouarono Giſmōdo in ordine per combattere. Egli appreſſatoſi alla palude, & trouato il ponte occupato da Saneſi, mettendoſi i ſuoi per paſſar la palude, eſſendo ſommerſi dall'acqua, erano da Saneſi feriti con le haſte & con le ſaette, laqual coſa diſpiacendo a Giſmondo, deliberò di leuar i Saneſi dal Ponte per forza. Ma non gli riuſcendo il diſegno, & temendo che i ſuoi non haueſſero qualche rotta importante, pattuì che laſciata la preda, poteſſe paſſar ſicuro co' ſuoi doue più gli piaceſſe. Et data la fede l'una parte & l'altra, Sigiſmondo paſſò. Et già eran di là dal ponte XII ſchiere (perch'erano in tutto XV) quando i Saneſi s'auidero che Sigiſmondo haueua nell'ultima gran quantità di beſtiame della preda fatta. onde dato il ſegno della battaglia, s'apparecchiarono ad affrontar gli ultimi, co quali venuti alle mani, gli ruppero & tolſero loro la preda. Et Sigiſmondo perdute tre ſchiere, ſi uoltò a Caſtel Paſquale per occuparlo, ma hauendo il Petrucci conoſciuto il ſuo diſegno, fornitolo di guarnigioni staua ad aſpettar l'aſſalto. Perche Sigiſmondo ingannato dalla ſua ſperanza, hauendo laſciato per la uia molta preda, ſi partì del territorio Saneſe, & peruenne il giorno medeſimo sù quel di Piombino con gran

marauiglia

marauiglia d'ogniuno, perche essendo carico di robe, & con gli impedimenti da campo, fece poco meno di XL miglia. I Sanesi si ridussero in Grosseto doue stettero fin che s'intese che Sigismondo passato l'apennino era calato nella Romagna. In Grosseto Pietro Brunoro & Cesare ch'era di nuouo tornato fedele a Sanesi, insieme con gli altri fecero una dieta, doue si trattò del modo del guerreggiar Sorano; perche in tanto che tra Capitani & i Sanesi erano seguite le predette discordie, Aldobrandino scorrendo licentiosamente per tutto, saccheggiaua il Contado & le Castella de Sanesi, et non hauendo chi l'impedisse, riempieua ogni cosa d'occisioni, di rapine, & d'incendij, facendo il Gonzaga in quel tempo medesimo presso a Orbetello ogni male, non rispiarmando a sorte alcuna d'auaritia et di crudeltà con essempio inaudito contra i terrazzani delle Castella, dalla qual cosa nasceua che i soldati ch'erano ne' presidij, stando per timore dentro alle mura, erano in grandissime angustie. Fu adunque deliberato, che si conducesse l'essercito a Soana, & quiui si prendesse partito alle cose loro, procacciando intanto grani, facendo rassegne, soldando nuoue genti, & altre cose procurando che bisognauano in questo fatto. Et inanzi ad ogni altra cosa, si terminò di ricondur l'artigliarie a Sorano, & di far che non ui potesse entrar dentro punto di vettouaglia. Fatta la deliberatione, i Sanesi andarono a Orbetello per ribauerlo. Perche il Gonzaga conuenutosi con esso loro, ui rimase dentro per curarsi d'una infermità che gli era sopravenuta. Ora Aldobrandino intesa la deliberation de nemici, si uoltò alla difesa con ogni studio. E pochi dì inanzi, Napoleone Orsino et Antonio da Forlì con mille caualli et con mille fanti erano giunti a Castell'Ardo per dargli soccorso, perche preso animo, hauendo esso inteso che i nemici conduceuano l'artigliarie da Soana a Sorano, deliberò d'assaltarli all'improuisa. Ma i Sanesi auisati del disegno, fatta una imboscata, si uenne fieramente alle mani. Nella zuffa Jacomo Orsino fu ferito nella fronte da Giberto, & essendo caduto da cauallo mezo morto, tutto l'essercito si mise in scompiglio, perche altri si diedero a fuggire, altri si arresero a nemici, altri ostinatamente combattendo furono ammazzati. Il figliuolo

gliuolo di Iacomo, poi che hebbe portato suo padre in Pitigliano in lettica, & ch'ei uide ogni cosa in rouina, si saluò co suoi che erano ancora interi. Furon fatti molti prigioni, & molti ui furon morti. Et Jacomo pochi giorni dopo mancò di quella ferita. Dopo la rotta l'artigliarie furon condutte a Sorano, con lequali battendosi continouamēte le mura i Soranesi entrarono in così gran paura, per la rouina delle lor case, che il Pontefice mandò Oratori a Siena per trattar accordo con Aldobrandino, ma non si ragionādo nelle conditioni della pace di restituir la Rocca di Monteaguto tenuta da Aldobrandino, i Sanesi non uollono acconsentire, perche il Pontefice che desideraua la pace in Jtalia, postosi in animo di proceder per uia di scommunica, commessa la cosa al Collegio de Cardinali, attento ch' egli era malato, mandò a Siena & a Sorano Benedetto da Lucca con carico che intendesse chi fosse l'autor della guerra, & da chi mācasse che non si facesse la pace, & poi scomunicasse l'autore di quel trauaglio, & non uolendo assentire, aiutasse l'altra parte contraria con soldati, con vettouaglie & con danari. Questa cosa saputasi da Sanesi, dispiacque loro infinitamente. Alla fine auisati dell'animo del Pontefice da loro Oratori, si disposero all'accordo. Gli astrinse anco a questo il Senato Venetiano. Et Federigo Jmperadore fece il medesimo, percioche hauendo mandato Enea Piccolomini Vescouo di Trieste al Pontefice per esortarlo alla crociata contra il Turco che hauea l'anno inanzi preso Constantinopoli, desideraua che si acquetassero le guerre d'Italia. Si fece adunque una tregua tra Sanesi & l'Orsino di x v giorni, nello spatio de quali il Pontefice hauesse a trattar le conditioni della pace. Jntanto i Capitani del Pontefice et di Aldobrandino incaminati a Roma, per essere a ordine di far bene i fatti loro, s'auenisse che il Pontefice si morisse (percioche era fama che staua in estremo) essendo in uiaggio, intesero ch' era mancato. La morte del Pontefice fu gratissima a Sanesi, perche sapeuano che esso era tutto uolto ad instanza de Baroni Orsini a dar'ogni fauore ad Aldobrandino. Quasi in quel tempo medesimo, hauendo il Brunoro mandato alle Castella del Papa alcune bestie da soma per grano, uennero in mano a soldati d'Aldobrandino ch'erano

ccolomini

ch'erano à predare. Perche il Brunoro dolutosi con Aldobrandino, che non essendo spirata la tregua fosse à quel modo ingiuriato, gli fu risposto dall'Orsino, che essendo morto il Pontefice era anco morta la tregua, & che però la preda per ragion di guerra era sua. Onde il Brunoro entrato à saccheggiare il Contado d'Aldobrandino, mentre che poco auedutamente scorreua per lo paese, fu preso prima il figliuolo & poi il padre. Et perche essi haueano fatto molte proue & dette molte parole ingiuriose contra l'Orsino, furono amendue incatenati & posti in prigione. I Sanesi alla nuoua della rottura della tregua & della presura del Brunoro, allegri di quell'occasione, per la speranza che essi haueuan di bene, attento che i soldati d'Aldobrandino, richiamati da lor Capitani, erano andati secondo l'usanza alla guardia di Roma tutta occupata nella creation del nuòuo Pontefice, comandarono alle lor genti che dessero il guasto al paese di Sorano & di Pitigliano, il che fatto, condottisi à Sorano, cominciaron di nuouo à dargli la batteria. Ma il popolo di Sorano corso à furia alla prigione doue era il Brunoro col figliuolo, minacciò di tagliarli à pezzi se non faceuan partir i nemici dal lor paese, onde l'Orsino interpostosi tra i prigioni & costoro, acquetò la lor furia, hauendo promesso che il Brunoro farebbe quanto essi desiderauano. Saluato adunque il Brunoro per beneficio del suo nemico, scrisse qual fosse il pericolo nelqual si trouaua à Sanesi, i quali deliberarono di preferir la salute di quell'huomo benemerito alla lor comune utilità, perche fatte astener le lor genti dal Contado, le mandaron tutte à oppugnar la Città, il che facendo i soldati, & tuttauia battendo con l'artigliarie la muraglia, i Cardinali, scritto a Sanesi, si misero a trattar la pace con molta cura, dubitando se la guerra andasse alla lunga, che il Senato Venetiano uolendone ueder la fine, non mandasse in ultima rouina l'Orsino. Ma poi che i Sanesi non diedero orecchio alla pace, & che Alfonso non gli potè punto smuouerle dalla loro intentione, Aldobrandino ueduto che si disponeuano alla guerra più ostinatamente che mai, mandò al Proueditor Vinitiano un suo fidato huomo dicendo. Che poi che le cose gli andauano tutte al contrario, s'era proposto di rimetter se medesimo con

tutte

tutte le cose sue più care nelle mani de Vinitiani, & di farsi suo tributario. Perche esso sapeua qnanto quel Senato hauesse amato sempre & fauorito la Casa Orsina. Et che speraua che accettandolo essi, il medesimo farebbono anco molti altri popoli della Toscana, onde grandissimo sarebbe l'augumento di quella Rep. in quelle parti. Il Senato trattò a lungo la materia d'Aldobrandino, alla fine conchiuse che il Proueditore continuasse à maneggiar la pace tra Sanesi & l'Orsino, sì come s'era per auanti cominciato. Et che intanto per non parere di hauer poco stimato la richiesta d'Aldobrandino lo ringratiasse assai della proferta & della sua buona uolontà. Il Proueditore adunque mandatogli un suo Secretario, gli fece intendere la deliberation del Senato, & caduto à bella posta sù'l ragionamento della pace, esortò Aldobrandino à farla. Aldobrandino à questo mostrò d'assentire, con intentione che mentre durassero le pratiche della pace, i Sanesi trattassero lentamente la guerra, dellaqual cosa non s'ingannò punto, attento che i Sanesi pensando ch'Aldobrandino trauagliato dalla guerra, fosse afflitto, stimauano che s'arrecherebbe à quelle conditioni della pace che à loro fossero più piaciuto. Onde rimettendo alquanto della lor sollecitudine del tempo passato nelle cose della militia; solo Aldobrandino sollecito del fin della guerra, attendeua à mettersi in assetto di quel che gli facea di bisogno. Et già Napoleone Orsino con molti soldati d'Auerso & con numero di gente non punto da sprezzare s'era condotto à Castel lo Alto, col quale congiugnendosi Aldobrandino non sarebbe stato punto inferior di forze à nemici, quãdo uenuta la nuoua della creation di Calisto Terzo, ilquale era fauoritissimo d'Alfonso, i Sanesi dubitando di non esser sopragiunti alla sproueduta, misero presidij & vettouaglie ne' luoghi loro. Perche Aldobrandino auisato scelse ccc de suoi più ualorosi, & gli nascose in certi dirupi non molto lontani da Vitozzo, & di costoro elettine cinque de più animosi, diede loro lettere false con lequali giunti poco inanzi giorno à Vitozzo commesse loro che dicessero che il presidio loro era uicino, & che mandati da Sanesi, portauano lettere al Castellano di quel ch'egli hauesse da fare, ilquale due giorni inanzi stato auisato del pre

sidio

sidio non pensando à tradimento alcuno, non si curò punto di leuarsi di letto per cosa ch'egli di già sapeua; onde date le chiaui à un suo ragazzo, gli commise che aperta la porta introducesse dentro il presidio. Gli Orsini serrate le porte, presero il ragazzo, & dato il segno à coloro ch'erano imboscati, gli introdussero nella terra, & preso il Castellano lo misero in prigione, & ammazzati molti che correuano armati in suo aiuto, fecero acquetare il romore, accioche di fuori non s'intendesse la presura del luogo. Nè molto stante giunsero coloro che conduceuano il uero presidio de Sanesi, perche i soldati d'Aldobrandino mostrando d'esser del corpo loro, gli salutarono cō le grida, & essi parimente furon con le grida risalutati, secondo il costume della militia. Et essendo gli Orsini in luogo rileuato della terra chiamarono i Sanesi che salissero il monte. Coloro stracchi dal uiaggio della notte, & douendo salire all'erta, se ne andarono agiatamente, & sbandati doue i lor nemici gli aspettauano per trattarli male. Intanto gli Orsini che erano disopra, fatto empito assaltaron quest'altri che pensauano ad ogni altra cosa. Perche sbigottiti, non si trouando apparecchiati, & essendo in luogo di disauantaggio, non hebbero forza di sostener la furia Orsina, & lasciate l'armi si misero à fuggire per le uicine selue. Il medesimo Aldobrandino tentò molte altre Castella de Sanesi col medesimo stratagema, ma non gli riuscì per tutto, perche de suoi ne furon morti & presi da Sanesi che fecero resistenza. In questo mezzo i soldati di Napoleone & d'Auerso, partitisi da Castello Alto & scorrendo per lo Contado de Sanesi fecero di importantissimi danni, onde i Sanesi cominciarono à pensar da douero alla pace, e ne diedero la cura al Proueditor Vinitiano, ilquale scrisse ad Aldobrandino, che si marauigliaua che essendo esso di buono animo uerso il Senato Veneto, trattasse così malamente il Brunoro Capitano delle sue genti, & che però cauatolo di prigione lo trattasse piaceuolmente & secondo l'ordine delle leggi della militia. Scrisse parimente ad Antonio Petruccio, che hauendo occasione di fauellar con Aldobrandino, trattasse con lui della pace, ma che mostrasse più tosto che il ragionamento fosse caduto a caso ch'altramente. Aldobrandino hauute le

lettere del Proueditore, hauendo già stabilito quando le conditioni de Sanesi fossero tollerabili di metter fine alla guerra, laquale egli non poteua più condurre alla lunga, trasse fuori di prigione il Brudoro per seruirsene nel trattar dell'accordo, con disegno che hauesse à giouarli. Et dato per moglie à Francesco figliuolo del Brunoro una vergine della famiglia Orsina, ritenutolo come per hostaggio, sotto ombra ch'apparecchiasse le nozze, mandò il Brunoro al Proueditore con le commessioni della pace & della guerra. Liberato Brunoro & giunto à Siena, confortò quella Signoria à disporsi al contrario, & scusando se medesimo disse che haueua fatto ogni cosa per forza astretto da Aldobrandino, & che come il figliuolo fosse libero, rinuntierebbe al suo parentado. Ma hauendo quel matrimonio fatto il Brunoro sospetto, i Sanesi non gli prestaron fede, anzi ascosamente gli misero attorno le spie, accioche osseruassero ciò che egli dicesse & facesse. In questo mezo Antonio Petruccio si mise con le genti Sanesi à dar il guasto al Contado di Sorano & di Pitigliano: Contra a costui uscì incontanente fuori tumultuariamente Jacopo figliuolo del Capitano, & s'appresentò per combattere. Ma venuto Antonio a parlamento con Jacopo, & non si potendo accordare, percioche l'uno & l'altro defendeua gagliardamente le ragioni della sua parte, rimisero di comun parere, tutto il negotio al Senato Vinitiano, perche il Proueditore auisato del tutto, fece opera, che i Sanesi si contentarono che Jacopo Orsino, Aldobrandino & Lodouico suo figliuolo fossero accettati da loro, con speranza, per rispetto del Senato Vinitiano, d'assettar le cose. Nè molto dopo riceuuto il saluocondotto Jacopo & Lodouico uennero à Siena. Costoro nel principio mostrarono al Proueditore quanto obligo hauesse Aldobrandino al Senato, & quanta fosse la reuerenza che gli portaua. Che poi il Senato non hauesse uoluto accettar Aldobrandino, era stata sua gran modestia, onde hauendo essi hauuto rispetto alla degnità della famiglia Orsina, non dubitauano ch'anco in questa compositione della pace harebbono conseruato la lor riputatione. Ricordauano Piergianpaolo, Bertoldo, Orso, & tutti gli altri.

Principi

Principi della famiglia Orsina, dell'opera de quali la Rep. Vinitiana s'era seruita ne tempi auersi. Dall'altra banda i Sanesi & Aldobrandino chiedeuano molte cose, lequali pareua che non si potessero concedere; salua la degnità loro, perche trattandosi le conditioni con qualche lunghezza, i Sanesi sperando di potere à quel modo ingannare Aldobrandino, fatte nuoue genti & accompagnate con le uecchie, misero loro l'armi in mano. Laqual cosa intesasi da gli huomini d'Aldobrandino, & che Sorano ogni dì più si strigneua, richiesero il Proueditore che conchiudesse la pace, con quella più riputation loro che gli paresse. Il Proueditore, commettendogliele specialmente il Senato, hauendo fatto tregua per un mese, acciochè potesse udir le dispute tra Sanesi & l'Orsino, fece alla fine queste capitulationi. Che la pace s'intendesse perpetua tra i Sanesi, & Aldobrandino con tutti gli altri Baroni della famiglia Orsina. Che il malleuador della pace fosse il Pontefice ò qualunque altro Principe d'Italia da essere accettato in termine di quattro mesi futuri. Che i Sanesi riceuuto Aldobrandino in fede, lo difendessero da ogni violenza con tutte le forze loro. Et per lo contrario, s'alcuno menasse genti contra i Sanesi ò compagni de Sanesi per i Contadi d'Aldobrandino, lo prohibisse, & non desse loro nè danari, nè vettouaglia nè altro soccorso. Che i nemici dell'uno fossero nemici dell'altro, & così gli amici, facendo la guerra del pari. Che l'amicitia & confederatione che haueua Aldobrandino col Re Alfonso, il popolo Sanese la hauesse rata & grata. Che Aldobrandino restituisse la Rocca di Monte Aguto à Sanesi. Che i Sanesi spianassero le Castella fatte da loro per offender Sorano, & rendessero ad Aldobrandino il suolo ignudo. Che il Castello di Vitozzo ch'era parte de Sanesi, & parte d'Aldobrandino, fosse consacrato alla Chiesa della Maddalena, fatta da Aldobrandino. Che si restituissero i prigioni & i fuggitiui dall'una parte & dall'altra. Che ogni anno Aldobrandino mandasse una certa quantità di danari in argento à tanti di Settembre, alla Chiesa della vergine in Siena, per riputatione

& degnità de Sanesi. Fatta la pace à questo modo, fu approuata & giurata da Sanesi & poi da Aldobrandino, & Jacopo Orsino ritornato in amicitia co Sanesi, accompagnatosi con Antonio Petruccio, se n'andarono insieme à Roma chiamati da Papa Calisto.

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO SETTIMO.

INQVE anni dopo la pace fatta dal Conte di Pitigliano con la Rep. de Sanesi, Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto, mosse una importantissima & pericolosa guerra al Re Ferdinando, percioch'essendo il Principe disposto di cacciar la nation Spagnuola d'Italia, prese l'armi in mano vigorosamente, nè le pose in terra fin che non ui lasciò la uita & lo stato; conciosia ch'essendo allora la casa Orsina potentissima in quella Prouincia & ricca di molti huomini ualorosi & di molti Principati, Giouanni Antonio con animo generoso (quasi come Re di tanti suoi congiunti & amici) col caldo de suoi consorti aspiraua à gran cose. Ma inanzi che si uenga à fatti particolari di questo huomo eccellente, diremo sotto breuità, quali fossero gli Orsini che hebbero Signoria nel Regno, & in che modo succedessero l'uno all'altro. Si troua adunque, che il primo che hauesse titolo di dominio, fu Romano Orsino l'anno MCCXL & altri dicono MCCC percioche viuendo ne' tempi di Carlo Re di Sicilia fu fatto Conte di Nola per uigor della moglie, laquale essendo figliuola unica del Conte Guido di Monforte, che uenne di Francia con Carlo al conquisto del Regno, gli diede per dote il predetto Contado, sì come s'è detto altroue. I successori di costui (che fu Gran Giustitier di quel Regno) riuscirono tutti huomini illustri & di segnalato ualore, ma sopravanzò di gran lunga tutti gli altri, Ramondo che fiorì ne tempi di Carlo Terzo, perche scacciato da suo padre & condotto in

dotto in Soria, dopo lo hauerui fatto nel passaggio di Terra Santa gran cose contra i Mori, & uinto in particolare con notabil duello un ferocißimo Saracino, tornò nel Regno molto honorato, onde per la grandezza della sua riputatione fu fatto Principe di Taranto. Era allora quel Principato un de membri importanti del Regno, percioche esso comandaua a Otranto, a Brindisi Città Metropolitane, a Leccie, a Nardo, a Gallipoli, a Hostumi, a Bitonto, a Motula, a Martina, a Vgento, a Bitetto & a Conuersano tutte Città di Vescouado. Oltre a ciò possedeua molte Castella et molti ricchißimi & große Casali, intanto ch'essendo Ramondo potente, & alto Signore, la Casa Orsina risplendeua honoratamente per tutta Italia. Hebbe Ramondo la Signora Maria d'Engenio di nobilißimo sangue Francese, laquale dopo la morte di suo marito, essendo restata tutrice de figliuoli & ben fornita di gente d'arme, diuentò Regina di Napoli, perche il Re Ladislao hauendola assediata in Taranto & non la potendo acquistare, si risoluè alla fine di torla per moglie, occupando in quella maniera lo stato & le forze a figliuoli di Ramondo, de quali il primo fu il presente Giouanni Antonio che ricuperò il Principato di Taranto con danari da Jacomo marito della Regina Giouanna, come s'è detto altroue. Questo Giouanni Antonio, aggiunse allo stato paterno, Bari, Montepeloso, Pomarico, Matera, Acquauiua, Mineruino, Ruui, Casamaßima & Lauello nella Prouincia di Bari & Basilicata. Et Flumari, Vico, la Cidogna, Bisaccie, Carbonara, Aquadia, Carifra, Vallata Santososso, Castello, San Nicola, Torcarino, la Guardia lombarda, Montaguto, Bonito, Melito, & Monte aperto nella Prouincia del Principato vltra, & in terra di Lauoro l'antica Città d'Acerra. Fu costui fauorito sommamente d'Alfonso, perche fatto suo Gran Contestabile, che nel Regno è il primo grado della militia, con centomila ducati l'anno di prouisione, haueua priuilegio di trar del Regno tutta quella quantità di frumenti & di robe che à lui paresse & piacesse, con obligo di tenere à ogni richiesta del Re mille lancie. La moglie di costui fu figliuola di Giordano Colonna fratello di Papa Martino Quinto, dalla quale

non

non hebbe figliuoli, ma lasciò solamente un naturale, alquale (essendo egli di poco ualore) donò il Contado di Leccie. Hebbe parimente tre figliuole, delle quali vna fu moglie di Giulio Antonio d'Acquauiua Conte di San Flauiano con dote di tre Città, cioè Bitetto, Conuersano, & Bitonto, & di sei altre terre grosse che furono Casamaßima, Gioia, Cassano, le Nuci, Turri, & Castellana. L'altra del Conte di Catanzaro primogenito del Marchese di Cotrone, ilquale era grandißimo Signore in Calabria. La terza di Jacomo Sanseuerino, dal qual discendono i presenti Conti della Saponara. Et l'una di queste, dopo la morte di Giouanni Antonio, fu Regina di Napoli, secondo che scriue Scipion Cannetolo in una sua lettera a Valerio Orsino. Jl secondo de figliuoli di Ramondo fu Gabriello, che dopo la morte del padre hebbe il Ducato di Venosa con Minorino & Spinazzola, & con molte altre terre importanti. La moglie di costui fu figliuola di Giouanni Caracciolo Gran Siniscalco & fauorito della Regina Giouanna; & gli partorì due figliuole Maria Donata, che fu moglie di Pietro del Balzo primogenito del Duca d'Andri, ilqual dopo la rouina del Principe di Taranto fu creato Principe d'Altemura, & trasferì il Ducato di Venosa in casa del Balzo, & Ramondina che toccò à Roberto Sanseuerino, che fu il primo Principe di Salerno di quella famiglia, di modo che non hauendo i predetti Signori figliuoli maschi, si spense la linea de Principi di Taranto Orsini. Oltre al predetto Ramondo, ne visse un'altro che fu figliuolo di Roberto Conte di Nola, & fratel maggiore del sopradetto, che fu Principe di Taranto. Costui fu ne tempi d'Alfonso primo, & essendo huomo illustre per ualore, fu per intercesßion di Giouanni Antonio suo cugino, creato Principe di Salerno l'anno MCCCCXXXVIII. Et il Re per obligarselo molto, più gli diede per moglie una sua cugina carnale di casa Aragona col Ducato d'Amalfi per dote, essendo egli prima Conte di Nola, di Sarno, della Tripalda, & Signor di Palma, d'Auello, di Lauro, di Forino, d'Ascoli & d'altre terre. A costui nacque un figliuol maschio che si morì nella sua prima fanciullezza, & una femina che fu maritata a Napoleone Orsino. Hebbe parimente di

Acquaviva.

Sanseverino.

Del Balzo.

te di nobilissime concubine, tre maschi & tre femine, tra quali (per concession del Re) diuise il suo stato in questa maniera. A Felice ch'era il primogenito, diede il Principato di Salerno, & il Contado di Nola. A Daniello che fu il secondo, lasciò il Contado di Sarno. A Giordano che fu l'ultimo assegnò il Contado della Tripalda, Ma delle femine, una ne hebbe per moglie Carlo di Monforte Conte di Termoli, l'altra fu di Francesco Turello, la terza si diede à Galeazzo di Costanzo, delle quali uiuono ancora i discendenti. Ma de figliuoli non se ne ha cosa alcuna, perch'essendo di poca intelligenza ne maneggi del Mondo, & per le dissensioni del Regno, perderono in breue tempo, dopo la morte del padre, lo stato loro. Et il Re Ferrante primo, donò Salerno à Roberto Sanseuerino, & Nola, & la Tripalda, & Ascoli & Lauro & Forino à Orso Orsino, che seguì la sua parte nelle guerre ch'egli hebbe con Giannantonio, come si dirà più oltre a suo luogo. Onde la linea di Romano Orsino che haueua signoreggiato Nola quasi dugento anni, s'estinse & il Principato di Salerno uscì della Casa Orsina XXIIII anni dopo che lo hebbe Felice. Ma la seconda linea che hauesse stato nel Regno, fu ne tempi di Luigi che fu marito di Giouanna Regina di Napoli, perche Napoleone Orsino fu fatto Conte di Manupello, e di lui vscirono Capitani eccellenti, i quali secondo il corso de tempi, hora accrebbero & hora scemarono i lor Principati. Tra più illustri furono Paolo Orsino che vinse Ladislao, come si disse nel Sesto. Et poco dopo Piergianpaolo che ruppe Nicolò Piccinino ad Anghiari. La linea di costoro s'estinse in Camillo Pardo, ilquale à dì nostri possedendo la Valle Siciliana solamente, & bramando di ricuperare il Contado di Manupello con gli altri stati che furono de gli auoli suoi, allora che il Re Francesco primo l'anno MDXXIIII mandò l'essercito in Italia all'acquisto del Regno, rifiutò di sua uolontà, per non incorrere in nota di ribellione, il dominio della Valle Siciliana al Duca di Sessa, ch'era allora ambasciador di Carlo Quinto Imperadore appresso Papa Clementee Settimo, & si fece nemico dell'Imperadore. Et ancora ch'egli dopo la rouina di Lotrech ricuperasse intorno à XXX delle sue terre, nondimeno poco tempo di-

poi

poi si morì senza stato, onde spegnendosi affatto la linea de Conti di Manupello, non rimase altri ch'una uecchia ch'era maritata ad Aurelio Rignone. La terza linea nel Regno hebbe principio ne tempi della medesima Regina Giouanna, in Rinaldo Orsino del Colonello di Bracciano, perch'egli fu fatto Conte d'Albe & di Tagliacozzo. Di questo, oltre à molti altri Principi honorati & chiari, discese ne tempi di Ladislao, Giouanni Orsino che fu padre di quattro ualorosi & famosi figliuoli, cioè di Francesco, di Giordano, di Orsino, & di Carlo. Francesco aggiunse allo stato paterno il Contado di Grauina con altre terre honorate, & percioche in ogni tempo & di pace & di guerra fu d'ingegno & di prudenza singolare, fu creato Prefetto di Roma, ilqual hebbe Ramondo nipote, che mutato il titolo di Contado in Ducato, fu il primo de Duchi di Grauina, con titolo di Conte di Candia, di Terlizzo, & di Campagna. Et Jacomo padre di Ramondo fu Signor di Sant'Agata in Capitanata. Ma di Ramondo nacque Francesco Duca di Grauina, che fu morto da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro. Giordano il secondo de figliuoli di Giouanni fu Cardinale. Orsino il terzo, fu Gran Cancellier di Sicilia & morì senza figliuoli. Carlo il quarto fu Conte d'Albi & di Tagliacozzo & molto honorato per la sua degnità, ma molto più honorato per la bella progenie ch'egli lasciò, percioche hebbe quattro notabilissimi figliuoli, da quali sono poi procedute nella casa molte grandezze. Conciosia ch'egli hebbe Napoleone padre di Virginio, dalqual discese la casa che signoreggia Bracciano, & il Contado dell'Anguillara, attento che di Virginio nacque Giangiordano & Carlo, di Giangiordano Girolamo & Napoleone Abate di Farfa, & Frãcesco, et di Girolamo Paolo Giordano Duca di Bracciano. Fu parimente figliuol di Carlo, Latino il Cardinale, & Roberto Gran Contestabil del Regno, ilqual lasciò Mario che fu Conte di Paccento & marito d'una Signora di Casa Turla, che dominaua Oppido & Petragallo, dalqual son discesi i Conti di Paccento, iquai soli della linea di Carlo Orsino posseggono stato nel Regno, poi che Virginio ultimo Conte di Tagliacozzo, perdè le sue giurisditioni seruendo i Francesi. La quarta linea hebbe principio

Bb cipio

Rignone.

Turla.

cipio dal Conte Orso, ilqual dopo la rouina di Felice Orsino Principe di Salerno, hebbe dal Re Ferdinãdo il Contado di Nola, & hauendo hauuto titolo di Duca d'Ascoli, fu creato Gran Cancelliere ch'è la seconda degnità di quel Regno. Ma questa linea si distese poco, perche hebbe d'una Madonna Santola cittadina di Nola due naturali, l'uno fu Duca d'Ascoli & l'altro Caualiero, & perderono i loro stati per cagion della madre, percioche hauendo ella empiamente deposto in una sua testimonianza che non erano generati dal Conte Orso, furon priuati de lor beni dal Re Ferdinando, ilqual donò la Contea di Nola con Cimisino, Auella, Monforte, Lauri, Palma & Ottiano al Conte Nicola da Pitigliano, i cui successori lo possederono fino all'anno MDXXVIII nel qual Don Arrigo, sì come s'è scritto, per seruire i Francesi, perdè la uita & lo stato insieme, di maniera che di otto Città Metropolitane che furono Taranto, Brindisi, Oria, Bari, Otranto, Matera, Salerno, & Amalfi, con più di trenta altre Città di Vescouado & con CCCC & più terre & Castella grosse possedute da gli Orsini, non ritengono altro al presente nel Regno che Grauina & alcune altre Castella, tanto può il tempo & molto più la fortuna insieme nelle cose humane.

Ora tornando noi all'ordine della Historia, dico ch'era succeduto alla Corona del Regno, Ferdinando per l'ordine del testamento d'Alfonso suo padre, quando gli Oratori del Re secondo l'usanza andarono à Roma à rendere obedienza alla Chiesa, iquali accettati amoreuolmente dal Pontefice, & tornati à Napoli, riferirono ch'ogni cosa era quieta, & che Pio essendo di buono animo non seguirebbe altramente i pensieri di Calisto suo antecessore & nemico degli Aragonesi, & che però il Re stesse di buona uoglia. Indi à non molto giunse à Bari, Latino Cardinale Orsino con amplissime commessioni, ilqual raccolto da Ferdinando con pompa reale, lo coronò secondo il costume de suoi maggiori. Laqual cosa sì come fu grata a Ferdinando, così fu anco accetta à tutti i popoli che già dubitauano di nuoui tumulti. In questo mezo il Re hauea scritto à tutti i Principi d'Italia, promettendo loro d'esser buono amico d'ogniuno, di star contento fra termini del suo Regno, & confermando l'amicitie vec-

tie uecchie, & procacciando tuttauia delle nuoue, faceua honorato officio di Re magnanimo & di buona mente. Riuolto poi à Baroni del Regno donando, & perdonando, & molte altre cose facendo per acquistarsi la gratia loro, mostraua ch'il Regno in nome era suo, ma in fatti de suoi seruidori & amici. Nondimeno con tutto ciò molti de Regnicoli stimauano, ch'egli facesse queste cose con animo simulato & molto diuerso da quel ch'esso mostraua, percioche era auezzo da fanciullo à saper nascondere i suoi pensieri, la qual cosa era cagione che molti de Principi non si fidauano punto di lui. Ma mentre ch'egli faceua cotali offici, hebbe auiso che il Principe Orsino machinaua occultamēte nuoui trattati. Dellaqual cosa il Re non prese marauiglia alcuna, percioche egli lo haueua per huomo d'animo inquieto, come colui che praticando seco nella sua prima fanciullezza, lo hauea trouato pieno di seditioni, & tutto dato a cercar cose nuoue. L'Orsino hauea messo insieme grandiß. quantità di danari, et disegnando nell'animo suo di occupar tutto ò buona parte del Regno, era d'accortißimo & desto ingegno nel prolungar le cose della guerra. Cominciò adunque col mezo di suoi fidatißimi amici, à corrompere i principali delle circonuicine Città, & donando & promettendo à piccioli Signori, gli sollecitaua à seruirsi delle sue cose, & à ualersi del suo stato medesimo nelle loro occorrenze, offerendosi per capo loro & guida in ogni occasione. Mandò parimente in Francia al Re Carlo, nella Prouenza à Renato, & à Genoua à Giouanni figliuol di Renato, per esortarli all'impresa del Regno, promettendo loro aiuto & fauore. La onde Ferdinando temendo molto de gli artifitij dell'Orsino, cercaua & cō lettere & con amici di farlo acquietare. Ma hauendo l'Orsino conosciuto il desiderio del Re, come quello ch'era eccellente nel dißimulare, tenne pratica, che hauendosi à far la pace fra loro, uoleua che si restituisse dal Re à Iosia suo genero, à Giulio Antonio padre di Iosia & ad Antonio Centiglia tutte le Castella tolte loro da Alfonso suo padre. Questa richiesta fu consultata lungamente dal Re, all'ultimo accioche non paresse che per lui si restasse di farla, rendè à Iosia Atri & Termoli, al Centiglia Crotone & Catanza-

Centiglia.

ro con tutto ciò che il Principe gli ſeppe chiedere & domandare. Quaſi in queſto medeſimo tempo il Centiglia che poco dopo la morte d'Alfonſo s'era ſuggito al Principe Orſino, comunicati i ſuoi diſegni con lui, ſi trouaua tra Brutij sù nuoui motiui, doue ſolleuando gli amici uecchi & i principali delle città, & de popoli, come ſingular ſeminatore di diſcordie. faceua offici per l'Orſino molto importanti, attento che talhora ſpauentandoli, & talhora promettendo con ſantiſsimi giuramenti di leuarli dalla pur troppo dura & acerba ſeruitù de gli Spagnuoli, hauea fatto il nome di Renato così amico à quella natione, che la maggior parte delle genti era uolta à manifeſtiſsima ribellione. Laqual coſa preueduta dal Re, fu cagione ch'egli ui mandaſſe Carlo da Campobaſſo & Alfonſo Daualo à riparare à quel danno che ne poteſſe naſcere & prouenire. Ma il Centiglia che ſi trouaua con poche genti, aiutato molto dalla leggerezza del popolo, deliberò poi che hebbe occupate alcune Caſtella, di venire alle mani, perche eſſendo rotto dal Daualo, coloro ch'erano d'animo di ribellarſi non ſi ſcoprirono. Ora poi che le Città ſecondo la capitolatione della pace, furono reſtituite à lor Signori, et che il Principe le riceuette per nome loro, ſperandoſi che tra Brutij le coſe haueſſero à paſſar bene, & che il Principe doueſſe ripoſarſi con l'animo, egli più che mai intento à proſeguir il ſuo incominciato diſegno, amminiſtraua le coſe per la futura guerra. Percioche ſi faceua uenir ſoldati di Lombardia. Trattaua naſcoſamente leghe co' Baroni del Regno, Inuitaua con ogni arte Giouanni figliuol di Renato alla guerra, & sforzandoſi di tirar dalla ſua Iacomo Piccinino con molte promeſſe (auegna che il Piccinino foſſe obligato à Ferdinando) tolſe per compagno & miniſtro il Principe di Roſſano. Coſtui fu cacciato via da ſuo padre come giouane d'ingegno peruerſo, con animo di non uolerlo più per figliuolo, ſe Alfonſo, che gli diede per moglie Leonora ſua figliuola, con un gran Principato appreſſo, non gliele haueſſe ritornato in gratia, ma con tutto ciò il padre che beniſsimo conoſceua il figliuolo, diſſe più uolte ſoſpirando, ch'egli ſarebbe l'eſterminio della Caſa Marzana. Marino adunque (che tale era il nome del Principe di Roſſano) cominciò à perſuadere il

Re, che non douesse tener nel Regno huomini Spagnuoli, perche s'acquistarebbe à quel modo interamente la gratia del popolo non punto auezzo alla superbia di quella natione, & che meglio era per lui il seruitio de gli Italiani & spetialmente del Regno. Dall'altro lato sollecitaua alla ribellione Giampaolo Cantelmo suo congiunto di sangue, con molti altri Signori di Puglia. Et incontanente che il suo maneggio hebbe preso buona uia, si mise à pseguitar gli Spagnuoli alla scoperta. Indi tolse a gareggiar prima con parole, & poi con l'armi, con Honorato Caietano Signor di Fondi, attento che essendo Honorato molto amico del Re, Marino credeua che costui gli hauesse a impedire la sua impresa, & per hauer giusta occasione di metter genti insieme, mosse la guerra a Galeazzo Pandone, & in queste cose si seruiua dell'opera di Marco Rata suo cugino, partiale a Francesi, & che haueua per moglie la figliuola di Giouanni Cossa, ilquale poi che Napoli fu presa da Alfonso, essendosene andato in Francia con Renato & acquistatosi co' Baroni Francesi gran nome di prudenza, d'accortezza & di facondissimo parlatore, fu mandato a Genoua con Giouanni figliuolo di Renato per suo maestro. Molti adunque del Regno, si congiurarono insieme per opera di costoro, tra quali un fu Iacomo Rata Arciuescouo di Beneuento, per cagion del quale Ferdinando hebbe molto che fare. Costui fu insieme con Francesco Baucio, quando fu mandato ambasciadore a Papa Pio in Mantoua doue era il Concilio. Vi furono parimente gli Oratori di Renato & del Re di Francia, & chiedeuano che le ragioni di Renato in quel Regno gli fossero conseruate, nelqual tempo l'Arciuescouo fu ministro de secreti del Principe Orsino delle cose che si apparecchiauano dal figliuolo di Renato. Si trouò anco nel Concilio Francesco Sforza Duca di Milano, per la cui opera il Pontefice giudicò che il Re domandasse male, lasciandosi intendere apertamente ch'egli uoleua fauorir Ferdinando come obligato per la lega publica de confederati, & anco per rispetto della memoria d'Alfonso, sotto ilquale la Chiesa haueua acquistato riputatione & ricchezze. Ora Ferdinando, scoperti gli andamenti del Principe Orsino, per interrompere i suoi disegni, attento ch'egli spe

raua

Cantelmo.
Pandone.
Rata.
Cossa.
Baucio.

raua d'occupar Venosa con occulto trattato, pose il campo alla Rondine. Questo fiume scorrendo tre miglia ò poco più di lungi da Venosa sbocca nell' Aufido. Era Signor di Venosa Pirro Baucio figliuolo del predetto Francesco, molto caro & fedele al Re, & hauea quel luogo per conto di dote, i cui Cittadini per la giusta & piaceuo le Signoria di Gabriello Orsino che fu fratello del Principe, fauoriuano pèr lo più l'Orsino, & non ui mancaua chi fosse pronto a dar gli quella Città. Sotto laqual speranza l'Orsino s'era anco egli posto con assai valido essercito in luogo forte, lontano da Venosa intorno à dieci miglia. Et con tutto che l'una parte & l'altra non facesse atto alcuno d'esser nimici, nondimeno l'Orsino & il Re erano intenti così l'uno à ingannar il compagno, come l'altro a guardarsi di non cader nell'inganno, & mancò poco ch'una notte non uenissero alle mani, percioche accostatosi l'Orsino per occupar la terra, fu preuenuto dal Re. Vltimamente l'Orsino hauendola tentata più uolte l'ottenne, perche il Re venuto in aiuto de suoi, & entrato per un'altra porta ne cacciò l'Orsino, & ancora che non si facesse occisione, la terra andò à sacco. L'Orsino hauea disegnato che questa Città fosse il suo granaio & la sede della guerra, attento che il paese era grasso & abbondante, & attißimo a mantener la caualaria. Et la Città posta fra terra & forte di sito per natura, era il capo di tutto il paese, & sì come per essa si poteuà ageuolmente scorrere per tutta la Puglia che giace dalla parte de Monti & che obediua al Re, così chiudendo alle spalle le Città & il paese che possedeua l'Orsino, le difendeua dagli assalti del Re. Oltre a ciò speraua d'esser quindi sempre addosso a Trani & a Bari, & spetialmente a Francesco Baucio Duca d'Andri, con intention di tirar dalla sua i popoli & i Baroni suoi vicini, ò con inganni ò con promesse, ò con minaccie o per forza. Questo moto dell'Orsino mostrò a ogniuno qual fosse il suo disegno, ancora che per diuersi amici mandati dall'una parte & dall'altra, fosse rapportato essere ogni cosa quieta & in pace, percioche l'Orsino dando parole mostraua d'essere amico della pace, ma in fatti andaua consumando il tempo per dar tempo a congiurati d'apparecchiarsi. La onde il Re messo in trauaglio, fu in quel mezo auisato

che

che Alfonso Daualo haueua nella Puglia, quasi con un mezo fatto d'arme, vinto una moltitudine di villani ch'era ribellata dal Re a contemplation del Centiglia & ch'egli s'era ritirato a Cosenza. Perche alteratosi il Re per così fatta nuoua, si fece uenire Alfonso per intender da lui lo stato di quel paese, doue egli conchiuse d'andare. Et assettate le cose di Venosa, con lasciarui Masio Barrese a guardia con buon presidio, prese la uia del fiume Bradano, doue egli fece per alcuni giorni il suo alloggiamẽto. Intanto Nicolò Tosto ch'era capo de villani e della moltitudine ribellata, messo a sacco il Contado di Cosenza, occupando parte per forza & parte per paura le circonuicine castella desiderose di cose nuoue, haueua fatto in breue uno essercito di più di xx mila huomini, da quali aiutato s'apparecchiaua di metter l'assedio a Cosenza. Ma il Re andò a gran giornate a trouarli, onde sentendo i Contadini la uenuta sua, abbandonando il Tosto si ritrassero a monti, & l'altra moltitudine si sparse per il paese, nondimeno una grossa banda di loro occupò Castiglione, luogo posto in cima d'un colle & forte per sua natura, sotto ilquale il Re postosi con le genti, dopo molti trauagli, & per lo valer de suoi soldati, lo prese & lo spianò fino a terra. Perduto i nemici del Re questo luogo quasi come una lor fortezza, non hauendo più speranza nel resto, se ne ritornarono a casa: & Nicolò Tosto essendosi fuggito di Castiglione nel principio dell'assedio s'era saluato. Mentre che il Re era in questi trauagli, Giouanni di Renato, fatta una grossa armata di xxii Galee con quattro Naui da carico si come s'era conuenuto con l'Orsino; & assettate le cose sue a Genoua, s'era con buon tempo partito per Napoli, & fatto felicemente il suo viaggio, era giunto nella foce del Garigliano & di Volturno, doue egli stette sù le áncore fico a tanto che si deliberasse da Marino ciò che si douesse prima fare, & che l'Orsino lo auisasse della sua venuta. Fatta adunque la deliberatione, Giouanni discese in terra, indi fu menato da Marino a Sessa con grandissima allegrezza di quelle genti. Per la uenuta di costui si ribellarono molti altri popoli della Campagna & de Sanniti. Perche messisi a saccheggiar il Contado di Capoua, & passato il Garigliano, empiendo ogni

cosa di

Barrese.
Tosto.

cosa di preda misero grandissimo spauento nel Regno, & tanto più ch'essendo il Re lontano non si uedeua nè essercito nè Capitano dal quale le genti afflitte potessero sperare qualch'aiuto. Questa alteratione fu anco accresciuta molto più dall'armata di Giouanni, per cioche hauendola fatta condurre inanzi al porto di Napoli stette alcuni dì sù l'ancore, aspettando che nella Città nascesse qualche cosa di nuouo. La Reina Isabella moglie di Ferdinando incomparabil donna a suoi tempi, & che era d'animo più tosto uirile ch'altramente, riparando dì & notte, così fuori come dentro della Città di genti & di artiglierie, & di altre cose da guerra, così la parte della marina come le Castella, & animando i Cittadini co' ragionamenti & con le preghiere, scriuendo a Principi della campagna che stessero in fede, & che il Re uerrebbe tosto con essercito, teneua ogniuno a freno. Il Re intanto hauendo disfatto Castiglione, & essendosi uoltato a Martorano per estinguer le reliquie di quelle genti, fu auisato dalla Reina che Giouanni era giunto a Sessa con l'armata. La qual cosa gli mise nell'animo un gran trauaglio, perche egli giudicaua che fosse molto pericoloso il lasciar adietro i Brutij & i Lucani così sozzopra, come quelli che harebbono tenuta uiua la guerra, & il non aiutar la Campagna gli pareua mal fatto. Finalmente conchiuso di restare, prese il Centiglia, & posto l'assedio a Catanzaro l'ottenne, percioche il Tosto fu ammazzato combattendo. Ricuperato il predetto luogo, hauendo intesa la rebellion del Duca di Sessa, se ne audò a gran giornate a Napoli; doue consultata l'impresa da farsi, fu conchiuso di espugnar Calui. Si pose adunque il Re con l'essercito dalla parte di mezo giorno, & cominciando a dar la batteria alle muraglie, i terrazzani s'ostinauano tanto più; et percioche era un crudelissimo uerno, et il Re non haueua tante genti da circondarlo intorno, la notte gli habitatori di Thiano portauano da mangiare a Caluesi, iquali uscendo spesso fuori, & scaricando grã moltitudine di schioppetti, facean grandissimo danno alle genti del Re ch'erano alla scoperta senza bastioni & senza riparo alcuno. Et la uirtù di Sancio Cariglio rendeua il luogo più difficile, perche essendo il Re in molto trauaglio, auenne che Camillo Caracciolo giouane

[margin note:] …riglio.

uiane valoroso & molto amato dal Re, & ch'era general della mo nitione, entrato per una apritura del muro fatta dalle bombarde, volendo ostinatamente espugnar il luogo, fu dalla furia de gli schiop pi & dalle mani de valorosi soldati abbattuto l'essercito reale & ui rimase morto Camillo. Onde il Re smarrito molto si uedeua a mal partito, & tanto più, che per parecchi giorni continoui era piouu-to molto fieramente, & egli hauea inteso che Antonio Caldora con le genti di Marino & di Giouanni d'Angiò ueniua a dar soccor-so a gli assediati, non hauendo egli nè fanteria nè caualli a bastan-za. Vinto adunque da così fatte necessità, leuatosi dall'assedio, se ne ritornò a Capoua, & hauendo mandati in diuersi luoghi i sol-dati a suernare, se ne ritornò a Napoli. Alla uenuta di Giouan-ni d'Angiò s'era solleuato tutto il Reame, parlando diuersamente gli huomini di lui secondo gli humori. Ma i Pugliesi più de gli al tri apriuano le porte alla sua uenuta. Et la grandezza di Giouan ni d'Angiò era accresciuta da Giampaolo Cantelmo Duca di Sora, da Nicolò Monforte Conte di Campobasso, & dal Conte di Cerre to, & dalla famiglia de Caldori. La onde Giouanni d'Angiò par-titosi da Thiano per andar nella Puglia con speranza d'ottener Iser na per uiaggio, come fu giunto in Puglia sotto la guida di Nicolò Monforte, Nocera gli aprì le porte, hauendogli dato la fortezza Luigi Minutolo. Il cui essempio in breue fu seguito da Troia, da Foggia, & da Manfredonia, nella qual furon presi i presidij di Ferdinando con la fortezza per dapocaggine del Castellano, & fi-nalmẽte ciò che è dal Monte Gargano & nella pianura & ne Mon ti fino al mare si diede a Giouãni. S'aggiunse a questo, che Hercole da Este che gouernaua la Puglia per Ferdinando, a persuasion del Duca Borso che fauoriua occultamente le cose Francesi era anco passato dalla parte di Giouanni. Il medesimo fece Gian Caraccio lo Duca di Melfi, il Conte d'Auellino suo fratello, Giorgio Ala-manno, Carlo Sangrio & Marin Caracciolo che hauea molte Ca-stella nella Puglia tra gli Hirpini & i Lucani. Si ribellò parimẽ-te l'Aquila tra Marsi, essendone capo Pietro Lallo, et tra Feren tani Jacomuccio Montagnano. Et si diede all'Orsino nella Puglia

Minutolo.

Sangrio

Lallo.

Montagnano.

Lauello, Quarata, Molfetta & Bitonto. Et da Napoli & da molte altre Città rifuggiron molti della parte Francese a Giouanni. Di questo fatto n'era cagione l'Orsino, ilqual hauea fatto intender ch'à tempo nuouo insieme con Giouanni d'Angiò partendosi della Puglia doue suernauano, uoleuano andare a Napoli, essendo inuitati alla ribellione da Daniello Conte di Sarno, da Giordano Conte della Tripalda & da Felice Principe di Salerno tutti Orsini. Costoro erano tutti fratelli ma non d'una madre, & figliuoli di Ramondo, i quali morto il padre, l'Orsino hauea tirati dalla sua, promettendo lor molte cose. Ma uolendo Ferdinando riparare alla furia di costoro, promise la Maria sua figliuola per moglie a Felice Orsino, Principe di Salerno, caricando lui & i fratelli insieme di molte promesse. Et partitosi di Campagna, se ne andò con l'essercito in Sannio a Monte Foscolo per ueder da quel luogo il progresso de nemici, et per dar aiuto in qualunque parte essi prendessero il camino. In questo mezo saccheggiando il paese del Conte d'Auellino tentaua di occupar Prata fortissimo Castello, ma succeduta la cosa infelicemente, con perdita di molti de suoi, hebbe nuoua che già s'appressauano gli aiuti mandatigli da Papa Pio, onde accioche non fosse lor tolto il passo dal Duca di Sessa, andò incontanente ad aspettarli a Casino, & nell'andar per metter più spauento a nimici, entrò nel Contado di Campobasso, & messo ogni cosa a ferro, e a fuoco, peruenne a Venafro, & posto il campo a Calui & presolo, aspettaua le genti Papali che s'eran già mosse di Toscana, con animo in tanto di dar il guasto alla Stellata. Ma il Duca di Sessa che uedeua il Re felicemente procedere nelle cose sue, pensò di tradirlo sotto pretesto di uolersi riconciliar con lui, perche abboccatisi insieme, & assaltato il Re, gli andò fallito il pensiero, percioche il Re difesosi da Marino et da Deifobo dall'Anguillara et da un Gregorio eletti cōpagni del tradimento, se ne tornò all'essercito tutto rabbuffato. Questa cosa diede gran carico al Duca di Sessa, percioche anco a suoi amici pareua che fosse pur troppo gran dishonestà la sua d'ammazzar a tradimento un Re, il cui nome suole esser riputato sacrosanto appresso tutte le nationi del Mondo. Et tenendolo ogniuno per huomo sce-

mo scelerato, credeuano che non fosse cosa per santa ch'ella si fosse, dallaquale egli si fosse astenuto. Ma mentre che Ferdinando scorreua per la campagna saccheggiando il paese, hebbe nuoua che l'Orsino con Giouanni d'Angiò & con Alfonso. Lagonessina, andauano con l'essercito a Napoli per la diritta, & da altra parte fu auisato che Simonetto ch'era col campo della Chiesa comparito a Cassino lo richiedeua che con le sue genti l'andasse a incontrar a Mignano, percioche il Duca di Sessa haueua preso il passo di Mignano per impedirgli la strada. Et saputo oltre a ciò che venuti quei del Duca di Sessa alle mani col campo della Chiesa, era in una scaramuccia stato preso Giouanni Malauolta, uno de Capitani del Papa, il Re giudicò che fosse meglio incontrar Simonetto, onde partitosi la notte seguente, & auisato Simonetto della venuta, passato il bosco si congiunse col campo della Chiesa: ilche presentito dall'Orsino si ritirò à Nola, doue incontanente l'andò à trouar il Principe di Salerno et Daniello Orsino con Giordano suo fratello per aiutarlo. Ma uedendosi il Principe Orsino inferiore di gente al Re, & che il ritornar adietro non poteua farsi senza lor manifesta rouina, & lo aspettarlo in campagna non era cosa sicura, si ritirò alla gola di Sarno. Ma il Re postosi con l'essercito lungo il fiume presso alla selua chiamata Longola, & fatto un ponte, spalleggiato dal Castel di San Martiano ch'era in suo potere, impediua all'Orsino le vettouaglie & lo strame, onde trouandosi l'Orsino assediato diffidandosi della propria salute, pensò di fuggirsi, e gli altri ch'erano con lui di tentar la riconciliatione col Re, & altri facendo altri pensieri, fu tutto pieno di terrore & di tema. In quel medesimo tempo essendo il Capitano dell'armata di Giouãni Angiò disceso in terra, a Sorrẽtò, scorreua per tutto il paese sperando di muouer i Cittadini à qualche nouità per l'antico amore ch'essi portauano alla fattion Angioina. Di che hauuto il Re notitia, gli mandò contra Antonio Olcina con una buona banda di elettissimi soldati. Et hauendo costui trouato i nemici intenti al predare, dando loro addosso, ne prese & ne occise molti, & coloro che s'erano messi a fuggirsi uerso l'armata, essendo stata lor tolta la uia da Sorrentini, furon tutti malmenati, & colo-

Lagonessina.

Olcina

ro che ſcamparono dalle lor mani furono perſeguitati di modo fino alla riua del mare, che non hauendo tempo di poter entrar nelle Naui per la fretta, poco mancò che i Sorrentini non prendeſſero anco l'armata. Queſta rotta meſſa paura al Principe di Salerno, l'induſſe à riconciliarſi di nuouo col Re, perche andato à trouarlo, & conſegnatoli prima la forteZza di Parma Caſtello aſſai forte, poſto non molto di lungi dalla gola di Sarno, gli chieſe humilmente perdono. Il Re tutto allegro di così fatto acquiſto, propoſe di aſſediar Sarno con più diligenza. Et mentre che fatti gli apparecchi à ciò neceſſarij, attendeua che'l nemico aſſediato faceſſe qualche nouità: inteſe che eſſendo il Pontefice mutato d'opinione, hauea ſcritto à Simonetto che ritirandoſi pian piano per il paeſe de Sanniti ſi conduceſſe à Beneuento doue harebbe nuoue commeßioni. Diſpiacque al Re la nuoua mutation del Papa, nondimeno uolendoſi ſeruir delle coſe preſenti, deliberò di dar l'aſſalto à nemici inanzi che Simonetto partiſſi, con diſegno uincendo di fermar il Pontefice nella ſua diuotione, & perdendo di commouerlo ad ira contra i nemici. Nè molto dopo, fatto reſtar Simonetto cominciò la batteria valoroſamente. Egli impoſe à Roberto Orſino che co ſuoi più eletti Caualieri ſuperaſſe la gola del luogo. Perche Roberto fatto empito, entrato ne gli alloggiamenti de nemici, ne preſe molti mezo addormentati, & molti ne occiſe & meßigli in fuga, s'auiò con la medeſima furia uerſo i borghi. Intanto i ſuoi ſoldati s'eran meßi a ſaccheggiar le robe de nemici alla sbaragliata, quaſi che eſſendo i nimici fuggiti, haueſſero hauuto la vittoria al ſicuro, dellaqual coſa temendo il Re, ſi miſe con le ſue genti alla bocca del luogo ad aſpettare. Ma leuatiſi i Capitani de nemici del Re al romore, fecero teſta, facendo fermar i fuggiti, perche vedendo Roberto che non poteua ſoſtener lungamente la carica, cominciò a ritirarſi pian piano. Orſo Orſino ſi portaua con molto ualore, & mentre che l'uno & l'altro de gli Orſini ſoſteneua la pugna, confortando ciaſcuno i ſuoi, poco mancò che l'uno & l'altro non foſſe preſo da ſuoi nimici. Percioche riſtretti coſtoro co nimici, furon circondati dalla fanteria & dalla caualleria loro. Il Re ueduto il pericolo gli ſoccorſe con più groſſa caualle

ria

ria. Ma i nemici come pratichi del paese, soprafaceuano le sue genti, & cominciando à vrtargli dietro, il Re comandò che si ritirassero, il che facendo coloro, i nimici gli dierono di modo, & per fianco, & di dietro la carica con gli archibugi, che il campo Reale si mise in rotta. Simonetto ui rimase morto, & Roberto Orsino ferito nella bocca à pena fuggitosi dalle man de nemici, si ritirò doue era la persona del Re, che si metteua a ordine per far un'altra rimessa. Ma uedendo il Re che l'essercito era in gran parte rouinato, & la fanteria tutta capitata male, & che i nemici usciti di nuouo hauean sbaragliato l'auanzo, se ne fuggì uerso Napoli. I prigioni furono gran numero, & hauendo i nemici presi gli alloggiamenti Reali, portarono à Sarno gran preda d'oro & d'argento & d'altre masseritie. Il dì seguente consultando il Principe Orsino con Giouanni d'Angiò, & con gli altri Capitani ciò che fosse da far de' prigioni, fu conchiuso che si mandassero con le Galee à Marsilia doue si tenessero fino à guerra finita. Ma essendo quanto al processo del continuar la guerra, due pareri fra Capitani, l'uno che s'andasse all'assedio di Napoli, delquale era autor Giouanni Cossa, & l'altro, che si espugnassero prima le Città de Baroni ch'erano alla deuotion del Re, delqual n'era l'autor il Principe Orsino, fu conchiuso secondo il parer dell'Orsino. Partitisi adunque da Sarno andarono a Stabbia. Era alla guardia della fortezza Giouanni Gagliardo uno de vecchi amici d'Alfonso, huomo d'ingegno piaceuole & di intera fede, ma come Spagnuolo troppo suiscerato alla moglie. Costei hauea nome Margherita Minutola nata di basso luogo, & sorella di quel Luigi che diede la fortezza di Nocera à Giouanni. Questi adunque ò che sperassero che Margarita disponesse il marito à rendersi, ò ch'ella promettesse da se di dar loro la fortezza se ui andassero à campo, instigandola ciò Capaneo suo fratello, entrati nella terra senza contrasto, & fatta una debole batteria, il Gagliardo s'arrese. Si arresero anco à Giouanni i Vicani & i Massesi, & si hebbe qualche sospetto di Sorrento per la famiglia de gli Acciapuzzi che fauoriuano occultamente la parte Angioina, ma essendoui à guardia Antonio Carrafa, la Città si mantenne à diuotion di Ferdinando

Cossa

Gagliardo.

Acciapuzzi.

nando. In questo mezo i Capitani dell'essercito sollecitauano, hora con minaccie et hora con promesse, che Roberto Sanseuerino s'arrendesse loro, ilqual diffidatosi delle sue forze come inferiore alle genti del nimico, & dubitando che il furor della guerra non si scaricasse sù'l suo paese, si diede à Giouanni, il cui essempio fu anco seguito da Luca che pochi dì inanzi hauea combattendo nella Calabria, hauuta la peggio. Et mentre che l'essercito dell'Orsino andaua tuttauia accrescendo di forze, Antonio Centiglia ch'era in prigione nel Castel di Napoli, corrotte le guardie si fuggì una notte per lo sportello che guarda sù'l mare, & ridottosi à Marigliano, hauea instaurata la guerra nella Calabria, laqual si maneggiaua essendo egli in prigione, da Alfonso & Giuliano suoi fratelli, & da Giouan Trauerso suo Capitano. Saputasi la dedition di Roberto Sanseuerino, quasi tutti gli altri Principi della Calabria seguirono la parte Angioina, da alcune poche Castella in fuori. Ora i Capitani dell'essercito dopo la resa del Sanseuerino, hauendo deliberato d'occupar Caui, poco mancò che non hauessero una buona stretta alla sprouedu ta; percioche essendo Caui pieno di gente, & hauendo gli habitatori della terra proposto di ritirarsi à luoghi più forti, lasciando i Borghi in abbandono, conchiusero d'assaltar la notte l'essercito non ancora ben fermo, & lo poteuan fare, percioche ui era dentro buona quantità di soldati, ma auisato il campo del tratto si dipartì.

Indi à poco Felice a contemplation di Francesco Orsino suo Zio, non solamente si diede con tutte le sue Castella al Principe Orsino, ma se n'andò anco supplicheuolmente in campo à trouarlo. Perche accresciuto il campo di forze per la resa di Nola & di Salerno Città molto oportune per la guerra, Roberto disperato del fatto suo fu costretto à prouedersi. Il medesimo fecero tutti gli altri Calauresi arrecando al Re un grauissimo danno. Si ribellò parimente Luigi Gesualdo tra gli Arpini, alla prima nuoua che egli hebbe della rotta di Sarno. Oltre à ciò venne dalla parte dell'Orsino Mattheo Stendardo, onde auenne che hauendo il campo occupato tra Sanniti & la Puglia, Argento & Arpadio, serrarono al Re la entrata del paese. S'aggiunse anco à questo, che Francesco Conte di Caserta im-

Grauino.

Gesualdo.

Stendardo.

ta impaurito per la rotta di Sarno, essendo stato alquanto sospeso, dopo le minaccie del campo & dopo la ribellione de circonuicini, non sapendo che fare, alla fine persuaso dalla madre, & per consiglio di Thomaso Brancatio, alquale il figliuolo & la madre si riportauano, inchinò alla parte Angioina, laqual cosa tolse l'animo à tutti coloro d'Auersa & della Campagna: di maniera che si teneua che di già si hauesse à metter l'assedio à Capoua, ad Acerra, & ad Auersa, lequali sole di tutte le Città della Campagna di quà dal Garigliano erano alla diuotione del Re Ferdinando. Ma poi che Felice fu giunto in campo, dubitando l'Orsino della instabilità di Felice, percioche in pochi giorni s'era ribellato tre uolte, tenendolo seco libero in apparenza ma ne gli effetti prigione, mise un suo fidato con assai gagliardo presidio nella Rocca di Salerno, et uolle ch'Orso Orsino fosse alla guardia di Nola con una buona banda di fanti & di caualli, accioche guardando Nola potesse anco molestar Napoli et Acerra con continue scorrerie, hauendo egli deliberato di suernar nella Puglia, con intention di condurui seco Roberto Sanseuerino. Ma hauendo Roberto à sospetto l'ingegno astutissimo del vecchio Orsino, non volle da quel dì ch'egli fu la prima volta à trouarlo, quando si arrese, ritornar più nel capo, ilquale Giouanni d'Angiò per farselo obligato, l'hauea fatto Caualier dell'ordine della Luna, del qual sacramento lo liberò poi Papa Pio, che stimaua che così fatte cose fossero più tosto congiure che honori. Ora mentre ch'il campo procedeua in questa maniera, Iacomo Piccinino che seguitaua la parte Orsina, mouēdosi da Brettinoro doue era suernato, et venuto sù'l territorio di Cesena & di Rimini, giunse il decimo giorno sù'l fiume Cesano. Ma Alessandro Sforza & Federigo Signor d'Vrbino, che per commessione del Papa & del Duca di Milano osseruauano il suo viaggio, giudicando che si potesse impedirlo sù'l fiume, vi si fortificarono, & dubitando poi che il Piccinino non si uolgesse alla man destra senza passare il fiume & si gittasse à Sassoferrato, ui andarono con tutto il campo. Ma il Piccinino non senza gran fatica de soldati, auegna che non hauesse chi lo contrastasse, disfatti i bastioni & ripiene le fosse, passò di là dal fiume, & pose gli allog-

giamenti

Brancatio.

giamenti sull'Esi. ilche inteso da Sigismondo Malatesta che lo seguitaua con intentione di trauagliarlo alla coda se Alessandro & Federigo lo fermassero dinanzi alla testa della battaglia, era incontanente uenuto nel Contado di Fanestre. Ma il Piccinino il dì seguente peruenuto à Loreto doue egli salutò la Vergine, s'auiò col campo al fiume Potenza, & uedendo che il tutto consisteua nella celerità, mossosi di notte, essendo giunto alla bocca del fiume chiamata Porto Fermo, & dubitando che il Monte che soprastaua al lido non fosse stato occupato da nemici (percioche hauea deliberato quãdo ciò fosse di far la giornata) & inteso dalle spie che non ui era nessuno, continuando il uiaggio giunse à San Benedetto, lontano dal Tronto otto miglia. Quiui riposatosi alquanto, & fatto animo à suoi soldati, iquali egli haueа messi in ordinanza, giunse sù'l Tronto. Ma come egli uide che in Ascoli & per le circonuicine Castella si leuò il romore, & che tutta la notte si uedeuano quasi per ogni luogo lumiere, giudicando che ui fosse il nimico con tutto l'essercito, fece fermar i suoi, & condotta seco la fanteria alla ripa del fiume tentato il guado, & spianato l'argere fu il primo à passare il fiume con la fanteria, laquale hauendo occupata la ripa & dato il segno, fece passar tutto il resto dell'essercito, & condottosi à Columella sù la terza vigilia, occupò un colle, & con molti fuochi fece segno à circonuicini ch'egli era entrato ne confini del Regno, per dare à chi allegrezza, à chi dolore & spauento. Intanto essendo Federigo & Alessandro Sforza andati à Porto Fermo per preoccupar il passo al Piccinino, ueduto la sua celerità nel passare, furon costretti a far altro pensiero. Il Piccinino riposato il campo due giorni, inuitato da Iosia della parte Orsina, postosi con le genti alla bocca di Tordino, & fatte scaricar dalle naui l'artiglierie & gli altri stromenti da guerra, si pose all'assedio di Sant'Agnolo: ma uedendo Iacomo Padiglia che difendea la terra che non harebbe potuto contrastar lungamente per rispetto dell'artiglierie de nemici, confortò i terrazzani à darsi. Il dì seguente s'arrese la Città di Penna senza aspettar la batteria. Appressatosi poi il Piccinino à Laureto, Frãcesco Marchese d'Aquino si arrese con patto d'esser al seruitio insieme con le

sue

diglia.

sue Castella di Giouanni d'Angiò. Quindi incaminatosi verso Pescara, fatto un Ponte & passato con l'essercito si accampò nel Contado di Teano con intention di scorrer per tutto il paese, e per aspettar Giulio da Camerino ch'egli hauea condotto al suo soldo; percioche nel principio ch'esso passò il Tronto, non hauea più che xxiiii bande di caualli. Entrato poi nel Contado Theatino hebbe che fare assai con Mattheo da Capoua, ilquale posto alla guardia del paese dal Re, ancora che hauesse poca gente, trauagliaua assai il Piccinino. Non molto dopo, essendo il Piccinino auisato che Alessandro Sforza & Federigo d'Urbino, che hauean molti dì aspettato ad Ascoli Buoso Sforza con dcc caualli, s'eran posti col campo à Tordino, andò à trouarli con molta fanteria de Caldori che seguiuano la parte Angioina. Quiui questi tre Capitani eccellenti, uenuti alle mani, il Piccinino rimase superiore, percioche egli hauea più fanteria de nemici. Iquali tiratisi di là dal Tronto alle Grotte amare, il Piccinino gli seguì tuttauia à pian passo, con intention di ridur la guerra nella Marca. Ma ritenuto da Caldori & da gli altri Principi della fattione Angioina, che temeuano di Mattheo Capouano, d'Alfonso & d'Ignico Daualo, ilqual con Ignico Gueuara si trouaua al Guasto con una grossa banda di caualleria, se ne ritornò poco dopo nel Contado Theatino. E incontanente se gli arrese Francauilla, Boccanico, Villa Magna, & Lanciano à persuasion di Toccio Riccio huomo di gran credito in quelle contrade: & ottenuto in pochi giorni ciò che ui era all'intorno, rinchiuse Mattheo in Chieti. Et lasciataui buona guardia se ne passò per i Peligni à Marsi, riceuendo per il uiaggio à sua diuotione Solmona, Celano, & Popoli, & occupato in breue tra Marsi & i Peligni cio che ui era da Tagliacozzo in fuori, uenutogli fantasia d'occupar Tiuoli sù quell'occasione & Roma, entrato nel territorio de Sabini, & messe à sacco molte Castella, mandò inanzi à Tiuoli Siluestro Lucinio con mille caualli & con seicento fanti; ma per opera di Giordano Cardinal Colonna non lo prese, percioche quantunque il Cardinale col Piccinino seguissero la parte Angioina, il Cardinale uolle seruar la fede al Pontefice. Andato adunque Siluestro sù'l Con-

tado di Palombara (percioche Jacomo Sauello fauoriua le parti del Piccinino) si mise à rouinar il Latio per ogni verso, cauãdo da chi per forza, da chi per timore, roba & danari con gran terror del paese. Laqual cosa costrinse il Papa che si trouaua à Siena, à ritornar à Roma. In questo mezo hauendo il Duca Francesco Sforza intesa la rotta de suoi, messo insieme nuouo essercito, lo mando à primo tempo nel Latio, ilqual congiuntosi con l'essercito del Pontefice sotto la condotta di Antonio Piccolomini facesse la guerra contra il Sauello & Saluestro, ma soprauenuta la vernata si misero per le circonuicine Castella. Conciosia che il Piccinino mise in Palombara Siluestro, & Giouanni Conte con Carlo Baglione ne Marsi, & esso ridottosi in Ortona, mando gli altri alle stanze fra i Marucini & i Theatini. Ora Ferdinando essendo stato rotto à Sarno dall'Orsino, ridotto à Napoli, mise alla guardia d'Acerra Pirro Baucio, Ignico & Alfonso Daualo & Ignico Gueuara con cccc caualli & cõ buona quantità di fanti, & in Auersa pose Roberto Orsino con assai gagliardo presidio. Et egli essendo hora à Capoua & hora à Napoli prouedeua & di danari & di genti & d'ogni altro apparecchio appartinente alla guerra. Et la Regina facendosi vedere à ogniuno, conteneua i Cittadini in officio, & mostrando loro i piccioli figliuoli, ricordaua quanto fossero i benefici che essi hauean riceuuto da Alfonso, di maniera che essendo ella di rara bontà & grata ad ogniuno giouaua grandemente al marito. Costei fu figliuola di Tristano Conte Cupertino della famiglia di Chiaramonte, chiarissima tra Francesi. Sua madre fu Caterina Orsina sorella carnale di Giannantonio Orsino Principe di Taranto che facea questa guerra, ilquale Orsino morto il padre, la fece alleuare insieme con quattro sorelle. Lequali poi essendo tutte maritate, hauendo il Re Alfonso hauuto vittoria nel Regno di Napoli, l'Orsino suo zio la diede per moglie à Ferdinando, costretto à ciò da Alfonso suo padre che lo lasciò herede del Regno. Ella era donna di grandissimo gouerno, assai bella, & data molto alle cose della religione. Daua facile audientia, & nelle risposte era libera & dolce. Nelle auuersità hauea grand'animo & fu di molto consiglio, & molto osseruante del giusto

&

& dell'honesto: ma ella non potè dimostrar à pieno la virtù dell'animo suo, percioche finita la guerra, ma non però acquetate ancora le cose del Regno, si morì cō grandißimo dolore di quei popoli, lasciando di se sei figliuoli. Ora essendo il Re vscito con grosso essercito in campagna, auiatosi à Capoua, espugnò molte Città nella Lucania, & passato nella Puglia, andaua con sì felice fortuna ricuperando le cose sue, che Mattheo Stendardo che haueua aspettato ch'Orso Orsino ch'era alla guardia di Nola lo soccorresse, si diede alla fede di Ferdinando, perche il Principe Orsino ueduta la fortuna del Re suo nipote mutata, desiderando di proueder meglio alle cose sue, uolle partirsi di Campagna per inuitarlo à combatter co' Francesi. Et si dice ch'egli mandò alla Reina sua nipote à dirle, che stesse di buono animo, & che confortasse il marito à stabilirsi nel Regno. Ma poi che Roberto Conte Calatino uenne di Lombardia cō grosso essercito per nome del Duca Francesco, del qual Roberto era nipote per uia di una sorella, Roberto Sanseuerino che s'era dianzi dato alla parte Orsina per la rotta di Ferdinando, mandò ascosamente à fare intendere al Re, che ritornasse in campagna, onde mosso con le genti uenne à Vesuuio, doue non molto dopo abboccatosi il Sanseuerino col Re fu conchiuso, che il Sanseuerino insieme con Roberto Orsino andassero à soccorrer Cosenza, laquale era ridotta al passo d'arrendersi. Il che fatto, & dato aiuto à Francesco Siscara ch'era stato assediato VII mesi, Luca Sanseuerino uenne à trouar Roberto con tre mila fanti, & con DC caualli. Il dì seguente andarono à Cosenza, doue combattutosi coraggiosamēte, hauendo Roberto Orsino mostrato il suo gran ualore, ruppero i nemici: et acquistato sù'l caldo della uittoria Martorano & Centiglia, presero anco per forza Bisignano, con molto spauento de paesani, i quali per quella presa si persuadeuano che tutta la Prouincia in breue ritornerebbe alla diuotion del Re. Perche il Principe Orsino chiamato il Piccinino ch'era tra Marucini, gli impose che desse il guasto alle Castella del Sanseuerino ch'erano nella Lucania. Il Piccinino entrato per i Sanniti, prese prima Montorio, & poi Calui, con tanta rouina di quel Contado, che non potendo il Re affrenar l'empito di costui, il Sanseuerino fu co-

Siçara

ſtretto à leuarſi dalla impreſa. Et riſtrettoſi con l'Orſino, paſsò nel la Puglia per aiutar Giouenazzo ch'era ridotto all'eſtremo per lo lungo aſſedio che ui haueа poſto il Principe Orſino. La uenuta di coſtoro fu grata à gli huomini di Bari & di Trani, attento ch'eſſendo molti meſi ſtati aſſediati da nemici, & non hauendo inteſo pur nuoua del Re, cominciarono à ſperar bene delle lor coſe. Ma Roberto confermati gli animi de Cittadini, comunicati i ſuoi diſegni con Franceſco Baucio, & venuti prima a Venoſa doue ſi congiunſero con Maſo Barreta, peruennero in pochi giorni in Campagna, la venuta de quali inteſa dal Piccinino, mandate le genti alle ſtanze, ſe n'andò in Puglia à trouar il Principe Orſino. Quaſi nel tempo medeſimo Antonio Piccolomini nipote di Papa Pio, con mille caualli & con CCCCC fanti uenne in ſoccorſo del Re, in aiuto del quale eſſendo congiunti inſieme Marc'antonio Torella & Pietro Paolo Aquilano con Mattheo da Capoua, andauano acquiſtando al Re molte terre tra Peligni, Marucini, Ferentani, & Precutini, che la ſtate dauanti erano ſtate occupate dal Piccinino, & il Re d'altra parte accompagnatoſi con le genti del Pontefice ſe ne andò à Troia, dando il guaſto al Contado. Et volendo combattere Luceria, fu impedito da Giouanni che ui era dentro, perche ritiratoſi à Sant'Angelo lo preſe per forza. Et ridottoſi à Barletta ui fu ſopragiunto dal Piccinino, dalle man del quale biſognaua che il Re ſi fuggiſſe uituperoſamente, ſe non veniua in ſuo aiuto della Macedonia Giorgio Scanderbegh. Coſtui meſſo in terra DCC caualli Greci con molta fanteria, paſſata Adria interroppe il camino à nemici, & ruppe il diſegno loro. Reſtato adunque Giorgio alla guardia delle coſe di Puglia, il Re ſe ne tornò à Sanniti doue era Aleſſandro Sforza & Roberto Orſino con le lor genti, co' quali congiunto il ſuo campo, uſcito in campagna all'aperta, trouò le coſe ſue in quel la parte poco ſicure, attento che Orſo Orſino trauagliaua ogni dì con continue correrie il territorio di Napoli, & d'Auerſa, & Giouanni Torella ch'era alla guardia di Enaria corſeggiando per mare faceua à Napoli grandiſsimi & graui danni. Fra queſti tumulti il Cardinal Bartolomeo ch'era in Beneuento, cominciò per commeſ-

ſion

[Barreta.]

[Torella Aquilano.]

ſion del Pontefice à trattar accordo tra Orſo & il Re, confidandoſi di poterlo fare, percioche appartenendoſi Nola à Orſo, credeua col fargliela reſtituire & confermar dal Re, di poterlo indurre alla pace. Da altra parte conſiderando Orſo ch'egli era ſpogliato de beni paterni, & che non uedeua modo in ricuperargli ſeguẽdo il Principe Orſino ch'era già uecchio & indiſpoſto, deliberò d'attenerſi al partito. Conchiuſa adunque la capitolatione per laquale ſi reſtituiua al Conte Orſo Nola, Lauro, la Tripalda, Forino, & Aſcoli, andò à ritrouar il Re à Napoli, entrando il Pontefice malleuadore per l'uno & per l'altro, Et hauẽdo il Conte giurato fedeltà et homaggio à Ferdinando, fece le cerimonie in queſta materia a queſto modo. Il Re poſtoſi à ſedere in luogo eminente fra ſuoi Baroni, hauea attorno tutti i ſuoi officiali ueſtiti di roſſo. A piè del Re ſtaua un Secretario, & dalla ſiniſtra il principal Prelato della Città, tenendo nel grembo del Re il libro de gli Euangeli, & nel mezo fra queſti duoi era il Conte Orſo inginocchioni & teneua il libro aperto con l'una & con l'altra mano. Et poi che il Secretario hebbe detto alcune parole ſopra quel che ſi ha da giurare, Orſo ſteſe le mani sù'l libro diſſe in queſta maniera. Io Orſo Orſino Conte di Nola & della Tripalda, Signor d'Aſcoli, di Lauro, di Forino & ſuoi territori, prometto per me & miei figliuoli & ſucceſſori in queſte Città, terre, & confini miei, a te Ferdinando Re & tuoi figliuoli & ſucceſſori nel Regno di Napoli, di eſſer fedele, & che ſaranno fedeli a tuoi comandamenti & de tuoi heredi, & obediranno in ciaſcun tempo & in ciaſcun luogo. Et con queſte città, terre, Caſtella & confini, ſaranno ſempre uerſo di te & di loro, coſtanti in fedelta & in amore, Et ſe mai in alcun tempo intẽderò o ſaperò ch'alcuno trami inganni, inſidie & tradimenti, lo manifeſterò a te & a loro, & finalmente farò tutti quegli uffici uerſo di te et di loro, in caſa & fuori, in pace & in guerra contra ciaſcun tuo nemico & ribello, per utile del tuo Regno, che per legge di natura & per ragion di vaſſallaggio è obligato il buono & fedel vaſſallo. Et in queſto chiamò Iddio per teſtimonio, & giuro ſcientemente uolendo & non aſtretto, con

l'animo

l'animo & con le parole per questi santi Euangeli. Et così detto leuò le mani dal libro, & il Re auinchiate le dita grosse delle sue mani con quelle d'Orso, congiunti a quel modo insieme, le riposero di nuouo su'l libro; & Orso ricominciò. Io Orso con i miei figliuoli & successori, mi costituisco & dono a Ferdinando mio Re, mio Signore & a suoi heredi & successori. Et basciate le mani tre uolte al Re, fu abbracciato da lui & basciato nel uolto. Da indi inanzi il Conte Orso si portò fedelmente nella guerra per difesa del suo Signore, percioche essendo huomo di grande ingegno, era di maturo consiglio, valoroso nell'essercitio honorato della militia, fermo ne suoi pensieri, non punto simulatore, & lontano da ogni altra parte cattiua. Ora poi che il Re hebbe ricuperata Ischia ch'era in mano di Giouanni Torella, & acquetata la Calabria col mezo di Masio eccellentissimo Capitano, il Principe Orsino si mise con grosso essercito all'assedio di Andri, luogo forte & difeso valorosamente da Francesco Baucio, sotto ilquale hauendo consumato XLIX giorni, il Baucio auisò Ferdinando dello stato nelqual si trouaua, ma percioche il Re non poteua dargli soccorso, fu costretto arrendersi all'Orsino. La notte inanzi alla resa, Pirro figliuolo del Baucio si fuggì a Mineruino doue era la moglie, attento che egli non uoleua acconsentir all'accordo, perche il Principe Orsino appresentatosi a Mineruino col campo, cominciò a batter le mura, mentre che la Signora Maria sua nipote, & nata d'un suo fratello carnale, haueua le doglie per partorire. Ma ella donna animosa & che poco stimaua il Zio, non mancando punto in quell'occasione, ancora che occupata nel parto, si difese ualorosamente, di modo che il Principe ricordandosi ch'ella era pur sua nipote, uolle che si rallentasse la batteria con animo di uincere il popolo con la fame. Ma poi che la donna dopo lunghi trauagli hebbe difeso per quanto ella potè la terra, non uedendo più modo di saluarsi, diede la Citta & se medesima al Zio, ilquale mandatala co' figliuoli a Spinacciola, usò termini molto crudeli co' terrazzani. Dopo questo fatto si spinse verso Canossa con disegno ottenendola, d'occupar Barletta, con tutto ciò ch'era di là dall'Aufido.

do. Il Re intanto fatta la massa delle sue genti presso al fiume Lauella ne i Sanniti, si mosse uerso la Puglia. Et giunto il primo giorno ad Acquauiua, non lo potè hauere, attento che i terrazzani haueano inteso che il Principe ueniua a gran giornate a trouar Ferdinando, et si tennero a sua diuotione. Il Re d'altra parte auisato che il Principe era già arriuato a Focaccia cinque miglia lontano dal campo Reale, sollecitaua che si conducessero l'artiglieria, facendola accompagnar da buona scorta di caualli, de quali egli era superiore all'Orsino, perche il Principe s'affrettaua d'occuparla con celerità, & però hauendo per la prestezza lasciato di condur con esso seco l'artiglieria grossa, uoleua combatter con la caualleria mandata per scorta dal Re, ilquale scoperto il disegno del Principe, raddoppiate le scorte, la condusse sicura al Castello ch'egli indi à poco ottenne con essa. Tiratosi adunque il Principe indietro, mise l'assedio a Troia, & pensaua di pigliarla o di soccorrer di quindi gli huomini d'Orsaia. Era poco di lungi dal luogo un picciolo colle ilquale considerato dall'un cãpo & dall'altro, disegnaua ogniun d'essi d'occuparlo. Il Re adunque che desideraua di uenir à giornata, saputa l'intention del Principe, mandò la notte seguente alle tre hore, con gente da cauallo & da piè, Roberto Orsino & Roberto Calatino. Et dopo costoro mandò anco Alessandro con parte delle genti. Et esso lasciato assai gagliardo presidio ne gli alloggiamenti, s'incaminò col restante dell'essercito posto in ordinanza per combattere, et si mise nel fatto d'arme con XLIX squadre di caualli. I Roberti scacciaron con poca fatica i caualli de nemici dal colle: indi cacciatisi nella folta de fanti, l'un dal sinistro & l'altro dal destro corno appiccarono la battaglia. I fanti, sperando che la caualleria douesse uenire ad aiutarli, sostennero ualorosamente l'empito de nemici, & dall'una parte & dall'altra ne furon molti & morti & feriti, ma la pugna non era del pari, perche gli Orsini eran senza presidio di caualli, in luogo spogliato d'albori, tutti alla scoperta, onde non si poteuano schiuar dalla caualleria de nemici. Si fece adunque grandissima strage di fanti, nondimeno stettero saldi.

Calatino.

Ma

Ma come eſsi uidero che l'eſſercito ueniua inanzi, & che alla caualleria del Re, ſi daua nuouo rinfreſcamento d'altri caualli, ſi miſero incontanente à fuggire, & parte correndo alla china per i luoghi doue non poteuano andare i caualli, paſſando all'altra ripa del torrente, ſi riduſſe al campo, doue i compagni loro ſtauano in ordinanza. Alcuni di loro furono morti, & altri preſi & ſpogliati. Ma come i ſoldati del Re giunſero sù la ripa, ſi appiccò di nuouo una nuoua battaglia. Si uenne fieramente alle mani: & già cominciando i ſoldati reali ad hauerne la peggiore, Aleſſandro Sforza, mandò in loro aiuto due ſchiere, dallequali ſi rinouò valoroſamente la zuffa. Il Piccinino dall'altra parte ſomminiſtraua ſoccorſo a gli Orſini, onde ſi combatteua in un tempo medeſimo in più luoghi, eſſendo la pugna hora auuerſa & hora felice ſecondo il uigore o la prontezza della caualleria. Alla fine apparendo da tutti i lati la vittoria per la parte del Re, eſſendoſi Giouanni d'Angiò & il Piccinino rifuggiti nella Città di Troia, Ferdinando ſaccheggiò i loro alloggiamenti. La uittoria del Re tolſe il uigore all'Orſino & alla parte Angioina, onde affreddati gli animi de Baroni, che hoggimai ſperauan poco nel Principe, l'Orſino mandò ambaſciadori al Re ſuo nipote per trattar la pace. I quali hauendo il Re uditi, chiamò a ſe Bartolomeo Rouarella Cardinale ch'era Legato del Papa in Beneuento, & lo pregò che menando con eſſo ſeco Antonello Petruccio Secretario, ſe n'andaſſe a Cerignola a deliberar quiui delle conditioni della pace con gli ambaſciadori del Principe Orſino. Et eſſo in quel mezo metteua ogni ſtudio per riconciliarſi con tutte quell'arti ch'eſſo ſapeua, col Principe. Fermate adunque le conditioni della pace, gli Oratori ritornarono all'Orſino, & inſieme con loro il Cardinale & Antonello, alquale era commeſſo la ſomma delle conditioni. Si trouaua allora il Principe a Viglia, Caſtel poſto sù la marina, & ogni giorno Giouanni d'Angiò & il Piccinino l'andauano a trouare, partendoſi da Trani, la qual dalla Rocca in fuori obbediua all'Orſino, a perſuaſion de quali poco mancò che

cò che contra la ragion delle genti gli Oratori non fossero manomessi. Alla fine hauendoli il Principe Orsino benignamente accettati, si conchiuse la pace sotto questi Capitoli. Che la pace fra il Re Ferdinando & il Principe Orsino suo zio, fosse senza fraude & senza inganno in perpetuo. Che tutte le cose che in quella guerra fossero state occupate dall'una parte & dall'altra, fossero ben tolte, nè si potessero da niuna delle parti raddomandare. Che tutte le Città, le terre, le Castella & i confini che l'Orsino teneua sotto Alfonso & poi sotto Ferdinando gli fossero confermate. Che gli restassero inuiolati i Priuilegij che haueua, & potesse osseruar tutte le leggi con lequali era uissuto al tempo d'Alfonso, sotto Ferdinando. Che fossero a suoi popoli osseruate & mantenute le medesime essentioni sotto Ferdinando, ch'essi hebbero sotto Alfonso. Che gli si confermasse il medesimo officio che haueua sotto Alfonso del Gran Contestabile, con lo stipendio de i cento mila ducati ogni anno, da pagarseli sotto Ferdinando come prima, o dell'Erario del Re, o delle gabelle ordinarie. Che l'Orsino restituisse al Re, Trani con tutto il suo territorio & confini, & la Rocca di Salerno.
Che in termine di quaranta giorni, douesse far sgombrar della Puglia, & de suoi confini, Giouanni d'Angiò & il Piccinino, & che nè in secreto nè in palese, nè per se, nè per altri, con danari ò con altre cose, non douesse dar loro aiuto, ò fauore alcuno, concedendo però loro il Re ampio, & libero saluocondotto di potersene andare ò per terra ò per mare. Che il Re hauesse libera podestà di guerreggiare contra chi gli piacesse, & quando uolesse. Le quai tutte cose confermate liberamente, dall'uno & dall'altro, giurarono per l'osseruanza loro, santamente & con ogni sincerità. Fatta la pace, il Re ageuolmente ricuperò tutte le terre perdute. Et mentre che occupato in questo negotio, scorreua per tutto come uincitore, atterrando le difficultà, & sottomettendo i rebelli, il Principe Orsino già vecchio giunse all'ultimo termine della sua vita, hauendo poco

meno di LXX *anni. Et non hauendo figliuoli legittimi & naturali, il Re, poi che gli hebbe tolta la uita (percioche si disse che lo fece auelenare) gli tolse anco lo stato, priuando gli Orsini che u'erano lungamente stati Signori, di quel Principato.*

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO OTTAVO.

Poi che Pietro Barbo Cardinal Vinitiano fu assunto al Pontificato, et chiamato Paolo Secondo, fra l'altre cose tentò l'impresa della Tolfa, prima con l'insidie, lequali non hebbero effetto, & poi con le forze. Perche hauendo commessa la cura al Capitan Viannese che ui mettesse l'assedio, sopraunendo le genti del Re di Napoli, che ritornauano dalla guerra di Romagna, contra Bartolomeo Coglione da Bergamo, tra lequali erano gli Orsini in seruigio di Ferdinando, l'essercito del Pontefice postosi uituperosamente à fuggire, quantunque i nemici fossero lontani più di LX miglia, si leuò dalla Tolfa, et il Pontefice dopo una lunga contesa, nella quale s'acquistò nemici gli Orsini, la comprò per XVII mila ducati, dubitando assai di loro ch'eran parenti & congiunti col Signor della Tolfa. Ma noiose & diuerse furono sotto Sisto Quarto suo successore l'operationi de gli Orsini, ch'essi fecero in molte occasioni di pace & di guerra, conciosia che essendosi l'anno passato mantenuto Rhodi, & rihauuto Otranto ch'era nelle mani di Mahometto Secondo, Sisto ritornò sù vecchi pẽsieri di leuare il Reame di Napoli à Ferdinando. Egli l'odiaua per sua natura, ma gli era anco molto più à noia per gli assidui stimoli del Conte Girolamo Riario suo nipote, ilquale dopo la pace fatta co' Fiorentini, aspirando à Signoria di qualche importanza, et cercando occasione atta à sfogar la sua immensa ambitione, perche gli pareua che nel Regno fosse luogo di potersi allargare, desideraua di

Coglione.

Riario.

muouer l'armi contra quel Re, allaqual cosa fare era continouamẽte infiammato da Virginio Orsino figliuolo di Napoleone, di autorità grandißima fra Baroni del Regno, et il primo huomo che hauesse allora la Casa, perche chiedendo il Contado d'Albe & di Tagliacozzo douuto a lui, come stato de suoi maggiori, & uenduto dal Re a Ottone Colonna per XII mila ducati, parendogli indegna cosa ch'esso ch'era di quella famiglia, laquale era stata sempre affettionatißima a quei Re in ogni caso, fosse escluso da beni paterni, confortaua il Conte alla guerra, percioche nõ uedeua modo, stando il Re in pace, di conseguire il suo intento. Oltre a questo gli prometteua le sue genti & di tutta la Casa Orsina, laquale allora honoratamente fioriua nella militia. Queste proferte piaceuano sommamente al Papa & al Conte, ma pensauano che non fosse bene il mettersi a tanta impresa senza il consenso de Vinitiani. Communicata adunque & conchiusa secondo gli accordi la cosa con loro, si mosse la guerra a Ferrara, nellaquale il Pontefice diede assai che fare a quel Duca. Messo per tanto il Pontefice un grosso essercito insieme, condusse inanzi a tutti gli altri gli Orsini, & de Colonnesi tolse solamente Stefano da Pelestrina. Et hauendo sù questi moti Fabritio con gli altri fratelli d'Ottone, proferta la opera loro al Pontefice, & non essendo stati accettati con quelle conditioni che si richiedeua alla grandezza della lor Casa, gli domandarono che fosse loro lecito di militar con chi li paresse, & s'acconciarono incontanente al soldo di Ferdinando. Questo atto de Colonnesi punse molto l'animo del Pontefice, onde pentito, ma tardi, si mise a persuadere Ottone con molte promesse, che gli richiamasse dallo stipendio di Ferdinando, ma non hauendo Ottone potuto far nulla, & già cominciando il Pontefice & il Conte a minacciarlo, si fuggì ascosamente, & se n'andò a Marino XII miglia lontano da Roma. Ora Sisto hauendo considerato quanto questo principio potesse importare a interrompere i suoi occulti disegni, & come gli si ricideua la strada all'imprese ch'egli abbracciaua con l'animo suo, facendoli i Colonnesi grandißimo contrapeso per le adherenze & appartenenze loro co i Re d'Aragona, scrisse ad Ottone lettere piene d'amoreuolezza & di

humanità

humanità, & gli mandò a parlare quattro Cardinali de maggiori amici che egli hauesse, accioche gli fossero malleuadori di quanto il Pontefice gli prometteua: ma tutto fu nulla, perche Ottone auedutißimo delle cose del Mondo, non si lasciò nè dalle promesse del Pontefice, nè dalle preghiere de suoi amici punto piegare; & mentre che si trattaua quest a materia, poco dopo s'aggiunse a quest'accidente un'altro non punto minore ch'aggrauò molto più l'ingiuria del Papa. Prospero Colonna fratello del Cardinal Giouanni, Signor di Palliano & di molte altre Castella nel Latio, postosi al seruitio del Pontefice & riceuuti danari, si leuò alla sproueduta dall'obediẽza del Papa, & diede il passo per Palliano al Duca di Calabria. Coloro che difendeuano la mutation di Prospero, soleuano dire ch'ei s'era mosso perche gli era peruenuto a gli orecchi che il Conte Hieronimo, conuenutosi occultamente con gli Orsini, disegnaua di torgli Palliano, & che però il giouane uedendo le cose sue in molto pericolo, & la potenza de gli Orsini esser grande, s'era rifuggito alla fede del Re Ferdinando. Ma perche a dispiaceri de gli huomini quando cominciano, sempre s'aggiugne qualch'altro accidente che molto più aggraua il dolore dell'animo loro; erano auenute nuoue cose tra i Colonnesi & gli Orsini, accioche il Pontefice potesse meno accomodarsi con esso loro, et che Prospero hauesse maggior difesa del l'essersi tolto dal Papa. Erano allora in Roma due famiglie per ricchezza & per grandezza di riputatione & di seguito molto honorate, l'una della Valle, & l'altra di Santa Croce, lequali non pur uiueuano congiunte insieme tra loro in stretta amicitia, ma erano anco parenti, lequali in processo di tempo cresciute in huomini & in potere, diuennero tra loro nemiche con infinito lor danno & di tutta la Città. L'origine della discordia fu questa. Essendo a Paolo Secondo successo Sisto Quarto, publicatasi l'elettion del nuouo Pontefice, il popolo corse a saccheggiarli la Casa, percioche l'ordine porta, per uso antico della Corte Romana, che quando un Cardinale è creato Pontefice, la moltitudine traportata & dall'allegrezza & dal desio di rubare, corre incontanente a predar il Palazzo, quasi ch'essendo salito a grado tanto supremo, spogliandosi della sua prima persona,

Della Valli Santa Croce.

ſona, debba anco ſpogliarſi di quegli ornamenti ch'egli hauea prima eſſendo Cardinale. Auenne che Franceſco figliuolo di Lelio dalla Valle, mentre difendeua tra la turba la preda ch'egli hauea fatta, ferì leggiermente Franceſco da Santa Croce, laquale ingiuria ſoſtenendo colui con animo più nemico di quel che ſi richiedeua à quel caſo fortuito, non molti giorni dopo, trouato quel dalla Valle che paſſeggiaua in Campo di Fiore, gli diede alla ſproueduta così fatta ferita sù la gamba ſiniſtra che ne rimaſe ſtroppiato. Ma eſſendo il Valle animoſo, poi che fu paſſata la tregua fatta fra loro per comandamento del Pontefice, deliberò di farne la uendetta eſſo medeſimo, & la fortuna glie ne portò preſta occaſione. Haueua peraauentura Proſpero da Santa Croce, la cui moglie era ſorella di quei della Valle, chiamato à cena con eſſo ſeco Franceſco da Santa Croce ſuo zio, laqual coſa peruenuta à gli orecchi di Franceſco dalla Valle, traueſtitoſi, fu di preſente à caſa di Proſpero, & cacciatoſi fra gente & gente, ſalito in ſala ſenza che alcun lo impediſſe, fattoſi inanzi, ferito Franceſco che ſedeua à tauola, sù la teſta, & reciſegliela ben meza, ſi miſe à fuggire. Il romor fu grande, & l'accidente diſpiacque infinitamente à Proſpero, percioche pareua ch'egli foſſe ſtato conſapeuole dell'occiſion del parente, onde fatto nemico di quei della Valle, & propoſto ſeco medeſimo di uendicarſi, cominciò à poco à poco, à dar fine alle ſue faccende, & non molto dopo (perch'egli era grande et riputato mercatante) fallì con notabil danno di molti, i quali per lo credito della ſua ſomma ricchezza, gli haueuano per la ſua lealtà poſto in mano infiniti danari. Ma per queſto non potè però nuocere à quei della Valle perche ſi guardauano. Concioſia che s'uſaua in Roma, che quando ſi faceua qualche diſamicitia mortale, non ſolamente l'auttor della nemicitia ma tutti i parenti inſieme ſi ritirauano in caſa, & fortificandoſi con baſtioni & con altri ripari, ſtando armati alla guardia, chiamauano i dependenti & gli amici in aiuto loro, attendendo tutti alla Briga, che così chiamauano il tempo della lor diſcordia. Proſpero adunque che hauea conſumato qualche anno in queſto ſuo deſiderio, non hauendo potuto mandar fuori lo ſdegno con quel della Valle, lo

sfogò

sfogò addosso à Pietro Margano nobile et ricco Cittadino, ma uecchio, & che non gli hauea fatto cosa per laquale hauesse hauuto a temere di così fatto insulto, percioche Prospero dategli di molte ferite, gli tolse la vita. Si disse che Prospero commesse quel misfatto, perche Pietro suocero di Filippo dalla Valle Fisico, zio di Francesco, era stato cagione del suo fallimento. Esacerbati gli animi dall'una parte & dall'altra & accresciute l'ingiurie, accostatasi la famiglia della Valle a gli Orsini per rispetto della fattione & per lo parentado che haueuano con Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Latino, & essendo quei della Valle & i Margani difesi da Colonnesi & da Giuliano Cardinal di San Pietro in Vincola parente de Margani, quei di Santa Croce chiamati una notte i lor partigiani & congiunti amici & consorti, & parte della guardia di palazzo per consenso del Conte Hieronimo Riario, & occupate tutte le bocche delle strade, andarono alla Casa di quei dalla Valle, & oltraggiandoli con parole, gli chiamaron fuori à combattere. Alloggiaua perauentura quella notte con quei della Valle, Hieronimo Colonna fratello di Prospero & del Cardinale, giouane coraggioso molto più che prudente. Costui alle prime voci de gli auersari prese l'armi, & ancora che i suoi lo ritenessero, hauendo tema di qualche inganno, uscì di casa offerendosi prontamente di combattere à corpo à corpo con i nemici, & tanto fu l'ardor di uenire alle mani, che azzuffatosi incontanente, & ferito in un ginocchio, poi che si fu medicato, ritornò di nuouo alla mischia, & mentre che spinto dalla furia del suo spirito ardente combatteua senza schiuarsi punto, percosso di sopra da una saetta, fu morto. Perche essendo Prospero fieramente acceso per l'acerbo duolo della morte di suo fratello, oltre che non poteua patir la grandezza de gli Orsini, si tolse dall'obedienza del Papa. La sua ritirata adunque dispiacque molto al Pontefice, non tanto perche gli fosse mancato di fede, quanto che per suo particolare interesse, perche Prospero possedeua molte Castella dallequali il Pontefice poteua temer gran mutamenti di cose con suo gran detrimento, attento che se prima pensaua di muouer la guerra à Ferdinando, era al presente costretto à difendersi quando gli

Margano.

fosse

fosse mossa dal Re, & amettere in trauaglio tutta la Città, però uolendo esso rimediare à così fatto disordine, s'attenne à un partito, auegna che pericoloso, nondimeno utile per l'euento. Fece adunque mettere in Castello il Cardinal Colonna et Giambattista Sauello contra la uolontà del Collegio, ma col consenso del Conte Hieronimo & de gli Orsini, iquali entrati in Palazzo in tempo che i Cardinali non erano ancora usciti di Concistoro, gli minacciarono della vita se si partiuano. Fu preso parimente il Capitan Mariano fratello di Giambattista, ò perche il Pontefice credesse che Prospero si fosse tolto da lui per consiglio di costoro, o pur perche hauendo cotali huomini in mano, sperasse d'acquetare i romori della Città, reprimendo parte della nobilta & della plebe ch'adheriua à Colonnesi & à Sauelli, & reprimendo anco Prospero con questo mezzo da far qualche male; conciosia che accostandosi il Duca di Calabria (mandato da Ferdinando suo padre) ogni giorno più verso Roma, faceua di gran danni per lo paese, & appressandosi spesso alle porte, ne menaua grossa preda di huomini & di bestiami, conciosia che l'essercito del Pontefice ridotto à Laterano non ardiua à uscir fuori, ò perche fosse minore di quel di Ferdinando, ò perche andando fuori dubitasse di non essere escluso dal popolo, adirato con esso lui che gli occupaua i giardini & le uigne, oltre alla peste che ui era: onde Alfonso non riscontrando nessuno prese Alba, Gandolfo & Lauinio, parte per forza & parte per uolontà de terrazzani, empiendo ogni cosa di minaccie & di spauento. Dall'altro lato Ferdinando hauea preso le rocche di Terracina & di Beneuento, & i Fiorentini collegati col Re, erano guidati da Costanzo Sforza sotto Città di Castello. Il Pontefice per tutte queste cose posto in sommo pensiero & dispiacere d'animo, & spetialmente perche l'armata di Ferdinando infestaua le maremme di Roma, faceua far le guardie tutta la notte da suoi Camerieri, & credeua d'esser ridotto in ultimo esterminio, poi che l'armata de Vinitiani, con laqual speraua d'opporsi à quella di Ferdinando, penaua tanto à uenire. Ma non molto dapoi giunta l'armata del Senato à Brindisi, arriuò anco Roberto Malatesta per nome de Vinitiani in suo aiuto, onde il Pon-

il Pontefice hauendo ripreso vigore, mandò le sue genti guidate da Roberto sotto Alba, laquale ricuperatasi per opera de terrazzani, si prese anco Gandolfo. Ma risaputosi dalle spie che il Duca di Calabria si ritiraua a Nettuno, sì perche non era pari di numero alle genti Pontificie, & sì perche aspettaua per mare nuoui soccorsi dal padre, gli ecclesiastici deliberarono di seguitarlo, ma impediti dalle pioggie eccessiue, intesero che s'era fermato a Campo morto; ilqual luogo è tanto distante da Nettuno, quanto è da Campo morto a Velletri. Conchiuso adunque di far la giornata perche il Duca non la poteua fuggire, si fecero sei parti dell'essercito Pontificio, dellequali tre ne guidarono Virginio, Nicola Conte di Pitigliano, & Giordano tutti Orsini, l'altre tre furono di Jacomo de' Conti, di Gianfrancesco da Tolentino, et di Renato Triulci, con pari somma per uno di caualli & di fanti, hauendo ogn'un d'essi cinquecento pedoni, con otto squadre di eletti caualli. Si hebbe quel giorno la vittoria per la parte de gli Orsini. Percioche douendo l'essercito caminar non molto lontano da nemici, & hauendo il Tolentino che conduceua la vanguarda, ueduti i nemici poco discosto, dato all'arme & chiesto soccorso, il Malatesta fece fermar le genti, & sentendo tuttauia di lontano le grida della vanguarda, si uoltò a quella parte dallaqual ueniua il suon della voce, & poi che fu giunto presso al Tolentino, ueduti i nemici in ordinanza dentro ne lor ripari, tutto allegro disse a suoi, che quel giorno si acquisterebbe vittoria honorata de gli auersari. Era quel luogo dalla parte dell'ostro chiuso da una palude non molto grande, da Settentrione & da Oriente era impedito da molti tronchi & arbuscelli, ma dall'Occaso doue gli ecclesiastici haueuano l'entratura, giaceua una prateria di larghezza di cinquecento passi. I uecchi diceuano che già i Capenati ui hebbero le loro habitationi, & che poi fu cognominato Campomorto, perche i Romani ui fecero una notabil giornata co Gothi. Era nella predetta pianura una fossa d'altezza di duoi piedi, fattaui già anticamente per scolar l'acque. Sù le ripe adunque di questa fossa il Duca di Calabria mise le sue artiglierie, & lontano di quindi quasi per lo spatio di trecento passi, ue ne haueua

De Conti, da Tolent. Triulci

fatta un'altra di maggiore altezza, fra laquale egli alloggiaua tutte le genti. Ora hauendo Roberto messo l'essercito in ordinanza, et secondo il costume de Capitani esortati i suoi a portarsi valorosamente, mandò la fanteria contra a nemici, laquale (perch'era per la maggior parte di cerne, essendo stati loro opposti dal Duca i Turchi, dell'opera de quali egli si soleua seruir nell'imprese) si mise in paura, & uergognosamente rigittata, harebbe potuto confondere tutto l'essercito, se Roberto non si fosse a tempo intramesso tra loro con una elettissima banda di huomini ualorosi, co quali sostenendo l'empito de nemici, non pur gli ripinse indietro, ma passato il fosso, strigneua da tutti i lati le genti reali, perche non potendo la caualleria star salda alla furia di Roberto postasi a fuggire, lasciò in preda a nemici i Turchi che combatteuano disarmati, i quali furono quasi tutti morti. Il Duca veduta la caualleria posta in rotta, si ritirò incontanente a Nettuno, indi salito in una picciola barca, corse con la medesima prestezza a Terracina, doue erano le galee di suo padre, per raccoglier le reliquie del campo. Roberto in questo mezo dopo la vittoria si condusse a Velletri per curare i feriti & per riposar gli stanchi dalla battaglia, laquale era durata dalla prima hora del dì fino a vespro. Il giorno seguente mandò la caualleria leggiera a mettere a sacco le bagaglie del Duca & ne hebbe la maggior parte. Delle genti reali morirono intorno a CCL ma furon presi più di CCCCC huomini d'arme, fra quali furon più di XX condottieri & Capitani di nome et di grado honorato. Dalla parte de gli Ecclesiastici mancaron quasi cento huomini, ma molto più fu il numero de feriti. Riposato il campo due giorni a Velletri, piacque a Roberto d'andarsene a Roma con la moltitudine de prigioni, la cui uenuta fu tanto più lieta a Romani, quanto che lo spauento era stato maggiore, uedendo esser condotti in trionfo con gli occhi per terra, coloro che poco inanzi erano hostilmente corsi fin sù le porte di Roma. I Caualieri, tolti loro i caualli, eran condotti a piedi, et i soldati uincitori presili ad uno ad uno per lo dito grosso della mano, gli conduceuano a paro a paro. I Capitani più illustri eran menati a cauallo da gli huomini uincitori, per lo dito grosso al

ſo al modo medeſimo che ſi diſſe de pedoni. Fra gli altri dell'eſſercito vittorioſo, erano marauiglioſamente ammirati Virginio, & Vicino figliuolo di Pietro Angelo Orſino; perche quel giorno Virginio fece proue pur troppo eccelſe, ma Vicino con animo immenſo, & con una ſua feroce & terribil brauura, rotta una groſſa banda d'Aragoneſi, meritò nella pompa di quel trionfo honorato, di ſtraſcinar per terra lo ſtendardo Reale, calcando co piedi vincitori quelle inſegne, che poco inãzi erano tanto tremende a Romani. Ma perche l'eſtremo dell'allegrezza non termina mai ſe non nel principio del dolore, auenne che Roberto Sanſeuerino fra pochi giorni, dopo così famoſa vittoria, ſi morì non ſenza ſoſpetto di ueleno hauuto dal Conte Hieronimo, sì come ſi diſſe allora. Perche eſſendoſi disfatto l'eſſercito Vinitiano, il Duca di Calabria raddoppiate le forze ſue, moleſtaua i popoli di Santa Chieſa, & Bernardin Sauello figliuolo di quel Mariano che fu meſſo in Caſtello dal Pontefice, riceuuto nella terra da gli huomini di Palombara, cominciò con la caualleria del Re a trauagliar quella parte, che poſta tra il Teuere & il Teuerone, ſi chiama l'Iſola, doue i Romani haueuano come in luogo ſicuro & forte, ridotto i lor beſtiami, di modo che il Pontefice eſſendo dopo la vittoria hauuta de ſuoi nemici a condition dell'infermo, che ricuperata la ſua priſtina ſanità, ricade poco dopo in maggior malattia, ſi trouaua à peggior partito che prima, & deſideraua di tutto cuore la fine de ſuoi lungi trauagli. Ilqual deſiderio tanto più gli ſi faceua maggiore, quanto che ſi vedeua per ſuo difetto, mancar quel fermiſſimo fondamento de gli Orſini, che lo haueа fatto così illuſtre per l'acquiſtata uittoria. Percioche gli Orſini (ſenza i quali non poteua muouerſi contra Ferdinando per lo riſpetto de Colonneſi) gli fecero intendere con giuſta cagione di uolerſi prouedere di partito, ſe non daua maggior ſuſſidio alle coſe loro; perche non ſi ſapendo eſſo in coſa di tanta importanza, così toſto riſoluere, come pien di ſoſpetto, hauendogli pur troppo à tempo il Re proferta la pace, l'abbracciò deſideroſamente, dolendoſi de gli Orſini fino alla morte, laqual non ſtette molto a interrompergli i ſuoi diſegni; ſpeſi tutti (ancora che grande huomo & d'animo nelle coſe impor-

tanti, & che rifacesse a un certo modo Roma con gli edifici & con le honorificenze che si appartengono al Pontificato) ne gli humori della guerra con Ferdinando, & ne dispareri con la famiglia Orsina. Ma non hebbe meno che fare Innocentio Ottauo suo successore, percioche ne principij della sua creatione gli Orsini & i Colonnesi solleuarono tutta la città per l'infrascritto accidēte. Tutta Roma era piena che il Papa patiua sommamente di dolor colici, perche essendo una uolta fra l'altre auuenuto, che soprapreso dal predetto accidente era stato dato per morto; Obbietto dal Fiesco suo intimo famigliare, & che a sua posta entraua & usciua nella sua camera, mandò occultamente à dire à gli Orsini che il Papa era morto, mettendosi à gran pericolo col Cardinal Giuliano ch'era stato mezano dell'amicitia d'Obbietto col Papa, percioche essendo Virginio, à contemplation del predetto Cardinale, stato casso della guardia del Papa, togliendosi con Paolo Orsino & con gli altri consorti loro, dal seruigio di Santa Chiesa, odiauano crudelmente quel Cardinale. Gli Orsini adunque sù la nuoua di quella morte, mossi dal desiderio di cose nuoue, non aspettando auiso più certo, presero Ponte Molle & tutti gli altri Ponti ch'erano sù'l Teuerone, per non essere impediti di potersene andare à Roma à lor posta, ma indi à poco saputosi che il Pontefice era ritornato in se stesso, s'accorsero tosto quanto quell'atto spiacesse al Cardinale. Sanato adunque il Pontefice per diligenza di Lodouico Podacattaro & di Jacomo da San Genesio Medici illustri, se per inanzi era inchinato à fauori de Colonnesi, cominciò da indi in poi à mostrar loro segni eccessiui della sua estrema affettione. Gli anni dauanti uolendo Ottone Colonna comprar da gli Aragonesi il Contado d'Albe, sì come s'è detto, hauea uenduto Lauino Castel della heredità paterna à Guglielmo di Stoteuilla Cardinal di Roano, & il Cardinal Colonna con Prospero suo fratello, gli hauean dato in pegno il Bosco, & Ginazzano. Queste terre dopo la morte di Guglielmo, erano peruenute in Girolamo suo figliuolo, ilquale hauendo la sorella di Virginio Orsino per moglie, si gouernaua in tutte le cose secondo il volere & il consiglio di suo cognato. Ora i Colonnesi offerendo il danaro à Girolamo, haueuano

ueuano più uolte domãdato indietro le cose loro, dubitando che la prescrittione del tempo non apportasse loro qualche danno; ma poi che gli Orsini occuparono i Ponti, i Colonnesi, con consenso del Papa, cominciarono à chieder le Castella co' fatti; percioche ristretti insieme & consultata la cosa, giunti à Frascati (Castello di Guglielmo, hauuto già da Papa Sisto) presero Girolamo & la moglie, con la madre & con un suo picciolo figliuolo, & condotta con loro la madre, donna di poco honore, toltole gli ornamenti, la mãdarono à casa ignuda nata. Indi à due giorni ricuperarono il Bosco et Ginazzano, ma Lauino si tenne per rispetto della Rocca ch'era assai forte, allaquale hauendo eßi posto l'assedio, quasi che non hauessero tema alcuna de gli Orsini, se ne stauano senza guardie, senza bastioni, & senza ordine alcuno. Ma gli Orsini che temeuano di Lauino, desti ad ogni occasione, udita la negligenza de Colonnesi, fatta una elettißima scelta di cento cauai leggieri, & la notte seguente passato il fiume, con un Ponte posticcio, giunsero addosso à nemici sù l'apparir dell'alba, & trouato ogni cosa in scompiglio, diedero nelle trombe. I Colonnesi sbigottiti, non seppero nè hebbero spatio di prouedersi, perche gli Orsini tolte loro in gran parte l'armi & i caualli, messo in Lauino assai grosso presidio se ne tornarono à Roma. Indi à poco discesi nel Latio si uoltarono à far la uendetta del Stoteuilla. Furono in questi romori saccheggiate l'Isola, Campagnano, Galera, Bracciano, Ceruetere & altre Castella, & si trouauano di modo accesi alla rouina l'un dell'altro, che non passaua cosa fra loro che non fosse piena di sangue, di rapine e d'incendi, & le facultà de Cittadini Romani erano per tutto tolte & rubate. Et era questa guerra ridotta à così fatto termine, che Roma ne harebbe patito grandißimo danno, se un'altra guerra che nacque, non hauesse acquetata la discordia intestina de predetti Baroni. Conciosia che hauendo Ferdinando Re di Napoli fatto morir il Conte di Montorio si concitò contra l'Aquila confederata & amica del Conte & i Baroni del Regno, iquali chiamati à Napoli, dubitando eßi di lor medesimi, non comparendo altramente, si unirono con gli Aquilani, i quali tagliato à pezzi il gouernator Regio, s'erano apertamente

tolti

tolti dal Re, et haueano chiamato in aiuto il Pontefice et i Vinitiani. Il Papa desideroso d'accrescer lo stato, sotto spetie che il Re nõ pagasse i censi debiti à Santa Chiesa, tolto à fauorire i Baroni & confederatosi con Prospero & Fabritio Colonna, & con Giouanni Sauelli, tentò di hauere anco gli Orsini, i quali trouandosi obligati à Ferdinando non uollono acconsentire. Tirato adunque dalla sua la Rep. Vinitiana, creò Generale Roberto Sanseuerino, ma hauendo il Re fatta lega co Fiorentini ch'odiauano il Pontefice che hauea fauorito i Genouesi contra di loro nella guerra di Lucca, i disegni di Innocentio restaron uani, & tanto più che gli Orsini contradicendogli alla scoperta, congiuntisi con Ferdinando, guerreggiauano contra il Pontefice, perche Virginio perpetuo & fiero nemico de Colonnesi ch'erano in fauor del Pontefice, hauea in quella guerra il carico del Generalato per Ferdinando. Gli Aquilani nel principio della ribellione si diedero al Pontefice; onde gli Orsini hauute le genti di Ferdinando, & i Colonnesi quelle del Pontefice, erano gli stati de Colonnesi messi à ferro & à fuoco da gli Orsini, & quegli de gli Orsini disfatti & abbruciati da Colonnesi. Si combattè presso à Ponti del Teuerone, & tutte le terre all'intorno di Toscana signoreggiate da gli Orsini teneuano la parte Aragonese. Perche Roberto Sanseuerino chiamato alla guardia della Città, mostrò di non esser molto caldo nel sostener l'empito de nemici, percioche badando in Roma tre mesi con uarie scuse, alla fine uscì à combatter Ponte Molle ch'era nelle man de gli Orsini. Si solleuarono diuersi popoli nella Toscana, & spetialmente in Viterbo, onde il Pontefice benigno & poco pratico per sua natura delle cose della militia, udito che il Duca di Calabria hauea in Toscana un grosso campo, & che in Campagna di Roma le città erano in gran parte saccheggiate & arse, fu costretto à una pace molto più necessaria che honorata, nellaquale interpostosi il Cardinale Ascanio Sforza, si fecero queste capitulationi. Che il Re douesse pagare ogni anno il censo alla Chiesa, & perdonare à Baroni ribelli. Che il Papa potesse à sua uolontà disporre di tutti i benefici del Regno. Che gli Aquilani restassero nella lor libertà. Che non douesse il Papa opporsi nè impedire i Francesi

cesi se hauessero mai uoluto assalire il Regno. Che gli Orsini et Virginio fra gli altri, si riponessero tutti nelle braccia del Papa, & li chiedessero humilmente perdono. Il Re di Spagna, Lodouico Sforza, & Lorenzo de Medici fecero in nome del Re la sicurtà della pace. Dopo l'accordo, il Pontefice tolse in se Ginazzano, il Bosco & Frascato, & commesso che la questione de Colonnesi fosse decisa per via di ragione condusse Virginio, Giulio, & Paolo Orsini, dando loro quelle conditioni ch'essi gli seppero addomandare.

DELLA

DELLA HISTORIA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO NONO.

NOI SIAMO per lungo ordine di secoli peruenuti à quegli anni veramente calamitosi, iquali apportarono all'Italia tutti quei mali che l'hanno afflitta fino a tempi nostri, con ogni qualità di rouine & di danni. Percioche con la passata de Francesi l'anno MCCCCXCIIII sotto il Re Carlo Ottauo, passarono insieme nuoui ordini di militia, nuoui humori di signoreggiare, & seguirono nuoue riuolutioni di Stati. E noto à ciascuno qual fosse il terribil sospetto che haueua Lodouico Sforza cognominato il Moro, Signor di Milano, dell'animo poco amico de gli Aragonesi, occupando esso con titolo di tutore & di gouernatore, il Ducato à Giouan Galeazzo suo nipote, & genero d'Alfonso. Questo fu il male che infermò la pace di quei tempi, così fattamente, che si può dire, ch'ancora il Mondo se ne risenta, percioche uolendo Lodouico con ostinata pazzia, asicurar si in quello stato ch'egli hauea proposto di usurpare al nipote, mandò se medesimo & quasi tutta l'Italia in ultimo precipitio. Et perche i mali tanto si fanno maggiori, quanto esi sogliono il più delle uolte nascere da cagioni di poco momento, l'origine del suo sospetto furono gli andamenti del Signor Virginio Orsino. Era questo huomo in Italia diuenuto grandisimo di riputation militare, conciosia che hauendosi con modi honorati acquistato nel Generalato che egli hebbe della Chiesa, nome di valorosisimo Capitano & di saldo & indomito vigore, d'un animo aperto, & hauendogli il Concilio

cilio di Basilea, accresciuto molto maggior riputatione col chiamarlo Solo rifugio delle cose afflitte d'Italia, s'era fatto potente, non pur con la Chiesa, ma nel Regno ancora, & con gli Aragonesi hauea fatto progressi molto honorati. Perche trouandosi duoi figliuoli Giangiordano & Carlo che fu naturale, hauea dato per moglie à Giangiordano la Signora Maria d'Aragona figliuola del Re Ferdinando, dalquale Virginio era stato fatto Contestabil del Regno, che presso à loro è il supremo honor della guerra. Ora Virginio essendo congiunto di sangue con Pietro de Medici moderator della Rep. Fiorentina per via d'Alfonsina di Casa Orsina, ch'era moglie di Piero, desideraua che Piero si ristrignesse in confederatione con gli Aragonesi, sì per mostrar al Re d'esser degno del suo parentado & sì perche esso voleua con l'appoggio di quello stato far fondamento stabile & saldo alle sue cose nel Regno, & al Re non era punto discara l'amicitia de Fiorentini, per rispetto di Lodouico, ilquale egli uoleua tenere in paura. Laqual cosa fu incontanente conosciuta da Lodouico, perche auertendo all'operation de gli altri Principi, non poteua acquetar l'animo nè'l sospetto incominciato, & ogni picciolo accidente lo molestaua, & ancora che si fosse aueduto dell'animo di Ferdinando, & qual cagione lo spignesse à congiugnersi co' Fiorentini per uia di più cose, nondimeno questa una lo fece assai chiaro. Francesco Cibò figliuolo di Papa Innocentio Ottauo possedeua Cerueteri, l'Anguillara et altre Castella in Campagna di Roma. Costui dopo la morte del padre ritiratosi in Fiorenza con Piero de Medici suo cognato (percioche la Signora Maddalena figliuola di Lorenzo de Medici fu maritata à Francesco) desideraua di uender le predette Castella. Ferdinando ch'amaua la grandezza di Vicginio, sì perch'era suo congiunto, & sì perche uoleua tenere in freno col mezo de Romani Papa Alessandro Sesto (attento che i Re di Napoli nutriuano sempre ò gli Orsini ò Colonnesi per far contrapeso à Pontefici ch'aspirauano à impadronirsi del Regno) lo persuase alla compra, & accioche la cosa hauesse effetto, gli prestò in gran parte i danari. La compra di Virginio alterò fuor di modo il Pontefice & Lodouico, conciosia che l'uno pretendeua che i predetti stati

Cibo

ti ſtati gli ſi apparteneſſero, & all'altro non piaceua punto che la potenza di Virginio foſſe così congiunta con quel Re ſuo occulto nemico, onde sù queſt'occaſione Lodouico eſortò il Pontefice à riſentirſene uiuamente, & moſtrò à Pietro de Medici che doueua leuar Virginio da quell'impreſa. Ma il Re mitigando il Pontefice, intrattenendo Lodouico, operò che Virginio hebbe il poſſeſſo delle Caſtella. Queſt'atto diſpiacque à Lodouico, & deliberatoſi in tutto di preoccupar i diſegni del Re, tentò di tirar dalla ſua il Pontefice, ilquale egli ſapeua ch'era ſdegnato con Ferdinando, perche non hauea uoluto dare una ſua figliuola à Don Giuffrè figliuolo del Papa. Sapeua parimente ch'egli temeua di Virginio fauorito di Ferdinando, & che non era minor la paura ſua del Cardinal di San Pietro in Vincola, ilqual fattoſi alla ſcoperta nemico del Papa, s'era ritirato à Oſtia ſuo Veſcouado, perche il Pontefice dubitaua che non ſi uniſſe con Ferdinando. Tentato adunque il Pontefice, & trouata la materia diſpoſta ſi fece lega tra il Papa, il Senato Vinitiano & Lodouico per ſicurtà de loro ſtati, & ſi conchiuſe di mantener Lodouico in Milano, & di mandar genti al Pontefice, accioche moueſſe guerra à Virginio per la ricuperation delle Caſtella. Scoperta la lega incontanente i Colonneſi fecero intendere al Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando che baſtaua lor l'animo, congiugnendoſi con gli Orſini, d'occupar Roma. Allaqual coſa non uolendo Ferdinando aſſentire, giudicando che non foſſe bene il metter l'Italia in maggior trauaglio, s'interpoſe ma tardi, per compor la differenza proceduta per le Caſtella. Et mentre ch'egli attendeua con diuerſi artifici à queſta materia, Lodouico s'inſoſpettì di maniera, che riuoltatoſi ad altri penſieri, deliberò di far uenire in Italia Carlo Ottauo Re di Francia, giouane animoſo, & ch'aſpiraua con ardentiſſimo cuore à trapaſſar la gloria de ſuoi maggiori. Allaqual coſa impedire, ancora che il Re tentaſſe ogni uia (percioche era la ſua rouina) & che faceſſe parentado col Pontefice, & mitigaſſe Lodouico, & aſſettaſſe la differenza delle Caſtella, non potè però far nulla, perch'egli uenne à morte, & Alfonſo che gli ſucceſſe, come huomo di ſpirito più uiuace & che non poteua ſentire il nome di

Lodouico

Lodouico, tenendo un'altro procedere molto diuerso dal padre, si gouernaua con più rigore, intanto che il Re di Francia nõ ritardan do punto la sua deliberatione & l'apparecchio fatto inuiò le sue genti uerso l'Italia. Alfonso adunque preparandosi alla difesa, s'ab boccò per opera di Virginio à Vicouaro antica terra de gli Orsini, col Pontefice, doue dopo molti discorsi della guerra presente, si conchiu se che Virginio restasse in terra di Roma per far contrapeso à Colonnesi, percioche l'un Principe & l'altro temeuano i lor consigli, attento che Prospero & Fabritio che haueuano hauuto il Contado d' Albe & di Tagliacozzo dal Re vecchio, parendo loro che Virginio gli precedesse di grandezza, s'erano ascosamente accordati col Re di Francia, & aspettauano occasione accommodata per leuarsi da seruitij d'Alfonso. Ora poi che il Pontefice & il Re si partirono da Vicouaro, Nicola Orsino Conte di Pitigliano prese Ostia per forza. Indi fu mandato dal Pontefice ad Alfonso, acciochè passasse in Lombardia col figliuolo à danni di Lodouico. In questo mezo l'armata Francese messe in terra à Rapallo, doue Giulio Orsino fratello di Battista Cardinale, uenuto alle mani con loro, combattendo infelicemente fu preso. Laqual prima zuffa tra gli Italiani & i Francesi, diede tant'animo à quella gente, & Lodouico ne fece tanta allegrezza, che il Re di Francia si tenne certissimo della vittoria della sua impresa, & spinto Obignì suo Capitano con grossa banda di huomini d'arme in Romagna, i Colonnesi si scoprirono per la parte Francese, & incontanente assalendo la Città di Ostia la ricuperarono al Re. Di che il Pontefice che hauea molto inanzi preueduta la cosa, fieramente sdegnato citò Prospero & Fabritio, & non essendo compariti, mandò le sue genti sotto il Generalato di Virginio à danni delle terre de Colonnesi, ilqual dubitando che l'armata non prendesse porto à Nettuno ch'era tenuto da Colonnesi ui pose il campo. Era intanto Mompensier Capitano illustre del Re di Francia giunto in Toscana per espugnar le terre de Fiorentini, & Piero de Medici partitosi di Fiorenza andaua in persona à trouar il Re Carlo per accordarsi con lui delle cose de Fiorentini, quando Paolo Orsino Marchese della Tripalda, mandato da Fio-

rentini con trecento caualli per la guardia di Serezana s'incontrò nelle genti Francesi, conciosia che essendosi partiti dal corpo dell'essercito di Mompensieri alcuni huomini d'arme, erano passati in Toscana di là dalla Magra. Appiccata adunque la zuffa, Paolo combattendo con intrepido cuore, alla fine fu rotto, & i suoi postisi à fuggire, restarono per la maggior parte ò morti ò prigioni. La nuoua di questa rotta fece tanto più affrettar Piero de Medici à rimettersi nelle man del Re, onde compostosi con lui con graue danno della Rep. Fiorentina, tornato à Fiorenza ui hebbe che fare, perche il popolo mosso dalla dishonestà dell'accordo, & sentendo che Paolo Orsino che s'era rifatto, s'appressaua con gli huomini d'arme chiamato da Piero in suo aiuto, s'era proposto di trattar malamente Piero, s'egli che sentì il romore, preso il tempo, non si fosse insieme co fratelli, fuggito lasciando la Patria & gli amici. Questa felicità delle cose del Re che i Collegati s'eran dati à credere che hauesse qualche contrasto, gli mise in spauento, & i Vinitiani & Lodouico cominciarono nuoue confederationi, ma lentamente per rispetto delle nuoue solleuationi di Roma. Perche essendo Virginio con le genti Aragonesi sù quel di Viterbo per impedire il passo al Re Carlo, conciosia che quel luogo era atto molto per la uicinità delle terre della Chiesa & de gli Orsini, il Contado di Roma era tutto sozzopra per le scorrerie de Colonnesi, & per l'impedimenti che daua Ostia alle uettouaglie che andauano à Roma; onde partitosi Virginio, i Collegati restaron confusi. S'accrebbe alla lor tarda conclusione la nuoua deliberatione fatta da gli Orsini, attento che Virginio si conuenne co' Francesi in questa maniera. Che restando la sua persona à gli stipendi de gli Aragonesi, Giangiordano & Carlo suoi figliuoli seruissero il Re di Francia. Che fosse obligato dar passo, & ricetto, & vettouaglie al Re di Francia nelle terre possedute da Virginio sù quel della Chiesa. Che il Cardinal Gurgense per osseruanza delle predette cose, tenesse in deposito per nome del Re Campagnano con alcune altre terre dell'Orsino. Et ch'uscito l'essercito Regio del territorio Romano, il Cardinal predetto restituisse incontanente le terre à Virginio. Il medesimo accordo fu

anco

anco fatto dal Conte di Pitigliano, & da tutti gli altri della famiglia. Venne adunque per la deliberation di costoro la Città di Roma in poter del Re Carlo, ilqual si condusse à Bracciano. Doue preso augumento, essendosi gli Aragonesi fuggiti à Ischia, non pure occupò Roma, poi ch'il Pontefice s'era ritirato in Castel Sant'Agnolo con Battista Cardinale Orsino, ma tutto il Regno, & Gianiacopo Triulci, passando da Ferdinando al Re Carlo, gli diede Capoua, nellaqual confusion di cose, Virginio ritiratosi col Conte di Pitigliano à Nola sua Città, mandarono à chiedere al Re saluocondotto per loro & per quattrocento huomini d'arme. Ma concorrendo tutto il Regno à gara l'un dell'altro à darsi à Francesi, andati dugento caualli di Monsig. di Lignì à Nola presero il Conte & Virginio, & ancora ch'essi pretendessero d'essere offesi, perche s'era inanzi alla lor presura ottenuto il saluocondotto, & per questo disputando della lor presura come di cosa fatta contra ogni debito di ragione, nondimeuo le lor genti furono sualigiate, & essi posti nella Rocca di Mondragone. Ora poi che Carlo fu fatto Signor di Napoli, hauendo con molte gratie, concessioni, & presenti, beneficati gli amici, & i seguaci, diede à Fabritio Colonna il Contado d'Albe & di Tagliacozzo ch'era stato prima di Virginio, & à Prospero concesse il Ducato di Traietto & di Fondi con molte altre Castella. L'acquisto di Napoli tanto subito, rappresentò à Vinitiani & à Lodouico grandissimo pericolo delle lor cose, perche ristretti insieme con Massimiliano Cesare, conchiusero confederatione tra il Pontefice, il Re de Romani, li Re di Spagna, i Vinitiani, & il Duca di Milano à difesa de loro stati in publico, ma in particolare per aiutar Ferdinando à leuar dalle mani à Carlo, il suo Regno. Laqual confederatione peruenuta à gli orecchi di Carlo, commosso grandemente da così fatta cospiratione di Principi, deliberò di tornare in Francia inanzi che i nemici gli chiudessero il passo. Partitosi adunque del Regno, lo seguirono sotto la lor fede Virginio & il Conte di Pitigliano, la causa de quali perauanti era stata commessa al Consiglio Reale, percioche, come s'è detto, si doleuano della loro ingiusta presura, & diceuano, che hauendo riceuuto auiso

to auiso della gratia del saluocondotto disteso in scrittura & sotto-
scritto dal Re, n'aspettauano da Secretari la compiuta espeditione,
& che sotto quella fidanza haueuano, al comparir del primo Aral-
do ch'andasse a Nola, alzato gli stendardi reali. Et che al primo
Capitano che ui era giunto, ancora ch'essi hauessero quattrocen-
to huomini d'arme, s'erano arresi. Ricordauano l'antica diuotio-
ne de lor maggiori alla casa di Francia, della qual seguendo le par-
ti in ogni tempo, s'erano posti per loro in ogni pericolo; & che per que
sto rispetto haueuano riceuuto la persona del Re in casa loro con tan
ta prontezza d'animo & nelle terre di Roma, però chiedeuano che
fosse lor mantenuta la fede del saluocondotto. Alle qual cose oppo-
nendosi Mons. di Ligni & i Colonnesi, rispondeuano che non era
stato deliberato nulla in questa materia, ma che il Re hauea pro-
messo di licentiarti come prima giugnesse in Asti. Ma poi che
il Re fu su'l Taro, & che le genti de Collegati l'assalirono, si fece
una fiera giornata per l'una parte & per l'altra, conciosia che i
Francesi combatteuano fieramente per la passata del Re, & gli
Italiani all'incontro ostinati per la gloria d'Italia, non lasciauano
indietro à far cosa per laquale potessero acquistar la vittoria. Ma
essendosi messi à saccheggiar le ricche bagaglie del Re, ne hebbero
la peggiore, & ne seguiua affatto la lor rouina, se non sopragiugne-
ua Virginio & il Conte di Pitigliano. Percioche costoro in tanta con
fusion del Campo (essendosi perauentura Virginio ch'era malato de
piedi fermato in una villa uicina al campo) presa l'occasione se ne
fuggirono a gli Italiani, doue il Conte confortando & efficacemen-
te affermando a Capi dell'essercito della Lega, che in maggior disor-
dine & spauento si trouauano i Francesi che loro, asicuro i loro ani-
mi & gli confermò, di modo che fu comunemente affermato per
tutti gli huomini di quel tempo, che se non fossero state le sue paro-
le si leuaua tutto l'essercito, ò allora, ò almeno la notte seguente al fat
to d'arme, con grandissima confusione & terrore. Gli persuase
poi, ch'essendo i Francesi alloggiati con molto disagio, & senza for-
tezza alcuna di steccati ò d'altro, s'assaltassero la notte vegnente.
Ma essendogli contradetto da molti, come consiglio per allora troppo
pericoloso

pericoloso, s'attennero solamente al suo auiso, per cagion del quale il Conte poi uenne in grandissima estimatione presso alla Rep. Vinitiana. Passato il Re, & hauendo le cose presa un'altra forma, nacque incontanente il trauaglio di Pisa, conciosia che i Vinitiani & il Duca di Milano aspirauano alla Signoria di quella Città, ma i Fiorentini che non uedeuano punto uolentieri nè l'un nè l'altro, attendendo con animo pur troppo ostinato ad espugnare i Pisani, erano con l'essercito sotto alla terra, & con rabbiosa uoglia attendeuano all'impresa, allaquale mentre erano intenti, nacque a Fiorentini nuouo accidente suscitato dalla lega per interrompere loro l'acquisto di Pisa, & per diuiderli dalla confederation de Francesi, co quali essi erano uniti. Si crede che la cagion procedesse da Virginio, perche dopo la sua fuga dal Taro, andò subito a visitare il Duca di Milano, indi si ridusse a Bracciano. Sù la persona del quale hauendo il Duca fatto gran fondamento, si conchiuse il trattato in Roma per commession del Senato & del Cardinale Ascanio fratello del Duca. I confederati adunque cõfortarono Piero de Medici che con l'aiuto di Virginio tentasse la tornata in Fiorenza. Perche Piero attenutosi a quella speranza & Virginio parimente accettato il partito, l'uno per ritornar nello stato, l'altro per raccoglier co danari d'altri i suoi antichi partigiani & soldati, e rimettersi sù la riputatione dell'armi, entrarono in quella impresa. Erano le speranze loro, che oltre alle genti che metterebbe Virginio insieme de suoi amici, Giouanni Bentiuoglio Capitan della Lega, Bentivoglio mouesse da confini di Bologna, guerra à Fiorenza, & che Caterina Sforza, i cui figliuoli erano al soldo del Duca di Milano, desse loro qualche molestia per la via d'Imola & di Forlì, che confinano da una parte co Fiorentini. Sperauano anco ne Sanesi per l'antico odio ch'essi hanno co Fiorentini, & per i nuoui accidenti che correuano tra loro per conto di Monte Pulciano, percioche pochi dì innanzi erano stati rotti da Fiorentini, & ui era rimaso prigione Giouanni Sauello Capitan de Sanesi. Credeuano similmente di hauere aiuto da Perugini, per rispetto de Baglioni congiunti di sangue con Virginio, & per l'amicitia antica tenuta da loro con la Casa de

Medici.

Medici. Partito adunque Virginio con Piero da Roma, si pose à Gualdo in fauor de Perugini, i quali uoleuano ricuperar quella terra che essi haueuano hauuta in uendita dal Pontefice, & che la Comunità di Fuligno occupaua. Et mentre che con ogni sforzo s'attendeua a darle la batteria, Paolo Orsino che con sessanta huomini d'arme era stato parecchi giorni a Monte Pulciano, & poi a Castel della Pieue, per commessione di Piero teneua trattato in Cortona, con ordine di metterlo ad effetto, quando le genti di Virginio s'accostassero, ma indugiatasi la cosa più oltre del suo bisogno, si scoprì il trattato, & i Fiorentini ui mandarono dugento huomini d'arme sotto il Conte Ranuccio da Marciano. Et perche i Sanesi non si congiugnessero con Virginio, commisero a Guido Baldo Duca d'Vrbino ch'andasse al Poggio Imperiale con trecento huomini d'arme, & con mille cinquecento fanti. Virginio dall'altra parte poi che hebbe più uolte dato l'assalto a Gualdo (doue fu ferito Carlo suo figliuolo) si leuò dall'assedio, & condottosi alle tauernelle, & a Panicale sù'l contado di Perugia & instando che si dichiarassero contra i Fiorentini, non solamente non fu udito, ma bisognò che si partisse, & presa la uolta di Cortona, nellaqual non nacque moto alcuno, passò le Chiane con trecento huomini d'arme, & tre mila fanti, & postosi sù'l Sanese presso a Monte Pulciano faceua qualche poco di preda, percioche essendo le genti Fiorentine poste all'opposito nel Monte San Sauino, stauano a uedere i progressi di quello huomo eccellente. Intanto da Bologna non ueniua soccorso alcuno, perche il Bentiuoglio sfredditosi nell'operatione, non uoleua per interesse d'altri tirarsi addosso la guerra de Fiorentini. Et ancora che Giuliano de Medici tentasse in Bologna tutti i suoi amici che hauean credito in quelle montagne, nondimeno non fece nulla. S'aggiugneua a questo che tra Collegati i pareri nõ erano più uniti come prima in questa materia, perche il Duca di Milano non haueua piacere de trauagli de Fiorentini per rispetto di Pisa, laqual esso temeua che non cadesse nelle man de Vinitiani, iquali non uoleuano esser soli in questa guerra, di maniera che mancando a Virginio il fondamento de suoi disegni, & i danari ueramente neruo delle guer

re, per

re, per sostenere i soldati ch'eran molto all'estremo di caualli & di fanti, se ne tornò al Bagno a Rapolano nel Contado di Chiusi, doue non molto dopo per crudel fato di Virginio arriuarono Camillo Vitelli & Mons. di Gemel mandati dal Re di Francia per condurlo a suo seruitio nel Regno: attento che Fabritio Colonna con gli altri adherenti, lasciando i Francesi, s'era accostato di nuouo al Re Ferdinando. Costoro gli portarono dodici mila ducati, & esortandolo insieme co figliuoli & co suoi, lo costrinsero a seguitar la parte di Francia, ancora che Virginio poco inanzi fosse stato tentato per nome del Pontefice, de Vinitiani, & del Duca di Milano, di riconciliarsi col Re Ferdinando, e di non s'accostare a Francesi, & Ferdinando gli hauea promesso honorate conditioni, & l'antico possesso di Tagliacozzo & dell'altre Castella già date a Fabritio Colonna, se hauesse aiutato gli Aragonesi. Ma essendo Virginio fieramente sdegnato che Fabritio fosse Contestabile (grado già posseduto da lui) non poteua nel suo grand'animo sopportare che li fosse non pur maggiore ma ne anco suo uguale; & pensando seco medesimo che tra Francesi (ancora che il titolo del Generalato fosse nella persona di Mompensieri) sarebbe egli solo obedito, come quello ch'essendo Italiano conosceua meglio di nessun'altro l'armi Aragonesi & la potenza del Regno, si risoluè ad accettare il partito. Si dice che Bartolomeo Aluiano ch'era da picciolo stato suo paggio, et ch'acquistatasi la sua gratia, era uenuto in concetto di douere a suo tempo esser Capitan segnalato, lo disconfortò, mostrãdoli apertamẽte qual danno glie ne potesse auenire, contendendo con un grandissimo Re suo congiunto per difendere un'altro Re barbaro & strano. Ma egli che hauea conchiuso, licentiato Piero de Medici, & mandato in Francia per hostaggio della sua fede Carlo suo figliuolo, si riuoltò all'Aquila con le sue genti. Erano sotto le sue insegne intorno a cinquecento huomini d'arme, & l'obediuano Gian Giordano suo figliuolo che guidaua vna grossa banda, Franciotto che fu poi Cardinale, Paolo Orsino il Marchese figliuolo di Latino, Bartolomeo d'Aluiano, Antonio Conte, & i Baglioni. Lo seguiuano oltre à ciò Camillo & Paolo Vitelli, di modo che trouandosi poten

Vitelli

Conte.

te & fornito di gagliardi presidi, mise incontanente tanto spauento à tutto il Regno col saccheggiar Monte Lione, che il Conte di Popoli uscito dall'Aquila con le genti Aragonesi gli cesse. Gli cesse anco Teramo nell'Abruzzi, confermando esso quella Prouincia nella diuotion de Francesi; onde crescendo ogni dì le cose di Francia per lo costui aiuto, Ferdinando fu costretto à far lega co Vinitiani, i quali gli mandarono il Marchese di Mantoua ch'era lor Generale. Venuto adunque Ferdinando à Foggia, Virginio si condusse à San Seuero nel Contado di Manfredonia per congiugnersi con Mompensieri. Perche Ferdinando partitosi con seicento huomini d'arme, & con ottocento caualli leggieri fu di presente à trouarlo per fargli resistenza caso che si mouesse, & facendo scorrere la caualleria leggiera, predò grossamente il bestiame che ui era, & cacciò in Porcina Mariano Sauello. Non molto dopo il Re mandando spesso fuori di Foggia la caualleria per tentar le forze del suo nemico, ruppe gli huomini d'arme di Virginio, desideroso di far giornata con esso lui, prima che Mompensieri & i Vitelli discendessero in Puglia. Ma contenendosi Virginio ne luoghi forti, rinfacciandogli il Re la dapocaggine de nemici, & tentando, ma in uano, di tirarlo fuori à battaglia, se ne tornò finalmente à Foggia, in guisa di vincitore. D'altra parte essendo giunto il Marchese di Mantoua, passato inanzi con Francesco Orsino Duca di Grauina, pratico del paese & molto affettionato à Ferdinando, riprese Monte Verde, Rocchetta, & Carbonara, con molt'altre terre ancora che di picciola importanza, & si congiunse con Ferdinando à Nocera: di modo che essendo le forze de Francesi ridotte insieme, & quelle de gli Aragonesi pareggiate alle loro, ancora che i Francesi fossero superiori di caualli, & gli Italiani di fanti, era malageuol cosa à conoscere doue la vittoria hauesse à inchinare. Ma dopo varij et diuersi accidenti, hauendo i Francesi peggiorato molto & perduto à Circelli Camillo Vitello, & ridotti à Monte Caluoli in necessità di uiueri, & assediati finalmente in Auersa dal Gran Consaluo chiamato da gli Aragonesi, & non uenendo Carlo Ottauo in Italia si come hauea promesso à Carlo figliuol di Virginio, al Cardinal di San

Piero in Vincola, furono astretti, col mezo di Bartolomeo da Liuiano & di Mons. di Persì, di fare accordo con Ferdinando in questa maniera. Che si leuassero l'offese dall'una parte e dall'altra per trenta giorni. Che nessuno in quello spatio di tempo si partisse da Atella. Che Mompensieri potesse auisare il suo Re dell'accordo. Che non hauendo soccorso fra il termine di trenta giorni, lasciasse Atella & ciò ch'era nel Regno con l'artiglierie, salue le robe & le persone de soldati. Che gli Orsini & gli altri Italiani potessero partirsi del Regno & tornar doue piacesse loro. Et che fosse perdonato à quegli altri che haueuano seguitato la parte Francese. Ma poi che li trenta giorni furon passati, fingendo Ferdinando di uoler lasciare che ogniuno se ne partisse, ridusse Mompensieri con tutto il resto del campo à Baia, doue infermandosi la maggior parte per l'aria cattiua, Mompensieri si morì, & di cinque mila à pena se ne ritornarono in Francia dugento persone. Et Virginio insieme con Paolo Orsino, per ordine di Papa Alessandro, che hauea deliberato di mandar in precipitio quella famiglia, furono posti in prigione in Castel dell'Vouo, & le genti guidate da Gian Giordano & da Bartolomeo da Liuiano furono sualigiate nell'Abruzzo dal Duca d'Vrbino per ordine di Ferdinando, & Gian Giordano & il Liuiano messi in prigione. Laqual rouina fu preueduta da Virginio, perche egli tentò poco auanti d'andarsene con la caualleria Italiana in Calabria, con disegno che chi restaua douesse hauer più abbondante munitioni per la sua partita, & si leuasse più tosto, essendo esso fuori, l'assedio d'Auersa, ma stimando i Francesi che egli uolesse uscir di pericolo con quel partito, & dicendogli che bisognaua che tutti insieme corressero vna fortuna medesima, non uolsero che si partisse. Ora poi che i Francesi furon cacciati d'Italia, Papa Alessandro si pose con ogni studio à spegnere affatto gli Orsini, perche haueua grandemente hauuto per male, che Virginio hauesse contra la uolontà sua & quasi di tutta Italia, seguito le parti Francesi. Nè gli erano cadute dell'animo le graui & antiche offese riceuute da loro, attento che gli Orsini alla morte di Calisto Terzo, perseguitarono con l'armi fino à Ostia Pietro Guglielmo Borgia suo fra-

 tello

tello & Gonfalonier della Chiesa, & minacciarono parimente Alessandro ch'era allora fra Cardinali molto honorato. Oltre à ciò haueua desiderio di liberar se medesimo ettutti gli altri futuri Pontefici da Baroni di Roma, iquali egli chiamaua ceppi & catene de Papi. Ma quel che importaua molto più, uoleua che la rouina loro fosse la grandezza de suoi figliuoli, perche gli Orsini possedeuano belli & ricchi stati & molto opportuni à disegni del Borgia. Si trouaua fornito à bastanza di genti & bene armate, lequali pur dianzi erano tornate da Federigo Re di Napoli. Era lor Generale Giouanni Borgia Duca di Candia, & Federigo da Montefeltro Duca d'Vrbino, ilquale era stato molto utile nella guerra Francese, Legato del campo era il Cardinal di Luna. Possedeua allora Virginio di là dal Teuere dieci Castella. L'Isola vicina à Roma sei miglia, posta nel tofo con una Rocca assai forte. Scrofano, Galera, Formello, Campagnano, & Bracciano, & oltre à ciò era Signor del l'Anguillara & di Triuignano, lequai terre son poste sù'l Lago, chiamato già da gli antichi Sabatino ouero Angulare, che à tempi nostri con uoce corrotta diciamo Anguillara. Teneua anco Ceri & Puglia sù la strada Aurelia acquistate da lui nuouamente. Piacque à costoro di cominciar la guerra dall'Isola, laquale ancora che fosse ben guardata da assai gagliardo presidio, s'arrese dopo un assedio di dodici giorni, & dopo una batteria sola. Ma Scrofano, Galera, & Formello si hebbero più facilmente, conciosia che essendo solamente munite dalla natura, & non hauendo Rocca, dopo alcune picciole scaramuccie sù le porte, le hebbero à lor diuotione. Campagnano parimente inanzi che vedesse i nemici s'arrese. Et l'Anguillara che hauea mal uolentieri sopportato la Signoria di Virginio, aperte le porte, riceuè lietamente l'essercito della Chiesa. A Triuignano si hebbe più pericolo & più fatica, perche essendo posto sù la ripa del Lago dirimpetto à Bracciano, ui si poteua condur con le barche non pur vettouaglia, ma stromenti da guerra & soldati ancora senza pericolo ò danno alcuno; dalle quai cose riconfortati i terrazzani, lo sforzo de nemici era uano, non hauendo gli ecclesiastici commodità nè di barche nè d'altro. Perch eil Ponte-

fice

Montefeltro.

fice fatti à Roma certi nauili gli mandò all'Anguillara sù carri, con la guardia di Palazzo, sotto la cura di Troilo Sauello, ilquale sapendo i luoghi doue si haueua à passar con le carra, mostrò al Pontefice il pericolo della strada & della scorta debile à tanta impresa, & non ostante ciò il Pontefice fattolo andare, come Troilo fu giunto sei miglia discosto, doue si piega la strada diede in una imboscata. Conciosia che Bartolomeo da Liuiano auisato da Roma, assaltando i nauili alla sproueduta con cento caualli, & aiutato anco dal vantaggio del luogo, non pur ruppe i nemici, ma ferito anco Troilo, ne riportò la vittoria. Arsi per tanto i nauili, & ritornato à Bracciano, i nemici furon soprapresi da così fatto dolore, che data una gagliarda & ualorosa batteria alle mura, & non potendo gli Orsini resistere, guadagnarono Triuignano & lo misero à sacco. Partitisi poi quindi condussero l'artiglierie sotto Bracciano. Erano in quella terra col Liuiano i uecchi amici & soldati partigiani del nome Orsino, & messesi insieme le reliquie sparse in diuerse parti d'Italia de gli esserciti di Virginio, s'era fatto un corpo di militia assai tremendo, con infinita lode della Signora Bartolomea sorella di Virginio, donna virile & degna di più segnalata fortuna. Hauea parimente il Liuiano fortificato il Borgo & tutto il luogo assai forte per natura con nuoue prouisioni, & edificato alla sua fronte un bastione di qualche importanza, hauea collocato per tutto i presidi necessari per quella difesa. Oltre à ciò pose l'armi in mano quasi à tutti i contadini di quel paese, con grossa prouisione di fuochi lauorati & di sassi. Et scorrendo vigorosamente per tutto, non era cosa per difficile ch'ella si fosse ch'esso non conducesse al suo debito fine. Si combattè parecchi giorni con pari uirtù dall'una parte & dall'altra, & gli Ecclesiastici il più delle uolte riceuerono in quella impresa danno & uergogna, & perderono tal'hora dell'artiglierie, intanto che ridendosi quei di dentro del campo Papale, haueuano cō molta lode d'animi generosi & fedeli, dato speranza ad ogniuno, che si sarebbono honoratamente mantenuti & difesi, & tanto più ch'essi aspettauano i soccorsi gagliardi ch'arrecauan loro i parenti & gli amici, perch'essendo giunti di Francia à Liuorno Carlo Orsino, & Vi-

& Vitellozzo con danari del Re per mettere insieme le lor compagnie disfatte nel Regno, raccolsero da Città di Castello, da Perugia, da Todi, & da gli altri luoghi adherenti alla Casa Orsina, caualleria & fanteria quanto più si poteua adunare. Et Vitellozzo con Paolo & con Camillo s'affaticaua in questo, tanto uolentieri, quanto che riducendo esso i Contadini & i terrazzani à certi ordini di militia, cercaua di aßicurarsi della forza de vicini potenti, & de gli insulti de Papi. S'aggiunse à costoro Ambruogio Landriano Luogotenente della caualleria di Giouanni dalla Rouere, di maniera ch'essendo un numero di dugento huomini d'arme, & di mille ottocento fanti, haueuano forma d'uno essercito giusto. Laqual cosa hauendo le genti del Papa inteso, fecero altri pensieri, conciosia ch'alcuni uoleuano che inanzi che i nemici s'unissero, si facesse l'ultimo di potenza à Bracciano. Altri, fra quali un fu il Duca d'Urbino, diceuano ch'era assai meglio partirsi da Bracciano, & andare incontra al nemico, prima che si riducesse nelle sue ordinanze, perche se dißipando il neruo delle lor forze ad una sprouista giunta, non si lasciassero strignere insieme, si poteua poi con più ostinata perseueranza attendere alle cose di Bracciano, oltre che non era sicuro partito l'essere in mezo tra il nuouo campo & Bracciano. Attenutosi adunque ogni uno all'ultima deliberatione, l'essercito si leuò da Bracciano, & riposte l'artiglierie nell'Anguillara, andarono à trouare i nemici, i quali presentite le costoro consultationi, s'erano posti in uiaggio. S'incontrarono tra Bassano & Soriano, doue s'era fuggito dalle man del Pontefice Battista Cardinale & Giulio Orsino suo fratello. S'appiccò un brauo fatto d'arme. Gli Ecclesiastici nel salire all'erta d'un colle, doue i nemici stauano all'ordinanza, haueuano grandißima difficultà; nondimeno la caualleria leggiera con cinquecento Suizzeri mandata inanzi, turbò la caualleria de gli Orsini & ne prese alcuni. Ma facendo Vitellozzo gagliardißima resistenza, sostenne l'empito de nemici facendo valorosa impreßione ne gli Suizzeri. I soldati di Vitellozzo erano tutti con la corazza & con le hasti alquanto più lunghe di quelle de gli Suizzeri, oltre à ciò i riposati scendeuano à basso, contra

tra gli ſtanchi & gli affaticati per lo uiaggio, & ch'erano ſolamente armati ò con le ſpade ò con le haſte alla corta, di modo che à ogni colpo ne cadeua ſempre qualch'uno in terra; perche gli Suizzeri eſtimano gran vergogna il partirſi da luoghi loro quando non poſſano acquiſtar la vittoria. Morti coſtoro, ſubito la fortuna, ſenza il fauor dellaquale ſon fallaci tutti gli sforzi de Capitani, mutò faccia perche gli Eccleſiaſtici che nel principio trauagliarono le genti Orſine, impauriti ſi miſero dirottamente a fuggire, & il Duca d'Vrbino mentre s'affaticaua à fermar chi fuggiua, caduto il cauallo in una rottura d'un ſaſſo, fu preſo. Giouanni Duca di Candia che quel dì fece officio honorato, riceuuta una ferita aſſai leggiera, partitoſi dalla zuffa, ſi ſaluò inſieme col Legato in Ronciglione. Furon parimente tolti loro i carriaggi & l'artiglierie, e tra morti & preſi paſſarono il numero di più di cinquecento perſone. La fama di queſta vittoria illuſtre eſaltò molto gli Orſini, & aprì loro la ſtrada, per laquale eſſi corſero per tutto il paeſe di qua dal Teuere; & hauendo ricuperate le perdute Caſtella, paſſando parte delle genti di là dal fiume da Monte Rotondo, miſero tanta paura al Pontefice ch'eſſo fu coſtretto à chiamare in ſuo aiuto, Conſaluo Ferrante & Proſpero Colonna per rimettter di nuouo la guerra in piedi. S'attendeua adunque alle prouiſion neceſſarie, quando in Roma ſi cominciò a ſentir grandiſſima careſtia di tutte le coſe, perche hauendo gli Orſini fermate l'armi, interpoſtiſi gli Oratori de Vinitiani, & Oliuieri Cardinal Caraffa ſingular protettor de gli Orſini, tra loro & il Pontefice che mal uolentieri metteua mano a danari per quella impreſa, & ch'era à ciò confortato da Ferdinando, per intereſſe particolare del Re di Spagna, accioche la lega tra Spagna & Francia per queſto accidente non patiſſe qualche diſconcio, ſi uenne a trattato di pace, nellaquale ſi fecero capitolationi che gli Orſini poteſſero continouare nella condotta di Francia, non eſſendo però lor lecito di prendere l'armi contra la Chieſa. Che rihaueſſero le coſe perdute in queſta guerra, pagando però XXXV mila ducati al Pontefice, parte de quali ſi sborſaſſero incontanente. Che foſſero liberati dalle prigioni di Napoli gli Orſini. Et fu dato

in deposito a Cardinali Ascanio Sforza & Sanseuèrino Cerueteri & l'Anguillara per osseruanza del pagamento, & il Duca d'Vrbino guardato alcuni dì nella Rocca di Soriano, si riscattò con trentacinque mila ducati. Ma questi accordi, & questa vittoria così chiara & illustre fu incontanente conturbata da una dolorosissima nuoua, perche mentre si trattauano le predette cose soprauenne l'auiso della morte certissima di Virginio. I pareri in quella materia furon molto diuersi, attento ch'alcuni stimarono ch'egli si fosse morto di dolore & di affanno; altri ch'egli fosse fatto morire in gratia del Papa. Ma il Vescouo d'Aiace che fu paggio secreto di Papa Alessandro, affermò più uolte al Conte Nicola da Pitigliano, che l'ultima opinione fu uera, pch'egli diceua ch'una sera inanzi che le capitulationi della pace si conchiudessero, hauendosi il Pontefice fatto portar carta & penna da scriuere, & facendogli lume il predetto Vescouo (ch'allora era picciolo fanciulletto) vide ch'esso scriueua al Re di Napoli in questo tenore, che veduta la presente si leuasse di piedi Virginio, altramente si ricordasse ch'à lui staua il deporre i Re di Napoli dalla lor Signoria, tanto era la uoglia ingorda & l'odio crudele contra la Casa Orsina nell'animo arrabbiato di quel Papa abbhomineuole, perche come conscio delle sue enormi scelerità, aspirando all'Imperio assoluto della Romagna, sapeua pur troppo bene, che la liberation di Virginio era principio d'un suo trauaglio grauissimo, & che s'interrompeuano i suoi maluagi & empi disegni. Fu pianta la morte di questo huomo eccellente quasi da tutta l'Italia, perche oltre ch'esso era tenuto prudentissimo nella militia, sosteneua con la persona uno di quegli antichi & famosi conducitori d'esserciti, che soleuano con la uirtù loro mantener la riputatione della grandezza Romana. Et certo che per molto tempo innanzi non s'era ueduto chi fosse più bello di forma di corpo, nè più nobile per altezza d'erudito ingegno, nè più gagliardo per grandezza di seguito & di forze, nè finalmente (quel che è dono della uirtù & della fortuna) più chiaro nè più eccelso per honorate vittorie di lui. Conciosia ch'essendo d'ampio petto, di robuste membra & attamente disposte, con faccia assai grata, con occhi allegri, &

di copiosa

di copiosa eloquenza, si riuolgeua sempre nell'animo cose grandi. Con queste ueramente marauigliose qualità et ottime maniere d'incorrotti costumi, contendendo co Baroni Colonnesi suoi concorrenti, nella splendidezza & nella magnificenza d'una uita honorata & reale, s'era acquistato un gran nome, & una fama & incomparabile affettione de gli huomini Italiani alle cose sue. Lequali accresciute dal suo valore in grandissimo stato, lo faceuano riputare per degnissimo tra tutti gli altri huomini, se la maligna fortuna nell' ultimo atto della sua uita, non lo hauesse così ingiuriosamente ristretto nel picciolo circuito d'una horrida & spauentosa prigione à morire. Perche pareua ad ogni uno che un Capitano illustre per molta felicità, un padre della militia, dalla cui disciplina erano informati i Vitelli, i Baglioni, i Conti, gli Anguillari & molti altri che dopo lui furono chiarissimi condottieri dell'armi d'Italia, hauesse riceuuto troppo crudel disfauore dalla malignità de gli huomini inuidiosi & crudeli, onde con segnalata memoria fu da suoi successori ritratta dal uiuo l'effigie real di quest'huomo tutto armato nella sala publica del Palazzo di Bracciano, intorno al quale essendo quattro suoi paggi che riusciron poi tutti Generali di diuerse potenze d'Italia, si uenne à significare ch'egli fu una delle uere luci della gloria di Casa Orsina. Si fecero l'essequie honorate, allequali essendo concorsi tutti gli Orsini co circonuicini popoli, & con frequenza de più famosi Capitani di quell'età, fu seppellito in Ceruetri.

Ora assettate le cose di costoro, lequali pareua che si douessero acquetar per un pezzo, poi che l'insatiabile Pontefice haueua ueduto la morte d'un suo così temuto auersario, & che gli Orsini haueuano ageuolmente acconsentito alla pace, nacque da non molta gran cagione un nuouo tumulto, non per le cose publiche poste in molto trauaglio per le guerre de Pisani, & per i disegni di Lodouico Moro che conturbaua ogni cosa, ma per le particolari tra Colonnesi & gli Orsini, delle quali fu il principio Jacomo Conte, attento che costui con subito & improuiso assalto, hauendo conceputo molti anni prima nell'animo d'allargarsi per quella strada, occupò Torre Matthia. Laquale occupatione mosse i Colonnesi & i Sauelli alla

ricuperation di quel luogo. Questi viueuano uniti insieme & per le parti, & per i parentadi fra loro, & trouandosi assai poderosi di forze, misero le lor genti in ordine, & non bastando loro di ricuperar la Torre, cominciarono ad assaltar le Castella de gli Orsini, perche essi per dipendenza della fattione difendeuano i Conti, & prese l'armi in lor fauore s'erano opposti à Colonnesi. Assalirono per la prima Sancato Castello di Jacomo, & presolo dopo una ualorosa batteria, non pur lo saccheggiarono et abbruciarono, ma lo disfecero fino alle fondamenta, ammazzandoui crudelmente i terrazzani, fino al numero di ccccc indi se n'andarono alla ricuperation della Torre, laquale ancora che per la grossezza delle muraglie, per un ualido presidio che ui era dentro, & per molte altre munitioni, paresse che fosse per sostenere un'assedio di molti giorni, nondimeno fu battuta & presa. Perche hauendo essi duoi cannoni con esso loro, dopo una batteria per porta di duoi giorni interi, le mura andarono a terra, con morte quasi di tutti coloro che ui erano alla guardia, & ciò poteua bastare per satiar l'odio fra loro, ma abbracciando essi l'occasione di liberar se medesimi & i loro successori dalla paura de Conti, deliberarono d'andar dietro à chi fuggiua, & di seguitar la vittoria. Et per torre il commodo del macinare accioche il disagio fosse maggiore, arsero le molina di Segni, di Gargno, & di Valmontone, lequali erano assai ben munite con Torri. Se n'andaron poi alla Riccia ch'era sotto l'Imperio di Troiano Sauello, ilquale trouandosi in discordia co' suoi consorti, seguiua le parti Orsine, & in quei giorni à punto haueua assalito con l'armi il Castello di Palombara tra Sabini, ilquale esso possedeua per la metà con Giambattista Sauello Cardinale, per cacciarlo del tutto, se Troilo figliuolo di Mariano & nipote del Cardinale, non si fosse opposto alla sua furia. Percioche vscito della Rocca che egli hauea in mano, gettato il fuoco con la pece sù le case per la maggior parte composte di sughero & di strame, s'accesero ageuolmente, & scorrendo il fuoco per gl'edifici vicini, Troiano & Bartolomeo Liuiano co' soldati Orsini furon costretti à lasciare il Castello mezo arso. Ma innanzi all'incendio hauendosene portato con esso loro gran quantità di frumen

di frumenti, auenne che Troiano, che hauea così auidamente bramato l'altrui Castella, fu costretto à uscir di quelle ch'erano sue proprie. Tra le uecchie rouine della Riccia ui restaua ancora una Torre con un borgo. Questa teneua in guardia Sauo Astallo giouane Romano, tanto fedele à Traiano, ch'ei volle più tosto lasciar la vita che il luogo, perche mentre che rifiutò ogni sorte di conditione, accioche s'arrendesse à patti, fu morto dalla artiglieria, che hauea mandato a terra gran parte della muraglia. Presa la Torre i Colonnesi la spianarono fino in terra. Presero anco Crotone di là dall'Isola del Teuerone doue era Troiano con Siluio suo fratello, iquali non hauendo giouato nulla con la presenza, rimasero amendue prigioni, perche gli habitatori di Stazano che eran poco lontani, spauentati dalla rouina de Crotonati, s'arresero à Colonnesi, iquali non perdonando però a gli edifici, consumarono ogni cosa col fuoco. Ora gli Orsini risentitisi grauemente per le vittorie de Colonnesi, & per lo danno riceuuto da Conti lor famigliari & congiunti, temendo che i Colonnesi spenti i Conti, non preualessero come uniti alle cose loro, adunata buona quantità di soldati, andarono per la valle ch'è di sotto à Monticelli, posto nel Contado di Tiuoli, & poco discosto da Palombara & Monte Rotondo, a incontrare i Colonnesi che ritornauano da saccheggiar Crotone, con animo di combatter con esso loro, quasi come certi d'ottener la uittoria. Ma ueramente che gli esiti della guerra son molto dubbiosi, & la fortuna nō corrisponde sempre à gli altrui desideri. Essi haueuano collocato quasi tutti i fanti a piè dal sinistro lato del Monte per circondare i nemici alle spalle & assaltarli dal luogo di sopra; & con la caualleria haueuano occupato la larghezza della valle, & teneuano il Ponte, per loquale necessariamente haueuano à passare i Colonnesi che non sospettauano punto quel dì della venuta de nemici, ma poi che essi intesero la venuta de gli Orsini, stettero in dubbio se douessero ò ritornare à Crotone, ò uenire à giornata. Conchiusero finalmente che non fusse bene il mostrar segno di paura in tanto corso di così fortunata vittoria, & si misero in ordinanza. Erano nella prima fronte Fabritio Colonna & Antonio Sauello, & Prospero

Colonna & Giambattista Sauello haueuano in gouerno l'ultima parte dell'essercito. Si trouauano allora i Colonnesi molto copiosi di Falconetti, i quali essi accomodarono per trarre à fanti che eran sù'l colle. Appiccata adunque la zuffa auenne che il cauallo di Giulio Orsino che conduceua l'ordine della fanteria ferito nella fronte cadde in terra, onde conturbati i fanti, i quali erano per la maggior parte contadini, auezzi più tosto à maneggiar gli aratri che l'armi, si misero a fuggir uerso i monti, poi che la caualleria disugual di numero & di neruo a nemici fu facilmente cacciata. Morirono fra l'uno essercito & l'altro intorno a quattrocento persone. De gli Orsini rimasero prigioni intorno a cento, fra quali un fu Carlo figliuolo di Virginio. Antonello discostatosi un lungo tratto da suoi, & condotto fra la folta de nemici, riceuuta una ferita sù'l braccio destro, & statogli rotto l'elmo in capo, si tolse dalle lor mani, & diportatosi quel giorno con molto ualore, non molto dopo si morì scemãdo con la sua morte la uittoria a nemici. Giambattista Caracciolo ferito in un piede fece quel giorno, che fu a trenta di Marzo, l'anno MCCCCXCVII cose honorate, & fu l'ultimo a partirsi di campo. Ora i vincitori sù'l caldo della vittoria, voltarono l'armi contra le vicine Castella de gli Orsini, dallequali s'erano per inanzi astenuti, & occuparono Sant'Agnolo & San Gregorio presso à Tiuoli, de quali un ne abbruciarono & l'altro conseruarono per i meriti de terrazzani. Indi riuolti alla distruttion delle reliquie de Conti, presero parte per forza, parte à patti, Longiano, Turricchia, Gauignano, Mont'alto, & Roncauisica, & gli mandarono in terra. Ma il Castello di Partico era in così difficile & forte sito, che parea quasi impossibil cosa il poterlo hauere, attento che non ui si poteua salire se non per una uia sola, nondimeno i Colonnesi, battutolo con l'artiglieria l'ottennero: & ui ammazzaron senza distintione alcuna di sesso, tutti gli habitatori. L'insolenza di costoro togliendo la riputatione à Guelfi gli destò da più parti à concorrere insieme per estinguer quell'incendio comune; conciosia che da Perugia si mosse Adriano Baglioni figliuolo di Guido con dugento caualli & con pari numero di pedoni. Da Città di Castello venne

Giulio

Giulio Vitelli figliuolo di Nicolò, con ugual numero di caualli & di fanti. Da Spoleti Saccoccia con cinquecento fanti, solamente Giouanni & Lodouico Atti da Todi non ui furono, essendo essi occupati nelle lor domestiche dissensioni. Dall'altra parte gli Orsini si ridussero tutti insieme con le lor forze, perche Giulio, Giangiordano, Fabio figliuolo di Paolo, & Bartolomeo d'Aluiano comparuero con mille caualli & con tre mila fanti, i quali posti in ordinanza andarono all'assedio di Palombara, per rimetter Troiano in casa. Haueuano anco un buon numero di bombarde fatte far poco inanzi à Bracciano, & pensauano di finir in breue l'impresa (sì come harebbono anco finito) se in Troilo Capitano del presidio di Palombara non fosse stata prontezza d'animo & ingegno pur troppo desto in quella difesa. Sono uicini à Palombara due Castelletti Chidaco & Poggionatiuo, l'uno fu preso con leggier batteria, l'altro Giouanni Atto da Fuligno lo conseruò con una ualorosa banda di huomini di Fuligno, ma tutta la somma della guerra si ridusse à Palombara. Questa terra abbraccia & circonda con le muraglia la cima d'un colle, & in quella parte doue la muraglia non era così munita, Troilo hauea riparato con fossi, con bastioni, & con Torri. Ma gli Orsini per ingannarlo si misero à batter le mura dalla parte più forte, perche Troilo rouinate le case ch'erano congiunte alle mura, ui pose saettatori & huomini con gli scudi, & fatta una fossa per trauerso di larghezza di dieci piedi, riempiè il luogo doue ella finiua con botti piene di sassi, & egli con una scelta banda di elettissimi soldati era pronto per tutto. Nel campo Orsino erano molti Suizzeri & Spagnuoli, ualorosi huomini & prodighi della vita. Costoro auicinatisi alle mura animosamente spinsero inanzi dodici giouani di gran cuore, iquali entrati nelle fosse, furon tutti morti da gli auuersari, di maniera che gli altri sbigottiti restarono di mettersi alla pruoua di salir la muraglia. Et essendo in quello assedio auenuti molti accidenti à gli Orsini, fu portato loro, che i Colonnesi fatta la massa delle lor genti al Ponte Labicano, ueniuano à dar soccorso à gli assediati. S'apparecchiauano adunque con animo più che mai feroce & ardito all'impresa, se non erano i disegni

segni

Atti.

segni loro interrotti da nuoue cose, percioche gli Orsini & i Colonnesi (poi che Papa Alessandro che haueua nel principio persuasa la pace, tenendo il suo essercito fuor della porta Tiburtina, sotto colore di guardar la Città, s'era pensato dopo la giornata di costoro, d'essere addosso all'uno & all'altro) auedutisi del poco fedele animo del Pontefice, ridotti insieme per opera d'Alessandro Boccabella Romano, in quel di Tiuoli, & liberato generosamente Carlo, conchiusero uno accordo, per loquale si restituirono à ciascuno le terre tolte in quella contesa, & la differenza d'Albe & di Tagliacozzo fu rimessa nel Re Federigo delquale i Colonnesi eran soldati, & Carlo partitosi con Bartolomeo d'Aluiano, acconciatisi co Vinitiani, passarono poi con gli esserciti nella Romagna. Conciosia che i Vinitiani disegnando, nelle cose di Pisa, di rompere da più luoghi la guerra co' Fiorentini, fatto Gouernatore il Duca d'Vrbino, lo mandarono con Carlo & con Bartolomeo alla Fratta sù'l Perugino. Alla uenuta di costoro si mossero i Sanesi, che per esser contrari à Pandolfo Petruccio lor Signore, adheriuano à Vinitiani. Ma hauendo l'Aluiano preso Bibiena, & combattendo Poppi Carlo discese nel Casentino; perche i Fiorentini leuato di sù'l Pisano il Conte Rinuccio, lo mandarono à occupare i luoghi dell'apennino, accioche il Duca & Carlo non potesse passare, ma tutto fu uano, perche hauendo l'Orsino & il Duca settecento huomini d'arme & sei mila fanti, presero tutto il Casentino, & tentarono di nuouo Poppi. Ma essendo ristretti da Paolo Vitello in Bibiena per molte difficultà, ritenendo essi i passi dell'Apennino per hauere i soccorsi pronti, & per potersi partire quando fossero astretti a lasciare il Casentino, Carlo si pose alla guardia di Montalone, & l'Aluiano al passo della Vernia. Ma Paolo procedendo maturamente secondo l'usanza sua, poi che si furono condotti in così piccioli luoghi, s'ingegnaua di farli partir da Montalone et da Vernia, accioche ristretti in Bibiena sola, gli potesse più ageuolmente vincere, ò che si consumassero da per loro, attento che s'erano in gran parte scemati; perche partitisi di campo più di mille cinquecento caualli & molti fanti, erano stati nel passar dell'alpi sualigiati, con lor

con lor grauißimo danno. Costrinsero alla fine queste difficultà Carlo Orsino ad abbandonar Montalone, non senza pericolo d'esser rotto, , perche sapendosi per tutto che non ui poteua più stare, molti de soldati Fiorentini & del paese ch'erano attenti in quella occasione, l'assaltarono per il camino, ma hauendo esso già preso il vantaggio de paßi, benche con perdita di parte de carriaggi, si difese, & con danno importante di coloro che disordinatamente lo seguiuano. L'essempio di Carlo Orsino fu seguitato, per la neceßità da quegli ch'erano à Vernia, attento che abbandonati i paßi, si ritirarono à Bibiena doue si fermò il Duca d'Vrbino, l'Aluiano; Giuliano de Medici, & Astor Baglioni, con speranza d'esser soccorsi da Vinitiani, mentre che il Conte Nicola Orsino sollecitaua sù quel di Rauenna à far genti, per dare aiuto a coloro che l'aspettauano in Bibiena. Ma accordatesi le cose di Pisa per la sententia arbitraria rimessa in lui da Principi, del Duca Hercole di Ferrara, & guerreggiandosi in Lombardia per lo Re di Francia che s'era messo alla ricuperation di Milano, Carlo Orsino in quelle fattioni hebbe nelle mani il Cardinale Ascanio, fratello del Duca di Milano, ilquale egli diede al Senato, conciosia che gli Suizzeri, hauendo vergognosamente tradito il Duca a Nouara, furon cagione che il Re rihauesse Milano. Non restaua in questi trauagli l'ambition del Pontefice, per aggrandir Cesare suo figliuolo, di sollecitare il Re di Francia che gli osseruasse la sua promessa, perche il Pontefice s'era obligato al Re di fare il diuortio, con l'autorità Apostolica, della moglie, s'esso però l'aiutasse come prima hauesse acquistato Milano, a ridurre a obedienza di Santa Chiesa le Città possedute da Vicari nella Romagna, ch'erano Faenza, Forlì, Camerino, Rauenna, Jmola, Rimini, Cesena, & molte altre. Il Re adunque ottenuto Milano, diede genti al Pontefice, ilquale consegnatele à Cesare (che rifiutato il Capello, era chiamato il Duca Valentino) lo fece suo Generale. Costui pieno di grandißima speranza di cose honorate, si partì di Roma con grosso essercito di soldati valorosi, & non si sapendo doue egli hauesse uolto l'animo, ogniun temeua della sua mossa; attento che le terre di San-

di Santa Chiesa, ancora che pacifiche & amiche, erano trattate da loro non altramente che se fossero nemiche & piene di guerra; perche i Francesi insolenti, guidati ò dalla gola ò dall'auaritia, metteuano, senza rispetto alcuno del Duca, ogni cosa sozzopra. Ma non molto dopo si conobbe tosto doue quella tempesta si hauesse da scaricare. Viueua allora Guido Baldo felicissimo Duca d'Vrbino, per le sue incomparabili qualità. Questi essendo obsequentissimo al Pontefice, era anco stato raccolto dal Re di Francia nella sua gratia, onde passando esso fra tanti trauagli con animo riposato, hauea con segni dell'animo suo cortese, inuitato il Duca nelle sue terre, ignaro de maluagi disegni del Borgia, percioche il Pontefice non pur s'era proposto di torgli lo stato ma la vita ancora, non gli importando punto se lo facesse più a ragione che à torto & contra il douere. Lo moueua a questo il ueder che Guido Baldo era senza figliuoli ò fratelli, & oltre a ciò senza essercito, & di corpo tutto infermo e stroppiato. Contra costui adunque tesero l'insidie il padre & il figliuolo. Et accioche giusta cagione facesse nascere acconcia occasione di mettere a fine così crudele & scelerato pensiero, il Pontefice comandò a M. Orco Rimiro Presidente della Romagna, che sotto color de banditi, si mouesse con grosso essercito contra la Rocca di San Leo, doue esso pensaua che il Duca hauesse à ricorrere, fuggendosi dalle man del figliuolo. Ora il Valentino passato Spoleti et Fuligno & giunto a Nocera (in dubbio ciascun di ciò che si hauesse da fare) mandò à Cagli alcuni suoi Capitani, i quali riceuuti dalle guardie come amici, occuparono le porte & gridarono il nome del Valentino. A quella nuoua Guido Baldo sbigottito, poi che il Valentino non era venuto come hospite ma come auersario, raccolte in un tratto le lettere di Papa Alessandro et del Re, per potere accusar con esse l'ingiuria fattagli dal Valentino, se ne fuggì da Vrbino con due Camerieri & con Francesco Maria suo nipote per ritirarsi in S. Leo, & senz'alcun dubbio correua alla morte, se non si auenìua in un pecoraro, dalquale auisato delle insidie, & condotto per luoghi inaccessibili & fuor di mano à ridosso d'una caualla, peruenne sù'l far della sera à Castel San Giouanni sù quel di Cesena, ch'era

ch'era allora de Vinitiani; indi trasferito à Rauenna, fu per commeßione del Senato benignamente accolto & veduto. Fuggißi parimente Francesco Maria sù'l contado de Fiorentini. Perche dolendosi il Valentino che il suo inganno non hauesse riceuuto il suo debito fine, & che i nemici si fossero ritirati al sicuro, riuoltosi a Vrbino, spogliò quel nobilißimo albergo di libri Greci & Latini & d'altri honorati arnesi di quei Principi illustri. Ridotta poi in breue in suo potere la Rocca della Città, mise in prigione gli amici del Duca. Indi à poco uennero gli ambasciatori de popoli con le chiaui in mano a rimettersi nel vincitore, attento che commoßi dalla fuga del Principe, & dalla paura di così grande essercito, cercauano a gara, d'acquistarsi la gratia del Valentino. In questo mezo che si faceuano queste cose a Vrbino, si mise l'assedio a Camerino, perche Papa Alessandro che ancora così uecchio daua opera a generar de figliuoli, era desideroso che Giouanni suo figliuolo & fanciullo di poco men di due anni, fosse Duca di Camerino, leuandone Giulio Varano, ilqual per permißion della Chiesa, hauea posseduto quella Città più di sessanta anni. Il pretesto della guerra fu questo, ch'egli hauesse falsificato le monete d'oro & d'argento. Che fosse stato l'auttor del sacco di Nocera, & che hauesse suscitato & nutrito le sette ne popoli circonuicini. Et perche l'espugnation sarebbe stata molto difficile & lunga quando Giulio hauesse hauuto copia di grano, pensarono di torgli la commodità dello hauerne. Diedero adunque la cura à Francesco Orsino Duca di Grauina, ilquale eßi haueuano pur'allora mandato a Tolentino, con dugento caualli. Ora i Camerini non si potendo senza l'aiuto de grani portati loro da gli altri paesi, sostentar a pena la terza parte dell'anno, & essendo maturo il grano nelle campagne & co granari uoti, si trouauano a mal partito. Oltre a ciò il popolo Spoletino nemicißimo alla gente Varana, s'hauea tolto l'assunto di quest' impresa. S'aggiunse a gli Spoletini, Oliuerotto da Fermo che pur dianzi, acconsentendo Papa Alessandro, hauea crudelmente ammazzato a un conuito Giouanni da Fogliano con molti altri Cittadini & occupato Fermo. Tutti costoro entrati con gran numero di contadini & con

Varano.

molta caualleria ne' fini di Camerino, mettendo a ſacco & ardendo i villaggi, ſatiauan l'ira & l'odio loro co danni altrui, tenendoſi tuttauia le Caſtella per i Varani. Ma poi che i caualli co' fanti Spagnuoli & col neruo dell'eſſercito riſtretto inſieme preſero Seraualle non molto lontano da fini di Fuligno, i Cittadini di Camerino cominciaron prima tra loro a mormorare, & poi a dire alla ſcoperta al Varano, che prouedeſſe a preſidij, altramente tratterebbono la pace, per non eſſer preda a nemici. onde il Varano che hauea penſato di potere addolcire il Pontefice, ò con danari ò con mezo d'amici, & che perciò non era prouiſto di ſoldati eſterni per ſua difeſa, auedutoſi della uolontà de ſuoi Cittadini, trattato accordo col Valentino, ottenne a pena di poterſi partir con la moglie, co' figliuoli, & con la roba ſano & ſaluo, laſciando ogni altra coſa in poter d'Aleſſandro. Egli haueua quattro figliuoli, Venantio & Giouan-Maria dalla moglie, Annibale & Pirro da una ſua concubina, de quali Gian Maria trouandoſi fuori di Camerino inanzi all'aſſedio, ricuperò poi lo ſtato. Conchiuſe adunque le conditioni, et apparecchiandoſi i Varani per la partita, non potendo Venantio ſopportare d'eſſer cacciato della Patria & del Dominio inſieme, ſi naſcoſe in caſa d'un ſuo compagno in un pozzo. Alla fine trouato da ſuoi nemici, & parendo al Borgia di hauer giuſta cagione di non oſſeruar più alla lunga gli accordi, preſe Giulio & la moglie & i figliuoli, & lo ridußero a così inaudita & acerba miſeria, che quello huomo che pur dianzi era venerando per l'età di LXXVII anni & per l'indiſpoſition delle gotte, dormiua in una ſtanza medeſima con la ſua mula, dalla quale per la ſua impotenza ſi faceua portare. Quaſi in quei giorni il Re Lodouico giunſe a Milano, doue ancora che Guido Baldo, & per lui il Marcheſe di Mantoua ſuo cognato ſi doleſſero grauemente della infedeltà del Valentino, nondimeno il Re, quaſi che acconſentiſſe all'oppoſition fatta à Guido Baldo che haueſſe uoluto occupar l'artiglierie ch'andauano per nome del Pontefice à eſpugnar Camerino, lo licentiò ſenz'eſſaudirlo. Fu parimente à ritrouarlo il Cardinale Orſino, per impetrare aiuto, poi che per ſeruitio del Re pochi dì inanzi era morto Virginio & ſpogliato

gliato di molte Castella. Ma hauendogli Lodouico risposto che quanto à meriti della Casa si trouaua grandemente obligato a gli Orsini & in publico & in particolare; ma che per rispetto del Pontefice tante volte offeso da loro, non poteua abbracciarli, il Cardinale lo pregò che non hauesse a male, se con le lor forze facessero resistenza al Pontefice, & partitosi da Milano, il Re presa la uia per la Liguria, commesse al Tolentino che lo seguisse. Ora il Cardinale peruenuto a Perugia, fece intendere a Francesco Duca di Grauina, che s'era ritratto dal seruitio del Borgia, à Paolo Orsino, a Vitellozzo, a Pandolfo Petrucci, & a Giouan Paolo Baglioni, i quali attendeuano la risposta del Re, che s'adunassero insieme. Conuenutisi adunque alla Magione, il Cardinale disse loro. Noi ò valorosi soldati, siamo vsciti d'un grande errore, & però, acciochè per voi si conosca che questa mia andata ne habbia apportato qualche buon frutto, ui dico risolutamente, che uoi lasciate in tutto di sperar più nel Re Lodouico, & non dubitate punto che Papa Alessandro non uoglia la uostra rouina, perche egli senza alcun dubbio la vuole, & tutte le cose ch'egli opera, guardano a questo fine. Onde se uoi vi ricorderete del vostro antico valore; farete di modo che il Re si pentirà di hauere usato ingratitudine a suoi benemeriti, & che Alessandro vedrà di hauere hauuto a fare con gente coraggiosa & inuitta. Et così detto, tacendo tutti intenti per ueder se il Cardinale volesse più oltre parlare, Francesco Orsino rispose in questa maniera. Non mi sbigottisce, ò Padre ottimo, la nuoua che uoi ne hauete arrecata, ma ne desta, mentre che habbiam tempo, a metterci in libertà, & ne dispone a mostrare ad Alessandro quel che possano le nostre armi, ò dall'una parte ò dall'altra. Et volessi Dio che noi non haueßimo tanto dormito in questa materia, perche io ho sempre creduto poco alle promesse del Pontefice, che noi saremmo in altro esser che noi non siamo al presente; & il Valentino preualendosi del nostro sangue, non sarebbe quale egli è. Non harebbe Urbino, Arimini, Pesaro, Faenza & Camerino, ma sarebbono ancora in piedi l'antichißime famiglie de Malatesti, de gli Sforzeschi, de Manfredi, de Feltri,
 & de

& de Varani, & non disegnerebbe di torre a Giouan Bentiuoglio lo stato sì come esso si apparecchia hora di fare. Io veramente confesso che noi ci siamo aueduti molto tardi de suoi andamenti crudeli, ma non però tanto tardi, che non ci si possa ritrouar ricompenso. Et hora mi soccorre alla mente, che nostro officio ha da essere, di farci benemeriti, non pur di coloro ch'io ui ho nominati, ma della Chiesa Romana ancora, laquale Alessandro Pontefice lacera & manda in rouina, & finalmente di tutta l'Italia. Conciosia che il Re, conoscendo l'astutie del Pontefice che ha uolto l'animo a i Re di Spagna, per tema di non essere ingannato da lui, mena con esso seco il Valentino come suo hostaggio. Oltre a ciò l'armi son nelle nostre mani. Il neruo delle sue forze è in nostro potere. Da noi in fuori egli ha poche genti in Italia, perche i Vinitiani & i Fiorentini che posson molto, sono intenti, come ingiuriati dal Borgia, a farne uendetta; da quali ò noi habbiamo da aspettare aiuti, ò senz'alcun dubbio a non temer nulla d'auuerso. Francesco Marchese di Mantoua per rispetto di Guido Baldo è stato sprezzato. Giouanni Bentiuogli Rettor del popolo di Bologna è nella medesima Naue che siamo anco noi. Solo nel Duca di Ferrara par che il Valentino possa sperare, ilquale se sarà prudente come si dee; non comunicherà la sua florida & felice fortuna col Valentino, percioche i Vinitiani gli soprastanno, & esso ha fatto parentado co'l Pontefice non per amore, ma per solo timore. Et i popoli soggetti al Borgia, presi dalla dolcezza del nome della Ecclesiastica libertà, lieuan le mani al Cielo, & aspettano chi gli leui di seruitù, come desiderosi di depor così grauissimo giogo, i quali noi soli con la virtù nostra possiamo trar delle man de Catalani, & riserbarli al Collegio sacro & al futuro Papa Romano, facendo in un tempo medesimo beneficio alla Chiesa, & prouedendo alla nostra salute. Prendiamo adunque prendiamo l'arme, & affrettando l'impresa tutte le cose ci andranno bene; & la guerra per se medesima ci scoprirà alla giornata i nostri progressi. Io son di questo parere, se uoi però non eleggete d'esser più tosto oppressi come sonnacchiosi senz'alcuna speranza di salute & di riputatione, che prouedere a noi stessi.

uoi stessi. Finito di dire, tutti approuaron le sue parole, & per comun consenso di tutti loro fu deliberata la guerra. Et hauendo conchiuso di rimetter Guido Baldo in casa, nuouo & impensato accidente gli fece affrettare à muouer l'armi inanzi al dì destinato. Haueua il Borgia commesso, che San Leo, che è munitissimo per natura, fosse con torri più alte, & con nuoue machine fatto più forte. Il Capitan della Rocca chiamati à questa opera i muratori, si confidò d'un Iacomo prete del luogo suo famigliare. Costui corrotti i muratori, che potendo fare altramente condussero alcune traui nella Rocca à porte spalancate, prese il Capitano che non si guardaua, & postolo in prigione, cacciate le guardie, fece gridar per tutto il nome Feltresco. La uoce sparsa per le uicine Castella, allargandosi tuttauia nella guisa che noi ueggiam fare a giri dell'acqua percossa da i sassi, hebbe tanta forza, che gli Vrbinati & gli altri popoli sottoposti alla Casa Feltresca, cacciato il presidio del Valentino, si ribellarono, percioche sentendo la venuta di Guido Baldo, credeuano che la ricuperatione di San Leo non fosse senza grã fondamento. Era allora Don Micheletto uno de Condottieri del Borgia, alla Pergola nel Contado d'Agobbio. Costui sentita la riuolta d'Vrbino, scannò Giulio Varano, indi mosso ver Fossombrone, & dato il guasto al paese, minacciaua Vrbino, appressandosi tuttauia con le genti. Gli Vrbinati tutti dolenti erano in grandissima paura, senza capo, & senza presidio. Perche Guido Baldo si trouaua allora à Venetia ignaro di queste cose. Mandarono adunque à chiamar gli Orsini, accioche s'accostassero con prestezza con le lor genti, & gli fecero intendere che i nemici s'erano accampati uicini al Metauro, dalla parte del Furlo. Gli Orsini incontanente mossi, & giunti alla casa del Maglio, non molto lontano da quel luogo, doue Asdruballe fratello d'Annibale fu morto da Claudio Nerone & da Liuio Salinatore, s'azzuffarono cõ nemici. Il primo impeto di costoro fu terribile & fiero, nondimeno gli Spagnuoli non hebbero forza e uigore di poterlo sostenere, attento che gli Orsini discendendo con gran numero di fanti di sopra, n'ammazzaron molti, & molti si misero in fuga. Fu preso

in quella

in quella pugna Don Ugo Moncada, che fu poi famoso ne tempi seguenti, & Bartolomeo Capranica gentil'huomo Romano, ilquale ancora che fosse stato accettato su la fede di Paolo Orsino, non potè però fuggire la furia crudele de contadini arrabbiati che l'ammazzarono. Don Micheletto si saluò in Fossombrone per una notte. Il dì seguente presa la via di Pesaro, per non lasciare adietro sorte alcuna di sceleratezza, strangolò Venantio & Pirro figliuoli di Giulio Varano, alla Catholica posta nel mezo tra Pesaro & Fossombrone. Gli Orsini ricuperato Vrbino, hebbero incontanente tutte l'altre Castella, & fu tenuto per fermo da gli huomini di quei tempi, che gli Orsini harebbono atterrato la potenza del Borgia, se hauessero saputo seruirsi della vittoria. Ma par che per l'ordinario sia fatale a i grandi il fermarsi quando essi dourebbon correre a briglia sciolta, ò perche uedendosi al disopra col principio, credano che il fine habbia a corrisponder loro senza contrasto, ò perche gonfi dalla felicità, che a punto ha sembianza delle Sirene, si dimentichino, soprapresi dalla dolcezza della seconda fortuna, de loro offici, da' quali però non si partì punto il Valentino in quell'occasione, come huomo ueramente nato per dominar con male arti, percioche con apparenze piene di cortesia, & con promesse pur troppo uiue & attrattiue, ottenne ciò che esso non potè conseguire con l'armi & con le minaccie. Nelquale artificio suo naturale & nellaqual simulatione, si seruì grandemente dell'opera di Paolo Orsino, suo congiunto di sangue, & che non preuedendo con solertia d'ingegno le cose future, condusse in ultimo precipitio la Casa, attento che essendo à gli Orsini proposte ottime conditioni di pace reale, & più largo stipendio, con promessa che il Borgia non si seruirebbe d'altra militia che dell'Orsina, & che non costrignerebbe i capi ad essere in persona nel carico dell'imprese, Paolo operò tanto, che cacciato di nuouo Guido Baldo & Gian Maria da Varano, Vrbino & Camerino caddero un'altra uolta nelle braccia del Borgia. Nel principio di quel tumulto il Borgia si trouaua à Imola, poco fa ritornato dal Re Lodouico, con pochi de suoi caualli, grandemente dubbioso dell'esser suo. Ma poi che

hebbe

hebbe sentito il trattamento della pace, già promossa dal Pontefice, ripreso uigore & spirito, assoldò nuoue genti, & con ogni sollecitudine ingrossaua di caualli & di fanti, & perche tali prouedimenti non apparissero, mandaua le genti separate per tutta la Romagna. Impetrò parimente dal Re cinquecento lancie Francesi che allora suernauano sù quel di Parma, con rouina ultima de gli Orsini, i quali tanto più s'affrettarono à far la pace. Dopo laquale hauendo il Borgia animo di far l'impresa di Sinigaglia, Oliuerotto lo richiese che gli desse quel carico, perche esso desideraua d'estinguer la prosapia della Rouere, ch'allora teneua Sinigaglia nella persona di Francesco Maria Prefetto di Roma, cugino di quel Raffael dalla Rouere che Oliuerotto hauea fatto morire insieme cò figliuoli in Fermo. Ottenuta la gratia, non pure Oliuerotto, ma Francesco, Paolo, & Vitellozzo (lasciato Fabio Orsino con tutta la caualleria sù'l territorio d'Osimo à Castel Moro) se n'andarono con la fanteria sola di Fermo, à Sinigaglia, dimenticatisi in tutto della lor ribellione, & del proposito di non si trouar tutti insieme nel campo del Valentino. Ma perche la volontà di Dio non si può punto fuggire, diedero (in quella Città dallaqual s'era fuggita la Signora Giouanna Feltria madre di Francesco Maria) nella rete tesa dal Valentino, tutto intento à spegner costoro. Percioche il Valentino partitosi da Cesena si auiò à Sinigaglia, & hauendo scoperto il suo disegno à VIII de suoi più fidati, tra quali vn fu Don Michele, commise loro ciò che hauessero à fare. Intesa gli Orsini la venuta del Borgia, volendolo essi honorare, & dar luogo alle sue genti, ritirarono le loro in certe Castella, discosto da Sinigaglia cinque miglia. Indi auicinandosi il Borgia, gli andarono incontra sù muletti, accompagnati da pochi caualli. Arriuati dinanzi al Borgia, & salutatolo humanamente, furon riceuuti da lui con buon uolto, & subito da coloro à chi fu commesso, furon tolti in mezo. Accompagnarono il Borgia fino à Palazzo, doue uolendo essi girar le briglie per tornarsene adietro, fu lor commesso che smontassero, & seguitassero il Valentino. Perche giunti costoro in una anticamera, & il Borgia passato più à dentro, & uscitosi di Palazzo per una

porta occulta, Giannotto comandò à gli Orsini che rendessero l'armi come prigioni del Borgia, ilquale intanto montato à cauallo fece svaligiar le genti d'Oliuerotto, ma quelle de gli Orsini, sendo discosto, & hauendo sentita la rouina de lor padroni, hebbero tempo à mettersi insieme, et ricordatisi della virtù & del ualore di Casa Orsina, ristretti insieme, si saluaron contra la uoglia de nemici & de gli huomini del paese. Fermati i tumulti, la notte seguente furono strangolati Oliuerotto, & Vitellozzo. Ma Paolo, & il Duca di Grauina furono serbati uiui. Et ciò fu l'ultimo di Decembre, l'anno MDIII, nelqual giorno con gli altri tre appresso il Pontefice inuitò à mangiar seco il Cardinale Orsino, & facendoli infinite carezze hor discorrendo, hor giuocando insieme, lo tratteneua sempre fin passata la meza notte, perche egli dubitando che il Cardinale non gli uscisse di mano, aspettaua l'auiso della morte de gli altri prigioni. Alla fine non comparendo il messo l'ultima notte, & essendo quasi passata in gran parte, licentiò il Cardinale, ilquale à pena partito, giunse il corriero sù'l far del giorno, perche il Pontefice richiamatolo indietro, mostrò gran bisogno di douergli parlare. Condotto adunque il Cardinale dal suo fato auerso (ancora che da gli amici gli fosse stato predetto il suo male) ritornò dal Pontefice, & giunto nella Sala, doue si suol fare il Conclaui, fu fatto prigione, & in capo a due giorni fu condotto in Castello: & a dodici di Gennaio si morì di veleno. Et acciochè si scemasse il sospetto della sua morte, il Pontefice lo fece con honorata & real pompa funerale seppellire in San Saluador del Lauro, presso all'altar maggiore.
Furono anco presi Rinaldo Orsino Arciuescouo di Fiorenza, & M. Iacopo da Santa Croce. Dopo la morte d'Oliuerotto il Borgia si condusse ad Aßisi col campo, onde i Vitelli, abbandonata Città di Castello doue era Guido Baldo, si fuggirono à Perugia, & di quindi insieme con Giouan Paolo se ne andarono, come in luogo sicuro à Fiorenza. Ma Guido Baldo abbandonato da costoro, condottosi à Pitigliano, si ritirò finalmente à Venetia. Ora il Valentino occupata Perugia, & presa la Signora Pantasilea sorella di Giã Paolo & moglie di Bartolomeo da Liuiano, la consegnò al Castellano di

no di Todi. A gli Oratori poi de Sanesi che gli erano appresso per deuiarlo dalla guerra ch'egli s'apparecchiaua di muouer loro, disse che uolendo essi la pace, gli dessero nelle mani il Petrucci, che senza cagione alcuna gli hauea congiurato contra, & dopo la pace gli hauea posto l'insidie. Indi à poco fatto certo che Fabio Orsino, lasciato già, sì come si disse, à Castel Moro, infestaua con la caualleria il Contado Romano, fece strangolare Paolo Orsino suo padre & Francesco Duca di Grauina à Castel della Pieue à XVIII di Gennaio, & entrato hostilmente sù'l territorio Sanese, s'accampò sotto Pientia, mettendo à sacco tutte le circonuicine Castella; attento che i Guasconi, de quali egli hauea una grossissima banda, fieri huomini & vaghi di preda, penetrauano per tutte le terre, quantunque cinte di altissime mura, senza prezzar punto la vita; perche auenne che fuggendo in Siena la turba de contadini, et riempiendo ogni cosa di querele & di tumulto, Pandolfo, non potendo più sostener l'odio comune, & l'inuidia di quel fatto, poi che il Borgia diceua di far la guerra à Sanesi per suo rispetto, se n'andò in essilio à Fiorenza. Et il Borgia riceuuti danari dal popolo, & entrato sù'l Contado Romano, si voltò all'assedio di Ceri, Castello antico de Signori dell'Anguillara, lontano da Roma diciotto miglia, fortissimo per natura, percioche essendo situato in un colle sassoso & cinto per tutto di rupi & di balze precipitose, ha una sola entrata difficilissima & stretta. S'era in questo luogo ridotto con le reliquie della famiglia & con altri Romani, Giulio Orsino fratello del Cardinale, ilquale non potendo valer nulla con l'armi per lo poco numero de soldati, non haueua speranza alcuna d'essere soccorso; nondimeno si tenne XXXIIII giorni, al fin de quali soprafatto dalla forza & dalla moltitudine dell'artiglierie, s'arrese salue le persone & lo hauere. Ottenuto Ceri, il Borgia si uoltò verso Roma per andare alla distruttion de gli Orsini, i quali congiunti insieme co Sauelli, haueuano preso il Ponte à Lamentano & scorreuano per tutto il paese, ma s'affrenarono per la giunta del Valentino, ilquale non hauendo rispetto che Gian Giordano Orsino non gli si fosse giamai mosso contra, & che hauesse la condotta, l'or-

 dine

dine di San Michele, & la protettion del Re di Francia, & che fosse allora nel Reame di Napoli à suoi seruitij, assaltò incontanente il suo stato, con pretesto che non poteua hauerlo sicuramente sì propinquo. Ma dispiacendo al Re di Francia la troppa sfrenata auidità di costui, temendo anco che sù questo in Toscana non si facesse qualche variatione già cominciata ad apparir tra Sanesi, comandò aspramente al Valentino, che si restasse da molestar lo stato di Giangiordano, ilquale per uie incognite, non senza graue pericolo s'era condotto à Bracciano. Ma poi che Papa Alessandro meritamente cadde ne lacci ch'egli hauea tesi à suoi famigliari & amici, onde ne hebbe la morte, seguirono grandissime confusioni nello stato di Roma, perche hauendo esso mandato in precipitio tanti honorati Signori, & spente le più chiare Case d'Italia, il Valentino dalquale era offeso ogniuno, non poteua aspettare se non d'essere offeso da ogni uno, ancora che sù la morte del padre si trouasse con potente essercito, & col seguito de suoi amici, si mantenesse un mese nella sua prima grandezza. Egli morto il padre, tolse fra robe & danari tutto quel meglio che si trouaua il Pontefice. Si fortificò parimente in Vaticano con dodici mila fanti, con disegno di costrignere i Cardinali à creare un Pontefice secondo la sua uolontà, dellaqual cosa aueduti si ridussero incontanente nella Minerua per fuggir quel pericolo. Ma Don Micheletto Coreglia Luogotenente del Valentino, ch'era grauemente ammalato, hauendoli da ogni parte circondati con gente armata, corse la fama per tutta la Città che i Cardinali erano presi, di modo che s'incominciò subito à metter Roma à sacco; & essendo gli huomini spauentati, si serrarono le botteghe, si sbarrarono, & incatenarono le strade, & si corse per tutto all'armi, non altramente che se di fuori fosse un grosso essercito per prendere la terra. Perche uedendo Micheletto d'essersi posto à difficile impresa, partendosi dalla Minerua, mise fuoco nelle case de gli Orsini à Monte Giordano. Et i Cardinali dopo la sua partita assoldati quattro mila fanti per custodia della Città, & chiamati à loro i Baroni Romani, si misero fuor d'usanza, ad aspettare i Cardinali ch'erano di là da Monti, chiamandoli da

li da ogni lato. In questo mezo Prospero & Fabritio Colonna, iquali guerreggiauano allora nell'Abruzzo sotto il Gran Consaluo, & haueuano tolto in quella Prouincia molte Città dalle man de gli Orsini, udita la morte del Pontefice, corsero a Roma per la ricuperatione de gli stati loro occupati dal Valentino, ilqual non uedendo modo di poter sostenere in un tempo medesimo la nemicitia de gli Orsini & de Colonnesi, & temendo che non si unissero insieme contra di lui, deliberò di fidarsi più tosto di coloro che egli hauea offesi solamente nello stato, che di coloro iquali hauea offesi nello stato & nel sangue, perche riconciliatosi co Colonnesi & con quei della Valle loro adherenti, restituì le fortezze. Ma fra gli altri comparì con animo pur troppo acceso à segnalata vendetta, Fabio Orsino con DCCC fanti. Costui giouane valoroso & desideroso del sangue empio de nemici che gli haueano crudelmente ammazzato Paolo suo padre, non potendo cauarsi la uoglia nella persona dell'auttor del suo danno, si uoltò con empito furioso alle case & a fondachi de mercatanti & cortigiani Spagnuoli ch'erano vicine alle sue, lequali arse & poste a sacco, fu tanta la giusta ira & la rabbia di quel giouane illustre, che lauandosi il volto con amendue le mani nel sangue de suoi nemici, mostrò con memorabile essempio, quanto gli fosse doluta la morte acerba del padre. Ma conosciuto poi che la notte seguente i soldati del Valentino come di più numero lo harebbono potuto assaltare, percioche era per tutto pieno il Vaticano & i prati di Nerone di genti Spagnuole, & parte anco pregato da Cardinali che cercauano di fermare i tumulti, uscito di Roma, si ritirò alle sue uicine Castella. Il Valentino parimente à preghi di Prospero Colonna mãdato da medesimi Cardinali à costrignerlo che si leuasse dall'ostination della sua disperatissima impresa, ricercato anco da gli Oratori di Francia & di Spagna, entrato in una lettica, si partì con tutte le sue genti alla volta di Nepi, & rihauutosi il Castel di Sant'Agnolo, i Cardinali vennero in Vaticano, per far l'essequie al Pontefice di noue giorni secondo l'ordine antico. Ma perche non nascesse nuouo tumulto, attento ch'allora passauano da Roma i Francesi mandati contra gli Spagnuoli nel Regno, il Car-

dinal di Roano di grandißima riputatione & che si teneua certo di douere esser Pontefice, sospese le funerali fin che i Francesi fussero passati. Ma grandißimi erano i trauagli & i romori per tutto il resto della Toscana & dello stato della Chiesa, conciosia che i Vitelli tornarono in Città di Castello. Il vecchio Signor di Piombino tentaua di ricuperar il suo stato. Il medesimo faceua il Duca d'Vrbino, il Signor di Pesaro, di Camerino et di Sinigaglia. Ma à Perugia Gian Paolo Baglioni, Bartolomeo d'Aluiano, & il Conte Nicola Orsino (che con licenza del Senato Vinitiano eran venuti all'acquisto de loro stati) facendo gente, & tentando con trattati Perugia, si faceuano desiderare in Roma, tutta di nuouo posta in confusione. Conciosia che hauendo i Cardinali creato Pio Terzo, il Valentino ottenuto saluocondotto, era tornato a Roma con CCL huomini d'arme & con ottocento fanti, & trouandosi in un medesimo circuito di mura le genti del Valentino & gli Orsini che haueuano chiesto giustitia al Pontefice, metteuano sossopra ogni cosa, con grandißima confusion de Romani & con graue danno della parte Francese. Si trattauano molte cose dall'una parte & dall'altra, perche gli Orsini espugnato il Valentino, voleuano militare ò per Francia ò per Spagna, da quali erano instantemente ricerchi, conciosia ch'eßi per l'accrescimento di quella parte sperauano senza dubbio alcuno di douere ottener la vittoria nel Regno. Ma perche gli Orsini come più inchinati al nome Francese, erano sommamente costretti dal Cardinal di Roano, Giulio Orsino per nome di tutta la Casa fu condotto al seruitio del Re. Et si preparauano à farne l'ultima espeditione, quando sopraueuto l'Aluiano, & ristrettosi con l'Orator Spagnuolo, conturbando ogni cosa, condusse co i suoi Re, se medesimo, & tutta la famiglia Orsina, eccettuando Gian Giordano che stette fermo con Francia. Dopo la condotta, gli Orsini per interpositión dell'Oratore Spagnuolo conchiusero la pace co' Colonnesi, rimettendo nel suo petto & dell'Orator Vinitiano tutte le lor differenze. Laquale unione sentita dal Valentino, lo mise in tanto spauento, che deliberato di partirsi s'era auiato à Bracciano, hauendo Gian Giordano promesso (così astretto dal

Cardinal di Roano, di condurlo sicuramente; quando gli Orsini deliberati di perseguitarlo, entrati per la porta del Torrone in Borgo, cominciarono a combatter con alcuni caualli del Valentino. Ma non potendo esso resistere, & cominciandogli già a mancar il fauor delle genti, incalzato dal numero de nemici che di mano in mano cresceuano, si ritirò col Principe di Squillaci & con alcuni de Cardinali Spagnuoli nel Palazzo del Vaticano; & poi in Castel Sant'Agnolo, sotto la fede del Castellano di poterne uscire a sua posta. Pagando non molto dopo, sotto Giulio Secondo che successe a Pio Terzo, le debite pene della sua scelerata grandezza, col perdere in Italia lo stato & in Spagna la vita.

IL FINE.

A Lettori,

PErche è impoßibil cosa, che nelle stampe à lungo andare non corra qualch'errore, per diligenza che ui si faccia, però si rimette al uostro giuditio, quel che uoi trouerete che non stia bene, quanto alle lettere, trouandone spesso una per un'altra. Ma quanto alle parole ui uogliamo auertire, che à carte una, faccia seconda, quasi nel fine, doue dice ascacciando gli Orsini, uuol dire abbracciando. Et nella riga di sotto doue si troua legger, uuol dir legge.

Et nel primo Libro de gli huomini illustri, nella uita di Latino Cardinale, doue si legge San Saluadore in Lauio, uuol stare in Lauro.

Et nel Quarto de gli huomini illustri, nella stanza seconda sotto l'elogio di Gian Giordano, doue dice Guido, si uuol legger grado.

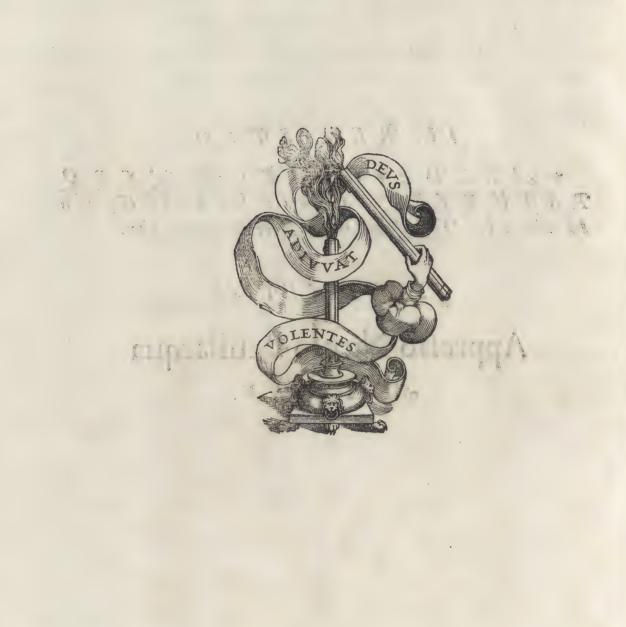
IL REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll. Tutti sono Duerni, eccetto C, che è Terno.

IN VENETIA.

Appresso Nicolo Beuilacqua

M D L X V.

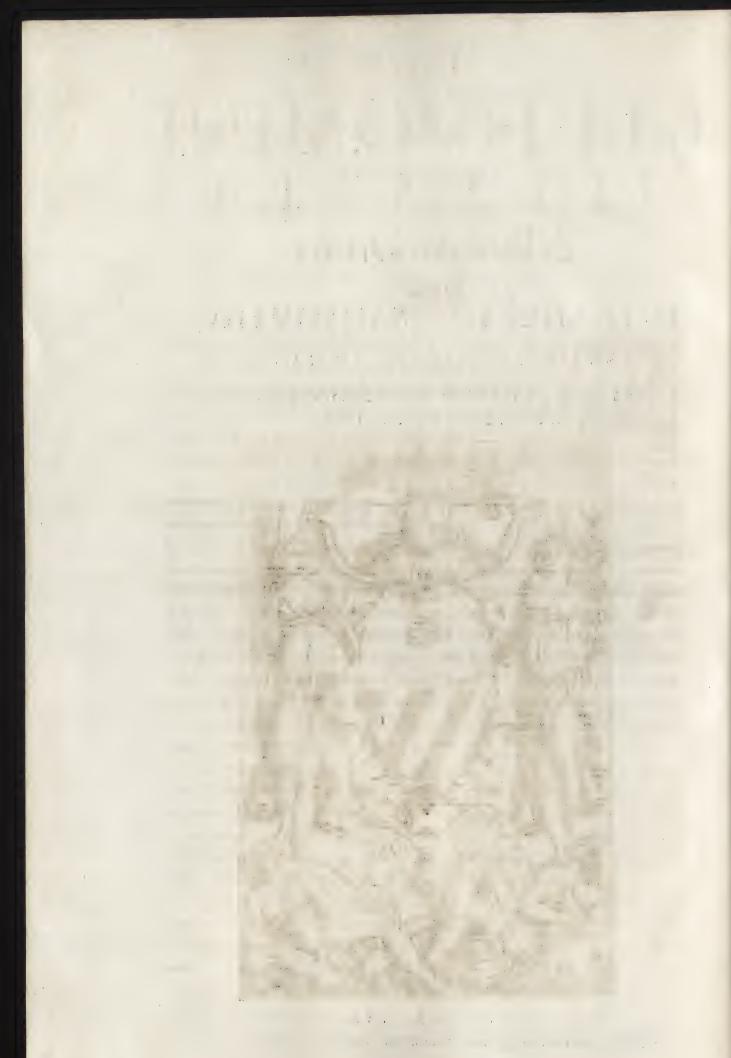
DEVS
ADIVVAT
VOLENTES

DE
GLI HVOMINI
ILLVSTRI
della casa Orſina

DI

M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRI QVATTRO.

Col Priuilegio dell'Illuſtriſsimo Senato Venetiano, & d'altri Signori, per anni XX.

IN VENETIA.

Appreſſo Bernardino, & Filippo Stagnini, fratelli. MDLXV.

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI CASA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO PRIMO.

LA DEGNITA *ſuprema del Cardinalato, paragonata da gli ſcrittori a quella de i Re, fu introdotta ne' primi tempi de la Chieſa di Dio, & quanto all'apparenza dell'eſterior grandezza, ſon molti anni ch'ella ſi truoua (da alcune poche coſe in fuori) a quel colmo di honore, che noi la uediamo al preſente. Dice Guidone Archidiacono nobiliſsimo Giuriſconſulto, che ne' tempi antichi, tutti i primi ſacerdoti erano chiamati Cardinali, cioè principali. Et Franceſco Zabarella, per teſtimonianza di Martino Ciſternienſe hiſtorico, ſcriue che l'anno* CCXXXI *ſedendo un certo Pontiano, il qual non ſi mette nell'ordine de' Pontefici Romani, furono in Roma* CCXXXVI *Sacerdoti chiamati Cardinali, cioè principali fra gli altri: perche ſi come i cardini materialmente ſoſtengono quella ſerratura di legno che ſi mette alle porte, coſi queſti fatti cardini, ſoſtengono principalmente l'apertura di Santa Chieſa, a tutti coloro che peruengono a cognitione della uerità della Sacroſanta legge di Gieſu Chriſto. Ma poi che Bonifatio Terzo ſi ſottraſſe dalla ſeruitù di Foca Imperadore, creato un Senato celeberrimo di huomini preſtantiſsimi di Sacerdoti honorati, ſi cominciò a uſare il titolo di Cardinale con riſpetto di dignità; onde quel che nel principio era peſo, diuentò honore, & certo meritamente, poi che erano ſempre apparecchiati con la perſona del Pontefice, all'amminiſtratione delle coſe di Dio: in tanto che nata qualche uolta qualche diſcordia tra gli Imperadori et il popolo Romano nell'eleggere i Pontefici, i Cardinali entrarono in luogo dell'uno & dell'altro in quell'offitio. Onde l'anno* MCCXLIIII *Innocenzo Quarto, ordinò che i Cardinali, caualcando per la Città ne' giorni ſolenni, uſaſſero il cappello di color roſſo, per apportar maggior reputatione all'ordine del Senato. Et Paolo ſecondo comandò che ſi ueſtiſſero di roſato, ſi come eſsi uanno a' dì noſtri, a dimoſtratione della carità ardente della quale debbono eſſer acceſi. Che queſto nome di Cardinale, già mille anni ſono, foſſe nome dimoſtratiuo di qualche degnità & preminenza, lo habbiamo per una tauola di marmo (oltra a molte altre ſcritture) che è poſta in Roma, nella Chieſa di*

San Giouanni & Paolo, doue si legge un breue di San Gregorio Papa, con queste parole. GREGORIVS Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectissimis in Christo filijs Deodedit Cardinali, & Ioanni Archipresbitero. &c. ne gli anni di N. Sign. DCXV. Habbiamo adunque a notare, che in questo ordine così antico & degno come s'è detto, nessun'altra famiglia, o publica, o priuata, non ha hauuto la predetta degnità tante uolte in piu tempi, come l'Orsina. Conciosia che fra tutte le piu nobili, & chiare famiglie, così di sangue Regio come altramente; l'Orsina aggiunse al numero di xviij Cardinali, attento che la Sauella n'hebbe iiij, la Conte XI la Caetana VI, la Colonnese X, la Cesarina III, la Flisca VIII, la Caraffa V, la Gonzaga, & la Rouere IIII. Scriue Alessandro Braccio, che l'Orsina hebbe XXXIII Cardinali, ma ricercando noi questa materia per ritrouarne il numero a punto, & uedute l'Epitome di Onofrio Panuinio, eccellente & diligente huomo nelle cose antiche, & le scritture piu intime di Bracciano, non ne trouiamo nè piu nè meno di xviij. Per questo può bene essere, che il Braccio non habbia errato nel numero, attento che la lunghezza del tempo, l'armi consumate dalla uecchiezza, & le lettere caduche de' libri doue son notati i lor nomi, nè possono forse usurpare tutti gli altri, fino al compiuto numero de' predetti XXXIII. Ma fauellando noi saldamente su quel che si troua al presente, conchiudiamo che fra le case antiche di Roma, fra le quali si connumerano i Sauelli, gli Annibali, i Conti, i Cesarini, & molti altri, gli Orsini furono i primi che hauessero il predetto honore nella famiglia, & lo hebbero anco lxx anni inanzi a Colonnesi: di maniera che si può manifestamente comprendere, che gli Orsini sono stati in ogni tempo di molta riputatione, di potenza; & di merito nella Republica christiana.

GIORDANO CARDINALE I.

FV adunque sotto Eugenio Terzo, che fu Pontefice l'anno MCXLVI Giordano Orsino, il quale per lo suo molto ualore (come si è detto altroue) acquistasse questa honoratissima degnità: percioche essendo Eugenio persona di spirito, uolle con la creatione di Giordano esaltare il Senato de' suoi tempi, con huomo notabile in ogni qualità di uirtù, & prouedere alla salute di santa Chiesa, trauagliata allora dalle discordie intestine, & ciuili del popolo Romano. Fattolo per tanto nella seconda Sessione, Prete Cardinale, gli diede il titolo di Santo Gabinio, & Susanna, & fra xxxv che si trouauano allora, tra quali furon cinque Romani, egli fu il principale & di grandezza, & di gloria. Dicono che si dilettò grandemente delle cose antiche di Roma, delle quali hauendo fatto una elettissima scelta, edificò un luogo publico doue egli le mise a ornamento della sua patria, a gloria del suo nome honorato, & a sommo diletto de' forestieri che ueniuano in quell'alma città. Ma

nè

ne' tempi ſeguenti inuidiata l'operation di quello huomo illuſtre da ſuoi nemici, i Pontefici disfecero il tutto. Morì xx. anni dopo che fu creato Cardinale, *ſotto Aleſſandro Terzo.*

PIETRO *II.*

Poi che Vrbano Terzo fu aſſunto al Pontificato l'anno MCLXXXVI *uedendo il numero de'* Cardinali *molto ſcemato, conciosia che nel* Collegio *non ſe ne trouarono allora piu che xxxiij. ne creò xx. fra' quali fu Pietro, con titolo di* S. Clemente, *& fu Prete* Cardinale. *Indi a non molto, fu fatto Veſcouo Tuſculano, & ultimamente reſtò Priore de' Veſcoui* Cardinali. *Viſſe* Cardinale *xxviij. anni, & morì ſotto Innocenzo Terzo.*

GIOVANNI *III.*

ALESSANDRO *Quarto, l'anno* MCCLIIII *fatti ix* Cardinali, *creò Giouanni Gaetano Orſino, d'età giouanile, ma per le ſue notabili qualità cognominato* Compoſto. *Era allhora Arciprete di* San *Pietro, & giunto al* Cardinalato, *hebbe il titolo di* S. *Nicolò in carcere Tulliano. Fu Giouanni di grandiſsimo cuore, in tanto che fattoſi ammirabile nella corte Romana, per la grandezza del ſuo ualore, fu fatto Pontefice, & chiamoſsi Nicola Terzo. Eſſendo* Cardinale, *coronò Papa Gregorio* X *& ſotto Adriano Quinto fu fatto Archidiacono di* S. Chieſa.

MATTHEO *IIII.*

NEL *Pontificato di Nicola Terzo Orſino, l'anno* MCCLXXVII *eſſendo il* Senato *di xviij* Cardinali, *il Pontefice ne creò dieci, fra queſti ne furon vij Romani, & tre ſuoi congiunti. L'uno fu Latino, figliuolo d'una ſorella del predetto Pontefice, ch'era frate dell'ordine de' predicatori, et Maeſtro in Theologia, Veſcouo d'Oſtia, & di Velletri, & Legato nella Toſcana, a compor la pace tra Fiorentini, come s'è ſcritto di ſopra. L'altro fu Mattheo, cognominato Roſſo, figliuolo d'un fratello del Papa, Diacono* Cardinale, *con titolo di* Santa *Maria in* Portico, *Arciprete di* San *Pietro, et poi da Nicola Quarto, fatto Veſcouo Sabino. & nell'ultimo della ſua uecchiezza, Priore de'* Cardinali.

GIORDANO *V.*

*L'*VLTIMO *fatto da Nicola terzo, fu Giordano ſuo fratello, col titolo di* Santo *Euſtachio, il quale ſi morì ſotto Bonifatio Ottauo.*

Pie=

NAPOLEONE. VI

INDI a sei anni, trouandosi Pontefice Nicola Quarto, l'anno MCCLXXXVIII mise nel Senato Napoleone, con titolo di Santo Adriano. Questo huomo illustre & famoso per uigor militare, coronò di sua mano in Lione Benedetto Undecimo, et Clemente Quinto. Coronò parimente Giouanni Ventesimo secondo, ilquale essendo prima chiamato Iacomo d'Ossa, elesse con autorità de' Cardinali, se medesimo in sommo Pontefice, a persuasione di Napoleone.

GIOVANNI VII

MA l'anno MCCCXVI Giouanni XX nella sua prima ordinatione, assunse a questa dignità Giouanni cognominato Gaetano Diacono Cardinale con titolo di San Theodoro.

MATTHEO VIII.

ET nella sua quarta Sessione l'anno MCCCXXVII fece Cardinale Mattheo da Monte Giordano, frate dell'ordine de' Predicatori, & Arciuescouo Sipontino, con titolo di San Giouanni & Paolo. Morirono amendue i predetti huomini chiari, nel Ponteficato di Clemente Sesto.

RINALDO IX.

CLEMENTE VI gratissimo alla casa Orsina, non uolendo che ella, come potente, stesse molto senza l'honor quasi proprio & debito a quella famiglia, del Cardinalato, nella seconda Sessione, mise in Senato Rinaldo Orsino, con titolo di Santo Adriano, essendo esso prima Prothonotario Apostolico.

IACOMO X.

MA dopo XXII anni corsi da Clemente a Vrbano Quinto, che fu l'anno MCCCLXV Vrbano uedendo che Iacomo Orsino era di uita essemplare, uolle accompagnarlo con Rinaldo, che già carico di molti anni, honoraua con la sua reputatione il Sacrosanto Senato Romano. Fattolo adunque Cardinale, gli diede il titolo di San Giorgio ad uellum aureum. Questi coronò due Pontefici, Clemente settimo, ancora che falso Papa, & Vrbano sesto. Si morì in Vicouaro, del quale egli era Signore.

Pon=

PONCELLO XI.

VRBANO Sesto, trauagliato fieramente da Clemente VII *suo concorrente, & abbandonato da i Cardinali l'anno* MCCCLXXX, *creò* XXIX *Cardinali, tutti huomini graui, eruditi, & prudenti, accioche con la reputatione di quelle nuoua elettione, l'Italia ch'era sospesa nelle graui dissensioni di due Pontefici, uedesse per questa honorata operatione, qual fosse l'animo sincero, & buono d'Vrbano; poi che si fa sempre fermo & indubitato giuditio di che ingegno sia il sommo Pontefice, da gli huomini che esso elegge a quel grado supremo d'eccellentissima dignità, s'è però uero che i dependenti & gli accessori del Principe, facciano inditio altrui della qualità & del temperamento dell'animo suo. Trà predetti adunque ne furono tre Orsini, con gran marauiglia di Roma, & con molto honor della casa; percioche non era auenuto giamai, che tre d'un medesimo sangue fossero stati assunti a quella grandezza in un tempo medesimo, attento che pareua loro che si desse pur troppo fomento a quella famiglia, che per se medesima era grande & potente. L'uno fu Poncello Vescouo d'Auersia con titolo di San Clemente, che si morì l'anno* MCCCXCV.

THOMASO XII.

L'ALTRO fu Thomaso Orsino de Conti di Manupello, con titolo di Santa Maria in Dominicano, ch'era prima Prothonotario. Fu legato in Toscana, & nel Patrimonio, & morì l'anno MCCCXC, *& fu seppellito in San* Pietro.

PIETRO XIII.

IL Terzo fu de gli Orsini di Boemia, Signori di Rosembergh, grandi huomini & segnalati in quel Regno, de quali al presente viue Arrigo gran Cameriero dell'Imperatore, & suo fratello d'età di XL *anni, ò poco piu, che ha tolto per moglie la sorella del Marchese di Brandburgh Elettor dell'Imperio. Et chiamossi il predetto Cardinale Pietro, ma qualunque si fosse la causa, rifiutò il capello con altri cinque eletti insieme con esso lui.*

GIORDANO XIIII.

ERA la casa stata XV *anni senza lo honor del Cardinalato, quando Innocenzo* VII *l'anno* MCCCCIIII *assunse à tanto honor Giordano Barone della famiglia et Arciuescouo di Napoli, con titolo di San Martino tra Monti.*

Fatto

Fatto Cardinale ottenne la Penitentieria maggiore, & mutò il suo primo titolo in quello di San Lorenzo in Damaso. & non molto dopo creato Vescouo Albano da Papa Giouanni XXIII nell' ultimo della sua vecchiezza restò Vescouo Sabino, & Decano del sacro Collegio. Fu costui celebre Cardinal de' suoi tempi, onde sotto il predetto Giouanni hebbe la Legation della Marca Anconitana, & essendo stato buona cagione che Martino Quinto ascendesse al sommo Pontificato, fu suo Legato in Francia, nell'Ungaria, & nella Boemia. Fu similmente nella Spagna, & nell'Inghilterra, di modo che questo huomo illustre non pur per i fratelli, ma grandissimo per le sue incomparabili qualità d'animo & di corpo, fu conosciuto quasi in tutte le parti del Mondo. Perche venendo Sigismondo Imperadore in Italia per la corona, & sapendo Papa Eugenio Quarto, quanto valesse Giordano co' Principi d'importanza, lo mandò suo Legato con amplissima auttorità a incontrar Sigismondo. Laqual Legatione solita a darsi a huomini di sommo valore, adopera quest'effetto, che quando l'Imperadore è disceso in Italia per coronarsi in Roma, il Pontefice per l'ordinario gli manda incontra due Legati, iquali trouato l'Imperadore inanzi che egli metta i piedi su le terre di Roma, dopo il salutarlo, il raccoglierlo allegramente, & il benedirlo in nome del Papa, lo ricercano con discreta & accorta maniera, che dia loro quel giuramento che fanno gl'Imperadori eletti inanzi che entrino sul contado Romano. Nel qual giuramento si contiene in somma, che l'Imperadore obligandosi alla essaltatione del Pontefice, scema l'auttorità dell'uno, accrescendola all'altro: di maniera che essendo il giuramento le piu uolte contrario all'intentione de gl'Imperadori, si manda huomo desto, & che conosca a un cenno di bocca la sua volontà, conducendo con destrezza al giuramento solito & consueto. Dopo laquale attione, non voglio lasciar di dire, che se nell'entrata dell'Imperadore in Roma, andandogli incontra i Prelati, i Baroni, & i Curiali per honorarlo, i Colonnesi con tutti i loro amici, & dependenti sono i primi, & poi gli Orsini nell'ordine della pompa; questo auiene, perche essendo i Colonnesi apertissimi defensori dell'Imperio, in quel caso (poi che si tratta dell'honor dell'Imperio) son posti nel primo luogo: ma quando entrasse in Roma il Re di Francia, gli Orsini precederebbono i Colonnesi. Ora Giordano fauorì con gratissima & profusa liberalità gli huomini letterati, & hauendo con real spesa adunato una nobilissima copia, per tutte le parti del Mondo, di libri eccellenti, gli lasciò finalmente a San Pietro. Edificò in Bracciano per sua memoria un tempio honorato, sotto titolo di Santa Maria dell'ordine di Santo Agostino. All'ultimo condottosi a' Bagni di Petriuolo su quel di Siena, si morì con sommo dispiacer de buoni del suo tempo, & portato a Roma, fu posto in San Pietro presso a' suoi maggiori.

Latino

LATINO XV.

MA l'anno MCCCCXLVIII *Nicola* V *amator de gli huomini grandi, nella sua prima sessione diede il Cappello a Latino, con titolo di* S. *Giouanni et Paolo. Questi nella sua giouanezza s'applicò tutto allo studio delle buone lettere, et specialmente alle leggi, nelle quali hauendo con sommo honore riceuuto l'insegne del Dottorato, fu fatto Arciuescouo di Trani, titolo c'hebbe poi Giouāni suo fratello, al quale il Platina dedicò il suo Dialogo della uera nobiltà. Et Paolo* II *lo creò Legato perpetuo della Marca Anconitana, et Sisto* IIII *gli fece libero dono dell'officio del Camarlingato di Santa Chiesa, et oltre a ciò riconoscendo da lui il supremo suo grado Pontificale, uolle c'hauesse la sopra intēdenza del gouerno dello stato della Chiesa, et di tutti i negotij piu importanti, che si trattauano co' Principi a beneficio uniuersale della christianità. Era huomo essemplar di dottrina et di uita, et essendo osseruuato da dotti, come ornamento della nobiltà di Roma, teneua aperta la sua Corte a tutti i galant'huomini del suo tempo, hauendo esso bellissima, e costumata famiglia. Tanto schietto e puro d'animo, che non aspirando punto alla gloria del mondo, attēdeua con tutto lo spirito a quella di* Dio: *però come ripieno di feruente zelo di religione, e deuotissimo della congregatione de'* Canonici *regolari di* S. *Giorgio in Alga, edificò la bella, & real chiesa di* S. *Saluador del Lauro in Roma, dotandola di maniera, che ui stanno cōmodamēte molti de predetti* Canonici *a celebrare i sacrifici diuini. Laqual* Chiesa *gli era così grata, e tanto gli piaceua la uita rimessa e tranquilla, che ancor che l'occupationi del suo officio importante, gli dessero molto impedimento, nondimeno si trasferiua spesso a mangiar liberamente nel predetto conuento, non appartato da gli altri, o nella piu bella e cōmoda stāza che ui fosse, ma alla tauola comune de frati, con marauigliosa humiltà, e con apertissima dimostratione d'animo ueramēte candido e puro. Onde aborrendo le uane ceremonie delle pompe souerchie, diceua, ch'essendo stato nella uita sua spettacolo di superbia, e d'alterezza, uoleua nella morte esser esempio di humiltà, e di bassezza, col farsi mettere, nō nell'arche ricchissime per artifitiosi lauori, e per gonfi epitaffi, contenenti una uana ostentatione di humana grandezza, ma sotto l'altar semplice della Vergine, posto nella predetta Chiesa. Lasciò una copiosa, et bellissima libraria, con molti altri arnesi notobili e rari, i quali tutti nell'infelice sacco di Roma, l'anno* 1527 *i Barbari crudeli gettaron nel fuoco. Et ancora che il Volaterano dica, che Latino, di grandiss. autorità tra padri del* Collegio, *fosse solamente dato a far grande la sua famiglia, et nel resto inoffitioso con tutti, nondimeno uiue ancora la memoria fra gli huomini uecchi de giorni nostri, che esso fu sommmamente amato da tutti i Romani, per la sua affabile & real cortesia, & di tanta riputatione, che essendo malato, chiedendo licenza di poter dispor della ultima sua uolontà, Papa Sisto Quarto con tutti i Cardinali andò a trouarlo a Monte Gior. et fece Concistoro nella sua camera, cosa nè prima, nè poi auuenuta giamai a niun'altro di quello*

quello ordine, & demostratiua in qual concetto della Corte, fosse allora questo huomo honorato. S'aggiugne a questo, che l'anno MCCCCLXXI trouandosi in Conclaui XVII Cardinali, Latino solo, con risoluto uolere, non hauendo nessun de gli altri ardimento d'opporsi, creò Sisto Quarto, nella coronation del quale, essendo tra la moltitudine nato un tumulto importante a San Giouanni Laterano, il Pontefice non pur fu assalito dalle grida, ma da sassi della plebe: di maniera che coloro che lo portauano in Lettica, lasciatolo in abbandono, si fuggirono con grandissimo pericolo del Pontefice, se Latino, che con l'auttorità & con la presenza sua, hauea già data la suprema degnità a Papa Sisto, non lo hauesse con la medesima conseruato dalla furia del popolo adirato. Hebbe parimente questo honore, che egli coronò Ferdinando Re di Napoli, per nome di Papa Pio Secondo. Vltimamente passato di questa uita, fu posto in San Saluador del Lauio sotto l'altar predetto, secondo l'ordine del suo testamento.

COSMO XVI.

NELLA sesta Sesione di Papa Sisto, l'anno MCCCCLXXIX fu posto nel numero de Cardinali Cosmo, con titolo di San Nereo & Achille, il quale era stato prima monaco di San Benedetto, ma fatto Abate di Farfa, & Arciuescouo di Trani, per concession di Latino, fu poi creato Cardinale.

BATTISTA XVII.

ET Nella settima ordinatione, il predetto Pontefice, l'anno MCCCCLXXXIII creò Battista Orsino, con titolo di Santa Maria in Dominicano, il quale era Prothonotario & Cherico di Camera. Costui, che per sua auuersa fortuna fu fatto grande poco inanzi al Pontificato di Papa Alessandro Sesto, stimato dal medesimo & riputato molto, come Principe della famiglia Orsina, hebbe in dono dall'ambitioso Pontefice, il ricco Palazzo del Borgia, la terra di Soriano, et la Legatione importantissima di Bologna. Ma non molto dopo condotto dal medesimo in Castel sant'Agnolo, fu crudelmente fatto morir di ueleno. Percioche essendosi Battista affaticato molto per la riputatione & per la sicurezza de gli Orsini, mentre che il Borgia con arrabbiato animo, non altramente che un terribile incendio andaua consumando i Baroni della Romagna, n'acquistò così fatto odio col Pontefice, che hauendo il Duca Valentino posto le mani addosso a Paolo Orsino, Marchese della Tripalda, & al Duca di Grauina, come si è detto,

Battista rinchiuso in Castello fu morto, hauendo l'empio tiranno in pensiero di leuar del mondo la casa Orsina, per usurparsi piu liberamente gli stati di Santa Chiesa, iquali egli sapeua che gli Orsini in tutti i secoli, haueuano honoratamente mantenuto & difeso. Morì l'anno MDIII & fu seppellito in San Pietro.

FRANCIOTTO XVIII.

HAVEVA Leon Decimo l'anno MDXVII con suo graue dolore scoperta una congiura di Cardinali apparecchiatali contra da Alfonso Petrucci figliuol di Pandolfo Signor di Siena, quando per sbigottire il Collegio corrotto da quella ribalderia creò XXXI Cardinali in un tempo medesimo, l'anno Quinto del suo Pontificato, nella quinta Sessione. Fra questi fu Francesco volgarmente chiamato Franciotto Orsino, che per lo parentado altre volte contratto con Lorenzo de Medici, che hebbe la Signora Clarice Orsina, & con Pietro suo figliuolo che tolse la Signora Alfonsina, figliuola di Roberto Orsino Caualiere, & auola di Caterina Regina di Francia al presente: era cugino del predetto Leone. Esso nella sua prima giouanezza alleuato in Fiorenza sotto la marauigliosa institutione di Lorenzo de Medici, & praticando con Giouanni che poi fu chiamato Leone, si mostrò nell'opere sue per sangue Romano, per animo Orsino, et per costumi vero alleuo del Gran Lorenzo. Onde valoroso di corpo per l'essercitio dell'arme, trouatosi in molte imprese, alla fine tolse moglie. In questo mezzo essendo venuto a morte Papa Giulio Secondo, gli successe Leone, ilquale mentre che con felicità pur troppo inaudita gouernaua Roma, la moglie di Franciotto mancò, hauendogli lasciato Ottauio, che fu padre d'Arrigo, di Leone Vescouo di Freius, & di Francesco, Leone adunque fattolo Prothonotario Apostolico, nella predetta occasione de XXXI l'assunse al Cardinalato con titolo di San Giorgio in Velabro. Indi a non molto mutato titolo con vn'altro Cardinale hebbe quello di Santa Maria in Cosmedin. Era questo huomo honorato per generosità d'animo illustre, & per grandissimi fauori di eccellente nobiltà, & ancora che nella Corte fosse notabile per qualità virtuose, nondimeno risplendeua fra gli altri per molte ricchezze. Nella creatione d'Adriano Sesto (Cardinale incognito a gli orecchi Italiani) rallegrandosi tutti gli altri che egli fosse giunto al Papato, solo Franciotto non volle acconsentir di dargli il suo voto, ma con ostinata durezza diceua, che era cosa di pessimo essempio che si facesse Pontefice persona che non si hauesse mai nè veduta nè conosciuta. Nella creatione di Clemente Settimo che successe al predetto Adriano, essendo grandissima contesa tra Cardinali, perche Pompeo Colonna, & Giulio de Medici aspirauano grandemente, & con gran fondamento al

Papato, de quali Pompeo haueua la banda de' vecchi, & Giulio quella de giouani, finalmente vedendosi Giulio con ogni sforzo oppugnare, & uscito quasi affatto fuor di speranza d'ottenere il suo intento, propose di far Pontefice Franciotto Orsino, ilquale era alla scoperta grandissimo nemico de' Colonnesi, di che spauentato Pompeo, cedendo a Giulio per tema di Franciotto, stretto parente di Giulio, fu creato il predetto Giulio, che fu Clemente Settimo, ilquale si come nel maneggio del suo Pontificato fu pieno di tribulationi, & di noie, così condusse Roma in ultimo precipitio, & rinchiuse se medesimo in Castello, essendo per tutto circondato da moltitudine armata che gli chiedeua danari. Onde Clemente conuenutosi co' nemici, & accettata una grossa taglia, per osseruanza della sua fede diede loro per hostaggio Franciotto. Visse questo Cardinale fino all'anno MDXXXIIII che fu l'ultimo del predetto Clemente. Et da quel tempo fino a questa hora che si scriuono queste cose, sono corsi XXX anni, che non pur la casa Orsina, ma la Colonnese ancora, non hanno hauuto Cardinali. Si giudica perche i Pontefici (a' quali sempre è stata tremenda l'una, & l'altra potenza) hanno voluto per questa via annullar la grandezza, tanti anni molesta loro di quelle case. Si vede per esperienza, che essendo le dette famiglie senza l'ornamento del Cardinalato, che in Roma è fomento della grandezza loro, s'estinguerebbono a lungo andare (per quanto s'aspetta alle cose di Chiesa) perche pululando da Cardinalati gli offici sacri ne loro adherenti & parenti, si uanno allargando in honori, & in fauori, si come per lo contrario essendone priui, si ristringono, & s'estinguono insieme.

DON FLAVIO VESCOVO
DI MORANO.

Resta piu che mai uerde ne gli Orsini il merito del sopradetto grado, attento che a dì nostri habbiamo Don Flauio Vescouo di Morano, & Auditor della Camera Apostolica, il quale notabilissimo, non pure per la riputation della sua natural nobiltà, ma di eccellente et graui costumi, è grato & honorato da tutta la corte, al quale uolgendo ella gli occhi, lo uede, se non apparente, almeno nella mente purpurato, & celebrato in quel Collegio sacro, per gratia delle sue real qualità, meriteuoli d'ogni gloria, & d'ogni lunga memoria.

GIOVAMBATTISTA ARCIVESCOVO.

VIVE parimente Giouambattista, figliuolo del sign. Valerio, Arciuescouo di santa Seuerina in Calabria, il quale quanto sia amabile per la modestia, quanto affabile per la maniera de' suoi lodati costumi, & quanto honorabile per la sua bella & nobil letteratura, lo sanno gli Studi, le Città, le Corti illustri, et l'udì l'ultimo Concilio di Trento in publica frequenza di tanti huomini chiari, nella causa importante delle cose christiane, afflitte cosi grauemente dall'empie heresie.

FVLVIO VESCOVO.

HABBIAMO anco Fuluio zio del predetto Giambattista, Vescouo di Spoleti, di cortese & benigna natura, & d'animo cosi schietto, che nella bontà sua si riconosce quell'antica purità & nettezza di procedere, che è stata sempre propria & particolare de gli huomini Orsini.

VOLVSIANO.

MA NON debbiamo pretermetter l'antico Volusiano Orsino, Arciuescouo di Tolosa, & martire, l'anno di Christo DLXX. Scriue Ramondo Gosino, Decano della uniuersità di Tolosa, & Inquisitor nel Regno di Francia, al Cardinal Franciotto, che questo felicissimo Santo, non solamente fu cacciato della sua sede da gli Arriani, ma fu anco ammazzato, & che hauendolo sepellito in un campo di terra fuor della strada comune, fu trouato per reuelation diuina, & portato in un castello chiamato Fusso, con pompa solenne. Et che i duri sassi, sopra a quali i buoi tirarono il carro, doue era quel corpo benedetto, restarono segnati in perpetuo & impressi dalle pedate de buoi, & tinti del sangue del morto Volusiano. Et molte altre cose sopranaturali & ueramente diuine, racconta di lui, le quali noi pretermettiamo al presente, poi che da gli huomini Sacrosanti, che hanno interamente la gratia di Dio, come suoi amici, si uede, & si è ueduta tuttauia copia grandissima di miracoli, a confermatione della nostra intera, e perfetta fede.

Mar=

MARGHERITA.

MA chiuda questo numero di huomini nobilissimi & sacri la memoria di Margherita Orsina Vergine singulare. Scriue Romolo de Valenti, che costei, che fu figliuola d'una Regina di Casa Orsina, moglie del Re d'Vngaria, nella sua prima età si fece Monaca dell'ordine di San Domenico, perche uiuendo in strettissima regola imposta a se medesima dalla sua volontà: diuenne chiarissima per molti miracoli: della qual cosa appar fede publica, & approuata dal Vescouo della Chiesa Vuaradiense.

Tali, & tanti furono adunque i Cardinali di Casa Orsina, a' quali aggiungo per hora questo che Mattheo, che di sopra si è posto al numero VIII. Cardinale con titolo di San Giouanni & Paolo, fu grandemente letterato, notabile per religione, & nelle faccende accorto, & prudente. Lesse lungo tempo, come Maestro in Theologia, la sacra scrittura, & per consentimento de Padri del suo monistero, gouernò la Prouincia Romana. Fatto Cardinale spese molti danari in possessioni sul territorio Bolognese, lequali lasciò al conuento di San Domenico, con questa conditione, che i frati mandassero ogni anno vna certa somma dell'entrate di detti poderi a tutti i monisteri di quell'ordine, cosi di huomini, come di donne che fussero della Prouincia Romana: et ogni anno dieci ducati al Sinodo generale quando si facesse. Morì in Auignone, & fu portato a Roma, et seppellito nella Minerua, come scriue F. Aleandro Alberti nel Terzo Libro de gli huomini illustri dell'Ordine de' Predicatori.

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI CASA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO SECONDO.

POI che s'è ueduto nel precedente Libro, quali sieno stati gli Orsini nelle dignità supreme di Santa Chiesa, che oltre all'armi ha dato riputatione & grandezza alla Casa, uedremo hora quali fossero ne' tempi andati i Capitani di questa famiglia, & ragioneremo in compendio (riserbandoci di fauellarne piu a lungo, quando piaccia a Dio di fauorir la nostra honesta intentione) di tutti coloro, che con segnalata uirtù, acquistandosi gradi, o stati di qualche momento, hanno apportato splendore alla lor prosapia co' fatti militari & ciuili in uarie Prouincie del Mondo, secondo l'occasioni date loro da Principi, & dalle Republiche, nella pace, & nella guerra in diuesi tempi. Et perche Alessandro Braccio nell'intitolatione dello Appiano a Virginio Orsino, dice che in questa famiglia furono XXXVII Generali, ricercando noi con ogni diligenza questa materia, habbiamo trouato maggior numero di huomini illustri di quel che esso scrisse fino al suo tempo. Conciosia che gli Orsini maneggiando l'armi, o con titolo di Generale de i Re, & delle Republiche, o con preminenza ne' proprij esserciti, fatti dalla famiglia per le loro imprese particelari, giunsero poco meno ch'al centinaio. Habbiamo oltre a ciò auuertito anco a questo, che essi hanno compreso spesso nel corpo loro i naturali: perciòche per uso antico i Colonnesi, i Malatesti, i Baglioni, i Vitelli, & gli Orsini, non hanno mai creduto, che l'ordine della legge possa pregiudicare a quello della natura, la quale producendo gli huomini forti & ualorosi, non secondo le regole humane, ma secondo la dispositíon di se stessa, non ha riguardo se non alla sostanza delle cose stabile e ferma, & non all'apparenza debole, & di poca importanza; onde le Case predette honorando i naturali pieni di ualore & d'ingegno, gli hanno preposti spesso a legittimi, che sono stati neghittosi & da poco. Saranno adunque notati in questo Secondo, gli Orsini dignissimi per l'opere loro, della famiglia & del nome honorato della militia. Et ne è paruta degna & ben fatta cosa lo scriuerne quel tanto, che di loro habbiamo letto, inteso, & saputo, si perche non resti sepulta nelle tenebre la memoria di molti che non hanno punto meritato cosi fatta

sciagura

sciagura, & si perche apparendo piu chiara la gente Orsina, habbiano coloro che leggeranno, quasi come se si guardassero in un lucidissimo specchio, doue imparar a rendersi famosi & illustri, a pro delle lor patrie, & delle lor famiglie, imitando gli Orsini.

ALDOBRANDINO

FVRONO *adunque in questa famiglia (ma però nella linea de' Conti di Pitigliano) molti ualorosi huomini chiamati Aldobrandini, fra' quali parue che ne tempi d'Alfonso d'*Aragona *Re di Napoli, fosse chiarissimo quello che generò il* Conte *Nicola, che fu Generale della Republica Venetiana, perche essendo potente di stato, era anco molto piu potente per uigor d'ingegno & di spirito ualoroso nell'arte della militia, perche i Sanesi tenendolo per amico, e dandogli grossa prouisione, lo haueuano quasi come per un saldo, & potente propugnacolo delle cose loro dalla parte delle maremme. Costui uenne in dissensione con Nicola suo figliuolo per conto di stato: & combatterono insieme acerbamente. Ma Nicola essendo restato uincitore, fece morir Pinella cugina & femina di suo padre, la qual si disse, che haueua fatto morir di ueleno Lodouico fratello del detto Nicola. Per il che Aldobrandino, trattando co Sanesi alcune conuentioni, piacque al Re di Napoli, che quello* Stato *fosse piu tosto de gli Orsini, che d'altri, & composte le loro differenze, uolle che Nicola fosse riceuuto da Sanesi per raccomandato. Scriuendo di costui il* Cardinal *di Pauia, che fu ne' tempi di Pio* Secondo, *a Gregorio Lollio, dice in questa maniera. Voi intenderete per le lettere dell'Oratore quel che il* Cardinal *Theatino, il* Sanese, *& io habbiam fatto, in materia d'Aldobrandino da Pitigliano. La somma è questa. Noi habbiamo condotto nostro* Signore *a esser facile in questa cosa, si come esso ne ha promesso di essere. L'oblation nostra, & dell'Oratore, non ha passato i* DC *ducati, si come gli dauano i* Sanesi. *Gli manderà uno huomo suo, accioche lo faccia contentar della predetta somma. Se uoi mi domanderete se si acquieterà, non sò che mi dire. Penso bene, che se noi gli offerissimo* DCCC *ducati, si contenterebbe, se non sara pazzo affatto: & che uoglia piu tosto esser di nuouo posto in pericolo da' uicini. Et in un'altro luogo, al medesimo Lollio dice. Io credo che la cosa sia a punto come uoi mi scriuete, cioè che Pinella concubina, e cugina in un tempo medesimo, si sia adoperata col ueleno nella morte di Lodouico, il qual si come mal uolentieri sopportaua l'incesto del padre, cosi non lo poteua tacere.* Si *ha fatto a Roma il medesimo giuditio, & gli altri Orsini, quando parlano da douero, non lo sanno negare, tra quali uno di loro disse, che Aldobrandino altre uolte fu auuertito di questo pericolo. Gentil parimente suo congiunto di sangue, pensa il medesimo, & lo ua dicendo.*

Arrigo

ARRIGO

FV anco chiaro il nome d'Arrigo, percioche Don Arrigo figliuolo di Gentile, della linea di Pitigliano, fu Conte di Nola, & possedendo Cimisino, Auella, Monteforte, Lauri, Palma, & Ottiano (terre già donate da Ferdinando primo Re di Napoli, al Conte Nicola, che fu Generale de Vinitiani) perdè lo stato, & la uita insieme per seruitio di Francia, nelle guerre del Regno, onde quel contado posseduto dalla gente Orsina piu di CCL anni ricadde alla corona, & gli Orsini di quella stirpe, restarono ribelli del Regno. Ora uiue Arrigo Orsino in Germania Boemo per natione, & di grandissimo stato. E di età di XXIIII anni, & al presente si troua Gran Cameriero dell'Imperadore, & come huomo di ingegno eleuato, è d'animo generoso, & pratico nella lingua Greca, & Spagnuola, nella Francese, Latina, Tedesca, & Italiana. Ha un fratello di età di XL anni, che attende al gouerno de suoi stati: percioche possedendo intorno a XVI Città grosse; ha gran carico. Sono costoro i primi Signori della Boemia dopo il Re, & posseggono di proprio, molto piu stato in quella Prouincia, che il Re di Boemia. Il maggiore hà per moglie la sorella del Marchese di Brandiburgh Elettor dell'Imperio. Mi diceua M. Giouanni Michele, che fu Ambasciadore per la Republica Vinitiana alla Corte, che quando il Re Massimiano fu a Praga per coronarsi, questi Orsini all andare, et al ritorno fecero continouamente le spese a XX mila bocche per molti giorni, et quasi in ogni lor città dauano publicamente da mangiare al popolo, mentre che la Corte ui dimoraua. Hanno titolo di Signori di Rosembergh, & son molti anni che essi regnano in quella parte, & a questo proposito Arrigo domestico molto del predetto Michele, gli mostrò l'arme Orsina antichissima. fatta di pietra, in una torre del ponte di Praga, doue ne son molte altre di gran Principi della Boemia. Questo Arrigo ama gli Italiani, & corteggia sommamente i Caualieri che passano in quella parte, & uiuendo con sommo splendore, honora la sua antica prosapia.

MA in Italia habbiamo un'altro Arrigo figliuolo d'Ottauio, che fu figliuolo di Franciotto, il quale di spirito coraggioso riuscì honoratamente in ogni sua impresa: percioche in Alghieri, doue egli fu col Conte dell'Anguillara, sotto la guida di Carlo Quinto, mostrò d'esser non pur Romano, ma Orsino ancora. In Germania contra Langrauio, ueduto dall'Imperadore in una fattione, nella qual si portò con gran cuore, meritò d'esser fra tutti gli altri lodato in particolare, dal maggior Principe che hauesse giamai l'ordine de christiani. Onde morto il capo de gentilhuomini del Duca Ottauio, che era per nome del Pontefice in quella guerra, Arrigo fu messo in quel luogo honorato. Fu parimente col Duca Oratio in Francia nelle guerre di Arrigo II. Et nell'impresa di Siena, sotto Monsig. di Thermes, hebbe importantissimi carichi, ne' quali ha sempre mostrato ualore, & acquistato segnalatissimo honore & d'ingegno & di mano.

ALESSANDRO

Vive parimente Alessandro, nato di Nicola, figliuolo del Conte Gian Francesco di Pitigliano, & per madre d'una figliuola del Sig. Giouann' Antonio Orsino de Duchi di Grauina, il quale nell'età sua giouanile, porge altrui speranza di non degenerar punto da suoi maggiori. Ma di molta riputatione fu l'Arciuescouo di Taranto fratello di Battista Gran Mastro di Rhodi, & di Iacomo Conte di Grauina: conciosia che essendo huomo di maneggio & di seguito, s'intromesse continouamente nelle facende per seruitio di Santa Chiesa, si come fu allora, che essendo morto Papa Leone Decimo, trouandosi in Perugia i Baglioni in grandissima discordia fra loro, il Collegio de Cardinali distratti in diuerse fattioni, & immerso ciascun di loro ne' pensieri d'ascendere al Papato, mandò l'Arciuescouo a Perugia, perche trattasse di concordare insieme i Baglioni, ma essendo la persona sospetta a Gentil Baglione, per lo parentado che hauea l'Arciuescouo co' figliuoli di Gian Paolo, & proponendo l'Arciuescouo conditioni poco sicure per Gentile, si trattò in uano: onde l'Arciuescouo troppo ardente nella sua uolontà, gli lasciò di modo, che il Duca d'Urbino, Malatesta, & Oratio Baglioni, & Camillo Orsino da Lamentana, alloggiati al Ponte a San Ianni, infestauano dì & notte la città di Perugia.

BERTOLDO

Fu anco molto frequentato ne' tempi adietro questo nome Bertoldo, allhora che gli Orsini fermaron saldamente le cose loro in Italia, perche Bertoldo figliuolo di Napoleone & nepote di Papa Nicola Terzo, fu Conte della Romagna, & Signor di Bologna, et dell'Essarcato di Rauēna, per concession di Ridolfo Imperatore, amico di quel Pontefice animoso, ch'aspiraua a gran cose. Vn'altro Bertoldo aiutò Carlo Magno nelle guerre di Spagna co' Mori. Oltre a ciò molti Senatori di Roma della famiglia Orsina, furono in diuersi tempi di questo nome. Et i Fiorentini nelle guerre di Pisa, crearono Generale Bertoldo Conte di Soana, del quale essendo poco sodisfatti a Vico Pisano, perche pareua loro che temporeggiasse la guerra, per dare ogni commodità a Pisani di prouedersi & di fornirsi d'ogni cosa necessaria per difendersi, licentiatolo, diedero il suo luogo a Luca dal Fiesco. Vn'altro Bertoldo General di Roberto Re di Napoli, cacciò di Roma gli ufficiali, che l'Imperadore ui teneua per suo nome, quasi come per mantenerui le sue giurisditioni.

BATTISTA.

BATTISTA Orsino Gran Mastro di Rhodi, della linea de Duchi di Grauina fu veramente huomo di singular virtù; percioche essendo la religione in disordine, & posta anco in pericolo per le cose Turchesche per cagion del suo predecessore, fu eletto a cotal Magistrato dal Pontefice come degnissimo, per regolare, & per ridurre a buono ordine le cose dell'Isola. perche eßendo coraggioso, pien di bontà, & d'industria eccellente ne' maneggi del mondo, operò di modo, che hauendo esso tennto il grado con riputatione, & non essendo mancato punto al debito del suo principato, il successore trouò molte ricchezze, & abbondantemente fornita, & fortificata l'Isola d'armi, & d'altre munitioni necessarie alla sicurezza di quell'ordine sacro. Et perche Platina nella vita di Paolo Secondo, scriue che il Papa fece venir da Rhodi il Gran Mastro della religione per molti disordini, ne quali egli haueа inteso, che erano incorsi i Caualieri per la lor pouertà, & che morto il Gran Mastro in Roma, creò in suo luogo Carlo Orsino, son costretto a credere, ò che due della Casa Orsina fossero Gran Mastri di Rhodi, o che esso errasse nel nome, atten to che da i successori della linea di Battista, ho hauuto Battista, & non Carlo, & nondimeno trouandosi il Platina a' seruitij di Paolo, è da credere che sapesse la creatione di Carlo: se perauentura, o i successori di Battista, come trascurati, non si hanno messo altramente pensiero come si chiamaße, o il Platina, come occupato in difendersi da Papa Paolo, rinchiuso hora in Castello, hora in Torre di Nona, tra le minaccie, le prigioni, & i tormenti, non si sia curato se fosse piu Battista che Carlo.

CARLO.

DE' Carli un fu Generale della Regina Giouanna di Napoli. Et Carlo Conte dell'Anguillara, figliuolo di Virginio seruì honoratamente la Repub. Vinitiana nelle cose di Pisa, et ne' suoi piu importanti trauagli, allora che per la uenuta di Carlo VIII Re di Francia in Italia per l'acquisto del Regno di Napoli, i Principi furono sommamente trauagliati dalle guerre crudeli di quella nation tremenda, onde questo huomo chiaro dopo diuerse imprese per lequali, fu in un tempo medesimo condotto con Bartolomeo d'Aluiano da quel grauissimo Senato, gli fece di rileuati seruigi: Fra quali fu anco degno di consideratione lo hauere egli dato nelle mani a quella Rep. Ascanio Sforza Cardinale, fratello di Lodouico Duca di Milano, che usurpatosi empiamente lo stato, priuandone un suo nipote, fu cagione della rouina di Italia, l'anno MCCCCXCIIII; percioche hauendolo Carlo Orsino fatto prigione a Riuolta in Lombardia ridotto in potere del Senato fu di momento alle cose loro. Ma molto fortunato a' suoi tempi, fu quello altro Carlo Conte

di Tagliacozzo, che fu fratello di Giordano Cardinale, amendue fatti gentil huomini Vinitiani, perche oltre al ualor militare, fattosi ricco di molto stato, & comprato Bracciano con molte altre castella, essendo quasi come uno de' principali fondamenti della famiglia, fu riputato felice per bellissima successione di quattro figliuoli. attento che Napoleone il primo, stette Gonfalonier de la Chiesa XXII anni. Roberto il secondo, che fu di grãdissimo aiuto a Ferdinando Re di Napoli, fu gran Contestabil del Regno. Giouanni il Terzo, fu Abate di Farsa, & Arciuescouo di Trani. Latino il Quarto, fu Cardinale di somma autorità. Ma in Parigi fu notabile Carlo Orsino gran Prior dell'Aquitania della linea de' Signori de la Ciapella. Et pochi anni sono, hauemmo Carlotto, ualoroso guerriero, il quale essendo nella guerra di Siena in Foiano, sotto l'insegne del Duca di Fiorenza, & hauendo sostenuto con uigore immenso una batteria di Pietro Strozzi, ui lasciò la uita miseramente, perche affacciatosi a una finestra, gli fu tratta un'archibusata nel capo.

CHRISTOFORO

VIVE al presente in Parigi Christoforo Orsino, Signor di Trinel, & Caualiero dell'ordine di San Michele. Questi nell'ultima guerra di Siena, tenendo porto Hercole per nome d'Arrigo Secondo Re di Francia, sostenne il suo carico intrepidamente fino all ultimo della predetta guerra.

CAMILLO

FIORI ne' tempi della guerra del Regno, sotto Lotrech, Camillo cognominato Pardo, disceso della linea di quel Paolo, che per mantener Roma nella sua libertà, ruppe Ladislao Re di Napoli, nel qual Paolo la predetta linea hebbe il suo fine. Perche possedendo esso nel Regno la valle Siciliana, con titolo di Marchesato, & essendo desideroso di ricuperare il Contado di Manupello, posto nella prouincia d'Abruzzo Citra, e l'altre terre, che furono de' suoi maggiori, uenuto nel Regno l'essercito del Re Francesco primo, Camillo per non incorrere in nota di ribellione rifiutò uolontariamente il dominio della Valle al Duca di Sessa, che allhora si trouaua Orator di Carlo Quinto, presso a Clemente VII l'anno MDXXIIII Et ancora che dopo la rouina di Lotrech ricuperasse intorno a XXX delle sue terre, nondimeno tenutele poco tempo, si morì priuato gentil'huomo, essendo esso l'ultimo de Conti di Manupello. Dice il Guicciardini, che douendo il Principe di Orange andare

dare alla ricuperatione dell'Aquila et della Matrice, mandò gente alla Matrice, doue era a guardia Camillo Pardo con CCCC fanti, il quale se ne era uscito pochi dì prima con promessa di tornare, ma o temendo, perche non ui era uino, & tolta l'acqua, & discordia tra la Città, & i soldati, o per altra cagione, non solo non ui tornò, ma non mandò anco loro tutti i danari, che hebbe da Fiorentini, per sostentar quel luogo, però i fanti se ne uscirono per le mura, & la terra s'arrese.

Ma grandissimo ueramente fu a tempi nostri Camillo da Lamentana della linea di Bracciano, figliuolo di Paolo Marchese della Tripalda. Percioche questi per tutto il corso de la sua uita, tenendo un medesimo tenor di sincerità in tutte le sue magnanime operationi si fece memorabile a tutti i posteri. Esso dopo la rotta del Garigliano, ridotto in Napoli, d'età di dieci anni, & raccolto dal Re Catolico con gratissima dimostration d'animo cortese & benigno, poi che hebbe honorata pensione su la Camera fiscal di Grauina, messosi alla disciplina del Conte Nicola Orsino, & dopo lui a quella del Liuiano, & di Gian Iacomo Triulci, fece così fatto profitto, che dato gran saggio del suo ualore nell'impresa di Cadoro, fu poi da Luigi XII che hauea condotta tutta la casa Orsina, per l'acquisto del Regno, collocato in grado riguardeuole di militia, con grossa banda di genti Francesi sotto il suo gouerno. Indi condottosi al seruitio de' Fiorentini, fu da Papa Leon X fatto General della Caualleria leggiera. Et nella guerra d'Vrbino fatto compagno del Duca Lorenzo de' Medici, meritò d'esser sommamente amato da tutta la sua famiglia per la sua somma uirtù. Hebbe questo Signore due mogli, l'una sorella di Virginio Orsino Conte dell'Anguillara, che gli partorì Paolo, che uiue al presente, & l'altra la figliuola di Giouan Paolo Baglione, chiamata Isabetta, che gli partorì Virginio, che morì di VI anni, & la Signora Maddalena moglie del Signor Lelio da Ceri, figliuolo del Signor Renzo, donna così prudente & giuditiosa, come magnanima & bella, & la Signora Giulia, moglie del Conte Baldassar Rangone, ualorosa, affabile & di gran cuore, & Giouanni Caualiere di molto honore. Morto il Baglione in Castello, Papa Leone che aspiraua ad unir Perugia con la Chiesa, che temeua la potenza di Camillo, & che desideraua di congiugnersi con gli Orsini, poi che hebbe tentato che Camillo rinuntiasse la Signora Isabetta, potentissimo strumento a incitar il marito a far la uendetta della morte del suocero, & a tener sempre in moto le cose Perugine, offerì a Camillo, col mezo di Ramondo Capo di Ferro, & di Pietro da Santa Croce, suoi parenti, che furono a trouarlo in Ciuità Ducata, una sua nepote per moglie, & la confermation del Generalato della Caualleria della Chiesa. Ma Camillo, amando molto piu la sincerità dell'animo suo, che la uanità de titoli ambitiosi, con pericolo che il mondo credesse ch'egli hauesse tradito il suocero, non stimando nè gli honori, nè i parentadi del Pontefice, statosene alcuni dì con la donna, si trasferì alla Corte dell'Imperadore

dore in Fiandra . onde il Papa ſdegnato di quell'alterezza, toltogli lo ſtato, ne inueſtì Roberto Orſino Arciueſcouo di Rheggio. Ma dopo la morte di Leone in ſede vacante, tentando i Baglioni di ritornare in Perugia, dubitando il Collegio de' Cardinali di Camillo ch'era tornato in Italia, & ordinato a Terni, & a Narni che guardaſſero i Ponti della Nera, accioche l'Orſine non poteſſe paſſare, & al Capitano Agnolo da Todi che l'incontraſſe al paſſo, Camillo con animo coraggioſo, & con eſſempio inaudito, paſsò a guazzo, del meſe di Dicembre, la Nera, fiume che riceuendo in grembo il Lago di Pedilupo non molto di lungi da Terni, accreſce & gonfia il Teuere sì fattamente, che ſpeſſo cagiona l'innondatione di Roma. & con poco piu di CC fanti, & di LX caualli aſſalito il Capitano Agnolo che era con quattro mila fanti preſſo a San Iemini lo ruppe, & congiuntoſi co Baglioni gli rimiſe in caſa con ſingular fede, & con non aſpettato honor di ſuprema gloria. Non molto dopo condutto dalla Republica Vinitiana collegata con Carlo Quinto contra Franceſco Primo Re di Francia, con cento huomini d'arme, alla impreſa di Garlaſco terra poſta di là dal Teſino fra Trumello, & Pauia, eſſendo eſſo alla teſta della battaglia, ſi portò di maniera, che s'acquiſtò la terra, ancora che riceueſſe due ferite d'archibuſo. Ma poi che i Vinitiani vennero in ſoſpetto di Carlo, uolendo eſsi aſsicurarſi delle coſe loro, miſero Camillo in Bergamo con III mila fanti con CCCC caualli alla leggiera, & con CC huomini d'arme, nel qual luogo mantenendo, eſſercitando, & guardando quella città, la conſeruò al Senato. Nel trattato di Lodi datoſi alla Republica col mezzo del Viſtarino, Camillo, preſa con preſtezza la Rocca, non pur ſaluò la terra, ma anco le genti Vinitiane, perche eſſendo à pena entrato nella Rocca, ſopragiunſe il Marcheſe del Vaſto in ſoccorſo, ilqual ueduto l'Orſino poſſeſſor della fortezza ſe ne ritornò indietro a Milano. Ma non fu degno di minor lode, allora che ritirandoſi il Duca d'Vrbino da Milano, Camillo hauuta in gouerno la retroguarda, la guidò con tanto ordine, & con sì ſegnalato valore, che ancora che haueſſe i nemici alla coda, la riduſſe al ſicuro ſenza pur perdere vno huomo ſolo, con tanta ſua riputatione che nulla piu. Meritò parimente titolo di prudentisſimo Caualiero, quando alla venuta di Giorgio Fronsbergh in Italia con una groſſa banda di Tedeſchi, Camillo poſto alla guardia della valle, & delle Montagne di Breſcia, fece così fatti prouedimenti, che Giorgio mutato penſiero, paſsò ſul Veroneſe per andare a Lonato. laqual coſa preueduta dall'Orſino, giunto in Lonato prima che Giorgio, sbigottì di modo il nemico che ſi ritirò ſul Mantouano, lodando in Camillo, & la prontezza del ſoccorſo, & la preuidenza de' diſegni del ſuo nemico. Nel ſacco di Roma l'anno MDXXVII diſeſe vna parte del Borgo, doue ſaluatoſi per le mura di Beluedere per la carica de' nemici che erano entrati nella Città per altri luoghi, ſi riduſſe a Spoleti, & raccoltaui la famiglia ſollecita della ſua ſalute, ſi ritornò in Lombardia al Gouerno di

Bergamo.

Bergamo. Richiesto da Lotrech al Senato per l'impresa del Regno, ui fu mandato Gouernator delle genti Venetiane, doue ottenuto Popoli & Torre maggiore, acquetò il solleuamento de' soldati, i quali con animo pur troppo crudele s'erano congiurati di prendere Luigi Pisani, Gian Vetturi Proueditore del Senato, & gli altri Capi di quel campo, i quali publicamente confessauano d'esser stati saluati dalla furia di costoro, per solo beneficio di Camillo. Nel Regno, occupato molto paese, essendosi uolto con l'essercito a Brindisi, & a Manfredonia, postosi alle Saline, soprastaua a quelli di Manfredonia, i quali essendo molto piu di numero, che non erano i nimici di fuori, molestauano le strade, & le genti che faceuano le raccolte nella Puglia piana. Ma poi che si seppe la nuoua della morte di Lotrech, & la rouina del campo Francese, mentre che Camillo stringendo Manfredonia, toltole molti soldati, atterratale la Torre d'Orlando, & ridottola a termine di douersi arrendere, aspettaua una uittoria eccellente, giunse l'auiso della rotta del campo Francese sotto Napoli, perche ribellandosi il paese dal Re di Francia, Camillo deliberato di ritrarsi in Trani, in Barletta, & in Monopoli, col dar uoce, che si teneuano a suo nome, accioche i nemici & i paesani stessero con l'animo sospeso, si ritirò con somma lode di prudenza & di ualore, percioche per sua cagione le genti del Re in quella impresa hebbero un saldo sostegno, & un sicuro refugio nelle lor cose afflitte. Ridotti adunque i Francesi in Barletta, & esso con le artigliarie & con le munitioni in Trani, in Monopoli, & in Pulignano, preuedendo che i nimici l'anderebbono a trouare, fortificò Trani come principale. Ma buttatosi il Marchese del Vasto a Monopoli, Camillo incontanente messeui genti per mare, lo difese con marauigliosa arte & industria: percioche hauendo il Marchese tentate le mine, scoperte dall'Orsino con grauissimo danno del Marchese, & con pericolo della uita, tentata la batteria, nella qual stette al disotto, si dispose di ottenere per assedio: ma schernito per lo spatio di tre mesi dalla sua uana speranza, se ne leuò piu tosto fuggendo, che ritirando il campo stracco & afflitto da gli stratagemi dell'Orsino. Il qual ritornato in Trani, & scaramucciando ogni dì con Don Ferrante Gonzaga, perche gli Stradiotti correuano L & LX miglia su quel de nimici, Camillo prese Molfetta, luogo di Don Ferrante, & postolo a sacco, si uoltò a Brindisi per batter Castel di mare, & mentre che con uiua speranza attendeua all'impresa, trattandosi la pace tra l'Imperadore, e'l Re di Francia, il Senato lo fece leuare, et allhora perdè le ragioni del Marchesato della Tripalda, il qual non si curando di ricuperare, ancora che esso ne trahesse utile di IIII mila ducati l'anno, per seruitio de' suoi Signori, si ridusse a Vicenza, & a Verona l'anno MDXXXII. Nata poi la guerra fra la Republica, & il Turco, fu mandato Gouernatore in Dalmatia con II mila fanti, & Paolo suo figliuolo con mille. Quiui saputo che Gabriel da Riua Gouernatore in Zara, per uoler prender Obroazzo, era stato rotto da Turchi con pe-

ricolo della Dalmatia, traferitosi a Zara, fermò i tumulti, temporeggiò fin che giun ſero le ſue genti, & fortificò la Città. Et ueduto che i Turchi erano groſsi di caualle ria, a' quali ſi poteua difficilmente reſiſtere, fece uno ſteccato di legno all'uſanza del Vallo antico, del quale portandone tutti i ſoldati un pezzo per uno, lo metteuano inſieme in un tratto, & ſi difendeua a quel modo la fanteria da caualli. Ora hauendo nuoua che i Turchi ch'erano a Oſtrouizza, lontana XXV miglia da Zara, faceuano danni di molta importanza, poi che Camillo fu ſcoperto due uolte per terra, imbarcati CCC fanti, finſe di mandarli a Sebenico: ma poi che furono V miglia preſſo a Oſtrouizza, aſſaliti i Turchi alla ſproueduta non pur gli ruppe & miſe in fuga, ma preſe la terra, l'arſe, & ritornò adietro con groſſa preda. Indi a non molto deliberatoſi di ricuperare la gloria del nome Italiano in quella prouincia, quaſi perduta per la rotta del Riua, condottoſi a Obroazzo per acqua, et piantato il ſuo Vallo, dato l'aſſalto, lo preſe ſul mezzo giorno. Ma ſopraueнuto il Sangiacco della Boſsina con dieci mila caualli, Camillo ueduto il luogo non punto atto a difenderſi, perche era molto indentro nel territorio del nimico, & lontano da ſoccorſi, abbruciata la terra, il luogo, et ſcaramucciando tuttauia co nemici, s'imbarcò ſenza danno, e con ſomma lode. Nocque parimente a Turchi per un'altra uia, percioche menando eſsi con loro i Morlacchi, che ſon chriſtiani, & ſtanno a confini della Boſsina, & che conducono con eſſo loro gran quantità di beſtiame, del quale i Turchi ſi ſeruono, per la carne, & de gli huomini ſi ſeruono per guaſtatori, Camillo corrotti i lor capi, & promeſſa libertà & ſicurezza a tutti loro, ne tolſe a Turchi intorno a VI mila, a quali andato incontra con una banda di caualli, & con cinquecento fanti per ſcorta, & aſpettatili ſotto Nadino, che era de' Turchi, come furon giunti con XX mila capi d'animali, gli conduſſe a Zara, & date loro barche & altre comodità, liberò gli infelici dall'empia ſeruitù del nimico. Nella guerra che ſi fece a Parma, & alla Mirandola, per la lega fatta tra Papa Giulio Terzo, & Carlo Quinto Imperatore, Camillo cacciati i Franceſi del forte di Santo Antonio alla Mirandola, lo munì per ſtrigner la terra. Ma poi che Giouambattiſta da Monte nepote del Pontefice, fu morto da una archibuſata, non ſi accordando i Capitani dell'eſercito della lega, attento che ſi trattaua della preminenza fra loro, chiamaron d'accordo Camillo, al quale hauendo il Pontefice dato il Generalato ſupremo, ſopraueнne la pace, fra il Re di Francia & il Papa. Non molto dopo impadronitiſi i Franceſi di Siena, & moſſe Don Pietro di Toledo l'arme di Napoli, per la ricuperation di Siena, Camillo ſaluò col conſiglio il Pontefice, perche Giulio non ſi eſſendo armato ſu la parola di quel Vice Re, non altramente che ſi faceſſe altre uolte Clemente VII ſu la promeſſa d'un'altro Vice Re di Napoli, Don Pietro gli mandò a dire che gli biſognaua paſſar ſu quel della Chieſa; onde il Pontefice sbigottito, timido, & diſarmato, ſi miſe nelle braccia di Camillo, il qual ſi come innanzi lo hauea difeſo dalla

careſtia

careſtia cauſata in Roma dalla negligenza d'un certo Boccaccio, ſopraſtante alle uettouaglie, coſi queſta uolta lo traſſe delle man del nimico, percioche incontinente meſſe inſieme VIII *mila fanti, & ſortificata Roma in breuiſsimi giorni, Don Pietro uoltato il penſiero altroue, paſsò quietamente ſopra Monte Rotondo, ſi come ſi è detto al luogo del ſuo ritratto.*

CHIAPPINO

VSANO *i Toſcani di chiamar l'Orſo, Chiappino, della qual uoce ſeruendoſi la caſa Vitelleſca, & l'Orſina, habbiamo conoſciute di grandi & ualoroſi huomini con queſto nome. Scriue adunque il Giouio, che hauendo il Liuiano paſſato l'Adda in fauor del Re Franceſco, & acquiſtata la uittoria contra i nimici Suizzeri, i quali furono honoratamente abbattuti da lui, la uittoria gli fu poco allegra, perche il Signor Chiappino figliuolo del Conte di Pitigliano fu morto in quel tumulto, & egli riſcaldatoſi molto, ui acquiſtò i principij della ſua infermità mortale.*

DANIELLO

FV *ſolo di queſto nome il figliuolo di quel Ramondo, che per interceſsion di Giouanni Antonio Principe di Taranto ſuo cugino, fu fatto Principe di Salerno dal Re di Napoli. Il qual Daniello eſſendo Conte di Sarno nella ribellione de' Baroni di Napoli, contra Ferdinando, congiuntoſi con Ramondo nipote del Principe Orſino, con Giordano Conte della Tripalda, & con Felice Orſino, Principe di Salerno ſuo fratello, inuitaua gli altri alla guerra importante contra quel Re.*

FRANCESCO

DI *conoſciuto & di ſingular ualore fu Franceſco: il qual fatto Generale nelle guerre di Roberto Guiſcardo, preſe Taranto. Et i Marſi popoli, oltra alla Marca uerſo i Sanniti, hebbero un Conte della famiglia Orſina di queſto nome. Ma molto honorato è al preſente Franceſco Orſimo Polono Conte perpetuo di Blagai, & che per nome del ſuo Re, ſi truoua hoggi nella Lituania con groſſo eſſercito contra i Moſcouiti. Queſto Signore, la cui entrata paſſa* CXX *mila ducati l'anno, poſſedendo una gran Prouincia in quel Regno, è de' principali huomini che ui ſi truouino. Et percioche egli ama grandememte gli Italiani, deſideroſo di riconoſcere*

il suo antico parentado con gli Orsini di Roma, l'anno passato, mandando due de' suoi gentil'huomini a Roma, scrisse la presente lettera, ma latina, al Signor Gian Battista Orsino Arciuescouo di Santa Seuerina, in questa maniera. Reuerendissimo & illustrißimo Signore, Signore & parente nostro osseruandißimo. Dopo il raccomandarci a uoi, come uostri seruidori, sappia la V. Illustris. Sig. che anco noi habbiamo hauuto origine dalla genealogia de gli Orsini; onde udendo noi le degnißime lodi della uirtù di V.S. Illustr. per le bocche di molti, non ci habbiamo potuto a modo alcuno tenere di non dar notitia di noi, come seruidori, et consanguinei uostri, per lettere nostre, & nostri seruitori a V.S. Illustris. Habbiamo adunque mandato a V.S. illustr. i nostri egregi seruidori, Andrea Braimanich, et Pietro Vrsich, affine di riconoscer la parentela, et fare amicitia con lei. Onde preghiamo la V. Illustr. Sig. che uoglia a predetti dar quella fede indubitata, che ella darebbe a noi se fossimo presenti: pregandola che da qui in poi ne comandi come a suoi seruidori, essendo noi sempre pronti et apparecchiati a ogni comandamento di V.S. Illustr. allaquale ci raccomandiamo di cuore, desiderandole ogni felicità. Data nel nostro Dominio di Gottche, alli IX di Maggio MDLXIIII. Di V. Sig. Illustriß. & Reuerendissima, Seruidore & consanguineo, Francesco Orsino, Conte perpetuo di Blagai, &c.
Habbiamo parimente Francesco figliuolo d'Ottauio. Questo nobilissimo Caualiero, honorato per molte sue rare qualità, fu nella guerra di Siena al seruitio di Francia con molta lode del suo ualore, perche hauendo Pietro Strozzi munito Monte Alcino, & fortificato Creoli tra Monte Alcino, & Siena, per fare una scala da poter passare dall'un luogo all'altro con genti & con uettouaglie senza trauaglio, cercando d'entrare in Siena, per rimediare a molti disordini che ui eran nati, portandoui gran quantità di uettouaglia, fatta adunanza di CCC muli, gli caricò di grani, & con MD pedoni scelti, passò da Creoli per esser in Siena: ma il Marchese di Marignano hauutane spia, gli fece un'imboscata di II mila fanti, nella quale entrando la Vanguarda dello Strozzi, condotta dal predetto Francesco, si uenne all'armi, doue l'Orsino fece cosi segnalate proue, che durando la zuffa gran parte della notte (quantunque i Francesi perdessero quattro Insegne) fece testa, & sostenne lo assalto con tanto ardire, che non pur s'ammazzarono molti Spagnuoli, & Italiani, ma passarono a uiua forza, & entrarono in Siena con la uettouaglia, restando padroni della campagna. Et nella guerra di Paolo Quarto, col Re Filippo fu al gouerno di Tiuoli, contra al quale hauendo il Duca d'Alua General di Filippo, spinto l'essercito, Francesco riceuuti alcuni fanti Guasconi, si ridusse in Vicouaro, doue auuiatosi il campo Spagnuolo, s'impadronì del Ponte, per lo quale si passa da Tiuoli a Roma. Erano con Francesco in Vicouaro tre compagnie apparecchiate a difendere il luogo, forte per natura del sito, dicendo tuttauia i medesimi terrazzani, che bastauano a difendersi dalli nimici,

mici, ma tosto che s'appresso il campo Spagnuolo, gli huomini della terra, che haueam già l'armi in mano, temendo molto piu il guasto delle lor uigne, & la rouina delle case di fuori, che le forze nimiche nella espugnation della terra, & mutato pensiero, dissero apertamente all'Orsino, che non intendeuano di uedere che si guastassero su loro occhi i lor poderi, & che però prouedesse alla salute de suoi soldati, perche uoleano in ogni modo accordarsi col Duca d'Alua. Et ancora che da Frãcesco fossero grauemente, e con animo generoso biasimati et ripresi, & minacciati che'l Pontefice gli manderebbe in ultimo precipitio, ueduti gli ostinati animi loro alla ribellione, non potendo esso in un medesimo tempo far resistenza al popolo di dentro, al quale esso era inferiore, & a nemici, che di già s'erano accampati di fuori, deliberò di saluarsi co' suoi soldati, perche partitosi con le bandiere spiegate, non gli contradicendo i nimici, si ritirò a Roma, & Vicouaro s'arrese. Honora similmente la casa di Pitigliano Francesco figliuolo terzo del Conte Gian Francesco: conciosia che essendo di uiuacissimo ingegno, discorrendo con retto & honorato giuditio intorno alle cose del Mondo, mostra una eloquenza pur troppo grande, mentre che con affettuose parole bramando la gloria del nome, nella militia, per non esser punto inferiore a suoi maggiori, desidera l'occasion della guerra conforme a suoi pensieri. Questi gratißimo di presenza, percioche non passa l'età di XX anni, & molto affabile, essendo Caualier di Rhodi, & adoperato dal Gran Mastro in maneggi importanti, con incredibil diligenza, si ha fatto nome di incorrottissimo & di amoreuolissimo Caualiero, onde si spera che a suo tempo nell'occasioni non habbia a mancar punto a se stesso.

FELICE

FELICE *Orsino primo di questo nome fu Principe di Venosa, & ne tempi di Boemondo si portò per lui ualorosamente nelle guerre che egli fece co' Siciliani. Ramondo Principe di Salerno hebbe un figliuolo chiamato Felice, il quale dopo il padre fu Principe di Salerno, & Conte di Nola. La moglie di costui fu la Signora Maria figliuola naturale di Ferdinando Primo Re di Napoli, et non ostante il parentado, guerreggiando col Re, Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto suo zio, Felice si ribellò piu uolte dal suocero. Alla fine riconciliato con lui, gli domandò perdono, & gli diede in mano la Rocca di Parma, Castello non molto distante dalla gola di Sarno, molto commodo al Re, per la guerra che egli haueua con l'Orsino. Ma non molto dapoi Felice si leuò un'altra uolta dalla deuotion del suocero in compagnia del Conte Francesco di Caserta, & per instigation della madre,*

per la qual cosa Gianni Antonio il Principe, ueduta la incostanza di Felice, & che in pochi giorni s'era ribellato tre uolte, temendo di lui, lo teneua in campo libero in apparenza, ma ne gli effetti prigione, hauendo messo nella Rocca di Salerno un suo fidatissimo Capitano. Ma io non debbo, nè uoglio tacere in questo luogo gli honori della Signora Felice figliuola di Hieronimo Orsino, sorella di Paolo Giordano Duca di Bracciano, & moglie di Marc'antonio Colonna Duca di Palliano: percioche ritenendo questa Donna il nome di Felice sua auola, che fu figliuola di Papa Giulio Secondo, si come sola di nome, così sola per nobiltà di pensieri, per grandezza d'animo, per eccellenza di real costumi, & per honorata maniera di farsi riuerire & amare, merita d'esser tra le prime persone illustri della famiglia Orsina, poi che con lodato legame ha congiunto insieme con mirabile temperamento di pace, la Casa Colonnese & l'Orsina.

FABIO

COSTVI che nel fatto d'arme del Garigliano si morì molto giouane d'una freccia che gli passò per l'elmo nel uolto, fu figliuolo di Paolo Marchese della Tripalda. Speraua la casa nel suo ualore; percioche dopo l'indegna rouina de gli Orsini, sotto il Duca Valentino, rimasto con la caualleria della famiglia, udita la morte del padre, & uenuta la uacanza di Papa Alessandro, corse a Roma con grossa banda di huomini armati. Et ancora che il Valentino hauesse a un certo modo occupata tutta la Città, nondimeno Fabio condotto da giusto desio di uendetta, posto sossopra la nation Spagnuola, non pur ne uccise, & ne mise a sacco molti di loro, ma con ferocità pur troppo eccessiua si lauò il uolto & le mani nel sangue del nimico, che gli hauean morto suo padre. Hebbe singularissimi doni dalla natura, percioche oltre all'esser uiuace, e d'attitudine piena di ardentissimo spirito che lo stimolaua sempre alla gloria, fu di così raro & felice ingegno, come testifica il Politiano, che in un tempo istesso dettaua lettere a quattro scrittori, mentre che anco esso scriueua, a somiglianza dell'antico Cesare, lodato da gli Historici di eccellente memoria.

GIORDANO

I GIORDANI, o per rispetto del primo che si acquistò in Roma il luogo posseduto da gli Orsini, & chiamato hoggi Monte Giordano, o pur per amore di quell'altro, che fu il primo Cardinale della Casa ne' tempi di Eugenio Terzo, furon molti & molto honorati. Ma in qualunque modo si sia, piacque sempre a gli Orsini di

ni di rinouar ne' loro huomini il predetto nome, o semplice, come Giordano, o composto come Gian Giordano, o Paolo Giordano. Di questo nome furon molti Senatori di Roma, fra' quali un fu Giordano collega di Stefano Colonna, confermato Senator per cinque anni da Romani, il quale era andato in Auignone a trouar il Pontefice l'anno MCCCXXXIX. Et tre anni dopo, fu collega del predetto Stefano ne' suoi cinque anni, Orso Conte dell'Anguillara, che coronò Francesco Petrarca. Fu anco Giordano quello ch'essendo Capitano di Santa Chiesa, restaurò Monte Rotondo, dal quale è discesa la linea di Monte Rotondo, copiosa in ogni tempo di eccellenti Signori nella militia. Et gran Cardinale fu Giordano figliuolo quarto di Giouanni, del qual s'è detto di sopra nel primo libro de Cardinali, al numero XIIII. Questo solamente uogliamo aggiugnere, che il predetto lasciò la sua libreria piena di autori Greci, & Latini in tutte le sue scientie, & specialmente in Theologia, l'inuentario de' quali è registrato nel suo testamento: doue dispone che si facesse per la predetta somma de libri un luogo che gli conseruasse, nella Chiesa di San Pietro, nella Cappella di San Biagio, detta uolgarmente la Pagnotta. Et la dotò di maniera che due Cappellani, a quali toccaua la cura del gouerno della predetta libraria, poteuano honoratamente uiuere. Oltre a questo, lasciò le sue spoglie ricchissime a San Pietro, & beneficò di maniera i suoi seruidori, & molti suoi amici, che ne rimasero commodi, & ricchi, meritando con Dio, & con gli huomini, nell'operationi uirtuose, & illustri.

GIVLIO

MA de Giuli il primo della casa fu condotto da Fiorentini contra i Pisani, il quale essendo giouane, & di gran cuore, fu in una batteria morto miseramente da suoi nemici. Vn Giulio parimente militò con la lega fatta da Lodouico Duca di Milano contra Vinitiani, ne trauagli della Romagna hauuti dal Duca Valentino, et dopo la morte di Paolo, & del Duca di Grauina Orsini, si ritirò a Pitigliano allhora che'l Valentino tentò con l'armi i Sanesi. Ma postosi in Ceri, assediato dal detto Valentino gli si arrese saluo lo hauere et le persone. Fu poi condotto da Vinitiani, ma impedito dalle graui minaccie di Giulio Secondo, che era diuentato nemico di quello stato, la sua condotta non hebbe effetto. Dopo l'esterminio del Valentino, il Cardinal di Roano trattando i negotij del Re di Francia, lo condusse per nome di tutta la casa al seruitio di Francia. Viue hoggi Giulio gia figliuolo di Mario, chiaro per molte proue fatte dal suo ualore; percioche costui nelle guerre del Re Francesco con Carlo Quinto nel Piemonte, posto in Alba da Monsig. di Omieres, poi che la hebbe sostenuta un pezzo animosamente, si arrendè al Marchese del

Vasto.

Vasto. Et nella impresa del Turco nell'Ungaria fu mandato in Lamagna da Paolo Terzo con presso a tre mila fanti Italiani, allhora che il Turco prese Strigonia & Alba reale. Nella grauissima difficultà nata fra Paolo Terzo, & Carlo Quinto, per la restitution di Piacenza, il Pontefice non pur si seruì del consiglio, ma dell'opera ancora di Giulio, conciosia che lo mandò piu uolte all'Imperadore per quel negotio, conoscendolo & attissimo et destro in quell'operation bisognosa di huomo accorto, & feruente. Nella guerra di campagna di Roma tra Paolo Quarto, & il Re Filippo, maneggiandosi quella impresa diuersamente fu di sommo aiuto alle cose del Papa, percioche essercitando l'ingegno, & la mano la sostenne con molto cuore. Fu posto in Palliano con mille fanti, oltre a coloro che ui rimasero, i quali poco innanzi si saluarono da Frosolone & da Anagni, presi da gli Spagnuoli. Trouandosi poi in Roma, & uedendo la debolezza de gli Spagnuoli in campagna, uscito di Roma con tre mila fanti, & con due compagnie di Tedeschi ueterani uenuti nuouamente da Mont'Alcino con la caualleria del Papa, & con sette cannoni, se n'andò a Montefortino. Quiui piantate l'artiglierie, lo battè due giorni, & dopo alcune scaramuccie l'ottenne. Dopo questa impresa, si uoltò con le sue genti al Piglio, al quale hauuto all'incontro Marc'antonio Colonna, dopo qualche pruoua d'hauerlo con la batteria si leuò dall'impresa, essendo gagliardamente soccorso dal detto Colonna. Ma uenendo con gli Suizzeri a soccorrer Palliano assediato dal Colonna, saputo che Marc'antonio s'era messo per uenirgli contra, & hauuta spia che a Marc'antonio era giunto soccorso di sette compagnie di Spagnuoli, & sette di Tedeschi, sotto il Baron di Felz, & due stendardi di huomini d'arme, si fermò in un poggio, che è tra Valmontone, Palliano, & Segna, & ueduto di non poter metter la uettouaglia che esso conduceua in Palliano, rimandata una parte a Roma co' carri, & fatto intendere il tutto a Flaminio da Stabbia, Gouernator di Palliano, mandò l'artigliaria a Segna per restare esso piu libero. La mattina seguente Marc'antonio mosso con tutti i suoi uerso l'Orsino, diede carico al Baron di Felz, che douesse far l'alloggiamento quanto piu poteua uicino a nemici. Il qual Baron conducendo l'artiglieria per un passo difficile d'un fosso d'acqua si pose co Tedeschi in un poggio, il qual dalla parte ch'era uolta a nemici, si circondaua da un uallone, che lo rendeua sicuro piu che qual si uoglia trincea, & in un'altro poggio congiunto a questo in modo che si poteuano giudicare amendue tutto uno, si pose il Capitan Salina con 400. archibusieri Spagnuoli, co quali Marc'antonio haueua ordinato che attaccasse la Scaramuccia, & esso ueniua nella retroguarda, conducendo l'altre genti. Haueuano gli Ecclesiastici presa la schiena del colle, doue erano alloggiati, & lasciatasi una selua alle spalle s'erano fermati contra a nemici, & Giulio s'auantaggiò con forse quaranta caualli, perche il Baron di Felz con pochi de suoi gli si fece incontro, & stando fra loro il ualloncello in mezo, si tirarono alcune archibusate.

busate. Riconosciuto l'Orsino il luogo, mandò DC *archibusieri Italiani a occupare il Vallone, & da un'altra parte fece sparare nello squadron de gli Spagnuoli grandissimo numero d'archibusi. Ma parendo al Barone che fosse male che i nemici tenessero un fosso che ui era, elesse* CCC *archibusieri de suoi piu fidati, & gli mandò a ricuperarlo, i quali ributtaron gli Italiani che ui erano. Perche il Barone affrettando che Marc'antonio uenisse, attaccò la scaramuccia con gli Suizzeri. Giunto Marc'antonio, & riconosciuto il luogo, ordinò i suoi alla battaglia, in questo modo. Fece tre squadroni di tutta la fanteria, due de quali faceuano la fronte della battaglia, dal destro lato era fanteria Spagnuola, che ueniua a star contra gli Italiani, & dal mancino i Tedeschi del Baron di Felz contra gli Suizzeri. Il terzo squadron de Tedeschi di Hans Vualter, lasciò per guardia dell'artiglieria & dell'alloggiamento, per seruirsene in soccorso, doue fosse occorso il bisogno. La caualleria, ancora che fosse poca, fece stare in squadrone a fronte della nemica, contra la qual fece piantare l'artiglieria. Dall'altra parte Giulio Orsino, col quale era il Marchese di Montebello, pigliata la schiena del monte, dirimpetto a nemici, & lasciatosi il bosco alle spalle, fece due squadroni di tutta la fanteria. Nel destro erano gli Suizzeri contra a Tedeschi, nel sinistro gli Italiani contra a gli Spagnuoli. La caualleria in uno altro squadrone, per seruirsene in soccorso. S'appicciò la battaglia, & gli Spagnuoli riceuuta la carica de gli Italiani, il Colonna mandò in soccorso la caualleria, che percotendo in mezo dello squadrone lo mise in disordine; onde ritornando gli Spagnuoli con piu uigore, & dando per fianco i cauai leggieri del Colonna a quei de nemici già cominciati ad aprirsi per i colpi dell'artiglieria, & sopragiunti i Tedeschi, gli Italiani non potendo resistere, si misero apertamente a fuggire per il bosco. Haueuano dall'altro canto gli Suizzeri distesa l'ordinanza loro per piu che cento passa lungo il colle per guardarlo da tutti i lati, di modo che ueniua ad esser sottile & debole nel mezo, oue s'attaccò il Barone con quei* CCC *archibusieri che hauea lasciati nel fosso prima, & poi col resto. Fecero gli Suizzeri grandissima resistenza da principio, uccidendo & ferendo i Colonnesi, alla fine la gente loro disarmata, cominciò a ritirarsi, & poi a uoltar le spalle per la selua. Il Marchese di Montebello, non parendogli di potere adoperare la caualleria in quel sito, & uedendo che hauea riceuuto gran danno dall'artiglieria, la mandò a Segna, & nel partirsi pose maggior scompiglio, & disordine nella fanteria, perche fuggendo gli Italiani, s'intricauano ne caualli. Giulio poi che ualorosamente hebbe per lungo spatio fatto ogni pruoua di tenere i soldati a segno, & rimetterli all'ordine, pensando rinouare la battaglia, ueduto gli Suizzeri rotti, & che da ogni parte i nemici erano uincitori, & che il Marchese s'era ritirato a Segna, fu fatto prigione & grauemente ferito d'una archibusata in una coscia, per la qual stette a grandissimo rischio della sua uita, se l'estrema diligenza di Marc'antonio Colonna in farlo curare non lo hauesse aiutato, hauendo*

Walter [illegible]

do Giulio guadagnato nome di accortissimo Capitano, poi che innanzi all'impresa predisse il danno al Marchese di Montebello, che uolle a suo modo.

GIOVANNI

FRA i Giouanni arrecò splendore alla casa quello che nelle guerre atroci della Republica Vinitiana co' Genouesi, l'anno MCCCLXXX fu capitano, non pur delle genti da terra, ma da mare ancora. Fu illustre Giouanni Orsino nella impresa di Città di Castello, che gli antichi chiamaron Tinferno, contra Nicolo Vitelli, per nome di Sisto Quarto, percioche essendo alla porta di quella Città che guarda a mezo dì, & combattendosi co nemici, uedendo Giouanni che i suoi cedeuano, & che poco dapoi si sarebbono messi a fuggire, o fatti prigioni da terrazzani, postosi furiosamente a correre, si cacciò tra la folta delle spade, & delle hasti, & sostenuto un pezzo l'impeto de nimici, fermò i suoi quasi rotti, ma con poca letitia della sua parte, perche piouendogli addosso dalle mura, & sassi & armi, oppresso dalla moltitudine de gli auuersari, ui rimase morto. Et a Parigi Giouanni Signor di Trinel, figliuolo di Pietro Orsino, fu congiuntissimo di sangue col Re di Nauarra, per la donna che era cugina del detto Re, della qual nacque un'altro Giouanni Duca & Arciuescouo di Rems, Vescouo di Laon & di Beoues. Et ui hebbe parimente un'altro Giouanni, Signor della Ciappella, & di Douc. Honorò la famiglia come uiuacissimo fra tutti gli altri, & di grandissimo stato Giouanni Antonio Principe di Taranto, come altroue s'è detto. Ma a tempi nostri uedemmo di somma riputatione Giouanni Antonio fratello del Duca di Grauina, il quale l'anno MDXXXVI fu condotto dalla Republica Vinitiana, con titolo di General della Caualleria leggiera con CC caualli alla Borgognona. Nè dobbiamo lasciare adietro Giouanni Abate di Farfa & Arciuescouo di Trani, il quale dice Raffael Volaterano, che datosi alle delicatezze delle sontuose mense, fu un'altro Apitio dell'età sua; & al quale il Platina dedicò un suo Dialogo della uera nobiltà, si come si uede altroue. Et in questo numero metteremo quell'altro Giouanni, che essendo Caualier di Rhodi, & Prior di San Giouanni de Furlani di Venetia, andando a Rhodi con molte ricchezze & con molte scritture della Religione, sopragiunto da una fiera tempesta, s'affogò con la naue & con tutte le robe, non lasciando altro di se, che una lastra in San Giouanni predetto, doue scolpita tutta la sua figura, ui si uede l'arme Orsina, fatta molti anni sono. Visse parimente honoratissimo Giouanni Conte di Tagliacozzo, per la cui morte Roma sentì molto trauaglio, perche essendo questo huomo, l'anno inanzi, stato fatto da Papa Calisto Terzo, Prefetto di Roma, uenuto a morte senza figliuoli, incontanente nacque la guerra tra Napoleone Orsino & il Conte Auerso dell'Anguillara, attento che il Conte, ch'era suocero d'una figliuola

figliuola unica di Giouanni, pretendendo che quella heredità andasse alla nuora, haueua armata mano occupato Monticello, non molto lontano da Tiuoli, et s'apparecchiaua d'occupar anco il resto in cõpagnia de Colonnesi, quando Napoleone, che pretẽdeua anco esso di succedere ne' beni del morto, per essere Orsino, gli s'oppose con l'armi. Suscitarono per le contese di questi due Baroni, non pure in Roma, ma in tutta cãpagna moti importanti: perche il Papa temẽdo questo principio di guerra, costrinse Prospero Cardinal Colonna a interporsi fra le parti, per estinguer l'incendio che già s'allargaua con danno comune del popol Romano: percioche Latino Card. Orsino Principe della famiglia, d'ingegno accorto, e d'animo intento a gran cose, non si tenendo sicuro in Roma, o perche temesse l'insidie del Conte Auerso, o perche lo sdegno del Papa lo cõmouesse, se n'era andato alle sue Castella. Ma Prospero nõ operò nulla, perche già molto inanzi il Conte Auerso, et Napoleone, si perseguitauano con le guerre intestine: conciosia che il Conte facea contrapeso con la sua potenza a gli Orsini, et fra loro erano auenuti diuersi accidẽti, per i quali s'erano inaspriti gli animi l'un dell'altro. Et poco prima nella coronation di Papa Calisto era auenuto che due soldati l'uno del Conte et l'altro di Napoleone uenuti insieme a cõtesa nella chiesa di S. Gio. Laterano, posto mano all'armi s'ammazzaron l'un con l'altro. Perche Napoleone chiamata all'arme la fattione Orsina, andò alle case del Conte Auerso, che nõ ui era, et le mise a sacco, et indirizzatosi a S. Giouanni, per ammazzar il Conte, fu ritenuto dal Card. Latino suo fratello, essendosi già tutta armata la fattion Colonnese, et hauendo il Pontefice mandato all'uno et all'altro Giouanni Baroncello et Lelio dalla Valle, s'acquetò quel tumulto. Viue hoggi Giouanni figliuolo del Signor Camillo, et della Sig. Isabetta Bagliona, giouane degniss. d'ogni lode, poi che con animo essercitato nelle belle lettere, nõ pur Latine, ma Greche, et Hebree ancora, et in ogni altra maniera di cose conueneuoli a nobile, et gentile Caualiero, si ha fatto nome nell'armi sua professsion principale: percioche trouatosi in piu luoghi con carico di caualli, come fu in Parma, l'anno MDXLIX et ultimamente nella guerra di Paolo IIII col Re Filippo all'acquisto di Tiuoli di Vicouaro, e di molte altre terre di cãpagna di Roma, allora che il Duca d'Alua si ritirò a Ciuitella per la uenuta de Francesi, fece molto ben conoscere ad ognuno di esser degno figliuolo di cosi gran padre, come fu Camillo, si come anco farà sempre di nuouo conoscere, quãdo esso habbia quella honorata occasione, che si richiede al suo molto ualore, sì per rispondere con l'opere al sangue materno de Baglioni, et al paterno de gli Orsini, et sì per far honore alla casa Anguillara, unita con la sua, nõ pur col mezzo de suoi maggiori, ma col suo medesimo ancora, poi che egli con somma concordia, & con saldo legame di indissolubil amore è congiunto con la Sign. Portia sua moglie, figliuola di Gian Paolo da Ceri, donna si come prudente, cosi gentile, di grand'animo, et degna di riuerenza, e di gloria immortale. Frequentarono quei della linea di Pitigliano il nome di Gian Francesco, fra quali Gian Francesco figliuolo del Conte Nicola, fu condotto da Vinitiani con C caualli

leggieri, et con DC fanti. Hoggi habbiamo il Conte Gian Francesco terzo figliuolo di Lodouico, liberale, te cortese Signore. Notabile per desiderio di gloria, ma molto piu notabile per l'auersità riceuute dalla fortuna, la quale trauagliatolo lungamente con quella maniera medesima, con la qual ella già diede che fare al Conte Aldobrandino suo bisauo, lo ridusse a pernitiosa discordia co suoi figliuoli, per l'operation de ministri poco fedeli, i quali godendo spesso delle discordie che nascono per lieui cagioni tra lor Signori, accendono quel fuoco che essi per debito della lor seruitù, & per obligo di religione douerebbono estinguere affatto. Ma notabiliss. poi per cagion della medesima fortuna, la qual togliendo al predetto Conte tutta la parte della felicità debita ordinariamente a gli huomini ualorosi, la pose nelle sorelle, inalzando a supremo grado la uirtù propria dell'huomo nell'oggetto delle donne. Perche la Sig. Hieronima sua sorella, al presente Duchessa di Castro, diuenuta moglie di Pier Luigi Farnese, Duca di Parma (col quale il Conte altre uolte contese de confini del suo stato) fu madre di Vittoria, moglie di Guidobaldo Duca IIII d'Vrbino, et di Alessandro, et di Ranuccio Farnesi Cardinali supremi, l'un Legato perpetuo d'Auignone, l'altro della Romagna. Et di Ottauio, et di Horatio nobiliss. Duchi, l'uno di Parma, et Piacenza, l'altro di Castro. Marito il primo d'una figliuola di Carlo V Imp. et il secondo d'una figliuola d'Arrigo II Re di Francia. Dōna ueramente degna di cosi alta felicità, poiche essendo singular per prudenza, per bontà, e per religione, si ha ueduto suocera di due Signore figliuole di due Principi i maggiori del mondo. L'altra sorella che fu la Sig. Martia, fu moglie del Marchese di Marignano, il qual notabiliss. Capitano de tēpi nostri, si morì poco prima che suo fratello fosse creato Pontefice, et chiamato Pio IIII non hauendo lasciato figliuoli. Hebbe il predetto Conte nella sua giouentù honorati carichi di militia con la Rep. Vinitiana, et sommamente amato dal Re Francesco Primo, eccellentiss. conoscitore, et rimuneratore della uirtù de gli huomini ualorosi, fu da lui fatto Caualiero dell'ordine di S. Michele, ilqual grado esso ritornò poi al Re Arrigo per honeste cagioni. Fu Capitano della Guarda di N. Signore. Et nel'impresa del Re di Francia, guidata da Pietro Strozzi in Lombardia, si trouò alla Stradella con IIII mila fanti. Ma nella guerra d'Alemagna s'acquistò honorato titolo di prudente et coraggioso Principe: percioche ui fu general Colonello, essendo suo Luogotenente il Duca di Somma, et hauendoui riceuuto un'archibusata, si perdè la giornata per quel rispetto. Finalmente perdè Pitigliano, conciosia che l'anno 1547 ribellatisi i terrazzani, et leuati a romore ammazzaron l'Auditore, saccheggiarono il Palazzo publico, et abbrusciati gli statuti, e le scritture, cosi publiche, come priuate, et posta a sacco la casa del Conte, gli ferirono la moglie, et fecero fuggire il Podestà, et occupata la Fortezza, oltre alla morte di molti huomini di conto, u'ammazzarono anco Ridolfo Malatesta. Indi chiamato Nicola, figliuolo del predetto Conte, il quale si trouaua con l'Imperadore nella guerra di Lamagna, gli diedero il Principato. Ma Paolo Terzo, mosso fra padre & figliuolo per queste medesime cagioni, per le quali

si mosse

si mosse già il Re Ferdinando fra Aldobrandino & Nicola, operò di maniera che Giann'Antonio Orsino suocero di Nicola, entrò in Pitigliano, accioche non uscisse della famiglia, tornando anco bene al Pontefice (per rispetto de gli stati di casa sua, posti fra Siena & Pitigliano) che gli Orsini mantenessero il lor Principato. Seguirono la ribellione di costoro gli huomini di Sorano, i quali cacciato il Conte & le donne miseramente che si fuggirono a Castel Lottieri, il Conte ricorso all'aiuto del Pontefice, fu rimesso al Gouernator del Fisco. Ma l'anno MDLXII congiurati insieme alcuni fuor usciti di Pitigliano, ridotti in Soana, entraron secretamente per le ripe di Pitigliano, & presa la Rocca, & la terra, cacciaron il Conte Nicola. Perche uenuti incontanente in Pitigliano Gabriel Sciarpellone, per nome del Pontefice, & Giannotto da Castiglione, il Vitelli, & il Cardinal Farnese negotiarono che Pitigliano non uscisse di mano de gli Orsini: onde restituito il Conte Gian Francesco al possesso, ribebbe la Rocca, & il figliuolo si ridusse in Sorano, essendo l'uno & l'altro ricorso per giustitia all'Imperadore.

GABRIELLO

QVESTI fu figliuolo di Ramondo, & di Maria d'Engenio di nobilissimo sangue Francese, la qual fu poi Regina di Napoli, dopo la morte di Ramondo suo marito. Era costui fratello di Giouann'Antonio Orsino, Principe di Taranto, & dopo la morte di suo padre hebbe Venosa, Minorino, & Spinazzola con altre terre, & fu sua moglie la figliuola di Giouanni Caracciolo, Gran Siniscalco del Regno, & fauoratissimo per gli amori della Regina Giouanna. Visse XL anni, & si spense in costui la linea de gli Orsini Principi di Taranto.

GENTILE

I Gentili, si come pochi, cosi rari apportarono alla famiglia & gloria & splendore. Fra questi fu famoso quel Gentile che hebbe per moglie la Signora Iutha figliuola di Vintislao Santo Re di Boemia, come s'è detto altroue. Con questo medesimo nome fu anco chiamato Virginio padre di Gian Giordano, si come ne dimostra Alessandro Braccio nella traduttion dell'Appiano. Altri lo nominarono Gentil Virginio, & Virgilio, ma noi attenendoci a gli Historici, lo habbiamo sempre detto Virginio, secondo l'uso comune.

GVGLIELMO

GVGLIELMO Orsino di Parigi Baron di Trinel & Caualiero dell'ordine di San Michele, Gran Cancelliero del Regno di Francia, l'anno MCCCCXLV fu deposto da quella degnità per l'inuidia della Corte, & messoui un certo Moruigliaro. Ma poi che Lodouico Undecimo conobbe la sua innocenza & bontà, lo restituì nel suo grado. Era costui Arciuescouo di Rems, Paladino di Francia, & fratello del Patriarca d'Antiochia; ancora che alcuni altri lo chiamino Gian Giouenale.

HERCOLE

SI HA notitia, che uno Hercole Orsino nella giornata che si fece sotto il Monte del Porco da Romani, contra le genti di Federigo Imperadore, sprezzando con superba brauura i nemici, ui fu rotto, & morto, mentre che egli faceua l'ultimo sforzo della uirtù sua: si come si disse altroue. Un'altro Hercole rifece Monforte, & lo restaurò quasi dalle sue prime fondamenta.

IACOMO

HEBBE Antiochia dopo l'ultimo acquisto di Terra Santa, fatto da Christiani, un Patriarca chiamato Iacomo Orsino, il qual fu fratello di Guglielmo Gran Cancellier di Francia, & di Giouanni Duca di Rems. Un'altro Iacomo Orsino pur di Parigi, fu Prior di Coensi. Et Iacomo figliuolo di Francesco primo Conte di Grauina, fu padre di Ramondo, che acquistò il titolo di Ducato, huomo honorato ne' suoi tempi, per la militia, & di somma riputatione nella Corte di Roma, & il quale fu Signor di Sant'Agata nel Regno.

LATINO

PARE che per un certo obligo antico, contratto dal primo Latino, che fu Cardinale, & nepote di Papa Nicola; i successori uolentieri abbracciassero il predetto nome, quasi come proprio della famiglia. Il quale molto piu celebre fece ne' tempi de' nostri aui Latino Cardinale, ch'edificò San Saluadore del Lauro in Roma, come s'è detto a suo luogo. Hoggi è nobile per honorate qualità Latino figliuolo di Camillo da Lamentana, percioche questo giouane, instituito da suoi primi anni nelle buone arti, che si conuengono a gentil'huomo pieno di spirito, non pur s'essercitò in

Ferrara presso al padre nelle lettere Greche, & Latine, ma riusciuto piu che mezzanamente in tutte l'altre uirtù che si acquistano per ornamento dell animo, da gli ingegni honorati, ha mostrato gran saggio di prudenza & cuore ne' carichi hauuti in piu luoghi sotto suo padre. Percioche in Parma ne' tempi di Paolo III che la haueа consegnata a Camillo, hauuta una compagnia di CCC fanti, operò di modo con l'esercitation e con l'arte, che non fu giamai ueduta nè la piu bella, nè la piu eletta compagnia della sua. Oltre a questo, gouernò una banda di caualli. Ma in Bologna doue fu alla guardia con IX compagnie, sommamente amato & honorato, fece di rileuati seruigi a suo padre che era in Parma, percioche battendo continouamente la strada maestra tra Rheggio, & Parma, asicurandola dalla Caualleria leggiera del Duca Ottauio, che impediua i corrieri che andauano da Roma a Camillo Orsino; conseruò anco quella Città importantissima allo stato di Santa Chiesa. Et sotto Paolo Quarto nella guerra col Re Filippo, hauuta la cura della fortificatione di Castello & di Borgo (fortification ueramente cosi bella & nobile, che Papa Pio Quarto uolendola incamisciare, ha confermata, & conseruata insieme quella forma quinquagonale) fu cosi diligente & cosi sollecito nel lauoro, che ridottala in breuissimi giorni a gran termine di perfettione, i Romani hebbero poco da temere delle minaccie del Duca d'Alua. Hauuta nella medesima guerra compagnia di caualli, si trouò in diuerse fattioni: nelle quali adoperandosi con cuor ualoroso, ha dato speranza ad ognuno, non pur di imitare il padre, se uerranno occasioni honorate, ma di douere anco essere essempio a suoi figliuoli, che si spera che esso habbia ad hauere dalla Signora Lucretia Saluiata, donna di incomparabil modestia, di singulari & eccellenti costumi, & che nata di famiglia chiarissima per tanti huomini segnalati, così in tempo di pace, come di guerra, honora con le qualità sue, non pur Fiorenza, ma Roma ancora.

LODOVICO

NELLA linea di Pitigliano fu Lodouico figliuolo del Conte Nicola. Costui seruì i Fiorentini. Seruì parimente i Sanesi, & senz'alcun dubbio per le cose, che correuano allora nelle guerre d'Italia, fu riputato et honorato Caualiero, quando il paragone del suo chiarissimo padre non gli hauesse tolto quello splendore, che in altro tempo & sotto altro padre gli harebbe potuto dare altro lume, & altro nome, per lo ualor dell'animo suo. Ma che diremo di Lodouico figliuolo del Conte Gian Francesco? Questo giouane di somma speranza, tutto dato a gli studi, con singular modestia, si fa cosi riuerire & amare, che non pur la patria, ma Padoua piena di diuerse nationi, gli dà titolo di cosi cortese, di cosi benigno, di cosi affabile, che nulla piu, di modo che non si dubita punto, che non habbia con nobil riuscita ad accrescer

gli

gli honori della ſua ſtirpe, o con l'armi, o con le lettere, quando et la natura, et l'occaſione lo uolgano o alle lettere, o all'armi.

LEONE

FVRONO *anco i Leoni in queſta famiglia coſi di nome come di cuore, conciosia che un di loro fu Generale de Perugini in quei primi tempi che la lor proſapia miſe le ſue radici ſaldamente in Italia. Vn'altro ne conoſcemmo noi Veſcouo di Freius, figliuolo d'Ottauio, il quale tenuto a batteſimo da Papa Leon Decimo, fu chiamato Leone per riſpetto del predetto Pontefice. Huomo ſi come raro per creanze nobili & honorate, & di gentil letteratura, coſi conoſciuto da tutta Italia, per ornamento della linea di Monte Rotondo. Et ſi come amato da tutti, coſi pianto da gli huomini di giuditio, poi che Arrigo & Franceſco ſuoi fratelli chiariſsimi, & illuſtri, lo hanno, pochi meſi ſono, perduto.*

MATTHEO

FRA *Matthei cognominati Rubei, o Roſsi (la cagion non la trouo) quel che bandì la crociata contra l'Imperador Federigo, hebbe in Roma grandiſsima riputatione, & fu auolo di Papa Nicola; percioche eſſo fu padre d'Orſo, che generò il predetto Papa Nicola. Ne furono anco molti Rettori della Città d'Oruieto, quando ella era nel colmo della ſua felicità & piena di Signori & di Baroni honorati, & potenti. Fra quali ui fu quel Mattheo, che tiraneggiando col fauor de Monaldi, come ſi diſſe altroue, fu ammazzato da ſuoi nemici.*

MARIO

MARIO *figliuolo di Giulio il uecchio della linea di Monte Rotondo, coraggioſo & di ualore, & che fu gran nemico di Papa Clemente* VII *eſſendo all'aſſedio di Fiorenza, mentre che di fuori prouedeua a' baſtioni in compagnia di Giulio da Santa Croce, fu morto da un colpo di artiglieria, nello horto di San Miniato. Vn altro Mario figliuolo di Paolo Emilio, imitando l'ordine de ſuoi maggiori, ne dà ſperanza di honorata riuſcita nell'età debita a gli honori, percioche uiuendo eſſo negli anni piu floridi, con maniera di coſtumi illuſtri, non pur apporterà ſplendore a gli auoli ſuoi, ma eſalterà la caſa Orſina in quella maniera, che hãno fatto i ſuoi uecchi.*

Ma=

MAHARBALE

QVESTI che fu figliuolo del Signor Gian Corrado, si come solo di nome nella famiglia, così di saldo giuditio, e di benigna natura, si trouò in Corsica con titolo di Colonello. Et nell'ultima guerra di Siena l'anno MDLIII con carico honorato in quella impresa, doue fattosi chiaro per giuditioso discorso di cose belliche, per prontezza di presti & salutiferi partiti ne' soprastanti pericoli, & per industriosa cura di conseruare i soldati, mostrò sempre con grauità Romana d'esser degnissimo parto di casa Orsina, si come egli tuttauia mostra con l'arti, con le quali si conserua la reputatione & la gloria del nome, quando regna la pace, riuscendo tuttauia nell'un tempo & nell'altro honorato & lodato da tutti i buoni, per ualoroso & prudente, così ne gli essercitij militari, come ciuili.

MICHELE

FV anco chiaro per uigor militare Michele Orsino Signor della Ciappella, di Goltrier, di Douc in Bria & Bailiuo di Troia in campagna.

NAPOLEONE

MA molti piu furono i Napoleoni, perche in tutti i tempi gli orecchi Italiani, o nella pace, o nella guerra, udirono questa nobilissima uoce in huomini segnalati, attento che oltre a molti Rettori d'Oruieto, & Senatori di Roma, ue ne hebbe uno, che condotto in Germania dall'Imperadore, s'acquistò col ualore stati importanti, et tolta moglie di quella gente, ui lasciò i suoi successori. Il medesimo fece un'altro Napoleone l'anno MCCXL in Francia, come s'è scritto nel primo libro. Fu anco notabile Napoleone il Cardinale che sotto Bonifatio VIII ricuperò Augubio alla Chiesa. Dice il Bonfinio, che il Re Lodouico di Napoli, creò Conte di Manupello, & Gran Cācelliero della Sicilia. Et che dopo la morte del Napoleone Re fu fatto Principe di Taranto Ottone Orsino, & Conte di Tagliacozzo, Rinaldo Orsino. Et che Ladislao fece Principe di Taranto Ramondo. Visse parimente fra Perugini un Napoleone lor Generale, allhora che occupando essi le circonuicine Castella, pensarono di farsi un nuouo Regno nella Toscana. Ruberto Guiscardo nell'oppugnation della Città di Capoua, si seruì dell'opera di un Conte Napoleone Orsino. Et Napoleone fratello di Mattheo, figliuolo di Paolo, oltre al signoreggiar gli Oruietani, con titolo ciuile di Pretore, fu notabilissimo nella militia. Fu Luogotenente di Carlo Secondo un Napoleone ch'era stato prima Senator di Roma, & tra i Conti di

di Manupello, ui fu un Napoleone senza i Cardinali, che hebbero il predetto nome. Et l'anno MCCCXXXV hauendo Filippo Re di Francia, che fu figliuolo di Carlo di Valois cognominato senza terra tolto a far l'impresa di Terra Santa, et commosso a questo medesimo molti altri Re, Principi, Duchi, & Baroni, un Napoleone Orsino di gran nome in quel tempo, edificò un nobile, & ricco Palazzo, chiamato di Santo Andrea, a fine di riceuerui il Re di Francia & gli altri Reali. Il qual atto fu poi ne tempi nostri imitato da Gian Giordano, che edificò parimente un Palazzo in quelle parti, come s'è detto a suo luogo. Ma fra tutti gli altri, parue che hauesse il primo luogo Napoleone figliuolo di Carlo, & padre di Virginio, perche oltre all'essere stato Gonfalonier di Santa Chiesa, per lo spatio di XXII anni, con perpetuo splendore di smisurata liberalità, & di grandezza d'animo inuitto, & fatto Conte di Tagliacozzo dal Re Ferdinando, contese anco di peritia militare con Federigo Primo Duca d'Vrbino, secondo che s'è detto a pieno nel suo ritratto.

NICOLA

QVESTO nome ne gli Orsini, hebbe origine da Papa Nicola Terzo, & specialmente nella linea de Conti di Pitigliano. Scriue il Biondo nel libro X della II Deca, che dopo la morte di Nicolò di Rienzo, fu Senatore Guido di Giordano, il qual fu senza collega per tutto il tempo del suo Magistrato. Dopo il quale seguirono Luca, & Francesco Sauelli. Et il terzo anno furon creati Senatori Sciarra Colonna, & Nicola Orsino Conte di Nola. Et il quarto Orso Orsino, & Pietro Capozzo. Ne' tempi di Sforza, fu il Conte Nicola di molto ualore, il quale mentre che attendeua a contaminar la honestà delle donne in Soana, fu crudelmente ammazzato da gli huomini loro. Ma non molto dopo, un'altro Nicola General de la Republica Vinitiana, esaltò molto la casa col maturo consiglio, & con la salda prudenza, si come a bastanza s'è detto altroue. A tempi nostri Nicola figliuolo del Conte Gian Francesco Terzo, uiue honorato per molte opere illustri: conciosia che hauendo Paolo Terzo mossa la guerra ad Ascanio Colonna, l'anno MDXLI Nicola ui hebbe honoratissimo grado. Fu parimente in Lombardia con lo Strozzi, quando fu rotto alla Stradella. Indi trouatosi l'anno MDXLVI alla impresa di Carlo Quinto contra Langrauio, fece proue degne di commendatione in diuerse fattioni. Ma l'anno MDLII hauendo scoperto che Don Diego di Mendozza Gouernator in Siena per Carlo Quinto, cercaua con occulto trattato di leuarli Pitigliano & Sorano, si come poco inanzi hauea fatto al Signor di Piombino, & che a questo effetto s'eran poste in diuersi luoghi del Sanese diuerse genti Spagnuole, dissimulando il fatto, & presa occasione della poca contentezza che haueuano i Sanesi

nesi di Don Diego, per rispetto della Fortezza ch'esso ui fabricaua, per occupar la lor libertà, si ristrinse co Cardinali Tornone, & Ferrara, ministri principali in Roma d'Arrigo II. & scoperta parimente l'intention sua al Cardinal Farnese suo cugino, & ad Enea Piccolomini, la quale era di leuare i Sanesi dalla seruitù di Don Diego, mandò a Siena il Capitan Zingaro, con le sue genti, il qual entrato dentro, et assalito Otto da Montaguto, et gli Spagnuoli che teneuano due porti, et la Cittadella con certi altri Palazzi, gli ruppe, & prese le sbarre, i Palazzi, e le Porte, e tratta la Città dalle man del Mendozza, la diede in protezzione al Re Arrigo, con tanta sua lode, che il Re per riconoscerlo di così rileuato & importante seruigio, oltre a molti altri fauori, lo creò Caualiero dell'ordine di S. Michele. Ma poi che l'anno MDLX Siena fu di nuouo rimessa dopo uno assedio sotto l'Imperio, hauendo Nicola saputo che Soana teneua pratica di darsi a gli Imperiali con grandissimo rischio de gli altri suoi stati (percioche Soana è presso tre miglia all'altre fortezze) fatta instanza al Mariscial Pietro Strozzi, che ui mettesse il presidio Francese, il quale la Città di Soana non uolle accettare, subito con prudente consiglio, uolendo riparare al futuro danno, & ricuperar quella terra già stata de suoi maggiori, scalate le ripe di quella Città, che sono altissime, la prese, & poi che egli ui fu dentro con XII o XV de suoi piu fidati & eletti, essendo il Conte stato de primi ad entrarui, gli si ruppero le scale di dentro, & scoperto dalle sentinelle, fu costretto a combattere col corpo della guardia, nel qual atto si portò cō tanto cuore nel reprimere l'impeto del nimico di dētro, che acquistando tuttauia tempo, aiutato da uno argine d'uno horto, che era all'incontro della ripa di doue esso era salito, i suoi che si trouauan di fuori, montati incontanente su la muraglia, lo soccorsero a tempo, et hauendo genti a bastanza, poi c'hebbe rotta, et morta la guardia, insignoritosi della terra, hebbe anco la Rocca a patti. La qual Terra l'anno MDLX (hauendogli il Duca di Fiorenza mosso guerra) Nicola la relasciò al detto Duca, per non contrauenire alla capitolation della pace già fatta tra Filippo Re di Spagna, & Arrigo Re di Francia, nella quale il Duca & Nicola erano espressamente compresi. Nella guerra di Napoli mossa da Paolo Quarto, chiamato da lui, fu fatto General della caualleria. Indi a non molto il Cardinal Caraffa, fattolo mettere in castello, lo richiese che li desse i contrasegni delle fortezze del suo stato, al quale hauendo Nicola risposto, che non haueua altro contrasegno che la persona libera del figliuolo, fu richiesto di nuouo dal medesimo, con pretesto nol facendo, che gli sarebbe tolta la uita. Ma il Conte rispostoli con intrepido, & magnanimo cuore, che non hauea contrasegno, & che quando lo hauesse, non lo darebbe, & che non poteua punto nell'animo suo, se bene hauea il corpo in sua podestà, & che hauendolo esi chiamato sotto la fede publica del Pontefice, a seruitio di Santa Chiesa, il mondo riputerebbe quell'atto per troppo scelerato & crudele, il Cardinal si dispose di lasciarlo, perche trattolo di prigione, doue era stato XIIII mesi, uolle sicurtà da lui

di appresentarsi ogni uolta che fosse chiamato dal Pontefice, di cento mila ducati. Uscito fuori, si riconciliò per opera del Duca di Palliano, & di Camillo Orsino, col Conte suo padre, & assettate le lor differenze sotto certa forma di capitolationi, disposero per allhora i dispareri. Et Nicola ridotto al suo stato, poi che hebbe inteso che la guardia Spagnuola d'Orbetello, di Porto Hercole, & di Talamone, hauea grassamente predatò il paese, mentre era stato prigione, fece cosi notabil bottino su quel de nimici, & con sì graue lor danno, che gli Spagnuoli temendolo sommamente si contennero poi per l'auenire ne' termini loro.

OTTAVIO

ORGANTINO & Ottauio l'uno & l'altro auezzi all'arme ne trauagli che diede Cesare Borgia alla Casa Orsina, furon molto animosi: percioche Organtino ridottosi con Fabio Orsino iu Cerueteri, fece gente per trauagliar lo stato del Pontefice, dopo la morte del Duca di Grauina. Et Ottauio non mancò punto allo honore, & alla salute della Casa, col ualore & col consiglio: conciosia che unitisi tutti insieme contra il comun nimico, ripararono di maniera al futuro danno, che Cesare fu costretto a rilasciare quell' Imperio ch'egli hauea con tanto odio del mondo, con tante fatiche, in tanti anni, & con tanta crudeltà partorito alla casa Borgia.

ORSO

ORSO (uoce dalla quale si formò la denominatione della famiglia) è proprio nome di molti Orsini. E' anco insegna portata nell'arme, come si uede in Venetia su la ricchissima sepoltura del Conte Nicola da Pitigliano in San Giouanni et Paolo, & portata parimente sopra i Cimieri. Colluccio Salutati Secretario de Fiorentini, & huomo di molta autorità, scriuendo de gli Orsini a Carlo Re di Francia, dice, che a Roma fu trouata al suo tempo una pietra antica con queste parole. VRSVS ALVS CVIVS SATRAPES EX VMBRIA IN ARMIS FLORVIT. ADEQVATVM CAPITOLIVM RECONDIDIT. TABVLARVM LEGES SERVAVIT. REMP. A' FALISCIS LIBERAVIT. PONTES REFECIT. PLEBEM PLACAVIT. VIXIT ANN. XLVIII. & ancora che Raffaello Volaterano metta qualche differenza in qualche parola, ragionando di questa tauola, però si uede, che la predetta tauola uuol dire, che Orso Alo, i cui maggiori, o Signori, chiamati con degnità Satrapi furono dell'Vmbria, fiorì nell'armi, restaurò il Campidoglio rouinato. Conseruò le leggi. Liberò la Repub. di Roma da Falisci, che sono hoggi i popoli nel contorno di Montefiascone. Rifece i ponti. Acquetò et pacificò la plebe, cose tutte significatiue di honoratiss. reggimento et di supremo grado in quel lo huomo. Nel predetto nome d'Orso, trouiamo ch'i passati fecero qualche differeza,

attento che alcuni se ne seruissero come nome, & altri usassero il cognome della fa=
miglia in uece di nome. Del primo, molti furon notabili fra gli Orsini: conciosia che
oltre al predetto Orso Alo, ue ne fu un'altro con titolo di Conte, che edificò l'Orsaia
nell'Umbria. Et Orso Conte della Tripalda, fu con Boemondo nelle sue imprese,
si come il Conte Orso Orsino aiutò Ferdinando Re di Napoli, nelle guerre che esso
hebbe con Giouann' Antonio Principe di Taranto, il qual Orso fu auolo di Rinal=
do Orsino, Arciuescouo di Fiorenza. Costui ch'era della stirpe de gli Orsini di Soa-
na Conti di Pitigliano, fu col fauor del predetto Giouann' Antonio suo parente,
fatto Duca d'Ascoli. Nel principio fu contra il Re Ferdinando, ma poi ritornato in
gratia con Roberto Orsino, il Caualiere, fratello del Cardinal Latino, guerreggiò
per la parte del Re, costretto da preghi della moglie. Si dice che essendo costui gene
ro del conte Dolce dall'Anguillara & militando con esso con non molta conditio=
ne, dopo la morte del suocero fu fatto Capo di CC caualli da Francesco Sforza. Et
che guerreggiandosi a Como tra lo Sforza per nome del Duca di Milano, & la Re
publica Vinitiana, Orso molto amato dal predetto Francesco, per le eccellenti qua=
lità di corpo che erano in lui, corrotto da Vinitiani, si partì da Francesco, & si mise
a gli stipendi di quella Republica. Dalla quale mandato poi con molta caualleria
nel Regno in aiuto di Giouann' Antonio Orsino Principe di Taranto, contra il Re
Ferdinando, si tolse dal Principe, & dalla Republica, perche trouandosi esso alla
guardia di Nola, alla quale il Re haueua tolto la commodità delle uettouaglie per
la uia di campagna, fattosi amico di nimico ch'esso era, si compose col Re, & nel=
l'ultima giornata a Troia, doue il Principe fu rotto dal Re, hauendo Orso in gouer
no la retroguarda Aragonose, adempì di modo il suo officio con la prudenza, & col
ualore, che il Re medesimo confessò di hauere hauuto, non pur la uittoria, ma lo sta
bilimento del Regno dal Conte Orso, ancor a che gli rendesse merito non punto corri-
spondente a cosi fatto seruigio, s'è lecito a priuati huomini di far giuditio de gli occul=
ti secreti delle menti de Principi grandi. Perche hauendo Orso lasciati due figliuoli
naturali, nati di una Madonna Santola Nolana, de' quali l'uno fu Duca d'Asco=
li, & l'altro Caualiere, & raccomandatili al Re, dicendo il Re ch'essi non erano
figliuoli d'Orso, ma d'altri; & l'empia madre de gli infelici, corrotta per prezzo, o co
stretta per forza, confermando in una esamina, con giuramento il suo detto furono
cacciati di Signoria, per l'essempio de quali i Baroni temendo di lor medesimi, si ri=
bellaron quasi tutti da Ferdinando. Vn'altro Orso Rosso fu General del Pontefi=
ce contra i ribelli di Santa Chiesa. Fu molto illustre Orso padre di Papa Nicola, di
Giordano Cardinale, te di Napoleone, dal qual discesero le cinque linee di tutta la
casa presente, come si è scritto altroue. Che il predetto Orso fosse padre di Papa Ni=
cola, lo habbiamo dalle scritture dell'Archiuio di Bracciano, nelle quali Orso è nota
to per padre del Papa. Lo habbiamo parimente per l'alboro mandatoci da Conti di

Pitigliano. Oltre a ciò Pietro Guido Lombardo, quasi suo contemperanco nel descriuere in un suo diario l'attioni de Pontefici dice, che Orso fu padre di Nicola. Aiuta tutte le predette cose (ancora che debolmente) Giouanni Villani, doue fauellando di Mattheo, che fece la crociata contra l'Imperadore, scriue che esso fosse auolo di Papa Nicola. Fiorisce hoggi Orso figliuolo di Gian Francesco Terzo, Conte di Pitigliano, il quale portandosi coraggiosamente alla guerra di Parma, & della Mirandola col Marchese di Marignano suo zio, mostrò ingegno, & animo Orsino, & Romano insieme: percioche fatto sentire quanto ualesse col suo ualore in quella impresa fu posto in Nettuno con una compagnia da Paolo Quarto nella guerra di Napoli contra Filippo. Ma quanto al nome Orsino, uno fu Generale de Fiorentini, di parte Guelfa contra i Ghibellini unitisi co Genouesi. Altri ne furono anco in diuersi tempi nelle guerre passate della Toscana, & del Regno. Fra quali fu di gran nome Orsino figliuol di Giouanni, percioche fu Generale dell'essercito del Re Alfonso d'Aragona, & fu gran Cancelliero del Regno di Napoli.

PAOLO

TRA i Napoleoni, tra i Ramondi, tra i Giordani, & tra gli Orsi, i Paoli furon de principali ad aggrandir la famiglia. Perche un Paolo figliuolo di Napoleone, che guerreggiò contra i Conti di Santa Fiore, hebbe il Generalato de gli esserciti Fiorentini. Vn'altro seruì Ridolfo Imperadore nella militia. Fu parimente un Paolo quel che difese la Chiesa & la patria insieme da Ladislao Re di Napoli, come s'è ragionato altroue. Hoggi habbiamo Paolo figliuolo di Camillo da Lamentana, il quale notabile per le sue nobili qualità, nato & nutrito nelle braccia della Republica Vinitiana, s'alleuò ne' suoi seruitij, & fu suo Colonnello. Et sotto Francesco Maria Duca d'Vrbino, hebbe in gouerno nella sua prima giouentù huomini d'arme. Et in Francia con Virginio Conte dall'Anguillara suo zio, maneggiò la guerra di Piccardia, uiuendo Francesco Primo, & si trouò nelle cose di Bologna; di Lucimburgo, & di Landresi, & fu nelle scaramuccie alle frontiere dell'Imperio a Cambresi. Nell'ultima guerra del Senato Vinitiano col Turco, l'anno MDXLII mandato Camillo con III mila fanti nella Dalmatia, Paolo sotto gli auspici del padre d'età di XXII anni, condusse mille fanti, & fatto a piu segni conoscere in quelle parti il suo ualore, mostrò nella fattion di Carino, terra de Turchi, non molto lontana da Zara, ardire & prudenza insieme, perche giunto alla sproueduta addosso a nemici, presa la terra, procedè con tanto uigore, che entrato fin nel reuellino del Castello, ne menò in segno della uittoria quattro pezzi d'artiglieria Turchesca, & saccheggiato & messo fuoco nel luogo, dolendosi di non hauer modo di espugnar la Rocca con una gagliarda batteria, se ne tornò a Zara con somma lode d'eccellente & coraggioso guerriero. Successo poi al Re Francesco Arrigo suo figliuolo, hebbe honorata pensione per i meriti della sua illustre uirtù. Trasferitosi alla Mirandola con

carico

carico di II *mila fanti, uedendo che s'erano per abbandonare i forti della Mirando-la, si cacciò in Quarantola, luogo molto importante per esser uicino alla Mirandola, & molto commodo per far l'impresa de forti, quando fossero stati abbandonati dal Papa. Et ancora che fosse aperto, mezo rouinato, et debole, et esso con poche genti per quella fattione: nondimeno datosi con sollecita industria a ripararlo, doue il bisogno era maggiore, lo difese di modo contra il Marchese di Marignano, che andò con una buona testa d'archibusieri Spagnuoli ad assaltarlo, che i nemici che si credeuano di cacciarnelo fuori assai leggiermente, furon costretti con notabil danno della lor temeraria impresa a partirsi. Hauta poi la guardia del forte di S. Antonio con* III *mila fanti, fu creato dal Re Ciamberlano Ordinario con notabil pensione. Nella guerra di Siena, fatto General di tutta la Val di Chiana con autorità Regia, et differente da tutti gli altri, mentre era all'assedio a Monticelli, ui mise dentro genti, et monitioni diuerse uolte, ancora che i nimici stessero attentamente desti, per non si lasciar ingannare. Nell'impresa della Corsica uide il fin della guerra, et partendosi dell'Isola Mons. di Thermes, si partì anco Paolo, quantunque Mons. uolesse che Paolo ui restasse Generale in suo luogo, per gouerno dell'Isola, ma rifiutando esso quel carico, se ne ritornò a Parigi al suo Re. Nella seconda guerra di Siena, chiamato da Pietro Strozzi fu posto in Lucignano: ma leuatolo di quel luogo, nel partirsi di Siena, gli diede il carico dell'artiglieria in cãpagna con un grossissimo Colonello. Et nella fattion di Foiano gli fu cõmessa la batteria, doue esso durò fin che seguì la giornata. Nella quale quanto fosse l'ardire del suo intrepido cuore, & quanto il uigor militare in quella notabile et memoranda battaglia, oltra ch'esso ne porta i segni perpetui nel uolto (simile in questo a quell'antico Roberto Orsino, che ottenendo al suo tempo il titolo di Capitano senza pari nella militar disciplina, fu fratello del suo bisauolo) ne fu anco fatta honorata memoria dalla Sereniss. Regina di Francia in pieno parlamento: percioche essendosi posto nelle prime fila, & licentiato un suo paggio con un suo corsiere il miglior di quel campo, con dirgli che non tornasse piu fino a guerra finita, fece cose, che se hauesse hauuto chi lo hauesse imitato, per testimonio di Pietro Strozzi, si ottene ua indubitata uittoria. Ma fatto prigion dalla folta de nimici, e riceuuto cõ* VII *ferite in Castiglione Aretino da M. Donato Cotti, huomo nato alle cortesie, dal qual fu fatto con estrema diligenza et affettione gouernare, et curare, non potendo piu seruire in Italia, secondo la conuention della sua cattura per* VIII *mesi futuri, si ridusse alla Corte, et di nuouo se ne tornaua in Italia, General delle fanterie, per intention del Gran Contestabile, se il rispetto del Cardinal Caraffa, che faceua grandiss. instanza che quel grado si desse al Duca di Somma, non l'impediua. Conciosia che'l Re l'haueua in cosi fatto concetto, che domandando una uolta, chi fosse col Duca di Ghisa, et essendogli stato risposto che ui era Paolo Orsino, il Re lietamente, e con uolto indicatiuo del piu caldo affetto del suo cuore uerso quell'huomo, disse queste parole formali. A fe da gentil huomo, ch'io mi fido cosi del giuditio, & del ualor di Paolo Orsino, quanto*

quanto d'altro Italiano ch'io mi habbia al mio seruitio. Chiamato dal Pontefice suo Principe naturale, eletto al gouerno di Perugia & dell'Vmbria, ui andò con quella autorità che hanno i Legati, & i Ministri Reali. Et mentre che si trouaua a quella cura, essendo uenuto in Italia il Duca di Ghisa, Paolo rifiutato il gouerno, uolle trouarsi alla guerra. nella qual fu sempre del consiglio del Duca. In ultimo ritornato in Francia, fu all'impresa di Cales, a Teonuille, et a Ghines, riportando tuttauia nelle operationi segnalate della militia, nome degno & perpetuo della sua chiara uirtù, & de' suoi maggiori, con supremo splendore, non pur della casa Orsina, ma con estremo contento della Rouere ancora. Conciosia che essendosi ella annestata nella persona di Paolo, col mezzo della Signora Lauinia sua consorte, donna di felicissimo & fecondissimo ingegno, poi che oltre all'altre sue rarissime, & nobilissime qualità, è tutta data alla filosofia, & all'altre belle lettere humane, non aspetta altro che prosapia degna dell'una, & dell'altra famiglia.

PIETRO

PIETRO Orsino Conte fu Conduttiero nell'impresa d'Otranto, quando si ricuperò dalle mani del Turco, molti anni sono. Pietro Angelo della linea di Castello, Capitano de i Re di Sicilia, restaurò San Pietro nella Puglia. Et Pier Gian Paolo ne tempi de nostri auoli, essendo General de Fiorentini, ruppe Nicolò Piccinino Capitano eccellente della parte Braccesca ad Anghiari con notabil giornata in quell'età. Scriue Seuero Mineruio, che l'anno MCCCLXXVIII non potendo i Guelfi dominare in Spoleti, fecero Signore della Città & della fortezza Pietro Orsino Conte dell'Anguillara, & allhora col suo fauore signoreggiarono il popolo. Et dopo Pietro crearon Tiranno (cosi dice il Mineruio) Rinaldo Orsino, il qualo era nemico di Papa Urbano. Costui prese la Rocca di Spoleti per forza, & dopo la sua morte Giouanni di Lelio Orsino, un de gli heredi di Rinaldo, tenne la predetta Rocca, & l'anno MCCCXC assediatoui dentro da Francesco Cardinal di Napoli, Legato dell'Vmbria, Thomaso da Clouano aiutando l'Orsino, ruppe il Legato, & lo liberò dall'assedio, & preso Arrigo fratello del Cardinale, tolse la roba a molte delle famiglie di Spoleti che fauorirono il detto Legato. Ma non molto dopo ritornato Paolo figliuolo di Argento Conte di Campello col Vescouo Ferentino, nuouo Legato del Pontefice, a porre assedio alla Rocca, Giouanni Orsino s'arrese al Papa.

POCCIVOLO

DE Pocciuoli un di loro hebbe il gouerno d'alcune genti del Pontefice, mandate in Francia in fauor di Carlo Quarto, nelle turbulentie che egli hebbe co suoi Baroni. Et Poncello fratel di Giouanni Senator di Roma, fu Cardinale. Et uno altro Poncello seruì la gente Guelfa nell'Vmbria, nelle discordie ciuili che furono in quei tempi fra le Città della predetta Prouincia.

PALAMO

IL Conte Auerso dall'Anguillara, hauendo morto Princiualle Gatteschi, a Vico, andando esso a Roma, & posto a sacco Cerueteri Castel de gli Orsini, Pietro da Somma per commession di Papa Calisto, preso Soriano, ui fece prigione Palamo Orsino, il qual s'era trouato alla morte di Princiualle. Chi fosse questo Palamo, & di chi figliuolo, poi che egli habitaua in Soriano; non trouo piu oltre, se non quanto s'è detto.

RAMONDO

A CONTEMPLATION del primo Ramondo; questo nome ueramente nobile & honorato per se stesso, fu posto a molti della famiglia, attento che un Ramondo fu il primo che hauesse titolo di Duca di Grauina, perche Iacopo suo padre figliuolo di Francesco, fu Conte di Grauina. Vn'altro Ramondo figliuolo di Roberto fu Principe di Salerno, il quale hauendo una figliuola chiamata Isabella, la diede per moglie a Napoleone, che ne hebbe Virginio. Dice il Volaterano nel'Anthropologia, fauellando di Ramondo, che essendo stato cacciato uia da suo padre con maledittioni, andò all'impresa di Terra Santa, doue hauendo uinto un fiero nimico, che lo sfidò a combattere a corpo a corpo, portò poi la calza rossa per insegna. Et che ritornato di Francia comprò il Principato di Taranto, & tolse per donna Maria del Balzo, herede de suoi maggiori. La qual famiglia essendo nel principio Francese, uenne in Italia con Carlo primo, & hebbe per suoi meriti Venosa, & Altemura con altre Castella nella Puglia. Ramondo adunque lasciata uedoua la predetta Maria, la lasciò gouernatrice de figliuoli. Ma ella si maritò al Re Ladislao, con patto che mantenesse i figliuoli nello stato paterno. Ma Giouanni Antonio successe nella heredità di Taranto, di Nola, d'Ascoli, & d'altre terre.

Romano

ROMANO

SI TIENE da alcuni, che Romano, che altri chiamano Ramondo, fosse il primo che hauesse stato nel Regno di Napoli, l'anno MCCCLXXX & che hauesse per moglie la Anastasia figliuola del Conte Guido di Monforte, come s'è detto. Si truoua anco un Romanuccio, che fu Conte & Capitano di Buccento, & di molto pregio nell'armi.

ROBERTO

ROBERTO figliuolo di Paolo Marchese della Tripalda, che fu figliuolo del Cardinal Latino, fu tirato da Pompeo Colonna, et da Pietro Margano in una congiura contra Papa Giulio Secondo, persuasi a ciò da Francesi, da quali haueano hauuti XX mila ducati per far gente per conto loro, perche partendosi il Palissa d'Italia, & perciò il Pontefice asicurato delle sue cose, Pompeo che si preparaua in Montefortino, consentì (cosi esortato da Prospero Colonna) di mettere in mano a Marc'antonio Colonna Montefortino per sicurezza del Papa, ritenendosi i danari hauuti dal Re di Francia. Onde Roberto che prima era uenuto da Pitigliano ne le terre de Colonnesi, per muouer l'armi, ritenendosi medesimamente i danari del Re, si concordò poco dapoi col mezzo di Gian Giordano, genero di Papa Giulio, col Papa, & fu fatto Arciuescouo di Rheggio con speranza & promessa d'esser tosto Cardinale, ma non però furon restituiti i danari a Francesi, perche esso gli hauea già dispensati in ornamenti di casa, in conuiti, & in donationi fatte a soldati. Costui fatto padrone del Marchesato della Tripalda, & di Montefredano, & de gli altri stati tolti a Camillo suo fratello da Papa Leone X sdegnato con esso lui, perche non uolle sbracciarsi dal parentado di Giouan Paolo Baglioni, non usando punto di cortesia col fratello, fece di modo che fra loro s'essercitarono graui, & lunghe nimicitie. Et ancora che l'Arciuescouo hauesse rinuntiata la degnità, & tolto moglie, per questo Camillo non hebbe nulla, se non dopo la morte di Roberto, perche hauendo ricuperata la heredità sua paterna, ne hebbe la inuestitura da Clemente VII. Ma nella controuersia che seguì tra Carlo Quinto, & Francesco Primo, nella competenza dell'esser eletti all'Imperio, hauendo il Pontefice uiuamente persuaso il Re di Francia, che stesse fermo; & promesso di fauorirlo con tutta l'autorità del Pontificato, et parendoli di non poter far maggior impressione, che questa fosse la sua intentione, che usare in questo atto uno strumento ilquale il Re di Francia giudicasse piu dependere da se, che da altri, destinò subito suo nuntio in Germania Roberto, persona confi-

confidente al Re, con commissione, che & da parte, & insieme con gli agenti che ui erano per lo Re, fauorisse quanto potesse appresso gli elettori la sua intentione.

RINALDO

IL primo Rinaldo Signor di Vicouaro, Conte di Tagliacozzo, & Vicario di Oruieto, mentre che andaua per l'impresa contra i Visconti a Fiorenza, creato General da quella Città, fu morto dal Conte di Montorio. Il secondo fu Principe di Piombino, come si disse altroue; & fratello di Giouann'Antonio Principe di Taranto, secondo che scriue Bartolomeo Fatio. Il terzo nipote di Iacopo, essendo Arciuescouo di Fiorenza, fu fatto morir da Papa Alessandro Sesto nella rouina de gli altri Orsini.

ROSCIO

IL Volaterano fa mentione d'un Roscio, oueramente Rosso dall'Anguillara, come di huomo di casa Orsina. Et certo con error manifesto, non pur suo, ma di Andrea Nauaiero, di Paolo Giouio, di Francesco Guicciardini, di Bartolomeo Fatio, di Giouanni Simonetta, di Battista Egnatio, & di tutti gli altri scrittori de tempi nostri, i quali seguendo l'opinion comune del uolgo, fanno della gente Orsina, il Conte Auerso, il Conte Orso, che coronò il Petrarca, il Conte Dolce, il Sig. Renzo da Ceri, il sig. Gian Paolo suo figliuolo, che seruì il Re di Francia, & molti altri tutti dell'Anguillara. Percioche la predetta casa hebbe in ogni tempo huomini illustri, & essendo collegata continouamente con gli Orsini, non pur di fattione, ma di parentado ancora, gli huomini dell'Anguillara furon creduti di casa Orsina. Viue al presente della predetta famiglia Auerso da Stabbia, fratello di Flaminio che morì alle Gerbe, la cui figliuola, hauuta dalla Sig. Maddalena sua moglie, sorella del Mariscial Pietro Strozzi, fu moglie di Giordano Orsino figliuolo del Si. Valerio. Et habbiamo parimente Lelio da Ceri, honoratiss. Caualiero, et figliuolo di Renzo, il quale ha per moglie la Sig. Maddalena figliuola di Camillo Orsino da Lamentana, & della Sig. Isabetta Bagliona. Son pochi anni, che lo stato loro uscì della casa, & che gli Orsini lo posseggono in gran parte: percioche Deifobo et Frãcesco figliuolo del Conte Auerso, furon spogliati da Paolo II (grauiss. nemico del Conte) di molte Castella, et finalmente possedendo Ronciglione XXX miglia di lungi da Roma, lasciatisi piegare dalle promesse del Papa, che donò loro un picciolo Castelletto ne gliultimi confini de Volsci, con una pensione annuale, gli diedero Ronciglione. Gli anni seguẽti essendo uenuto a morte il Conte Domenico senza figliuoli, Papa Innoc. VIII donò l'Anguillara (castello cosi chiamato dal Lago, che gli è uicino, et detto da gli antichi Angulare & Sabatino) a Frãceschetto suo figliuolo, il qual uolẽdo ridur le sue terre in danari, le uendè a

Virginio Orsino che le donò a Carlo suo figliuolo naturale, il cui figliuolo Virginio uenuto a morte (ancora che nascessero diuersi tumulti tra gli Anguillari, et gli Orsini) peruenne al dominio de predetti stati Paolo Giordano Orsino.

RICCARDO

SCRIVE il Biondo nel libro IX della II Deca delle sue historie, doue esso fauella della coronation di Lodouico Bauaro, che Roma era gouernata allhora da due nobili, i primi della Città, che hora si chiamano Baroni, & che a quel tempo erano detti Vicarij del Re de Romani. Et che cotal Magistrato, che duraua uno anno, si faceua dal Senato Romano, il qual qualche uolta era gouernato da un solo, mentre che il suo collega era absente. Et però uediamo che ne tempi di Papa Giouãni XXII furon Vicari Annibale de gli Annibali, & Riccardo Orsino. Et poco dopo fu solo Francesco Conte dell'Anguillara. Et Stefano Colonna il uecchio, essendo stato V anni continoui in quello officio, sostituì qualche uolta in suo luogo Nicolò di Stefano de Conti. Ma potrebbe essere, che in luogo di Riccardo hauesse a dir Rinaldo, percioche così trouo ne gli altri scrittori.

TROILO

VIVE solo di questo nome Troilo figliuolo di Paolo Emilio, che fu nepote di Battista Cardinale della linea di Monte Rotondo, giouane di somma speranza, per natura cortese, et ch'a suo tempo non mancherà punto alla gloria della famiglia.

VIRGINIO

CHI fosse il maggior Gentil Virginio s'è detto di sopra nell'ultimo libro della Historia, & se ne dirà parimente nel luogo del suo ritratto a bastanza. Fu anco degno di molto honore Virginio Conte dell'Anguillara figliuolo di Carlo, che fu figliuolo di Virginio il maggiore, il quale l'anno MDXXVI fu Generale di Papa Clemente contra i Colonnesi, che per diuertir le genti di Lombardia della Chiesa, hauean preso l'armi contra il predetto Pontefice. Dice il Giouio di questo ultimo Virginio, che facendosi guerra fra Carlo Imp. & il Re Francesco, Ariadino Barbarossa Re d'Algieri, chiamato in aiuto da Francesi, uenne a Marsilia, doue fece amistà con Virginio Capitano d'alcune Galere Francesi: & fu gareggiato fra loro con grandissimi doni, con questa condition però, che il Barbaro riceuesse doni alquanto di maggior ualuta, che esso non daua. Onde Virginio con liberalità Romana donò al detto Re, ingordissimamente desideroso di hauer copia delle nostre

cose, molta argenteria lauorata & molti drappi di seta. Et egli all'incontro donò a Virginio un'arco Tartaresco con un Turcasso di bellißimo lauoro & una Scimitarra Persiana con una bella guaina, fornita di gioie, la qual si diceua ch'era stata d'Ismael Sophì; et una ueste lunga fino in terra fatta di broccato, & di uelluto cremisi; aggiugnendoui oltra di questo una cassetta lauorata d'ebano, et d'auorio, ne la qual erano XI ueri ritratti de Sig. Othomanni, dipinti secondo l'ingegno de gli artefici Barbari, di colori fini, su tauolette di carta lisciata, i quali da Virginio, che si dilettaua dell'eleganza, furono stimati assai piu ch'ogni altro dono. Questi senza alcun dubbio fattosi notabile presso alla nation Francese, si haueua aperta la strada a grandissimi honori, quando la grauità del suo procedere hauesse hauuto luogo fra la licentiosa libertà di quella natione: percioche tolto esso in odio dalla Corte, dallaquale fu creduto che esso hauesse & scritto, & detto male, si trouò tosto ingannato delle sue speranze, conciosia che perduta la gratia del Re, & posto in prigione, ui stette quasi tre anni. Alla fine uscitone, & rihauuto il ualore di VI sue Galere, che egli hauea perdute, se ne tornò a Roma. Hoggi è degno di nome Don Virginio fratello di Don Flauio, & figliuolo di Don Ferrante Duca di Grauina, per bontà nobile, & per honorate qualità d'animo uirtuoso & gentile.

VICINO.

VICINO figliuolo di Pietro Agnolo, sotto il Pontificato di Sisto Quarto, della linea di Castello, fu di singular nome nell'eccellenza dell'armi. Ritiene hoggi il predetto nome Vicino, figliuolo del Sig. Gian Corrado, il qual di honorata presenza di uita et d'aspetto reale, et ch'ama non pur l'armi, ma le lettere ancora, nelle quali egli talhora s'essercita con felicità piena di fecondissimo ingegno nell'esprimere leggiadramente i suoi nobili, & alti concetti, maneggiandosi la guerra tra l'Imperadore, e il Re di Francia, ne' confini di Fiandra, & trouandosi gli Imperiali all'assedio d'Edino battuto da tutte le bande con ogni possibile sforzo, ui fu alla difesa col Duca Oratio Farnese, doue mostratosi in quelle fattioni illustre, così d'animo come di corpo, fu prima & poi sommamente amato & accarezzato da quel Re supremo, con larga dimostratione di intrinsica & affettuosa beneuolenza. Et nell'ultima guerra di Paolo Quarto in campagna di Roma, difendendo Velletri & la patria insieme, mise a felicissimo fine tutti i suoi honorati disegni, con acquisto di nome illustre, poi che essendo pratico di tutte le cose, & hauendo ueduto molto, sà di tutte le cose renderne conto honorato.

VLISSE

NELLA *rotta alla Stradella che hebbe il Mariſcial Pietro Strozzi, fu con gli altri* Orſini *che s'adoperarono in quella guerra, a benefitio di Francia, Uliſſe fratello di* Carlotto*, il quale hauendoſi con uiuo ſpirito acquiſtato fama in tutte le guerre de' tempi noſtri, ui ſi morì con l'armi in mano, honorando & ſe ſteſſo & la Caſa, non pur con l'aſpetto che egli hebbe gratiſsimo & caro molto, ma con quella ultima attione.*

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI CASA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO TERZO.

E SEGVENTI *Lettere si son poste per mostrare altrui, che in ogni tempo gli Orsini sono stati amici de gli huomini letterati, et accioche coloro che leggeranno la uita di Pompeo Cardinal Colonnese, scritta dal Giouio: doue egli con parole molto piu illustri che uere parla men che bene della famiglia Orsina, conoscano ch'esso o per odio particolare, o per errore (che anco gli ingegni accorti sogliono dormir qualche uolta) si lasciò indurre a scriuerne in quella maniera. Oltre a ciò ui habbiamo aggiunto alcune Orationi del Landino, di Egnatio, & del Curtio, i quali a un certo modo saranno quasi come testimoni di molte cose, che noi habbiam detto ne' libri nostri della Historia. Faccia hora Iddio, che queste cose, quali elle si siano, passino a secoli che uerranno, per lungo mantenimento della nostra memoria, & a perpetua gloria di questa ueramente piu che illustre, & honorata famiglia.*

FRANCESCO PETRARCA
al Signor Francesco Orsino.

*I*L VOSTRO *nobile ingegno mi ha ripieno d'un chiarissimo ardore, et d'uno allegro stupore, per la molta beniuolenza ch'io ueggo che uoi mi portate. Voi ueramente siete uirtuoso giouane, poi che honorate in me il semplice nome, & l'ombra sola di essa uirtù. Mi è caro che habbiate quest'animo, & che a me sia tocca questa sorte, & come amatore del uero, amo questo errore, ancora ch'egli sia honesto errore, dal quale è nato l'amor che uoi mi portate, & l'opinion che uoi hauete delle cose mie. Et mi rallegro con Italia, & con Roma, patria comune, poi che anco a tempi nostri partorisce cosi nobili ingegni. Ma perch'io non ho molto otio di scriuerui, questa fia la somma, che io mi rallegro molto d'esserui caro prima che mi habbiate conosciuto, & non solamente mi rallegro, ma me ne marauiglio ancora. Et comincio hora ad esser uostro, per non douer mancar mai di non esser sempre uostro. Connumeratemi adunque tra uostri, come piu ui piace. Et state sano.*

Iacomo

IACOMO CARDINAL DI PAVIA

al Reuerendißimo Latino Cardinale Orsino, Legato della Marca.

Vi ringratio molto, che ricordandoui della nostra raccomandatione, habbiate tolto in uostra protettione Guerriero da Fabriano col dargli luogo che possa difendere la sua innocenza senza pericolo. Voi hauete fatto quel ch'io pensaua che uoi doueste fare, & ch'è proprio della uostra nobiltà. Io ui ho sempre amato meritamente, & ui amo & ui osseruo, perche uoi ui ricordate di coloro che ui amano, & non sopportate d'esser pregato in uano da uostri piu cari amici. Nessuno altro in questo misero tempo ha riguardato noi misere reliquie di Pio, da uoi in fuori. Voi solo hauete tenuto memoria di nostro Signore, non uolendo che col suo corpo si seppelisca la deuotion di uoi suo figliuolo. Iddio renderà copiosa mercede alla bontà uostra. Noi daremo opera di non esser tenuti ingrati. Vi raccomando un'altra uolta Gueriero, non perche io stimi che gli faccia di bisogno, ma perch'io l'amo da fratello, & temo che la potenza de suoi nemici non opprima questo huomo, il qual hora patisce questa persecutione per la sede Romana. Se non hauesse uoluto esser cosi acerbo contra i sospetti della Chiesa, harebbe fatto bene a se, & poco bene a noi. Viuendo Pio fu cominciato a riuedergli i conti della sua amministratione. Non portaua pericolo alcuno della uita, nè della roba. Il Papa hauea commesso al Vescouo de Marsi che hauesse cura che non fosse fatto alcun danno a Gueriero. Et che tra suoi se non hauesse il luogo solito, almeno lo hauesse conueneuole a lui, uolendo per questa uia che il suo suddito fedele fosse corretto, & non oppresso per benefitio di Santa Chiesa. Hora è da costoro perseguitato per la Chiesa. Io ui priego che non sopportiate che costui capiti male. Non mi dispiace che sia costretto a render ragione del danaio publico. E se lo ha dispensato bene, si come esso dice, dee hauer il medesimo desiderio che habbiam noi. Ma percioche, si come uoi sapete, ne ministri della giustitia è molta differenza dall'assoluere al condennare, lasciate di gratia ch'io ui chiegga che la sua salute non si commetta a coloro, i quali son per metter ogni lor studio, non alla diligenza del uero, ma alla cupidità della uendetta. Da maleuoli si cerca il pelo nello uouo, & non trouato, si conuince che sia trouato. Voi sapete assai bene che coloro che tengono il primo luogo tra suoi, quanto bisogna che attendino a a conseruare i lor cittadini & la lor riputatione, & quanto ciò sia necessario, & come non si possa pretermetter senza pericolo. Non è lecito a mezzani quel che si conuiene a grandi. Si compiacerà piu a colui che dì & notte stà desto per la guardia & per la difesa della plebe, che a colui che intento all'artificio populare, et che non pen-

sando piu altro ueglia cō gli occhi d altri. Noi cattiui estimatori delle cose, non faccia mo differenza tra huomo et huomo, et tra peccato e peccato, confondendo la diuision delle leggi, & usando un medesimo unguento in tutte le malattie de gli occhi. Se Guerriero per conseruar Fabriano e per prohibir la ritornata a coloro, la presenza de quali gli era sospetta, conseruò fermamente il suo stato, & fu aspro & strano con gli auersari, curando tal hora qualche cosa, la qual ricercò non tanto la uolontà, quanto la necessità & la publica utilità, non si dee il fatto suo pesar con la medesima bilancia, con la qual si pesa il plebeo, nè far che il peccato che è capitale al da poco sia parimente mortale al ualoroso. Ma ueramente ch'io sono stolto, poi ch'io parlo a questo modo a uoi padre sapientissimo, & ch'io chieggo la salute dell'amico a colui, il quale io debbo piu tosto ringratiar di quel che s'è fatto, che pregarlo di nuouo di quel che si ha da fare. Lodo quel che uoi scriuete che s'è fatto: & quel che uoi promettete di fare inanzi che ui partiate di Fabriano. Non è cosa piu salutare che l'union de cittadini, nè si possono meglio consigliar i prouinciali che a questo, et spe cialmente non hauendo i popoli della Chiesa piu graue, che quello delle discordie intestine. Mettete adunque ogni uostro studio in questo, & siate costì quel che uoi siate presso a noi. Questa uostra legatione sommamente da esser desiderata da uoi, ui apporta due cose, commendation di bontà & di prudenza quando si faccia bene, & lunghissima clientela della Prouincia alla uostra famiglia. Le quali cose ancora che non si cerchino, nondimeno seguitano chi opera bene, non altramente che si faccia l'ombra il corpo. Quanto alle cose nostre, dopo la uostra partita ci è di nuouo. Che gli ambasciadori Venetiani uennero a uisitare il Papa con pompa molto notabile. Essi huomini tutti eccellenti, pareuano non tanti ambasciadori, ma tanti Re. Fu dato loro concistoro publico, con tanta frequenza di persone, che io non ho mai ueduto in quel luogo la maggiore. Ne seguenti giorni col Pontefice, & co tre Presidenti all'espeditione & con gli Oratori che son quì, si trattò della guerra da farsi contra i Turchi. L'esito del negotio fu, che'l Pontefice paghi questo anno C mila ducati, secondo che si è offerto, da esser dispensati secondo il suo giuditio, & de tre padri insieme. Il Re Ferdinando 30. I Uinitiani cento mila. Il Duca di Milano 70. I Fiorentini 50. Il Duca di Modona 20. Il Marchese di Mantoua 10. I Sanesi 15. I Luchesi 8. Il Marchese di Monferrato cinque. Nondimeno da alcuni, & da Uinitiani ancora non è stata accettata cotal distributione, dicendo di non hauer faculità publica in questo, & tutti risposero di douer scriuere a lor Principi quel che si era consultato. Qual habbia hora a esser la uolontà di costoro in questa cosa, uoi che sete sommamente prudente, lo potete pensare. Piaccia a Dio, moderator de cuori, di riuolger le menti, secondo il desiderio del Papa. Hiersera mi uenne a trouare il Uescouo di Padoua, il qual poco inanzi fu anco a trouarmi con gli Oratori Uinitiani. Diceua per lettere hauute di nuouo, che il Soldano haueua per un suo editto

fatto

fatto prẽdere tutti i mercatanti Vinitiani, & se gli haueua fatti menar dinanzi. La cagion dell'editto era, che uoleua che gli fussero restituiti i suoi sudditi, i quali in non so che Galere Venetiane riceuuti sotto la fede, i Caualieri di Rhodi presero come infedeli, non essendo a Christiani lecito di condurli in passaggio. Diceua che questa cosa era di gran danno, non solamente alle priuate robe de Cittadini, ma alla causa publica della guerra che si tratta. Quinci riferiua ch'era nato un'altro danno. Assediaua Sigismondo Malatesta con ogni suo sforzo la Rocca della Città Mesistrita, la qual fu già casa Reale de Despoti, & già occupata la Città, haueua anco speranza d'ottener la Rocca. La sua diligenza era aiutata dalla uicinità dell'armata Vinitiana, la quale come andò a Rhodi a chiedere i Soriani presi, leuatali la speranza del propinquo susidio, & soprafatto da Turchi, lo mise in necessaria occasione di leuarsi dall'assedio, con perdita d'una gran spesa, che s'era fatta in quella lunghisima oppugnatione. Debbiamo pregar Dio che con mano misericordiosa sostenga questa causa, che già uà in rouina. Altro non ho di nuouo quanto al publico. Ma quanto al priuato siamo a quel medesimo. Il Pontefice sta bene, & noi siamo sani. Prego che il medesimo sia di uoi. Di Roma alli 10. di Settembre. 1464.

AL MEDESIMO

PER *due uostre lettere intendo che Guerriero è stato liberato, & di piu che ha fatto pace co' suoi auersari. Egli è obligato in eterno al uostro nome. Et io parimente ui son tenuto, che ho pregato per la sua salute. Il Signor ui ritribuisca per noi due. Voi sempre sarete da me amato, & sommamente honorato: perche uoi amate chi ui ama, & non fate differenza nel far beneficio a gli amici. Chi teme di seruire, differisce, & pensa a ogni cosa. Questi tali non mi piacciono, ma coloro mi piacciono, i quali (si come diceua il Cardinal Giordano uostro zio) per gli amici fanno a pugni con la consciẽtia, quando bisogna. Quì non habbiamo nulla di nuouo nè di dentro nè di fuori, che sia degno d'esser scritto, dalla morte in fuori del Cardinal Fusso, la qual si è intesa per uerisima. Temo assai che la legatione già disegnata al nostro amico, non gli sia tolta, contraponendosi il Re. Già ueggo sparsi alcuni semi in questa materia. State sano.*

GIO. BATTISTA PLATINA

al Signor Giouanni Orsino Arciuescouo di Trani.

IO mi soglio spesso marauigliar meco medesimo, onde nasca che gli huomini condotti da mille errori, quasi in tutte le cose facciano il giuditio loro falso. Perche altri pensano che il sommo bene siano le ricchezze, altri la poteza, altri gli honori. Ma in che modo possano esser detti beni quelli che non stanno mai fermi, & che si portano hor quà, hor là dal uoler della fortuna, & dell'arbitrio de gli huomini? Hoggi habbiamo ueduto un'altro Crasso, per la moltitudine delle ricchezze, o piu tosto un Creso. Domani tu dirai che il medesimo sia un'altro Codro, o un Diogene. Fu grande lu potenza di Perseo Re de Macedoni, ma chi fu piu misero di lui, allhora che fu condotto nel trionfo da Paolo Emilio? In sommo prezzo & honore furono allhora C. Mario, & C. Pompeo presso a Romani & a tutte le genti del mondo, quando per la grandezza de meriti delle cose fatte da loro, trionfauano. Ma come si mutò loro la Fortuna Signora di tutte le cose, non fu cosa niuna piu misera di Mario, mentre che dimenticato nel fango presso a gli huomini di Minturno, uscito fuor d'una horribil prigione, doue era serbato a patir pena, se ne fuggì in Africa in un picciolo nauicello. Ma qual piu brutto spettacolo & horrendo fu di quello, il ueder Pompeo Magno, al cui cenno quasi tutto il mondo si metteua in arme, esser morto dalle mani de serui & de gli Eunuchi, dopo la rotta hauuta in Farsaglia? onde potè dir quel uerso di Vergilio.

Giace nel lito un gran tronco
Et un capo leuato da le spalle
E un corpo senza nome.

Et a che proposito dici tu questo? accioche tutti intendano, che quello è sommo bene, che stà sempre in un modo medesimo, & non può esser pinto hora in quà, & hora in là dalle procelle della fortuna. Et questo tutto è riposto nella sola uirtù, come in munitissima Rocca, la quale come piace a Chrisippo ne può far beati: conciosia che colui non può esser mai misero, che è munito di uirtù, hauendo uno scudo contra le cupidità onde nascono infiniti mali. Et la uirtù è una certa institutione & ordination dell'animo, così costante & corrispondente in se stessa, ch'ella fa lodabili coloro che abbracciano cosa tanto diuina. Questa è quella uirtù, della qual Critolao fece tanta stima, che collocando in una bilancia da un lato i beni dell'animo, dall'altro quelli del corpo & esterni, pensò che dal lato de' beni predetti pesasse molto piu che se ui fosse dentro il mare & la terra. Et certo che gli habiti di essa uirtù non si possono acqui=

ſtare ſenza ſapientia, la quale non pur ne libera dall'impeto delle libidini del uano terrore, & dalle ingiurie della fortuna, ma ne moſtra tutte le uie, le quali conducono altrui alla beatitudine, dico a quella beatitudine, la quale è lodata da Socrate, poi che domandato ſe egli ſtimaſſe beato Archelao figliuolo di Perdia, il quale era tenuto allhora fortunatiſſimo, nõ lo sò, diſſe egli, ch'io non gli hò mai parlato. Et colui inſtando, gli domandò ciò che gli pareſſe del Re de Perſi, al quale egli riſpoſe: In che modo poſſo io ſaperlo, s'io non sò s'egli ſia tanto dotto, quanto buono; il che ſi comprende dall'iſteſſa operatione, alla quale ſe noi ſiamo bene ordinati, la natura ſteſſa ne sforza: percioche ſi come il cauallo è nato al corſo, il bue all'aratro, e'l cane a inueſtigar le fiere, coſi lo huomo, come piace ad Ariſtotile, deſideroſo d'intendere & di operare, ſi sforza di permutar la natura humana con la diuina, col mezzo della uirtù. Per giugnere adunque quando che ſia a qualche particella della diuinità, habbiamo a dare opera alla uirtù, & sforzarci d'adoperare i beni del corpo a utilità comune, i beni della Fortuna ſe ne habbiamo alla liberalità, & alla magnificenza, di modo che noi penſiamo che queſto ſia un certo mezo, che ne meni alla felicità ciuile, la qual ſenza dubbio naſce dalla uirtù, dalla qual tutti i filoſofi ſtimano che deriui la nobiltà: conciosia che Socrate diſſe, che non ſarebbe neſſuna differenza tra Alcibiade, & un facchino, ſe non ui foſſe uirtù. Queſta adunque poſtponendo tutte le cupidità abbracciamo & ſeguiamo come ottima guida della uita humana; accioche in tanta moltitudine di huomini poſsiamo eſſer tenuti ueri nobili, ingenui, & generoſi. Voi o Orſino uedete in che modo io ho filoſofato con uoi fino a quì, non perche io penſi che ui biſognino queſti precetti, potendo uoi & per la uoſtra dottrina & per la cognition che hauete delle coſe humane, inſegnare a gli altri, ma per incitar con l'autorità uoſtra tutti coloro che cercano d'acquiſtarſi lode per la nobiltà: conciosia che non poco ſi infiammano a legger quelli che ueggono ſcritto della nobiltà a uno huomo illuſtre. Voi adunque coſi cominciaſte a parlar con meco, mentre che erauamo inſieme a Vicouaro in quella ualletta diuiſa da quel rapido fiume.

ALESSANDRO BRACCIO

SECRETARIO FIORENTINO,

al Sig. Pier Gianpaolo Orſino.

SE da gli antichi ſcrittori è attribuito non mediocre grado di ſapientia a chi ha ueduto molte Città, et conoſciuti i gouerni & coſtumi di molti popoli & di uarie nationi, certamente non picciola obligatione debbiamo hauere a gli autori delle Hiſtorie,

ſtorie. Perche oltre al fare uguale la prudenza di quelli che leggono le coſe fatte da altri alla preſenza di chi ha ueduto le Città & coſtumi di molti, ſono cagione ancora che mentre che leggiamo gli egregij & memorandi fatti d'altri, ſi deſta & infiamma ne gli animi noſtri, uno ardore & quaſi ſtimolo alle opere eccellenti & preclare, per la cupidità della gloria, la quale dopo la morte reſta nella memoria de uiuenti. Et è coſa egregia & utiliſsima all'uſo delle genti la cognitione de uari eſſempi & caſi: conciosia che da quelli ſiamo ammaeſtrati, in che modo ſi conuenga inſtruire la uita noſtra, & con eſaminar le uirtù & i uitij alieni, & con intendere quello che è ſtato fatto in diuerſi tempi da uarie perſone, è facile, proporſi la imitatione delle coſe migliori. Conſiderando adunque la Hiſtoria hauer congiunto ſeco il frutto con la dilettatione, per la notitia che ha in ſe, & perche con le coſe preterite inſegna gouernar le preſenti, & preueder le future, ho giudicato di non douer da quelli a' quali ſono incognite le lettere Greche, eſſer riputata ingrata queſta mia eſſercitatione della tradottione di Appiano Aleſſandrino Greco ſcrittore, dottiſsimo & elegantiſsimo, & fatto Latino da P. Candido, accuratiſsimo interprete, & dedicato alla felice memoria di Nicola Quinto Sommo Pontefice. E' manifeſto Appiano hauere ſcritte le Hiſtorie de Romani in XXII libri, come eſſo medeſimo teſtifica, nondimeno per colpa de tempi ne reſtano in luce ſolamente noue. Cinque ſono delle guerre ciuili de Romani, & quattro delle eſterne. Et queſti ſolamente da me ſono ſtati tradotti al preſente, parendomi Hiſtorie molto floride, copioſe, & ornate, & fatte tra Romani & genti eſterne, con intentione però di tradurre ancora le guerre ciuili in maggiore otio. Il primo libro adunque de quattro, contiene tutta la guerra de Romani, fatta in Lidia contra Cartagineſi infino alla deſtruttione di Cartagine. Nel ſecondo la guerra del popolo Romano con Antioco Magno potentiſsimo Re di Soria & di Babilonia. Il terzo deſcriue la miſerabil guerra tra Romani & Parthi, nella qual fu morto crudeliſsimamente Marco Craſſo & Publio Craſſo ſuo figliuolo con molte migliaia di cittadini Romani. Il quarto libro contiene la guerra di Mitridate eccellentiſsimo Re di Ponto, la qual durò anni XLII & fu di grandiſsimo pericolo & momento al popolo Romano. Sono certamente ornatiſsime hiſtorie, & nelle quali ſi conoſce manifeſtamente quanto in tutte le coſe humane poſſa piu l'ingegno & la uirtù, che la forza, o la potenza, & quanto ſia grande la temerità della fortuna. Ho ſtimato adunque conuenientiſsimo alla deuotione & oſſeruanza mia ſingolare uerſo di te Signore eccellentiſsimo, & alla preſenza del tuo inuittiſsimo animo dedicarſi queſte mie uigilie, hauendo la tua illuſtriſsima Signoria per propria & inſigne uirtù, & con le forze del tuo preclariſsimo ingegno, ſaputo euitare il pericolo delle guerre, & ſuperar l'inſidie della temerità & iniqua fortuna, & non manco amminiſtrar quelle guerre come peritiſsimo Impera=

peradore de gli esserciti, & espertissimo nella militar disciplina, nella quale come è manifesto a nostri secoli, hai fatte molte opere eccellenti & preclare, con tua perpetua laude & gloria immortale.

FRANCESCO FILELFO

al Signor Guglielmo Orsino Gran Cancelliero di Francia.

IO stimo, che per la negligenza de corrieri, & forse per le uostre occupationi, io non habbia uostre lettere: conciosia ch'io sò, che uoi che sete cortesissimo, mi amate molto. Ora sappiate ch'io sono in quella medesima opinione ch'io era già inanzi. Della qual cosa Tomaso da Corone filosofo & medico dottissimo fauellerà a bocca con esso uoi. Oltre a questo io ui ho mandato per uia di Giouanni Cossa nobilissimo gentilhuomo, l'opera delle mie Satire assai corretta, ancora che non molto bene scritta. Conciosia che io ho uoluto piu tosto mandarui qualche cosa, che sopportare che un'amico carissimo a ciascun di noi, ui uenga a trouare senza qualche cosa di mio, attento che io quando ui scrissi, non haueua allhora altro per le mani. Di Milano d'Agosto 1455.

ALESSANDRO BRACCIO SECRETARIO FIORENTINO

al signor Gentile Orsino Generale del Re Ferdinando.

NESSUNA cosa è data alla humana società, nè piu salutare, nè piu necessaria all'uso del retto uiuere, che la eruditione & la dottrina, perche sono quelle che insegnano a gli huomini di porre il freno alle immoderate cupidità, domare ogni libidine, hauere in odio i uitij, amare la giustitia come uero fondamento & conseruatione di tutti gli Imperi, & finalmente essere offitioso con ciascuno. Et di quì nasce che quelle Republiche sono da saui filosofi giudicate piu felicissime di tutte le altre, le quali sono moderate & rette da cittadini bene instrutti & eruditi, perche

tanto tempo si mantengono le Città in tranquillità & concordia, & sicure da ogni pericolo, quanto li gouernatori di esse osseruano la retta disciplina del uiuere, come per l'opposito sono agitati sempre da seditione & discordia & peruengono facilmente al suo interito quelli stati che sono amministrati da cittadini insolenti, & tirati da ambitione & da auaritia. Li quali uitij sono di tanta pernitie, & in modo oppugnano la ragione, che gli huomini, etiam eccellentissimi d'ingegno, ponendo da parte gli honestissimi & rettissimi studi della modestia, & della humanità, & postergati li commodi della patria, sono tutti occupati nel procurare la priuata loro utilità. La qual cosa fa in loro il giuditio corrotto, & è cagione della ingiustitia ne Magistrati, della uiolenza & rapina nelle cose d'altri, & finalmente di tutti gli incommodi & turbulentie che nascono nelle Città, come hanno dimostro gli essempi di molti, ma sopra tutte l'altre l'Imperio de Romani, i quali mentre furono moderati, continenti, & amatori del publico commodo & beneficio, & non si lasciauano inuescare dalla propria utilità, sempre uissono sotto l'obedienza delle leggi in somma concordia, con la quale parimente crebbe la Romana gloria & estimatione. Ma poi che in loro cominciò a preualere piu l'appetito, che la ragione, in luogo della continenza, successe l'intemperanza, la giustitia fu corrotta dalla troppa licenza, la religione uenne in ludibrio, la ciuilità si mutò in tirannide, la frugalità & parsimonia si conuertì in auaritia, & le leggi furono sottomesse all'arbitrio & uolontà, & la concordia fu spenta dall'odio, & dalla inuidia, in tanto che al fine saltò in mezzo il ueleno & il furore delle guerre ciuili con la rabbia di Silla & di Mario, la scelerata congiura di Catilina, il conflitto tra Cesare & Pompeo, la cospiration di Bruto & di Cassio, la morte di Cesare, & le nefandissime guerre & crudelissimi esilij & occisioni di tanti nobili Senatori & cittadini, per opera di Ottauiano, di Marc'Antonio & di Marco Lepido, tre iniquissimi tiranni, con la morte di Bruto, & di Cassio & del figliuolo di Pompeo, & uoltatasi poi l'ira di Ottauiano contra a Marco Antonio, la Romana Republica fu totalmente estinta, & conuertita in aperta tirannide sotto il nome Imperatorio, come Appiano Alessandrino, eloquentissimo scrittore con marauiglioso ordine & con singular facundia, manifestamente dichiara nella sua ornatissima Historia, doue descriue tutte le guerre ciuili & domestiche de Romani, le quali noi con somma diligenza & con accuratissimo studio habbiamo tradotte in nostra Toscana lingua. Ma essaminando a chi questa mia fatica & uigilia dedicare douessi, ho inanzi a gli altri Principi, eletto la tua illustrissima Signoria, come quello che sono stato lungamente desideroso di poter in parte far noto alla Eccellenza tua, qual sia l'osseruanza & la deuotion mia uerso di te, essendo inuitato a douersi amare, honorare, & hauere in sommo prezzo dalle tue mol-

te &

te & singolar uirtù, & dalli tuoi memorandi fatti nella militar disciplina, per li quali in questa tua ancora uerde età, non solamente hai conseruato, ma non poco certamente accresciuto lo splendor della tua nobilissima & eccellentissima Casa Orsina & fatto il nome tuo celebratissimo. Percioche oltre alle tue laudabili, & egregie opere, quale puote esser degna di maggior commendatione & laude, o piu ammiranda, che la inaudita fede, la costanza immobile, la fortezza & perseueranza quasi incredibile che facesti manifestissime in te nella prossima guerra mossa da Innocenzo VIII Sommo Pontefice & Ferdinando Re Napolitano, essendo tu allhora Gouernatore delle genti d'arme di Giouan Galeazzo Principe di Milano & della nostra Republica, confederati di Ferdinando predetto? Chi non sà che la grandezza dell'animo tuo, la fede inespugnabile, la prudenza, il consiglio, la disciplina militare, la uigilanza & le fatiche tue furono certissima causa di conseruare il Regno a Ferdinando? Tu ueramente fusti quello, il quale come un'altro Oratio Cocle, che tenendo armato sul ponte Sublitio del Teuere, l'impeto del Re Porsena, diede tempo a Romani, che con tagliar il ponte, schiuassero la furia de nemici. Cosi tu Virginio sobole ueramente Romana & generosa, con ritener tanto grande & ualido essercito Pontificio, guidato da Roberto da San Seuerino Capitano eccellente, occupato in uoler prima superar lo impedimento & ostacolo tuo all'impresa del Reame, tenesti tanto da lontano le forze preparate in manifesta pernitie & rouina del Re, che finalmente li fu dato spatio a saluarsi da grandissimo et imminente pericolo, non si curando per mantener la fede, di metter in pericolo la propria uita, i figliuoli, la famiglia, & tutto lo stato tuo. Nè ti poterono punto rimuouer dal tuo costantissimo proposito, non i grandissimi premi, non l'amplissime conditioni proposte dal Pontefice, non le minaccie, ma ne anco i preghi & conforti de tuoi amici & parenti. Non l'ossidione grauiss. nella quale ti ritrouasti, non alcuno dispendio che hauesti a sopportare non mediocre delle tue facultà & pecunie, cosa ueramente rarissima & quasi senza essempio, & per la qual meritamente hai acquistato fama & gloria immortale, dimostrando con la grandezza del tuo inuittissimo animo, esser uero herede & successore dello splendore & della gloria delle uirtù & fatti de tuoi illustrissimi progenitori, & esser nato di quella nobilissima & eccellentissima stirpe di Carlo Orsino tuo auo, huomo di marauiglioso ingegno, & uittoriosissimo Capitano, et di Napoleone tuo ornatissimo padre, il quale per i suoi meriti & uirtù, & per la sua dottrina nell'arte militare, fu continoui anni XXII Gonfalonier di Santa Chiesa. Chi non sà che a Carlo furono fratelli Orsino Capitano dell'essercito del Re Alfonso d'Aragona & Gran Cancellier del Reame, & Francesco Capitano della Signoria di Venetia & Prefetto di Roma? & Giordano Cardinale di tanta riputatione & autorità, che nel Concilio di Costanza fu potissima causa di fare assumere alla grandezza del Sommo Pontificato Martino

Quinto

Quinto di casa Colonna, quattro fratelli ornati di tante uirtù, che ne' tempi loro quei tre in fatti d'arme & per militar scienza, questo per dottrina & maturità di consiglio non hebbero chi li superasse. Ma che dirò io del Cardinal Latino? dell'Arciuescouo di Trani, & Abate di Farfa? & del Caualiero Orsino fratello di Napoleone tuo padre? percioche l'uno fu uera colonna & sostenimento della Romana Chiesa, l'altro come un Cesare *fu imitatore & quasi essemplare dell'antica militia. Ma per non trapassare in tutto il termine del proemio, & riserbandomi in altro tempo, lascerò al presente le laudi innumerabili che si conuengono alla tua gloriosa stirpe & discendenza, perche ricercano luogo piu accomodato, & maggior dottrina, & ornato di parole. Tacerò i trionfi & le uittorie acquistate dalla famiglia Orsina, nella quale sono stati nel temporal dominio* XXXVII *inuittißimi Capitani d'esserciti, nel numero de quali tu non sei punto inferiore sotto la militia di Ferdinando. Molti Principi, Duchi, Conti, & Signori, & tre* REGINE. *Et nello spirituale* NICOLA *Terzo* Sommo *Pontefice, &* CARDINALI XXXIII, *oltre a moltißimi altri Prelati, & Condottieri, tutti di non picciola estimatione. Et uiuono al presente Nicola Conte di Pitigliano, Paolo, Giulio, Vicino, & Organtino, già tutti nell'armi illustri & chiari. Ma che dirò io dello illustrißimo primogenito Giouan Giordano genero del Re Ferdinando, nel quale in questa sua giouanile & ancora tenera età, appariscono manifestißimi segni di non douer esser punto inferiore, nè per uirtù, nè per grandezza d'animo, & di disciplina militare, & di esser degno di si eccellentiss. padre? Meritamente adunque poßiamo affermare, che di questa famiglia, come d'un fertilißimo campo, & nella religione, & nella militia, da molti secoli in quà, sieno stati sempre, come ancora sono, & ne futuri secoli nasceranno uberrime piante, le quali hanno prodotto, producono, & produrranno abbondantißimi fonti. Priegoti adunque magnanimo & eccellente Signore, che con benigna faccia & con la solita tua humanità uogli riceuere da me la presente tradottione come uero pegno & testimonio d'uno immenso studio & grandißimo desiderio, il quale è in me di fare in ogni tempo ogni cosa, la quale stimo poter esser grata & accetta alla tua eccellenza. Alla quale humilmente mi raccomando.*

MARSILIO FICINO

al Reuerendiss. Signor Rinaldo Orsino Arciuescouo di Fiorenza.

A GIORNI *passati M. Pietro da Piacenza, eccellentiss. Commess. del Papa, per una lettera, la qual mi scrisse, pregato da uoi, non pur mi promesse benignamente tutto quello che hauea dimandato nella causa del peso publico, ma ancora me ne pre=*

ne pregò. Volendo io poi ringratiarui a bocca del beneficio che mi era ſtato fatto, per cagion uoſtra, la malattia ch'io ho hauuta mi ha impedito molti giorni. Finalmente l'altro hieri uolendo io sforzarmi in ciò molto piu ch'io non poteua, gli ſpiriti mi mancarono sì fattamente nel mezo del uiaggio, che a pena ho potuto tornare a caſa co miei piedi. Poco dopo fui auiſato che quel uoſtro dono mi era ſtato intrigato, et perturbato, del che fortemente mi marauigliai, & ricercando diligentemente la cagion di queſta perturbatione, non la potendo inueſtigare in terra, la ho trouata finalmente ſu in cielo. Vi marauigliate forſe di queſto Monſig. Reuerendiſsimo? Non ſapete uoi che Talete Mileſio caduto in terra s'inalzò al cielo, accioche quelle coſe che quì non hauea uedute, le riguardaſſe là sù? Oſſeruai adunque che coſa foſſe quella, che tanto mi impediſſe ch'io non uenni da uoi. Trouai che il quadrato, et maligno aſpetto di Saturno alla Luna, n'era ſtato cagione: onde io conchiuſi che queſto uoſtro benefitio m'era ſtato tolto da qualche Saturnino. Ma prima io perdetti quaſi ogni ſperãza di poterui piu rimediare, che ſi come Saturno è il piu tardo, coſi anco è il piu potente pianeta di tutti gli altri. Ma mi tornò poi nella mente quello che gli antichi ſaui, non ſenza gran cagione hãno detto nelle lor fauole di Saturno, di Gioue, di Venere & Marte, cioè che Marte è legato da Venere, & Saturno da Gioue. La qual coſa non ſignifica altro, ſe non che la benignità di Gioue, & di Venere, raffrena la malignità di Saturno & di Marte, perche io ſtimo che quella ferita che mi è ſtata data forſe da qualche Saturnino, poſſa eſſer guarita da un Giouiale. Ma in quale huomo ſia tutta l'effigie, la potenza, & la dote di Gioue, non ſo io uedere che ſia in Fiorenza, fuor che in uoi. Forſe che ſia qualch'uno che ſi riderà che un ſacerdote oſſerui le coſe d'Aſtronomia. Ma io confidatomi nell'autorità de Perſi, de gli Egittij, & de Caldei, penſo che a gli altri appartengano le coſe terrene, & al ſacerdote ſolamente le coſe celeſti, ma però di modo che ſi laſci anco al conſiglio humano il ſuo luogo, & che al Re del cielo ſi riferiſca la ſomma potenza d'ogni coſa. Ma uolete uoi ch'io laſci per hora andar le coſe celeſti? laſciamole. Che ui domanderò adunque? queſto ſolo. Eſſendo in tutte l'altre coſe ſuperiore a Ceſare, non ſopportate di parere in queſta coſa ſola inferiore a Pilato: ma uogliate che quello che per mano del commeſſario da parte uoſtra nel principio in mia preſentia nella mia cauſa è ſtato ſcritto, ſia ſcritto. Queſto Monſignor mio, lo domando per hauer otio da filoſofare, nondimeno ſia fatta la uolontà uoſtra.

Mar=

MARSILIO FICINO

al medesimo Arciuescouo.

DIO ui salui lungamente & sempre, o buon Pastore, & salute delle pecore. Perche il buon Pastore mette l'anima sua per le sue pecore, per andare a pascerle & per difenderle da Lupi. Cosi uoi hauete tratto di bocca de Lupi rapaci pietosamente il uostro agnello Ficino, & uoi quasi come un Gioue ui sete opposto a Saturno, che ne assaliua. A me pare di hauere indouinato, allhora che disputando de pianeti & delle stelle, anteposi tante uolte a tutti gli altri Gioue, cioè i Prelati Giouiali, magnanimi, et ueridici che mi haueuano ne miei frangenti ad aiutare. Et io ui chamai Giouiale, molto prima ch'io contemplassi la natiuità uostra, & come la hebbi calculata affermai il medesimo, cioè dal Cancro ascendente nel regno di Gioue, & da esso Gioue posto felicemente nell'undecima nell'allegrezza, quindi guardando la figura esagona il suo cancro. Ma noi pensiamo che tutte le cose buone procedino dal sommo Gioue creatore del celeste Gioue. Et perche il Pontefice suo sommo Vicario ha per opera uostra cominciato ad esserne fauoreuole, desidero che non solamente ne sia fauoreuole, ma lungamente fauoreuole. Ma s'io sapessi la sua natiuità & la habitudine del corpo, penserei diligentemente a qualche medicina che hauesse a mantenerlo sano & ad allungarli la uita. Desidero di ringratiarui come io sò, perche il ringratiarui al paro del uostro ufficio, nè anco Venere capo de le gratie non lo potrebbe fare. Di Fiorenza a 26 di Giugno MCCCCXC.

CLAVDIO TOLOMEI

al signor Hieronimo Orsino.

VI MANDO per Luca nostro, quell'estratto ch'io ho hauuto dell'origine della illustrissima casa uostra, che con uerità si può anco chiamar serenissima per rispetto della sua grandezza. Et ancora che la mia lettera non sia troppo legibile, nondimeno molto piu difficile è a legger quella di doue io la ho ricopiata. Tengo & credo ch'ella sia uera. Et fu tratta da un libro ch'era nel palazzo de i Principi di Taranto, essendo quel Principato stato molti anni della illustrissima casa uostra, il qual Principato uscì della famiglia Orsina nella guerra de Baroni. L'ultimo principe fu Giouanni Antonio Orsino, che per la sua grandezza fu fatto capo di tutti i Principi & de Baroni di quel Regno contra il Re Ferdinando di

Aragona, & del detto Giouanni Antonio nacque l'ultima Regina delle tre che ha hauuto la caſa uoſtra: onde per cotal parentado ſegui la riconciliatione, ancora che ſi oſſeruaſſe molto male da gli Aragoneſi. Vi prometto, non oſtante queſte a me noioſe occupationi, di cercar che mi uenga alle mani Ablauio hiſtorico Gothico, & trouandolo ue ne darò auiſo. Di Siena alli XXIIII di Nouembre 1524. Segue l'origine.

Naſce nel Sarmatico Oceano una Iſola che gli antichi ſcrittori Scandia, & altri Scandinauia hanno chiamata, &c.

CLAVDIO TOLOMEI

al Veſcouo di Tricarico Orſino.

ncerning his
other death.

IO ſon rimaſo coſi ſtordito dall'infelice caſo dello illuſtriſſimo Signor Girolamo che già piu giorni ingombrato d'uno infinito dolore, non ho hauuto nè ragione nè lume alcuno per riconoſcer me ſteſſo. Onde non ho uſati quelli debiti & amoreuoli ufficij con uoi che ſi conuiene. Perche piu toſto io haueua biſogno d'eſſer da gli altri conſolato, che in me ſia ſtata o forza o ragione alcuna per conſolare altrui. Moleſtauami il dolor mio, aggrauauami l'angoſcia uoſtra: ma ſopra tutto mi affliggeua la diſgratia di quel nobiliſſimo Signore, il quale io amauo & honorauo & riuceriuo ſommamente, nella cui perdita mi pare che non ſolo i ſeruidori, gli amici, & i parenti ſuoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolerſene ſempre. Io certamente ho perduto un Signor tale, che io non sò qual doglia poſſa pareggiare tanta mia diſauentura, penſando come egli mi amaua, come oltre i miei meriti mi honoraua, come era pronto ad ogni coſa che tornaua in utile, o in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate ſentenze di me ſpeſſe uolte ragionaua. Onde oltre al danno mio, tanto mi ſi fa piu graue il ſuo acerbiſſimo caſo, quanto io non ho potuto infino ad hora moſtrarli almeno un picciolo contracambio dello amore che egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, ſe guardiamo alla natura figliuolo: ſe alla riuerenza, padre: ſe alla carità, hauete perduto un fratello che haueuate ſolo, il quale nel ualore, & nelle uirtù pochiſſimi, & forſe niuno ſi uedeua dinanzi, & in compagnia molti pochi, un fratello pieno di corteſia, di ſplendore, di liberalità, coſtante nella fortuna contraria, temperato nella proſpera, amico uero de uirtuoſi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno, & nel quale era poſto un gran fondamento della gloria & della grandezza della illuſtriſsima caſa uoſtra. Ma che uo io coſi a parte a parte rinfreſcando queſte piaghe? egli era tale, in cui non ſol Roma, ma tutta

Italia

Italia poteua ragioneuolmente sperare, hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria & a giouare altrui. La qual cosa in tante miserie della perturbata Italia, era già solleuamento & sostegno a molti animi uirtuosi. Certamente non si può con tante lacrime piangere la sua miserabil morte, ch'ella non sia degna di molte maggiori, essendo che nel fior de suoi anni, quando s'aspettauano larghissimi frutti delle uirtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma così rapito dinanzi. Certo è da dolere ad ogniuno per quelle belle & rare parti, che ne giouanili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle che in lui cresceuano ogni giorno, & che per l'auenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben sò che la morte è comune à ciascuno che è nato, ma non già il morir così giouane, & quando lo huomo fiorisce a bellissime uirtù, è comune ad ogniuno. Onde la morte, la quale è naturale a tutti, fa questo caso cotanto acerbo, ma l'esser sopragiunta in tempo disconueneuole, & lo hauer troncato tanti bei fiori, & così uirtuosi frutti, lo fa acerbissimo. Et se bene è incerto a ciascuno il dì della morte sua, & bisogna sempre stare apparecchiato a quell'ultimo fine, non è però che non sia cosa piu naturale il morir uecchio, che giouane, essendo manifesto che nell'un caso si coglie il frutto maturo, nell'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uuol mostrar con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uarie, son frali, & di niuna fermezza, uorrei certo che con altri essempi ne hauesse rinfrescata questa memoria. Pur poi che così piace a lui, che possiam noi fare? dolerci del decreto suo? ma ciò non ci conuiene a noi homicciuoli formati di terra, li quali non arriuiamo pure alle prime sponde del profondo pelago de suoi altissimi segreti, anzi dobbiamo d'ogni fortuna ch'egli ci porge, ringratiarlo, come formatore & datore di tutti i beni: affligerci sempre? ma ciò non ristora il danno riceuuto, anzi all'un martire accresce l'altro maggiore. che piu? impedisce quel poco & unico rimedio che ci resta in così graue danno, l'uso cioè della ragione. Non può chi è così amaramente afflitto usar la ragione come si conuiene. Non può senza questo uedersi rimedio alcuno all'infelice fortuna, & certo come il non dolerci d'un caso tanto molesto sarebbe segno di fierezza nell'animo, di stupor nel corpo, così il troppo affliggersene, mostrerebbe l'animo uile, & il corpo molle. Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa, ricordar nell'infelice caso del Signor Girolamo la miseria delle cose humane & conosciutala non ui porre altro amore che si soglia fare alle cose uolgari che lo huomo uede in un uiaggio che ei faccia, le quali sol si mirano, & quanto è di bisogno s'usano, nel resto non ui si inuisca lo huomo, nè ui si innamora. Conuiensi ciò fare come naturalmente sauio, ma molto piu come christianamente religioso.

Anzi è ben uoltarsi a Dio, & in lui porre l'amore, in lui la speranza sua, perche solo merita d'esser ueramente amato, & gli altri tutti son fumi & ombre d'amore non uero amore. Esso è quello che può dare certo & sicuro bene, lo quale

non è da tempo consumato, nè da fraude corrotto, nè da fortuna percosso. Egli consola non conturba, mantiene non inganna, assicura non ispauenta chi ha fede in lui. Et in somma è fonte, principio & origine della uera felicità che naturalmente desidera ciascuno huomo. Dello illustre Signor Girolamo assai ci può alleggerire il graue dolore, pensando che sì honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & che egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grandissimo desiderio delle uirtù sue. Certo le lacrime che tanto altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugar le nostre, anzi sarebbe da rallegrarsi, conoscendo dal dolore altrui, il grande amore, che uniuersalmente gli era portato. Ben sò certo, che se quel nobilissimo Signore fosse uiuo, hauerebbe gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in grauissima afflittione inuolto, o sepolto. Non sia adunque cosi fatta la uita uostra, che dispiaccia a colui, a cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io sò bene che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auuertimenti altrui, & che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne trauagli della fortuna. Ma io ho uoluto cosi con uoi ragionando piu tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcuno altro, & massimamente che uoi già piu tempo mi hauete dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare.

Di Roma.

CLAVDIO TOLOMEI

al Signor Conte di Pitigliano.

VEDVTE *le lettere uostre Sig. illustr. mi son ritrouato intra due contrarie risolutioni: l'una di non mi impacciar piu in conti di querele, l'altra di seruirui sempre potendo, oue uoi ui degnerete di comandarmi. Ma non sono stato molto sospeso a pigliare un de due partiti, si ha traboccato nella bilancia del giuditio quel peso che ui era posto da uoi. La onde ho antiposto il seruitio uostro ad ogni mio contrario decreto. Voi uedrete una certa notola ch'io ho scritto sopra di ciò, & mi scusarete s'io non ui sodisfò a pieno quanto bisognerebbe, che non ho potuto cosi ageuolmente uincere il mancamento dell'intelletto, come romper la risolutione della uolontà. Et certo io ho ben uoluto, ma non già saputo far piu. Di Roma alli* III *di Marzo* MDXXXIX.

CLAVDIO TOLOMEI

al signor Scipione Orſino.

L'INFINITA uoſtra benignità mi fa di nuouo eſſerui faſtidioſo con queſto mio ſcriuere. Ma uoi con la corteſia delle uoſtre lettere, me ne date tanto ardire, ch'io non riguardo alla noia ch'io ui poteſsi porgere. Per tanto, o uoi mi perdonate queſto errore, ouero non mi ſiate tanto corteſe. Che li uerſi mandatiui della nuoua poeſia ui ſiano piacciuti, mi è ſommamente dilettato, per poter piu uiuamente difendere queſta inuentione con l'autorità del uoſtro giuditio. Et ben che ſiano alcuni, li quali o per ignoranza, o per inuidia li biaſmino, non dubitiamo punto d'eſſer mandati a terra, maſsimamente hauendo belliſsime & nobiliſsime ragioni da difenderle. Ora hauendoui dalla noſtra, tanto piu ci teniamo & ſicuri & difeſi. Et perche meglio conoſciate come queſta uia comincia ad allargarſi & a pigliar forze, ui mando certe poeſie d'alcuni giouani, li quali nuouamente ſi ſon poſti in queſto camino. Et non ſolo eſsi, ma molti & molti altri già ſono entrati per tale ſtrada, la quale ogni giorno è conoſciuta, piu nobile, piu bella & piu eccellente. Ringratioui della pronta uolontà con che mi dimoſtrate di far quell'officio, di che per l'altra ui pregai: & piu mi ſarà grato intendere che lo habbiate fatto, nè ui ſarà graue farmi gratia ornar retoricamente tal ragionamento. Non dirò altro, ſe non che ſe non ui degnate mai di comandarmi, io indarno hauerò queſta buona uolontà di ſeruirui. Di Roma il primo di Marzo MDXXXIX.

CLAVDIO TOLOMEI

al signor F. Orſino.

LA partita uoſtra mi laſciò coſi ſtordito, ch'io non potei per parecchi giorni conſigliarmi s'io doueua ſcriuerui, o nò: dipoi uedendo le coſe di quà inaſprite per la difeſa che ſi faceua a Caſtel uecchio, tanto piu ſtetti ſoſpettoſo & confuſo. Ora che hauete moſtrato come quella reſiſtenza non era di uolontà uoſtra, & che hauete in tutto obedito a N. S. mi pare che da ogni banda le coſe uoſtre ſi comincino a raſſerenare, & già ciaſcuno è pronto a fare ogni opera buona a benefitio & ſeruitio uoſtro. Et il Signor mio non ſminuiſce punto di quell'amore che ſempre ui ha moſtrato, & non mancherà di fare quelli offitij onde poſsiate reſtar conſolato. Io come minimo ſeruitore non laſcerò mai occaſione alcuna, doue io conoſchi, o ricordando,

cordando, o pregando, o supplicando poter farui qualche seruitio, a che tanto sono hoggi piu ardente ch'io sia stato mai per adietro, quanto mi par che la condition de presenti tempi piu lo richieda, che non ha fatto ancora. In tanto con la uostra ferma prudenza sopporterete in pace questi trauagli di fortuna, stimando (come molti fanno) che questa calamità sia fatale, & ch'ella debbia passar uia tosto, che cosi piaccia a Dio. Di Roma alli III *di Giugno* MDXLIII.

PIETRO BEMBO

al signor Hieronimo Orsino.

HO inteso per lettere de miei da Roma V. S. essersi adoperata con molto affetto, affine che N. S. mi promouesse al Cardinalato, si come per sua infinita liberalità questi passati giorni ha fatto, nè solamente vostra Sign. ma insieme con lei etiandio Monsignor lo Vescouo di Tricarico uostro fratello & la illustre Signora Madonna Costanza suocera uostra. La qual nouella ha moltiplicato grandemente la consolation mia & fattomi il dono medesimo di V. Sig. piu grato d'assai & piu caro, & in tanto maggiormente, in quanto io non pensaua d'esser pure in ueruna consideratione delle Signorie vostre. Onde ho uoluto con questi pochi uersi render quelle maggiori gratie ch'io posso alla molta cortesia uostra, & dirle che certo non potrei hauer sentito cosa alcuna che con piu uiua contentezza mi hauesse pieno l'animo & ogni mio sentimento, di questa. Et piacemi oltre a gli altri rispetti che io seguirò con vostre Signorie, l'antica seruitù mia che io ho hauuta tutto il tempo del Pontificato di Leone con lo illustrissimo Sign. padre uostro, legandola molto stretta con questo nuouo laccio & uincolo del grande obligo che debbo hauerui. Vostra Signoria sarà contenta far comune questa mia al detto Monsignor uostro, & alla Signora Madonna Costanza, il ualore & incomparabile prudenza della quale io & riuerisco & honoro quanto posso con tutto l'affetto del mio animo. Io desidererò da questa hora inanzi, sempre, che N. S. Dio mi doni da poterui esser grato per quanto io ci uiuerò. Che di uero non mi uederò mai stanco di tale mostrarmi a uostre Sig. quale per auentura hauete estimato ch'io sia, & quale ui debbo essere. State sano. Di Padoua a VI *d'Aprile* MDXXXIX.

PIETRO BEMBO

al signor Arrigo Orſino Conte di Nola.

*H*OGGI *ho riceuute le lettere di V. S. date a* V *d'Ottobre, & ſcrittemi in raccomandatione di Laterio Macrino da Breſcia. Per le quali ueggo quello che molto mi è ſtato caro di uedere, che uoi hauete preſo confidenza di raccomandarmi alcuno de uoſtri, il che ſempre far potete, non ſolo per conto della felice memoria del Signor auolo uoſtro, al cui nome ogni Vinitiano dee eſſer tenuto grandemente, ma ancora per riſpetto di uoi, il quale io ho in oſſeruanza & riuerenza molta. Dogliomi non mi eſſer trouato in Vinegia, o pure in quelle parti, per le biſogne dell'amico uoſtro, che gli harei fatto conoſcer quanto l'autorità uoſtra poſſa con meco. Io queſto Ottobre appunto mi partij di Padoua, doue io mi ſtò & dimoro, & uenni in Roma per baſciare il pie a noſtro Signore. Sono tuttauia per tornarmene alla piu lunga queſta Quareſima. Se poi quando io quiui ſarò, fia tempo ch'io poſſa ſeruire all'amico uoſtro, io il farò ſenza riſparmio ueruno. Il che uoi gli potrete far intendere. Sempre che V. S. ſi uorrà ualere di quel poco ch'io ſono, ella il faccia ad ogni piacer ſuo, che io glie lo profero tutto di buoniſsimo animo & dono. A* XXVI *di Gennaio* MDXXV *di Roma.*

PIETRO BEMBO

al Signor Scipione Orſino.

*N*ESSVNA *altra lettera nè rima uoſtra ho riceuuto nè ueduto, che quelle de dieci di queſto meſe hauute hieri, che non ſarei ſtato coſi diſcorteſe ch'io non ui haueſsi dato riſpoſta. Piacemi che dimoſtriate non poter creder di me tanta uillania. Ora laſciando queſta parte da canto, poſcia ch'io altro fare non ne poſſo, rendoui molte gratie dello honore che nelle uoſtre lettere mi fate. Il che io conoſco non meritare, nè conuenirmiſi per altro riſpetto, che percioche uoi me ne uolete far degno. I Sonetti che poſti hauete nelle uoſtre lettere, accioche io ne ſcriua il mio giuditio, ho ueduti uolentieri, non per caſtigarli come dite, che non meritano caſtigo, eſſendo belli come ſono, ma perche eſsi mi fanno conoſcer uoi piu a dentro che io non conoſcerei, accioche io meno mi doglia, ſe io per uolto non ui conoſco, nè mi ricorda hauerui ueduto giamai. Voi ſeguite in dettare & comporre dell'altre ſomiglianti coſe, & diſponete ſempre di me ad ogni piacer uoſtro. State ſano. A* XXII *di Decembre* MDXXXI *di Padoua.*

LA REPVBLICA SANESE

al Gran Mastro di Rhodi Orsino.

RHODI Isola nobilissima & molto famosa, si tiene che sia fortissima Rocca, & fermissimo propugnacolo della fede catolica. Percioche ella sola ha tenuto sempre chiuso il passo a barbari, & ha ribattuto la lor crudel ferità. Onde i fedeli sotto il suo presidio uiuono in maggiore otio & in piu tranquilla sicurtà. La qual cosa persuadendoci noi che sia cosi, habbiamo sempre desiderato che si proponga a cotesta uostra santissima religione, tale huomo ch'abbracciando la pietà, & ch'essendo pieno di zelo di fede, & d'amor feruente di Christo, & di grand'animo, sia apparecchiato a raffrenare gli oppugnatori della Croce, & a inuitar con l'essempio piu che con le parole coloro che militano & combattono ualorosamente per Christo, onde oportunamente è auuenuto, secondo il nostro desiderio (& certo n'è dato da cieli) che uostra Signoria Reuerendissima habbia ottenuto cosi supremo luogo, nella persona del quale concorrono tutte queste cose che sogliono essere in un Capitano eccellente, & in uno acerrimo propugnator della fede, cioè scienza dell'arte militare, essercitation di bellica lode, sommo ualore, pienezza di fede, & fortuna prospera che è grandissimo dono di Dio, & suprema autorità. Noi dunque stimiamo che sia bene per la Republica christiana, & che le cose habbiano a passar felicemente, poi che V. S. R. è stata eletta a cosi grand'officio. Ci allegriamo co' popoli fedeli, & con la pijssima nostra Città, & ci allegriamo della uostra degnità, nella qual preghiamo nostro Signore, che duriate lungamente, accioche posiate ottenere del crudele & nefando nemico uostro, uittoria amplissima & glorioso trionfo, accioche l'impietà de barbari non soprastia piu lungamente sul collo d'Italia, & che atterrata la lor superbia il suono della fede catolica si senta per tutto il mondo & si diffonda il fulgore de raggi della chiarezza Euangelica, fino a gli estremi di tutta la terra. Noi offeriamo la nostra Città, & le forze nostre a uostri comandamenti, & specialmente i nostri Cittadini che son della uostra religione, confortandoli a obbedirui & a non partirsi dall'imitarui; Et ui raccomandiamo le Chiese, alle quali essi son preposti.

La

LA REPVBLICA SANESE

al Gran Maſtro di Rhodi Orſino.

SAPPIAMO di uoi due coſe, l'una che amate molto la noſtra Città, l'altra che ſiete giuſtiſsimo. Queſte ne danno gran confidenza che in cauſa honeſta ui raccomandiamo liberamente i noſtri cittadini. Vn certo Ceſare d'Antonio noſtro compatriota è ſtato lungamente in Rhodi, doue ſi morì. Coſtui laſciò due ſorelle monache in Santa Maria de gli Angeli, nella noſtra Città. A queſte s'appartengono i beni del detto Ceſare, sì per teſtamento, sì per ragion di conſanguinità. Hanno queſte donne per ricuperar la heredità che uien loro, & per trattar la loro cauſa, creato ſuo procuratore Ottone di Domenico di Lorenzo Rocca lor cugino, & noſtro diletto cittadino, il qual per queſta cagione uerrà a trouare V. S. R. La preghiamo adunque per l'equità, alla quale ha riguardo la religion Chriſtiana, & per la raccomandation noſtra, che le piaccia d'aſcoltar benignamente il predetto Ottone, & darli fauore in ottener giuſtamente le ſue ragioni, accioche queſte religioſe uergini, ſpoſe di Chriſto, conſeguiſcano per l'autorità & per il comandamento uoſtro, la giuſtitia & la gratia, la qual ne ſarà coſa gratiſsima. Et noi ſperandola ui preghiamo che facciate ch'ella ſucceda.

LA REPVBLICA SANESE

al Reuerendiſsimo Latino Cardinale Orſino.

HABBIAMO riceuuto le lettere di V. S. R. le quali ci ſono ſtate gratiſsime, poi che in quelle habbiamo conoſciuto la ſua amica beneuolenza, & la ſua ſpecial carità uerſo noi. La qual coſa ci è ſtata cara oltre modo. Nè le molte & ſpeſſe replicate da . . . . ingiurie contra di noi, nè hanno potuto dall'oſſeruanza di uoſtra Sig. Reueren. & dall'amicitia di tutta l'altra Magnifica & chiara e illuſtre Caſa Orſina, sbigottirne. Et ſe egli ne irrita ſpeſſo con tante ingiurie, noi nondimeno ſiamo d'altro animo con . . . . & d'altro animo con V. S. R. & con tutta la celebre generatione de gli Orſini. Ma qual ſia l'opinion noſtra, la habbiamo commeſſa al R. Aleſsio Veſcouo di Chiuſi, noſtro cittadino & Ambaſciadore, al qual preghiamo V. S. R. che dia quella fede nel ragionarla con lei, ch'ella ne darebbe a noi proprij. Stia felice V. S. R. alla quale ci raccomandiamo infinitamente.

LA REPVBLICA SANESE

al Reuerendiſsimo Latino Cardinale Orſino.

NE fu ſempre gratiſsima & è l'ottima uolontà di uoſtra Signoria Reuerendiſsima uerſo queſta noſtra Republica. Et ſiamo certi che uoſtra Sign. Reueren. sà ch'ella inſieme con tutta la ſua caſa illuſtre è contracambiata dal canto noſtro di fede, & d'oſſeruanza. Onde guidati & dall'affetto dell'amore & con propoſito di trattar co' uoſtri amicheuolmente, & accioche uoſtra Signoria Reueren. intenda quanto l'autorità ſua uaglia in noi, habbiamo fatto accordo col Magnifico Nicola Orſino, & lo habbiamo uolentieri riceuuto in protettione della noſtra Republica. Et ancora che non ci foſſe obligo alcuno, & che il Magn. Nicola lungamente s'opponeſſe ad alcune honeſte conditioni: nondimeno habbiamo uoluto la concordia, & con l'ottimo noſtro propoſito uincer tutte le altre ragioni. Ci confidiamo che il mag. Nicola ſi porterà bene, ſe corriſponderà alla beneuolenza noſtra, & ſe non ſi partirà da ricordi di uoſtra Signoria Reuerendiſsima, alla quale ci raccomandiamo humilmente.

PAPA LEONE DECIMO

al Signor Gio. Giordano Orſino.

NOI intendiamo che è nata diſcordia fra Aldobrandino Arciueſcouo di Nicoſia & Lodouico Conte di Pitigliano ſuo fratello, per una certa lor differenza che eſsi hanno ſopra il Caſtel di Fiano, & d'altre lor coſe: & che da parenti loro ſi teme che in breue non uengano dalle conteſe all'armi. Onde io ui prego & ui chieggo come a buono Principe & capo della famiglia Orſina, che con la uoſtra prudenza facciate sì che cotal diſcordia s'aſſetti fra loro. Il che non potendo uoi fare, uoglio che per nome mio commettiate a ciaſcun di loro che s'aſtenga di contendere inſieme, accioche hauendo uoi lor parlato, poſsiamo poi deliberar in queſto caſo quello che ci parrà che ſtia bene.

PAPA LEONE DECIMO al Signor Giordano Orsino.

HO udito Traiano da Nola uostro mandato, & tanto harei fatto, quanto mi hauete chiesto, se io lo hauessi potuto fare a qualche modo. Ma perche Lodouico Conte di Pitigliano uostro zio se n'è andato a casa per mia cagione, & la natura di questi tempi è, che par che non si possa punto commodamente essercitar lo studio della pace, & della concordia, ui conforto che per amor mio non innouiate nulla per due, o tre mesi, & che lasciate stare la cosa come ella stà al presente. Perche io ho speranza in questo mezzo che mi sarà data occasione d'assettar la cosa, si come noi uogliamo, & si come si conuiene fermar tra uoi una comune concordia: et si come uoi potrete piu chiaramente intēdere da Traiano ch'io ui rimādo con le presenti lettere.

PAPA LEONE. al Duca di Grauina.

MI ha scritto il mio Magistrato di quelli che sono in Latio, che uoi hauete dato campo franco nel uostro Castello di Herula a un certo Andrea, & Massentio, accioche con l'armi in mano diffiniscano le lor differenze. Questa cosa, essendo contra i precetti di nostro Signor Dio, il quale inanzi a tutte l'altre cose ne raccomandò la pace, la concordia de gli animi & l'amor l'un con l'altro, ui confortiamo grandemente, che facciate. Et non ui mouendo per questo, ui comandiamo per quella stima che uoi fate di noi, che non lasciate che cosi fatto duello uada piu inanzi ne uostri luoghi: ma che piu tosto con l'autorità uostra gli facciate far pace insieme. Si richiede questo dalla uirtù uostra, & a me farete uoi sommo piacere.

ODET CONTE DI FOIX DE COMINGES & Rhetolois, Signor di Lotrech & d'Orual, Amiraglio et Gouernator di Ghienna, Locotenente del Re christianiss. al Capitan Generale della santissima Lega.

HAVENDO a lasciare in queste bande di quà un buon numero di gente da piedi & da cauallo, per tener ben serrati i nimici, che son dentro in Manfredonia, & non ne occorrendo persona piu idonea, nè piu sufficiente in questo, che l'illustriss. Sig. Camillo Orsino per la prudenza, esperienza, & uirtù sua, però lo hauemo deputato, & deputiamo al gouerno di tutte esse genti, & a tutte le città, terre, & luoghi del Capitanato, di Puglia, & terra di Bari, che l'obediscano come noi medesimi, et per quanto hanno cara la gratia del Re christianiss. Dal feliciss. essercito a Laonessa presso Melfi alli 30 di Marzo 1528.

ANDREA GRITTI

PRINCIPE DI VENETIA

al S. Camillo Orsino General Gouernatore de gli esserciti Veneti in Puglia.

HAVENDO con singolar sodisfattione dell'animo nostro inteso per lettere di uostra Eccellenza & dall'Auditor nostro, come i nemici sono restati ingannati della speranza che haueuano dell'acquisto della Città di Monopoli inuiliti per il ualore et per la magnanimità delli Capi & soldati nostri, che la difendeuano, et che senza fare altro si son partiti dall'assedio doue erano lungamente stati, con non poco danno delle genti, & dello honor loro. n'è piacciuto con le presenti nostre congratularci con uostra Eccellen. come con quella a chi specialmente toccaua il carico della difesa, et di che sempre ne haucmo promesso un'esito si prospero & si uittorioso, per la sua singular prudenza, uirtù, et scienza nelle cose bellice, & per l'amore et per l'affettione che quella ne porta a noi et alle cose nostre, il che se ben noi per auanti conosceuamo per le preterite sue a noi sempre gratissime operationi, nondimeno la confermation di ciò, con un fatto cosi celebre & raro n'è stato gratissimo, il qual siamo sempre per tener uerde & fisso nella memoria nostra; promettendoci per l'auenire dell'operationi di uostra Eccellenza, quei prosperi successi che aspettar douemo da uno illustrissimo Capitano di guerra, espertissimo & amoreuolissimo dello stato nostro, il quale è & sarà sempre abbracciato et amato, et hauuto da quello per carissimo figliuolo, con gli altri ueramente ualorosi & fedelissimi Capitani et soldati ch'insieme con lei si sono ritrouati a quella difensione, et che in quella hanno rinouato il pristino nome della uirtù Italica. La uostra Eccellenza sarà contenta far in nome nostro quello officio in esprimerli la gratitudine nostra delle ualorose & fedelissime operationi, che piu affettuosa & efficemente potrà, attestando loro per cosa costantissima, che di loro siamo sempre per tener quel conto & memoria, et hauerli in quel numero che siamo usati di tenere & hauer i carissimi dello stato nostro. Dal Ducal nostro Palazzo alli 12 di Giugno 1529.

Andrea

ANDREA GRITTI

PRINCIPE DI VENETIA

a' Rettori di Zara & Proueditori Generali della Dalmatia.

ELEGGESSIMO il precedente mese col Senato nostro l'illustrissimo Sig. Camillo Orsino Gouernator Generale di tutta quella Prouincia nostra di Dalmatia, & per esser persona di quella esperienza nella militar disciplina, che in molte sue preterite attioni, oue si è ritrouato a seruitij nostri, habbiamo per l'esperienza istessa conosciuta, gli habbiamo meritamente data l'autorità di gouernare & ordinare tutte le prouisioni espedienti alla guerra, con ferma & risoluta intentione che alli ordini suoi sia prestato fauore & obedienza, come si conuiene, confidando molto nella prouidenza & uirtù di sua Signoria, & ultimamente per le nostre di 21 scritte col Senato a uoi Rettori commettemmo che così fosse da uoi osseruato, & non permettesti che alcun soldato fosse mandato fuori in caualcata senz' ordine suo. Ma essendone dopo giunte lettere uostre, & per quelle intesa la prouisione delli danari per presidiare le Castella del territorio con la tarda risolution uostra, & col pretesto che uoi gli haueuate fatto, ne habbiamo sentita non picciola molestia & dispiacere per l'importanza che portano con loro i disordini et inconuenienti che ne possono succedere, nè potiamo esser senza grandissima ammiratione che siate uenuti a simili atti, & che sia stata data causa a sua Eccellenza di ricusare il carico del Gouerno, onde habbiamo uoluto espedirui subito queste altre. Per le quali per l'autorità dell'antedetto Senato ui diciamo, mente & intention nostra essere, che il prefato signor Camillo come Gouernator nostro Generale in detta Prouincia, sia quel solo che habbia a gouernare & ordinare tutte le prouisioni & presidij per la buona sicurtà & conseruatione di tutte quelle Città & Castella delli Contadi, disponer le guardie, mandar ascolte & sentinelle & scorte, mutar quelle, ordinar le fortificationi, & sopra tutto dare il nome la notte alle guardie, il quale quanto importi che sia tenuto secretissimo & in persone fidatissime lo douete ben considerare, & far tutte quelle prouisioni che ricercano la sicurtà d'esse Città & luoghi nostri, per beneficio dello stato nostro. Nè uolemo che alcun soldato sia o da piedi, o da cauallo mandato in caualcata, ouero in fattione alcuna per causa di guerra senza espresso ordine suo, essendo ben ragioneuole, che hauendone sua Eccellenza il carico che gli habbiamo dato, debba ordinare etiandio le prouisioni che a lui parranno che ritornino

nino a beneficio dello ſtato & coſe noſtre, le qual tutte, uolemo & con l'autorità ac l'antedetto Senato ui imponemo che debbiate uoi non ſolamente permettere che habbia a ſtare & fare eſſeguire, ma preſtarli ogni fauore & auſsilio, accioche ſia coſi eſſeguito et obedito, tenendo noi per certo, che tutti tendendo a un'iſteſſo fine che è il bene dello ſtato & coſe noſtre farete prontamente. Et perche eſſendo eſſo Gouernator noſtro Generale, deue eſſer da tutti come ſapete honorato & preferito, uoi lo honorerete & lo farete precedere come conuiene a perſonaggi che hanno il grado & titolo di Gouernatore Generale, & maſsime come è eſſo Signore. La perſona & ſeruitij del quale n'è gratiſsima, il che dichiarate con la prudenza uoſtra in noſtro nome a ſua Eccellenza, accioche poſſa con buono animo continouare in eſſo gouerno di quella maniera che è il deſiderio noſtro, & che habbia cauſa di rimaner ben ſodisfatto di noi. Et della eſſecutione ne darete per lettere uoſtre particolar notitia. Data nel noſtro Ducal Palazzo alli 24 di Decem. 1537.

CHRISTOFORO LANDINO

alla Republica Fiorentina, quando ella dette il baſtone del Generalato al signor Nicola Orſino Conte di Pitigliano.

Di tutte le coſe publiche, le quali uengono in alcuna ciuil conſulta, niuna è, preſtantiſsimi Senatori, che per la ſua grandezza, & per la rarità de gli huomini eccellenti, o maggior difficultà ſeco arrechi, o maggior prudenza & induſtria richiegga, che l'elettione di quel Capitano, al qual la ſomma di tutti gli eſſerciti, & d'ogni eſpeditione militare habbia ad eſſer conceſſa. Nè ſi troua alcuno altro in tutti i gradi della Città, al quale non ſieno neceſſarie tante, sì uarie, & finalmente sì eccellenti uirtù, nè ancora i cui errori, o meno correggibili ſieno, o maggior detrimento alla ſalute & degnità publica ſeco arrechino. Per la qual coſa ſomma prudenza, & giuditio d'ogni parte perfetto, hanno dimoſtro hauer quei noſtri ſapientiſsimi cittadini, per autorità & conſiglio de quali NICOLA ORSINO *Conte di Pitigliano è ſtato propoſto & eletto ſolo Duce & guida di tutta la noſtra militia, & al gouerno de gli eſſerciti Fiorentini, delle cui marauiglioſe & uarie uirtù, prima ch'io faccia parole, giudico che non ſia alieno dal preſente inſtituto, ſe con ſommma breuità narrerò qual ſia la nobiltà de ſuoi antichi. E' ſenza dubbio la Caſa* ORSINA *& per ſpatio di lunghiſsimo tempo, & per nume-*

ro & gran copia di huomini robustissima, & per molti eccellentissimi Principi che la hanno in ogni grado di uita essaltata, nobilissima. Onde fra tutte le nobili famiglie Italiane ha già per molti secoli tenuto sempre molto ampio & honorato grado. Percioche potendo la mortal generatione per due specie di uirtù farsi immortale, o per religione, alla quale meritamente è aggiunta ogni dottrina speculatiua, o per disciplina militare, la quale nella uita attiua ottiene il Principato, chi non sà che la casa Orsina, & nell'una, & nell'altra è stata sempre eccellente? Percioche nel Senato della christiana Republica (il quale Chiesa Apostolica è nominato) sempre con somma santità di costumi, & nell'amministratione & gouerno delle cose ecclesiastiche, con somma innocenza & sapienza ha fatto ottime proue. Perche molti in quello ordine sono stati honorati di uarij titoli & degnità. Et molti sono stati ammessi nel sommo Collegio de Cardinali: nè è mancato a quella casa, chi per suoi meriti salendo per tutti i gradi, insino al Sommo Pontificato sia giunto. Nè minor gloria ha acquistato nella disciplina militare. Percioche di quella, come del Troiano cauallo habbiamo ueduto & nella nostra età, & ne' secoli antichi, molti marauigliosi & innumerabili Capitani essere usciti. Ma perche nè molto tempo mi è conceduto al presente, nè in quello che mi è conceduto potrei ogni cosa diffusamente narrare, solo di tanta famiglia nominerò coloro, i quali io non debbo a nessun modo lasciare a dietro. Percioche chi di noi pure che sia o prouetto in età, o al tutto non alieno dalla ciuilità non ha ueduto, & inteso di quanto ardente & grande animo, & quanto insuperabil sia stato ALDOBRANDINO padre del nostro Capitano? Chi non sa in quanta estimatione fosse il suo auo Nicola appresso di Braccio? Di questo Nicola fu padre Bertoldo, il quale per molte egregie sue uirtù, meritò il bastone della militia della nostra Republica nella durissima guerra contra a Pisani, la qual fu l'ultima, ancora che molto inanzi che fu l'anno MCC. GENTILE ORSINO Conte di Soana & di Nola, & il quale l'età sua giudicò supremo, fatto General Capitano, diede di grandissime calamità al popolo Pisano. Lascio indietro Pier Gianpaolo Orsino, il quale ottenne honoratamente la medesima degnità dalla uostra Republica. Lascio Orso Conte, al qual non mancò nè somma prudenza, nè somma uirtù. Lascio Paolo Orsino, il quale quanto ualesse, non fu incognito a Ladislao Re di Napoli. Lascio molti altri certamente dignissimi, i cui eccellentissimi fatti saranno ancora con ogni eloquenza mandati a perpetua memoria. Di cosi antiqua, nobile, & illustre famiglia, è nato il nostro Pitiglianese Nicola, et tanto per ogni grado di uirtù sempre s'è alzato, che non minor lode a quella ha portato, che da essa habbia riceuuto. Ma perche è nostro proposito dimostrare quanto illustre, & inuitto Capitano ne' passati

tempi

tempi si a stato, & ne futuri hnbbia ad essere, non sarà alieno dalla presente narratione, dimostrar di quali & quante uirtù habbia ad essere ornato quel Capitano, il quale a gli antichi uogliamo paragonare, & quali sieno quelle cose, che in Nicola Orsino manifestamente appariscono. Ma perche il Duce dell'essercito è quello a chi è commessa la tutela & la difension publica della Città, prima consideriamo che cosa sia Città, & in che parte si diuida, & qual grado tra quelle tenga la disciplina militare, accioche finalmente posiamo esprimere, prima che in quella è necessario un Duce, al cui Imperio tutto l'essercito sia obediente, & poi di qual uirtù cotal Duce debba essere ornato. E' adunque la Città un consortio & una congregation di huomini radunati insieme a uiuere rettamente & in tranquillità. Percioche essendo lo huomo naturalmente nato per uiuere non solitario, ma in compagnia & in comune & ciuil uita, nè potendo tal società durare, o stabilirsi senza giustitia, è necessario che uiua con retta regola, & ogni sua attione s'addirizzi alla pace & alla tranquillità, nella quale consiste la humana felicità: onde la diuina uerità, nell'ultime parole, quasi per codicillo ci lasciò la pace, dicendo. Pacem meam relinquo uobis. Et il Profetico poeta scrisse sapientemente. Qui posuit fines suos pacem. Essendo adunque la Città congregatione di huomini, il fin de quali sia la pace, & il mezzo che gli conduce a cotal fine le giuste attioni & la retta regola di uiuere, sauiamente giudicò Aristotile che alla Città fossero necessarie sei cose, accioche fosse compiutamente perfetta, cioè Alimenti, artefici, armi, sacrifici, danari, & giuditij. Et certo che essendo lo huomo composto d'anima & di corpo, è necessario che si prouegga all'uno & all'altro. Perche il corpo ci domanda gli alimenti, i quali ci porgono gli agricultori, & da uari artefici di comporre & di preparar molte specie di cibi si fanno perfetti. Addomanda il uestito, col quale si difenda dal caldo & dal freddo. Addomanda gli edifici, co' quali fugga la uiolenza delle pioggie, delle neui, delle grandini, de' uenti, & de gli ardentissimi Soli. Nè mi occuperò al presente in mostrar quanti sieno, & quanto uari gli artefici, che ne uestimenti & nella edificatione si richieggano, i quali senza la mercatura non possono stare: perche questa accumula gran copia di danari, li quali, come dimostra Cicerone, son senza fallo i nerui della Republica, perche senza danari non posiamo nella pace ordinar molti ornamenti delle Città, nè nella guerra far quelle spese che si richieggono. E' necessaria per la salute del corpo, la medicina, & per le diuisioni de campi la Geometria, & per i conti in uarie & molte cose, l'Arithmetica, & questo quanto al corpo. Ma che diremo del culto dell'animo, il qual tanto piu merita d'esser desiderato, quanto è piu nobile l'animo, che il corpo? Questo adunque richiede la Filosofia Morale, la quale prima ci dimostra un certo fine, al quale ogni nostro consiglio, ogni nostra attione dobbiamo indirizzare, & poi con

retta

retta regola & norma di uirtù ci dà salutiferi precetti intorno al regger noi medesimi, la nostra famiglia, & finalmente la Republica. Richiede uera religione & huomini sacri preposti a quella, i quali con mente pura siano sempre attenti intorno a sacrifici, et al culto diuino, & con diuini precetti purghino gli animi humani da uitij, et quegli adornino, & facciano illustri di tutte le uirtù. Nè solamente sono necessarie tutte quelle cose nella uita priuata di ciascheduno, ma ancora nel publico gouerno, perche uiuendo la humana generatione in uita comune, è necessario che una parte di huomini gouerni la Republica con prudenza & con consiglio, et che un'altra parte la difenda dalle genti esterne, & da nemici, con le forze & con l'armi. I primi sono chiamati Senatori, i quali per la loro sapientia conoschino qual sia l'utile, & la degnità publica, & con eloquenza persuadano al popolo quelle cose che conseruino la maestà della Republica, & la tranquillità de cittadini, & con ottime leggi prohibiscano tutti i uitij, et eccitino tutte le uirtù, spauentando i rei con lo horrore delle pene, & accendino ad ogni eccellente uirtù i buoni, benemeriti della santissima patria et de' suoi cittadini, con speranza di premi. A questi è necessaria l'eloquenza, accioche non solamente possa esprimere i saui concetti dell'animo, ma accendere ancora gli huomini pigri alle opere honorate, & quegli che sono inchinati a qualche furore possa mitigare. I secondi sono i soldati, i quali armati parte a piedi, & parte a cauallo combattano per la salute della Republica, della moltitudine de quali si fa l'essercito, il quale non solamente diuenta al tutto inutile, ma spesse uolte nociuo a suoi, se non ha guida & duce, al qual sia commessa la somma et il gouerno di tutte le cose: et al qnale tutti gli altri obbediscbino. Perche si come nelle cose naturali ueggiamo che tutti i moti naturali & celesti si riducono a un primo motore immobile, come in suo ultimo principio, cosi in tutte le cose humane, le quali con alcuna arte & disciplina si trattano (perche l'arte è uera imitatrice della natura) conuien che sia uno, per la prudenza & sapienza del quale tutti coloro che noi ueggiamo che si essercitano in cotal disciplina, sien gouernati: il che non solo fa la humana intelligenza, ma ancora lo instinto naturale, perche ueggiamo nell'Api et nelle Grù essere un Principe et un Duca, al quale gli altri obediscono. Onde facilmente conchiuderemo, che se tutti gli altri consortij et congregationi di huomini desiderano guida et Duce, al quale la somma della cosa sia commessa, molto piu lo desidera l'essercito militare, perche in quello si contiene tutta la salute et la degnità et maestà della Republica. Nè è cosa alcuna tra gli huomini, nella quale o meno si possino corregger gli errori commessi, o con maggior celerità spesso richiegga che si prenda

partito alla cosa. Habbiamo & forse con troppa lunga oratione dimostro, che la disciplina militare è necessaria nella Città, perche contiene & la salute & la maestà di quella. & senza rettore & duce diuiene inutile & molte uolte dannosa. Ora uederemo quante cose debba in se hauere un Capitano degno, al qual sia commesso la comune & publica salute, & tanto graue pondo. Et se tutte queste cose in Nicola Orsino troueremo ammirabili, sarà officio di qualunque cittadino, non solamente approuar cosi fatta elettione, ma ancora sommamente lodare & celebrare cotal Capitano, come degnissimo d'essere connumerato tra qualunque de gli antichi Capitani. Et certo mi pare al tutto souerchio ricercar se sia utile eleggere esterno, o cittadino, ben che appresso gli Hebrei fosse uietato per legge, che nessuno che non fosse giudeo, non potesse esser Capitano de gli esserciti. Il che in quel popolo staua bene, perche non uoleuano imbrattare & macchiare la lor religione, & i loro saui instituti, i quali erano sequestrati & remoti da tutti gli altri: ma non si trouerà simil consuetudine ne gli altri. Percioche ueggiamo, che non solamente i Cartaginesi preposero a loro esserciti Santippo Lacedemonio, con gli auspici del quale ottennero larghissima uittoria contra' Romani. Et i Tarentini Filippo parimente Lacedemonio & uincitore, & i Galli sotto Brenno passarono in Italia, ma ancora i Romani inuitati dalla uirtù di Numa Sabino, di Seruio Hostilio, & di Tarquino Prisco, huomini esterni, uollono che fossero Regi loro, & nella toga, & nell'armi Duci supremi. Et dipoi cacciati i Re, uiuendo in libertà, non solamente riceuerono nella Città Marco Catone primo autore della famiglia Portia, chiamato dalla sua seuera Censura Censorio, & nato in Toscanella, ma gli commessero ancora grandi & fioritissimi esserciti, onde gloriosamente trionfò della Spagna, natione bellicosissima, & per le sue uirtù, gli furono di comun giuditio di ogniuno attribuite tre cose: perche fu stimato massimo Oratore, massimo Senatore, et massimo Capitano di guerra. Et Caio Mario di uilissimo mercennario bifolco, fece tante cose egregie ne sette suoi Consolati, quante pochi altri (tolta uia la crudeltà delle guerre ciuili) fecero giamai. Et certo che la Republica Fiorentina, mentre che in quella fiorì la militar disciplina, non desiderò mai Capitani esterni, perche sempre abbondò di huomini bellicosi, & prontissimi di consiglio & di mano. Ma poi che o per sinistro fato della Republica, o per consiglio di coloro che in quei tempi reggeuano, i quali giudicarono esser publica utilità, mitigar la ferocia del popolo, & tolte uia l'armi, uolgerlo a gli studi della pace, commessero la cura bellica a Capitani esterni, a soldati conduttitij, fu conosciuto che se non sempre, nondimeno non rade uolte trouammo huomini & d'animo & d'ingegno militare, i quali, ben che per natione a noi fossero alieni, tuttauia per amore, & per carità uerso la nostra patria, ueri cittadini si possono nomi=

nominare. Ma questo a che fine riferisco, o a che proposito al presente? conciosia che tutta la Magnifica & illustre Casa di Pitigliano & di Soana, siano per decreto publico del nostro popolo fatti legittimi nostri cittadini in Nicola & Roberto Orsini Conti di Soana & di Nola, & ne descendenti da loro? nella linea de quali il presente nostro Capitano è il quinto. Et sempre ha hauuto quella casa animo piu che ciuile uerso il nome Fiorentino. Sempre ha conferito i consigli, & molte imprese di comune consenso ha fatte. Nè sarà alcuno sì iniquo stimator delle cose, che tra questi, anzi tra primi di questi non numeri il nostro presente Capitano. Al quale per le molte & sue egregie uirtù, & grauissimi suoi meriti uerso la Republica di prossimo è stato commesso tutta la somma della Fiorentina militia, grado ueramente eccelso & pieno di gloria, ma senza alcun dubbio dato alle sue uirtù. Il che, accioche piu apertamente dimostri, scriue Cicerone quattro cose esser necessarie al Capitan Generale, cioè scientia militare, uirtù, autorità, & felicità. Quali adunque di queste diremo esser mancate, o piu tosto non esser state compiutamente perfette nel nostro inuittissimo Capitano? Fu nutrito NICOLA Orsino dalla sua prima & tenera età, sotto Iacopo Piccinino Capitano tra Bracceschi d'animo, & d'ingegno pronto, & per molti & ualorosi fatti eccellente. Et certo doue la natura produce animo generoso, quiui subito apparisce egregia indole & segni manifesti della futura bontà: & non solamente i frutti approuano qual sia l'alboro, ma i fiori molto piu di lontano danno cenno quali frutti habbiano ad essere. Adunque quanto fiore nel fiore dell'età sua, & quanto nella maturità di quella maturi & perfetti frutti habbia prodotto Nicola, facile è da conoscere. Ma torno ond'io uscì di strada & dico, che il Conte subito nella prima adolescenza auido di gloria & inuitto contra ad ogni terrore, prima imparò la disciplina equestre, & a caualcare, & adoperar bene ogni cauallo. Apparò maneggiar la lancia & maneggiar la spada, assiduo & pronto ad obbedire il Capitano, & con ogni industria notaua ogni ualoroso fatto, auidissimo d'imitarlo. Similmente da se medesimo faceua il corpo con assiduo essercitio sano & robusto, & agile & ueloce, & ne gli assidui essercitij era patiente, & ad ogni specie di fatica. Prendeua non picciolo piacere a fuggire i piaceri, & scacciando l'otio, per lo qual l'animo & il corpo diuenta pigro & inutile ad ogni ciuile operazione, prendeua ogni laborioso negotio. Et ancora che niuna necessità alcuna uolta non lo costrignesse, nondimeno uolontariamente & non per comandamento di nessun de superiori, ma per generosità d'animo, come se fosse instrutto da precetti di Senofonte, si metteua ad ogni piu laborioso essercitio. Non fame, non sete, non freddo, non caldo, non notturne

uigilie lo toglieuano dal generoso proposito suo. Tutti i suoi uguali, in ogni cosa degna di laude (ma rimossa ogni suspitione di superbia) si sforzaua di superare, et superatili, con tanta humanità & facilità si daua con tutti, che facilmente, ben che tra mortali sia difficile, acquistaua somma lode senza inuidia. Cresceua adunque la riputatione di questo Principe, crescendo gli anni, nè meno cresceua la uirtù, la quale era il fonte onde si deriuaua la riputatione, & ogni giorno diueniua piu grato & piu amato dal Piccinino. In quei tempi dettero gli Angioini gran rotta al Principe Aragonese. Nella qual battaglia fu mirabile l'acrimonia, & la fierezza di Nicola, franca lancia certamente & franco animo, sostenne quel giorno molti eruttioni hostili: molti de suoi posti in manifesto pericolo soccorse, & tanto tra primi & cosi acramente combattè, che gli furono uccisi sotto tre caualli. Questa prodezza inuitò il Capitano a stimarlo molto, & fu giuditio di tutti che hauesse a uenir nel grado, nel quale al presente lo ueggiamo. Dipoi seguiti gli auuersi casi di Iacopo lo tirò a se il Principe di Taranto Orsino, & lo fece capo della sua famiglia, la quale gli antichi chiamarono Cohorte Pretoria. Nè è dubbio quanto grandemente il Principe lo harebbe esaltato, perche ogni giorno uedeua cose del Conte, che lo inuitauano a farne grandissima conto, ma perche sempre pare che la fortuna alle gran uirtù porti grandissima inuidia, la morte in breue priuò di uita il Principe Tarentino & Nicola, di non picciola speranza. Non mi occuperò al presente con quanto honor tornasse a gli stipendi del Re di Napoli: con quanto animo auidissimo Paolo Secondo Sommo Pontefice lo conducesse. Ma poi ch'esso conobbe che appresso dell'uno et dell'altro Principe le promesse auanzauano i fatti, si ridusse in Toscana, & militò in difesa della nostra Republica, impresa tanto giusta, quanto era stato ingiusto il repentino impeto con ualidissimo essercito contra noi fatto. Confesso che non era l'imperio delle nostre genti a Nicola commesso, et non solamente lo confesso, ma me ne doglio assai, perche io credo che quella guerra harebbe sortito altro fine. Nè fu questo perche i Principi della nostra Città non conoscessero le uirtù di Nicola, ma la condition de tempi & le uarie genti & uari conduttori congregati ne' nostri esserciti fece che quello che di sua natura da ciascuno era sommamente approuato, fosse per le circostanze riprouato: nè per questo mancò che l'opera sua non fosse tanto utile alla difensione della libertà, quanto quelle che furono utilissime. Gran prouidenza è in questo Principe, & molto ueloce discorso nella mente, per le quai uirtù di lontano peruiene a consigli de nemici, & con somma accortezza antiuede i loro mouimenti, nè gli manca animo nell'opporsi a gli impeti loro, nè arte, nè industria a reprimerli, o metterli in fuga, o finalmente uincerli. Ricordiamoci per lo immortale Iddio, ricordiamoci in quella difficil guerra, la quale non solo una parte del

te del nostro Imperio premeua, ma da tutti i luoghi col ferro & col fuoco guasta=
ua & uolgeua in preda. Quale Ostilio? qual Papirio Cursore harebbe con tan=
ta celerità hora quà hora là souuenuto? Nessuna uostra terra mai desiderò il suo
aiuto, che lungo tempo lo hauesse a desiderare. In nessuna parte correuano i nemi-
ci, che il Pitiglianese non uolasse. Fu molto pericoloso l'aguato posto da nemici per
pigliar di furto Monte Pulciano, ma con aquilini occhi lo preuide, con aquiline
penne lo preuenne Nicola, con Leonino animo prima impedì sì ualida, sì nume=
rosa, sì armata gente, dipoi con loro strage la ruppe & uinse: doue apertamente si
conobbe quanto uaglia nelle cose belliche una prudente astutia del Capitano. Per=
cioche non ostante che hauesse con seco picciolo numero di gente, nondimeno in uari
modi, & con uarie arti fece tal dimostratione, che i nemici si persuasero ch'esso ue-
nisse con grande essercito. Finita questa guerra, militò per Sisto Quarto Sommo
Pontefice, nel qual tempo, chi non sà qual fosse la sua prudenza? qual l'ardore del
combattere in quella gloriosa battaglia, nella quale Alfonso Duca di Calabria,
spogliato de campi & dello essercito, ogni sua salute pose nel fuggire? Et perche
gli huomini nati per essercitarsi non possono in otio impigrirsi, richiamato indi da
Fiorentini & mandato a Ferrara, fece di subito tanta mutatione con la sua ue=
nuta, che i nemici, i quali ogni giorno due uolte assaltauano la terra, di rado si ri=
uedeuano. Nè molto lontano da questa uenuta ruppe alla Massa d'Argento
quattro mila soldati Uinitiani, & oltre a gli uccisi, ne menò a Ferrara cinque=
cento prigioni, et prese gli stendardi de Uinitiani, i quali in segno di uittoria Alfon
so General Capitano gli confermò. La qual uittoria, perche non solamente fu
grande & inespettata, ma fu la prima dopo l'inuasion fatta da i Uinitiani sul Fer
rarese, comincio a ricrear gli animi di quel popolo, & a reuocarli d'estremo timore
& d'ultima disperatione, a non piccola speranza di potersi difendere. Per questo
fu di molti Capitani eletto a difendere in quel uerno dalla ualidissima & nume=
rosa armata Uinitiana, & mandata per Pò, & fornita d'ogni sorte d'armi, &
di tormenti, & di machine belliche, le quali i nostri chiamano artigliarie, & ab=
bondantissima di ualida gente Italiana & barbara, il Ferrarese, cosa al tutto la=
boriosissima, hauendo a un tempo medesimo a combattere con la malignità del cie-
lo, & con la crudeltà de nemici, i quali ad ogni hora del giorno et della notte, pote=
uano in un punto, & molte uolte in breue spatio mutare i campi, & ad ogni hora
senza strepito da qual parte era piu commodo assaltarlo: onde era necessario che il
Conte stesse sempre su la sella, sempre gran parte de suoi in arme, sempre trascor-
resse gli argini del Pò, spesso s'affrontasse co nemici, & sempre quando a loro pa=
reua, nessun luogo restaua, non dico all'otio, ma alla restauratione dell'affannato
corpo, ogni minima sua inauertenza faceua uincitori i nemici, & nondimeno mai,

ancora

ancora che ad ogni hora tentassero, non fu sopragiunto incauto, o alla sprouedúta, ma sempre pensaua a gli insulti & alle insidie che essi potessero machinare, & dopo il pensiero preueniua i disegni loro. Et certo che nel consultare, & preuedere, hebbe occhi aquilini, & aquiline penne, nel soccorrere in breuissimo tempo a diuersi luoghi: nè gli mancò Leonino animo nell'affrontarsi. Nè sò io medesimo dopo lungamente pensare, qual fosse maggiore in lui & piu eccellente, o la prudenza nel preuedere, o la franchezza d'animo nel resistere, o la incredibil patientia & tolleranda di tante & sì uarie fatiche, disagi, incommodi, et difficultà, che certo tutte queste uirtù in lui furono ammirabili. Con queste arti difese non solamente tutto il uerno, ma buona parte della Primauera contra all'opinion di molti, il Ferrarese: nè mai uenne alle mani, o in terra, o in acqua, che non ne riportasse indubitata uittoria. In testimonio delle quali cose ne restano appresso di lui tre stendardi Marcheschi in tre battaglie acquistate. Dipoi in Lombardia, chi non sà qual pruoua facesse? quando nel Veronese tolse per forza il passo alla Murata, & quello di Guinzano a Roberto da San Seuerino Fu riuocato in Lunigiana, & espugnata Lauenza, con tanto ordine assediò Serezana ch'era necessario che in breue tempo, o si arrendesse, o per forza fusse espugnata, ma portò seco la iniqua sorte nostra che fosse bisogno, che per sodisfare alla Lega, di subito tornasse in Lombardia, il che ci tolse dalle mani la manifesta uittoria. Nè referirò al presente gli egregi fatti suoi nell'espugnation di Serezana. Non l'industria & l'arte ch'usò nella difesa di Liuorno contra all'armata de Genouesi, ma conchiuderò tutto questo luogo, che nele battaglie campestri, doue si concorre con tutte le forze dall'una parte & dall'altra, nè ne subiti assalti, nè nel collocar l'insidie, o da quelle guardarsi, mai gli mancò nè consiglio, nè industria. Nessuno con meno incommodo, nè con maggior sicurtà conduce gli esserciti doue è di bisogno. Nessuno nè piu commodamente, nè piu sicuramente gli alloggia, nè meglio i campi fortifica, il che fu dato a gran lode a Pirro Re de gli Epiroti. A nessuno credo siano piu note le regioni & i siti di tutta Italia che al nostro Capitano, nè luogo è sì abbietto & sì remoto dalla frequenza, il quale come la sua propria regione non conosca, & non sappia se è fertile, o nò, & quanto essercito possa nutrire, & s'è piu atto alle copie pedestri che equestri, & se è espedito o aperto o impedito & stretto: & quali sono gli ingegni de gli huomini, che lo habitano. Non fiumi, non mõti, non paludi, non selue alcune gli son incognite, il che quanto per guidar saluo l'essercito, & senza incommodo, & quanto per poter opprimere, o chiudere il nemico utile sia, a chi è incognito? Habbiamo detto non quãto si richiede all'eccellenza di tanto Capitano, ma quanto ha sopportato la necessità, la strettezza del tempo, et della dottrina & disciplina militare. Nè creda alcuno che questo solo basti al Principe della militia, ma tutte le uirtù gli sono necessarie. Può

certa=

certamente molto la fortuna nelle cose belliche, ma la prudenza a molte parti ripara. Et piu ualse questa a Fabio Maßimo contra Annibale, che la forza & la ferocia di tutti gli altri Capitani Romani, che inanzi a lui haueuano uoluto reprimere il barbarico furore. E' la prudenza, come Platone & Aristotile diffiniscono, un certo habito nella mente di trattar le cose con retta ragione, l'officio della quale è prima propor retto & laudabil fine, dipoi ricercar tutte le uie che a tal fine commodamente ci possano condurre: onde in questa usiamo consultatione, giuditio, & elettione, percioche è cosa propria del consiglio, inuestigar se ci è uia alcuna, la quale commodamente ci conduca al fine desiderato. Et se quella è una, o piu, & in che maniera piu commodamẽte la posiamo cõseguire. Nel secondo luogo giudichiamo qual di quelli sia piu utile, o piu commoda, o piu honesta. Et ritrouatala seguita la elettione, la quale escludendo l'altre, ritien quella. Adunque il consiglio, il giuditio, & l'elettione fanno perfetta la prudenza, con la quale conosciamo qual sia il retto fine, & qual uia commodamente a quello ci conduca. Ma quale impresa fece mai Nicola Orsino, la qual non sia stata magnifica & di magnifico animo degna? Quando mai gli mancò o consiglio in ricercar le uie che a tal fine lo conducesino, o giuditio in conoscer le piu efficaci? Ma perche nella uita humana, & maßime nelle cose belliche, non si fanno cose eccellenti senza graui pericoli, i quali spesso spauentano & inuiliscono gli animi di chi con prudenza ha eletto, se non è presta & pronta la fortezza, la quale spinga la mente a casi horrendi, & faccia franco l'animo contra a ogni cosa. E quasi lo spirito della uita militare, la forza, la quale da i Filosofi è diffinita una ecccellenza d'animo, la quale sempre appetisce cose alte, & sprezza le basse, & sopporta ogni laboriosa & pericolosa cosa per conseruare l'honestà, & l'utilità. Nè sarò prolisso in dimostrare sei parti in questa, le quali sono costanza, confidenza, magnanimità, perseueranza, magnificenza, & sicurezza. Solamente dirò, che poi che con prudenza habbiamo conchiuso l'impresa essere honesta, & habbiamo trouata la uia che in quella si può commodamente condurre, dobbiamo destare in noi la fortezza in forma che come nel prender de partiti habbiamo esclusa ogni temerità, cosi nel nel mettergli in opera non siamo offesi da uiltà. Il che sempre è stato nel ualoroso Conte nostro Capitano, il quale non fu mai da difficultà, nè da tedio, nè da fatica, nè da pericolo alcuno ritratto dalla ben fatta impresa: Percioche confermato nell'egregio proposito dalla costanza, & preso ottimo conforto dalla confidenza, & eleuato ad ogni cosa eccelsa da la magnanimità, & con stabilità nel continouar dalla perseueranza, & preparato a sopportare ogni aspra cosa dalla patientia, qual horribil caso potrà mai ritrar sì magnifico, sì celebre, & ne pericoli sicuro animo, dal suo propo=

proposito? Questa è quella uirtù con tutte le sue parti, la quale in essercitare le forze, & la uelocità del corpo, & dell'animo, lo fanno imitare con gran sua riputatione le uestigie dell'uno & dell'altro Africano, & di Caio Mario & di Sertorio. Potrei in questo luogo particolarmente riferire, quante uolte in un medesimo tempo habbia usato l'officio di franco & prudente Capitano, & di strenuo & gagliardo soldato. Quante uolte la sella gli sia stato letto. Quante uolte l'acqua & i semplici pomi gli siano stati soauissimi cibi. Pretermetto i freddi & i caldi, la inedia & le uigilie, nelle quali tutte difficultà non sò chi ne' nostri secoli sia stato piu patiente, & certamente questa è diuina & marauigliosa uirtù nel Capitano. Ma che diremo dell'altre & maßime della giustitia? la quale è tanto necessaria nella disciplina militare, che molto piu facile è comprenderlo con la mente, che esprimerlo con la lingua? Nè è uirtù alcuna, la quale o i nostri tanto mantenga fermi nella fede, o gli auuersari inchini a farsi nostri. Il che manifestamente dimostrò Furio Camillo nell'oppugnatione de Falisci. Sono molte le specie della giustitia. Ma per non parer piu tosto curioso in dimostrar dottrina, che studioso in inferire le uere lodi del uostro Pitiglianese, dirò & con breuità solamente alcuna cosa della innocenza, sotto la quale è la mansuetudine, & della pietà, la qual contiene amicitia & liberalità, & della integrità in che ueggiamo fede, ueriloquio & simplicità. E' adunque innocenza quella, per la quale nè sopportiamo, nè patiamo per quanto è in noi, che altri ne faccia alcuna ingiuria, o uillania senza giusta cagione. Vorrei in questo luogo che uoi ripetißi con la mente quante rapine & estorsioni i nostri amici, & sottoposti hanno patito da nostri soldati, da soldati dico nostri, i quali riceuuto che hanno lo stipendio per difender noi & i sottoposti a noi, come crudelißime Harpie, non alle cose hostili, nè a nemici, i quali rispondono con le lancie, & con le spade, ma a noi, & a nostri si sono crudelmente riuolti. Onde habbiamo ueduto in queste crudelißime guerre essere stati meno miseri & meno infelici quelli che son uenuti nelle mani hostili, che quelli che sono stati sotto la protettione de nostri soldati. Ma forse addomandarete come si portino le genti Pitiglianesche. Rispondo che per una uniuersal licenza, la quale ha corrotto tutti gli esserciti, non è in loro quella continenza, la qual leggiamo essere stata nell'antica militia. Ma nondimeno tanto può la seuerità nel correggere del nostro Capitano, che appariscono molti uestigi d'innocenza ne' suoi soldati: la onde ciò che hanno di rapacità, facilmente si conosce essere dal uitio di questi corrottissimi secoli & guasti. Et tutto quello che ui ueggiamo d'innocenza & di continenza, come cosa mirabile s'attribuisce alla uirtù del Capitano, il quale è innocentißimo & continentissimo, di modo che ogni nostra terra, ogni nostro contado desiderano questi per fuggir gli altri. Et è certamente come auuenne a Lucullo ne'

corrot=

corrottissimi campi Asiatici, così è auuenuto al nostro Capitano, che non senza somma difficultà i suoi soldati huomini di diuerse nationi & di lingue & di diuersi costumi possa contener dentro a termini della modestia. Ma nessuna cosa gli commoue, quanto i suoi proprij costumi. Percioche essendo esso in tutte le sue operationi uero essempio di continenza, & di Catoniana innocenza, non possono non si uergognare in qualche parte di non l'imitare, & farsi simile a quello. Ma quanto sempre si contiene dalle cose non sue, tanto delle sue è cortese & liberale, di maniera che quanto comportano le sue facultà, si conosce in lui liberalita Alessandrina, & mansuetudine & clemenza Cesariana. E' grandissima nelle cose humane la fede, la quale è unico fondamento, col qual tutta la giustitia si mãtiene, nè può esser bontà doue non sia fede, & ogni egregia operatione riman corrotta, come è corrotta la fede. Ma non sarò al presente occupato in riferire quanto sincera, quanto perfetta, quanto intera sia stata sempre in Nicola. Ma se uoi ricercando con diligenza la uita sua da primi anni in ogni sua attione, ue la ridurrete a memoria, non trouerete mai nè in publico, nè in priuato, doue tal uirtù in lui sia mancata, non etiandio in quelle cose, nelle quali con grandissimo suo emolumento la poteua trapassare, non ancora in quelle, nelle quali senza sommo danno & detrimento non la poteua osseruare. Ma egli ha sempre in bocca la Filosofica & Teologica sentenza. Che niuna cosa è utile allo huomo che non sia honesta, & niente che sia honesto mancar d'utilità. Percioche essendo Iddio il sommo bene dell'huomo, chi non sà che nessuna altra uia ci può condurre a fruire quello, se non la uirtù? & nessuna cosa ce ne può far lontani se non il uitio? Adunque nessuna cosa ci sarà utile se non la uirtù, & sola la uirtù è honesta: adunque niente sarà utile se non sia honesto. Troppo lungo sarebbe il mio sermone, s'io uolessi in tanto Capitano esplicar sì uarie & sì egregie uirtù, nella narration delle quali facile è trouare il principio, difficile il fine. Ma certamente da queste, delle quali picciola parte habbiamo potuto dimostrare, sono nate molte uittorie, le quali per la diuolgata fama del suo nome, tanta riputatione & autorità gli hanno acquistata, quanta si richiede in ogni inclito Capitano. Nè ommetteremo ancora di dire lui esser stato fortiss. il che facilmente dimostra un perpetuo tenore di molte uittorie, senza alcuna sua strage, in molte guerre acquistate. Nè mi è incognito, che molti dottissimi scrittori hanno escluso ogni inquisition di Fortuna nell'eleggere il Capitano, affermando quella esser cieca & temeraria & uolubile. Et nel Capitano douersi massimamente ricercare la prudenza, alla quale par la fortuna al tutto opposita. In oltre dicono che, perche la fortuna non è perpetua, come dimostrò Amatis Re de gli Egittij in Policrate Samio, si debba piu tosto temere l'infortunio nel Capitano stato felice, che in quello che è stato oppresso da diuersi casi. Ma se intenderemo che cosa sia fortuna,

facil sia poi il dimostrare non essere absurdo nè lontano dalla ragione il desiderar fortuna nel Capitano. Ripetendo adunque, alquanto piu di lontano diremo che ogni generation di tutte le cose, & ogni progresso delle nature mutabili, & qualunque cosa in alcun modo si muti, riceue sue cause & suo ordine & sua forma, dalla stabilità della diuina mente: onde con uera dottrina dice Boetio,

Stabilisq; manens das cuncta moueri.

Questa diuina mente adunque constituta nella Rocca della sua simplicità, ordina diuerso & uario modo in regger le cose, il qual modo nella purità della diuina intelligenza considerato, è nominato prouidenza. Ma quando si riferisce all'ordine posto in quelle cose, le quali essa muoue & dispone, è chiamato da gli antichi Platonici, Fato. E' adunque prouidenza quella diuina religione constituta nel sommo Principe di tutte le cose, le quali dispone & amministra l'uniuerso. Et il Fato è una dispositione applicata alle cose mobili, per la quale la prouidenza collega & annoda ogni cosa a gli ordini suoi. La prouidenza abbraccia parimente & lega insieme tutte le cose, benche diuerse, & infinite sieno, il fato a una a una le dispone per ordine al moto, & le distribuisce per uari luoghi, & forme, & tempi. Onde questa temporale esplicatione & dispositione d'ordine, è tutta insieme accolta & ragunata nella prouidenza della diuina mente, & questa medesima congregatione & adunatione disposta per ordine & distinta nella riuolution de tempi è detta Fato. Adunque l'ordine fatale, pende dalla semplicità della prouidenza. Et come l'Architetto ha tutta la forma del futuro artificio raccolta insieme nella mente, nondimeno quando uiene a metterlo in opera, quello che semplicemente & tutto insieme uedeua, comincia a parte a parte, & di tempo in tempo a operare, & non tutto ad un tratto, cosi Iddio per sua prouidenza dispone il tutto insieme; & dipoi per il fato quelle cose cosi ordinate in uarie forme & tempi si fanno. Nè sarò lungo al presente a dimostrare quali siano le cose che uincono il fato, & siano sopra quello, ma conchiudo che quest'ordine del fato muoue il cielo, & le stelle, & tempera gli elementi, onde non auuiene cosa alcuna, che non proceda da certa & stabil causa. Ma perche molte cose appariscono, delle quali non ueggiamo la causa donde procedano, stimiamo che elle non uengano da causa alcuna, ma che sieno fortuite: & chiamano questo esser Fortuna. Adunque Aristotile scriue nella Fisica che ogni uolta che alcuna cosa si fa a un fine, & di quella ne nasce un'altra, per cause concorrenti, le quali a noi sono incognite, diciamo ciò esser proceduto dalla fortuna, come per essempio, alcuno lauora un campo per seminarlo, & lauorandolo ui troua tesoro, diciamo quello essere stato caso; perche non sappiamo le cagioni occulte che ui concorrono, nondimeno dall'ordine de cieli uiene a costui questa felicità. Per la qual cosa nell'elettion del Capitano meritamente si ricerca

ch'egli

ch'egli sia stato felice, perche per le passate felicità si fa congiettura ch'esso habbia i cieli & le stelle propitie. Nè sarò occupato a dimostrare nelle cose belliche il nostro inuittissimo Nicola hauere usato prospera fortuna, perche le perpetue & continoue sue uittorie senza auuersità d'alcun conflitto lo manifestano. Et non niego che al Capitano non sia necessaria la prudenza, nè douer quello mettersi in alcuna impresa, se prima non misura le sue forze & quelle de nemici, il numero de soldati & la qualità loro, il sito delle regioni, & quali cose facciano per lui, & quali per l'auersario, & se si uede inferiore in nessun patto, si rimetta nelle mani della fortuna. Ma ben son certo, che se a queste cose, nelle quali sarà superiore, s'aggiugnerà buona fortuna, nè seguirà ampia & indubitata uittoria. Adunque la somma della disciplina militare consiste nella prudenza & nell'ottimo preuedere & prouedere del Capitano, come in suo fermissimo fondamento. Et di quì ne risulta ogni laude al Capitano, etiandio quando per auersa fortuna fusse rotto. Onde i Cartaginesi, il cui Imperio fu fioritissimo, constituirono leggi, per le quali i Capitani che temerariamente haueuano combattuto, erano puniti, non ostante che de nemici hauessero conseguito ampia uittoria. Et non immeritamente, perche la temerità era degna di graue supplicio, & la uittoria non dall'opere del Capitano, ma dalla diuina clemenza giudicauano esser proceduta. Et certo nelle opere humane non debbiamo far fermo giuditio dall'euento & dal fine, nel quale molto può la Fortuna, ma dalle uirtù di chi in quelle s'è affaticato. Nondimeno debbiamo desiderare che il Capitano nostro habbia ottimi influssi da cieli, onde pende essa fortuna, la qual può molto come le piace, & celebrare, & oscurar l'opere nostre. Nè si marauigli alcuno, che tante cose si richieggono al Capitano, perche come il Capitano è quello, dal quale come dal capo dell'huomo uiene il principio d'ogni moto et d'ogni senso, col quale il resto delle membra et sentono et operano, così d'ogni operatione, la qual ha da fare lo essercito, è proprio principio et uera origine il Capitano, perche da Capo è nominato Capitano. Et ueramente il Capitano tien nell'essercito quel luogo che l'anima nel corpo, & come le mani, i piedi, e l'altre membra del corpo, si mouono et operano secondo che l'animo comāda, così ne l'essercito i caualieri, e i pedoni come membra del Capitano, adoperano secondo il consiglio e mandato suo. Per la qual cosa come la lode della ben fabricata statua, non è della mano, o dello strumēto, col quale tale statua ha condotto il facitore d'essa, ma d'esso artefice, nè s'attribuisce il simulacro di Minerua, o di Gioue Olimpico, alla mano, o scarpello di Fidia, così la uittoria dell'essercito, non all'essercito, ma al Capitano di quello è attribuita. Di quì adunque è nata la somma, e celebrata gloria de Bruti, de Valerij, de Camilli, de gli Scipioni, de Fabi, de Marcelli, e de gli altri nobiliss. Capitani Romani. Nè solamēte queste ragioni prouano quanto ne bellici, et militari essercitij debbiamo attribuire al Capitano,

ma la esperienza, la quale mai non inganna, per ogni tempo & in ogni luogo ce lo dimostra. Nè è incognito ad alcuno, che nella prima guerra Punica mai potè lo Africano essercito, mentre che fu sotto i suoi Capitani, esser pari alle Romane genti. Ma subito che fu guidato da Santippo Lacedemonio, amplissima uittoria riportò de nemici. Furono i Numantini, popolo ferocissimo, mentre che il Romano essercito militaua sotto Mancino, gloriosamente uincitori, ma poi che il medesimo Romano essercito fu retto dal minor Scipione, i uincitori Numantini furono uinti, & perderono l'Imperio & la Città. Et domandati, mentre ch'erano uolti in fuga, perche con tanto terrore fuggissero i nemici, i quali essi poco auanti haueano uinto, rispondeuano che le pecore erano quelle medesime, le quali poco auanti erano state uinte, ma al presente uinceano perche haueano mutato pastore. Nè è incognito ad alcuno qual prima fosse l'essercito de' Romani in Africa sotto Albino, & sotto gli altri Capitani, a quali Albino successe, & qual dapoi sotto Metello, & sotto Mario. Ma in infinito procederei, uolendo confermar questo luogo con gli essempi, i quali sono innumerabili. Onde tornando a uoi sapientissimi cittadini, i quali sì illustre, sì inuitto, sì d'ogni specie di uirtù ornato Capitano alla Fiorentina militia hauete preposto, prima con ogni generation di lode, il diuino uostro consiglio sommamente commendo: & con questa fioritissima Republica con somma letitia mi congratulo, la qual tanto bene habbia conseguito per opera uostra. Dapoi uoltando le parole a l'inuittissimo Nicola, priego il sommo Iddio che li conceda lunghissima & felice uita, perch'io spero che con quella sia congiunta la nostra salute & gloria. Et te, o nostro nouello Capitano con quanta piu efficacia posso, prego & essorto, che in quelle medesime arti & uirtù, le quali per molti pericoli, & con molto sudore a sì eccelso grado ti hanno condotto, perseueri per l'auuenire. Perche una ferma speranza, la quale ho in te, indubitatamente mi promette, che mentre reggerai i nostri esserciti, la maestà & lo Imperio Fiorentino, non solamente sarà per le tue uirtù da ogni esterno impeto difeso & conseruato, ma ancora con la benignità & fauore diuino ampliato & molto accresciuto. Recitata l'anno MCCCCLXXXV *essendo il Conte d'età di* XLV *anni.*

Gio-

GIO. BATTISTA EGNATIO

NELLA MORTE DEL CONTE NICOLA *Orsino da Pitigliano*,

al Senato Vinitiano.

QVANDO mi uiene a mente la passata oppugnatione di Padoua, formi= dabile piu che alcuna altra che sia stata giamai ne' tempi o nostri, o de nostri mag= giori, sì per numero de nemici, & per ferocia di tante nationi, & sì per la presenza di tanti prestantissimi Capitani, uedendo io che per la singolar uostra prudenza, & specialmente per l'opera, per la diligenza, & per la fede del uostro illustrissimo Ge nerale Nicola Conte di Pitigliano, quella Città s'era conseruata, speraua che fa= cilmente potesse auenire, che tutto il rimanente sotto l'auspicio & la condutta di tanto Imperadore hauesse felicemente a succedere & secondo il uostro desiderio. Et oltre a ciò Vicenza arresa quasi su gli occhi de nemici, & l'altre Castella parte prese per forza et parte hauutesi per accordo, ne haueuano fatto uenire in tanta spe ranza, che non ci fosse cosa così difficile, nè così ardua da fare, che egli con somma uirtù & con somma felicità non mettesse al suo fine. Gli auuenturati successi pari= mente occorsi sul Veronese, fugato & messo il nemico tante uolte in rotta, & Vero na medesima quasi cinta con giusto assedio, facilmente daua animo altrui, che ricu= perato l'antico Imperio & fatto molto maggiore, si apparecchiasse un douuto & giustissimo trionfo, per tante sue fatiche al Capitano ritornato dalla guerra con tan= ta gloria. Et certo che le speranze nostre non sarebbono state uane, se la morte, che sempre suole inuidiar gli huomini grandi, non ce le hauesse tutte tronche & spez= zate. Percioche qual cosa poteua esser così inaccessibile & così forte, per arte & per natura, che la uirtù egregia del uostro prestantissimo Capitano, & l'industria del uostro fortissimo essercito conseruata una uolta Padoua, non penetrasse? o qual nemico harebbe potuto resistere a uostri soldati, hauendo abbandonato tutti i pre= sidij per la paura, o non hauendo ardire d'uscir fuori, standosi rinchiuso ne' cerchi delle mura? Et se talhora è stato sforzato a tentare con la fame, hauuto sempre da noi qualche danno, si ritirò di maniera spauentato con l'animo, che non potè mai far resistenza al primo impeto de uostri soldati. Quello adunque, che gli appara= ti formidabili de nemici, quello che la colluuie delle ferocissime genti, quello che la presenza dell'Imperadore prestantissimo non ci ha potuto leuar per forza, nè tor d'intorno, la morte sola finalmente ne lo ha tolto & leuato nel mezzo del corso del= le uit=

le uittorie, ha gettato a terra il chiarissimo nostro Generale. O ueramente impor=tuna morte, o calamità non pur lagrimose a questi lidi, & a queste onde sole; ma a quasi tutta l'Italia. O speranze nostre fallacissime & uane. Io che haueua in ani=mo di douerti uedere entrar nella Città, tutto trionfante ti ueggo hora disteso nel feretro tutto coperto di uesti mortorie et lugubri. Noi ti uediamo hora esangue, es=sendo poco inanzi tutta questa Città allegra nel uederti nel uolto? Quanta allegrez=za ha egli morendo apportato a nemici? quanto desiderio ha lasciato in uoi del fat=to suo, essendosi morto nel mezzo delle sue operationi, in tempi cosi strani, & in tan=ta carestia di conduttieri? Perche s'in Italia fosse quella copia di huomini ualorosi che fioriuano già cento anni sono, onde hauesti difficultà a eleggere il Generale, cer=to bisognerebbe dolersi del uostro danno & di tutta l'Italia. I uostri maggiori han=no prouati diuersi Capitani, dapoi ch'essi misero le mani in terra ferma. Et uoi ui sete seruiti dell'opera di molti di loro nella guerra de confederati contra Ferrara, et ne gli anni prossimi passati. In molti di loro sono state molte cose, in tutti quasi haue=te potuto desiderar la fede & la stabilità. Ma in questo per giuditio anco de nemi=ci hauete sempre trouato una fede integerrima, & ui sete sempre marauigliati di una fermissima sua costanza, come di quello che con tutto lo spirito ha sempre pen=sato della riputatione & dello honor uostro, & del uostro imperio & alla salute dell'essercito uostro. Et quanti premij offertili da nemici non ha egli sprezzati? Quanto stato ha egli perduto, & quanto danno ha riceuuto nelle cose sue fami=gliari, per difendere & accrescere la salute & la degnità uostra? Io, Principe sere=niss. dirò liberamente quel ch'io sento, lo dirò senza asconderlo, & dirollo che tu me=desimo (per quel ch'io credo) non mi opporrai. A uoi non mancò mai nè forze, nè soldati, nè ricchezze per mantenerli, non grandezza d'animo, non discorso, non co=stanza, le quai tutte cose se niuna Città, o niun Principe hebbe giamai questa una ha hauute in grandissima copia, ma ben hauete hauuto carestia di fede ne solda=ti & ne uostri Capitani. Non habbiamo noi saputo quanto nella guerra che i uostri maggiori fecero grauissima & pericolosiss. per mare & per terra con Filippo Ma=ria, la perfidia d'alcuni de uostri Capitani apportasse danno alla uostra Republica. Quanto ui nocesse o la pigritia, o la dapocagine de soldati? che dirò io di quel che auuenne nella guerra di Ferrara & nell'altre? Dio uolesse che anco in questa guerra Francese non haueste prouato quanto bisognasse credere ad alcuni nella giornata che s'è fatta. Essendo adunque stata tanta fede in questo solo uostro Capitano, quanta io non sò se si habbia potuta trouare in tutti gli altri, in tanti secoli passati, non ci dorremo della perdita di questo Generale? Io per la parte mia mi struggo di maniera & son cosi addolorato (si come l'amore & la pietà uerso la pa=tria ricerca in ogni buon cittadino) che non so trouar modo di temperar le lacrime,

nè uia da resistere al dolore, che tuttauia mi prorompe nella mente. Si aggiugne alla grandezza di questo mio dolore, ch'io non ueggo in che maniera io possa agguagliarmi col dire alle lodi di cosi eccellente Capitano, & ch'io non possa a sofficienza bastare all'officio & all'affetto che la pietà christiana ha comandato, il che suole esser di consolatione a' morti, potendo l'eccellentißima uirtù di questo huomo non pure essercitare & stancare il mio ingegno, che è ueramente debole, ma quel di qualunque maggiore & piu ualoroso Oratore? Ma poi che tu Principe Serenissimo mi hai imposto questo carico, il cui comandamento io osseruo come cosa diuina, & poi che tutta questa Città s'è solleuata a udire, in tanto che non fu mai tanta frequenza, cosi celebre, et tanto officiosa in questo luogo quanto al presente, dirò le lodi di cosi gran Capitano. Et dirò non solo breuemente, ma ridurrò le cose piu illustri in poco spatio di tempo, sì per sodisfar con la strettezza del tempo allo spirito del morto, & sì per scemare (come ci s'appartiene) il dolore alla Città che ella harebbe se si le facesse lunga commemoratione di cotanta uirtu. Percioche in questi cosi fatti luoghi suole esser grata la lode de gli huomini chiari, & non poco acconcia a leuare il dolore a chi ascolta. Io adunque o Principe serenißimo, nella cui mansuetudine ho oiposto ogni mia speranza, & uoi grauißimi Padri, ui prego & ui suplico che accommodiate gli orecchi a quelle lodi che noi siamo per dire della uita, dell'ingegno, della uirtù, & della eccellenza di cosi gran Capitano. Vecchi Capitani da cento anni in quà, poi che la militia cominciò a mantenersi con le sue medesime forze, son fioriti in Italia sotto l'auspicio d'Alberigo da Cunio, ma per la maggior parte nati di cosi oscuri parenti, che molti di loro partendosi dallo aratro, andarono alla militia, i quali si come poteuano approuar la lor uirtù, per le opere ualorosamente fatte da loro, a Principi ch'essi seruiuano, cosi non poteuano fare che non si uergognassero dell'origine loro. Ma il nostro Generale, nato della famiglia Imperatoria de gli ORSINI chiarissima in terra fra tutte l'altre, paragonò le lodi, & i fatti ualorosi, non pur de suoi maggiori (che può parere a qualch'uno incredibile) ma gli lasciò dopo di se tanto lontani, quanto i Capitani Orsini uanno per gloria militare inanzi a tutti gli altri. Il ceppo della qual famiglia, o per antichità della gente, o per splendore di cose fatte, o per nobiltà di huomini grandi è tanto illustre, che si hanno memorie della gente Orsina fin da' tempi di Mauritio Imperadore & di Pelagio Secondo, che son piu di mille & tanti anni. Il che la Città di Roma non tanto uolentieri testificò per esser liberata dall'assedio de Longobardi dalla uirtù di ORSINO, & TRIMIENO fratelli, quanto ch'ella amò di mostrar la gratitudine sua a posteri col donar loro stanze publiche, & insegne dimostratiue delle lor uirtù. Nè molto dopo costoro, Costantino & Ramondo fratelli, aiutarono egregiamente & felicemente Carlo Magno nel liberar l'Italia da

la seruitù de' Longobardi. Et PETILIO il piu giouane di tempo, dal quale è chiamato Pitigliano il lor Castello, fece tante cose che non si cancelleranno mai per alcun tempo. Dugento anni dopo i predetti, seguì dell'Umbria donde uennero tanto inanzi i lor maggiori, un'altra mano molto piu nobile di huomini, i quali, conseruata la Città di Roma, se la fecero la seconda Patria. I nepoti poi de' quali per lunga continouatione d'ordine perpetuo, quasi piante poste in terreno piu fertile, son propagati & peruenuti fino a tempi nostri. Onde io uolentieri acconsento a coloro che affermano per uerissimo, che cacciati di questa Città gli Orseoli (percioche quasi in quegli anni auuenne la cacciata di quella famiglia nobilissima, per lo splendore di cinque Principi, & di molte cose fatte da loro) dico i nostri Orseoli, se ne ritornarono nell'Umbria, di doue molti anni inanzi erano uenuti in questa Repub. Et che così la famiglia Orsina per tanto accrescimento fatto loro per i predetti huomini diuenne maggiore per nobiltà a posteri. Onde poi fu NICOLA TERZO Pontefice Massimo, per l'eleganza de suoi costumi cognominato Composto, onde tanti Cardinali, onde quella felice & numerosa sobole di Capitani. Quinci due RINALDI, l'un celebre per esser disegnato al Generalato de Fiorentini, l'altro chiaro per l'assedio di Piombino. Di questo fonte & seminario di Generali fu ROSCIO dal l'Anguillara, grato per la sua uirtù a Carlo Primo Re di Napoli. Di quì ORSO Consolo di Roma. Di quì PIERGIANPAOLO che ruppe Nicolò Piccinino ad Anghiari in Toscana. Di quì RAMONDO inserto nella famiglia reale del Balzo. Di quì finalmente PAOLO, il qual ruppe & mise in fuga Ladislao potentissimo Re, il qual cinto da grosso essercito, era sopra al collo della libertà Romana, & del Pontefice. Trapasso il Principe di Grauina, il quale fu il primo della famiglia ORSINA che fosse al uostro soldo. Lascio adietro VIRGINIO illustrissimo Capitano del secol suo, & mille altri, i quali uoi medesimi hauete potuto uedere, o fauellando sentiti ricordare, i quali tutti si poteuano paragonare a quelli Capitani antichi Romani. Ma che faccio io? & da quale impeto di oratione sono io traportato a raccoglier solamente i fiori de gli huomini, e i nomi semplici & nudi? quasi ch'io non sappia quanto offenda l'anime loro, s'io non gli dò quelle lodi maggiori che gli si conuengono? Ma essi ne perdoneranno, poi che noi siamo occupati in altro. Ora questo uostro Imperadore, nato da tanta nobiltà di così grandi huomini, quando non hauesse altro in lui degno di lode, chi non lo celebrerebbe fino alle stelle per questo conto? perche non è di poca importanza allo huomo di quali progenitori esso sia nato. Percioche tutti fanno gran stima della nobiltà, quando ella però sia congiunta con la uirtù. Et certo che non cade il medesimo ne gli huomini, & ne gli albori della terra, perche si uede spesso auuenire, che la terra, ancora che per sua natura sia sterile, & infeconda, nondimeno per arte aiutandola,

tandola il cielo, produce le biade grasse & abbondanti. Ma per lo contrario essendo ferace & grassa, quando non ui si adopri l'arte, rende spesso o poco, o quasi nessun frutto. Ma in noi è tutto altramente, percioche sempre i buoni son creati da buoni, & i ualorosi da ualorosi. Et un ben formato & composto ingegno non fu giamai corrotto da niuna potenza di fortuna: nella qual cosa et quelli che generarono, & quelli che alleuarono, son di maggior momento che tutto il resto, in tanto che non si troua chi sia ben nato & ben alleuato, che non degeneri dalla uirtù de suoi maggiori. Onde nasce che la lode di coloro si dee stimar grande, a quali è tocco per sorte d'esser nati nobili: onde maggior gloria & piu lunga delle cose fatte, & dette da loro, resti ne posteri. Per il che se quegli antichi Greci riputarono a somma lode di una donna, che suo padre, suo fratello, & suo figliuolo fossero Re, quanta douerà esser la lode di questo nostro, che porta le corone di tanti Imperadori, di tanti Principi Uinitiani, & di tanti Pontefici? Et che dirò io della sua patria? debbo io piu tosto far memoria di Roma, doue egli nacque, o di questa Città Regina del mondo, dalla quale ha hauuto origine? o debbo piu tosto tacere? Io per certo starò cheto, & cederò a tanto peso di tante lodi. Attendi Principe serenissimo, attendete Padri grauissimi con quale animo io son uenuto a lodarui tanto Capitano, poi che io non metto in questo conto l'una Città già uincitrice di tutte le genti & hora capo della pietà christiana, & l'altra ericula & concorrente di quella antica. Uengo adunque a questo uostro, il quale a pena uscito della sua fanciullezza, caualcando, saettando, gareggiando co' suoi uguali, uincendoli tutti, & auezzãdosi a gli altri essercitij della militia sotto la cura di Iacopo Piccinino Capitano di somma autorità ne suoi tempi, meritò i suoi primi stipendi. Il qual Iacomo s'elesse questo nostro per huomo d'arme, et cõpagno ne uiaggi, nelle giornate, ne padiglioni, e stette con lui fin che quel Capitano dall'insidie de suoi nemici, o del suo fato, fu tratto al suo fine; et già questo nõ hauea dato segno della uirtù sua, onde s'era acquistato chiariss. nome nõ pur presso a suoi, ma anco presso a nemici, e maßime nella giornata di Sarno, et poi sotto Troia, doue fu ueduto nella fila de combattitori, in tanto che il Piccinino soleua dire publicamẽte, ch'ancora a suo tẽpo Nicola sarebbe stato Imperad. eccellen. Non amplifico, nõ adorno pũto la cosa. Ora non potẽdo la fama di questi suoi essercitij, e'l perpetuo caso della lode star rinchiusa ne termini del Reg. Napolit. (percioche la uirtù non giace lungamente nelle tenebre) paßò nella Toscana, di modo che i Sanesi, essendo ancor giouane (perche a pena giugneua a 24 anni) lo crearon lor Generale. Veggo che uoi aspettate ch'io dica quanta sia la grauità di quella Città, quãto il consiglio, e quãta la nobiltà. Lo farei uolentieri, quando uoi nol sapeste, et quãdo l'agilità del tempo permettesse ch'io foßi piu lungo nel mio ragionamẽto. Nè può star ascosto, con quãta felicità cacciasse Alfonso il magg. che

ſopraſtaua alla libertà de Saneſi. Ma maggiore ordine di coſe & piu graui ne chiama a ſe, percioche finito il ſeruitio ſuo co' Saneſi, & ridottili in pace, i Fiorentini lo crearono loro Generale, & in che tempo? allhora che Alfonſo grauiſsimo nemico, per ſe ſteſſo da una parte, & dall'altra i Genoueſi potente Republica, dall'altra s'erano confederati inſieme alla rouina de Fiorentini. Et che altro fine, & che altro eſito di coſe aſpettate uoi in queſto fatto? non pur fu rotto & cacciato l'uno & l'altro de nemici, ma l'imperio di quel popolo fu accreſciuto con l'acquiſto di Serezana et di Pietra Santa, & con altre Caſtella, hauendole eſſo eſpugnate. Per le quai coſe fu coſi grato alla Republica Fiorentina, che ella non uſata mai a fare una coſa tale, lo tenne XVII anni ſuo Generale. Nella qual coſa a me pare che ſi rinouaſſe la memoria di Giouanni Acuto Capitano illuſtriſsimo de ſuoi tempi, il quale quella Città, a uoſtra imitatione gratiſsima uerſo i ſuoi benemeriti, hauendolo ſempre trouato fedeliſsimo nelle coſe ſue, hebbe in grandiſsimo honore, et dopo la ſua morte gli diede publica ſepoltura, & lo honorò con ſtatua equeſtre. Ma la lode del uoſtro Capitano fu molto maggiore, quanto che la Republica Fiorentina era maggiore et piu ampla allhora, che ella non fu ſotto l'Acuto, & quanto che l'Acuto conſeruò ſolamente la debol potenza di quella gente: et queſto noſtro eſſendo ella grande, l'accrebbe & l'ornò. Quelli hebbe che fare con un ſolo auuerſario, o nella Toſcana, o nella Lombardia, ma queſto non ſolamente affrenò un Re & una potente Republica, acerrimo nemico, l'uno et l'altro del nome Fiorentino, ma gli uinſe anco felicemente. L'Acuto hebbe il Generalato di quel popolo, eſſendo già uecchio, ma queſto noſtro fu creato da loro Generale in quegli anni, ne quali gli altri a pena poſſono acquiſtar nome di buon ſoldato. Quello ſi uede che fu perpetuo Generale per neceſsità, eſſendo tutta la Toſcana in continoue guerre, et queſto fu Generale in tempo tranquillo & di ſommo otio, ſolamente per la riuerenza ch'eſsi portauano alla ſua uirtù. Et piu lungamente ſarebbe ſtato, ſe le coſe di Papa Siſto, quaſi atterrate da Alfonſo il minore, non lo haueſſero chiamato alla difeſa dello honor Pontificale, il che i ſuoi maggiori fecero ſempre, et queſti accettata l'impreſa, quaſi come hereditaria, adornò conſeruando la ſalute della patria contra un potentiſsimo Re. Alla cui uenuta Roma cominciò coſi fattamente a reſpirare, che non molto dopo la giunta di Roberto Malateſta (percioche eſſo fu da uoi mandato in aiuto del Pontefice) il nemico ſe ne partì. Ma poi uenuto a giornata, rotto in quella notabil pugna, fu quaſi anco preſo. Quì, o Principe ſereniſsimo non mi poſſo temperare, conſiderando che Roberto chiariſsimo Capitano diceſſe, che per cagion del ſolo Pitigliano ſi haueſſe acquiſtato coſi nobil uittoria. Haueua Malateſta conſeguito una ampliſsima uittoria, con lo hauer poſto in fuga un Re fra tutti gli altri grandiſſimo,

simo, & il suo nome s'era sparso per tutta l'Italia, & si celebraua per fatto illustrissimo, & nondimeno egli confessaua che il Pitigliano non pure era stato partecipe della uittoria, ma anco l'autore, che con la sua guida s'era cacciato l'essercito Regio, che col suo consiglio s'era superata la fossa che era posta tra l'un campo & l'altro, & che finalmente per la uirtù & per lo ualore di costui, il Re spauentato s'era commesso ad una perpetua fuga. La qual cosa io credo che Roberto dicesse, non tanto per la grandezza dell'animo suo, quanto che per lasciar luogo a posteri di pensare & di sperar maggior cose di questo uostro. Perche se si guarda alla grauità del testimonio, qual piu graue di Roberto? Se alla uerità, qual piu aperta di quella? Se alla grandezza della cosa, che debbiamo noi piu oltre desiderare? Molti possono donare a molti, danari, roba, & uesti, ma chi trouerete uoi che uoglia sprezzar lo honore, & la gloria, & participare con altrui della propria lode? Tanto adunque gli uolle Roberto concedere di lode, quanto che non essendo ambitioso Capitano, nè inuidioso, fu obligato a comunicar con lui la gloria: conciosia che niuno porta inuidia all'altrui lode che habbia confidenza nelle sue. Fu poi sotto Sisto, & sotto Innocenzo, nella qual guerra di Napoli operò di modo, che composte le cose del Papa, ridusse il Re a fare la pace, della quale il Papa era auidissimo. Segue hora l'età calamitosissima & funestissima a tutta l'Italia, per lo primo tumulto de Francesi, allhora che Carlo Ottauo si appropriaua il Regno di Napoli, per ragione di heredità. La qual cosa, come prima uenne a gli orecchi de Re d'Aragona, hebbero per cosa importante tirar dalla sua questo huomo, allhora chiarissimo, & ualoroso per autorità, & per scientia militare, hauendogli proposto grandissimi premi. Nè mancaua dall'altra parte il Re Carlo, perche esso ricordaua la parentela de gli Orsini co' suoi maggiori, di piu di mille anni. Et che da loro non era stato fatto in Italia cosa alcuna, che non si fosse cominciata, & felicemente finita per l'industria singulare, & per lo ualore incomparabile de gli ORSINI, del che esso era non solamente herede dello Imperio di suo padre, & de gli auoli suoi, ma anco dell'amicitie lasciateli da suoi maggiori di mano in mano, le quali esso doueua difendere & conseruare. Et che poteua aspettare da lui quei premi, che esso poteua sperare da qualunque altro gran Re, & quanto che erano conueneuoli & debiti a cosi eccellente ualore. Le quai cose, ancora che uere, il Conte stimò che fosse molto meglio, & per gloria e honor d'Italia, & per sicurtà del suo stato, seguire i Re Napolitani. Assettate adunque le cose intorno a Roma, hauuta licenza da Alessandro Sesto, del quale era stato Capitano, se ne andò da i Re. Da' quali incontanente mandato nella

Romagna contra i Francesi che ueniuano con molta gente, & terribili per l'armi Sforzesche, fu dato per guida & maestro a Ferdinando il minore, giouane in quel tempo di somma speranza da suo padre. Marauigliosa cosa da dire, & che non sarebbe creduta da posteri, se l'età nostra non la hauesse ueduta. Un Re non solamente raccomanda al Pitigliano, ma diede in fede & quasi in sua podestà un Re suo figliuolo, & nato d'auoli & di bisauoli tutti Re. Et quì di chi debbo io stupire, dell'autorità del Capitano, o della uirtù, o della scientia dell'arte militare, o della felicità? perche chi fu piu prestante, piu eccellente, & piu sublime d'esso Alfonso? Chi piu eccellente nella arte della guerra? Chi piu accorto, et sagace nel conoscer gli ingegni de gli huomini? et specialmente di quelli, i quali trattauano quell'arte, nella quale esso auanzaua di gran lunga tutti i Principi dell'età sua? Vi poteua parer gran cosa, che commettesse & permettesse alla cura & alla fede & alla podestà di costui un figliuolo unico, nato & alleuato a cosi gran gran speranza del Regno, et di tanta espettatione? nondimeno fu commesso alla sua fede, et permesso in poter suo. Hareste uoluto che quel Regno & le genti reali in quei tempi fossero date a un solo Pitigliano? Furon date. Lo honore, la maestà regia, la uita, & la speranza tutta in questo solo riposta? non solo la ripose, ma la lasciò anco all'arbitrio & al gouerno di costui solo. Se un padre priuato manda nella mercatura, o in qualche altro negotio qualche suo figliuolo, s'ingegna di eleggere alla cura et alla custodia sua, un peritißimo & carißimo guardiano, et un Re non commetterà a un sapientissimo & peritissimo Duca, il suo figliuolo Re, posto in pericolo del Regno et della salute? Et se tu ti arrechi a gran lode d'esser fatto tutore d'un pupillo, & di hauer gouernato le cose sue con diligenza, et con buona fede, quanta sara la gloria di costui, che essendo di due Re uiui General dell'uno, & Maestro dell'altro, anzi tutor d'amendue, harà felicemente amministrato le cose loro? Forse che il nemico era da sprezzare, & tale che ogni altro qual si uoglia Capitano gli harebbe potuto fare resistenza. Voi serenißimo Principe, uoi Padri ui ricordate, quanta fosse quella tempesta che discese dall'Alpi, quanto il tumulto, & quanto il terrore di tutta Italia, quando quel Re grandissimo fra tutti gli altri, aiutato dalle forze d'Italia, et acceso dalla gloria et dalla cupidità di regnare, mise con la sua uenuta tanto terrore, che prima oppresse ognuno con una sua certa felicità & con un perpetuo successo di cose, che la fama hauesse potuto auisar altrui quel che egli hauesse fatto. Nel qual tempo nondimeno il uostro Generale fece di modo l'officio suo, che affrenò l'impeto de Francesi, & restituì l'essercito & il figliuolo sano & saluo al Re suo padre, che lo desideraua. Onde s'esso primo fra tutti gli altri non si fosse disperato della salute del Regno & della sua, non sarebbe tanto presto caduto del Regno, nè harebbe sforzato i suoi Capitani a uenir nelle

nelle

nelle man de nemici. Ora uenendo noi alle cose uostre, tanto piu hauete ad attendere al mio ragionamento, quanto che esse lo fanno piu marauiglioso. Et poi in questo fine, non lasciando nulla di quel che si può dire in lode di tanto huomo, saremo breui. Nella giornata adunque del Taro, nella quale alla tornata di Carlo uoi felicemente combatteste con esso lui, essendo gli animi de uostri soldati quasi sbigottiti, a pena il Capitan nostro uscito fuori d'un groppo ristretto di nemici, et morti nella pugna parecchi huomini illustri, rifiutando perfidamente i uostri confederati la battaglia, & fuggendo i uostri soldati per dapocaggine, questo solo toltosi dalle man de nemici, fu il primo che rifece animo a nostri, & fu il primo che gli accese al conquisto della uittoria. Onde essendo il Re pauroso, & molti de suoi Capitani morti, tutti gli altri disfatti & messi in fuga, hauutasi la uittoria, come la nuoua giunse a Venetia, è incredibile a dire (& la Città ancora se ne può ricordare) quanta fosse l'allegrezza; et quanto il concorso in Palazzo, non solo per la hauuta uittoria, quanto che per l'acquisto fatto di cosi gran Capitano. Si fece adunque un decreto, per lo quale gli fu commesso il Generalato di tutte le genti, ancora che questo titolo non gli si desse per esser già stato per auanti destinato ad altri, & gli fu imposto che assediasse Nouara, la quale in breue giorni, stretta dal ferro, et dalla fame, sforzò a darsi. Indi riuoltatosi contra i Fiorentini che erano addosso a Pisani, gli leuò dall'impresa, hauendo essi per i gioghi dell'apennino condotto i suoi soldati nel Casentino, doue il nemico hauea oppresso in piu luoghi i presidij & prese molte Castella. Alla fine si fece la pace, con salute de Pisani, per quanto uoi poteste. Nè molto dopo aggiunse al uostro Imperio, Cremona, il suo Contado, con tutto quello che si contiene tra l'Oglio & l'Adda. L'anno seguente romoreggiando i Francesi per la nuoua & repentina uenuta di Lodouico Sforza, non solamente difese il uostro egregiamente, ma ui diede campo di uincere & di pigliare con facilità dell'altrui, essendo il nemico posto in paura. Dopo questo insegnò poter si uincere Faenza, da altri piu tosto tentata che oppugnata, & la fece uostra suddita. Nella guerra passata co' Tedeschi, essendo in Italia l'Imperadore tra tutti gli altri chiarissimo, & essendo quasi soto le mura di Verona, non solamente rende sicuro il contado Veronese da ogni insulto hostile, ma fece di modo, che essendo uoi sicuri da questa parte, riuolti con gli animi altroue opprimeste i Tedeschi ne monti di Cadoro, & combattendo prendeste le lor Castella, non punto da disprezzare. Ma se si fosse fatto a modo suo da coloro, i quali gridauano che quell'anno si facesse giornata co Francesi, noi non haremmo hauuto rotta nessuna importante, & senza alcun dubbio la haremmo data molto piu graue a nemici. Percioche esso non stimaua che nel Capitano fosse di gran lode l'esser desideroso di combattere (nellaqual cosa, mentre che molti de gli antichi & moderni Capitani entrarono troppo auidamente, facil=

facilmente precipitarono se medesimi & gli altri) ma diceua che si amministraua piu felicemente la guerra col consiglio, & con la prudenza. Egli hauea letto le cose de gli antichi Romani. Et si ricordaua che le lodi acquistate da i maggiori di Casa Orsina, con la militar disciplina, & che le cose grandissime fatte da loro, felicemente s'erano sempre amministrate col consiglio. Perche egli dalla prima età sua s'era trouato in molte guerre pericolose sotto chiarissimi Capitani, & specialmente sotto quel fulmine di guerra il Piccinino, & haueua ueduto tutte le sorti della militia. Giouanetto haueua militato co' Francesi a Sarno, & a Troia Città della Puglia, & essendo Generale haueua affrenato l'impeto loro nella Romagna, & rotto a Nouara. Onde per la disciplina, et per l'esperientia di tante cose fatte da lui, poteua facilmēte approuare che la militia procedeua piu tosto dal ualore, & dall'animo, che dalla forza del corpo. Et che era altra cosa lo hauere a far con nemico, che per natura fosse di feroce spirito, che nel primo impeto andasse alla morte, per mezzo delle spade & delle hasti, & che nato & alleuato tra le neui alpine, et tra monti asprissimi fra tutti gli altri, auezzo sempre alle guerre, fosse nel primo impeto piu terribile delle neui & de sassi. Che oltre a ciò era loro capo un Re, i quali i Francesi adorano non altramente che se fosse un certo lor Dio, il quale da suoi primi anni praticato sempre ne gli esserciti tra bellicosissime nationi, hauesse insieme col latte apprese l'armi & le guerre. & che temporeggiando si poteua piu facilmente uincere & debellare, attento che esso haueua i confederati poco amici, lontan da suoi & in qualche penuria di uettouaglia, & specialmente di uino, del qual quella gente è auidissima per natura. & che già s'approssimaua la state, & i gran caldi, i quali i corpi delicati de Francesi non possono comportare. Che il Re facilmente intrigato in altri pensieri, da quali era uerisimile che fosse astretto, o che se ne ritornerebbe in Francia, o che commetterebbe il tutto ad altri Capitani. All'incōtro essi haueuano tutte le cose in fauore: conciosia che il soldato Italiano diuentaua ogni dì migliore & piu accorto, per l'esperienza, auezzando a poco a poco il soldato nouello al sangue de nemici, & a sprezzarlo ogni giorno molto piu. Haueuano i confederati fedelissimi & paratissimi. La uettouaglia d'ogni sorte in grande abbondanza. Il tempo de l'anno piu commodo al soldato Italiano, auuezzo all'aria sua propria & natiua & a i caldi usati. Che da Venetia ueniua loro danari & supplemento ad ogni lor posta. Che oltre a ciò dubitaua della fede d'alcuni de Capitani, che militauano nel campo loro. Et che non gli pareua uerisimile, che il Re circondato da tanta nobiltà, fosse messo così poco accortamente in un tanto pericolo di uoler passare l'Adda, essendo tanto uicino il nostro essercito. & che andasse in tanto uagando per tutto doue piu gli piaceua, se non hauesse de nostri, che col consiglio

lo

lo difendessero, o che al bisogno non gli promettessero aiuto. Et non sempre era l'ardire felice & sicuro a coloro, i quali si sognauano le battaglie, & le zuffe, che si doueuano ricordare che haueuano a far con nemico, il quale si uinceua facilmente col temporeggiare, & col tardare. Che così l'impeto loro era stato abbassato da Alfonso il maggiore, & così da Ferdinando poi ritardato, & così già da gli Spagnuoli rotti al Garigliano, & finalmente cacciato il nome Francese del Regno. Così ne tempi antichi non solamente essere stati fuori d'Italia da Romani, ma quasi tra le sedi loro, nel suolo patrio domati & fatti tributari, che ogni uolta che i nemici lo chieggono, si può esser apparecchiati a combattere. Ma come tu ti sei messo una sol uolta in giuoco, indarno ti gioua l'accusare la fortuna, o la dapocaggine, o la perfidia de suoi soldati. Ma trahendoli altroue il fato, auuenne che conseruata la maggior parte dell'essercito & la piu fedele, rihauuta Padoua con non minor ualore, dimostrò quì quella peritia del guerreggiare, della quale da suoi primi in tante cose sempre felicemente fatte da lui, con tanti popoli, con tanti Re, con tanti Pontefici, in tanta uarietà di guerre, & con noi finalmente senza mai apportarui alcun danno haueua fatto esperienza. Ma inanzi che io uenga all'oppugnatione di Padoua, la quale è chiaro che s'è difesa & conseruata per lo ualore egregio di questo solo Pitigliano, siate patienti ch'io tocchi quel tanto che ui bisogna, per dimostrarui qual sia stata la grandezza di questa cosa. & insieme accioche quanta sia singulare la uirtù del nostro Generale, & quanta la uostra costanza, l'età presente celebri, & i posteri ammirino. Rihauuta adunque Padoua con una certa incredibil celerità & quasi con diuino consiglio, come quello che prima uide le uostre felicissime bandiere nel mezzo della Città in Piazza, ch'ella sapesse che uoi ui foste mossi col campo da Triuiso, si munì di modo fra pochi dì la Città aperta con immenso circuito di mure, atta a sostenere ogni lunghissimo assedio, ch'esso parte ruppe, & parte debilitò col consiglio & con la prudenza la uirtù di uno Imperadore prestantissimo, & l'impeto di ferocissime genti, le quali poco dopo comparuero senza numero. In questa cosa, di che mi debbo io primo marauigliare? Forse del consiglio di riceuer così gran Città & tanto aliena da uoi, per cagione d'alcuni cittadini fattiosi? della grandezza dell'animo nel mettersi all'impresa? o della felicità nel ridurla a fine? o della uirtù nel conseruarla? Ricordateui Padri qual fosse questa nostra strage, & quanto quella tempesta, per la quale s'alienauano da noi gli animi di tutti i popoli. Sedeua al capo della Brenta un Re potentissimo fra tutti gli altri, con essercito, tanto per il neruo suo, quanto per fasto della partorita uittoria, per quel che si poteua congietturare, inuittissimo. Nobilissimi Castelli l'uno dietro all'altro, tolti dalla uostra diuotione. Erauate ansiosi di ritener Triuigi. Il uostro soldato condotteui le munitioni staua a guardar que=

ste

ste salse onde, & questi lidi. Dall'altra parte soprastaua Massimiliano Cesare, chiarissimo per grandezza di cose fatte da lui, & alieno con l'animo da suoi, quanto piu si possa dire. Tutta l'Italia, parte odiosa al nome Vinitiano, & parte timorosa per la uittoria del nemico, si temeua che poco dopo l'armata, tanto Spagnuola quanto Francese & Pontificia, facesse impeto nel seno Adriatico. Erauamo scomunicati dal Pontefice adirato con noi & trauagliati con horrende maledittioni non pur noi, ma qualunque altro che ui hauesse consigliato, o aiutato. Questa sola Città nutrice della Italica libertà, per uolontà del Pontefice era soggetta alla seruitù delle genti. & non poteua sopportar che hauessimo fiato, & uoce, & forma di huomini, & quel che era piu graue d'ogni altra cosa, & che è conceduto a tutti dalla natura, essendo da tutti noiati & rubati, non ci era concessa la difesa della uita & della salute. Io non fingo nulla, nè amplifico per crescer l'odio contra i nemici, poi che essi non uoleuano lasciarci altro che questa patria, la quale poco dopo si riserbauano a uoler saccheggiare & mandare in rouina. Circondati da tanti & così fatti mali, essendo i nemici molestissimi, & hauendoui abbandonato gli amici & i compagni, uoi difendeste Padoua, riacquistata per opera del General Pitigliano, di maniera che quell'assedio di due mesi, uno Imperador chiarissimo di tutti i secoli, cinto con ualidissime & numerosissime genti, tanto Italiane, quante esterne, gettate quasi a terra le mura con le assidue percosse dell'artigliarie per piu di uenti giorni, parte felicemente & parte in uano, cesse. Percioche il uostro Generale haueua così munito la Città co' bastioni, & con forti, & con una fossa, che al Tedesco non rimase speranza alcuna di poterla acquistare. Et esso all'incontro gli fu molestissimo in ogni cosa, percioche il Principe di Mantoua, cinto da ualido essercito che era lontano cinquanta miglia, fu prima oppresso, che esso potesse intendere da chi fosse stato preso. Riuolto poi alla Città, circondata da nemici, prese parte & parte ammazzò i chiarissimi condottieri del suo essercito, i quali se potessero accompagnare questo funerale, io credo che ci rappresentarebbono a un certo modo quei trionfi antichi della Republica Romana. Ma hauendo Cesare con assidui colpi d'artiglierie dato la batteria alla Città, mandata a terra una gran parte delle mura, hauendo una grandissima copia di gente oltre al credere d'ogniuno (percioche erano piu di cento mila persone tutte feroci) non pur non potè espugnar un Castello, ma riputò a suo gran beneficio il potersi leuare dall'assedio & partirsene securamente senza finir la impresa. Et potendo facilmente uincer chi si fuggiua, il General disse, Vadano, uadano pure. Et ritornati a casa loro con maggior uergogna, quanto piu sono stati coloro, che ritornarono. Viuino come tanti testimoni perpetui dell'Italico ualore. Ma chi desidera il testimonio de nemici? Voi uoi nobili trecento lanci della nostra Città chiamo, i quali ui portaste bene in quell'assedio,

dio, si come richiedeua il bisogno, & si come il ualor uostro prometteua. Cito uoi per testimoni, et quando, non dirò uedeste mai un Generale di pari prudenza, di pari uigilanza, ma leggeste mai, o ne sentisti parlar d'un altro come questo? Non si citi qui Siena, liberata da uno imminente pericolo della sua libertà, non lo Imperio ampliato de Fiorentini, non i Re uinti, non i Pontefici uincitori per opera tua, perche noi habbiamo abbondanza di essempi freschi & marauigliosi di casa nostra. Qual Capitano mai durò piu fatica di questo nostro nel trattare i negotij? Qual gli fu pari d'industria nell'operare? Qual piu pronto col consiglio nel prouedere? Qual piu costante & forte nel sottentrare a pericoli? Et quale autorità maggiore della sua co' soldati, & co' confederati? Et chi fu che uenendo egli con l'essercito come Generale, non lo honorasse come padre? Et in qual altro fu maggior temperanza che in lui? Et qual soldato fu piu continente & piu osseruante della militia del suo, che non fece mai danno ad alcuno? né è marauiglia che quel Capitano facilmente tenga a freno il soldato, il qual prima impone a se stesso le leggi della continenza. Voi Principe Serenissimo hauete ueduto quanto il soldato che è rinchiuso, uoglia che gli sia lecito quel che egli uuole. et quanto essendo a gli alloggiamenti si porti licentiosamente co' contadini & con tutti. Si chiamino i cittadini Padouani. Si chiamino le matrone, le case della Città, i Templi sacri de gli Iddij, i quali egli ha difeso da ogni danno, & i sassi d'essa Città s'essi possono, testifichino con quanta temperanza, con quanta uigilanza, & con quanta accortezza si sia diportato. Si citino dico gli alloggiamenti (& sono pure hora di fresco) conciosia che niuna casa priuata fu tanto sicura, tanto casta, & tanto munita, et difesa da ogni ingiuria, quanto essi alloggiamenti. Et quanto fu egli facile & clemente co' soldati? et per lo contrario, quanto seuero se errassero grauemente? Le quai tutte uirtù di cosi grande, & ualoroso Capitano, quando io considero bene (& spesso le considero, o per la memoria di quello huomo, o per l'acerbità della fresca ferita) non ueggo quale de Capitani antichi gli si possa anteporre, & de nostri qual paragonare, o di chi l'opere sien tali & tante, che si possino comparare con la gloria, & con la grandezza di questo. Et per ommetter quegli antichi lumi della Republica Romana, i Camilli, i Fabi, gli Scipioni & i Cesari, poi che l'Italia ha prodotto all'età nostra & de nostri Padri, chiarissimi & famosi Capitani, chi sicuramente potrà pareggiar con questo nostro, Alberico Cunio ristaurator della militia Italiana già rouinata? chi Braccio, sempre felicissimo propugnatore de' popoli, de Re, & de Pontefici? chi Sforza, che fece cosi gran cose, hauendo egli superato Alfonso il maggiore, & conseruato piu & piu uolte quel celeberrimo Regno?

che per tacere di quelle zuffe deboli, nelle quali piu tosto si scherzaua, che si facesse da douero, doue fugati grossissimi esserciti, a pena ui moriua un huomo, chi uorrà paragonare un Capitano con l'altro, et le cose fatte da quelli con questo, & le forze deboli d'Italia, che allhora a un certo modo rinasceua, con queste fioritissime di hora? et quei Principi a pena conosciuti da loro medesimi, & che poco inanzi haueuano acquistato la Signoria, con questi popoli, con questi Re, & finalmente con questa uostra benissimo fondata Repub. Forse che mi opporrete i Carmignuoli, i Piccinini, già di grandissimo nome nel mondo (che in quello ricerco maggior fedeltà, & in quest'altro piu prudenza) ma uoi gli trouerete di cosi oscura natione, & di cosi ignobil sorte, che spesso gli aborrirete. Io mi eleggo duoi prestantissimi Capitani fra tutti gli altri de uostri tempi, l'uno Francesco figliuolo di Sforza, che fu poi Duca di Milano, et l'altro Federigo Principe d'Urbino. I fatti de quali son tali & tanti, che possono al sicuro contendere con tutta l'antichità. L'uno ancor giouane, lasciato da suo padre, fu chiaro per hauer uinto Braccio all'Aquila, sconfitto spesso Piccinino, conseruato a lui, & a Fiorentini l'Imperio, affaticati i Pontefici, fugato poi il uostro essercito, & finalmente acquistata la Signoria di Milano. L'altro andato nella militia alla prima con infelici auspicij, & poi sempre inuitto conseruò l'Imperio a Fiorentini. Ornò Ferdinando Re di Napoli. Ruppe le genti del Pontefice ad Arimino. Sforzò Sigismondo Malatesta, huomo inquieto a mantener la pace. Affrenò Bartolomeo Coglione nel contado Bolognese. Trasse Ferrara fuori del soprastante pericolo. Ultimamente col suo ualore s'acquistò il Principato, i quali Capitani ueramente (si come ho detto) per grandezza di cose fatte da loro, si possono opporre a gli antichi. Ma se tu gli paragoni con questo nostro chi potrà sopportarlo patientemente? Forse che tu per cominciar da questo capo, pareggierai la nobiltà di costui a gli ornamenti della casa ORSINA, con l'oscurità dell'uno & dell'altro? quando tu mi potrai contar dell'uno il padre tolto dallo aratro, & dell'altro nessun di chiaro nome piu oltre di suo padre. Francesco fu partecipe della uittoria di Braccio. Nicola in debellare il Re Alfonso, non pur fu partecipe, ma quasi capo & autore. Francesco conseruò la Republica Fiorentina, ma Nicola la conseruò & l'accrebbe ancora. Quello perseguitò con gli esserciti i Pontefici, e gli hebbe in disprezzo, et questo secondo l'ordine de suoi maggiori, honorò, & fauorì le cose Pontificie, & spesso piegando esse alla rouina, le stabilì. Sforza debellò le uostre genti a Carauaggio, ma il Pitigliano fu il primo a mostrar che si poteua uincere il Re di Francia grandissimo fra tutti gli altri, et nell'assedio di Nouara atterrò lo spirito a quelle genti feroci. Et quanto al Principato acquistato pretendendolo la moglie, che fu figliuola di Filippo Duca di Milano, non si dee mettere in questa comparatione. Il Duca d'Urbino fu di modo la prima uolta nella

militia,

militia, che fu con un'impeto solo spogliato di tutte le sue genti. Ma questo uostro Orsino ne suoi primi principij diede grandißimo saggio del suo ualore nella giornata di Sarno, quando mise in rotta il Re Ferdinando. Et liberata Siena, affrenato quel Re grandißimo, si fece chiaro. Volterra restituita a Fiorentini, opera di Federigo, lo fecero illustre. Ma Serezana & Pietra Santa con molte altre Castella tolte a nemici, fanno testimonianza della costui uirtù. Quello fu d'ornamento alle cose di Ferdinando, & questo fu di presidio & di salute a due Re, dell'un de quali fu Generale, & dell'altro Duca & Maestro. Le genti del Pontefice rotte a Rimini, fecero chiaro il nome di Federigo, ma le spesso conseruate, fecero molto piu chiaro Nicola. Ma che dirò io della pertinacia di Sigismondo, già da lui domata, & del terror messo al Coglione, quando fu facil cosa, l'uno con poche genti uincere, sottoposto a tutte l'ingiurie, & odiato da ogniuno, & l'altro posto nel mezzo de nemici stracco per molti uiaggi fatti, merito piu tosto d'esser ripreso, che lodato di non esser stato uinto da questo, hauendo molte piu genti & meglio in assetto. Orsu paragonerai forse Ferrara difesa da tanti presidij, con consenso di tutta l'Italia, con l'assedio di Padoua? Et in che cosa è somigliante l'una cosa all'altra. Ferrara era difesa da molti, & solo offesa da Uinitiani. Ma Padoua era solamente difesa dalla Repu. Uinitiana, & tutto il mondo era corso alla sua rouina. I Ferraresi stimauano di combattere per la patria, per le case, pe' figliuoli, & per la salute loro. Ma Padoua era difesa da soldati mercennari, & per la maggior parte forestieri, con speranza solamente di premio. Gouernaua le uostre genti nella guerra della Lega Roberto come forte, come destißimo Capitano, ma si ricercaua spesso in lui buona fortuna. Guidaua costui copia infinita di gente de nemici, del qual niun fu mai nè piu uigilante, nè piu sciente, nè piu chiaro: ma paragonerai tu l'un Capitano con l'altro, l'uno huomo con l'altro, & l'una fortuna con l'altra? certo che mi parrebbe di fargli torto, s'io mettesi questo chiarißimo fra tutti gli altri Capitani, con quel mercennario d'uno Imperadore cosi grande, cosi famoso, cosi potente; & nondimeno tale & tanto huomo, circondato da tante sue genti, & de Francesi, & de suoi compagni di tutta Italia, fu da questo nostro non pure affrenato con la sua prudenza, & con la sua sollecitudine, ma fracassata di modo la uirtù di Cesare, per auanti sempre inuitta, che alla fine disperandosi dell'impresa, confessò che un sol Pitigliano gli era stato d'impedimento, ch'esso non acquistasse quella Città. Nella qual conseruata, non solo per questa causa ha da esser tenuto grande, perche leuasse la speranza al nemico di insignorirsi di quella Città, quanto che egli ui diede (tolta loro & conseruata quella Città chiariss. fra tutte l'altre, per bontà di terreni per copia de frutti per aere perfettiss. et per bellezza, e fedeltà notabili) leuandola con le sue pericolose fatiche, e co' suoi consigli dalle fiãme & dal ferro, et quasi

 dalle

dalle man del diauolo. Ma certo ch'egli non ſolo ui conſeruò, liberò, & difeſe Padoua, ma anco ui conſeruò la Republica, la uita di tutti uoi, i beni, le fortune, le mogli, i uoſtri figliuoli, e queſta Città domicilio del uoſtro Imperio chiariſsimo, belliſsimo & fortunatiſsimo, & ſpenſe i fuochi già quaſi meſsi in queſti ſantiſsimi templi de gli Iddij. S'udiua da queſte uoſtre habitationi non pur il rimbombo terribile dell'artigliarie, ma le uoci, & le minaccie de nemici, i quali chiedeuano ſolamente Venetia per ſaccheggiarla, per trauagliarla, & per abbruciarla. Onde queſto uoſtro Generale ſi può ueramente dire che difendeſſe piu toſto la Rocca del uoſtro Imperio & della libertà, che la Città di Padoua. Perche, che altro ci reſtaua di preſidio, eſſendo eſpugnata Padoua, perduto un feliciſsimo Capitano, ſconfitti i ſoldati, ucciſa gran parte di queſto popolo, & preſo & morto il fiore della uoſtra nobiltà? Le quai tutte coſe, nondimeno per la prudenza & per la coſtanza di queſto noſtro (perche egli hauea tutto il peſo ſu le ſue ſpalle) ui reſtaron ſane & ſalue. Et s'era grandiſsima lode tra gli antichi lo hauer conſeruato nella battaglia un cittadino, quanto ſarà la lode di queſto che ha conſeruato tanti patritij, tanta nobiltà, tanti uoſtri cittadini, & finalmente queſta chiariſsima Città? Noi diamo gran premi a coloro che cuſtodiſcono bene le mura di qualche Caſtello munito, & che ne cacciano i nemici quando ui ſagliono, ma che premi & che corone doneremo a colui che habbia in un tempo medeſimo tolto al nemico due Città, l'una che è Rocca di queſta noſtra, & l'altra che è quaſi madre di tutto il mondo? Non darete uoi grauiſsimo ſuplitio a traditori? ma a conſeruatori che premio donerete uoi? ſe ſtimate un ſoldato che habbia operato ualoroſamente, & che ſi ſia poſto a pericolo con la uita, che farete d'un Capitano che ſia ſtato in tanti trauagli? Et ſe i uoſtri maggiori hanno uoluto che uoi habbiate alcuni giorni per ſacri, ne quali, o furono eſtinte le diſcordie ciuili, o ſi hebbero qualche uittorie, non honorarete uoi con eterna memoria queſto giorno, nel quale ſi ſon tolti dal ferro & dal fuoco le uoſtre perſone, i figliuoli, le fortune, gli altari, & i tempi di Dio, la nobiltà, & tanta religione, dandola di mano in mano a uoſtri poſteri? Perche ſe a noi quel giorno che noi naſcemmo è illuſtre & giocondo, quello nel quale noi ſiemo ſtati conſeruati ne dee apportare alquanto piu di allegrezza. Perche noi tutti naſciamo con ſperanza incerta & ſotto miſeriſsima conditione. Ma ſiamo conſeruati con certiſsima allegrezza & con certiſsima ſperanza di miglior fortuna. Nel naſcer non ci è allegrezza, ma dolore & lacrime, & ueramente uegniamo gettati in queſto mondo piu toſto che dir nati ſenza ſenſo & ſenza diletto alcuno, ma allo incontro eſſendo conſeruati, ogni coſa n'è lieta. Noi guſtiamo & ſentiamo il piacere tanto maggiore, quanto che ne ſuole eſſer piu diletteuole, quando ci ricordiamo di hauer fuggiti i pericoli. Ma per tornare a colui, del quale uoi hauete prouato

quanto

quanto sia la lode nella militia, quante furono in lui le uirtù proprie & conuene=uoli ne tempi della pace? Quanto fu religioso? Quanto consumaua egli di tem=po ogni giorno nel dir le sue orationi? Et quanto parco & nel mangiare & nel dormire, cosa che si troua di rado in cosi fatta sorte di huomini? Quanto astinen=te da quel d'altri? & profuso a coloro che erano bisognosi? Voi ui ricordate (si come io credo) o Padri di quella bruttissima tempesta Borgiana di Cesare Valen=tino, la qual percosse prima gli Orsini, allhora che uoi non pure haueste compassio=ne a questa famiglia congiuntissima con la uostra Republica, ma quanto uoi po=teste le aiutaste, la sosteneste, accioche non fosse dalla crudeltà de suoi nemici in tutto tolta dal mondo. Ma che non fece allhora questo nostro, accioche tutti fos=sero salui? Quanti danari diede loro? quante uesti? conciosia che egli, o gli heb=be tutti con lui con honesti stipendi, o che riseruandoli a miglior fortuna, gli riman=dò a casa sani & salui. Che essi adunque si sien sottratti da quella beccheria che era fatta di loro, che habbiano & terre & case & castella, non pur ne debbono ha uer obligo a questa Città, nella quale rifuggirono come in sicurissimo porto, aiutati da uoi con le facultà, ma sono anco tenuti alla liberalità del Principe di Pitigliano, il quale in quei tempi gli raccolse in casa sua, come figliuoli, & fratelli. Quanto alla sua fedeltà, credo che sia souerchio il ragionare, la quale hauendo esso man=tenuta intera & sincera fino a questo tempo, a tanti popoli, a tanti Re, a tanti Pontefici senza una macchia al mondo, ultimamente dichiarò quale ella fosse, & qual fosse l'animo suo uerso noi, quando hauendo chiamato a se i Capitani dell'es=sercito, gli confortò a mantener la fede a questa Republica in questa maniera, dicendo. Io sento, o ualorosi Caualieri, d'esser uenuto al fine della mia uita, & già quegli che hanno uoluto che noi siamo nati con questa legge, che ci ricordiamo d'esser mortali, ne chiamano a loro. Et certo che a me non dee parer graue il mo=rire, attento che mi si promette, partendomi di quì, miglior stanza & perpetua memoria delle cose da me ben fatte, presso a uoi, presso a Padri Vinitiani, & presso a tutte le genti. La natura ne diede un picciolo corso di uita, ma immen=so di gloria. Et questo corpo è mortale, & tosto dee mancare, ma immortale, & perpetuamente uerde la gloria, alla quale noi andiamo. Et certo che la morte non dee parere acerba a uno huomo ualoroso, ne immatura a un Capitano, nè mi=sera a chi è christiano. Ma s'io potrò hora impetrar da uoi una cosa sola, crede=rò di hauere ottenuto da Dio tutto quel che si può da lui concedere a uno huomo. La qual cosa io non credo che uoi mi potrete negare, & per la fede egregia che hauete sempre conseruata incorrotta alla Republica Vinitiana fino a questo gior=no, & per la singular uostra prudenza. Quella fede adunque che hauete sem=pre mantenuta santamente incorrotta al nome Vinitiano, quella medesima ui

prego

prego che conseruiate col mio essempio, a ornamento de uostri posteri, per degnità d'Italia già Regina di tutte le genti, & per uostra salute. Percioche queste uostre destre (le quali quando io guardo, non posso se non rallegrarmi) difendendo prossimamente Padoua contra un nemico potentissimo, difendeuano lo honore & la salute d'Italia. Le medesime siano sempre in ogni tempo quelle istesse, per uostro honore. Conciosia che i uostri nemici non studiano in altro, che in darui qualche macchia di inconstanti, come quelli che temono che questo uostro ualore tante uolte conosciuto per tante loro rouine, non solamente sia celebre in Italia, ma per tutto il mondo. Douete adunque giudicare che la libertà d'Italia sia la uostra felicità. Col qual animo, se uoi perseuererete, ui prometto che harete queí premi amplissimi che si danno a gli huomini forti, da questi padri fra tutti gli altri gratissimi, i quali saranno giustissimi stimatori de uostri meriti, & larghissimi rimuneratori. Et quando pure anco non fossero proposti premi alla uostra uirtù, ui debbono inuitare a questo, la comune salute d'Italia, la quale a man giunte si uolta a uoi, & lo honor uostro & la salute congiunta con lo honor d'Italia: l'odio acerbissimo quanto piu si possa credere, portatoui da uostri nemici, & la uecchia & sempiterna & futura memoria delle uirtù uostre. Questa sarà propria & particolar uostra lode, che ui armaste contra i perpetui nemici d'Italia. Che leuaste l'Italia dalla seruitù de barbari, che manteneste l'Imperio d'Italia. Nè ui gioui appetire in questo tempo (hauendo fatto il debito in cosi ferma & costante opinione de gli huomini della uostra uirtù) il guadagno piu tosto che la lode & la gloria immortale, la qual uoi douete desiderare inanzi ad ogni altra cosa. Percioche l'Italia nostra madre comune, ui ricerca di questo. Ma io ui prego & ui scongiuro per la salute uostra, & per l'anima, & per l'ossa de uostri commilitoni, i quali questo anno mancarono nelle battaglie per salute comune di tutti, & per quella gloria che ui è apparecchiata grandissima presso a tutte le genti, che uogliate esser sempre di questo animo stesso. Il che hauendo tutti a una uoce affermato di fare, allhora tutto allegro rese il corpo alla terra, & l'anima al cielo, dond'era uenuta. O huomo degnissimo di memoria immortale per tutti i secoli. O Capitano da essere anteposto a quegli di tutte l'altre età. O noi che restiamo, se non miseri, almeno infortunati. Costui adunque è mancato in quel tempo, il quale ancora che meno si dee desiderare, nondimeno non ui fu nè a uoi, nè alla uostra Repu. giamai men necessario di questo? & quella grandezza d'animo, quella grauità, quella prudenza, con la quale si poteua cacciar la tempesta di quella guerra formidolosa, nè ha abbandonato tra tanti nemici et cosi potenti et infesti? Non ci habbiamo noi grandemente da dolere della sua morte, che in tanta speranza, in tanto successo di cose, in tanta non solamente carestia di Capitani, ma di soldati forti, siamo priui di questo, il quale non pure

harebbe

harebbe cancellato le guerre presenti, ma le future ancora? Quanto dolore, quanto pianto credete uoi che sia nell'essercito uostro fortissimo, & mai per fedeltà & per costanza a bastanza lodato per la morte di questo uostro? Et qual lacrime non darà egli non pure a un Capitano meritissimo d'Italia, ma quasi a un padre ottimo di tutti quanti? Et che animo, & che paura credete uoi che debbano hauere i confederati & i soldati uostri alla giunta di cosi acerba nuoua? opponeuano questo solo a tutti i nemici. In questo solo riponeuano le fortune loro, & la salute de figliuoli, e della patria. Pensauano che per la uirtù di questo solo si potesse estinguere il fuoco posto ne tempij, & per tutto. Ma i uostri nemici quanta allegrezza, quanta consolatione dimostrano per la costui morte? Et che cosa è quella che essi hora non ardiscano? Et che cosa non possono hora sperare, tolto uia il tutore & il propugnatore fortissimo & fedelissimo dell'Italica libertà? Si allegreranno adunque i nostri nemici per lo interito di tanto Capitano, & noi non ci dorremo grauissimamente per la sua perdita? Noi non possiamo fare di non ci commouere assai per la perdita de gli huomini ualorosi, i quali noi non uedemmo giamai, & non piagnerete un Capitano chiarissimo fra tutti gli altri, benemerito d'Italia, & nostro Cittadino & conseruatore del uostro Imperio? Et se ci commouiamo per la lettion de poeti, quando piangono la morte immatura di qualche giouane, o la caduta di qualche alloro fuor di tempo & non maturo, potrete uoi esser con animo tranquillo, uedendo che ne sia stato rapito un Capitano chiarissimo nostro benemerito, in tanta speranza della nostra felicità? Che diremo noi della famiglia Orsina di gran lunga illustrissima, la quale è tanto congiunta con la uostra Republica, et che della Città di Roma? la quale a questa nuoua è tanto addolorata, quanto ch'altre uolte soleua essere per gli Scipioni, & per i suoi Cesari? Ma uedendo io, o Principe, l'unico suo figliuolo sederti appresso, il quale per la sua poca età, non ha sentimento alcuno di dolore, & il qual suo padre nutriua & alleuaua come sola, & carissima speranza & gloria della gente Orsina, & che esso per se medesimo desideraua d'informare, & di costumare, & di auuezzare alla militar gloria, non posso astenermi dalle lacrime. Il qual suo padre amando quanto possa un padre amare un'unico suo figliuolo di questa indole che uoi uedete, morendo non si curò di raccomandarlo nè a uoi, nè a suoi. Tutta la sua uolontà, ogni suo pensiero & tutta la sua mente era uolta alla riputation uostra, & alla libertà d'Italia. Perche egli stimaua, durando il uostro Imperio, & fiorendo l'Italia, che al figliuolo, essendo simile a lui, non mancherebbono da uoi premi grandissimi. Onde tanto piu è maggiore il mio dolore, quanto che mi ricordo che habbiamo perduto colui che anteponeua sempre la degnità uostra & la uostra salute alla uita sua. Il quale, mentre poteua accrescere & honorare lo honore & lo splendore della uostra

Re=

Republica, non hauendo rispetto nè alle querele de suoi famigliari, nè al grandissimo danno delle cose di casa sua, nè a premi grandissimi offertili da nemici, nè all'odio loro uerso di se & de suoi, non alla gratia, non alla beneuolenza, & non all'antico parentado con la stirpe reale di Francia, ui dedicò & ui consacrò la sua uita. Il quale, quantunque intendesse, lasciando Padoua, di hauere dopo tante uigilie, dopo tante fatiche, essendo già uecchio, & soprastando il male & comparendo il uerno, a lasciar la uita, nondimeno stimò che fosse meglio obedire al Senato & al desiderio della Città. Vi andò adunque con animo (quantunque non gli fosse lasciata speranza alcuna di ritornare) di comportar con forte animo tutto quel che potesse auuenire, & di non si schiuare da cosa niuna pur che facesse quel che era di uostro uolere. Et certo che, quasi come indouinasse, che tosto hauesse a morire, s'affrettaua di modo nelle cose, che a pena sapeste la sua partita di Padoua con l'essercito, che haueste nuoua, di hauer riceuuta Vicenza munitissima dal presidio de nemici, d'essere stato tolto il Polesine al Duca di Ferrara, di hauer parte per forza, parte per amore occupate le Castella del contado Vicentino, & ch'al paese di Verona si era dato il guasto, o quasi fino alle mura tuttto sottoposto al uostro dominio. Et se la tempesta del uerno, che già si incrudeliua, non hauesse a un certo modo hauuto inuidia alla sua gloria, onde bisognò che ritornasse alle stanze, non solo Verona, ma tutte l'altre Città harebbono riceuute l'insegne di san Marco, & la uostra Signoria. S'aggiugne, mentre era tutto intento a questo pensiero, tanto subita & repentina quanto funesta & non aspettata forza di malattia. La quale hauendo esso fortissimo, non tanto per l'età, quanto per la uirtù sua, lungamente dissimulata, o sostenuta molto piu di quel che uno huomo può sopportare, uoi uedesti con quale animo uerso uoi & con quali parole nell'ultimo del suo spirito si morisse. In tanto che non essendo memore nè de figliuoli, nè de parenti, nè de gli amici, nè delle facultà sue, pensaua solamente alla degnità & alla salute uostra. Chi adunque sarà fra noi cosi di sasso, o di ferro, che mentre pensa a queste cose si possa temperar dalle lagrime? Noi accompagniamo talhora un cittadino benemerito della Republica, che si muoia con le lacrime, & con tutti gli altri segni che si possono di dolore, & il funeral di questo Capitano, il qual solo ha difeso Padoua & questa Città contra un nemico potente & per nobiltà & per fatti illustre, sarà da uoi celebrato con occhi asciutti? o forse ascolteremo non sò che filosofi plebei, che non uogliono che noi piangiamo? quasi che habbia ad arrecar bruttezza, se tu ti duoli grauemente della morte d'un tuo amico? Et ueramente che non è cosi proprio a pesci il nuotare, a gli uccelli il uolare, & alle fiere la forza & l'impeto, quanto a gli huomini il pianto. Questo dal primo dì che nasciamo ci accompagna. Questo anco in coloro che non uogliono apparisce. Questi

com=

commone a compassione i nemici, ancora che siano crudeli. Tutte l'altre cose noi le impariamo col crescere de gli anni, ma questo lo habbiamo per natura. Perche adunque ci uogliono i Filosofi torre con la lor durezza & con la lor pertinacia, quel pianto nella morte de nostri amici, il qual la natura ci ha dato ne' principij della nostra uita, la consuetudine ha partorito & il consenso di tutte le genti ha approuato? Si sono uedute delle fiere che hanno hauuto dolore & quasi a un certo modo hanno piauto per la morte de' lor padroni. Et noi huomini piu crudeli delle fiere, quasi come stupidi & di marmo, se ci commoueremo per lo desiderio di qualche honorata uirtù, saremo ripresi? ancora che ne anco io non stimo che si debba abbandonare la briglia al dolore & alle lacrime, quasi che non si possa altramente con modo pio honorare i morti: conciosia che ne anco essi, per quel che si crede, non ricercano queste profuse, queste humili, & finalmente queste lacrime feminili, perche tu ti debbi guardare di non ti affannar smoderatamente col troppo dolore, sì che paia che tu ti commoua piu per lo tuo discommodo, che per la partita di quel tale. La qual cosa è dimostratiua d'amar piu tosto se medesimo, che l'amico. Percioche non debbiamo stimare, che la morte di coloro che nella lor giouentù superarono l'aspettatione che si haueua d'essi da lor cittadini, & che fecero sempre cose grandi & furono in supremi Magistrati, sia lor graue & acerba, o che sia loro auuenuta cosa cattiua. Perche tutto quel che auien di male, auien non a loro, ma a noi, attento che se uiuendo furono ossequenti a lor genitori liberali co' fratelli & con le sorelle, buoni co' suoi, giusti cen tutti gli altri, chi uorrà inuidiare a cotali huomini che si partono di questo mondo, quasi come d'una prigione, tanta felicità quanta essi acquistano? Le quali tutte cose essendo state copiosamente nel uostro Generale, debbono esser a noi di non poca consolatione per alleuiarci il dolore. Percioche qual speranza fu giamai de parenti & de cittadini cosi grande, cominciando dalla prima età, che il nostro Pitigliano non habbia uinto, e superato con incredibil uirtù? Et quali honori et fauori militari si poteuano desiderare et sperar maggiori in qualunque altro si sia ch'esso inanzi tempo non habbia ampiamente esseguito? & fatte cose, per le quali habbia conseruata la libertà alle città d'Italia, ampliato l'imperio, difeso lo honor Pontificio, uinto i Re nemici, ornati gli amici forti, dapoi accresciuto prima il uostro Imperio per quanto egli potette, & poi scemato, egregiamente difeso? Ma che dirò io quanto esso fosse facile ne' costumi, quanto pietoso co' genitori, quanto liberale co' Principi della gente Orsina, quanto buono co' suoi, & quanto giusto con tutti? Queste cose ui sono tanto note, che non hanno bisogno di piu lunga narratione. Et quanto all'età, egli era tale, che ancora che gli si fosse aggiunto qualche anno, essendo già di settanta, non gli si sarebbe fatto giouamento niuno. Onde la prestezza della sua morte, essendosi quasi in una

medeſima hora malato & morto, in tanto che non ha ſentito dolore alcuno di ma=
lattia, ſi dee giudicare che ſia ſtato dono di Dio, accioche in colui, la cui uita fu
ſempre ornatiſsima di trionfi & di trofei grandiſsimi foſſe la morte faciliſsima &
preſta. Et l'eſſer egli morto in campo tra le lacrime de ſuoi ſoldati nelle braccia
de Capitani, alla preſenza de uoſtri Proueditori, quanto credete uoi che gli ſia ſtato
di conſolatione nel comportare incommodo della morte? Perche la conſcientia
delle coſe rettamente fatte da lui, la fede, la qual moſtrò ſantamente fino nell'e=
ſtremo della ſua uita, l'età, la qual ſi come non gli era graue, coſi gli hauea tol=
to quella ſua prima uerdezza, la ſperanza, oltre a ciò da lui conceputa nell'ani=
mo ſuo, che la memoria di lui non ui uſciſſe mai della mente, gli dauano animo ad
appetir la morte, con grand'animo diſprezzandola per amor uoſtro. Percio=
che ſi ricordaua d'eſſer uiuuto di modo da ſuoi primi anni, che egli ſapeua che gli
era aperta la uia faciliſsima di ritornare al cielo, doue ſtarebbe in perpetuo con
Dio, partecipando delle ſue parole, & della ſua ueduta: onde per quanto io poſſo
giudicare, crederò che ſpeſſo habbia deſiderato di morire, per goder toſto di quel=
le coſe che la pietà chriſtiana uuole che noi ſperiamo del cielo. Et egli uiſſe tanto
quanto i piu deſiderano, ma non ardiſcono di ſperare. Et ſi partiua con tanta
gloria delle coſe fatte da lui, che poteua deſiderar di morire. Et ueduta per la ſua
prudenza & per la fortezza dell'animo ſuo ciò che poteſſe eſſer di buono in una ui=
ta piu lunga, quando a gli altri incommodi s'aggiugne queſto uno, di hauer un cer=
to perpetuo timore delle future calamità. Gli pareua adunque che la uecchiezza
ſua gli foſſe come uno atto di una fauola dell'età, la quale habbia da hauere il
ſuo termine & il ſuo fine. Percioche ſi come la fauola che s'appreſſa al ſuo fine, nè
porge molto maggior piacere quando ci ricordiamo di tutto l'atto d'eſſa & di tut=
to lo ſpettacolo intero, coſi queſta uita, quando ella è peruenuta alla uecchiezza,
& che biſogna laſciarla, coſi comandando la natura, ne dee molto piu dilettare &
ſpecialmente quando ella non ſia macchiata, nè contaminata da coſe bruttamen=
te fatte, o dette. Egli penſaua partendoſi di quà, che ſarebbe libero d'ogni pen=
ſiero, & di tutti i mali, da quali tutto il dì noi ſiemo trauagliati: & che andreb
be in luogo, doue ſarebbe una perpetua felicità. Nè ſi dee ſtimare che colui ſia
lungamente uiuuto, il quale habbia perfettamente compiuto l'officio ſuo d'una
perfetta uirtù. Et colui non hebbe giamai tema della morte, come di cattiua, che
tenne che la fine della uita non foſſe pena, la quale ne traheſſe da tanti mali, &
la quale foſſe ordinata da Dio & dalla natura, madre di tutte le coſe. Ma ſe
ella è ſecondo la natura, che male, anzi qual bene non ne apporta ella? attento che
quelle coſe che uengono dalla natura, ſi debbono porre in conto di bene. Et che
coſa è piu, ſecondo la natura, che il morire a uecchi, & lo ſpegnerſi il fuo=

co

co, quando non ha piu materia che lo mantenga, & il cadere dal pomo quando è maturo, se tu prima nol cogli? Et quanta letitia apporta il pensiero della morte che si riuolge per lo petto de gli huomini buoni? in tanto che tal'hora s'allegrano non meno di quello che si fanno coloro che trauagliati dalla tempesta, ueggono la terra, & il porto, doue essi hanno a porre il piede al sicuro. Ora quanto credete uoi che fosse il suo desiderio di riueder quegli antichi Principi della famiglia ORSINA? d'abbracciar suo padre, & sua madre, chiarissima fra l'altre donne? Et se non è sconueneuole quel che i poeti hanno fauoleggiato dell'anime de gli Heroi, che tutte allegre uanno incontra a coloro che hanno uiuuto nel mondo illustremente, & che sono andati per quelle uie che caminarono essi, quanta allegrezza crediamo noi che sarà quella de Paoli, de Rinaldi, & de Virginij, quando abbraccieranno questo nostro che essi uedranno essere stato generato da loro ottimo & chiarissimo huomo di tutta la lor famiglia? Et certamente che quella speranza, la quale egli haueua, si come io dissi, conceputa di uoi, non meno gli daua animo ad appetir la morte. Per che in che modo poteua esso temer la morte, sperando che ne uostri animi hauesse ad esser sempre una memoria sempiterna de fatti suoi operati rettamente da lui? poi che per tacer l'altre cose, questa fresca oppugnation di Padoua, ue lo fece tanto caro & tanto grato, quanto può esser grato & caro, colui che habbia donato altrui tutte le fortune, i figliuoli, la libertà, & la uirtu già perduta, & il qual finalmente con la sua cura, col suo consiglio, & con la sua diligenza, habbia fatto che questa Repub. in questo tempo sia uiua & possa in sempiterno fiorire. Et se altri si dimenticasse di tanto suo ualore, potrannoselo giamai dimenticare questi CCC patrizij, la riputatione & la salute de quali esso solo ornò & accrebbe, & la maggior parte della Città nostra, la quale andò alla difesa di quella Città, & i nepoti di tutti i predetti, i quali per beneficio di questo solo, uerranno al mondo conseruati i padri loro? Ma se lo dimentichi tutti costoro, i quali per la bontà loro non lo potranno fare, quei santi Auocati di Padoua, Antonio, & Giustina, & della nostra Città Theodoro, & Marco, da Tempij de quali questo discacciò tanta rouina, & tanto fuoco loro apparecchiato, patiranno che la memoria di questo huomo possa essere oscurata da nessun secolo? o pure quando i sacerdoti faranno i uoti a loro altari, o quando le uergini si mariteranno, o quando partoriranno figliuoli, o quando finalmente i cittadini che uiuono al presente, & i lor nepoti uedranno il terreno doue son nati sano et saluo, non si ricorderanno della fede e del ualor di questo Capitano? Et se pur gli huomini saranno immemori, la Città istessa conseruata dall'incendio, le case, i tempij, et esso fiume che col nome Italiano, et Venetiano, non sarāno testimoni di questo in tutti i secoli, e'n tutte le età? Onde in qua=

lunque luogo tu ti uolterai, è necessario che siano le uestigie impresse della memoria del Pitigliano, la quale niun fuoco, niuna età, niuna graue & lunga rouina del mondo non potrà mai nè cancellar, nè oscurare, & fin che questa terra sarà bagnata dall'onde, & il mare sarà notato da pesci, & questo aere pascerà gli uccelli, & il cielo splenderà per tante stelle, il nome del Pitigliano sarà sempre florido. Per la qual cosa, o Principe, o padri, io ui prego, & scongiuro che honoriate la memoria di tanto Capitano, & che non permettiate che la sua speranza resti fallace. Percio che uoi (ancora che paia graue a dire) toglieste la uita al uostro Capitano, non perche uoi siate crudeli (perche, qual piu piaceuole & piu benigno ordine di questo uostro?) ma perche uoi sperauate che non fosse cosa tanto difficile, ch'esso col suo ingegno non potesse prouedere, con l'autorità sua non potesse ridurre a fine, per la scientia dell'arte militare non sapesse conoscere, & che per la sapientia non sapesse felicemente espedire, et mentre che uoi ui opponoste con uehemenza alle sue scuse, lo sforzasti a morire. Hauendo esso adunque fatto piu stima del uoler uostro, che della sua uita, uogliate fare che la sua memoria sia eterna. Viua esso per uoi, poi che per l'opera sua uiuono tanti uostri patrizij, e cittadini, & questa Città fiorisce, et accioche fiorisca in eterno questo fatto, gli potete render la uita a questo modo, se farete che la sua memoria duri perpetua. La qual durerà dopo la pompa funerale, quando tu Principe & col Senato, con tutta la Città ui adunerete a celebrarlo & a dedicarli, dopo i Sauelli, i Melati, & i Colleoni Capitani fortiss. & fedelissimi alla uostra Repub. una statua equestre d'oro. S'accresca con questo honore quell'huomo, al quale non si puo attribuire honore alcuno, che non gli sia debito. Siamo grati nell'honorar la sua morte, a colui, al quale non possiamo hoggimai render piu gratie. Perche con questo honore resterà sempre testimonianza perpetua della uolontà uostra. Gli antichi Greci posero spesso le statue a uiui et a morti, per cagioni di poca importanza. I Romani furono in questo piu ritenuti, nondimeno leggiamo esser state poste nel Comitio, e nella piazza le genti occise da nemici. Ma uoi sete ritenutiss. non perche siate meno grati, ma perche uoi stimate che gli huomini illustri tanto piu si honorino con le cerimonie, quanto che cotali honori si danno a piu rari, in tanto ch'io ueggo che uoi lo hauete conceduto a tre soli, i quali, ancora che & per fedeltà & per chiarezza di cose fatte da loro, lo habbiano grandemente meritato, nondimeno non son da paragonare con questo uostro Generale. Si dia adunque questo honore al ualor di questo uostro Duca, si dia alla gloria, si dia alla famiglia Orsina, amoreuolissima a questa Città. Si dia alla Città di Roma. Si dia al figliuolo che lo chiede, all'essercito fortissimo che lo domanda, a tutti i Capitani che lo aspettano. Si dia finalmēte alla posterità, perch'io giudico che importi molto alla sua memoria

qual

qual giuditio sia stato il uostro di questa guerra, con la quale uoi questa Città, & finalmente tutta l'Italia (conseruata Padoua da nemici esterni, per opera d'un solo Pitigliano) sete stati al presente difesi, & s'è proueduto che per l'auenire uiuiate sicuri.

EPITAFFIO POSTO IN FIANO IN VN DEPOSITO DI TREVERTINO INTAGLIATO ET INDORATO, DEL CONTE NICOLA ORSINO.

NICOLEON belli terrorem cæde superbum,
Pugnantum, & factis conteget hic tumulus,
Impleuit qui re nomen, uirtute triumphis,
Exuuiis titulis: quæ super astra tulit.
Aetas nulla uirum talem, nec secla tulerunt,
Mente, fide, dextra, consilio'que parem.
Fœlix, sorte tua, marmor, cui claudere soli:
Quem Miles: Legio: Dux: tremuere, datum est.

Nicolaus Vrsinus III Venetæ Reipu. copiarum Capitaneus, uiuens, sibi posuit.

LIBRO

GASPARO CVRTIO

nella morte del Signor Valerio Orsino.

MENTRE che noi pregauamo Reuerendißimi Padri, aßiduamente Iddio, che Valerio Orsino Principe illustre, haueße ogni felicità, l'importuna morte con sì subita potenza ne ha tolto questo desiderio, che quanto era riposto in noi di festà, d'allegrezza, & di salute, per la sua uita, altrettanto n'è auuenuto per la sua morte di dolore & di acerbezza. Ma & che cosa poteuamo noi piu desiderare che la salute, & la sanità di questo Principe? O ueramenti abbandonati & infelici noi, i quali siamo priui di tal Principe, del quale noi siamo per hauer pochi pari, & niun che lo superi. Il quale hauendone gouernati quasi XXX *anni, qual essempio non ha egli mostrato di giusto & d'ottimo Principe? Il quale anteponendo sempre le cose nostre alle sue, non pure conseguì d'esser da noi amato & parimente osseruato, ma fece che tutti i Principi d'Italia & d'Europa desiderassero di hauerlo per carißimo compagno & amico. Pensaua spesso il nostro Principe, che Fabritio, Curio, Cincinnato & quel Paolo antico, la cui memoria fino a dì nostri Roma non resta d'esaltar fino al cielo, hauean seguito non le ricchezze & le morbidezze, non le commodità della uita, & il desiderio di signoreggiare, ma co' fatti honorati hauean partorito a lor nomi splendore, alle famiglie eternità & perpetua laude & gloria alla Patria. La onde essendo esso d'animo d'amar noi, a quali egli signoreggiaua per antiqua giurisditione della famiglia Orsina, non come Signore i sudditi, ma come buon padre i figliuoli, fece di modo che noi hauemmo piu caro lui, che tutte le altre cose nostre, & che noi confessammo che erauamo piu obligati a lui, che a noi medesimi, & che noi giudicammo che in lui solo fosse riposta tutta la speranza, la salute, & la felicità nostra. Onde auenne che non solamente fu degno de suoi maggiori chiarissimi & illustrißimi huomini, ma tanto piu di loro fu eccellente, quanto che suo padre fu anteposto a tutti gli altri Principi della famiglia Orsina. Le lodi del qual huomo io ui racconterei al presente, s'io non sapeßi che da me uoi aspettate maggior cose intorno alle lodi illustri di Valerio suo figliuolo. Il qual nato nella amplissima Città di Roma, uscito della sua fanciullezza, ancora che Giulio suo padre in quei pericolosi tempi della sua giouentù gli fosse tolto, fu nondimeno d'animo forte & costante. Onde hauendo Renzo da Ceri, al quale Giulio haueua raccomandato Valerio nel suo testamento, toltolo al suo gouerno, marauigliandosi del chiaro ingegno di quel giouanetto, lo auezzò a quella disci=*

disciplina della scientia militare, & gli adornò l'animo di quelle uirtù & di quei costumi, che poi gli fecero produrre nell'età sua piu matura quei frutti che furono confaceuoli alla sua stirpe, & che non degeneraron punto da quel precettore che gli hauea inserto nell'animo tante uirtù & tante scientie. Per la qual cosa fiorendo Valerio in molte & gran uirtù, & dilettandosi del loro odore molti Principi d'Italia, Leone Papa Decimo, & Lorenzo de Medici Duca d'Vrbino suo nipote, condussero questo giouane loro congiuntissimo & carissimo, a quei gradi maggiori che son nella militia. Che piu? Clemente settimo, morto Adriano Sesto, caduto in quelle miserie grauissime, per le quali cacciato quasi di Roma, per non uenire nelle mani con tutti i Cardinali che eran seco de Tedeschi, & de gli Spagnuoli, si era ritirato in Castel sant'Agnolo, difeso lungamente & ualorosamente da Valerio, conseruata anco gran parte della Romagna per la sua uirtù da l'incursion de nemici, gli diede cosi fatti premi, essendo liberato dall'assedio, che saranno sempre testimoni eterni a noi & a posteri ancora della sua beneuolenza uerso Valerio. Ma ch'è quel ch'io dico? non ha egli piu uolte uinto gli Spagnuoli che erano in Napoli, allhora che essendo Francesco Re di Francia rotto & preso infelicemente a Pauia, fu Capitano delle genti di Lutrech, huomo chiarissimo. Non gli astrinse esso, hauendone presi molti, a rifuggirsene nella Città? Chiamo in questo luogo uoi soldati fortissimi, con l'aiuto de quali non solamente conseruò spesso non pure quel potentissimo Re della Gallia, ma anco il Romano Pontefice. Vi prego per Dio che uoi uogliate far di modo che la sua singular uirtù sia nota a tutte le genti. O Valerio ualorosissimo huomo. O chiarissimo Capitano. O di singular grandezza d'animo. Te morto, o Valerio Principe chiarissimo, il Senato Veneto è priuo d'uno ottimo & fortissimo difensore, te tutti piangono, te tutti chiamano. Tu eri loro presidio & quasi propugnacolo ualidissimo contra tutti i nemici & le nationi. Sicuri sotto il tuo presidio per la tua uirtù, stimauano d'essere armati a bastanza contra tutti i pericoli de nemici & delle guerre. Anco noi tutti ci dolemo della tua morte. Tutti siamo mesti & ti facciamo questo funerale con incredibil concorso di tutte le tue genti et di tutti i tuoi popoli. Tu almeno ne concedi, che ne consoli con grata signification d'animo di questo desiderio che habbiamo di te. Io mi aueggo, se hauete posto mente che io ui ho leggiermente informato delle cose fatte da lui, hora per seguitar piu oltre, attendete con animo grato, si come hauete fatto fin quì. Valerio ottimo nostro Principe & Capitano prestantissimo del Senato Vinitiano, considerando l'animo de suoi maggiori, i quali sono stati sempre affettionatissimi a quella Republica, uolle esser simile a loro, si come nell imitare le lor uirtù, cosi anco nel seguire i lor pensieri. Percioche egli sapeua che quel Nicola Orsino, che fu chiarissimo Capitano della sua famiglia, fatte cose grandissime & illustri,

illuſtri, hauea in quella ampliſsima Città meritato la ſtatua equeſtre per decreto del Senato & che gli era ſtata dedicata. Sapeua che la uirtù di Bartolomeo Liuiano fortiſsimo & preſtantiſsimo Capitano, era ſtata gratiſsima alla medeſima Republica, & che ſe non moriua sì toſto, harebbe conſeguito i premi del ſuo ualore. Sapeua che a Giulio ſuo padre che s'abbattè in quei tempi auerſi, ne' quali ſi haueua a reſiſtere a tutta l'Italia & quaſi alle forze di tutto il mondo, pure che Giulio Secondo haueſſe uoluto liberarlo dalla ſua condutta, non ſarebbono mancati i primi gradi di quella Repu. & che harebbe hauuto il carico ſupremo delle ſue genti. A eſſempio adunque de predetti dedicò loro ſe steſſo, tutte le coſe ſue, le fortune, i figliuoli, la uita, & lo ſpirito ſe ſi può fare. Et con animo ſaldo ſopportò che Oliuerotto ſuo figliuolo ottimo & amatiſsimo, moriſſe per ſalute di quella Republica, il quale ſe Dio haueſſe dato piu lunga uita, non ſarebbe ſtato punto inferiore a Valerio ſuo padre, & di già hauea fatto coſe, per le quali ſi poteua leggiermente congietturare che harebbe quando che ſia ſuperato ſuo padre. Ma che altro ci auanza? Son forſe le predette coſe a baſtanza? Anco Valerio, quando fu il tempo, uolentieri dedicò ſe medeſimo per ſalute della Republica, & ſpecialmente in quel tempo, nel qual la Republica hauea da temer grandemente, allhora che il Turco con groſſa armata aſſediaua Corfu, Iſola di queſto uoſtro mare, nel difender della quale & nel munirla & guardarla da nemici, ſi come io non poſſo facilmente dir qual foſſe la ſua uirtù, coſi harò ardire di affermar che eſſo non mancò mai a quella Republica, nè con le fatiche, nè col conſiglio, nè con l'opera ſua. Perche egli conoſceua, eſſendo nato quaſi nel ſuo ſeno, educato et alleuato, che biſognaua metterſi a ogni pericolo, e per conſeruarla, ſopportar il tutto ualoroſamente, il che egli fece non immeritamente. Percioche laſciò aſſai grande heredità a Giouan Battiſta & a Giordano ſuoi figliuoli cariſsimi & amantiſsimi, & noſtri Principi ottimi, allhora che gli laſciò & commiſe alla fede, & alla cura di quella Republica, alla quale eſsi ſono in maggior cuſtodia che del padre. Ma laſciamo queſte coſe, & andiamo a coſe maggiore. Egli nella uita priuata fu tale che non gli ſi può meritamente prepor neſſun'altro & ſia chi ſi uoglia. Egli amò di modo Giouanna Maria figliuola di Oliuerotto Ofreduccio Principe illuſtriſsimo & ſua cariſsima conſorte, che douendo morire, uolle quaſi ſpirar nelle ſue braccia. Et Giulio ſuo padre, ancora che non poteſſe lungamente goderlo, amò grandemente per quanto gli fu poſsibile. Honorò parimente i fratelli & amò di maniera, che egli potè eſſere eſſempio a tutti gli altri, quali eſsi debbono eſſere, uolendo eſſere amati, non laſciando per loro adietro coſa alcuna da fare, che s'appartene ſſe a offitio di amoreuole et pietoſo fratello. Le quai tutte coſe grandemente commendauano in lui certe ſue ſingular uirtù, & prima la liberalità, & poi l'affabilità, la piaceuolezza con tutto l'amore,

& la

& la beneuolenza, ma lasciando queste adietro, qual fu mai quel Capitano, che si potesse paragonar con questo? Era cosi eccellente nelle uirtù conueneuoli al Capitano, che quel che gli altri a pena possono acquistare per lungo uso, esso hebbe interamente nella sua prima giouentu. Et che dirò io della magnanimità sua? che della costanza? che di quelle politice uirtù, senza le quali niun mai diuentò Capitano illustre, cioè della giustitia, della prudenza, della mansuetudine, della clemenza, della temperanza, dell'astinenza? Io ui ricordo ch'egli soleua dire spesso, che la principal parte della giustitia era la religione, la quale chi sprezzaua non si poteua ragioneuolmente dire, che fosse huomo. Nella qual cosa egli fu tanto eccellente, che honorando la religion della sua patria & de suoi maggiori & tutte quelle santissime cerimonie, fu tenuto che niun di loro fosse nè il piu religioso, nè il migliore. La quale egli, non solo pia & rettamente osseruò, ma uoleua anco che tutti i soldati che l'obediuano facessero il medesimo, stimando si come è uero, che lo huomo senza religione sia come una statua di legno. O fede uera & degna, per la quale questi fuochi risplendino per tutti i lati, i quali son segni & note di quell'intimo fuoco, nel qual ardeua la sua fede uerso Dio, & di quella carità ch'egli haueua nel prossimo. Io in tanta commemoration di sue lodi non sò por fine alle lacrime, quando io penso fra me medesimo qual fosse questo huomo, quanto caro a tutta Italia, quanto grato a Principi esterni, per tali & tante sue uirtù. Carlo Quinto Imperadore notabilissimo fra tutti i suoi precessori, lo amaua assai, & lo harebbe preposto a suoi esserciti, s'esso si hauesse uoluto partire da Vinitiani. Che dirò io quanto egli fosse approuato da Francesco Re di Francia? il qual fu conseruato da lui in quei suoi tempi difficilissimi & pericolosissimi? il qual morendo, lo raccomandò ad Arrigo suo figliuolo chiarissimo Re, comandandoli che gli fosse grato & amoreuole, per la pietà & per l'osseruanza sempiterna di Valerio hauuta uerso quel Regno. Non dirò nulla di quanto amore gli portasse Cosmo de' Medici Duca illustrissimo della Republica Fiorentina, il quale amandolo sommamente & conoscendolo ualoroso, & non lo potendo hauere, si come egli desideraua, uolle appresso di se Giordano suo figliuolo simigliantissimo al padre in tutte le uirtù, il quale hoggi cosi ama, cosi ha caro, che alla sua fede ha commesso il gouerno di tutta l'armata sua di mare. Onde per queste cose son ridotto a dire che io non penso che la morte habbia apportato niuna molestia a Valerio, uedendo di hauer generato figliuoli, non tanto a sua, quanto a comune gloria & seruitio d'Italia. De' quali hauendo consacrato il primo alla Republica Vinitiana, & uedendo l'altro glorioso per molte grandi & chiarissime cose fatte da lui, uide il terzo esser cosi inchinato, non a gli studi bellici,

ma alla scienza delle leggi & delle buone lettere, che a me pare che con ogni debita ragione si possa à quel Paolo Emilio, che l'antichità suol tanto con maraviglia essaltare, paragonare, il quale tornando a Roma, vincitore di Perseo Re di Macedonia, si allegrò de suoi figliuoli, se non con letitia maggiore, almeno con pari di quella del nostro Capitano, poi che di quattro suoi figliuoli ne trouò duoi adottati nelle famiglie Cornelia & Fabia, & due altri notabili, per trionfi acquistati. Felice Valerio per questa prole. Infelici noi, i quali siamo priui di tal Principe. Infelice Giouanna Maria Ofreduccia sua mestiss. moglie. Infelici etiandio i figliuoli, a quali l'iniquità de fati ha rubato sì tosto il padre loro. Ma per uenire hoggimai a fine & riuolgermi a uoi Reuerendissimo Presidente, & a uoi fortissimi soldati, & mestissimo popolo, per consolarui mi bisogna innanzi ad ogni altra cosa. Pensano che egli sia non morto, ma uiuo, poi che per beneficio della morte uscito di questi trauagli, & di questo molestissimo uiaggio, s'è condotto in tranquillo & desiderato porto di beatitudine. Considerate ui prego quanto sia cosa stolta il piagnere i suoi commodi, attento che esso non habbia molto piu guadagnato. Percioche la morte, la quale da gli stolti è hauuta in tanto odio, non solamente è naturale & necessaria, ma si dee tenere tra le cose piu desiderate. Perche se ciò che è composto di contrarij è corruttibile per natura, chi dee marauigliarsi che lo huomo habbia qualche uolta a corrompersi, poi che è composto di cose contrarie? Forse che noi non sappiamo che necessariamente, o corruttibili quel che per natura è generabile? & che lo huomo essendo generalmente generato per necessità, si habbia a corrompere per natura? Non sò donde proceda tanta alterezza d'animo che noi che siamo piu fragili di tutti gli altri animali, noi solo uogliamo metter per ragione la giurisditione della morte, la qual si come per natura & per ragione è data, così necessariamente è commune a tutti. Che se noi intendessimo quale ui è dentro di bene, noi non ci saremmo giamai tanto contrarij & così nemici come noi siamo. Perche quale imprudenza è la nostra, che noi non sappiamo che bisogna che tutte le cose uengano a fine? & che si dee appetire il fine, come buono? & il fine di questa uita non è altro che la morte. Onde se il sommo bene & l'ultimo fine è tutto uno, chi negherà che la morte non si habbia a tenere fra le cose felici; non intenderà che cosa sia la felicità. Perche insieme con la morte fiorisce ogni attione humana. Et però Solone rettamente ammonì Creso, che si douesse aspettare a questo fine, per poter far giuditio della humana felicità. Ma che piu debbo io consolarmi con i maggiori della famiglia ORSINA? Aggiugnente a quegli antichi & celebri Napoleoni,

Vir=

Virginij, Orsi, Paoli, Raimondi, Petilij, & Rinaldi, chiarissimi, & fortissimi Capitani, Valerio nostro non secondo a nessun di loro, il quale peruenne a quel colmo di gloria & di lode, al quale inanzi a lui tutti gli altri sperauano di poter peruenire, ancora che Valerio ui sia stato tolto piu tosto di quel che sarebbe stato il bisogno, il qual caso io giudico che si debba comportar con animo quieto, & ripor quella speranza che si haueua in lui, nelle uirtù di Giordano suo figliuolo, le quali crescendo ogni giorno piu debiamo non piagnere il padre defunto, ma celebrare il figliuolo già apparecchiantesi la lode & la gloria, per le uestigie paterne. La onde amate & honorate lui con suo fratello, i quali ha uoluto che siano con uoi nell'amministration di questo & de gli altri Castelli, non come parenti, ma come fratelli & figliuoli: & con quello amore, col quale prima amauate il padre loro. Perche farete cosa grata al morto (se pur sentono delle cose di quà) & ui acquistarete la gratia della Republica Vinitiana, & di tutta l'Italia. Et uoi fortissimi soldati, gettando uia tutto il dolore, state di buono animo, & insieme con Iob dite. Il Signor ne lo diede, il Signor ne lo ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. Et uoi sacratissimo Presidente, celebrando i uostri sacri officij, secondo l'ordine de uostri maggiori, pregate per questo nostro prestantissimo Principe. Perche Dio si mouerà per i uostri gratissimi preghi, & si degnerà d'esser propitio al morto Valerio, & a noi benigno.

Perche è impossibil cosa, che non corrano de gli errori nelle cose della stampa, ancora che ui si metta ogni diligenza: però il Lettore dee auuertire che nell'Oratione funerale di Gio. Battista Egnatio a carte 49. alla riga settima nella prima facciata, doue si legge, bene alleuato che non degeneri, si dee leggere bene alleuato che degeneri.

Et nella medesima faccia, doue si troua a righe 19. & l'altra ericula, uuol dire & l'altra emula.

Et nella medesima a righe 26. doue si legge. Et già questo non hauea dato, uuol dire. Et già questo hauea dato.

Et nella medesima a righe 31. doue si legge, e il perpetuo caso della lode, uuol dire. E il perpetuo corso della lode.

Et a carte 52 nella facciata seconda a righe 34. doue dice. Et ritornati a casa loro con maggior uergogna, uuol dire. Et ritornati a casa loro andarono con maggior uergogna.

Et nella medesima faccia a riga ultima, doue è posto nobili trecento lanci, dee dire nobili trecento lumi.

Et nell'elogio del Conte Nicola Orsino a carte 74. nella faccia seconda, nella prima riga, doue dice quale honore gli uietaua, dee dire, quale honore gli rimase.

Et nell'elogio di Valerio Orsino a carte 34. doue dice, Principe d'a coli, uuol dire Principe d'Ascoli.

Et nell'elogio di Paolo Giordano a carte 91. faccia seconda, doue si legge a righe quattro, & col terzo s'è fatto nella militia, dee dire, & col terzo s'è fatto chiaro nella militia.

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI DI CASA ORSINA

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO QVARTO.

SARANNO in questo Quarto Libro i ritratti di quegli Orsini, che per l'honorata uirtù loro sono stati famosi in diuersi tempi: Conciosia che essendo io desideroso di non pretermetter parte alcuna che sia necessaria, o ch'io possa imaginarmi che torni bene a questa materia, ho giudicato, ch'il mio pensiero sia per apportar non poco utile & diletto a tutti coloro che leggeranno le cose presenti. Perche gli huomini molte uolte son curiosi di riconoscer nell'effigie quelle uirtù, le quali essi hanno sentito celebrare, & esaltar ne grandi, dalla fama del mondo uiuente, & da gli scrittori, atteso che non meno si trahe profitto dalla presenza delle persone eccellenti per ualore, che dalla memoria de lor fatti honorati: onde si come a chi studiosamente ricerca le Historie è necessaria la cognitione della Cosmografia, per rispetto de luoghi, doue auennero le cose scritte, cosi conferisce molto alla medesima Historia, lo hauer sotto gli occhi le imagini di coloro de quali si leggono le pruoue segnalate & illustri. Percioche uedendosi spesse uolte che l'opere non corrispondono a i uolti, & che talhora sotto bellissimi uisi, si cuoprono scelerati & horrendi pensieri; il Lettore, salendo quasi come per gradi alla marauiglia, si riduce da quella, a contemplare i miracoli della natura che ella sa fare intorno alle somiglie dell'huomo. Et trouando le forze dell'animo nostro implicate insieme con la fattura del uiso, in quella maniera che è congiunto insieme l'odorato, il gusto, & il colore con la fattura d'un frutto, fa le piu uolte dal uiso indubitato giudicio de cuori humani. Ora in queste imagini di huomini cosi chiari, habbiamo da notare, che nella gente Orsina si uede grandezza & maestà nel sembiate & nel uolto; perche essendo pieni di spirito & di uigor militare, con le fronti aperte, & con le bocche per la maggior parte assai grandi, significatiue di huomini di molta eloquenza & con aspetti ueramente reali, possiamo chiaramente credere (quando non si hauesse altra cognitione dell'origine loro) che essi siano senza alcun dubbio discesi d'altissimo, & nobil sangue, se dalla faccia (che è vera dimostratrice de gli animi nostri) si dee far coniettura della grandezza de' generosi, & alti pensieri.

GIO. ANTONIO
ORSINO
PRINCIPE DI TARANTO.

ERA in questo principe, che dimostra ne gli occhi un certo che di nobile & di militare con questa chioma lunga & col berettone in capo alla Ducale, che s'usaua in queì tempi, uno spirito pien d'ambitione, & una uoglia pur troppo ardente di si= gnoreggiare. Conciosia che questo huomo illustre, che hebbe prima sua madre, et poi una figliuola & una nipote Regine di Napoli, non poteua se non con altissimo & profondo pensiero aspirare a gran cose. Perche essendo d'ingegno espedito, & tenace nel mettere a fine i suoi desideri, & fortificando la forza della sua natural pruden za con sottile astutia, & con molto artificio di simulatione, non sopportaua punto con patiente animo (come primo di stato & di forze fra tutti gli altri Baroni del Regno) che un Re barbaro & forestiero, con felicità cosi smisurata, usurpasse con armi, quel che si doueua al sangue Italiano per ogni debito di ragione: onde hauen do esso disegnato, per l'instabilità naturale de Principi di quel Regno, di trapassar tutti i suoi maggiori con un sol fatto honorato, credeua che gli sarebbe ageuolmente succeduto di collocare il solio del suo Principato, nella Città Regia di Napoli, se hauesse (debilitando hor l'una parte, & hor l'altra con le discordie intestine) man- tenuto una guerra potente, in quella prouincia inferma, per le dissensioni de grandi. Perche uedendosi cinto da tanti Principi Orsini, con titolo di Gran Contestabile, & con l'aderenza de Colonnesi, perche egli hauea per moglie la figliuola di Giorda no Colonna fratello di Papa Martino, abbracciaua una gran speranza, la qual gli si mostrò qualche uolta molto uicina, ancora che la fortuna ingannasse spesso i suoi gran disegni. Questo pensiero gli mise l'armi in mano per Alfonso d'Aragona contra la Regina Giouanna su l'occasion de la nimistà che egli hauea con Giouanni Caracciolo, il qual godendo i felici amori di lei, s'era aueduto de l'occulto pensiero dell'Orsino, & però lo perseguitaua alla scoperta con l'armi. Questo medesimo lo commosse poi contra Ferdinando, che era succeduto ad Alfonso: perche fattosi ca- po d'una terribil congiura, & chiamato a Napoli Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato, s'aprì di modo la strada alla uittoria, che essendosi ribellato da Ferdinan= do Marino Duca di Sessa, la maggior parte di quel ricchissimo & nobil Regno, uenne alla deuotion dell'Orsino, guida & consultor de Francesi, i quali in quella impresa regolando la lor uolontà secondo l'appetito di lui, s'erano rimessi libera= mente nelle sue braccie. Et egli non mancò punto in quell'occasione, perche impe=

trate genti da Vinitiani, & ſcopertoſi alla libera con III mila caualli contra Fe dinando, de' quali fece capo il Conte Orſo, che s'era tolto dal ſeruitio del Duca di Milano, miſe tanto ſcompiglio in quella Prouincia, che Ferdinando penſò tal'hora di paſſarſene in Catalogna. Percioche hauuta una notabil rotta, prima a Sarno & poi a San Fabiano, doue la uirtù di Giacomo Piccinino, che ſeguiua la parte Angioina, apparue chiariſsima & illuſtre; perdè le Città & gli animi inſieme de Napolitani. Et ſenz'alcun dubbio gli era tolto quello ſtato poſſeduto tanti anni da ſuo padre, ſe il Principe, che non uoleua uincere in tutto, nè in tutto eſſer uinto, haueſſe uoluto, non temporeggiare (aggirando Giouanni tutta una ſtate dopo la rotta data al nemico) ma ſeguitar la uittoria con l'andare a Napoli, come i piu ſaui moſtrarono che ſi haueſſe a fare. La qual coſa, ſi come allhora fu male inteſa, coſi fu cagione, che la fortuna sdegnata gli ſi moſtrò crudele auerſaria nella giornata di Troia, perche reſtando perdente, andò in rouina tutta la machina della ſua dominatione. Et eſſo fatta la pace, & trouandoſi uecchio & malato, fu per quel che ſi diſſe aiutato a morire da ſuoi famigliari, corrotti dal Re, il quale alla nuoua della ſua morte corſo a Taranto, non ſolamente gli tolſe gli arneſi, che fra danari & gioie, paſſarono la ualuta di un milion d'oro, ma gli occupò anco lo ſtato, tirando ne la corona ciò che eſſo hauea ſino a quella hora poſſeduto & tenuto nel Regno.

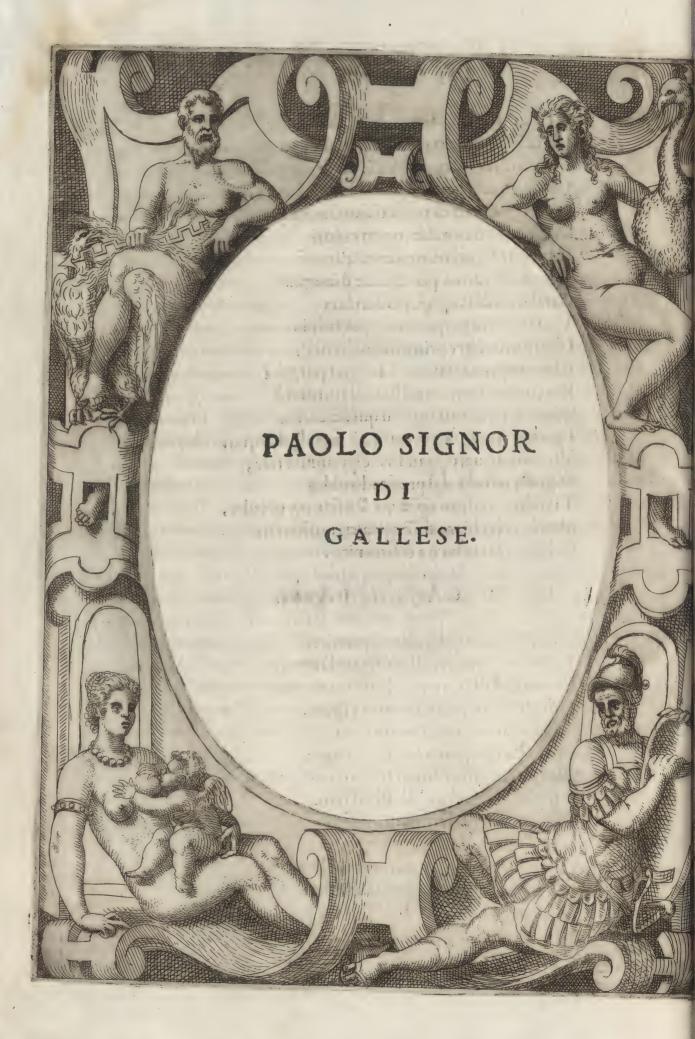
D'in=

D'INCERTO.

INVITTISSIMO Heroe, colui ch'eſpreſſe
L'alta imagine tua con dotta mano,
Ben potè far la fronte alta & reale
Con gli occhi fieri,& con la chioma lunga,
Et con gran bocca piena d'eloquenza:
Ma non però con ſtile, o con colori
Ha moſtro quel ualor, che sì t'acceſe
A prender l'armi, per cacciar il ſangue
Catalano del Regno, per fondarui
Vno Imperio perpetuo de gli Orſini.
Che queſto è proprio officio di colui,
Che con penna piu eccelſa, & piu purgata
Procurando immortal lode al tuo nome
Spiega quel che tu foſte in queſte carte,
Ch'andrãno ancor per tutto il mondo attorno.
Viui adunque, ò gran Principe immortale,
Et godi, poi che dal profondo oblio
Ti trahe, nõ il tuo oprar,ch'è oſcuro,e occulto,
Ma chi con chiaro ſuon gli alti tuoi honori
Celebra & ti riduce a eterna uita.

DI M. CARLO PASSI.

Chi de l'Orſina ſtirpe hebbe il primiero
Valor ne l'armi,e fu di gloria un lampo,
Vero figlio di Marte, e ſpeſſo in campo
Pien di ſpirto pugnò contra l'Ibero.
E' di Taranto quel,che'l nido altero
Di Partenope poſe a ferro,e uampo;
Quel,di cui gli hoſti non trouar mai ſcampo;
Vinti da i pregi,che sì illuſtre il fero.
Degno,cui Dio,preſcritto manſueto
Fato d'opre qui rare,e pellegrine,
Che ſoglion far ſouranamente un lieto;
D'ogni uentura in man poneſſe il crine
Di ſe mirando in riua il bel Sebeto
Madre,figlia,e nipote alte Reine.

PAOLO SIGNOR DI GALLESE.

PAOLO ORSINO
SIGNOR DI GALLESE.

QVESTO è quel Paolo famoso fra gli huomini della famiglia, che ruppe Ladislao Re di Napoli, per mantener Roma libera, della quale poi essendosi fatto padrone, mutato proposito, ne fece ultimamente Signore il medesimo Ladislao. Era allhora costui Capo de Guelfi, & sostenuto con ogni termine di honorata riputatione da suoi Consorti, gareggiando con Sforza da Cotignuola, che fu padre di Francesco Duca di Milano, non poteua con patiente orecchio ascoltare le lodi di quello huomo honorato, si come anco Sforza temendo della grandezza di Paolo, non sapea sopportare di hauer cosi gran concorrente. La qual uirtuosa operatione in quei principij che essi erano amici, conuertitasi a lungo andare in odio aperto & crudele, mise loro l'armi in mano l'un contra all'altro: percioche Paolo si recò a noia Sforza dal dì che combattendosi in Roma tra gli Orsini & i Colonnesi tre giorni continui, Sforza fu Capitano de Colonnesi. Onde ingegnandosi di leuar Sforza dall'amicitia del Papa, fu cagione che egli si ritirasse alla selua dell'aglio. Di quì nacque ch'essi si sfidarono insieme a singolar certame, ancora che il Pontefice impedisse quella battaglia. Et che rotta l'amicitia tra loro, si perseguitarono acerbamente; percioche questo Barone era ualoroso in guerra, ma ambitioso, insolente, & sanguinario: conciosia che hauendo con troppa smisurata brauura ammazzato il Mostarda ualentissimo Capitano, alla presenza di Papa Gregorio, che non gli bastò l'animo di dargline punto di castigo, faceua mostra dell'animo suo incrudelito ne minori homicidi, per spauentar gli auersari. Ma incolpato poi da suoi nemici di non esser stato fedele al Re Ladislao preso, dal predetto Re, che per ingannarlo gli hauea dato nuoue condutte, lo mise nel castel di Napoli con animo di farlo morire. Et senza alcun dubbio quell'huomo illustre sarebbe capitato male, se il Re fosse piu lungamente uissuto. Ma poi che in suo luogo successe la Regina Giouanna, la qual tolse per marito Don Giacomo, Paolo fu tratto di Castello, ma con questa infelicità, che poco tempo dopo, passeggiando esso a Montefiori fuor della porta, il Tartaglia, & Lodouico Colonna sopragiunti alla sproueduta, l'ammazzarono, per commessione di Braccio suo crudele, & acerbo nemico.

D'INCERTO.

COLVI ch'i Re domò, la Patria uinse
Pien di ualor, d'ingegno: & di potenza
Braccio crudel, con l'altrui braccio estinse.

ROBERTO ORSINO

CAVALIERE.

Il Sig. Roberto figliuolo del Sig. Carlo Conte di Tagliacozzo, fu di chiaro nome & illustre ne' tempi che gli Aragonesi signoreggiarono il Regno di Napoli: percioche essendo Caualiero & cognominato Senza paura, perche nelle guerre hebbe sempre in uso di combatter senz'elmo, fu pareggiato da pochi nell'armi. Et nella fedeltà uerso il suo Signore, diede marauigliosi essempi a tutti i Baroni del Regno. Conciosia che accostatosi a Ferdinando ch'era sommamente infestato dal Sig. Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto, il qual fauoriua la fattione Angioina, gli fece honorati seruigi nella militia. Et fra gli altri dopo la uenuta di Giorgio Scanderbegh, che hauea d'Albania condotto grosso presidio sul Regno a fauor del Re Ferdinando, trouandosi Roberto tra Sanniti sostenne nella deuotion del suo Re quei popoli trauagliati dal Conte Orso Orsino, auersario del Sig. Roberto. Ma nella notabil rotta di Sarno, doue il Re fù costretto a fuggire, si portò di maniera, che essendo ueduto sempre nelle schiere tra primi, ferito nella bocca & nel uolto, non uolendo punto cedere all'impeto feroce de suoi nemici, fu da tutto il Regno stimato ch'egli fosse in quel caso stato piu che huomo. S'acquistò parimente lode infinita, quando abbassato l'orgoglio del Duca di Sessa, che s'era ribellato dal Re Ferdinando, entrò nella Rocca di Cosenza, & a uiua forza ottenne quella Città nobile & capo della Calabria. Et nella giornata di Troia, nella quale il suo Re fracassò affatto le forze della congiura del Principe Orsino, guidando esso la caualleria, fu gran cagione della uittoria di Ferdinando: dal quale amato intrinsicamente, poi che in tutte le sue cose importanti lo hauea prouato amoreuole & di sommo ualore, fu fatto Gran Contestabile del Regno, in premio della sua segnalata uirtù. Lasciò il Sig. Roberto, Mario suo figliuolo naturale, il quale creato Conte di Pacciento dal Re, & tolta donna di casa Turla, ch'era Signora di Oppido & di Petragallo (terre nella Prouincia di Basilicata) diede principio a Conti di Paccieto di casa Orsina. I quali soli della linea del Sig. Carlo, poi che, Virginio il maggiore, ultimo Conte di Tagliacozzo, perdè lo stato, seruendo i Francesi, posseggono terre nel Regno: conciosia che hoggi uiue il Sig. Scipione Conte di Paccieto. Lasciò similmente Roberto la Signora Alfonsina, singularißima donna & fortunata molto: percioche costei maritata a Pietro de Medici, uide il Sig. Lorenzo suo figliuolo, Duca d'Vrbino, il qual fu padre della serenißima Caterina Regina di Francia, suocera del Re Filippo figliuolo di Carlo Quinto Imperadore.

NAPOLEONE
ORSINO
GONFALONIERO DI S. CHIESA.

LA felicità del Signor Napoleone, figliuolo di Carlo Conte di Tagliacozzo, fu di maniera, che egli superò tutti gli altri di questo nome nella famiglia Orsina: percioche nella pace uiuendo esso con sommo splendore, grato ad ogniuno & honorato da tutti, come Signor di incomparabil fortuna, non cedeua punto alle grandezze & alle magnificenze de Principi segnalati de suoi tempi: conciosia che con sontuoso apparato d'edifici in Roma & in Bracciano, & di giardini & di caualli & d'altri ornamenti, de' quali sommamente si dilettaua, precedeua a tutti gli altri Baroni della nobiltà Romana. Ma nella guerra fu grand'emulo di Federigo da Monte Feltro Duca d'Urbino, atteso che gareggiando con lui, destaua gli spiriti Italiani con la concorrenza dell'armi ad opere honorate & famose: ond'era cagione che gli antichi precetti della militia, si rinouassero nell'occasioni delle cose presenti. Perche nel muouer l'imprese, consideraua sempre se le conditioni della pace erano molto piu dure che quelle della guerra, & misurando le forze, non pur sue, ma quelle ancora del suo nemico, preponeua spesso una honesta quiete a un pericoloso disturbo. Et caso che eßo prendesse l'armi, o per desiderio di gloria, ch'esso diceua ch'era cosa d'animo grande, o per sete d'allargare il suo Imperio che esso chiamaua humore odioso & crudele, o per uendetta d'ingiurie, da lui tenuta cosa degna di scusa, o per ricuperar il suo stato ch'esso riputaua cosa ragioneuole & giusta, prouedeua incontanente con fermo giuditio a Capitani, a soldati, a danari, a uettouaglie, ad appoggio d'amici, & discorrendo su l'amor de popoli & su la riputation del suo nome, si metteua con saldißimi fondamenti all'imprese. Et perch'egli diceua che gli esserciti si perdono, o per difetto di uirtù, o per colpa di fortuna, s'ingegnaua di prouedere all'una cosa & all'altra col consiglio & co' soldati eccellenti, auezzi a disagi. Et dicendo oltre a ciò, che i soldati uanno piu uolentieri dalla parte di chi offende, che da quella che si difende, perche co primi sperano d'arricchirsi di preda, co' secondi hanno che fare a conseruar se medesimi nell'un caso & nell'altro trouaua i rimedi oportuni. Fu di marauigliosa prudenza nell'ordinare, & di inaudita prontezza nel fare essequire. Et dilettandosi de gli stratagemmi, ne riportaua spesso la desiderata uittoria. Con queste arti adunque, & con questi modi di uita honorata, acquistatosi fama di singolar ualore, diuēne di maniera grato a gli Aragonesi, che Alfonso mouendo guerra a Fiorentini, congiunti con Francesco Sforza Duca di Milano, gli diede in go-

uerno Ferdinando suo figliuolo. Onde essaltato da loro con gradi supremi nel Regno, diuenne ultimamente Gonfaloniero della Chiesa, nel quale officio continouando per lo spatio di XXII anni, fino a tempo di Papa Paolo Secondo (sotto il quale hebbe nemico perpetuo del suo riposo, il Conte Auerso dall'Anguillara, perche eran sempre insieme su l'armi) operò tuttauia cose utili & gloriose, alla patria & a lui honorate & illustri, con le quali fu riputato uguale a gli antichissimi Capitani. Onde dalla sua scuola, come da perfetto maestro della militia, uscendo molti conduttieri di segnalata uirtù, furon poi ne tempi che seguirono di grande honore alla Italia, essendo stimate l'imprese ch'egli hauea condutte a fine, marauigliose per documenti & per precetti di militar disciplina. Fra quali trapassò di gran lunga, non pur tutti gli altri, ma Napoleone ancora, il Signor Virginio suo figliuolo, tanto piu chiaro del padre, quanto ch'esso fu ne' tempi crudeli, ne' quali Carlo Ottauo discese in Italia con essercito spauentoso & tremendo a questa Prouincia, allhora grandemente corrotta per una lunghissima pace, & inferma per molti Signori, che la reggeuano. Percioche riuscendo in quei frangenti il maggiore huomo che hauesse la casa Orsina, fu in gran parte cagione di quei trauagli, per i quali esso posto in prigione, pose alla uita fine indegno del suo molto ualore.

DI M. CARLO PASSI.

QVESTI, che'n trattar l'armi ardito, e ſaggio
Par mai non hebbe, e'n corteſia, e'n ualore,
Tal fu de l'età ſua uiuo ſplendore,
Ch'a Febo tolſe, non ch'ad altri, il raggio.
Raro Duce d'un tanto alto legnaggio;
Raro, a cui la militia il primo honore
A grand'huopo di Pietro il ſucceſſore
Deſſe, per tor da ſe l'hoſtile oltraggio.
Quinci gli illuſtri fatti, il cor, e'l ſenno,
Tante a lui lodi dar pronta cagione
Porſer, quante mai dar a un tal ſi denno;
E perche'l grido in ogni parte ſuone,
Traſſer il ſuo bel nome, e tal il fenno,
Quel che'n forze ei non pò, Ne pò leone.

DI M. PIETRO BART.

VIVI immortale o gran Napoleone,
Poi che l'opere tue ſono immortali.
Tu padre de ſoldati, il buon Fedrigo,
Ch'i popoli domò ſoura il Metauro,
Deſtaſte col tuo nome a gloria, a honore,
Et mentre ch'ambedue con l'armi illuſtri
Vi feſti, ſurſe in queſt'alma Prouincia
La militia già ſpenta de' Romani.
Ti dee dunque non pur Bellona, e Marte,
Ma il ſommo Gioue, ne' futuri tempi,
Conſeruar immortal: dunque immortale
Viui o Napoleon padre dell'armi.

VIRGINIO ORSINO

VIRGINIO ORSINO

GRAN CONTESTABILE.

MA con quali honorate parole & tanto espreßiue delle sue qualità così grandi, potrò io giamai ragionare del Signor Virginio illustre per gloria di ualorosa mano & d'animo bellicoso, tanto che basti? percioche in questo Principe, che di bella presenza di huomo di guerra, & di honorato aspetto di uolto, non hebbe uguale a suoi tempi fra tanti eccellentissimi Capitani che uissero allhora, fu gran uirtù congiunta con sommo ualore: si come si comprende in questa faccia uenerabile, nella quale uedendosi ferocità, & uiuezza insieme, gli Aragonesi con ragione fondarono la speranza della lor salute nella costui prouidenza. Percioche essi con honorato disegno, diedero a Gian Giordano suo primo & legittimo figliuolo, la Sig. Maria d'Aragona lor figliuola per moglie. Et Carlo il secondo, ma naturale, fu posto in gradi importanti in quel Regno. Onde Virginio non pur fu stimato in quella Prouincia, ma le nationi lontane lo esaltarono con titolo di grandezza eccessiua. Conciosia che'l Concilio di Basilea lo chiamò publicamente nelle sue lettere, solo sostegno delle cose afflitte d'Italia. Et i Re di Napoli postoli in mano i lor cuori, l'esaltarono con ogni aperta dimostratione di intrinsico affetto, ad ogni sublime grado di militia creandolo Gran Contestabile di quel Regno. Ma percioche la fortuna, schernitrice di tutte le cose mondane, lo fece abbattere ne tempi crudeli, ne' quali Carlo Ottauo venne in Italia, messolo in maneggi noiosi, non pur lo nimicò con gli Aragonesi, ma trauagliatolo vn pezzo, mentre che ei volle rimetter Pietro de Medici in casa, fattolo finalmente acconciare co Francesi, lo mandò in precipitio sotto Papa Alessandro Sesto: conciosia che essendo stato preso, & posto nel Castello dell'vouo dal Re sdegnato con esso lui, perche schernendo il suo parentado, & la natione Italiana, haueua seruito i Barbari a rouina delle sue cose medesime, si morì di veleno, procurando ciò quell'empio Pontefice, che s'era proposto nell'animo, come fosse morto Virginio suo nemico perpetuo, di estinguere affatto la casa Orsina: si come altroue s'è detto.

DI M. DOMENICO SPIRITO.

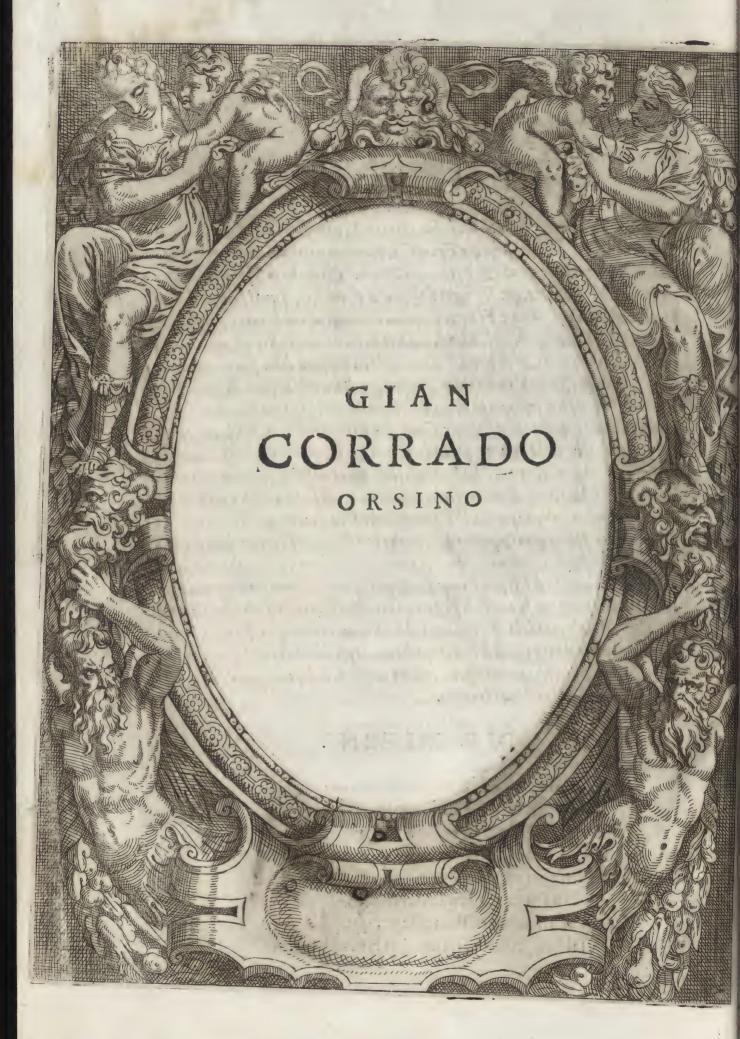
Historie, Archi, Trofei, Colossi, & Marmi
Meritando costui, da un Re crudele
Hebbe empia morte, onde gli fu infedele
Quel ch'ei saluò con la fede, & con l'armi.

FRANCESCO
ORSINO
DVCA DI GRAVINA.

Fra gli honorati figliuoli che hebbe Giouanni, nato di Francesco bisnipote di Papa Nicola Terzo un fu questo Francesco, intitolato da alcuni Conte, & da alcuni altri Duca di Grauina & Prefetto di Roma. Percioche di Napoleone Orsino fratello del Papa, nacque Orso, & d'Orso uscì Francesco, il qual fece il predetto Giouanni padre del presente Francesco. Costui trouatosi ne riuolgimenti del Regno, occupato da gli Aragonesi, difendendo la parte loro, s'acquistò fra gli altri Baroni gradi honorati di stato & di gloria. Perche esso fu il primo della sua famiglia che hauesse titolo di Conte di quella Città, la qual poi riceuendo degnità di Ducato da Ramondo suo nipote, figliuolo di Iacomo, e peruenuta nel Sig. Don Ferrante al presente Duca di Grauina. Era il Signor Francesco, Principe, si come d'aspetto graue, così per lo splendor della casa & per molti honori acquistati nella militia, chiarissimo fra tutti i Baroni Romani. Et hauendo fatte molte ualorose proue in guerra, si haueua acquistato nome di ualentissimo Capitano, et così fatta autorità col suo Re, che doue l'Orsino metteua parola, il Re non si impediua altramente. Nella nimicitia che hebbe Sforza gran Capitano dell'età sua con Sergiano fauorito della Regina Giouanna, uedendosi Sergiano inferior di potenza allo Sforza, si riuoltò per abbassare il nemico a consigli del Signor Francesco, il quale con bellissimo stratagemma assalito lo Sforza, non pur lo cacciò di Napoli, ma lo spinse fino alla grotta del Monte Posilipo: doue hauendo lo Sforza fatto testa, sostenne la battaglia, fin che l'Orsino lo costrinse a fuggirsi in Casal del Principe, hauendo perduto CCCCC de suoi caualli. Morendo, lasciò Iacomo Signor di Santa Agata, dal quale sono discesi i presenti Signori del Colonello di Grauina.

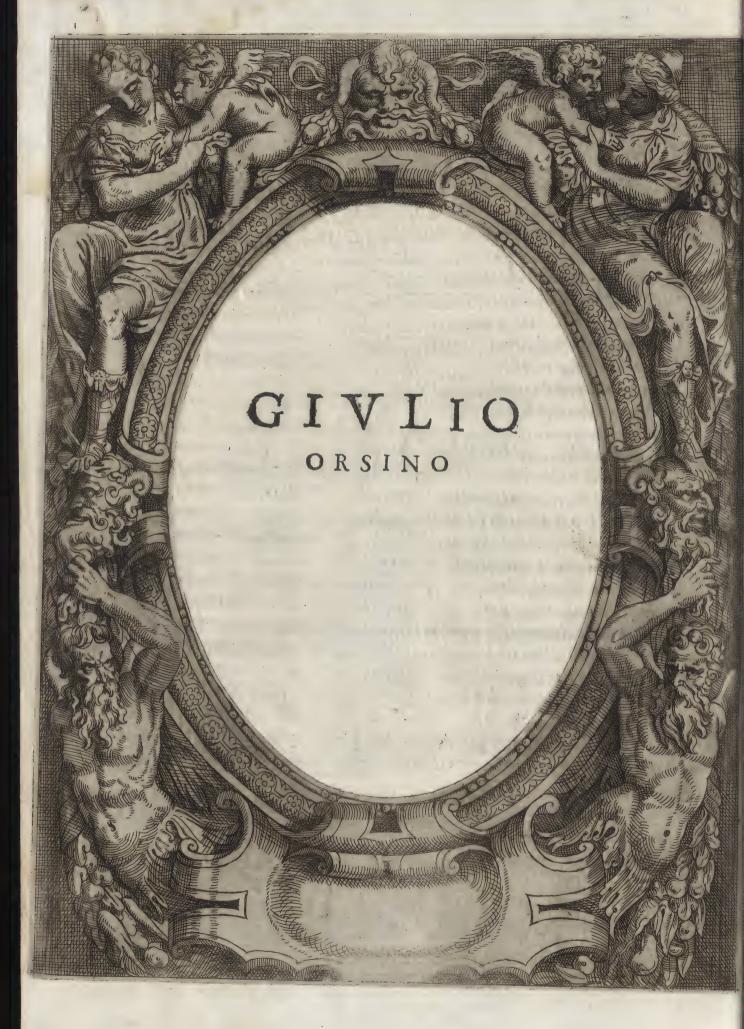
DI B. SALERNI.

Chi di Francesco ode il nome, ode ancora
Valor, ch'a tutti gli altri il nome ha tolto,
Nome che solo è per mancar allhora
Che fine haurà ciò c'ha Dio insieme accolto,
Li diè chi pò d'ogni costume fora
Animo senza par, senza par uolto,
Sol per mostrarne un Principe perfetto,
Qual dee presenza hauer, qual intelletto.

GIAN
CORRADO
ORSINO

GIAN CORRADO ORSINO.

FRA gli Orsini della linea di Castello (cosi chiamata) perche essi possederono Castel sant'Agnolo, per ricompensa del quale hebbero da Pontefici il Castello di Foglia, lasciato già in testamento dal Signor Vicino il uecchio a presenti Signori Maharbale & Vicino, fu il Signor Gian Corrado di honorata uirtù, & di singolar ualore nell'arte della militia. Percioche seruendo con l'opera sua la Republica Vinitiana, s'acquistò nome di coraggioso, & di fedele insieme, nella fattion che si fece nel Friuli, l'anno MCCCCLXXVII *fra il Conte Hieronimo Nouello, e'l Sangiacco della Bossina che era uenuto a Gradisca con* X *mila caualli. Conciosia che restandoui morto il predetto Conte col figliuolo, il Sig. Gian Corrado, sostenendo la furia de' Barbari, come quel ch'era entrato nel luogo del Conte, & raffrenando hora con stratagemi, hora con picciole tregue, hora col dare il tempo al tempo, il nemico, conseruò il restante di quell'essercito già soprafatto dal numero eccessiuo de' Turchi crudeli, con ridurlo al sicuro. Ma nelle guerre del Regno, allhora che il Re di Francia era confederato co' Vinitiani, hebbe la cura di Monopoli contra l'essercito Imperiale, & dopo la morte di Lotrech ridotto in Barletta col Sig. Renzo da Ceri, & col Sig. Camillo da Lamentana, passato per mare in terra d'Otranto con* IIII *mila fanti, prese per forza la Città di Nardo. Ma hauendo inteso che Alarcone Spagnuolo ueniua a incontrarlo con* XII *mila fanti, rimontato in armata, si mise alla uolta di Brindisi, il qual preso & messo a sacco, non potendo esso occupar la Rocca se ne tornò animosamente a Barletta. Nell'assedio poi di Brescia tenuta dallo Imperadore, hauendo esso mandato in soccorso a Bresciani il Capitan Roccandolfo & il Conte Lodouico di Lodrone con gran quantità di danari, guidati da grossa & ualorosa banda di huomini armati, il Signor Gian Corrado giunto uicino ad Anfo & conosciuto il numero de nemici esser grande, si seruì con animoso consiglio del beneficio della notte, perche assaliti alla sprouueduta gli Imperiali, i quali credettero che con l'Orsino fosse gran quantità di soldati, gli ruppe & mise in fuga, & tagliatine molti a pezzi, ui restò morto Giouanni Stenno Capitan de Tedeschi, & il Conte Lodouico ui rimase prigione.*

GIVLIO
ORSINO

GIVLIO ORSINO

QVESTO è quel Signor Giulio Orsino, che fu padre del Signor Valerio, il quale noi uedemmo a tempi nostri sommamente honorato dalla Republica Vinitiana. Costui che per bellezza di corpo, & per ualor d'ingegno fu de primi che hauesse allhora la casa Orsina, con Battista Cardinal suo fratello, si trouò ne tempi crudeli, ne' quali Italia prouò la furia Francese, guidata di quà da' Monti dalla rabbia di Lodouico Sforza Duca di Milano, & dall'ambition giouanile di Carlo Ottauo Re di Francia. Era l'armata di Carlo giunta a Rapallo, quando Giulio Capitano d'Alfonso Re di Napoli, seguitando l'armata con quaranta huomini d'arme, & con molti balestrieri, appiccata una terribil zuffa co' Francesi, rimase prigione con Fregosino figliuolo del Cardinal Fregoso. Ma poi che il Duca Lodouico si ristrinse co' Vinitiani, per cacciar Carlo d'Italia, Giulio militò con l'insegne Sforzesche, fin che il Duca Valentino di sanguinoso ingegno, si mise con arrabbiata crudeltà, domati i Colonnesi col mezo de gli Orsini, a spegner anco gli Orsini. De' quali hauendo esso empiamente fatto morire Paolo Marchese della Tripalda, & Francesco Duca di Grauina, Giulio, tentando il Valentino i Sanesi, si ritirò a Pitigliano, doue non si tenendo esso punto sicuro dall'insidie di quello horrido mostro, postosi in Ceri antica Città de Signori dall'Anguillara, fu incontanente assediato dal Duca. Ma non molto dopo non potẽdo sostenere l'impeto del crudele auersario, ristretto con Giouanni & con Renzo, Signori del luogo: fatti accordi col Duca, s'arrese dopo XXXIIII giorni, saluo lo hauere & le persone essendogli contra l'aspettatione uniuersale, osseruate sinceramente le capitulationi del Duca. Dopo l'esterminio del quale (perseguitato ragioneuolmente da tutti gli Orsini, poi che Alessandro Sesto suo padre, cadde ne' lacci ch'egli hauea tesi a molti Cardinali innocenti, col bere il ueleno, che allhora si conuertì in medicina salutifera a tutta Roma) Giulio fu conduto per nome di tutta la casa al seruitio del Re di Francia dal Cardinal di Roano ch'allhora trattaua i negotij del Re. Ma uenuto al Pontificato Giulio Secondo, che con disegno honorato s'era proposto di liberar la Chiesa dalle man de potenti, Giulio condotto dal Senato Vinitiano, fu impedito dalle graui minaccie di quel terribil Papa, il qual fatto nemico di quella Republica, riuolcua in ogni modo Rimini & Faenza, per le quali non meno che Lodouico Sforza, mise sossopra tutta la pace d'Italia.

NICOLA ORSINO

CONTE DI PITIGLIANO.

CON questo honorato uolto & con la barba rasa & con lo habito armato mostraua il Conte di Pitigliano un uigilantissimo & ueramente graue Capitano, quando egli era al seruitio de Vinitiani, & con illustre studio d'armi manteneua lo honor di casa Orsina, dapoi che era stato morto il Signor Virginio in prigione a Napoli. Costui seruì in guerra con diuerso carico di militia i Fiorentini, i Papi, & gli Aragonesi, & sempre s'acquistò fama di accorto & di costante. Venne due uolte nelle mani de suoi nimici, piu tosto per altrui tradimento, che per sua colpa. La prima uolta a Cesena, quando era al soldo di Don Ferrando d'Aragona, essendo per auuentura ito a parlare co' Signori della Città, per prouedere uettouaglia: percioche ritrouandosi egli disarmato, & senza alcun sospetto fu preso da Guido Guerra, huomo fattioso & insolente, ancora che indarno gli si opponesse il Senato di Cesena. Ma dopo quella uiolenza temerariamente fatta, Guido, che s'era accostato co' Francesi, fece questa riuscita, che subito fu scacciato da gli Aragonesi, i quali entrarono ne la Città. Vn'altra uolta poi a Nola, doue egli & Virginio erano iti, uenendo il Re Carlo sopra Capoua. Percioche quiui rendendo i Nolani la Città con questa conditione, che i Capitani et le genti del Re fossero salue, Monsignor Arsio Francese contra la fede del patto, fece prigioni i Capitani, come nemico sualigiò le genti loro. A questo modo essendo menato prigione in Francia dal Re Carlo, di mezzo il tumulto della giornata del Taro si fuggì nel campo de Vinitiani, di modo che col suo seuero, & ualoroso conforto, opportunamente fermò le genti, che stauano per uoltare le spalle, & già cominciauano uituperosamente a fuggire, & facendo loro animo honoratamente, gli confermò a stare in ordinanza. Perche con questo conforto saluò senza dubbio quello essercito da una gran rotta, & leuò a' soldati Italiani il dishonore d'una grauissima uergogna, con tanta sua lode, che poi i Proueditori Vinitiani, & gli Sforzeschi lo ringratiarono a gara, che egli hauesse saluato l'esercito loro. Condotto poi al soldo de Vinitiani, & ualorosamente portandosi nello assedio, & nel combattere Nouara, fu ferito da una palla dell'artiglieria Francese appresso le reni, con pericolo della uita. Et dopo che quella guerra fu felicemente finita, i Vinitiani, essendo egli in gran riputatione, lo crearono Capitano Generale, in luogo del Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, che s'era partito dal seruigio loro, il

quale

quale honore gli uietaua con perpetua degnità del nome, fino alla sua morte. Sotto *la guida di lui le genti Tedesche, le quali per commisſion dell'Imperadore entrauano per la ualle dell'Adige, eſsendoſi accompagnato co' Vinitiani contra i Tedeſchi, il ſoccorſo de* Franceſi, *di cui era* Capitano *il Triuulcio, & le fanterie* Spagnuole *furo no ributtate poi che fu preſo per forza il* Caſtello *della Pietra. Et non molto dapoi nacque la guerra della crudel congiura contra i Vinitiani, accordandoſi tutti i Re dell'Europa alla rouina del nome Vinitiano. Non poterono ſopportar lungo tempo i Vinitiani la tempeſta di queſta aſpriſsima rouina, hauendo perduto l'eſſercito in Ghiaradadda, nel qual giorno il Conte di Pitigliano, ancora che foſſe accortiſsimo et ualoroſo Capitano, non fu di giouamento alcuno contra il Re di* Francia, *eſſendo egli ſtato ſtraſcinato per forza, & contra ſua uoglia nel pericolo di quella poco conſide= rata battaglia, dallo inconſiderato & frettoloſo ſuo compagno Bartolomeo Aluia= no. Per quella rotta fu ſpogliata la* Signoria *di Venetia, quaſi di tutto l'eſercito & de le* Città. *Percioche tutte le* Città *ſi ribellarono con lo ſpauento del Re uincitore, che ueniua, non reggendo alla furia, nè alla fama della ſua uenuta.* Solo *il Pitigliano ſaluandoſi dalla rotta de ſuoi per ſeruir di nuouo, non ſi perdè punto d'animo, & confortò i* Signori *Vinitiani, che non ſi diſperaſſero dello ſtato loro: percioche acco= ſtatoſi a Meſtre & raccolte le genti dell'eſſercito rotto, ſi fermò con animo ſaldo, & mandatoui preſidio, poi che s'era perduta Padoua, fece sì che tenne forte Treui gi. Nè paſſò molto tempo, che la fortuna non ſempre crudele, pentita delle rotte che gli haueua dato, ſi mutò di modo, che per uergogna aperſe la uia a Vinitiani di rac quiſtar Padoua: perche ſtando deſto il Pitigliano a quella impreſa, Andrea Gritti proueditor de Vinitiani partendo di notte con alcuni cauai leggieri di Triuigi, occu= pò il ponte di quella* Porta *che ſi chiama Coda lunga, il qual ponte era ſtato impedi= to con un carro di fieno, & oppreſſo il preſidio de ſoldati Tedeſchi, preſe la* Città *& la Rocca.* Perche *l'Imperadore sdegnato per l'ingiuria, & per la graue perdita che egli hauea riceuuta, in termine di pochi giorni calò giù di Lamagna & accampa= toſi a* Santa *Helena, cominciò a batter Padoua con artiglierie groſſe, & ſenza dub= bio harebbe preſo l'Imperadore quella* Città *nobiliſsima per antichità & per gran= dezza, eſſendo egli fornito non pure d'uno eſſercito ſuo fortiſsimo di Lamagna, ma ancora dell'aiuto de* Franceſi *&* Spagnnoli, *ſe il* Pitigliano *facendo un grandiſsimo atto di ualor Romano con notabil fortezza, non haueſſe difeſo il muro rotto dall'ar= tigliaria de nemici, & già aperto all'entrata de gli animoſi nimici. Percioche l'Im= peradore huomo per altro bellicoſo & nell'impreſe dubbioſe le piu uolte oſtinato, do= ue riuſciua honor di guerra, dapoi che uide gli Spagnuoli ualoroſamente ributtati et ſoprafatti da una terribil rouina di fuochi artificiati & d'ogni ſorte armi, giudican= do che per molte cagioni foſſe bene a rimanerſi di dare l'ultimo aſſalto, ſuergognato & con ſuo poco honore ſenza hauer fatto nulla, ſi ritornò in Lamagna. Nè lungo*

tempo,

tempo, ſi come uolle il cielo, ſoprauiſſe poi il Conte di Pitigliano alla ſua gloria acquiſtata, percioche hauendo egli LXVIII *anni, tacitamente fu morto dalle lunghe uigilie, & dalla grandiſsima fatica che egli hauea preſa in gouernare & reggere il preſidio, di maniera che una febbre lenta, con un fluſſo di corpo, in pochi giorni lo leuarono dal mondo a Lonigo Caſtello del Contado di Vicenza. Parue & non ſenza cagione, che la Signoria lo piagneſſe come Capitano molto fedele & potente, perche indarno deſiderò poi di hauere un par ſuo, & per queſto per cagion di honore, gli fece fare una ſtatua a cauallo nel Tempio di San Giouanni & Paolo, hauendo egli ſe non per altro, per queſto almeno meritato perpetuo honore, che ſenza mai pigliar l'armi in neſſun luogo per gli Re ſtranieri, come ſi conuiene ad huomo Romano, d'ogni tempo combattè ſolamente per la gloria, & per la ſalute & riputatione d'Italia.*

Parole ſotto la ſua Statua Equeſtre in Venetia, nella Chieſa di San Giouanni & Paolo a man ſiniſtra.

NICOLAO VRSINO NOLAE PITILIANIQVE PRINCIPI LONGE CLARISSIMO, SENENSIVM FLORENTINI POP. II. SIXTI, INNOCENTII, ALEXANDRI PON. MAX. FERDINANDI ALPHONSIQVE IVNIORIS REGVM NEAPOLITANORVM IMPER. FELICISSIMO. VENETAE DEMVM R. P. PER XV. ANNOS, MAGNIS CLARISSIMISQ. REBVS GESTIS, NOVISSIME A GRAVISSIMA OMNIVM OBSIDIONE PATAVIO CONSERVATA, VIRTVTIS ET FIDEI SINGVLARIS SEN. VEN. M. H. P. P. OBIIT AETATIS ANN. LXVIII. M. D. IX.

ANTONII FRANCISCI RAINERII.

VRSINI uenerare ducis picta ora manusq;
Erydanum quicunque bibis, Tyberimue, Athesimue,
Tyrrheno quicunque mari, Hadriacoue potenti
Allueris, celsi aut iuga suspicis Apennini
Ille etenim Ausonios cum se effudisset in agros
Horrida tempestas, totamq; inuoluier armis
Cerneret Italiam, & trepidantes pectore patres
Italiæ Venetos decus, & cum maximus hostis
Fulminibus clarum Pataui contunderet urbem
Exitium magnum, stetit imperterritus ille
Huc illuc aciem uoluens, urbemq; pererrans,
Romulidum prisca fractus qua Barbarus arte
Viq; animi inuicta, Ausonijs excessis ab oris.
Salue o belli potens, tot qui unus millia contra
Sublapsam nobis uigilando restituit rem
Qui fera Gallorum, & Germanæ robora pubis,
Innumeras acies qui comprimis Hispanorum
Et coniuratos Itala in præcordia reges.

DI ANTONIO FRANCESCO RINIERI.

Lodi ciascun ch'Italia ama & honora
Et è figlio di lei caro & gradito,
Il Capitano Orsin saggio & ardito
La cui fama fia chiara & uiua ogni hora:
Perch'ei de la sua patria amico, allhora
Ch'Italia tutta hebbe danno infinito,
Et fu il senato Veneto smarrito,
Mosse a lo scampo suo senza dimora.
Da lui fu contra i Barbari difesa
Padoua antica, ei fu ch'inuitto & solo
Tanti nemici fuor d'Italia spinse.
Ei col suo gran ualor la guerra accesa
Ch'arsa hauea quasi homai Venetia, estinse
Poi lieto uerso il ciel prese il suo uolo.

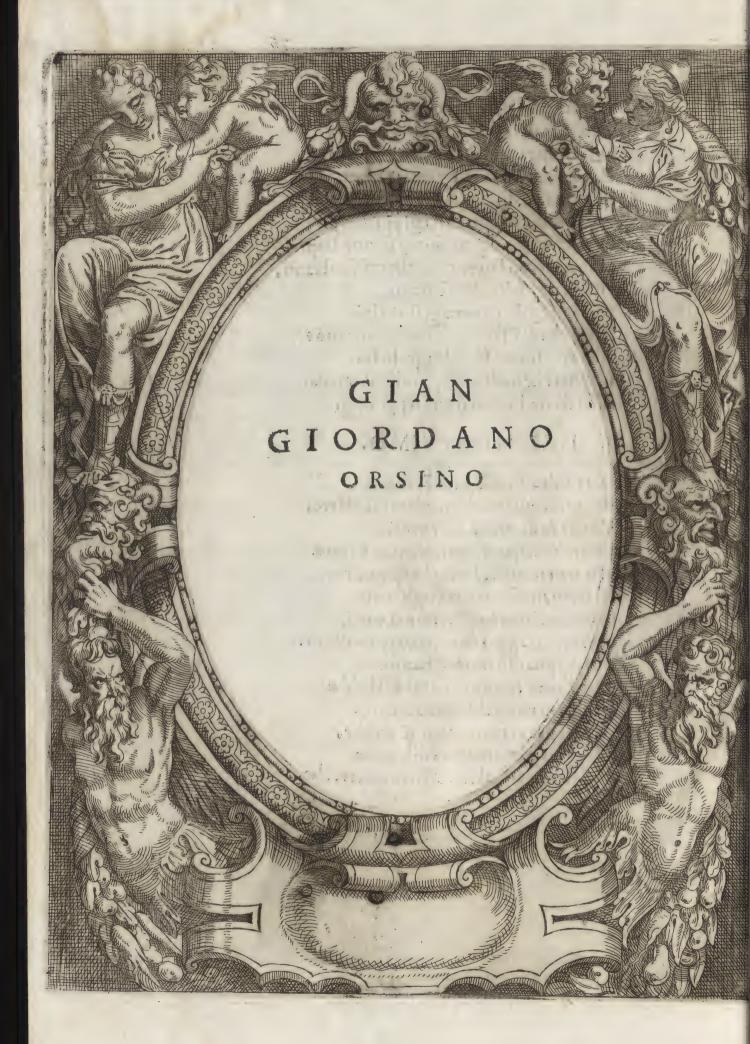
Di

DI M. CARLO PASSI.

QVEL che fu l'ornamento, e il fior di quanti
Hebbe Italia giamai pronti guerrieri
Quel che tra suoi per chiaro grido alteri
Par che la fama ancor esalti & canti.
Quel, a cui non durò nessuno inanti,
Et che uinse & domò i Regi piu fieri,
Quel che nato a gran sorte, i sommi Imperi
Non men con l'opre ornò che co' sembianti,
Miri chi è uago di ualor sourano,
Et dica, Qual fu il uero gesto in lui
Se questo è si feroce, e insieme humano?
Scritto in la fronte se gli legge. Io fui
L'Orsin che uolli in pregio alto Romano
Esser secondo, & mai non seppi a cui.

DEL MEDESIMO.

ECCO l'alto Nicola, ecco l'ardente
Folgor di guerra, & tra gli Orsini Heroi
Vn che fu di militia a' giorni suoi
Cesare & scipio, e il grido ancor si sente.
Vè che non men di gloria che splendente
Di ferro, mostra che tra figli tuoi
Roma, mai non hauesti inanzi, o poi,
Huom piu saggio ne l'armi, o piu possente.
Vè che nel guardo lampeggiar il core
Pien d'ardir se gli mira, e tal ne l'hebbe
Il German uinto al Veneto fauore.
Per la cui opra in fama allhor si crebbe,
Che per uera mercè titol di honore
senz'alcun pari, al suo bel nome accrebbe.

GIAN
GIORDANO
ORSINO

GIAN GIORDANO ORSINO

CAVALIERE DELL'ORDINE DI S. MICHELE.

PER questa Imperial maestà, fu sempre sommamente honorato il Sig. Gian Giordano figliuolo del Signor Virginio il maggiore. Percioche questo Heroe, che per incomparabil fortuna & ualore, & per stabile riputatione dello stato paterno era Principe della Casa, fu non pur riuerito dal Regno, poi che Ferdinando Re di Napoli gli diede per moglie la Signora Maria d'Aragona sua figliuola, ma da tutta Roma, & da i Pontefici ancora. Conciosia che Giulio Secondo se lo fece genero, congiugnendolo con la Signora Felice, & Leon Decimo praticando intrinsicamente con esso lui, lo stimò sopra gli altri. Perche questo Signore d'animo ueramente reale & felice per l'antica sua gloria, & per l'aspetto de' figliuoli di somma speranza, che furono Napoleone Abate di Farfa, Hieronimo, & Francesco Vescouo di Tricarico, fu riputato beatissimo da tutti gli huomini Italiani. Et in Francia apparendo singulare a tutta la Corte, il Re Luigi Duodecimo marauigliandosi della grandezza di questo Barone illustre, soleua dire ch'egli temeua piu di parer molto meno di quel ch'esso era alla presẽza di Gian Giordano, che di quella di qual si uoglia altro honorato Signore, attento che da lui sempre usciuano magnificenze pur troppo essemplari. Fra le quali quella gli parue nobelissima & grãde, quando il Re hauendo perduto con esso lui nel giuoco intorno a XX mila ducati, uide che esso con atto piu che reale, gli spese nella fabrica d'un superbo & nobil Palazzo in Bles, terra fertiliss. di Turrena sopra'l fiume Ligeri, doue si tratteneua allhora la Corte: il qual edificio si chiama ancora il Palazzo di Gian Giordano, dicendo tuttauia l'Orsino, che non intendeua di spendere i danari Francesi altroue che in Francia, poi che all'animo suo smisurato era per parer anco poco tutto quel Regno. Ma inestimabile & degna d'eterna memoria diremo che sia quell'altra operatione, per la quale egli saluò dalla morte Fabritio Colonna Cittadino Romano & suo perpetuo nemico. Conciosia che essendo Frabitio alla difesa di Capoua contra i Francesi, hauendo essi passato il Volturno, & posto l'assedio alla terra, i Capouani costretti a darsi a Francesi, fatti fra loro gli accordi, mandarono fuori Fabritio. Costui adunque cinto per tutto da suoi nemici, s'incontrò a caso nel Signor Gian Giordano, il quale ueduto in manifesto pericolo questo chiarissimo Barone, perche Cesare Borgia lo

gia lo uoleua nelle mani per farlo morire, commosso dalla uirtù & costretto dalla commiseration di quel Capitano, quantunque auersario perpetuo, lo riceuè come amico, & pagata per lui la taglia, & trattolo delle forze de Francesi, lo ripose, facendolo honoratamente accompagnare in luogo sicuro. La onde se già si honoraua con la corona ciuica chi hauesse saluato un cittadino, qual honor si potrà dare a questo Principe, che saluò dalle mani d'uno empio tiranno, non pure un cittadino, ma un nemico ancora? Ma esso non trouò già la medesima grandezza di cuore ne la medesima cortesia nel petto de suoi nemici. Perche rotti i Francesi a Napoli, & morto Mompensieri, gli furono sualigiate le sue genti dal Duca di Vrbino, & tornato a Napoli, fu per commesion del Re fatto prigione, essendo poco prima stato posto in Castel dell'uouo, Virginio suo padre & Paolo Orsino. Gli fu poi tolto Vicouaro, doue egli hauea D C fanti, da Cesare Borgia & perdeua tutto lo stato se il Re di Francia non uietaua al Borgia che non gli desse molestia. Con tutto questo la contesa di Alessandro Sesto et del figliuolo con Gian Giordano, non restò di finir per quel comandamento del Re. Perche qnantunque Cesare s'astenesse, nondimeno il Pontefice mostrando d'hauerne grandissimo sdegno, non cessò mai di fare instantia col Re che gli concedesse l'acquistar con l'armi tutti gli stati di Gian Giordano, o costrignesse lui a riceuerne ricompenso, fingendo di muouersi, non per ambitione, ma per timor della sua uicinità. Perche essendosi trouato nelle scritture di Battista Cardinale Orsino, un foglio bianco sottoscritto da Gian Giordano, arguiua che nelle cose trattate alla Magione contra Cesare Borgia, hauesse hauuto la medesima uolontà & intelligenza che hebbero gli altri Orsini. Nella qual cosa il Re si mostrò di diuerso uolere, perche fauorendo hora Gian Giordano & hora il Pontefice, Gian Giordano, non si curò di depor nelle mani dell'Orator Francese, che risedeua in Roma, Bracciano: ma hauendo il Re uoluto che la controuersia fosse rimessa in lui con patto che Gian Giordano si trasferisse in Francia in termine di due mesi, Gian Giordano costretto dalla necessità consentì, sperando per i meriti di suo padre, d'esser liberato in tutto da cosi fatta molestia. Et il Pontefice piu per timore che per altro, essendo la domanda stata fatta in tempo che la condition della guerra che correua allhora s'era mutata, domandaua i suoi stati, offerendo quella ricompensa che fosse dichiarata dal Re, il quale haueua per la medesima cagione indotto Gian Giordano, ben che mal uolentieri, a consentirui, & a prometter di dargli per sicurtà d'esseguire quel che il Re dichiarasse, un figliuolo, perche era intention del Re, di non dar questi stati al Pontefice, se nel tempo medesimo non si congiugneua apertamente con esso lui nella guerra Napoletana. Ma hauendo quei di Pitigliano doue era il figliuolo ricusato di darlo a Monsignor di Trans Orator del Re, ch'era andato a Porto Hercole, per riceuerlo, Gian Giordano medesimo, andò a Porto Hercole a offerire all'Oratore la propria persona, il quale accettatolo imprudentemente lo fece

metter

metter sopra una naue, ben che subito che il Re ne hebbe notitia, commettesse che fosse liberato. Morì di età di XL anni.

D'INCERTO.

DI chi è questa memoria ch'a Romano
Solo conuiensi, & troppo a gli altri fora:
Et ha lo scettro del gouerno in mano
Et par che uada & che comandi ancora?
E' de l'armi la gloria Gian Giordano,
Che la sua Roma, & la sua stirpe honora.
Chi honor sì grande & publico le diede?
D'ardir uestito il cor, l'alma di fede.

DI M. ANTONIO LALLO.

DE l'Orsino il ualor, ch'in altrui serra
Raro il ciel senza farne alcun sparagno,
Da l'uno a l'altro Sol empie la terra
Di celebrato nome altero & magno.
Sì ch'al giouin Pelleo, folgor di guerra
Di Guido è par, e di uirtù compagno,
Nè tanto piu fia uisto in mortal petto
Ardir, fortuna par, tale intelletto.

PAOLO ORSINO

MARCHESE DELLA TRIPALDA.

ERA il signor Paolo Marchese della Tripalda, ualoroso & chiaro huomo nella militia, onde nelle guerre della Toscana, adoperandosi con altezza d'acuto ingegno, con singular forza di corpo, & con maestria marauigliosa di guerra, fu condotto da Fiorentini. Ma poco dopo la rouina di Pietro de Medici suo parente, che s'era accordato di dar le fortezze importanti di quella Republica a Carlo Ottauo Re di Francia, licentiato da Fiorentini sdegnati con Pietro, Paolo, mantenendosi tuttauia nel suo honor militare, fu finalmente condotto dalla fortuna crudele in ultimo precipitio. Conciosia che militando la casa Orsina sotto Alessandro Sesto, Paolo come Principe della famiglia, fece di maniera con Cesare Borgia figliuolo del Papa, che in apparenza fu da lui prezzato & stimato molto. Et ancora che si uedesse per tutti che gli andamenti scelerati del Borgia tendeuano alla rouina di tutti i Baroni Romani, & che Vitellozzo genero di Paolo, & Fabio Orsino suo figliuolo l'auuertissero qualche uolta dell'empio disegno di quello horrido mostro, nondimeno Paolo non potea credere, come d'animo ueramente reale & sincero, che nel Borgia regnasse cosi fatto pensiero. Alla fine costretto anco egli di trouarsi alla dieta de la Magione col Cardinal Latino suo padre, con Vitellozzo, col Duca di Grauina, & con Oliuerotto da Fermo (percioche il Borgia tentando di far l'impresa di Bologna, per farla capo del suo Ducato di Romagna, gli Orsini s'insospettirono che fattosi grande, non cercasse poi di spegnerli, per restar solo in Italia su l'armi) toltisi tutti dal seruitio del Borgia, & deliberato d'aiutare il Duca d'Vrbino, s'apriron o la strada alla morte, attento che hauendo il Borgia per asicurarsi dalla soprastante rouina, proposto d'usar la uia della simulatione per spegnerli affatto, adoprò per strumento il signor Paolo: percioche questo huomo affabile, & d'auttorità, essendo atto a commouere con la sua naturale eloquenza ogni ostinato uolere, fu cagione del suo esterminio & poco meno di tutta la casa ancora, con sua grauissima nota. Perche non si ricordando esso che de grandi quando sono offesi, l'huomo non si dee punto fidare, & dimenticatosi in tutto dell'accordo fatto col Borgia, che essi non fossero astretti a trouarsi tutti in un tratto nel suo campo, lasciatosi corrompere da doni et dalle promesse di quell'aspro tiranno, pareua che non meritasse punto di lode, poi che hauendo il Borgia scannato il Duca di Candia suo fratello, cacciati di Roma i Baroni di casa Colonna, spenta quasi tutta la famiglia Gaetana, tolto lo stato al Duca d'Vrbino, strangolati i Varani di Camerino, & usurpato Arimino a Malatesti, si era imprudentemente messo nelle mani di quell'assassino, con quell'ordine che noi

dicemmo nel nono della nostra Historia, & che Nicolò Machiauelli racconta distesamente in un trattato particolare di questa materia. Ritenuto adunque Paolo con gli altri adherenti predetti, fu lasciato uiuo insieme col Duca di Grauina, fin che il Borgia intese che a Roma il Papa hauea preso il Cardinale Orsino, Rinaldo Arciuescouo di Fiorenza, & Iacopo da Santa Croce. Dopo la qual nuoua a XVIII di Gennaio, Paolo, & il Duca furono strangolati a Castel della Pieue. Lasciando Paolo a figliuoli, che furono Fabio, Roberto, & Camillo da Lamentana, le terre acquistate da lui in campagna di Roma, che al presente posseggono Paolo, Giouanni, & Latino, suoi nipoti, hauendo esso prima perduto il Marchesato della Tripalda, nelle guerre del Regno, sotto il Gran Capitano Consaluo.

DI M. LIVIO CORALDO

DA LONIGO.

SE hauer l'animo puro, s'esser schietto
Merita biasmo alcun questi che pura=
Mente credette a un empio aspro tiranno
Merta non lode già, ma biasmo atroce.
Perche, come douea costui, che ualse
D'ingegno & di ualor fra tutti gli altri,
Fidarsi del crudel Borgia, ch'in breue
Distrusse tanti Principi in Italia?
Ma spesso auien che l'huom che ha cuor sublime
Non conosce in altrui l'empio ueneno,
Et s'è buon crede ch'in altrui si troui
La medesma bontà che lo gouerna.
La fede adunque, & la natura infida
Del Valentin, questo huomo illustre & chiaro
Condusse a morte, perch'il Borgia sete
Hauendo d'occupar Imperi & Regni
Spense tutti color che gli eran contra.
Onde costui ch'al suo disio s'oppose
Prima, & che poi ne le sue man si mise
Rinchiuso in aspra & horrida prigione
Patì la pena del suo creder troppo
Se però il creder troppo ha in se peccato.
Honora adunque o uiator l'eccelsa
Memoria del grande huom, che da nemici
Oppresso, hebbe la morte per la fede.
Et si come ne l'armi, & nel consiglio
Fu primo dell'a stirpe & de la terra
Doue egli nacque, tienlo anco per primo
Per bontà, per ualor, fra gli altri Orsini.

CAMILLO ORSINO
DA LAMENTANA.

QVESTO uolto così asciutto, & di color macilente, dimostratiuo di qualità di huomo neruoso, & per natura agile & forte, è il uero ritratto del Signor Camillo Orsino, figliuolo del precedente Signor Paolo, il quale alleuatosi ne gli studi honorati della militar disciplina sotto Nicola Orsino, Bartolomeo da Liuiano, et Gian Iacomo Triulci, gli trapassò di gran lunga d'autorità, di prudenza, & di fede. Per che dopo lo hauere esso mantenuto lungamente con l'armi in mano la riputatione, prima della Republica Fiorentina, & poi della Vinitiana, & fatte molte opere illustri in tante guerre passate de tempi nostri (si come piu adietro s'è scritto) appoggiando tre sommi Pontefici (che furono Paolo Farnese, Giulio da Monte, & Paolo Caraffa) la speranza loro al suo molto ualore, s'acquistò nell'ultima sua uecchiezza, meritissimi titoli & suoi proprij per ogni debito di ragione, di CONSERVATORE, non pur della pace d'Italia, ma della patria, & della Chiesa ancora. Percioche nella morte di Paolo Terzo (il quale mostrando di dar Parma a Francesi, per metter sospetto a Carlo Quinto, la hauea tolta a suo nipote, & consegnata al Signor Camillo) tenendo questo huomo illustre quella Città munita & custodita con ogni singular uigilanza, & non consentendo di darla nè all'Imperadore, nè al Re, nè di tenerla anco per se con l'appoggio di Francia, che prometteua di mantenergliela a tutte sue spese, estinse con la sua incomparabil fede, & con la sua marauigliosa destrezza (rendendola al nuouo Pontefice) una crudelissima guerra che soprastaua a quella Prouincia, fra due inuittissimi Re come erano Carlo Quinto, & Arrigo Secondo. Et sotto Giulio Terzo, armando & ponendo in fortezza con sollecita industria la Patria, leuò da uno strano pensiero Don Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, il quale hauendo animo (come si seppe) di occupar Roma, mostraua con un grosso essercito d'andare alla uolta di Siena. Et nella guerra di Paolo Quarto contra Filippo, tolse parimente l'ardire al Duca d'Alua, che poco lontano dalle porte di Roma, minacciaua di farle sentire i miserandi ululati & le strida che ella udì per cagion di Borbone, l'anno infelice del XXVII. All'ultimo circondato il medesimo Paolo dall'insidie occulte de suoi ministri, scoperte le loro estorsioni, & deposti i nepoti da gradi, da titoli, & da gli honori, i quali esso collocò nel Signor Camillo, creandolo Capitano & Generale di Santa Chiesa, non pur gli diede se medesimo in guardia, ma lo fece Signor delle Città, delle Fortezze, delle Prouincie, & finalmente di tutta la Corte Romana, accioche quanto era stato grande il difetto de suoi, tanto apparisse maggior la uirtù di questo huomo, stimato per lo piu fedele

& ua=

& ualoroso dell'età sua, poi che in tempi tanto calamitosi gli mise nelle braccia, quasi come in sicuro porto, la Chiesa afflitta dalle peruerse opinioni de Germani, & da suoi proprij ministri con guerra intestina, non d'armi, ma di crudeltà scelerate. Et certo che fu notabil cosa, & non piu udita nell'antiche memorie, ch'a un Capitano illustre posto nel palazzo publico Sacerdotale, con autorità Pontificia, ondeggiassero intorno, non solamente i Cardinali, i Vescoui & gli altri Prelati di Corte, per riceuere da lui i consigli, le deliberationi, & le leggi del gouerno, ma anco i popoli interi, i quali, prima oppressi dall'asprissimo Imperio de suoi ministri, gustando hora la libertà già perduta & pianta da loro, correuano a questo grande & giusto Rettore, per essere uditi & solleuati con le lor ragioni, dalla sua incorrotta bontà. Onde haresti potuto uedere in quella cosi gran frequenza di moltitudine, mescolata d'armi, & di toghe lunghe, una confusione infinita, se non si fosse posto ordine che i primi giunti, entrassero primi a farsi amministrar giustitia, alla quale essendo esso intento, cosi nell'espedire, come nell'ascoltare, dalle tre hore inanzi giorno, fino alle quattro della notte seguente, fu cagione di grandissima tranquillità. Per la qual cosa Roma ritornata nell'esser primo della sua dianzi passata grandezza, confessaua, (contra l'opinion de maligni, che diceuano ch'esso aspiraua & disegnaua in quel modo, o l'Imperio assoluto di Roma, o la creatione d'un Pontefice tale, che collocasse i figliuoli, & la casa a supremo grado di Signoria) che ritenendo il Signor Camillo con l'arte del suo accortissimo ingegno, i popoli nella deuotion della Chiesa (dalla quale essi accennauano di sottrarsi per l'iniquità de ribaldi) haueua in consequenza affrenato la uoglia d'Italia, non poco inchinata anco ella a quello heretico humore. Di maniera che si come nell'imprese tante uolte fatte contra il Turco nella Dalmatia, con singular gratia del Senato Uinitiano, haueua mostrato purissimo zelo di religione christiana, cosi in questa operatione importante, & nella qual consisteua la somma del tutto, fece uedere qual fosse la sincerità del suo cuore, & l'affetto ardente uerso la Chiesa di Dio, non mancando esso giamai, nè alla maestà della religione, nè al decoro della militia. Perche hauendo ridotto l'arte bellica all'ordine del culto diuino, & la religione all'uso retto della guerra (onde l'una appariua religiosa militia, & l'altra si mostraua militar religione) haueua contemperamento sopra humano, composto & formato cosi mirabil corpo di religione & di militia insieme, ch'i presenti lo hanno potuto inuidiare, & i futuri sospirando, lo potranno indarno bramare. Perch'egli mostrò sempre espedita et incredibil forza di prudenza perfetta, come desideroso di giusta & meritata lode, la qual gli fosse ornamento & passasse anco a suoi descendenti. Attento che nell'imitar i passati, si fece essempio a coloro che uerranno, perche con l'acquistar ne suoi primi anni la scienza della militia, s'era esercitato in casa nell'armi che si conuengono a giouani, ma fatto huomo, ueden

do,

do, intendendo, et prouando fuori quel che si può fare inanzi, nel mezzo, e nel fin delle giornate, seruendosi delle genti, delle munitioni et de danari, affine di romper gli esserciti, & d'espugnar le Città, mostrò tosto la forza del suo uiuacis. ingegno, non pure operando, ma fauellando ancora. Perche nel discorso era abbondantissimo di concetti, i quali esprimendo esso con naturale & tal hora artificiosa eloquenza, ricca di proprie & marauigliose similitudini, dilettaua, insegnaua, & moueua tutto in un tratto. Et condendo le qualità sue con la continenza, con la mansuetudine, & con la patientia (uirtù accompagnate da una eccellente cognition di lettere illustri, & d'altri nobili & gentili ornamenti, conueneuoli ad huomo honorato) si faceua riuerire & amare: di maniera che per l'autorità sua, che procedeua dall'antica nobiltà del suo sangue honorato, per l'eloquenza fioritissima & grata fuor dell'ordine de Capitani ordinari, & per la riuerenza del nome cresciuto gran tempo inanzi, per fama delle cose ualorosamente fatte da lui, essendo nel cospetto de gli huomini fortunato nelle sue imprese, fornito a bastanza di tutte l'altre cose, che s'acquistano per ingegno humano, hebbe da Dio, dal quale era amato, quegli honori & quella felicità che meritaua un suo pari. Et nell'ultimo della uita sommamente honorato d'una funeral pompa, per singular suo merito dal gratissimo Papa, non usata a farsi se non a i grandissimi Re, in testimonio della sua gran fede & del ualor di guerra, fu portato a San Saluador del Lauro, l'anno MDLIX. a III Aprile, & pianto da tutta Roma, essendo esso di LXX anni.

D'INCERTO.

PIANGI misera Italia, & ben t'inuita
A questo il grand'Orsin, c'hora è sotterra
Fra duri & freddi saßi & secca terra
Ridotto, & l'età sua ha pur fornita.
Spento ha il ualor de la sua destra ardita
La morte e'l tempo, ch'ogni cosa atterra,
Ma non già sempre che non faccian guerra
A Lethe, l'opre onde egli hor morto ha uita:
Che mentre qua di lui si parla & scriue
De la seconda sua uita immortale
Lieto si gode in ciel & pur qui uiue.
Altro premio di lui non era uguale
Nel mondo, se non quel ch'il ciel gli ha aperto,
Dando premio diuino a diuin merto.

DI M. CARLO PASSI.

COR ardito, man pronte, e forze rare,
Ch'esser ponno in guerrier tra'l ferro nato:
Tutte in lui fur, che'n tutte parti ornato,
Gì d'ogn'altr'Orso illustremente al pare.
Sallo la Donna nostra alta del mare,
Che souente tra suoi ne'l uide armato
Pedestre in schiera, e'l primo, e'l piu lodato,
E far cose con l'armi eterne, e chiare.
E sanlo i due, ch'al Pio moderno inanti,
Per lui'l Tarpeio, e piu la graue soma
Di Pietro, resser contra hosti lor tanti:
Onde ornando d'allor l'altiera chioma,
Vero in opre, in ualor, atti, e sembianti
Scorse ad huopo Camillo ancor suo Roma.

CAMILLO è questi. Il resto è noto, come
Per custodire i Tempij, e i propri Lari
Roma ne figli suoi, piu in arme rari,
Fatal fu sempre il ben imposto nome.
Tu mesta nuda il pie, sparsa le chiome,
Mandaui strida al cielo et pianti amari,
Quando hora i Galli, hora gl'Hiberi auari,
Haueuan quasi le tue forze dome.
Giunta l'inuitta spada a sì gran proua,
Ti rende lieta a sette colli tuoi:
Ou'hai lo Scettro, & del tuo Imperio il Seggio.
Hor tu cortese ne' tre figli suoi,
Che tre folgori in guerra ammiro & ueggio,
La memoria di lui fresca rinoua.

VALERIO
ORSINO

VALERIO ORSINO

PRINCIPE D'A C OLI.

RAPPRESENTA *questa gratissima effigie il Signor Valerio Orsino, figliuolo del Signor Giulio, che fu fratello del Cardinal Battista empiamente morto in Castel sant'Agnolo da Papa Alessandro sesto. Costui nella sua prima adolescenza, fu sotto la disciplina del Signor Renzo da Ceri: onde diuenuto famoso per lo studio dell'armi, & per molto suo animoso uigore, si trouò prima col Duca Lorenzo de Medici all'impresa d'Vrbino, quando con terribil moto di quella Prouincia Papa Leon Decimo ne spogliò Francesco Maria dalla Rouere, & poi fu condotto da Fiorentini a loro stipendi. Et dopo che chiamato dal Re Francesco Primo, riceuè ogni honore illustre da quella grandissima Corte, ritornato in Italia, maneggiò la guerra per nome di Papa Clemente co Tiranni di Campagna di Roma, & fatto Generale dell'essercito, giouò con l'opera, & col consiglio nel fatto d'arme di Frosolone. Ma non punto minor lode si guadagnò d'intera pietà, & d'ardir militare, allora che nella presa di Roma, l'anno* XXVII *affrontandosi fra le prime fila de soldati con l'empio Borbone, & combattendo intrepidamente sostenne la pugna, fin che soprafatto dalla moltitudine de' nemici, bisognò che cedesse al fiero destino della patria, allaquale ritiratosi egli nella Marca, non mancò punto di porgere ogni soccorso; percioche hauendo adunato vna grossa banda di huomini veterani, reprimendo l'incursioni de Barbari, solleuò molto il popolo afflitto dell'infelice Roma. Ma non molto dopo guidando nel Regno sotto Lotrech gran parte de caualli Francesi, quasi tutte quelle città, mosse parte dal suo valore, & parte dalla affettione naturale portato da loro alla Casa Orsina, si arresero volentieri a Lotrech. Onde restituito non solamente nel suo stato paterno d'Ascoli, & di Forino, ma hauuto ancora in dono il Contado di Nola, restò molto honorato dalla cortesia de Francesi. Per queste cose adunque asceso a supremi gradi di honore, riuscì chiarissimo Capitano de tempi nostri, con tanto fauor della sua lodata virtù, che Carlo Quinto, ammettendolo ne' suoi piu occulti consigli di guerra, ricercò sempre il suo parere nelle sue deliberationi importanti. Et nel riconoscere i luoghi, & le città di momento, si seruì del Signor Valerio, & del Signor Ferante Gonzaga. Percioche egli era patiente delle fatiche, & pronto, & ardito ad esseguir tutte le fattioni importanti della militia, & maneggiaua con gran fede, & con felice prudenza le guerre. Perche essendo per lunga esperienza pratico, & hauendo imparato con graue, & espedito ingegno, a presentir l'occasioni, a finire i consigli, & a prestamente adoperar l'armi, sapendo essere, quando faceua bisogno, valoroso guerrie=*

riero, fu chiamato dalla Republica Vinitiana, della quale gouernando esso la militia nella guerra di Corfu col Gran Solimano, accompagnato da Oliuerotto suo figliuolo, col suo essempio insegnò a soldati ad auuezzarsi alle guerre di mare. Et adempiutoui ogni officio che si conuiene a un'eccellente Gouernator d'armata potente come quella di quel graue Senato, guadagnandoui nome eterno, ui perdè Oliuerotto, il qual giouanetto di sommo ardire mancò sotto il carico delle sue fatiche eccessiue. Guadagnò parimente titolo di padre amoreuole & benefattore de soldati, quando l'anno MDXXXIX trouata la Dalmatia in somma penuria, & in tempo che il Senato non poteua in un subito rimediare, fatta uenir dalla Marca, & da Fermo, sua partiale et fauorita Città, uettouaglia a bastanza, fece con subito soccorso apparir la copia, doue era prima una somma inopia di tutte le cose. Et maggiore auanzo harebbe anco fatto nella gloria dell'armi, se la morte non hauesse interrotto il corso della sua felicità, su l'anno XLVI dell'età sua, l'anno MDL a IIII d'Agosto, morendosi egli in Venetia, nelle braccia di Lorenzo Emo, gentilhuomo illustre di sangue, ma molto piu illustre per grandezza d'animo, & suo fedelissimo amico.

Parole poste nel deposito del signor Valerio Orsino, in Santa Maria dell'Horto, in Venetia.

VALERIO VRSINO IVLI ASCVL. PRINCIPI ET F. PER OMNES BELLICAE LAVDIS GRADVS TERRA MARIQVE SVMMA ANIMI FORTITVDINE, PRVDENTIA, AC FIDE AB INEVNTE PENE AETAT. SVB DVCIB. PONT. IMP. AC REP. PERVECTO, SVB VENETIS DEMVM IAM MVLTIS ANN. OMNI SVMMI AC FIDELIS DVCIS MVNERE FVNCTO, CVM IN MEDIO AETAT. AC RER. GERENDARVM CVRSV CVM INVIDA MORS SVSTVLISSET VNA CVM TOTIVS REIP. MOERORE VX. AC FILII DOLENTES P. VIX ANN. XLVI. MENS. V. DIES XXVIII.

IN VALERII VRSINI praestantiss. Imperatoris, tumulum.

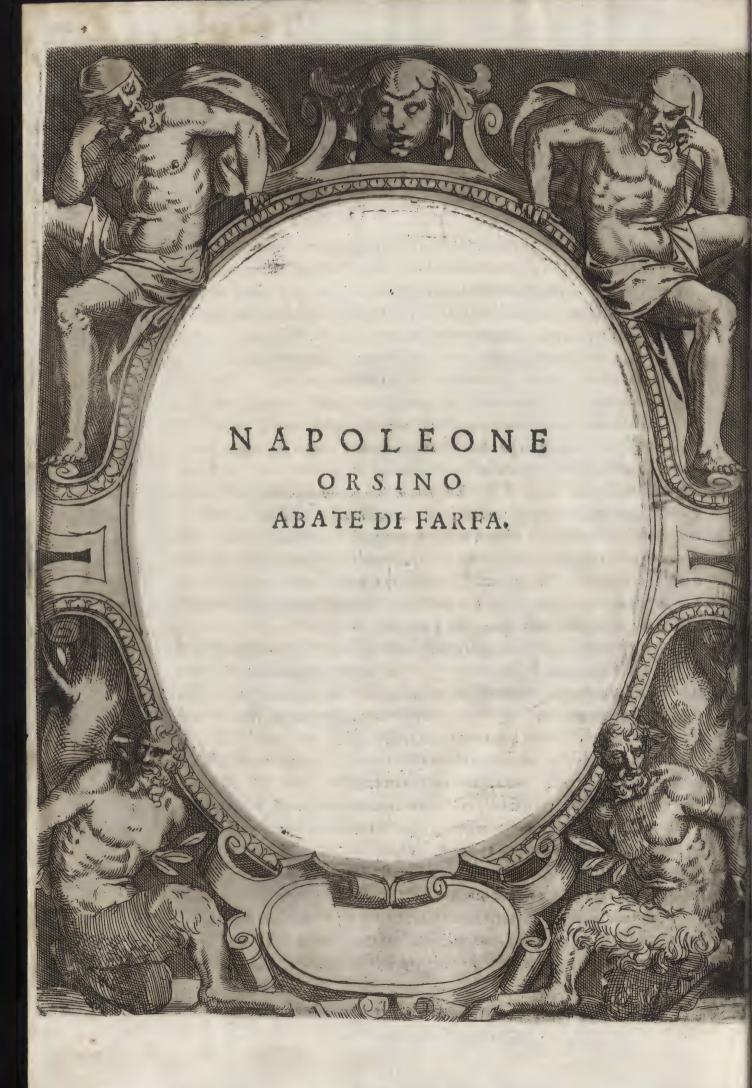
Hic iacet, (heu pietas) splendorque & gloria belli
Atque etiam magno principe dignus honor,
Hic iacet, (heu pietas, quem olim timuere phalanges,
Et trepidæ, celerem corripuere fugam
Imponite ingentem clypeum galeasq'ue refractas
Atq; ensem, hunc tumulum clangor & arma decēt.
Eia age, dic tristeis sonitus tuba mæsta, sepulchro
Conditur hoc, Mauors, Valeriusque simul
At uos ò sancti manes guadete sub urna,
Panditur en nobis Ianua celsa poli
Ite piæ ad superos animæ, noua patria cœlum est,
Gaudete elysias hunc habitare domes.
Hoc uacuum uobis, Musæ statuere sepulchrum,
Ne unquam Mors uestras, deleat exequias.

DI M. CARLO PASSI.

Mentre à Valerio in Pindo altero Marte
Tesse ghirlande, Apollo lieto il canto
Tempra, e gli dona in Cirra il pregio, e'l uanto
Primier ne l'armi, e'l senno, e'l cor e l'arte,
Qual fu, dice, o del mondo in qual mai parte
Che ualesse huom ardito in guerra tanto?
Non Pirro, non chi diserto'l Numanto
Scipio, non s'altro è piu lodato in carte.
E degno è ben che d'Orsi esca un grand'Orso
Grande di forze, e ardir, ch'altrui spauenti
Per il Leon alato à l'unghie, e'l morso.
O luce, o gloria de l'humane genti;
Doue hauran salui piu, s'à morte è corso,
Roma, Italia, & Europa i lor uiuenti?

GIORDANO ORSINO
CAVALIERE DELLO ORDINE DI SAN MICHELE.

SI vede in questa faccia del Signor Giordano, figliuolo del Signor Valerio, ritratta da un quadro del mirabil Titiano, dolcezza, & seuerità mescolata insieme. Questi auezzo prima sotto i gouerni del Signor Cosmo Duca di Fiorenza grauissimo, & prudentissimo Principe de tempi nostri, & poi nella Corte di Francia, s'era sommamente in più imprese arricchito della nobile scienza della militia, nella quale seruendosi d'una giuditiosa eloquenza necessaria alla professione della guerra, si faceua con temperata alterezza fra il piaceuole, & il graue, stimar per valoroso, & per accorto guerriero. percioche guidando anchora fanciullo con titolo di Generale le Galee del predetto Duca nell'imprese di Carlo Quinto, acquistò grande honor di generosa industria. Et nell'ultima guerra di Siena posto in Monte Alcino, hebbe sommo luogo di fama illustre tra gli altri Condottieri Italiani, attento che adoperando esso tutte quell'arti, che sono proprie d'un'accortissimo ingegno, lo mantenne con tanto honore, che nulla piu. La medesima industria mostrò parimente nella Corsica in San Fiorenzo, perche essendoui posto con mille fanti da Monsignor di Thermes, assediato dal Principe Doria, non lo rese a nemici, se prima quasi come vincitore non fece dopo vna ostinata difesa di molti giorni, honorata capitolatione, partendosi di quel luogo a bandiere spiegate. Nella quale Isola rimasto al gouerno per il suo Re, guernito Corte, s'acquistò in tre anni che esso la tenne, et che i Genouesi guerreggiarono col Re di Francia, aiutati da Carlo Quinto, eccellentissima, & debita lode di animo inuitto. Onde non pur meritò il titolo honorato & di sommo splendore di Caualiero dell'ordine di San Michele, ma d'essere amato, & desiderato dalla Republica Venetiana. Dalla quale condotto al supremo Gouerno della sua fanteria con singulare dimostratione d'eccessiua beneuolenza, mentre che essercitando l'ingegno nel ridur la militia moderna all'ordine antico, trouaua tuttauia cose honorate per l'arte del soldo, a utile, et adornamento delle fanterie, & che con espedito intelletto scopriua nuoui secreti nella materia delle fortezze, nellaquale era stimato eccellente, conquassato in Brescia doue esso habitaua, da una crudele, et improuisa agitatione d'un cocchio, cagionata dal furor di due caualle sfrenate, che corsero disordinatamente per tutta la terra, passeggiando due giorni dopo, per una camera, sopra preso da uno improuiso accidente, si morì in un'istante, d'età di XXXIX anni, a XXVI di Settembre, l'anno MDLXIIII, con tanto dispiacere del Senato, con tanto dolor di tutto lo stato, che quest'huomo indegno veramente di così strano fine, hauendo lasciato a ognuno grauissimo desiderio del suo perpetuo valore, fu pianto da tutti, poi che essendone a pena mostrato, era creduto che fosse per trapassare ogni termine di grandezza, e d'honore, nell'arte della militia.

NAPOLEONE
ORSINO
ABATE DI FARFA.

NAPOLEONE
ORSINO
ABATE DI FARFA.

NAPOLEONE figliuolo del Signor Gian Giordano, di nome tremendo nell'opere sue, risuegliò nelle menti Italiane la uecchia memoria de passati Napoleoni. Percioche costui amato strasordinariamente da Papa Clemente settimo, indotto da Colonnesi nella guerra ch'essi fecero al predetto Pontefice, l'anno MDXXVII gli mosse l'armi contra in terra di Roma, come soldato di Cesare. La qual cosa dissimulando il Pontefice, tiratolo con arte a contentarsi d'andare a incontrar Valdemonte fratello del Duca di Loreno, mandato dal Re di Francia per fauorire l'impresa nel Regno di Napoli, lo fece pigliare appresso Bracciano, & posto in Castel Sant'Agnolo in Roma, n'uscì insieme col predetto Pontefice, che ui era stato assediato dentro dalle genti dell'Imperadore, & si ridusse a Bracciano. Quiui raccolti i Romani infelici, dispersi per lo horrendo sacco di Roma, fatto capo d'una grossissima banda di huomini ualorosi, si mise a dar la caccia a gli Imperiali, et togliendo loro la male usurpata preda dell'afflitto popol Romano, gli ammazzaua, così Spagnuoli, come Tedeschi, e tal'hora scorrendo fino a Roma, sualigiò & mise a fil di spada fino a gli infermi & coloro che tenendosi in Roma come sicuri, aspettauano commodissimo tempo per portar uia le robe mal tolte. Corse similmente con la medesima furia fino ad Ostia, doue trouati nauilij Spagnuoli, apparecchiati per andarsene a Napoli, carichi di ricchi, & honorati arnesi Romani, gli tolse loro & fattili crudelmente morire, se ne tornò a Bracciano. Non molto dopo condotto da Fiorentini con CC caualli, hauendogli essi mandato danari, accioche soldasse mille fanti contra Clemente, il Papa glie li fece torre presso a Bracciano: ma con subito pentimento, perche hauendo deputato all'Imperadore come Legati i Cardinali, Farnese che fu poi Paolo Terzo, Santa Croce, & Medici, passando Santa Croce per le terre di Napoleone, non lo uolle liberar altramente, se prima non hebbe i danari tolti dal Papa. Perche trouandosi allhora Clemente in Oruieto, commosso grauemente per l'opere di Napoleone, assoldato il Conte Dolce della Coruara, & Sforza Monaldi sotto il Generalato di Hieronimo Orsino suo fratello, l'assediò in Vicouaro: ma essendosi arreso al fratello, gli cedette lo stato. Et risiutata la Badia a Francesco l'altro suo fratello, che fu poi Vescouo di Tricarico, tolse per moglie la figliuola di Giulio Colonna, & tenuto occulto trattato co' ministri di Hieronimo, ricuperò Vicouaro. Ma ritornato su' medesimi termini del suo primo modo di

uiuere, il Pontefice rimesse insieme di nuouo un'altro essercito per raffrenarlo. Perche Napoleone pacificatosi co' fratelli, & contentandosi dell'assegnamento d'una certa entrata, fu condotto dal Re di Francia nel Regno di Napoli, sotto Lotrech. Venuto poi l'anno dell'assedio di Fiorenza, condotto da loro con CCC caualli si trouò alla guardia del Borgo a S. Sepolcro, doue si portò con incredibil ualore, ancora che hauesse assai sinistra fortuna. Si teneua il Borgo a S. Sepolcro, la Pieue a S. Stefano, Anghiari, Monterchi, et molte altre Castella: ma essendosi ribellato Arezzo, dou'era per nome del Principe d'Orange il Conte Rosso Aretino, ogni dì si rompeua da gli huomini de predetti luoghi la strada a uiuandieri, che dalle terre e da i uillaggi della Chiesa portauano le uettouaglie in campo sotto Fiorenza. Dall'altra parte Giammaria Pilli Commessario per i Fiorentini in Anghiari, & gentil'huomo di cuore, scorrendo su quel d'Arezzo facea di grossissime prede, & assaltata la Città con CCCC fanti, trascorso per essa harebbe fatto qualche notabil fattione, quando i suoi fossero stati in numero molto maggiore. La qual cosa saputasi da' Capi del campo, fu deliberato ch'Alessandro Vitelli con mille fanti, & con C caualli alla leggiera, congiunto insieme col Conte Rosso & con piu genti che si potesse, fosse alla guardia d'Arezzo. Ma i Fiorentini desiderosi delle cose d'Arezzo, come importanti, poi che essi teneano ancora la Rocca, chiamato Napoleone ch'era con CL caualli, & con pochi fanti, lo fecero General di quell'impresa, & gli diedero la cura della difesa. Perche esso uenuto al Borgo, abboccatosi col Pilli, hauuto seco in secreto lungo ragionamento, intorno alle cose che s'apparteneuano per la custodia & salute di quei luoghi, si mise a far genti. In questo mezo il Vitelli preso Poppi, doue era Guido Mazzoni d'Anghiari Conte d'Orbecco, giunto su quel d'Arezzo, si pose a campo a Monterchi, sperando, ancora che non hauesse artigliarie da battere, di pigliarlo, o con assalto, o per uia di timore, perche l'Orsino incontanente hauuto l'auiso, parendoli che fosse poco suo honore se lasciaua star piu lungamente assediato un luogo cosi uicino & quasi su gli occhi suoi, fatta una banda di MCCC fanti di Borghesi, d'Anghiaresi et di Pioueggani & MCCCCCC caualli, ancora che i fanti, come raccolti in fretta, non fossero atti a poter star saldi in una battaglia campale, & fossero inferiori a nemici, per numero & per ualore, tuttauia disegnò di tirarsi ad Anghiari & d'auicinarsi a nemici, per offenderli o con stratagemma, o con buona occasione. Partitosi adunque dal Borgo & giunto in Anghiari occultamente, posto l'ordine col Pilli d'esequire il suo disegno, deliberò d'assaltare il Vitello & il Conte Rosso tre hore inanzi giorno, alla sproueduta, urtando loro addosso da tre lati diuersi, perche egli speraua a quel modo di metterli in rotta, & specialmente hauendo esso saputo che il Vitello non hauendo potuto hauer Monterchi nè per assalto, nè per battaglia di mano, se ne era andato a Città di Castello, per condur tre pezzi d'artiglieria grossa, per batter Monterchi. Ora l'Orsino comandato a suoi che

stessero

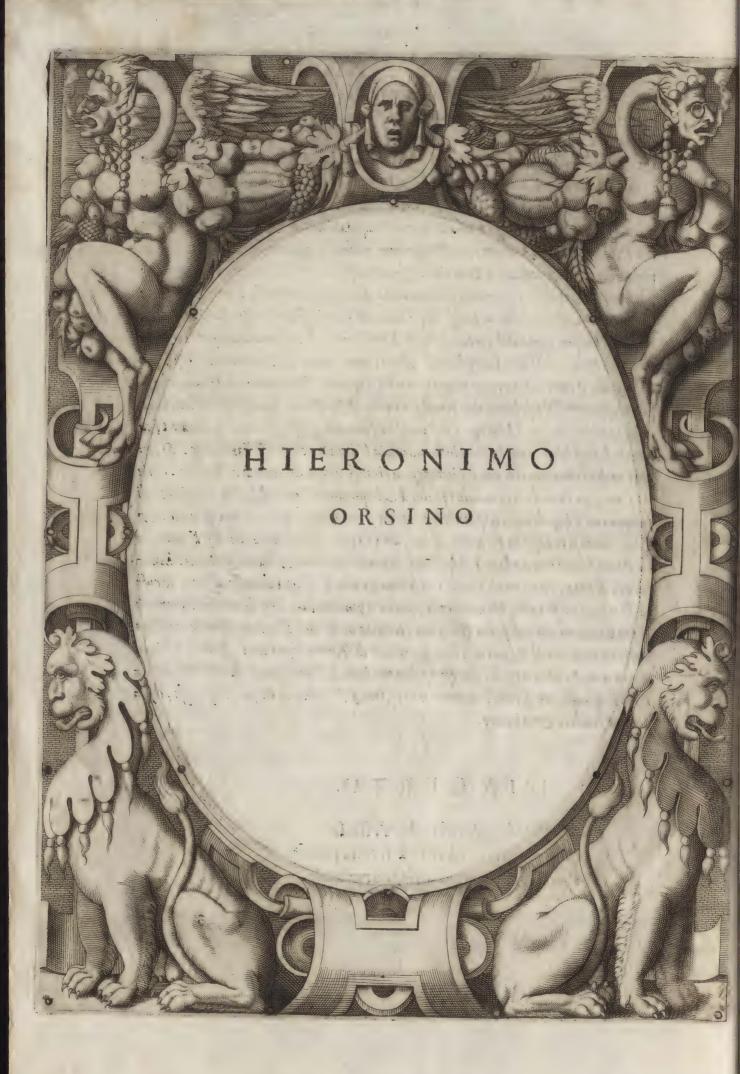
stessero all'ordine per marciare ad ogni suo cenno, tenne buona cura che il nemico non hauesse auiso del suo pensiero. Era allhora di uerno, & il freddo eccessiuo hauea lasciato di ghiaccio tutte le uie, prima molli per una grandissima pioggia ch'era caduta due dì inanzi, per cagion d'una tramontana che hauea gagliardamente soffiato, & massimamente in quei luoghi che sono molto sottoposti al rouaio, il quale gli percuote per tutto, per esser l'Apennino donde discende il uento, quasi spogliato tutto d'arbori che prima lo intratteneuano, & lo rompeuano. La qual cosa dando gran noia all'Orsino, & uedendo che i caualli andauano a molto rischio, gli fece subito ferrare a ghiaccio, & ordinò di partirsi piu tardi che non hauea detto, ancora che da suoi Capitani fosse confortato a partirsi piu tosto. Ma auedutosi al carro stellato, & per un suo picciolo horologio, ch'era quasi uicino il giorno, & che il tempo gli era fuggito di mano nel prouedere, propose di non si partire, & rimise l'andata all'altra notte. Ma i Capitani già promossi con l'animo a quella impresa, & desiderosi di gloria, & di preda, tenendo fermo col Pilli, ridicendo che non si douesse perder quell'occasione, & che in breue di hora si arriuerebbe a Monterchi, poi che non ui erano lontani piu che tre miglia & mezzo, & che non era da aspettare alla notte seguente, perche sarebbe tornato il Vitello, espertissimo Capitano, & preso Monterchi con artiglierie, attento che la muraglia non era forte, harebbe scemato lo honor dell'Orsino, onde i Fiorentini farebbon di lui cattiuo concetto, e il nemico insuperbito lo harebbe assediato in Anghiari, & che doueua ben bastare che il Vitello hauesse acquistato Poppi, e il Conte Rosso dato il guasto al paese (ancora che senza colpa dell'Orsino) & che non si doueria in modo alcuno restare di non affrontare i nemici accampati con poco ordine intorno a Monterchi, onde si poteua al sicuro sperare la uittoria con sommo honore dell'Orsino, fecero di maniera che l'Orsino commosso, fece inuiar le genti a Monterchi, & ancora che in andando cadesse hor un fante, hora un cauallo, quantunque ferrati, & che l'Orsino fra fanti & fra caualli si sforzasse di farli affrettare, hora con preghi, & hora con le minaccie, nondimeno giunto al fine del colle, dal quale si discende uerso la selua di Sorcio, fortezza già del famoso Baldaccio, la notte cominciaua già a perder la sua molta oscurità, onde le sentinelle del Conte Rosso, poste sopra la rouina del Castello di Pantaneto in luogo alto, sentirono il calpestio de caualli, che sopra il ghiaccio faceuano piu romore dell'usato. Perche non essendo ancora l'Orsino bene allo incontro della Chiesa di santo Eleutherio, le sentinelle ueduto lo splendore de corsalettti, & delle celate, diedero all'armi, onde messe le genti Imperiali in ordinanza, uennero allo incontro dell'Orsino, & giunti alla balza di Pantaneto, che riguarda con pericoloso precipitio sopra il fiume Soara, calando alcuni per la costa al letto della Soara, cominciarono a scaramucciare co' fanti dell'Orsino, de quali ne

furon fatti prigioni & feriti intorno a L. Ma poi che l'Orsino si uide scoperto & con poche genti, giudicando che il tornare adietro senza abbassar lancia fosse uiltà, determinatosi di uenire a zuffa campale, & di mostrare il suo ualore honoratamente al lume del giorno, fece riquadrar la battaglia de fanti sotto la Villa di Colle, & fatte due ali de suoi caualli, le mise da lato de fanti. Et già i caualli del Vitello per la uia che uiene da Monterchi & passa sopra la Villa di Pantaneto, & arriua alla Soara, correndo quasi a tutta briglia, ueniuano per assaltar le genti Orsine, quando egli mandò un buon numero de suoi a romper le lancie nel letto della Souara. Questi ualorosamente azzuffati, uoltarono le spalle per ritrarsi di sopra a saluamento da gli altri caualli. Perche l'Orsino fattigli ritornare a combattere, gli Spagnuoli scesi della balza, s'unirono col rimanente della fanteria del Vitelli, & dietro a loro in grossa squadra ueniuano i caualli, per affrontarsi con quei dell'Orsino, i cui caualli calauano a basso per inuestir animosamente ne Vitelleschi, et cominciandosi una parte & l'altra a maneggiar con gli archibusi, i caualli Orsini, che hauean prima rotto le lancie, si misero sconciamente a fuggire a tutta briglia uerso la loro fanteria, nella quale urtando, l'aprirono di maniera, che alcuni pedoni poco pratichi & meno animosi, si misero in fuga, al qual disordine aggiuntasi la uoce d'un de' cauai leggieri, che disse, chi si può saluar si salui, nacque in tutti loro tanta paura, che si cominciarono a ritirare contra il uoler dell'Orsino fino al piano che è dirimpetto alla Chiesa di Santo Eleutherio. Perche l'Orsino pien di collora & fioco per lo tanto gridare, adoperando hora i preghi & hor le minaccie per ritenerli, & hauendo rotta la sua lancia nel petto a un Caualiere Albanese, smontò incontanente di sella, & messosi nella prima fila fece cose incredibili a dire. Alla fine stanco & ueduto che pochi l'accompagnauano, & che non solo i caualli, ma anco i fanti l'abbandonauano, pregò i circostanti che lo seguissero uerso la compagnia de gli Spagnuoli, sopra alla quale egli era a uantaggio, con animo deliberato di morire honoratamente, poi che la cosa era andata male. Ma uedendosi accerchiar da nemici, & presentandogli un paggio un caual fresco, conosciute cinque delle sue insegne nelle man de nemici, & che i suoi tutti rotti correuano a piu potere, si ritirò in luogo sicuro. La maggior parte de fanti si saluò nella uicina selua de Sorci. E i morti furon pochi, ma molti i feriti. Et parte della Caualleria seguitata da Vitelleschi, entrata per le uigne, & per le ualli, impedita dalle siepi, & da i fossi, si rifuggì in Anghiari. Doue giunto l'Orsino non gli hauendo la guardia, per commission del Pilli uoluto aprire, messosi per la dirittissima uia, che da Anghiari conduce al Ponte del Teuere, se ne tornò al Borgo. Il Vitello in tanto conducendo l'artigliaria, tosto che fu al principio della piaggia che uà a Citerna, sentito il romore & intesa la rotta dell'Orsino, pensatosi che l'Orsino non sarebbe accettato in Anghiari, per rispetto della carestia delle uettouaglie, & che si sarebbe riuolto al Borgo, calato giù alla uia del piano, non andò molto auanti, che

scoperse

scoperse l'Orsino, & toltali la strada, l'arriuò prima che s'auuicinasse al ponte del Teuere, col quale uenuto amicheuolmente a parlamento, dopo alquanto di spatio partitosi l'un dall'altro, il Vitello fatta l'impresa d'Anghiari, lo hebbe d'accordo. Alla qual nuoua l'Orsino dolendosi dello infortunio de Fiorentini, e inteso poi che s'era anco perduto il Borgo, se ne uenne a Fiorenza. Doue hauendo il Pontefice con ogni artificio, commosso gli animi di molti ch'erano alla difesa di quella Città, nel giuramento che fecero i Fiorentini, & i Capitani in San Nicolò, di douer difender Fiorenza fino alla morte, solo Napoleone non uolle giurare, ma riceuuti danari da Fiorentini, ritornato a Bracciano & composte le cose sue con Cesare, & con Clemente, operò che i Capitani già mandati da lui al seruitio de Fiorentini, se ne partirono. A Crescentino luogo del Duca di Sauoia fu rotto & fatto prigione, ma liberato per opera del Marchese di Monferrato, sconfitte alcune genti d'Antonio da Leua, tolse loro l'artigliarie. Ma l'anno MDXXXII uenuto in disparere co' fratelli, si mise a guerreggiar con loro alla scoperta. Hieronimo era fauorito dal Pontefice, & Napoleone dal Re di Francia. Ma essendo stato preso Hieronimo da una imboscata a Mont'opoli, il Pontefice fatto un grosso essercito & creato Generale Luigi Gonzaga da Bozolo lo mandò a Vicouaro contra Napoleone. Si fecero molte scaramuccie, & il Gonzaga ui rimase morto da una archibusata, onde il Pontefice mandato di nuouo Giulio d'Acquauiua Duca d'Atri, congiunto di sangue con Napoleone, dopo molte pratiche si conchiuse l'accordo tra' fratelli, & Napoleone si ridusse in Francia, doue fatta la pace ad instanza del Re Francesco col Pontefice ch'era andato a Marsilia, ottenuto perdono & licenza di poter habitare in Roma, se ne tornò a casa, con speranza che il Papa douesse assettar le cose de suoi stati co' fratelli. Et mentre che, come il piu riputato, & honorato huomo di Roma, uiueua con cosi fatta speranza, uenuta occasione d'accompagnare una sua sorella a marito nel Regno di Napoli, uscito di Roma sopra una picciola Chinea dietro a molti altri Signori che gli andauano inanzi, sopragiunto da alcuni scelerati da Fossombrone, fu miseramente morto, senza che alcuno de suoi lo potesse, o sapesse difendere & aiutare.

D'INCERTO.

Cadde l'Orsino, & nel cader s'estinse
Ogni gloria di Marte, & Roma pianse
Poi che chi inuitto uisse, morte uinse.

HIERONIMO
ORSINO

HIERONIMO

ORSINO

NON pur di grandezza d'animo, ma di mirabil concorso di tutte le uirtù piu chiare, & piu illustri, auanzò il sig. Hieronimo Orsino figliuolo del sig. Gian Giordano molti de suoi maggiori. Et caminando a supremi honori della militia, era per douer anco inalzare molto piu a gran gloria la casa Orsina, s'infelice fato non gli hauesse interrotto il bellissimo corso della sua uita, ch'era giunta al termine di XXVII anni. Percioche Papa Leon Decimo, conoscendo un'aspettata uirtù che fioriua in questo giouanetto honorato, gli diede una compagnia di huomini d'arme, non hauendo egli ancora XII anni finiti. Et nelle guerre del Regno adoperandosi a benefitio di Francia, gouernò CC caualli armati alla leggiera, onde Carlo Quinto Imperadore di suprema eccellenza, dilettandosi dell'ingegno uiuacissimo del sig. Hieronimo, gli assegnò in Vngaria CCC caualli. Et in Prouenza capo di tre mila caualli, & di II mila fanti, fece uedere a ognuno, ch'esso era Orsino & Romano insieme, cioè prudentissimo & ualoroso. Ma nel suo uiuer breue la fortuna gli apportò indegnamente molti fastidi, & molte fatiche di corpo & d'animo insieme. Percioche molestato dall'armi domestiche & famigliari del suo sangue, sentì qualche iattura & nelle facultà proprie, & nel nome. Con tutto questo hebbe ardentissimo desiderio d'acquistarsi honorata fama, la qual egli conseguiua, usando di continuo cortesia uerso ognuno, et con incomparabil splendore di tutta la Corte, & tutto quel tempo che gli auanzò dalle cose della militia, hebbe caro di spendere nelle Corti de Principi grandi, co' quali continouamente praticando, si hauea guadagnato una mirabile scienza delle cose di stato. Nè prese maggiore, nè piu honorato diletto, quanto della compagnia de gli huomini illustri, che fossero letterati & buoni, co' quali hauea sempre bellissimi ragionamenti, & utilissimi per gouernare, tratti dalle Historie. Percioche appresso di lui, ch'era amator d'ogni dottrina, gli ingegni famosi del suo tempo furono in sommo prezzo, fra quali egli osseruò Claudio Tolomei suo intrinsico & singulare amico. Et affettuosamente fauorì Pietro Bembo, ornamento delle lettere humane, allhora che Paolo Terzo lo promosse al Cardinalato. Et certo che morendo, la casa harebbe riceuuto una terribil percossa, se non hauesse dopo lui lasciato Paolo Giordano Duca di Bracciano, & la signora Felice Duchessa di Palliano, hauuti dalla sorella del Cardinal Santa Fiore, sua consorte honorata.

PAOLO
GIORDANO
ORSINO

PAOLO GIORDANO
ORSINO
DVCA DI BRACCIANO.

Mi è piaciuto di mettere il Signor Paolo Giordano fra l'imagini de passati huomini illustri di Casa Orsina, accioche si come da lui si sono cominciate non pur le mie presenti fatiche, ma si seguiranno ancora le future in questa grauissima & lunghissima impresa sotto il suo feliciss. auspicio, cosi ancora finiscano in lui. Percioche questo Principe singulare, di bella, grande, & ben formata statura, & con uolto come si uede, fra il piaceuole & il graue, & con aspetto benigno & dimostratiuo delle doti eccellenti del suo cuor generoso, empiendo l'altrui uista di grato diletto, & accompagnando con affabil maniera le qualità sue notabili & chiare, s'acquista intera lode di incomparabil cortesia con ogniuno. Perche pareggiando la pompa di qual si uoglia Signore splendido & grande, non solo di hospitalità reale, & di habito honorato di tutta la Corte, ma ancora d'ornamento di uita & di suntuoso apparato di tutte le cose, camina a supremo grado d'una gloria immortale. Oltre a ciò essendo giustissimo estimatore d'ogni uera uirtù, amando et fauorendo gl'ingegni non punto otiosi, con ogni maniera di beneficio, soccorre tutti coloro, che meritando il suo fauore & il suo aiuto, appoggiano le loro honeste speranze al suo saldo sostegno. Et nelle cose belliche suplendo col fermo giuditio doue manca l'età, ha fatto di modo, che essendo Generale delle fanterie di età di XV anni, nelle guerre di Papa Paolo Quarto, si aprì larghissima strada a un'intero nome di grandissimo osseruator de gli ordini militari, & di pietoso & clemente. Perche nessun piu amoreuole di lui risparmiò il sangue a soldati, nè con maggior astinenza conseruò le facultà de gli huomini innocenti: come quello che sommamente godendo della conuersatione d'ogni qualità di persone honorate, ha nella pace imparato a regger con l'arte de la dolcezza & della humanità, la natura de popoli pronti a riuerire i Principi buoni, come egli. Et usando una immensa liberalità, con la qual profusamente gioua a lontani & a uicini, con stupor di Fiorenza bellissimo & famoso teatro della Toscana, dalla quale quasi come dell'ombelico d'Italia fa sentire il grido all'altre Prouincie di quella uirtù ueneranda, si lascia di gran lunga adietro il Gran Virginio suo bisauolo, & il famoso Napoleone suo arcauolo, che a lor tempi di splendore & di magnificenza furono uguali a i Re di Aragona. Ma questo sia il colmo di tutte le lodi, che gli si possono dare, che hauendosi guadagnato tre supremi titoli d'eccel-

lenza

lenza, cioè di bell'animo, di saldo giuditio, & d'inuitto ualore, poi che con l'uno s'è fatto simile a i Re, con l'altro non pur s'è congiunto col Signor Marc'antonio Colonna, dandogli la sorella per moglie, ma ha mantenuto il suo stato ne pericolosi frangenti delle guerre del Regno, & col terzo s'è fatto nella militia, il signor Cosmo de Medici Duca di Fiorenza, stimato per consenso comune di tutti i popoli, il piu prudente & il piu fortunato Principe, che habbia hoggi il mondo, conoscendo con esquisito giuditio l'occulte uirtù di questo Signore, et quanto sia per salire a gran felicità con l'occasione, la quale il sommo Iddio si riserba ne suoi profondi secreti, per douerla mandar fuori a suo tempo & luogo, se lo fece genero, dandoli la Signora Isabella per moglie, donna di bontà, di cortesia, & di ualore incomparabile, & non punto dissimile al suo eccellente consorte.

D'INCERTO.

A gran segno di honor senno ui guida,
Et ualor a luogo alto ui conduce,
Onde se l'uno & l'altro è uostro duce
Chi fia che haggia di uoi piu eterne grida?
Suoni pur sempre Augusto la sua fida
Et gran tromba Latina, & l'altra luce
Greca il feroce Achille, ch'in uoi luce
Virtù piu illustre, & piu ualor s'annida.
Ma s'è raccolto in uoi quel che i due Regi
Fè chiari, perche un sol hoggi non uiue
Che uoi cantando auanzi & smirna & Manto?
Archi dunque, & trofei, colossi, & fregi
vi erga Arno, poi che chi poema scriue
Al uostro oggetto non ha pari il canto.

DI M. G. MARIO VERDEZOTTO.

Chi uuol ueder quanto Natura & Arte
Poſſa d'animo eccelſo, e inuitto core
Miri l'Orſin del ſecol noſtro honore,
Di cui s'adombra hor qui picciola parte:
C'humano ſtil non puo chiuder in carte
D'infinita uirtù diuin ualore,
Qual la Terra non puo l'almo ſplendore,
Che gira in mezo tra Venere e Marte.
Dunque nel uiuo ſuo ſembiante noti
L'unico eſempio d'ogni alto coſtume
Chi uuol ſauer l'altrui ſourane doti:
Che, quaſi in puro uetro acceſo lume,
Splender uedrà da geſti chiari e noti
In habito mortal celeſte nume.

Stampata in VENETIA per Domenico Nicolini, ad inſtanza di Filippo & Bernardino Stagnini, fratelli,
L'anno M D L X V.

DEVS ADIVVAT VOLENTES